

Del Collegio de la Compa. de S. y de Granada

R. 11403

B<sup>a</sup>

LETTERE  
DI PRINCIPI,

LE QUALI O' SI SCRIVONO

DA PRINCIPI, O' A' PRINCIPI,

O' RAGIONAN DI PRINCIPI,

LIBRO PRIMO,

*Nuouamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli*

All' Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal

CARLO BORROMEO.



Con privilegio di N. S. Papa Pio IIII. & dell' Illustrissima Signoria di Venetia per anni X.

IN VENETIA,  
Appresso Giordano Ziletti, al fegno de la Stella,  
M. D. LXII.



Del Collegio de la Comp.<sup>a</sup> de Jesus de Granada

B<sup>a</sup>

R. 11403

LETTERE  
DI PRINCIPI,

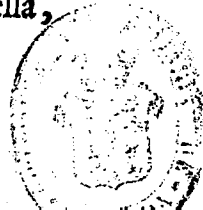
LE QUALI O' SI SCRIVONO  
DA PRINCIPI, O' A' PRINCIPI,  
O' RAGIONAN DI PRINCIPI,  
LIBRO PRIMO,

*Nuouamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli*  
All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal  
CARLO BORROMEO.



*Con privilegio di N. S. Papa Pio IIII. & dell' Illustrissima Signoria di Venetia per anni X.*

IN VENETIA,  
Appresso Giordano Ziletti, al segno de la Stella,  
M. D. LXII.



MO  
ALL'ILLVSTR. ET REVER. MO  
SIG. IL SIGNOR CARLO  
BORRROMEO, CARDINALE  
DI SANTA CHIESA,

GIROLAMO RVSCCELLI.



**N** M O L T I miei libri, & con molte persone chiare, oue, & con chi mi sia uenuto in proposito di scriuere, ò di ragionare da già molt'anni, io mi sono gioiosamente lasciato intendere, esser mia fermissima opinione, ( fondata in quelle tante ragioni, ch'io n'ho difese ) che in questo presente secolo, & in quest'età nostra s'habbia da ridurre il mondo in quel colmo di bellezza & felicità, che ci è stato annuntiato & promesso da tanti diuini scrittori per tante uie. Et sì come fermamente lo credo, così uenendolo già come presente godendo & contemplando con l'imaginazione & con la speranza, son' entrato cert'anni adietro in caldissimo desiderio, & fermissimo proponimento di mettere quasi tutta l'intentione d'ogni mio studio in descriuerlo à i presenti & à i posterì per intera uniuersal contentezza, & per infinita gloria del fattor suo. Là onde considerando, che questa descrizione douea comprendere così la forma & il sito del tutto, & delle parti di questa marauigliosa fabrica, come le qualità sue, & l'operationi illustri, con la dispositione & con lo stato delle cose vmane, & delle diuine, che le gouernano, eleffi di uoler fare una piena & uniuersal Geografia di tutto il mondo, & in-

fieme à scriuer l'istorie di questi tempi, come preparatione ò principio di quei felicissimi & uicinissimi, che ho già detti, & ne quali, se farà seruigio di Dio fantissimo ch'io ui arriui cō quieta uita, io aspiro d'appresentar alla diuina Maestà sua, nel cospetto di tutti i secoli queste mie fatiche. Et primieramente inquanto alla descrizione uniuersale & particolare di tutto il mondo, uedendo io quello, che con tanta lode ne hanno scritto diuersi così antichi, come moderni, & diuifando col pensiero tutto quello, che si possa & si debbia fare per ridurlo à perfettione, ho proposto di far la mia in quattro uolumi grandi, de quali tre comprendano le tre parti principali conosciute & descritte da gli antichi, & il quarto quest'altra, quarta, & sì gran parte nuouamente con la scorta & gratia di Dio benignissimo ritrouata da gli Spagnuoli & da' Portoghesi. Et perche in effetto il più proprio, il più uago, il più uero, & più util modo di far tal descrizione è quello delle Tauole ò figure, distese poscia con le parole nella quantità & qualità loro, uengo procurando, che in ciascuno di detti quattro uolumi grandi habbia da essere quanto maggior numero di Tauole ò di figure sarà possibile, cominciando sempre dall'uniuersali, & uenendo alle particolari, & particolarissime delle prouincie, & di parte in parte, in modo, che ogni uolume sia per contener almen cento Tauole, là oue in Tolomeo con xxv i sole si uede più accennata col dito in uniuersale, che descritta nel particolare tutta la terra, se ben' a suoi tempi era conosciuta in sì poca parte, che in questo modo, con la gran copia delle figure, & con la distesa narratione, che si faccia con parole à ciascuna d'esse, si uiene ad hauer come presente dauanti à gli occhi

chi tutto quello, che della forma, del sito, della quantità, & d'ogni qualità di ciascuna prouincia & di ciascun luogo si possa hauer. Di che tutto io spero di far ueder in breue come una mostra ò un faggio in un particolar uolume in foglio con la descrizione della nostra Italia. Ma perche in effetto à uolere hauer uera & perfetta la descrizione delle parti del mondo, non può bastar alcuna sorte di studio, ò di dottrina d'un solo, & conuiene hauerla da coloro stessi, che ui sono nati & nodriti, ò che agiatamente con tempo & giudicio l'hanno offeruate & auuertite, io uengo tuttauia facendo far delle Tauole, secondo quello, che dalle migliori descriptioni, ò relationi altrui, così passati, come presenti, se ne può trarre, & attendo à uenirle mandando, non ad un solo, ò à pochi, ma à moltissimi quanti più posso, de' migliori, & più intendenti, che si ritrouino in quelle parti, accioche essi diligentemente le ueggano, & con ogni cura possibile le correggano in quelle cose, oue perauentura non fosser giuste, & oue mancasse, ò fosse souerchia qual si uoglia cosa, così ne i nomi, come nel sito fra loro, & principalmente nella forma de' contorni & termini loro, così fra terra, come sù'l mare. Nel che oltre à gli amici, che in tanta copia in diuersi parti mi ha conceduti la gratia di Dio, & la bontà loro, mi aiuta sommamente la rarissima benignità di moltissimi Principi, miei Signori, i quali da' lor sudditi mi fanno uenir mandando le descriptioni, così Geografice, come Corografice, diligentissimamente fatte, de' luoghi loro, le quali io non resto poi di riuedere, & far ueder da molti, per metterle in Tauole ò figure perfettamente, facendoui le narrationi & descriptioni in parole distesamente, & uenendo

nendo per tutte le figure usando diligenza, che giustiffimamente ui si mettano i uenti, oue han luogo, co i buffoli della calamita, & con tutto l'uso del nauigare. Onde posso sperare, che con questo sì raro solleuamento & aiuto della maggior parte de' begl'ingegni di ciascun luogo, & principalmente con l'infinita gratia di Dio, io potrò dar'al mondo una sua vniuersale & particolar descrizione, tanto migliore di tutte l'altre, quanto ragioneuolmente è da credere, che sia più perfetto il sapere, e'l ualor di moltissimi, & di quasi tutti, che d'un solo, ò pochi, come hanno hauuto tutte l'altre fin qui già fatte, in modo, che sì come il mondo si truoua ora scoperto & conosciuto quasi tutto, & si spera di uederfi in breue tutto ridotto all'Imperio & alla fe di CRISTO, così gli si conuenga degnamente vna sopr'ogn'altra perfettissima descrizione.

Q V E S T A medesima diligenza & sollecitudine di procurar nelle informazioni l'aiuto altrui, si conuiene usare nel uolere scriuere istorie perfettamente, anzi ancor maggiore per molte uie. Percioche per hauer' cōtezza della forma, ò del sito, & de' luoghi d'una prouincia, che sta sempre ferma, possiamo prendere informatione da infiniti, & quello, che non può hauerfi questo mese, ò quest'anno, può hauerfi l'altro, ò gl'altri, che seguiranno, & quello, che una uolta non sia ben'hauuto, può interamente hauerfi, & correggerfi molte altre uolte, uerificandolo con l'essemplare, ò col corpo stesso della prouincia & de' luoghi, che son sempre saldi. Là oue nell'informationi de' fatti, ò dell'operationi di questo & quello, delle quali s'habbia da far' istoria, conuiene ualersi di quei pochi soli, che ui sieno stati presenti, da' quali soli è ristrettamente necessario, che ò

con

con penna, ò con lingua si spargano nell'orecchie, ò negliocchi di coloro, che di luogo, ò di tempo ne son lontani. Et essendo cosa certissima, che le particolari narrationi & informationi delle cose, molto più sinceramente, & con molta maggior cura & diligenza si fanno da coloro che scriuono, che da quei che parlano, & che molto più salde & uere si conseruano nelle scritture, che nelle lingue, nell'orecchie, ò nelle memorie de' posteri. Tal che le lettere sole, scritte come per narratione ò informatione da quei che ui sono stati presenti si debbon dire il uero, & più sicuro fondamento, & la miglior uia di uenire in particolar cognitione delle cose, che si uengono facendo di tempo in tempo, presupposto però sempre, che colui che scriue l'istorie procuri d'hauerne molte, & di conformarle insieme fra loro, & attenersi alle cose più uerisimili, alle scritte da più, & da i migliori, cioè da coloro, che mostrino insieme diligenza, sincerità, & giudicio.

P E R hauer dunque questo così strettamente necessario aiuto d'informationi per la Geografia, & per l'istorie, io, oltre à quanto con la lingua & con la penna ne uengo di continuo procurando per ogni parte, conobbi per molto necessario questi mesi adietro, & uengo poi di continuo conoscendo per utilissimo l'hauer dato fuori la Geografia di Tolomeo, da me tradotta di lingua Greca in Italiana, esposto in tante parti importantissime della sua teorica, & illustrato con tante aggiuntioni di cose mie, & principalmente con quell'utilissimo nuouo modo di potere in ogni notte serena prender le misure delle lunghezze de' luoghi, che gli antichi non poteron prendere, senon con la sola & tardissima uia de gli Eclissi con tanto sconcio. Col qual li

bro

bro io ueggio di hauer già mossa notabilmente la cortesia, & bontà di molti nobil'animi à degnarsi di far quasi à concorrenza l'un dell'altro nel uenirmi mandando le descriptioni delle prouincie ò patrie loro. Là onde per procurare il medesimo aiuto per le mie istorie, ho eletto di dar' ora fuori il presente uolume di lettere, le quali, secondo che per ora ho giudicato opportuno, ho cauate da tutte quelle, che fin qui per diuerse uie ho potute hauere. Et sì comè il Tolomeo fu da me dedicato al serenissimo, & sempre felicissimo **F E R D I N A N D O** Augusto, acciò che sotto l'ombra, & à contemplatione di sì gran Principe si muoua tanto più lietamente ogni gentil'animo ad aiutarmi, così ho uoluto dedicar' questo uolume à V. Illustrissima & Reuerendissima Signoria, tenendo per fermo, che il mondo sia per lodar' anco in questo interamente il giudicio mio, che habbia parimente saputo eleggere un Principe, supremamente amato & riuerito da tutti i buoni, & supremamente magnanimo & fautore d'ogni uirtù uera. Et inquanto poi à quellu differenza del supremo grado di dignità, che qui forse potria parer' ad alcuni in questo proposito fra la persona di sua Maestà Cesarea, & quella di Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria, si potrebbe dir primieramente, che la dignità del Cardinalato, come quella, che rappresenta la dignità de gli Apostoli, & come quella, che nelle consultationi, & nelle deliberationi uiene à fare uno stesso corpo nel sommo Pontefice, si riconosce per tanto supremà, che non solo i particolari, ma ancora i Re, & gl'Imperatori la riueriscono in modo, che quando alcuno di essi Cardinali, come mandato, & tratto da quel corpo mistico, si ritruoua  
presso

presso à Re, ò Imperatori, uien da loro tenuto à man destra. S'inclinano à riceuer le sue benedittioni, & finalmente ne prendono l'affolutioni, le dispense, gl'indulti, & l'altre cose tali, importantissime alla propria salute di se medesimi. Ma perche in effetto i gradi riceuono diminutione, ò accrescimento di dignità dalle persone stesse, che le posseggono, io nella persona di V. S. lascerò di mettere in consideratione la nobiltà della patria, quella del sangue, adornata con sì illustri fimi rami di parentato, & principalmente l'esser degno & carissimo nepote d'un tanto Pontefice, & toccherò solamente quelle cose, che non si debbono ristrettamente attribuire alla Natura, nè alla Fortuna, sì come è l'hauer fin quasi dalle fasce mostrati chiarissimi lumi d'animo ueramente regio, l'hauer sempre felicissimamente seguiti gli studii, l'essere stata affabilissima, & con tanto benigni & generosi costumi, che di tempo in tempo è uenuta tenendo ciascuno che la conosce, in quasi ferma speranza di uederla in uirtù, & in fortuna uenir tale, quale ora la uede & la gode il mondo, cioè à gouernarlo, à giouarlo, & ad illustrarlo in quelle parti, che più gl'importano. Nel qual tempo, & nel quale stato presente, non pare, che da tutti i migliori si uegga macare, ò si desidero in lei maggior grado di dignità, di potèza, ò di gloria, che quello stesso, il qual si desidera alla Cristianità tutta, all'Imperio di **C R I S T O**, & à quel vero Regno di **D I O** santissimo, il quale il medesimo Signor nostro c'insegna à desiderare, & pregar che uenga, che farà quello, quando tutto l'vniuerso adorerà il suo gloriosissimo nome con un cuor solo, lo santificherà con una sola bocca, & farà pienamente il uoler suo con una stessa prontezza d'a-

B nimo

nimo & obediènza . Il qual felicissimo Regno , oltre à molt'altre ragioni , si può da quest'una in particolare tener per fermo , che l'infinita clementia sua ci tenga già uicinissimo , cioè dal saperfi , che quando l'infermità in un corpo si truoua nel maggior suo stato d'accre scimento , allora l'amore , & la diligenza di chi n'ha cura , gli prouede del miglior medico , che possa darli . Onde uedendosi manifestamente il colmo dell'infermità di questa diletteffima creatura di Dio benignissimo , non è da tener alcun dubbio , che l'infinita sua prouidentia , che ne tien cura , gli habbia uoluto finalmente dar quel medico , il quale con l'aiuto della sua diuina gratia l'habbia à ridurre à sì perfetto stato di sanità , che sia per tosto uederfi come rinouato , ò rinato tutto . Et per pienamente farfi conosocere , che così sia , habbia à i filosofi fatto uedere d'hauerlo eletto , & fabricato conforme al sapientissimo detto loro , i quali affermarono , che allora sien per esser felicissimi i Regni , quando saran gouernati da ueri filosofanti , cioè da huomini non solamente studiosissimi , & dottissimi , ma ancora sommamente amatori & fautori delle lettere & delle uirtù . A i Prelati , predicatori , maestri , & ancora rettori & gouernatori de' popoli , così secolari , come spirituali l'habbia fatto ueder preposto secondo il santissimo documento del Signor nostro , il quale prima incominciò , & più attese à far' i comandamenti e' uoler di Dio , che ad insegnarlo , ò comandarlo altrui . A i più profondi Dottori nella uera & diuina dottrina cabalistica l'habbia mostrato con quella perfeffione di numeri nel nome suo , ne gli anni della creation del mondo , & in quei dell'auuenimento del Redtore , fin'al giorno che fu creato Pontefice , & con quel-

l'altre

l'altre uie del misterio di ciascuna lettera , che essi fanno . A tutti gli altri l'habbia chiaramente accennato con tutte le forme del nome & cognome suo , così dal battesimo , come dal Pontificato , hauendolo chiamato . GIOVANNI , come fin dal uentre della madre eleffe l'altro , che fu nuntio della felicissima rinouation del mondo . Il qual nome , sì come nella lingua Ebraea , che allora teneua il principato , era deriuato dalla gratia , così in questa nostra , che tien ora parimente il principato d'ogn'altra lingua , uien deriuato dal giouamento . Hauendolo chiamato ANGELO , & hauendolo chiamato PIO , con hauerli dato nell'ordine il numero quaternario , il quale non solo da' filosofi , ma ancora da' sacri scrittori è conosciuto per numero , che contenga in se misteriosissima perfeffione di tutti i numeri , & hauendolo finalmente chiamato MEDICO , & datoli per arme ò segno particolare , da metter uilmmente sotto la santissima Croce , le Palle , che manifestamente rappresentino la forma del mondo , & in numero , che comprenda le principali età sue , disposte pur misteriosamente in forma triangolare . Il che tutto riconoscono ispirato & ordinato dall'ineffabile bontà diuina tutti quei ueri dotti , che fanno , questa particolar' impositione di nomi nelle persone principalissime farsi con particolar prouidentia & uoler di Dio , sì come le sacre lettere ci fan fede d'Abramo , d'Israel , di Giouan Battista , & finalmente di GESV' CRISTO , nostro Signore , & che ancora in quanto all'Arme ò Insegne fanno parimente , non esser cosa casuale ò uana , & in tutto fuor della particolar cura diuina , ma importante & misteriosa , uedendosi , che oltre al serpente , alzato misteriosa-

mente nel diferto, oltre al segno Taù, oltre à quello della santissima Croce, & oltre à quelle dell' Huomo, del Leone, dell' Aquila, & del Bue, attribuite à i quattro Euangelisti, habbiamo, che à i Capitani del popolo suo ordinaua Iddio medesimo, che deueffero tener ciascuno l' insegna sua, nel luogo particolare, oue, ò da qual parte si deueffe accampar' ordinatamente ciascuna Tribu.

QUESTO felicissimo Regno adunque, aspirando io, non forse senza diuino mouimento, à uoler descriuere, come toccai nel principio di questa lettera, & hauendo sotto il glorioso nome del Serenissimo Imperator FERDINANDO Primo, fatto uscire il Tolo meo, con l'intentione, che ho già detta, & ora sotto quello di V. S. Illustrissima facendo uscir questo, debbo con ogni ragion credere, & sperar fermamente, che à tant'altre conformità fra sua Maestà Cefarea, & Vostra Reuerendissima & Illustrissima Signoria, ui conoscerà parimente il mondo ancor quella della somma & infinita benignità sua, in aggradirlo così generosamente, come ha fatto quell'altissimo Principe, dando effempio à tutti gli altri ottimi Principi, & ad ogni uirtuoso & gentil'animo d'adoperarsi lietamente in quello, che ciascun possa, per questo sì glorioso ritratto della più bella & felice età & forma di tutto il mondo. In Venetia. Il dì XV. di Dicembre. M D LXI.

TAVOLA DE I NOMI DI TUTTI  
coloro, che scriuono, & à i quali si scriuono  
le lettere di questo volume.

Alberto Pio Conte di Carpi.	51. 52. 56. 57. 59. 61. 62. 63. 64.
à Giouan Matteo Giberto, <i>Data-rio. à carte</i>	73
Alfonso Daualo, Marchese del Vasto.	
à Paolo Giouio, <i>Vescouo di Nocera.</i>	123
Andrea Doria.	
à Paolo Giouio.	121
Aradin Bassà, detto Barbarossa.	
à Giouan Matteo Bembo, <i>Retto-re &amp; Proueditor di Cataro.</i>	133. 135. 136.
Aurelio Porcelaga.	
à Vincenzo Gonzaga, <i>Prior di Barletta</i>	242
Baldassarre Castiglione.	
à Bernardo Bibiena, <i>Cardinal di Santa Maria in Portico.</i>	8
à Clemente Papa Settimo.	107
Bartolomeo Bibiena.	
à Latin Iuuenale.	25. 27. 28
Bernardo Bibiena, Cardinal di S. Maria in Portico.	
à Giuliano de' Medici, detto il Magnifico.	29. 30. 31
à Giulio Cardinal de' Medici, che supoi Papa Clemente Settimo.	15. 35. 37. 38. 43. 45. 48.
	51. 52. 56. 57. 59. 61. 62. 63. 64.
	à Latin Iuuenale.
	34
	à Leone Papa Decimo.
	42
	à Lorenzo de' Medici, allora Duca d' Urbino.
	43. 45. 57. 48. 53.
	Bessarione Cardinale.
	à Cristoforo Moro, & al Senato di Venetia.
	11
	Carlo Quinto, Imperatore.
	à Clemente Settimo, Papa.
	107
	à Paolo Terzo, Papa.
	118
	Cauallier Casale.
	à Papa Paolo Terzo.
	153
	Cesare Gallo.
	à Dionigi Atanagi.
	169
	Claudio Ricciardo.
	al Dottor Cesare Farina.
	197
	Clemente Papa Settimo.
	à Carlo Quinto Imperatore.
	116.
	117. 117.
	à Francesco primo, Re di Francia.
	119.
	Conseruatori, & Caporioni di Roma.
	à Papa Paolo Quarto.
	180
	Cosimo, Duca di Fiorenza.
	à Guidobaldo della Rouere, Duca d'Ur-



d'Urbino. 164  
 à gli Officiali & Governatori di  
 Siena. 165  
 Cardinal Gaetano.  
 à Papa Leone Decimo. 1. 5. 7  
 Curtio Gonzaga.  
 à Donn' Ercole Estense, Duca di  
 Ferrara. 185  
 Dionigi Atanagi.  
 à Felice Tiranni, Vescouo d'Urbino.  
 173. 175  
 Duca d'Alua.  
 al Collegio de' Cardinali. 181  
 à Papa Paolo Quarto. 178  
 Emanuel Filiberto, Duca  
 di Savoia.  
 al Cavalier Orologio. 193  
 al Duca di Venetia. 193  
 Ferrante Gonzaga.  
 ad Alessandro Cardinal Farnese.  
 154.  
 Filippo Bellucci.  
 à Federico Clauario, Commissario  
 Apostolico. 106  
 Francesco Maria della Ro-  
 uere, Duca d'Urbino.  
 al Collegio de' Cardinali. 32  
 al Proueditor Contarino. 112  
 Francesco primo, Re di  
 Francia.  
 à Papa Clemente Settimo. 122  
 Francesco Tornone,  
 Cardinale.  
 ad Anne Memoransi, Gran Con-  
 testabile di Francia. 167

Giacomo da Pifa.  
 al Capitan Girolamo da Pifa. 168  
 Giacomo Saluiati.  
 all' Arcivescouo Pimpinello. 119  
 à Baldassarre Castiglione. 111.  
 115.  
 al Cardinal Santa Croce. 111  
 à Francesco primo, Re di Fran-  
 cia. 115  
 à Giouan Tomasso, Conte della  
 Mirandola. 115  
 al Protonotario Gambara, che fu  
 poi il Cardinal di Gábara. 110  
 Giouanni Angelo de' Me-  
 dici, ora Papa Pio  
 quarto.  
 à Cosimo Duca di Fiorenza. 177  
 Giouan Battista Brébato.  
 ad Agostino Lippomano, Vescouo  
 di Verona. 191  
 Giouan Battista Castaldo.  
 ad Ascanio Centorio. 156  
 à Consaluo Ferrante Corduba,  
 Duca di Sessa. 185  
 Giouan Battista Pigna.  
 à Donn' Alfonso secondo da Este,  
 ora Duca di Ferrara. 183  
 Giouanni Guidiccione,  
 Vesc. di Fossombrone.  
 al Cardinal Triultio. 123  
 al Gran Maestro di Francia. 125.  
 127.  
 Gio. Iacomo de' Medici,  
 Marchese di Marignano.  
 à Carlo Quinto Imperatore. 170  
 à Pietro Strozzi. 166  
 Giouan

Giouan Maria de' Monti,  
 che fu poi Papa Giu-  
 lio Terzo.  
 al Cardinal Egilio da Viterbo. 96  
 Giouan Matteo Bembo.  
 ad Aradin Bassà, detto Barbarossa.  
 133. 134. 135.  
 al Duce, & Senato Veneto. 138  
 à Girolamo Faleti, Conte di Tri-  
 gnano. 187  
 à Pietro Bembo Cardinale. 131.  
 137. 140.  
 al Proueditor Capello. 136  
 Giouan Matteo Giber-  
 to, Datario.  
 al Baron del Borgo di Sicilia. 94  
 à Filippin Doria. 100. 101  
 à Giouanni de' Medici. 94  
 à Goro Gherio, Governator di Bo-  
 logna. 98  
 à Don Lorenzo Emanuel. 69  
 à i Nuntij Apostolici in Inghil-  
 terra. 95  
 à Pietro Nauarra. 105. 106  
 al Prior di Capua. 71. 72. 73  
 al Protonotario Gambara, Nun-  
 tio. 99  
 Giulio Cardinal de' Medi-  
 ci, che fu poi Papa Cle-  
 mente Settimo.  
 à Bernardo Bibiena Cardinale. 12  
 14. 15. 17. 18.  
 Gonzalo Ernandes de  
 Ouiedo.  
 à Pietro Bembo Cardinale. 149

Goro Gherio, Eletto  
 di Fano.  
 à Bernardo Bibiena, Cardinale. 111  
 ad Innocentio Cibo, Cardinale. 98  
 Girolamo da Pifa.  
 al Capitan Giacomo da Pifa. 167  
 Girolamo Fracastoro.  
 à Pietro Bembo Cardinale. 143  
 Girolamo Morone,  
 Cardinale.  
 à Paolo Giouio, Vescouo di No-  
 cera. 156  
 Girolamo Negro.  
 à Marc' Antonio Michele. 75.  
 78. 79. 80. &c.  
 Girolamo Ruscelli.  
 à Filippo Re Catolico. 209  
 Girolamo Siripando, ora  
 Cardinale.  
 al Vescouo di Fiesole. 175  
 Guidobaldo della Roue-  
 re, Duca d'Urbino.  
 à Cosimo, Duca di Fiorenza. 164  
 Guido Rangone.  
 à Goro Gherio, Vescouo di Fano,  
 & Governator di Bologna. 97  
 Ippolito Chizzuola, Ve-  
 scouo di Termoli.  
 à Giouan Battista Gauardo. 202  
 Leonardo da Porto.  
 ad Antonio Sauorgnano. 19. 21  
 Lodouico Canosa, Vescouo  
 di Baiusa.  
 à Bernardo Bibiena, Cardinale.

65. 66. 67.  
 à Giuliano de' Medici, detto il Magnifico. 24  
 à Giulio, Cardinal de' Medici. 68  
 à Leone, Papa Decimo.  
 Lorenzo de' Medici, allora Duca d'Urbino.  
 à Bernardo Bibiena. 17  
 Luigi Berardo, Consolo della nation Fiorentina in Costantinopoli.  
 à Papa Clemente Settimo. 121  
 Marc' Antonio Martinégo. à Pietro da Pesaro, Proueditor del l' essercito della Lega. 101  
 Marcello Ceruino Cardinal fanta Croce, che fu poi Papa Marcello.  
 à Papa Giulio Terzo. 154. 158  
 Maurizio, Duca di Saffonia.  
 al Vescouo d' Erbiboli. 156  
 Michele Codignac, Ambasciator del Re di Francia in Costantinopoli.  
 à Monsignor di Lodeua, Ambasciator del medesimo Re in Venetia. 158  
 Monsignor di Brisac. ad Enrico Re di Francia. 184  
 Nicolò, Cardinal di Capua.  
 à Marino Card. Caracciolo. 128.

Officiali di Siena.  
 à Cosimo Duca di Fiorenza. 165  
 Pietro Bembo, Cardinale.  
 à Giouan Matteo Bembo. 184  
 Pietro Macchiauelli.  
 à Cosimo Duca di Fiorenza. 199  
 Pietro Strozzi.  
 à Giouan Iacomo de' Medici, Marchese di Marignano. 166. 167  
 Pietro Paolo Crescentio.  
 à Giouan Battista Sanga, Segretario di Papa Clemète. 103. 104  
 Prior di Capua.  
 à Pietro, & Roberto Strozzi, suoi fratelli. 154  
 Solimano, Imperator de' Turchi.  
 à i Rettori, & Governatori della Città di Ragugia. 130  
 à Papa Paolo Quarto. 177  
 Tomasso Cambi.  
 à Paolo Giouio. 123  
 Tomasso, Conte della Mirandola.  
 à Francesco Re di Francia. 152  
 à Donn' Ippolito secondo da Este, Cardinal di Ferrara. 153  
 Vescouo di Troes.  
 à Cornelio Musso, Vescouo di Bitonto. 194  
 Vittoria Farnese.  
 alla Signora Ersilia Cortese, di Monte. 177.

# LETTERE DI PRINCIPI

NOVAMENTE MANDATE

IN LUCE,

LIBRO PRIMO.



A PAPA LEONE DECIMO.



CRISSI à Vostra Santità tre di sono tutto quello, che fino à quell' hora era succeduto, in queste parti. Ora ho di nuouo da farle intendere, come ieri hebbi scrittura dal Secretario di sua Maestà, per laquale in lingua Tedesca ho inteso minutamente tutto quello, che l' Arcieuescouo Magontino ha ragionato in Dieta à gli Elettori sopra la nuoua creatione dell' Imperatore, oue molto distesamente ha detto contra i due principali, che pretendono l' Imperio, cioè, Carlo d' Austria, Re di Spagna, & Francesco Primo, Re di Francia. Et le principali ragioni sue sono state queste, cioè, che essi Elettori hanno per leggi, & per giuramento di non poter' eleggere Imperator forestiero; & che oltre à ciò essi ueggono chiaramente, che eleggendosi il Re Francesco, egli primieramente procurerebbe d' accrescere il Regno suo, ilche non potrebbe fare senza togliere quello d' altri, come sarebbe soggiogar con qualche colore alcuna delle città libere al regno di Francia, ilquale sa esser certo & ereditario de' suoi figliuoli. Ilche non gli è nè certo, nè sicuro, che sia per auenir loro dell' Imperio. Et similmente procureria di leuar la Fian dra & l' Austria à Carlo, alquale già quasi, con la speranza, che ha dell' Imperio, si uede ch' egli ha bandito guerra. Onde ne seguirebbono disturbi & trauagli grandi nella Germania, & ancora dissensionì & guerre civili, per le diuersità delle passioni, & delle affettioni di questi Principi, & di questi popoli. Nelqual caso, che Carlo fosse molestato, sarebbe troppo gran carico & mancamento à gli Elettori, & à tutti i Principi, se non l' aiutassero, sapendo il mondo quanto essi Elettori, & tutto l' Imperio sieno obligati à Massimiliano, auo di esso Carlo, da chi tanto essi, & l' Imperio sono stati beneficiati. Poi era da considerare, che se il Re di Francia, hauendo l' Imperio, con togliere lo stato di casa d' Austria, accrescesse tanto le forze sue, la principal cosa che poi facesse, saria il rimouere essi Elettori, & tutti gli altri Principi, che difendono la libertà dell' Imperio, & del l' Alemagna



L'Alemagna, mettendoui all'incontro altri Elettori, altri ministri, & altri Principi, per liquali potesse star sicuro, che l'Imperio non tornerebbe mai più ad alcuno Alemano, & non uscirebbe mai della Francia, sì come essi sapeano molto bene, che la principal cagione della creatione de gli Elettori, era stata per far che l'Imperio non uscisse mai di Germania, nè potesse mai darli ad alcun forastiero, sì come egli hauea già detto, che ciascuno di essi era obligato per leggi, & p giuramento. Et doppo queste, & altre ragioni il detto Arciuescouo ha ricordato, che pur in questi giorni il Re di Francia doppo sì gran uittoria contra gli Suiizzeri, ha pigliato Milano, & si uede manifestamente aspirare à uoler soggiogar tutta l'Italia, & da quella poi possiamo credere, che non lasciasse in dietro questa Prouincia d'Alemagna. Il che tanto più facilmente potrebbe fare, hauendoui la potestà dell'Imperio, & hauendole, come si suol dire, la briglia in bocca. Et che essi Elettori possono molto ben considerare, come male quel Re saria per poter conseruar la libertà di Germania alle Terre franche, & à i Principi, uedendosi per esperienza, che nella Francia medesima gli anni adietro soleano essere molti gran Principi di grande autorità, & principalmente nel mantener la giustitia, & libertà di quella Prouincia, & tutta uia si uede ora, che tai principati sono quasi annullati tutti, nè uè è alcun sì gran personaggio, che à ogni piccolo cenno del Re non tremi, & che habbia mai ardire, senon di laudar' in tutto, quelle cose, che i Re dicono, ò fanno, comunque sia. Et inquanto poi à quello, che gli Ambasciatori, & altri huomini del Re dicono, che questo Re è huomo di gran potentia, & similmente, che egli sia fortissimo della sua persona, & molto coraggioso, disse l'Arciuescouo, che queste son tutte cose, che prometterebbono più tosto un timore in loro della Monarchia, che speranza della conseruatione di gouerno libero di molte Città, come è questo della Germania. Et in quanto al far guerra al Turco, che gli Ambasciatori promettono, ha detto, che questa sarebbe cosa di molta utilità, & molto da esser desiderata, & massimamente facendosi con unir la Francia, & l'Italia con la Germania, ma che però è da credere, che il Re di Francia hauendo l'Imperio, non uorrà disuiare le sue forze in paesi lontanissimi, se prima non l'habbia prouate, & moltiplicate nel Regno di Napoli, & nella Fiandra con più altri luoghi, che egli pretende appartenere non all'Imperio, ma al Regno di Francia. Nè è d'hauer fede in tutto alle promesse, che si fanno da gli Ambasciatori, & ancora da' Principi stessi, quando uogliono consequir cosa di tanta importanza, com'è questa dell'Imperio, & tanto più uedendosi, che quelle cose dell'animo di questo Re, che esso Arciuescouo discorreua, & diuisaua come per congetture, & per ragioni, si poteano già da ogni altro cominciar' à conoscere dall'esperienza, uedendosi, che tutta uia il detto Re è in

arme

arme, & in moto per far guerra, com'egli ha detto. Et però, poi che per legge, per giuramento, & per debita carità della patria, & dell'officio loro, essi conosceano non potere, nè deuer' in alcun modo pensare, non che mandare ad effetto questa elezione del Re Francesco, era da passare à discorrere de gli altri. Là onde uenendo à Carlo, egli conosceua molto bene, che se non tutti, la maggior parte de' gli Elettori potrebbero giudicare, che forse lo elegger Carlo d'Austria, Re di Spagna, all'Imperio non fosse cosa al proposito, percioche hauendo egli il Regno di Spagna, oue par che soglia abitar di continuo, & essendo ella sì lontana dalla Germania, farebbe che l'Imperio patisse molto, & principalmente in questi tempi, che l'Alemagna s'istruoua in tante discordie ciuili, & in tanto pericolo del Turco. Et oltre à ciò era molto ben da considerare, che se Carlo si eleggesse Imperadore, potrebbe poi, ò per suoi disegni, ò per qualche mala soddisfazione, & sdegno, che potria pigliare contra quegli, che più uedeuano caldi nella conseruatione della libertà di Germania, potrebbe, dico, condurre Spagnuoli in Alemagna, da i quali si può ben giudicare, come fosse ben trattata questa Prouincia. Senza che le forze di Carlo al presente sono molto deboli, & da potersene sperar poco, che questo Imperio ne sia per essere restituito nell'esser suo, non che accresciuto d'alcuna cosa. Percioche, se pur gli Spagnuoli ripigliarano mai Milano, è da credere, che se lo uorranno tener per loro, & unirlo al Regno di Napoli più tosto, che all'Imperio. Là onde per queste, & per altre ragioni il detto Arciuescouo giudicaua, douersi seguir l'essempio de' loro antichi, & eleggere più tosto qualche Tedesco. Tuttauia considerando ancor questo meglio, conosciua, che i tempi andati, erano d'altra & miglior conditione, che la presente, conciossia cosa, che se ora si eleggesse qualche Signor Tedesco per Imperadore, saria così poco potente, che quei dell'Alemagna Bassa, & dell'Austria, uassalli del Re di Spagna, non l'obedirebbono in niun modo. Et se il Re Francesco farà guerra à Carlo nella Fiandra, ò nell'Italia, saria troppo gran uituperio del nuouo Imperadore, se si stesse à uedere, & permettesse, che Francesi, gente straniera, gli togliessero tanta parte del suo Imperio, & gli entrassero à stare dentro alle mura della sua casa, per tante parti. Senza che in tal caso si può creder fermamente, che i Principi d'Alemagna, poco temendo, ò poco prezzando il loro così debole Imperadore, seguirebbono l'ordinario della natura umana, cioè d'accostar' si parte con l'uno, & parte con l'altro di detti due Re, & così la Germania & l'Imperio ne sarebbe tutta in confusione, & diuisa. Soggiungendo, che al tempo di Federico Terzo Imperadore, Carlo Duca di Borgogna fece guerra nell'Alemagna, & Filippo Maria, Duca di Milano, nel medesimo tempo la faceua in Italia, con tanta uergogna dell'Imperio, &

de' Principi d'Alemagna, che non pure non gli castigassero, ma ancora mostrassero di star con paura, che non si facesse guerra anco à loro, si come contanta uergogna si uide appresso, che il detto Imperadore fu asediato nell'Austria, & poi scacciato da gli Vngheri, con tutto che allora gli fusero amici, & confederati i Boemi, & affectionatissimi, & fauoreuoli il Marchese Alberto di Brandeburgo, auo di esso Arciuescouo, & il Duca Alberto di Sassonia. Onde si può considerare, che cosa si potrebbe sperar ora, eleggendosi un'Imperator Tedesco, quando tra i Principi d'Alemagna si ueggon tante diuisioni. Et oltre à ciò soggiunse, che molte altre ragioni ui erano per far credere, che i Principi & le città non uolessero obedire à Imperator Tedesco, & si debile, & massimamente per questi motiui della religione, a' quali se con un gran braccio, & con una grande autorità non si prouede tosto, se ne può aspettare una gran rouina, non solo per la Chiesa, ma ancora per tutta la Germania, uedendosi che già quei di Sassonia, & gli Suizzeri scopertamente fauoriscono queste nuoue opinioni, senza che più altre ue ne debbon' essere, che le fauoriscono di secreto, come par che porti la conditione de' ceruelli umani, atti ad imprimer si di diuersi pareri, & principalmente desiderosi di nouità. Lequai controuerse non si può sperare che sten per finirsi, se non si fa un Concilio Generale, ilqual Concilio se l'Imperatore non è potente, non potrà nè congregarsi, nè difendersi. Et che oltre à ciò habbiamo la guerra del Turco, laquale si deueria da noi non aspettar ch'egli faccia in casa nostra, ma farla noi nella sua, si perche molto più sicuro, & di maggior dignità è l'assalire, che l'essere assalito, & il rouinar con gli esserciti il paese altrui, che il nostro, si ancora per ricuperar le cose perdute, appartenenti all'Imperio, & specialmente la Grecia. Onde per far questo, bisognano molte genti, molti amici, molti denari, molte forze, & ancora molta riputatione, le quali cose sarebbon tutte piccole, & poche in un'Imperadore de' nostri medesimi. Et però doppo lunga consultatione, ch'io ne ho fatta fra me medesimo (diceua il detto Arciuescouo) con pregar anco Iddio caldamente, che aprisse à me, & à uoi la uia, & la mente in sì gran bisogno, conosco finalmente, che di tutti i Principi della Cristianità di questi tempi non sia il migliore, nè anco uguale per li bisogni dell'Imperio, & dell'Alemagna, che Carlo d'Austria Re di Spagna, nelquale se pur fossero alcune cose, che à qualch'un di noi potessero metter qualche scrupolo in questo fatto, troueremo tutta uia, che in ogn'altro ne saranno molte più, & di molto maggior' importanza. Percioche Carlo è di natione Alemano, & ha stato, & prouincie in essa, nè si potrà dubitar da lui, che sia per mettere in seruitù alcuna delle Terre libere dell'Imperio. Et si come uedrà, che noi offeruiamo le leggi, & il giuramento in elegger lui, che non è forastiero,

così

così egli offeruerà il suo, di non trasferir l'Imperio, di accrescerlo quanto possa, di conseruar la libertà nostra, & d'essere perpetuo difensore della religion Cristiana. Et quello, che più importa in tutto questo fatto, è, che così uoi, come io, & ogn'altro, possiamo hauer' hauuto certissima informatione, che quel giouene è di una molto lodeuole, & generosa natura, robusto della persona, essercitato, & paziente nelle fatiche, facile nelle audientie, benigno nelle risposte, alieno da ogni crudeltà, liberale, magnanimo, & sopra tutto di uiuace, & miracoloso ingegno. Onde se ancora consideriamo Filippo suo padre, & Massimiliano, suo auo, quanto steno stati di benigna natura, quanto buoni uerso i lor sudditi, quanto giusti, & quanto uerissimi amatori della Germania, non possiamo se non sperar da lui ogni bene. Et ancor che nel uero egli sia ancor molto giouene, tutta uia è pure in età da saper gouernare, & potrà seruirsi de' Consiglieri dell'auo suo, & de' migliori Principi d'Alemagna. Et in quanto all'incomodo, che patiria questa prouincia, & l'Imperio, se egli stesse lungamente lontano dall'Alemagna, noi à questo potremo rimediare con fargli promettere per legge & per giuramento di non abandonar questa prouincia. Ilche non è da dubitare, che egli non sia per far uolentieri, si perche l'officio dell'Imperio ue lo terrà, si ancora perche egli sarà uicino all'Italia, oue ha Stato, & Regno, & sì molto più per hauer' egli in Alemagna molti suoi paesi, & ancor nella Fiandra, & in questo gli sarà in un tempo utilissimo per le cose contra il Turco, per rimediare, che Francesi non facciano alcun danno ne i nostri confini, & per leuargli d'Italia, & insieme per dar' affetto à questi tumulti della religione. Per lequai ragioni (dicea l'Elettore) & per molt'altre, ch'io potrei dire, & le preterisco non tanto per breuità, quanto perche son certissimo, che tutti uoi Signori le conoscete, & le considerate, così bene, & forse ancor meglio che non fo io, à me pare, che in queste nostre torbultentie di tempi, & in queste occasioni Iddio non ci proponga persona più comoda da eleggersi per questo Imperio, che Carlo d'Austria, il quale ancora per Ambasciatori, et per lettere ci ha significata la prontezza dell'animo suo con tanta modestia, come uoi tutti hauete ueduto.

ORA, Beatissimo padre, mi dicono, che queste, o si fatte parole dello Elettore di Magonza posero molto bisbiglio nelle menti di quegli altri Elettori, & che hauendo conferito un poco fra loro, fu commesso à Riccardo Arciuescouo di Treueri huomo di molta pratica, & di molto giudicio, & soprattutto di molta autorità, che douesse rispondere. Ilquale nel principio del suo ragionare, disse, che egli haueua udito ne gli anni adietro, che un certo indouino hauea pronosticato, che Massimiliano d'Austria sarebbe stato l'ultimo Imperatore d'Alemagna. Ilche egli fin' à quel punto hauea tenuto

tenuto

tenuto per cosa da ridere, ma allora gli cominciava a dar somma fede, uedendo che l'Arcivescouo Magontino Elettore, con tanto bel modo persuadeua, che si facesse un'Imperador forestiero. Tutta uia, che egli molto si marauigliaua, che in questo fatto il detto Elettore anteponesse il Re Carlo di Spagna al Re Francesco di Francia, & che per certo egli hauea già compassione allo stato dell'Alemagna. Laquale, se essi seguitassero i loro antichi, non hauerebbe bisogno di forestieri. Iquali riceuendo, non era però altro, che metterli in una manifestissima seruitù. Onde per seguire il medesimo ordine, che nel parlar suo hauea tenuto l'Arcivescouo, egli diria primieramente della legge, & del giuramento, et in quanto alla legge uedeua, che l'Arcivescouo haueua fatto il suo fondamento, che eleggendosi alcun forestiero, ilquale non istia fermo nell'Alemagna, l'Imperio uerrebbe a patire, & a trasferirsi a poco a poco ne i forestieri. Ma se questo egli intendeua la legge, non meno si poteua elegger' uno Spagnuolo, che un Francese. Là onde potendosi con tolerantia della legge far' electione di Carlo, perche possiede alcune prouincie dell'Imperio, poteua similmente eleggersi Francesco, ilquale possiede ancor' egli la Lombardia, & il Regno d'Arli, che sono membri dell'Imperio. Et però uolendo considerare, quali di questi due sia migliore, doueano ricordarsi, che l'Imperio nel tempo, nel quale la Francia fu congiunta con l'Alemagna (che fu al tempo de' Franconi, pur' ancor' essi popoli dell'Alemagna) l'Imperio fu molto felice & glorioso, & che ciascuno di loro deue rallegrarsi solamente con la memoria leggendo l'istorie, & i fatti di quei grandi Imperatori di Francia. Onde ora, che si offerisce occasione di ritornar l'Imperio in quello stato, non deuea per alcun modo lasciarsi fuggir uia, & tanto più sapendosi, che il Papa, i Venetiani, & tutti i Principi dell'Italia erano di questa medesima opinione. Et oltre a ciò, che essi fanno molto bene, come la natione Francese per natura, per legge, & per costumi è molto simile a quella dell'Alemagna, essendo all'incontro molto dissimile, & diuersa la Spagnuola, & che si come i Francesi amano & accarezzano molto i Tedeschi, così all'incontro gli Spagnuoli gli hanno in odio, & in dispregio. Et poi la uicinità della Francia con la Italia et con la Germania è di molta importanza a contrapeso della lontananza della Spagna, che mouendosi qual che romore in Germania, o scorrendo il Turco per l'Vngheria, o per l'Italia, sarà di grande importantia l'hauere un Imperatore così uicino, come sarà il Re di Francia. Et se poi si uoleua discorrere intorno al ualore, egli non negaua, che in certo modo per uoce publica del uolgo gli Spagnuoli non haessero nome di buoni soldati, ma che tutta uia le persone di più profondo giudicio possono molto ben considerare, o discorrere, che cosa d'importanza habbiano fatta mai gli Spagnuoli in Italia, senza che,

oltre

oltre alla lontananza già detta, è cosa notissima, che gli Spagnuoli per le grandi spese, che fanno nelle nauigationi, non possono supplir gran fatto nel mandar grosse armate, o esserciti fuori del paese, & che nelle fattioni, & nelle fatiche i Francesi farebbono compagni de' Tedeschi, & così parimente ne gli onori, & ne i guadagni, ma gli Spagnuoli per ogni cosa felice, che succeda doue essi sono, uogliono tutta la lode per loro, & ne diuencono insolenti, & superbi. Nel qual fatto la Germania conoscerebbe, che il uincere, molte uolte le fosse di maggior danno, che d'hauer perduto: Et di più eleggendosi il Re di Francia, non si ha da dubitar di guerra in Italia, essendo lui già patrone di Milano, che è uicino al suo Regno, & per quello, che potesse pretendere in Napoli, noi lo consiglieremo, & uolendo ancora lo astringeremo per giuramento a starsi quieto, & il medesimo faremo delle cose di Fiandra, lequale però non debbono premerci tanto, quanto l'Arcivescouo par che dimostri, percioche, se ben ci sono così uicini, tuttauia non hanno mai hauuta lega con l'Alemagna, ne ancor uera & sincera amicitia, stimandosi loro di non essere in niun modo sottoposti alle leggi del nostro Imperio, & mai non hanno contribuito alle necessitá communi, più di quello, che habbian fatto gl'Inglese, gli Suzzeri, & potrei ancora dire gli Arabi, & i Tartari. Là onde il Re di Francia, essendo così potente nel Regno suo, & hauendo quasi tutta la Lombardia a sua uoglia, & sopra tutto essendo ricchissimo, & ottimamente finito di tutte le cose necessarie, si può sperare, che aspirerà subito ad imprese grandi, & principalmente a scacciar' il Turco dell'Vngheria, & dell'Italia per assicurari l'Alemagna, dellaquale egli hauerà il gouerno in mano, & laquale uerrà ad essere come un muro, o come un uestibolo, o chiostro del Regno suo. Ma se all'incontro si eleggerà Carlo Re di Spagna, potranno esser certi, che la Germania, la Fiandra, & l'Italia saranno tutte in tumulto, uolendo esso Carlo primieramente ritogliere Milano al Re di Francia, & poi, succedendoli questo, spinger' ancor in Francia per uendicarsi, & fra tanto il Turco se ne scenderà con ogni sua forza nell'Vngheria, ne ui sarà alcun modo da potergli resistere, essendo questi due Re principali impiegati nelle guerre fra loro, & per auentura il Papa, stimolato dal Re, pronuncierà per uana & illicita la election nostra. Et qui possiamo noi stessi considerare, quanto romore ne sia per seguire; aggiungendo, che se Carlo sarà Imperatore, gli Spagnuoli assicurati con le nostre forze da quelle di Francia, haueranno agio d'impadronirsi affatto d'Italia, & unirli a i Regni loro, senza pensiero alcuno di restituire all'Imperio quelle, che fanno legittimamente esser sue. Et in quanto alla natura, & a i costumi dell'uno & dell'altro, io non nego, che ueramente Carlo non sia di natura benigna & modesta, ma per esser tanto giouene, non possono essere in lui

lui quelle virtù, che si ricercano ad un Principe, il quale habbia da reggere un Imperio di tanta importantia, & spetialmente à raffettare lo stato della Chiesa, come bene l'Arciuescouo ha ricordato, ilche tutto potrà pienamente effequire il Re Francesco, per esser' huomo di gran giudicio, di molto ingegno, che si diletta di leggere, & che sopra tutto in queste cose della religione usa sempre di consigliarsi con persone dotte, & di santa uita, & che oltre à ciò in quanto alle cose della guerra è grandemente esperto & intendentissimo. Onde esso Francesco già huomo fatto, tanto auanzato & intendentissimo. Onde esso Francesco già huomo fatto, tanto auanzato Carlo, ancora in erba, quanto gli effetti auanzano le speranze, o le opinioni, uedendosi fra molte altre cose con quanto ualore habbia non solamente acquistato Milano, ma ancora così gloriosamente superati Suizzeri, natione ualorosissima, & quasi inespugnabile fino à i tempi di Caio Cesare. Et soggiunse poi, che l'Arciuescouo hauendo confessato quanto dannoso sarebbe, che l'Imperatore stesse lontano dalla Germania, hauea tutta uia uoluto persuader loro, che se ne stessero con l'animo riposato. Ma che egli per certo non sapea conoscere, come questo riposo potesse farsi, quando essendo l'Imperatore in Spagna, che uol quasi sempre il suo Re appresso di lei, la Germania sarà tutta in romore per le discordie civili, & per le rouine, & pericoli de' Turchi. Onde l'Imperio, & la Germania sarà allora come una naue in alto mare, turbata da ogni parte dalle tempeste, & che il patrone, o chi la gouerna, si truoua in terra. Senza che standosi l'Imperatore in Spagna circondato da ministri Spagnuoli, o Fiaminghi, o Borgognoni, o Italiani, non intenderà mai cosa alcuna de' nostri affari, se non falsamente, & come quei ministri & consiglieri uorranno che sappia. Et posto ancora, ch'egli sia per intenderle sempre fedelmente, & con uerità, come da noi per lettere, o da' nostri Ambasciatori gli saranno esposte, & che egli ui faccia debita prouisione, ciò non potrà però essere se non lentamente, & così tardo, che le più uolte giungeranno le medicine dipoi che gli infermi saranno sepulti. Et se poi, com'è da credere, le stimulationi di molti maligni de' nostri proprij, o d'altri l'infiammeranno à uenir' in Alemagna per castigare qualch'uno, che non sia in gratia, non tanto sua, quanto de' suoi ministri, si può credere, che ui uerrà armato di soldat forestieri, da' quali si può ben considerare, come fosse ben trattata questa Prouincia. Là onde per queste, & per molt' altre ragioni à lui pareua, che se pure è destinato, che l'Imperio d'Alemagna in questi tempi si dia ad un forestiero, per certo, molto più douesse darsi al Frãcese, che allo spagnuolo, & che se pur la legge, o il giuramento loro uietaua, che non si debbia eleggere un Francese per esser forestiero quella medesima legge, & quel giuramento douea uietar parimente, che non si eleggesse uno spagnuolo, molto più forestiero d'origine, di sangue, di luogo

di costumi

di costumi, & d'ogn'altra cosa, che un Francese. Nè conueniuua uoler con sottilezze far credere, che Carlo fosse Tedesco, ma che fuor d'ogni sospetticheria si douesse più tosto elegger' uno, ilqual ueramente sia Tedesco d'origine, di costumi, di natura, & di lingua, come già nel secondo capo del suo ragionamento l'Arciuescouo haueua proposto, che se bene ui haueua poi fatte alcune obiettoni in contrario, dicendo, che un tal'Imperatore Alemano, per la debolezza delle sue forze, sarebbe poco obedito, & per consequente più tosto dannoso, che utile all'Imperio nostro, tuttauia se noi uorremo eleggerne uno, che sia sufficiente in se stesso d'ingegno, & di ualore, l'Alemagna è poi bastate, & ha forze assai da poterlo far temere, riuerire, & riuscir felicemente da ogni impresa, nel che douea bastare, per essempio, il ricordarsi di Ridolfo Imperatore, che fu undici anni auanti à Massimiliano, & hebbe in se stesso pochissime forze, ma essendo tuttauia uirtuoso, & ualente, si fece temere, non solo da i sudditi, ma ancora da tutti i Re uicini, & accrebbe grandemente l'Imperio, allora piccolissimo, & quasi rouinato per tante guerre. Et oltre à ciò potean ricordarsi, quanto buona opinione i Principi forestieri, & principalmente Ludouico XI. Re di Francia, habbiano hauuto di Massimiliano Imperatore, non per altro, che per la molta uirtù & ualore, che è stato in lui. Et finalmente si trouò mai, che la fama. Et la riputatione de' Principi d'Alemagna sia stata se non in gran credito & in molta stima, & massimamente ha da esserui al presente, essendoui tre nobilissime case principali, che sono di Bauiera, di Sassonia, & di Brandeburgo, nelle quali sono huomini eccellentissimi, & atti per ogni parte à questo ufficio d'Imperatore. Onde se noi ne eleggeremo qualcuno, & lo aiuteremo con le nostre forze, non è da dubitare di forestieri, & che le cose nostre non uadan bene, pur che noi tutti siamo d'accordo, et però lasciando i forestieri, eleggiamo de i nostri, hauendone per molti essempi domestici alcuni di molta uirtù, tra quali nominerò un solo, che è Mattia Coruino, Re d'Ungheria, potentissimo & fortunato guerriero, & tutta uia Federico Elettore, qui ora, pur se ne fa molto bene, che hauendo una uolta il detto Re bandita guerra à suo padre, come si uide andar' in contra un buono, & ualoroso essercito, gli mancò l'animo, & la forza; & così è da sperare, che elgegendosi Imperatore qualcuno de i nostri, sarà stimato, non solo da noi, ma ancora da tutti gli altri. Doppo lequai parole dell'Elettore di Treueri, mi dicono, che parlò il Duca Federico di Sassonia, & che con molte ragioni confermando, disse, che il Re di Francia, per le leggi non poteua esser' eletto, che Carlo poteua, per esser Principe Alemano, senza che è cosa certissima, che oggi non si troua Principe di più potenza che lui, ma però gli pareua, che douesse farsi Imperatore sotto alcune leggi, & conditioni per la libertà della Germa-

B nia,

na, per l'accrescimento dell'Imperio, & per l'assicuramento di tutti quei pericoli, che i due Elettori, Magontino, & Treueri hauean detto. Et così essendo già molto tardo, intendo, che l'Arcivescovo di Treueri, in atto di alzarsi in piede, disse, ch'egli ueramente conosceua il fermo destino della uicina mutatione dell'Alemagna, ma che tuttauia, poi che uedeua, che gli altri erano in quel parere, uisi sarebbe accomodato ancor'esso, & così si partirono senz'altra conclusion, ma ben si tien come per cosa certissima, che Carlo debbia esser' eletto Imperatore, & già questa mattina medesima à buon' hora si sono raunati per cominciar' à trattar delle condizioni, & per scriuere le leggi, che s'hanno da mandar' à Carlo eleggendosi, di che tutto io non mancherò di tener subito dato auiso alla Santità Vostra, alla quale per ora, spacciandosi questo corriere con molta fretta da gli Elettori, in Italia, & per quel ch'io penso à Venetia, io non ho tempo di scriuer' altro, riseruandomi à farlo con quest' altro primo corriere, che già ogni giorno se ne spediscono per molte parti. Et nostro Signore Iddio conferui sempre la Santità Vostra, cuius sanctissimos pedes humiliter osculor. Di Francfort, à XXIX. di Giugno. M D XIX.

V. B. Humiliss. ser. Card. Caietanus.

## A P A P A L E O N E X.

**B**EATISSIME pater. Ho hauuta copia in lingua Tedesca delle capitulationi, che questi Signori Elettori hanno mandate à gli Ambasciatori di Carlo, le quali ho fatto subito tradurre in Italiano, & con questa mi par di mandarle alla Santità uostra, & son queste.

Primieramente, che sua Maestà debbia sempre difendere la religione Cristiana, il sommo Pontifice, & la Chiesa Romana, della quale si chiama, & sia, continuo protettore.

Che amministri sempre la giustitia equalmente à tutti.

Che procuri sempre la pace.

Che confermi non solamente le leggi dell'Imperio, & particolarmente quella della Bolla Aurea, ma che ancora bisognando le amplifichi col consiglio de' li Elettori.

Che debbia ordinare il parlamento dell'Alemagna nell'Imperio.

Che non tolga, nè diminuisca le ragioni, i priuilegij, & le dignità de' Principi, & de' gli stati dell'Imperio.

Che sempre che occorrerà à gli Elettori di ragunarsi insieme, & deliberare, ò consultar delle cose della Republica d'Alemagna, possan farlo, senza che sua Maestà gli possa impedire, ò sdegnarsene.

Che

Che sua Maestà annulli tutte le confederationi, & leghe fatte fra la plebe, & la nobiltà contra i Principi, uietando con legge, & editi, che per l'auenire non possan farlo.

Che sua Maestà non faccia alcun patto, ò accordo con alcun Forastiero sopra le cose dell'Imperio, senza il consentimento de' sette Elettori.

Che non impegni nè ueneda i beni dell'Imperio, nè in qual si uoglia altro modo, gli peggiori, ò diminuisca, & quelli, che al presente si trouano occupati da altre nationi, ouero alienati dall'Imperio, debbia sua Maestà ricuperarli quanto più presto le sia possibile, non facendo però ingiustitia nè torto alcuno, à i Priuilegiati, ò à chi ui hauesse ragione.

Che se sua Maestà medesima, ò qualcun' altro de' suoi parenti, ò della sua Corte tenesse alcuna cosa dell'Imperio ingiustamente, sia tenuto restituirlo se gli sarà ordinato da i sette Elettori.

Che conferui la pace & l'amicitia co i popoli, & Principi uicini, & cõ gli altri Re Cristiani.

Che sua Maestà per le cose dell'Imperio non possa far guerra con alcuno, senza consentimento di tutti gli Stati, & principalmente de i sette Elettori dell'Imperio.

Che non conduca soldati forastieri in Alemagna, se gli Alemanni medesimi non ne saranno contenti, ouero se sua Maestà, ò l'Imperio fosse assalito, & molestato da altri, che allora possa aiutarli con ogni uia.

Che non faccia sopra le cose dell'Imperio ragunar parlamenti, ò diete nè imponga nuoue gabelle, ò pagamēti senza il cõsentimēto de' gli Elettori.

Che non faccia parlamento, ò Dieta sopra le cose dell'Imperio fuori de' confini dell'Imperio.

Che gli officij publici si diano tutti à gli Alemanni, non à forastieri.

Che scriua tutte le lettere in Latino, ouero in uolgar Tedesco.

Che non chiami à ragione alcun Principe, ò stato dell'Imperio, fuori de' confini dell'Imperio.

Che intorno à gli accordi fatti con altri Papi sua Maestà debbia procurare, che dal presente Pontifice, ò da gli altri successori sieno offeruati tai patti, & i Priuilegij & la libertà dell'Imperio.

Che sua Maestà debbia spesso congregarsi con gli Elettori.

Che si debbiano riuocare gli Appalti de' mercatanti, dannosi per l'Alemagna.

Che per comandamento, nè ancora per lettere di raccomandatione sua Maestà non debbia diminuire le gabelle de' gli Elettori, che hanno appresso il Reno.

Che se l'Imperatore hauerà qualche differenza cõ alcuno stato ò Principe dell'Alemagna, la causa si debbia ueder per giustitia, senza che sua

Maestà gli possa in alcun modo mouer guerra, ò far uolentia, prima che la causa sia giudicata.

Che non bandisca persona alcuna priuata nè publica, senza hauer'udito prima la sua ragione, & proceduto giuridicamente.

Che li beni dell'Imperio, che uacheranno, non sieno conferiti ad alcuno in particolare, ma si debbiano mettere nel patrimonio publico.

Che se con l'aiuto de gli stati si acquisterà qualche Prouincia, si debbia unire, & incorporare all'Imperio.

Che se delle cose, già state dell'Imperio, & publiche, alcuna ne sarà raequistata, à spese, & con opera di sua Maestà sola, debbia tutt'auia restituir si all'Imperio,

Che debbia ratificar tutto quello, che il conte Palatino, & il Duca di Sassonia si troueranno hauer fatto per il publico nel tempo di questa sedia uacante dell'Imperio.

Che non farà cosa alcuna palese ò secreta per farsi l'Imperio suo particolare, & ereditario della casa sua, ma lascerà libera & intera potestà à i sette Elettori di eleggere secondo la legge di Carlo IIII. & l'ordine del Iure canonico, ilquale, come. V. Santità può sapere, si contiene in una epistola decretale di Papa Innocentio III. che fu ne gli anni della nostra salute Mille & dugento, nella qual epistola afferma, che i Principi d'Alemagna hanno libera & piena potestà di elegger l'Imperatore, et che la dignità imperiale dipende dalla elezione, & non dalla successione.

Et l'ultima conditione è stata, che sua Maestà quanto più tosto sarà possibile, se ne uerrà in Alemagna per coronarsi.

Le quai capitulationi, ò conditioni sono state accettate, da gli Ambasciatori, & approuate in nome di sua Maestà, dando scritta pur in suo nome, la scurtà, & l'obligatione secondo l'usanza. Et à ciascuno de gli Elettori se n'è data una lettera, ò scrittura aperta, & sigillata dentro, come si fanno le patenti, & l'altre tali scritture publiche, & autentiche.

Et perche con questa medesima scrittura, che mi ha data il Secretario per aggiungermi satisfatione, come certo ha fatto, mi ha data ancora una sommaria informatione del modo, che gli Elettori tengono nel creare, ò eleggere l'Imperatore, mi pare di non douer far se non cosa grata à Vostra Beatitudine mandandogli la tradutta in Italiano, che scriuendosi à i padroni, & così di lontano, & non si deue, per parer mio, procurar d'esser breue, & principalmente con persone tanto curiose, & che leggono così uolentieri, come fa la Santità Vostra, benche ancora ogn'altro per trascurato che fosse, può lasciar in dietro di leggere quelle partite, che non gli bisogna, ò che non gli aggradano,

Dicono adunque, che subito morto l'imperatore, l'Arciuescouo di Ma-

gonza-

gonza Elettore lo debbia far'intendere à tutti gli altri Elettori, & intimar loro, che fra tre mesi debbian tutti ritrouarsi in Francfort, & quei che per legitima causa sieno impediti, mandarui Ambasciatori con ampia procura di creare il nuouo Imperatore, ò Rè de' Romani. Ma che se'l detto Arciuescouo si trascurasse di far quest' ufficio per negligentia, ò per malignità, gli altri rettori non resteranno di ritrouaruisi fra il detto termine, & cò legge, che ciascuno di loro non possa entrare nella detta Città con più di 200. caualli, nè con più di 50. huomini armati. Etche qualunque de gli Elettori, che nò ui si trouerà psonalmente, ò per Ambasciatori, s'inièda per quella uolta essere escluso da tale elezione, laquale possan fare quei soli Elettori che ui si troueranno in persona, ò per Ambasciadore si com'è detto. Et che il magistrato di Francfort prometta per fede & per giuramento à gli Elettori di non lasciar entrar persona in detta città, fuor che essi Elettori, & la lor famiglia, fin che dura la elezione. Et quando si saranno ragunati per farla, si debbia cantar la messa dello Spiritosanto nella chiesa di san Bartolomeo, & da poi gli Elettori ad uno ad uno giurino di non muouer si in quella elezione per promesse, per doni, per pagamento, nè per altra tal cosa, & poi non possano partirsi di quella città prima che non habbiano eletto lo Imperadore. Laqual elezione se essi non haueranno fatta fra xxx. giorni, si debbiano lasciare stare à pane & acqua sola; & che nello eleggere habbia da ualere l'opinione, ò la uolontà della maggior parte di essi Elettori; & all'Imperadore che eleggeranno, debbiano auanti d'ogn'altra cosa far promettere con fede & con giuramento di confermare, & offeruare tutti li priuilegij, che appartengono alla degnità, all'onore & alla libertà de gli Elettori. Et uacante l'Imperio debbia il conte Palatino hauere il gouerno della Suenia, della Franconia, & di tutti i paesi lungo il Reno, & il Duca di sassonia debbia hauere il gouerno di tutti quei luoghi, che offeruano gli ordini & le institutioni della Sassonia. Et così ancora, che uenendo à morte qualcuno de gli Elettori, debbia succedere il figliuolo maggiore, ò il fratello carnale, et se detto figliuolo, ò fratello si trouassero minori di xviii. anni, debbia in luogo loro farsi Elettore il più propinquo del morto, fin à tanto che quelli sieno in età di 18 anni. Et similmente, che debbiano gli Elettori ogni anno ritrouarsi insieme per trattare, & consultare, ò deliberar delle cose publiche, & che questa città di Francfort sia il luogo, oue sempre si debbia fare l'elezione dell'Imperadore. Et in Aquisgrana, città della Fiandra, si debbia fare la prima sua coronatione. E uui oltre à ciò un' espresso capitolo, che i figliuoli de gli Elettori debbiano imparare la lingua Italiana, la Latina, & la Schiauona, & che uno Elettore debbia sempre dare il passaggio libero per li suoi paesi à ciascuno de gli altri Elettori, & ancora ui scriue distesamente l'ordine, che ciascuno Elettore & principe dell'A-

magna



magna debbia hauere nel sedere, quando si ritrouano insieme, & in qual modo si debbiano nelle deliberationi domandar le opinioni ò le uoci, & qual officio debbia fare ciascun Principe, quando l'Imperatore tratta qualche cosa publica, ò quando mangia. Ma perche queste sono cose particolari, & si stendono molto in lungo, a me pare, che non sia da metterle in questa mia lettera, sì perche elle son pure cose, che appartengono à essi in particolare, & sì ancora, perche la maggior parte si contengono nella Bolla d'oro fatta già da Carlo IIII. Imperatore & Re di Boemia l'anno 1356. & però non mi restando da dirle altro per questa uolta, resto al mio solito con baciare umilissimamente i piedi della santità Vostra, & raccomandarmi sempre in sua buona gratia. Di Francfort. Il di vij. di luglio. 1519.

Di V. B. Humiliss. Ser. Card. Caietanus.

## A P A P A L E O N E

**B**EATISSIME Pater. In tutti questi giorni, da i 19. dell'altro ch'io scrissi à V. Santità, sono questi Elettori stati in lunghe cõsulte intorno alle conditioni, che s'haucano da conchiudere per mandare al nuouo Imperatore, & finalmente quattro giorni fa l'hàno mandate à gli Ambasciadori suoi, che sono à Magonza. Ieri non so come, ò per qual nuouo motiuo, fu dato l'Imperio al Duca Federico di Sassonia, il quale magnanimamente lo ha rifiutato, & dato il suo uoto à Carlo, rifiutando parimente una gran somma di danari, che alcuni ministri di Carlo gli haueano portato à donare per gratitudine di questo suo sì buon'animo, & altissimo seruigio, & ha comandato strettamente à tutti i suoi, che non pigliano cosa alcuna ancor' essi per quanto temono la sua disgratia. Oggi l'Arciuescouo di Magonza nella chiesa di San Bartolomeo, oue era tutta la nobiltà, & tutto il popolo di questa Terra, salito in pulpito con chiara & spedita uoce ha dichiarato, & pronuntiato Carlo Arciduca d'Austria & Re di Spagna, Imperatore in luogo di Massimiliano morto, comandando, che deuessero ringratiar Dio di così utile & santa elettione, confortando ciascuno à farne festa, & ad essergli sempre fedele, & obediante, & quiui si distese molto per tutti i capi nelle lodi del detto Carlo, & à dimostrar le ragioni, per le quali essi l'hauessero eletto, & anteposto à tutti gli altri Principi di Cristianità. Onde da tutta la nobiltà et da tutto il popolo sono state fatte grandissime allegrezze con un miracoloso plauso di gridi, & romori di mani. Sono poi stati fatti entrare nella Terra gli Ambasciadori di sua Maestà, che già s'erano auicinati à un miglio, i quali sono Matteo Cardinal di Salsburgo, Erardo Vesco di Liege, Bernardo Vescouo di Trento, Federico conte Palatino, Casimiro Marchese

Marchese di Brandeburgo, Enrico Conte di Nassouia, Massimiliano di Sibe borgo, & più altri consiglieri, co i quali hanno consultato & deliberato del modo di gouernar questo Imperio per fino alla uenuta di Carlo, & par che habbian deliberato, che il Brandeburgense habbia à mettere gente insieme, & tenerle in guarnigione, per ogni cosa che potesse occorrere, & paranco, che habbiano risoluto di scriuer subito à Carlo, per notificargli il tutto, & pregarlo à uenire più tosto che sia possibile, & il principale de gli Ambasciadori che anderanno, dicono che sarà Federico conte Palatino. Credo che, senza ch'io lo dica, la Santità uostra potrà conoscere per se stessa quanto questi ministri del Re Cristianiss. debbian trouarsi mal contenti di questa elettione, sì per esserne essi stati esclusi, sì ancora perche le cose del Re ne uengono à crescere in molto pericolo, stando esso ancor senza questo, in qualche timore della potenza, & poca concordia fra esso & Carlo, al quale con questo fatto non è dubbio che si sia cresciuta molta potentia, & molta autorità da douergli partorir molti amici di non poca importanza, & tanto più uedendosi con tanto fauore della Fortuna, & con tanta gloria essere stato eletto à sì grande Imperio, non hauendo egli se non XIX. anni, iquali finirà il giorno di san Mattia. Et perche oltre alle buone parti, che si predicano essere in quel giouane, prudente molto sopra l'età sua, di uiuacissimo ingegno, ualoroso della sua persona, ardito, magnanimo, & liberalissimo, io credo, che non le sarà se non caro, ch'io le dia una breuissima informatione della sua Genealogia, la quale io ho procurato d'hauere questi giorni, & mi è stata sommanente cara, & è questa, cioè. Che Carlo Quinto Re di Francia, che fu cognominato il prudente, diede il Ducato della Borgogna à Filippo suo fratello minore. Costui hebbe poi per moglie Margherita, unica figliuola di Luigi conte di Fiandra, della quale non hebbe mai se non un figliuolo, quasi nella sua uecchiezza, che fu chiamato il Duca Giouanni, & di costui nacque Filippo, che fu padre di quel Carlo Guerriero, il qual fu poi ammazzato à Nassao, senza restar di lui figliuolo, se non una femina, che fu chiamata Maria, la quale fu erede di tutti gli stati di quel Signore, che erano molti. Questa Maria si maritò à Massimiliano, figliuolo di Federico IIII. Imperatore, del quale nacque Filippo, & costui hebbe per moglie Giouanna figliuola di Ferdinando d'Aragona Re di Spagna, de' quali Filippo & Giouanna sono nati questi due fratelli, Carlo, ora eletto Imperadore, & Ferdinando, il qual Carlo dicono che la madre partorì in Gantes, andando lei uerso Spagna, che fu l'anno 1500. à 24 di Febraro, che è il giorno di san Mattia. Del detto Re Ferdinando Re di Spagna, & di Sicilia, penso che la santità Vostra non habbia bisogno ch'io le ricordi come hebbe per mogliera Elisabetta, unica figliuola, & erede di Giouanni secondo Re di Spagna, il quale dapoi si acquistò il Regno di Napoli

di Napoli, costui fece cinque figliuoli, l'uno maschio chiamato Giouanni, & quattro femine Isabella, Giouanna, Maria, & Catarina, & essendo morta Isabella & Giouanni, successe tutto il Regno per le leggi del paese à Giouanna figliuola maggiore, & madre, com'è detto, di questo Carlo, il qual uiene ora à possedere il Ducato di Borgogna, con tutto quello, che era stato del primo Duca, & similmente il Regno di Spagna, di Cicilia, & di Napoli; onde essendo Carlo fanciullo di sei anni, gli morì il padre: & essendo poscia di xvi. anni gli è morto Ferdinando suo Auolo, per la morte del quale egli sen'andò in Spagna, ou'è stato questi tre anni continui, & oue è ancora, Et per certo afferman tutti, & è cosa che ogn'uno per se stesso la può conoscere, che molti & molt'anni non è stato un'Imperatore di tanta potentia, & per conseguente di tanta speranza, com'ora è questo. Io non mancherò di tener di punto in punto informata la Santità uostra di tutto quello, che uerrà succedendo da queste parti. Et fra tanto, & sempre, bacio humilissimamente i santissimi piedi suoi. Di Francfort, a' v. di Luglio.

V. B. Humiliss. ser. Card. Caietanus.

## AL CARDINAL DI BIBIENA

**R**EVERENDISSIMO & Illustrissimo Signor mio. Questo mio silenzio di xx. giorni non si è fatto per pigrizia, nè per altre cagioni, che per esser noi stati in moto continuo, & non esser mai succeduta cosa degna d'aiuso. Ora ho da fare intendere à Vostra Illustrissima & Reuerendissima Signoria, come questi giorni adietro ritrouandosi la Maestà dell'Imperatore in Louanio per andare in Aquisgrana à coronarsi, gli Elettori essendo arriuati in Colonia, che è x. miglia lontana da Aquisgrana, scrissero à Sua Maestà, & le mandarono Ambasciatori, con farle intendere, che in Aquisgrana ora è gran peste, & che però la supplicauano, ch'ella uoleffe eleggere un'altro luogo per coronarsi. Ma i cittadini d'Aquisgrana hauendo messo in ordine le stanze, & fatte grandissime spese per le uettouaglie, & per le feste, come accade, mandarono ancor'essi à sua Maestà Ambasciatori à supplicarla, che non uoleffe mancar d'andarsi à coronar nella lor Città, com'era il solito di tutti gli Imperatori, & come era ordinato per le leggi dell'Imperio, & che la peste non era nè tale nè tanta, quale, & quanta alcuni la predicauano. Là onde sua Maestà rispose à gli Ambasciatori de gli Elettori, che ella non poteua contrauenire alla legge di Carlo Quarto, laqual'ordinaua, che gli Imperatori si deueffero coronar tutti in Aquisgrana. Et così l'Arciuescouo di Magonza, quello di Colonia, & quello di Treueri se n'andarono dentro in Aquisgrana con gli Ambasciatori del  
Duca

Duca di sassonia, ilquale restaua ammalato in Colonia, & con quelle del Marchese di Brandeborgo, & il giorno seguente, che fù à xxii. del presente mese d'Ottobre, uscirono tutti incontro à sua Maestà, & auicinatisi alla sua persona un mezo tratto di balestra, discesero da cauallo, & andarono à farle riuerenza, facendo l'Arciuescouo di Magonza alcune poche parole in nome di tutti, lequali furon molto lodate. Et per l'Imperatore gratiosamente rispose, il Cardinale di salspurgo. Et così ricaualcati gli Elettori, seguirono tutti uerso la Terra, hauendo essi Elettori più di mille sei cento cauali, parte di lance, & parte di balestrieri, & quei dell'Imperatore erano intorno à due mila, & tutti onoratissimamente uestiti, sì come eran'anco da CCC. Cauallieri, che hauea menato seco il Duca di Cleues. Il cui stato è molto uicino, & costoro contesero molto con quei del Duca di sassonia, chi di loro deuesse precedere, in modo, che essendo i giorni piccolli, & hauendo l'Imperatore caualcato doppo desinare, si fece notte, che appena era finita fra loro la contesa della precedentia. Onde se ne uenne à far torto à quella pompa, laqual per certo affermā tutti, che l'han ueduta, essere stata la più magnifica, & la più bella, che sia stata mai fatta in questa prouincia. L'Imperatore andaua in mezo dell'Arciuescouo di Magonza & di Colonia, Elettori, & appresso seguuiua l'Ambasciatore del Re di Boemia, co i Cardinali di Sion, di Salspurgo, & di Croui, essendoui ancora gli Ambasciatori di tutti i Re, & Principi di Cristianità, fuor che quei del Papa, & del Re d'Inghilterra, iquali si stima che non uoleffer uenirui, perche conuenendo loro d'andar doppo i Principi d'Alemagna, s'auisauano di pregiudicare alla dignità de i lor Principi. Arriuato l'Imperatore alla porta d'Aquisgrana, gli uenne incontro il Conte Palatino, & così se n'entraron dentro nella Città, & andarono dritti alla chiesa di santa Maria, oue scaulcati, & entrati dentro, l'Imperatore fatte le sue orationi, parlò alquanto con gli Elettori indisparte, & poi sen'andò alla casa sua. Il di seguente tutti si ritrouarono nella detta chiesa, & era sì grande il concorso delle persone, che tutta la guardia dell'Imperatore & della città, gli poteua à gran pena fare star tanto discosto, che l'Imperatore, e i Principi potessero passar'oltre. Era in mezo della chiesa attaccata una Corona grandissima, sotto laquale erano stesi molti tappeti, & quiui l'Imperatore si gettò in terra, & ui stette tanto, che l'Arciuescouo di Colonia, hauesse fatte alcune sue orationi. Dapoi l'Arciuescouo di Magonza, & di Treueri, leuarono suso l'Imperatore, & lo menarono all'altare della nostra Donna oue l'Imperatore s'inginocchiò, & fatti suoi prieghi, lo menarono sopra una sedia dorata. Et allora si cominciò à cantar la Messa grande, laquale cantò l'Arciuescouo di Colonia, & finita, il detto Arciuescouo con parole Latine, domandò all'Imperatore con alta uoce, se egli uolea mantener  
C la fede

la fede Catolica, difender la Chiesa, far giustitia, stabilir l'Imperio, difender le uedoue, i pupilli, e i pouerì, e finalmente se uoleua render sempre l'onor debito al sòmo Pontefice. Al che tutto l'Imperator rispose che sì, e allora due Eelettori lo pigliaron per braccio, e lo condussero all'altare, oue solenemente giurò d'offeruar tutto quello, che l'Arciuescouo gli hauea domandato, e indi lo ritornarono nella sua sedia. Fatto questo, l'Arciuescouo di Colonia domandò con chiara, e spedita uoce à i Principi, se uoleuano prometter fede e seruitù à sua Maestà, e gli fu risposto da tutti che sì, e uolentieri. Et allora quell'Arciuescouo, dette di nuouo alcune orationi, unse all'Imperatore il capo, il petto, i gombiti ignudi, e le mani, e così unto, l'Arciuescouo di Magonza e di Treueri l'accompagnarono in sacristia, e quiui lo uestirono da Diacono, e di nuouo lo ritornaron fuori nella sua sedia. Et fatte di nuouo alcune orationi, l'Arciuescouo di Colonia si leuò dall'altare, accompagnato da gli altri due Arciuescoui, e andando all'Imperatore gli diede in mano la spada nuda, e gli raccomandò la Republica Cristiana. L'Imperatore tenne un poco la spada ignuda in mano, e poi la rimise nel fodro, e allora l'Arciuescouo di Colonia gli mise l'anello in dito, e lo uestì d'una uesta regale, poi gli diede in mano lo scettro, o la bacchetta, e il pomo, che rapresenta la figura del mondo. Et allora i tre Arciuescoui insieme gli misero la corona in testa, e da poi lo condussero all'altare, oue di nuouo egli giurò di far l'officio di buon Principe. Poi gli Arciuescoui l'accompagnarono, e lo misero in una sedia di pietra, che staua in luogo alto. Et quiui l'Arciuescouo di Magonza in lingua Tedesca pregò Iddio, che gli doni lunga, e santa uita, et gli raccomandò se stesso, i suoi compagni, et tutti gli Stati e Principi dell'Imperio, e similmente fecero ancora i Canonici della chiesa, iquali fecero l'Imperatore Canonico. Et fatte tutte queste cose, si cominciò à sonare organi, trombe, cornetti, e altri instrumenti e à farli grande allegrezze. Finita poi la messa, l'Imperatore si communicò, e fece alcuni Cavalieri, il qual grado sa V. S. Reuerendissima, che si daua già in premio del ualore à coloro, che si eran portati ualorosamente contra i nimici. A i quali soleano gli Imperatori, o i Re, cinger la spada, e gli sproni d'oro. Ma oggi si usa, che solamente toccando le spalle d'alcuno con la spada nuda, s'intendono hauerlo fatto Cavalieri. A tutte queste solennità si è trouata sempre la Regina Margherita, zia di sua Maestà, laquale ha il gouerno di tutta la Fiandra. Poiche furon finite tutte le cerimonie in chiesa, se n'andarono al Palazzo. Ilqual per certo era molto superbamente adornato, e quiui sua Maestà desinò in publico, oue desinarono ancora gli Elettori, non però tutti ad una Tauola, ma ciascuno Elettore da persè nella medesima sala, essendo messe le Tauole da tutte le bande, e quella dell'Imperatore in me-

zo. Ma quella dell'Arciuescouo di Treueri staua dirimpetto à quella dell'Imperatore, che così dicono contenersi nella Bolla di Carlo Quarto. Io ui stetti à ueder mangiare, come ui stettero ancora molte altre persone, e mangiando l'Imperatore, quei della città portarono un bue tutto intero arrostito, pieno d'altri animali. Delquale tagliarono un pezzo, e lo diedero à sua Maestà, e il rimanente fu portato uia dal popolo. Ilquale tutto quel giorno stette in banchetti, e in allegrezze, e nel palazzo erano molto ornatamente apparecchiate di molte Tauole, oue fecero mangiare tutti quei Gentil'huomini forastieri, che eran quiui concorfi à quella solennità, e quali fui uno ancor io, et il nostro M. Filippo; e per certo summo tutti si ben seruiti, che non ci parue differenza in questa parte tra noi e l'Imperatore. Et tutto quel giorno nella piazza fu una gran fontana, che gittaua uino continuamente, per ciascheduno che ne uoleua, e un'altra n'era nel cortile del palazzo publico. Finito il desinare, l'Imperatore si ritirò in camera, e diede i sigilli dell'Imperio all'Arciuescouo di Magonza, e il giorno appresso sua Maestà fece una solennissima cena à gli Elettori, mangiando ad una stessa Tauola con esso loro. Et poi l'altro giorno seguente se n'andò alla Chiesa principale, oue fu cantata una Messa ordinaria, e sua Maestà uolse uedere, e far riuerenza à molte belle reliquie di santi, che quiui sono, tra lequali è una touaglia, o sciogatoro, nelquale dicono che fu inuolto il Saluator nostro quando era di fasce. Doppo questo l'Arciuescouo di Magonza andato all'altare, disse con uoce alta, che il Papa, hauèdo approbata la election loro nella persona di Carlo Quinto, comandaua, che da quel punto innanzi douesse prender nome d'Imperadore. Et doppo tutte queste solennità, e cerimonie, gli Elettori si partirono d'Aquisgrana, e sua Maestà se n'è uenuta in Colonia, oue noi l'habbiamo accompagnata secondo l'officio nostro. Et ieri, che fu il primo di Nouembre, sua Maestà ha scritto per tutta l'Alemagna, e publicata, e intimata la Dieta dell'Imperio per li 6. di Gemaro in Vormatia. Et questo è quanto per ora mi occorre di far' intendere à Vostra Illustrissima e Reuerendissima Signoria. Allaquale umilissimamente bacio le mani, e mi raccomando sempre in sua buona gratia. Di Colonia à di 2. di nouembre. 1519.

D.V. Illustriss. e R.S. Vmiliss. Ser. Baldassare Castiglione:

C 2 AL

ALL'ILLVSTRISS. ET INVITTISS. PRINCIPE,  
IL S. CRISTOFORO MORO, DVCE, ET AL  
INCLITO SENATO DI VENETIA,

BESSARIONE CARD. PATRIAR. DI COSTANTINOPOLI.

**I**O certamente fin dalla prima mia fanciullezza cominciai à mettere ogni fatica, ogni opera, & ogni studio per poter' hauer libri in ciascheduna sorte di scientie, là onde molti ne scriuena di mia mano, & tutti quei pochi denari, ch'io poteua sparagnare dalla modesta spesa mia, io gli spendeua in comperar libri. Percioche giudicaua di non potere acquistarmi massaritia più degna & più nobile, ne tesoro più utile, & più eccellente, esẽdo i libri pieni delle uoci de' sauui, pieni de gli essempi antichi, pieni di buoni costumi, pieni di legge, & pieni di religione. Esi uiuono, conuersano, & sono letti con noi, ci insegnano, ci ammoniscono, ci consolano, & ci mettono auanti à gli occhi le cose antiche, & lontane dalla nostra memoria, & tanta è la potenza loro, tanta la dignità, & tanta finalmente la diuinità, che se non fossero i libri, noi saremmo tutti huomini rozzi, & ignoranti, senza hauere alcuna memoria delle cose passate, alcuno esempio, ne finalmente alcuna cognitione delle cose diuine, & umane, & il medesimo sepolcro, che cuopre i corpi de gli huomini, coprirebbe ancora il lor nome. Et quantunq; io in ogni tempo habbia sempre atteso molto diligentemente à raunar libri, l'ho fatto tutta uia con molto maggior caldezza doppo la rouina della Grecia, & la miserabile cattiuità di Costantinopoli, hauendo io posta ogni mia forza, ogni pensiero, ogni opera, ogni industria, & finalmente ogni facultà mia per hauer libri Greci, come quello, che dubitaua, & grandemente temeua, che con tutte l'altre cose non andassero à pericolo, & in perditione & rouina, ancor tanti Eccellenti libri, tante fatiche di tanti grand'huomini, tanti sudori, tante uigilie, & tanti lumi di tutto il mondo, si come ne i tempi più à dietro habbiamo patito tanto gran danno, che di quasi dugento & uenti mila libri, liquali Plutarco scriue che erano nella libreria di Apamia, appena se ne trouin pur mille ne' nostri. Et mi sono io ingegnato, non tanto di rac cogliere molti libri in numero quanto ottimi, & Eccellenti, & di ciascun'opera, non uolendo hauere se non una copia ò un uolume, che così uengo ad hauer raccolte quasi tutte l'opere intere, & difficili à trouarsi, che erano in tutta la Grecia. Ma andando spesso io riuolgendo per la mente questo mio pensiero, & questo mio studio, mi pareua d'hauer poco satisfatto al desiderio mio, se parimente io non procedea, che questi libri da me raccolti con tanta fatica, & con tanta spesa si disponessero in modo, men-

tre

tre son uiuo, che ne potessi star sicuro, che essi doppo la morte mia non sarebbono dissipati, & alienati, ma sarebbono seruati in qualche luogo sicuro, & comodo per la commune utilità de gli huomini studiosi, & amatori così delle lettere Latine, come delle Greche. Et stando io molto spesso in questo pensiero, & riuolgendo con l'animo tutte le terre d'Italia, niuna ne ho trouata, se non la uostra gloriosa città, nellaquale l'animo mio si riposasse da ogni parte. Percioche primieramente io uedeua, ch'io non poteua eleggere luogo più sicuro, che quello, ilquale si gouerna con equità, si ritiene con le leggi, si regge con le integrità, & con la sapientia, & doue si uede la stanza uera delle uirtù, della continenza, della grauità, della giustitia, & della fede, doue è l'Imperio tanto eguale, & moderato, quanto grandissimo & amplissimo, di animi nel consultar liberi, non intrigati in alcuna cupidigia, nè in alcun mancamento, oue i prudenti & sauui gouernano il timon dell'Imperio, i buoni sono anteposti à i cattiuu, & dimenticati tutti de i proprij comodi loro, attendono con ugual consentimento, & con somma integrità alla cura di tutto il corpo della Repub. Alle quai cose si deue sperare quel che desideriamo, cioè, che la uostra città habbia ogni di più à crescere, & distendere le forze & il nome suo, io conosceua poi oltre à questo, non poterli da me eleggere luogo più comodo, & più atto principalmente a i nostri huomini Greci, che cotesa uostra città. Percioche concorrendo in essa quasi tutte le nationi di tutto il mondo, & principalmente i Greci, i quali uenendo dal lor paese, fanno primieramente scala in Venetia, & hanno tanta amicitia & congiuntione d'animi con esso uoi, che entrando in Venetia, par loro ueramente d'entrare in un'altro Costantinopoli. Et oltre à ciò in qual maniera questo beneficio di far dono di questi libri, come poteua da me collocarsi più onoratamente, che appresso di uoi Signori, à iquali io per molti uostri beneficij uerso di me, mi trouo strettissimamente obligato? Et in qual città poteua io più conueneuolmente porli, che in cotesa città, laquale io, doppo l'esser soggiogata la Grecia dal Turco, haueua eletta per mia patria, & nellaquale era stato da uoi benignamente chiamato, & onoreuolissimamente riceuuto? Là onde ricordandomi d'esser mortale, & uedenomi già di età molto graue, & oppresso & afflitto da diuerse infirmità, & considerando molt'altre cose, che possono accadere, ho donato alla sacratissima chiesa del Beato Marco della uostra inclita Città, tutti i miei libri, così Greci, come Latini; giudicando esser' io tenuto di mostrar questa affectione, & quest' animo per debito della mia gratitudine alla serenità Vostra, à coteso Illustris. Senato, et à tutta cotesa nobilissima patria, laquale ui siete degnati di farmi comune con esso uoi, acciò che si come uoi cõ la uirtù, et cõ la sapientia uostra, et con molti uostri beneficij mi hauete obligato, così uoi, i uostri figliuoli, & i uostri posteri, ò discendenti habbate à trarre

cōtinuo & gran frutto delle mie fatiche, et insieme n'habbiano à participar ancora per amor uostro, & per uostra benignità tutti gli altri studiosi del le buone lettere. Et così ui mando in dono i libri, & l'indice, & insieme il decreto del sommo Pontefice, pregando Iddio, che gli piaccia concedere alla Vostra nobilissima Republica ogni felicità, & ogni contentezza uera per ogni parte. Dai Bagni di Viterbo, il dì ultimo di Maggio.  
M CCCC LXVIII.

A MONSIGNOR BIBIENA CARDINAL DI S.  
MARIA IN PORTICO.

**L**'ULTIMA mia fu de' xv. con laquale V. S. Reuerendissima haurà riceuuto una del Signor Duca, & per essa inteso quanto occorreua circa la legatione, & così il parer che hauea, che Vostra Signoria sollecitasse il Cristianissimo à risolversi. Et perche sua Eccellentia da due di in quà è stata di nuouo oppressa da quei suoi dolor colici, non ho uoluto darle adesso fastidio di quello, ch'io dirò à V. S. Ma mi è ben paruto di nuouo replicarle per questa, quello, che Benedetto scriue esser la mente di N. S. quando a' giorni passati fu fatto intender' al Duca per parte di S. Santità circa la legatione, quel tanto appunto, che Sua Eccellenza per la predetta sua di xv. scrisse à V. S. R. cioè è, che sua Santità la daria per un'anno con fa coltà, che il Re se ne contenterebbe, & che da poi N. S. era contento, che sua Eccellentia la promettesse per un'altro anno per una sua lettera al Re, & che S. B. per Breue prometterebbe di offeruar tal promessa. Fu ancora scritto al Duca, che facendo questa promessa al Re, uedesse anco di trarre una lettera per laquale sua Maestà s'obligasse, finiti i due anni, di non la domandar più, altramente sua Santità dice di non la uoler concedere in niun modo. Et perche il domandar cotal lettera al Cristianissimo pareua al Duca poco onoreuole, però replicò, & scrisse à Roma, che non li pareua di far' obligar quella Maestà, à non domandar quello, ch'era in potestà sempre di sua Beatitudine à negarlo, ò concederlo; & che per questo era un dar maggior' animo al Cristianissimo, & mostrar che N. S. non ardisse di negargli quello, che gli uenisse bene. Ora Benedetto scriue, & replica, che questo parer del Duca non è dispiaciuto à S. B. Nondimeno, che uuole ad ogni modo, che sua Maestà s'oblighi, & prometta di non la domandar per più, passati li due anni. Et che uuole in effetto in questo uer chiaro con sua Maestà, & esser sicuro di non hauer' à conceder per altro tempo più che si uoglia. Et non hauendo io, come ho detto, uoluto parlar col Duca per non gli dar fastidio, scriuo à V. S. quel tanto, che N. S. ha replicato à Benedetto, accioche intesa la mente di S. Santità ella  
risolua

risolua con la sua prudenza questo capo con sua Maestà in quel miglior modo, che le parerà. Et circa il tempo, & le facultà, Benedetto replica, che N. S. le concederà in quel modo di due anni, che il Duca ha scritto à V. S. ilqual desidera, come disse per la sua, che la promessa, laqual haurà da far' il grà Maestro, ò il Cardinal Boijsi de' quaranta mila ducati per detti due anni, sia fatta à N. S. senza nominar' il Duca altramente.

Quello, che il Duca ricordò per l'altra à V. S. Reuerendiss. di sollecitar' il Cristianissimo à stringersi con N. S. pare ancora à noi altri qua che sia molto necessario, & à proposto; perche à Roma è chi non resta di martellar S. B. Di spagna ogni di uengan nuoue lettere, & offerte, di forte, da far inchinar facilmente S. B. alle lor uoglie, quando il Cristianissimo stesse troppo sospeso. Et se ben da N. S. & da Monsig. Reuerendissimo de' Medici è prestata piena fede alle lettere di V. S. circa il buon animo del Re, non deue mancar però, chi dica à S. Santità il contrario, & che questa lunghezza è data per far' il fatto suo, & che quando nel Reame di Napoli si riducesse qualche grossa banda, come facilmente potrebbe essere, potrebbero pure sforzar S. Beatitudine à quel che uolesero, & che sua Maestà Cristianissima non sarebbe poi à tempo à ripararui. V. S. R. dunque, che sa meglio di me, come hauerfi à gouernare in questa parte, intende & conosce il tutto, però non la fastidirò più, non hauend' altro che dirle di nuouo, & à quella umilmente & di buon core mi raccomando, & bacio le mani. Di Fiorenza, à XXI. di Gennarò. 1518.

Di V. S. R. Vero Ser. Goro Gherio Eletto di Fano.

AL CARDINAL BIBIENA.

**A**LE lettere di V. S. Reuerendiss. al Cardinale, & al Duca; risponde l'Ardinghella, & fa risponder sua Eccellentia. Ma non però lascerò di dir' io à quella, che elle sono state gratissime à N. S. & à tutti, & con l'huomo uenuto quà per la legatione di Boijsi & per altre cose dello stato di Milano, si è fatto, & si farà secòdo il ricordo di V. S. Et sopra tutto N. S. ha fatto l'officio uirilmente. Di tanti sogni, che fanno il Re, la Regina, & Madama, par gran cosa à N. S. & à tutti questi signori, benche non sia da prestar lor fede alcuna. La raunanza de' caualli, & de' fanti in Alemagna fu, & è uerissima. Noi ne habbiamo auiso dal Legato per lettere di XXI. & per queste, che ci son' ora di XXVI. intendiamo, che la guerra contra Langrauiò d'Hasia si seguita. Quella contra Vittemberg è quasi accor data per XXXI. mila fiorini, & alcun' altre cose. Il capo di queste genti è Francesco secchino, ilquale si offeri all' Imperatore di fare quel  
che

che sua Maestà uoleffe in Alemagna. Delle cose d'Vngheria dicono in Alemagna, che bisognaria far' uno sforzo con quelle di Boemia, & Polonia, & in questo caso, ch'essi Alemanni fariano ogni bene, che potessero. Il soccorrer. Laira par loro cosa più onoreuole, che utile, perche in ogni modo l'esercito Turchesco passa in qua e in là à suo piacere. L'Imperator si troua mal satisfatto di Fra Nicolò, per conto del Re di Polonia, il qual si duol di lui, & l'ha sospetto, per conto d'un suo fratello, che sta col gran Maestro di Prussia. Il Legato uole, che fra Martin Lutero si condanni in ogni modo, o l'opere sue. In Augusta non è più persona. L'Imperator s'era partito, & si dubitava che non torneria così tosto. sua Maestà s'è fatta intendere, che uol far quell'onore à Papa Leone, che non uolle mai far' ad Alessandro, nè à Giulio, & che uol uenire à coronarsi à Roma per mano di sua santità. Il Legato commenda questa sentenza di Cesare, & dice, ch'ella si debbe accettare, per non metter quest'usanza, di mandar la corona à gli Imperatori, ma seruar la uecchia, che uengano per essa à Roma. Vi è una lettera di Lodouico Alamanni, che contiene, parerli, che Lutrec cominci à mancar' di fauore, per essergli stato proibito, che non s'impacci più d'entra ta alcuna dello stato, nè di cosa appartenente al Generale, & ogni di esser li leuato delle cose di mano, & dice, che Memoransi, & quell'altro, che sono stati à Milano, uengon male edificati di lui, & il signor Giouan Iacopo, molto peggio, & tutti esser per dir gran male oue bisognerà, della superbia & de' modi suoi. Et M. Galeazzo all'incontro per dirne ogni bene, & far contrapeso al Triuultio, si per dir' il contrario di lui, si ancora per essere stato estremamente accarezzato & onorato da Lutrec, & donato ricamente. Et perch'è i mena la figliuola, si stima, che sarà grato in Corte. Et ci sono or'ora lettere di Londra di XXVII. del passato del Campeggio, che fra il Cristianissimo, & il Catolico è concluso parentado, & accordo, & le cose della lega Generale uanno in lungo. Sarà la trama stata d'Eboracense per aggirar gli altri, & trar dal Cristianissimo quanto haurà uoluto.

Da Venetia ci son lettere di Monsignor di Pola, ch'i Turchi uengono à danni d'Vngheria, & ogn'un conosce & uede, come questa cosa uanna niuno par che si curi di rimediarui. Dio aiuti i suoi. Di Roma A 27. di Marzo 1519.

Ser. di V. R. S. Giulio Cardinal de' Medici.

## AL CARDINAL DI BIBIENA.

PER un corriero, che ueniua da Roma, scrissi à i XIII. à V. S. R. & le dissi la satisfattion grande, che haueua presa N. S. delle lettere sue, & di quelle del Cristianissimo à san Marsau, il qual subito le communicò

con

con S. santità, & come attenderebbe ad esser dal canto suo quanto intendea esser' il desiderio di quella Maestà. È stato poi san Marsau più uolte à piedi di S. B. & esaminato quello, che di presente ricercaua il Cristianissimo, & il modo, che fusse da tenere intorno al restringimento, hanno unitamente risoluto, & fatto comporre la presente capitulatione, che con questa, ui mando, non perche le parole, o la scrittura possa unire, o legar più gli animi loro, di quello che sono, ma per quiete, & certezza di quella Maestà. che non può disegnar, nè prometter si tanto dal Papa, che più non le sia adempiuto. Et è paruto, che questa intelligenza sia seguita fra lor due soli. Di poi si sarà giudicato di farne un'altra per difesa, & doue intrauen gano i Venetiani, o gli suizzeri, o altri, N. S. è sempre per concorrere à quello, che parrà al prudente giudicio del Re Cristianissimo, & è tutto contento (come il Re ha richiesto) d'obligarsi di non poter far lega con alcun Principe, senza consentimento suo, pensando, che la Maestà sua sola sia tanto potente, & tanto fedele, che non bisognino alla sed' Apostolica altre collegationi, & che sia à proposito dell'uno & dell'altro star' in questo tempo con perfetta unione insieme. Et se pur uenisse la necessità, che Dio ce ne guardi, habbiano unitamente à pensare, & senza discrepantia prouedere alla commune salute. Di poi inteso, che il Re desideraua molto, che S. Beatitudine s'obligasse di non poter dar la dispensa & inuestitura del Regno di Napoli al Re Catolico eletto, ancora che sia cosa grauissima in un simil tempo, & in un simil caso legarsi le mani, nondimeno è tanta la fede, che il Papa ha nel Cristianissimo, & tanto confida da lui esser' aiutato, che senz'altra cerimonia, ha uoluto in tutto satisfarli, & far detta obligatione, come uedrete nel primo capitolo.

Appresso, benchè S. Santità non fusse tenuta se non in Italia, & con l'arme temporali per la difesa de gli stati del Re, ha uoluto tuttauia aggiungerui ancora, con l'arme spiritali in ogni parte, & con le temporal di più, oltr' i Monti, come appare nel secondo & terzo capitolo. Et perche N. S. discorre molto bene, quanto fastidio gli potrebbe accadere da un Re tanto potente, & che ha le braccia così lunghe, come è il Catolico, essendoli negata questa dispensa, & che per diuerse uie, & massimamente per mezo de' uassalli della Chiesa, facilmente le potria dar molestia, S. Beatitudine ha uoluto largamente esprimere, che il Re sia obligato prestargli ogni aiuto necessario per castigar detti sudditi, & uassalli suoi, & confida liberamente, che sua Maestà l'approuerà subito, perche ragioneuolmente non può essere, non che fra detti uassalli, ma nè pur persona, ch'egli più sti mi che il Papa, ma che tutti insieme, per qualunque cagione si fusse, non sia per posporre ad ogni minima parte di onore & sicurtà di S. Beatitudine. Un'altro Capitolo poi, prouede che il Re habbia à pagar trecento lance

D

all'usanza

all'usanza Italiana, che son C. L. Francesi, per la sicurtà commune, non si trouando al presente N. S. tante genti d'arme, che possano resistere al Catolico, per la facultà & comodità, ch'egli ha di nuocerli. Lequali trecento lance pagate dal Re, & condotte da sua santità con electione di persone confidenti, & bene merite, & date loro le stanze nelle Terre della Chiesa vicine à Roma, faranno molti buoni effetti, di render sicuro lo stato della Chiesa senza far sospetto nè odio al Re Cristianiss. & senza accender il fuoco in Italia, che se forse uenissero lance Francesi, sarebbono contrarie à quelle prudenti considerationi, che mostra hauer' il Re, & nõ dimeno nõ saranno à minor benefitio & difensione di S. Maestà, che se fussero in Lombardia, ò in Francia. Et quando S. Maestà faccia questo, ch'è picciola cosa all'animo, & alla grãdezza sua, N. S. ne resterà nell'animo più quieto, & più contento & ne gli accidenti, che possono uenire, più sicuro, & però V. S. Reuerendissima si sforzerà con S. Maestà, & con Madama persuaderli ad approuar detto capitolo, & così poi eseguirlo in fatto, foggungendo, che non si è posto per cosa determinata nè ferma assolutamente, ma in caso che piaccia al Re, & così uedrete in margine. Et quando detto capitolo sia ratificato, non accade metter l'altro, che segue, perche questo seruirà per quegli aiuti, di che si fa mentione, cioè che N. S. si priua del Re Catolico, delle trecento lance, ò delle due galee, negantoli la dispensa dell' inuestitura. Ma se il Re non si contentasse di hauer' à pagar queste lance del quarto capitolo, al meno sia obligato di dar le trecento lance, ò le due galee per certo tempo, come è obligato il Re Catolico per conto dell' inuestitura. Nè uoglio mancar di dir à V. S. che circa queste domande del Papa, Monsignor di San Marsau, s'egli solo hauesse hauuto à distender' i capitoli, saria stato più largo, & più liberale dalla parte delle obligationi del Re, che non è stato S. S. nel richiedere, mostrandosi detto Monsignore di saper l'animo di S. M. uerso della sede Apostolica & di S. Beat. Vedrete in un altro capitolo, delle sicurtà, che si sono ragionate di dare per l'osservanza. Iqual N. S. ha approuato, non perche li paia necessario, ma perche da San Marsau, & dal Signor' Alberto col quale s'è communicato ogni cosa, gli è stato ricordato & commendato, perche se S. B. non si fidasse della bontà & della prudentia del Re, non uerebbe à questa obligatione tanto stretta, nè si fiderebbe d'altra sicurtà, però uedrete notate queste parole SI PLACEBIT Regi. Ora V. S. Reuerendissima intende quello, che occorre à N. S. & uedrà per la copia de' capitoli, quello che è fatto à Roma, quando piaccia al Cristianissimo & à Madama, come quei Signori Ambasciatori dicono, che piaceranno. V. S. usi diligenza di fare, che S. Maestà li sottoscriua, & madi à i predetti Ambasciatori in forma autentica, che gli consegnino à N. S. il quale darà similmente detti capitoli sotto scritti & suggellati, & quanto prima S. Beatitudine

titudine intenderà quello, che sia deliberato, tanto più le sarà grato, & prospererà l'animo suo con ferma intentione, di hauer sempre à nauicar con questa stella, non solo nelle cose di stato, ma ancora dell'affinità, & di tutte l'altre cose, che possono occorrere. Et à V. S. Reuerendissima umilmente mi raccomando. Di Fiorenza à i XVI. di Settembre. M D XIX.

POST SCRITTA. Credo, che parrà à V. S. che N. S. habbia fatto un grã passo ad obligarsi nel dubbio, che uedrete, à non poter dar l'inuestitura al Catolico senza il consenso del Cristianissimo, & tutto procede dalla fede, che ha in S. Maestà & dalla speranza, che gli habbia da esser corrisposto, & per discoprir più adentro l'animo suo al Cristianissimo, & per seruirsi ancora, quando fusse bisogno, ha posto largamente nel secondo capitolo, che quella Maestà sia obligata prestargli ogni aiuto per punire, & castigar' i sudditi della Chiesa, & in su questo articolo San Marsau mosse difficoltà, che il Cristianissimo era obligato nella lega d'Inghilterra, à non poter fare contra il Duca di Ferrara, per essere stato nominato &c. A che se gli rispose, che la nominatione, laqual haueua fatta il Cristianiss. era uana & di niun ualore, perche contradiceua à i capitoli uecchi, che haueua col Papa, & che altra uolta se ne scrisse à V. S. Reuerendissima & ella rispose, che ne haueua parlato al Cristianissimo, & che S. Maestà s'era scusata, che si era posto inauuertentemente, & il medesimo s'era fatto col Re d'Inghilterra, ilqual ancora hauea risposto il medesimo. Et questo si fece, non per alcuna mala uolontà, che N. Signore hauesse contra il predetto Duca, ma per conseruar la dignità, & le giurisdictioni sue. Et certo al Papa parria molto strano, se per satisfar' al Cristianissimo non si curasse metterli in tanti pericoli, & uedesse poi, che S. Maestà hauesse più rispetto ad un uassallo della Chiesa, ch' à sua Santità. Et finalmente fu conchiuso, che quando pur' il rispetto d'Inghilterra desse noia N. S. prouederebbe à quella parte del Re d'Inghilterra, senza hauerne à far mentione ne i capitoli, & che se'l Cristianissimo uolesse pure fuor dell'opinione di S. Santità, persistere in questi rispetti co i sudditi della sede Apostolica, si potria far per ora la lega difensiuua, senza ristringere il Papa à questa obligatione straordinaria di non poter dar la dispensa il Catolico. Non già perche S. S. habbia animo di darla, ma per non si legar' in cosa, onde possa nascerli ogni di mille fastidij. Monsig. di San Marsau replicò molto uiuamente del buon' animo del Re, & disse più uolte, che questa difficoltà era occorsa à lui al presente, & che non hauea commission di muouerla, & pregò, che non se ne scriuesse à V. S. Reuerendissima, perche potria esser facilmente, che'l Cristianissimo non ui penserebbe. Ora N. S. non sa se questo fu motiuo di San Marsau proprio, ò se fu colpo insegnatoli à Roma, ò se di costà uenne instrutto. A S. Santità è parso darui notitia del tutto, & se le cose passano senza questa

difficultà, non mostri V. S. d'hauerne notitia . Ma quando costì fosse mossa & impedita la perfettione del negotio, V. S. R. può come da se replicare, che se N. S. pensasse, che il Cristianissimo stimasse più un Duca di Ferrara, ò simili, che sua Santità, uoi non credete, che mai fusse uenuto à questa obligatione, & che hauèdo loro un Pontificato à saccomino, doueriano possor re ogni rispetto, & se pur' insistessero solo sù l'rispetto d'Inghilterra, per hauerlo nominato quel Re, V. S. R. soggiunga, che quanto ad Inghilterra N. S. prouederà, che quella M. non si terra offesa, perche S. S. ha troppo à cuore, che fra que' due Re si conserui l'amicitia.

Ma se V. S. R. uedesse per questa, ò per altra causa interposta dilatione & difficultà, che non uoleffero consentire à questa promessa in fauor di N. S. largamente come ella è scritta contra detti sudditi, spacciate subito un corriero à posta, dando notitia di tutto quello, che ui occorre, accioche N. S. possa pensar meglio a' fatti suoi, mantenendo costì il filo appiccato, con quella prudenza & destertà, che saperete usare in una cosa di tanta importanza.

Seruitor di V. S. R. Giulio Card. de' Medici.

## AL CARDINAL DI BIBIENA.

**I**o scrissi à diciotto del passato à V. S. R. in un'altra separata, quanto mi occorreua circa l'auiso uenuto d'Inghilterra del parentado, & della lega col Cristianissimo, & le mandai certa sbozzatura de' capitoli, per una lega uniuersale, che hauea mandato il Reuerendissimo Eboracense à N. S. & la correctione, che s. s. le hauea fatta, perche V. S. fosse informata non solo del disegno d'Inghilterra, ma della mente di Sua Beatitudine uenendo il caso, che à lei ne fusse mossa parola, & che s'hauesse à parlar di detta lega. Ora i nuoui auisi del Turco, che per lettere di M. Bartolomeo V. S. intenderà, à N. S. son paruti di grandissimo momento, & ha fatto scriuere à tutti i Legati, che sollecitino quãto possono i Principi, pche si facciano le prouisioni & preparazioni opportune, se non per offensione, al meno per difesa, la qual difesa sarà più necessaria, che utile, ò onoreuole. Et per che la prima & più gagliarda prouisione, che si possa fare in questa santa impresa, è l'unione & concordia di questi Principi, s'è commesso loro, che con buona occasione comincino à muouer detta lega uniuersale. Ma considerato N. S. che il principal fondamento di questa speditione consiste nel Re Cristianissimo per le qualità della persona, & del Regno di sua Maestà, come meglio V. S. intende, ch'io non saprei esprimere, mi ha commesso, ch'io le scriua, ch'ella, oltre all'altre diligenze, & opere, che farà per questo conto, faccia ancor quest'altra di muouere con la prudenza sua, detta cõ

federazione, fra il Papa, Cesare, Cristianissimo, Catolico, Inghilterra, et altri per cinque anni, & mostri, che tal motiuo proceda da questo nuouo parentado d'Inghilterra, & dalle ragioni naturali, che ci sono, & dell'amoreuoli & diuote offerte, che sua Maestà ui fece a' giorni passati, & forse che all'arriuar di questa, ella haurà qualche cosa d'Inghilterra, sopra tal collegatione, & più facilmente potrà praticarla, & uenendo questo disegno d'Inghilterra, & hauendola Cesare ricordata, come haurete uisto ne' sommarij de gli auisi, che ui son mandati, & facendo molto per il Catolico, che si asicura delle cose, ch'ei possiede, & così hauendoui il Cristianissimo largamente offerto à i di passati circa l'impresa, & la pace uniuersale. Nostro S. confida, che per la prudenza di V. S. & de gli altri R. Legati, la cosa, con la gratia di Dio, sia per hauer effetto. La S. V. ci uolga l'ingegno, & ci auisi alla giornata di quanto ritrarrà, ò giudicherà che si possa ò si debbia fare. Et à lei unilmente mi raccomando. Di Roma à i XIII. d'Agosto. M D XVIII.

Ser. di V. R. S. Giulio Cardinal de' Medici.

## AL CARDINAL DE' MEDICI.

**R**ICEVEI le lettere di V. R. & Illustrissima Signoria, dell'ultimo di Luglio, & perche in gran parte era satisfatto à quelle con la mia de' xx. del medesimo, che ella già douerà hauer riceuute, non hauendo risposta alcuna, nè da N. S. nè da quella, io scriuerò quello, che qui feci, & fu, che andando à parlar con questa Catolica M. prima le supplicai, che mi udisse, rimanendo con pochi, perch'io potessi con più comodità parlare, ch'alcune uolte per hauer molti testimonij nell'audientia, non si può così liberamente parlare. Sua Maestà l'hebbe p bene, & io così l'esporsi il piacere, che N. S. haueua riceuuto con le lettere di quella, & le allegre dimostrazioni, che hauea fatte far per tutta la città di Roma, della sua essaltatione, scusai S. Beatitudine, se ella non scriueua, nè rispondeua alle lettere di sua M. perche per il dubbio del Titolo di quella, che hauea posto l'Ambasciatore, sua santità era stata sospesa de aut preriipiendo, aut ante tempus tribuendo nouum titulum, & che sua M. non l'ascriuesi ad altra cosa, perche la mente di N. S. era molto sincera & chiara in quello, che fusse onore & comodo di lei, quando ueda con buone opere, corrispondentia d'amore, come le pareua potere sperare, & come ella harebbe meglio potuto uedere, per l'offerte che furon mandate à i xx. del passato all'Ambasciator di S. M. per che le facesse à sua Beatitudine, le quali all'ultimo di detto mese egli non le hauea comunicato, perche il corriero, che parti allora, era spacciato, quando l'altro arriuò à Roma, & non s'era potuto ditenerne, per conto de i mer



N. s. inteso quanto la s. V. ha scritto, ch' ella li disse parerli di fare, che i danari, che si hanno à mandare per souvenir' et aiutar quel Regno, uadano in mano di quell' amico, & ch' egli habbia à dispensare, se ne rise assai, & disse, che sua Eccellentia haueua accortamēte pensato, & sanamente ricordato tal cosa. Et se ben prima sua santità hauea disegnato mandar' in Vngheria un'huomo suo con quella parte di danari, che per la rata sua manderà, ora giudica, ch' ei sia meglio, secondo il ricordo di Madama, mandar' ogni cosa in man di colui, perche si può tener per certo, che non gli spenderà, se non in cose molt' utili, & necessarie per la difension di quel Regno, hauendo egli quella esperienza delle cose del mondo, ch' egli ha.

PARE à N. s. che sia uero, che quello, che si tratta in Inghilterra, si debba conchiudere, & che così non douerà accader di far' altro. Ma somamente gli è piaciuto, che la s. V. habbia ricordato à Madama, che il Duca & li signori Fiorentini sieno nominati per aderenti, & confederati del Re Cristianissimo nella capitulation sua con Inghilterra. Et crede, se sarà bisogno, che ella ne haurà parlato anco al Re, doppo la tornata di s. M. Che madama dica così affirmatiuamente, non saper' il Cristianissimo nè essa, che in Inghilterra si tratti pace, o lega uniuersale tra quei Principi, che si è scritto à V. s. si marauiglia N. s. percioche d' Inghilterra s' intende, che la M. sua fa tutto, & che consentirà à quanto uorranno. Della elettione del Re Cotelico in Re de' Romani N. s. tien per certo, che madama s' inganni, percioche l' Ambasciatore di sua Maestà Catolica sin' auanti ieri, ne parlò con sua s. come di cosa fatta, & disse, ch' il Re suo haueua i uoti de' quattro Elettori, & del Re di Polonia, & speraua hauer' ancor quelli dell' Arcieuescouo di Treueri, & del Duca di Sassonia, li quali anche quando pur' ei non potesse hauere, faria senza, perche i cinque li bastauano. Stamattina ha detto hauer lettere d' Alemagna, che la cosa era conchiusa, & che ne la detta da farsi incontinente in Francfort, si publicheria, & però domanda da N. s. l' absolutione del giuramento fatto, come Re di Napoli, per non cader dalle ragion sue in quel Regno. si che la s. V. può giudicare, se l' elettione è uera o no, & facendolo intender' à Madama, douerà ringratiarla delle promesse, ch' ella fa in tal caso per il Cristianissimo suo figliuolo, perche così uol s. s. che la s. Vostra faccia, ancorche pensa, che V. s. ne ringratiasse sua Eccellentia sin' d' allora, ch' ella gli è ne parlò. M. Antonio Pucci ha qualche uolta domandato licenza à N. s. per tornarsene à i piedi di sua Santità, la qual parendogli esser ben seruita da lui nella legatione, ch' egli haueua, non ha mai uoluto concedergliene. Ma poi che ha inteso la poca satisfatione, che di lui hanno il Cristianissimo, & Madama, gli ha ordinato, che se ne torni. Di Roma à 17. d' Agosto. 1528.

Di V. s. Reuerendis. ser. Giulio Car. de' Medici.

AL CARDINAL DI BIBIENA

MONSIGNOR mio Reuerendiss. à cinque fu l'ultima mia, per la quale diceua à Vostra Signoria quello, che N. S. hauea fatto scriuere in Spagna, per conto de gli stati di Toscana ricaduti à quella corona, per la morte della Reina. Et per ch' io scrissi à Roma, che questa cosa, rispetto à Francia, non mi piaceua, Monsignor Reuerendissimo rispose, che non per conto mio, ma per Ippolitino. N. S. ne haueua parlato, & fatto scriuere. Ho replicato à S. Reuerendiss. Signoria, ch' io sono, & sarò sempre desideroso d' ogni bene d' Ippolitino, ma che non mi piace ancora, che per mezzo di Spagna si cerchi dargli stati, perche resterebbe in Francia la medesima gelosia, & forse maggiore. Ho uoluto dir' à Vostra Signoria, quanto io intendo, accioch' ella sappia l' animo di N. S. & il parer mio, & si possa gouernare col Cristianissimo, quand' occoresse mai parlarne, in quel modo, che più giudicherà à proposito. Fra tre o quattro dì me n' andrò à piedi di di s. s. doue non mancherò per seruitio del Re, & di Vostra signoria far quegli amoreuoli officij, che io son tenuto. Attendo con desiderio l' arriuata di Bernardo de' Medici, & che V. S. habbia fatto quell' opera col Re, che le ho per altre scritto circa li L. Mila Ducati, de' quali, come le dissi, per l'ultima, N. S. mi ha fatto un presente. Et à Vostra s. umilmente mi raccomando. Di Fiorenza à i XIII. di settembre M D XVIII.

Ser. di V. S. Lorenzo de' Medici, Duca d' Urbino.

AL CARDINAL DI BIBIENA.

HO riceuto le lettere di V. R. sig. che portò Bernardo de' Medici, delle quali non è auenuto quello, che è solito di tutte l' altre uostre, che sempre portano cosa, che piace, perche elle hanno dato dispiacer grandissimo à N. s. per la nuoua dell' acerba morte di Madama Luigia, della quale sua s. si duole grauissimamente, sì per il singolar' amor ch' egli porta al Cristianissimo, & tutte le cose sue, che fa riputar commune ogni accidente di quella Maestà, & li pare, che quello, ch' ella acquista, o perde, sia guadagno o perdita propria, sì ancora per rispetto della quiete uniuersale, perche essendo questa Madama la primagenita, tanto prima si poteuano sperar le nozze, & con tal uincolo conseruar questi due Principi uniti, la quale unione è dell' importanza che V. s. R. intende. Ma poi che à Dio così è piaciuto, il quale non erra mai, & sa meglio i bisogni nostri, che noi medesimi, è officio di prudente consolar se medesimo, & far' in effet-

to per uirtù & per elettione, quello che farà il tempo per l'ordinario, che suol mitigare ogni dolore. Et quanto à quell'anima benedetta, ch'è uscita di questo car cere, chi giudicasse senza passione, sarà più presto di hauere le inuidia, che compassione. N. s. scriue gli allegati Breui al Cristianissimo, & à Madama, confortandoli, come uedrete per la copia. La s. v. li potrà presentar' in quel tempo, che le parrà conuenueole, & soggiunger quelle parole, che le parrano atte à consolarli, & à far lor fede del dispiacere di sua santità & di tutti noi altri.

Quanto alla parte della lettera di V. s. che N. s. faccia opera, che il Re Catolico per questa morte non manchi della fede sua, secondo la Capitulation fatta, trasferendosi quest'affinità in Madama Carlotta, siate certo, che sua santità l'ha fatta qui con l'Ambasciatore, & si è scritto in Ispagna al Reuerendissimo Legato con tanto buon cuore, & con tanta diligenza, che se fosse per una sua propria figliuola, non si poteua far più, mostrando sempre di presupporre, che il Catolico non possa, & non debba discostarfi da questo parentado, nè dalle conuentioni già fatte col Cristianissimo. Potrà Vostra s. farlo intendere à sua Maestà & à Madama, alla quale dirà, che in quanto al ricordo, che ella fa à sua santità, cioè, che auuertita molto ben' à tutte le pratiche, che tiene con gli altri Principi, & che in Frãcia sono auisati di tutte le cose, che si trattano in tutte le bande, quest'auuertimento, & questa umanità, che ha usata Madama, è stata ben gratissima à N. s. & V. s. R. ne la ringratierà per parte di s. s. pregandola, che uoglia continuare, quando accadesse, in quest'amoreuole diligenza. Ma la ragione le è ben dispiaciuta, & le duole, che le pratiche di sua santità sieno à sospetto, perche oramai per il pegno che hanno in mano, & per tante esperienze, che hanno uiste, doueriano esser sicuri & chiari della fede, & della uolontà di sua Beatitudine, alla qual par sicura, & giustamente poter far' ancora carezze, & beneficio à quest'altri, in quello, che non pregiudicherà à sua Maestà. Nè crede, che'l Re per la bontà sua uoglia però, che sua s. si governi altrimenti, potend' esser certo, che nella mente del Papa non cadrà mai pensiero, che habbia à ritornar' in danno, o uergogna di sua Maestà. Anzi quando N. s. si scoprisse senza rispetto, in tutto Francese, & non intrattenesse con qualche amoreuolezza quest'altri Principi, potrebbe perdendo la fede, & l'autorità con loro, manco giouar' al Re Cristianissimo & più nuocere al ben' uniuersale. La s. v. potrà intender da Madama più chiaro, quello ch'ella uol inferire, accioche si possa leuare, se alcun scropolo restasse ne gli animi loro, pregandola, che oramai uoglia no diporre queste sospettioni, perche son uane, & superflue, & non possono causar se non dispiacere all'una parte & all'altra.

Dell'accordo d'Inghilterra N. s. ha piacere, che sia stabilito, secondo, che

che ci auisate, & dal Reuerendissimo Campeggio habbiamo quasi il medesimo.

Noi stiammo ammirati, che uoi siate così al buio delle cose de' Alemagna, così della elettion del Catolico in Re de' Romani, hauendo il Cristianissimo pur l'Ambasciatore suo appresso Cesare, onde è da credere, che habbiate tratta, & scritta cotal' elettione. Però non mancate con le prime di darcene più chiaro auiso.

L'ultime lettere, che ci sono dal Reuerendissimo Legato, & dal Caracciolo de' XXXII. del passato, dicono, la dieta esser finita. Gli Elettori, & Principi esser partiti. Et doue prima haueano CCC. uoti sicuri, stipulati, che bastauano, or dicono, che non manca loro se non il Duca di Sassonia. Et egli ancor' affermano, ch' alla publication concorrerà. Hanno intimata l'ultima dieta per Marzo prosimo in Francfordia, per publicarlo solennemente, & questa dilatione è posta per hauer' à quel tempo in ordine i danari, & l'altre promesse. Ben che parte se ne sien già disborsati, & forse per cercar' in questo mezo di ottener da N. s. la corona dell'Imperio per Cesare, & la confirmation della inuestitura del Regno di Napoli per il Catolico. Voi costì douerete all'arriuar di questa esser chiari, & da V. s. aspettiamo auiso, come il Cristianissimo intenda queste elettioni.

L'Ambasciatore di Spagna s'è congratulato con N. s. per parte del suo Re di quest'assuntione, dipoi ha ricercato da sua S. l'assolutione del giuramento, se haueser mancato à quegli oblighi, che hanno con la sede Apostolica, & la confirmation dell'inuestitura del Reame di Napoli. N. s. ha risposto all'Ambas. amoreuolmente, dicendo esser lieto di queste esaltationi del suo Re, sperando che sua Maestà habbia ad esser buon figliuolo della Santa Chiesa, & propagatore dell'Imperio Cristiano. Quant' alla confirmation dell'inuestitura del Reame, la cosa esser grauissima, & straordinaria, & da pensarla bene, per l'offertion continuata già centinaia d'anni, in contrario, che niun Re di Napoli possa essere Imperatore. Nondimeno per li rispetti sopradetti sua santità penserà, per dimostrare il suo buon animo, in quel modo, & con quelle circostanze & conditioni, che saranno oneste & conuenienti. La s. v. R. comunicò quest'auiso col Re, & con Madama in nome di N. s. pregandoli à tener tutto secreto. Et V. s. intenda la loro intentione sopra ciò, & auisi, percioche secondo la risposta loro sua s. si governerà in quello, che hauerà da far con l'Imperatore, & col catolico, sopra le domande, che faranno le loro M. circa l'incoronatione, & inuestitura. Da Milano è uenuto qui un Monsig. Leon de Bellon, senatore Francese mandato (secondo ch'ei dice) dal Cristianissimo, & con sue lettere à ricercar da N. s. molte cose appartenenti allo spirituale, & alle colationi de' beneficij, & ha mostrata la sua conclusion, la quale hauendo il

Papa letto, gliè paruta tanto aliena da quella modestia & bontà, che ha sempre conosciuta nel Re, che non può creder' in alcun modo, che sia di mè te di sua Maestà. Ma più tosto inuention di Monsignor di Lutrec. Perche quando il Cristianissimo facesse istanza di cose tali, crederebbe, che gli portasse poco amore, & tenesse poco conto dell' onor di sua s. & giudiche rebbe, che l'amicitia non fosse per durare, & di hauer mal collocata la fe de & la speranza sua. Io ho fatta copiar detta commisione, senza dir niente all' Ambasciatore, & ue la mando. Leggetela, & esaminatela bene, & fate poi quell' opera, che ui pare col Re & con Mad. che in V. s. si rimette.

Di dette cose, che ricercano, molte si sono concesse, & à molte proueg- gono le regole di Cancellaria. Ma à qualch' una, che sono le principali, non mi par che N. S. sia mai per consentire. Questi Francesi infestano troppo il Papa, & incalcan troppe petitioni in un tempo medesimo. Et queste cose tali son poi cagione di tagliar la uia à chi uolesse aiutar l' altre, A. V. S. Reuerendiss. mi raccomando. Di Monte Fiascone, à v. d' Ottobre.

Ser. di V. S. R. Il card. de' Medici.

## AL CARDINAL DI BIBIENA.

**A**QUESTI di son uenute lettere di Spagna dal Reuerendissimo Lega- to di N. S. appress' al Re Catolico, contenenti, come sua M. hauea mandato il Reuerendissimo Portuense, Monsignor di Gomes, il Duca di Ben zone, il Governator di Brescia, & altri suoi, à casa di S. R. S. doue pu- blicamente in nome di S. M. Catolica haueuano accettata la triegua quin- quennale, con tutte le solennità & cerimonie conuenienti à tal' atto. On- de la santità sua mi ha commesso, ch' io lo scriua à V. S. R. & imponendole, che la faccia nota al Re Cristianissimo, & per parte di sua Beatitudine con forti con prieghi la Maestà sua à uolerla ancor' ella ratificare, ora che il Catolico l'ha ratificata, perche lo può far con onore & sicurtà sua, & ef- ser certa, che l' Imperatore, il Re d' Inghilterra, & gli altri, faranno il simile. Auanti che alcuno hauesi ratificato questa triegua, N. S. per onore & sicurtà del Cristianissimo non ha uoluto sforzar, ne anche stringer mol- to la M. S. ch' ella uenisse à ratificarla. Ora le pare, che il Re Cristianis- simo possa & debba ratificare ancor' egli, perche tutti gli altri facciano seguitamente il medesimo. Et però uuole, che bisognando (il che non cre- de però che accada) la S. V. Reuerendissima non solo ne conforti & prieghi la Maestà sua per parte, & in nome di sua Beatitudine, ma ch' ella ne fac- cia seco ogni instantia, che far ne occorresse, sin tanto, che la conduca ad ef- fetto, come si spera, anzi tien per certo che debba fare senza resistenza,

E 3 o difficoltà

è difficoltà, per hauerlo sempre fin qui detto, & promesso molto libera- mente. La S. V. R. è prudente, & fa quello, che ha da fare, senza ch' io mi dilati molto ad instruirlo, & però mi rimetto à lei, senza più parole cir- ca questa parte.

Le lettere della S. V. R. al signor Duca & à me, delle quali l' ultime so- no de i x i i i. del presente, son uenute questi di passati à saluamento, & N. S. le ha lette tutte con molta commendation di lei in tutto quello, che ha fatto, scritto, & ricordato col Re Cristianissimo, con Madama sua ma- dre, col Duca nostro, & qua, & non gli è paruto, ch' elle ricerchino al- tra risposta, solo dice, che ella ringratij per sua parte Madama, della lar- ghezza del conferir seco le occorrenze, & la conforti à continuare, accer- tandola, ch' ella non può far cosa più grata à N. S. nè che sia più per man- tener & accrescer continuamente (se crescer si può) l' intelligenza, & l' a- mor ch' è fra sua Beatitudine & il Cristianissimo suo figliuolo, che commu- nicar seco liberamente ogni cosa, perche il medesimo farà ella col Re, & con l' Eccellentia sua. Di Roma à i xxv i i i. di Agosto. M D XVIII.

Ser. di V. Reuerendiss. S. Giulio Card. de' Medici.

## AL SIGNOR ANTONIO SAVORGNANO.

**P**ERCIOCHE poche cose sono state fatte per li Marcheschi in Vero- nese, ben che à Lignago, & in Verona sieno molte genti Francesi, io nulla n'ho scritta, ò ne scriuo adesso à V. S. Ma essendo al presente la som- ma delle cose della guerra d' intorno la Mirandola, & à Bologna, io pas- serò, scriuendo à loro, accioche v. s. non cessi d' intendere da me le cose, che occorrono della presente guerra, della quale io sono di giorno in giorno te- nuto informato particolarmente, & con uerità da diuersi, che ui si truo- uano. Ma ueramente che gli animi de' mortali son di lor propria natura uolubili, & gli sdegni, & le passioni dell' auaritia, & dell' ambitione ui hã no poter grandissimo, & non solo in quelli de' priuati huomini hanno tanta forza, ma in quegli, etian dio de' sommi Imperatori, & de gli altissimi Re possono alcune uolte oltra modo. Percioche essendo in tanta stretta amistà & lega Papa Giulio secondo, Massimiliano d' Austria Imperatore, Lodo- uico Re di Francia, & Ferdinando Re d' Aragona con molti signori d' Ita- lia loro aderenti, contra Venetiani, primieramente già si sono tra se con la uoglia per diuerse geloste cominciati ad allargare, massimamete parendo à ciascun de gli altri, che essi Francesi diuengano troppo grandi in Italia, & usino con troppa alterigia la lor superba grandezza. Et oltre a ciò Pa- pa Giulio mostra la sua separatione con l' opera della guerra cõtra il Duca di

di Ferrara, & Francesi insieme. Della qual guerra questa è stata la cagione. Hauendosi tolto Alfonso da Este, Duca di Ferrara, à far forte il sale à Comacchio, & il Papa facendone similmente, o gran quantità à Ceruia, auenne, che il Duca s'accordò col Re di Fràcia di dargli il sale per la Lombardia, per molto miglior prezzo di quello, che era usato d'hauerlo per l'adietro. Il che risapendo Agostin Ghisi, mercate più ricco, ch'alcun' altro d'Italia, il quale non solo le lumiere, ma ancora tutte le saline della Chiesa tiene ad appalto (com'esi dicono) se ne dolse al Papa, mostrandoli, che di tal mercato alla Chiesa era per uenire grandissimo danno; percioche impedito al sale di Ceruia, lo spaccio della Lombardia, non si potrebbero torle saline per l'affittanza, che egli hauea. Oltra che hauendo il Duca libertà di uendere il suo sale, & mandarlo doue gli piacesse, molti non solo di Toscana, ma ancor di Romagna l'andrebbero à torre, per la buona derrata à Comacchio. Il Papa, riceuuta questa cosa in petto, scrisse al Duca, che Ceruia usò sempre di dare il sale alla Lombardia, & che non intendea, che egli intricasse il suo spaccio, et però che uolesse cessare dal mercato del sale fatto col Re, lasciando che la Lombardia uenisse, secondo l'uso suo, à torlo à Ceruia, trouando egli altra uia di dare speditione al suo, al quale poteua per auentura bastare di farne per uso del suo Ducato. Il Duca, o ch'egli scriuesse, o no, di questo fatto al Re, negò di uoler ritrattare il mercato, nè il Re dapoi il consentiua, quantunque il Papa glie ne hauesse scritto. Là onde sdegnato Papa Giulio, & con Ferrara & con Francia parimente, cominciò col mezzo del Cardinal Grimani à lasciar l'odio, che contra Venetiani mostraua d'hauere, & leuò lor da dosso la scomunica, & concesse, che à lui mandassero Ambasciatori, & già ue ne son' andati alcuni da già più giorni, de' quali ui è poscia rimasto M. Girolamo Donato, huomo di grandissima prudentia, & bellissimo del corpo & dell'animo medesimamente, per la destrezza del quale non solamente è rappacificato cō Venetiani questo Pontefice, ma gli ha tolti etiandio seco per amici, & confederati, concedendo anco à Renzo da Ceri il poter uenire à loro seruigi, il che per lo adietro non ha uoluto mai più fare. Il qual Renzo, essendo poco fa morto il Brisighello, han posto capitano della fantaria loro. Ora essendo in questo disdegno il Papa contra il Duca di Ferrara, & hauendo appo se così saggio Ambasciatore de' Venetiani, uenne in memoria al Pontefice d'hauere altre uolte hauuto buona speranza dal Duca (secondo che si dice) di rilasciar' à sua contemplatione Don Ferrante da Este, suo fratello, & figliozzo del Papa, il qual' il Duca da già molti anni fa guardare in prigione. Onde il Papa per trattato, che il detto Ferrante hauea tenuto contra lui, o che cercasse diuerse querele contra il Duca, o che pur così fosse in uero da parole di molti stimolato, scrisse similmente al Duca per la libera-

tione

tione di Don Ferrante, laquale gli fu ancora dal Duca liberamente negata. Là onde doppiamente sdegnato il Pontefice, cominciò à pensare à cose nuoue contra Ferrara, alla quale (essendo feudo della Chiesa) richiedea, & richiede diuerse cose, perche sentendosi il fauor fermo de' Venetiani, molto comodi à danneggiar Ferrara, come che fortemente sten conquassati dalla presentè, & passata guerra, & sapendo, che l'Imperatore, & il Re di Spagna sono molto con gli animi loro seperati dell'amistà de' Francesi, iquali si sapea certo, che darebbono ogni fauore al Duca, deliberò uenendo in persona col campo suo far l'impresa di Ferrara. Et così, fatto Capitano della sua gente il nepote, Francesco Maria della Rouere, Duca di Urbino, si pose à uenire uerso Rauenna, nel qual uiaggio gli fu per comission de' Venetiani dal Signor Bernardin de' Pij scoperto un trattato di ueleno, che contra la persona sua teneua il Roan Cardinal Francese. Ma giungendo in Romagna, doue facea la raccolta dell'essercito, fatte molte dispute tra Capitani, come fosse da guidar quella guerra contra Ferrara, fu generale opinione di tutti, che primieramente s'hauesse à priuarla delle Terre uicine, à lei cō federate, & principalmente della Mirandola, la quale è forte, & era in potere de' Francesi, per esserui dentro la moglie del Signor Giouan Giacomoco Triuultio, che al presente è gran Contestabile del Re di Francia, il quale à Ferrara scuertamente prestaua & presta ogni possibile aiuto. Et consigliauano ancora, ch'una armata de' Venetiani di barche lunghe, & d'altri nauigli piccioli in gran numero, che era in Po, douesse donare ogni danno possibile à Francesi, & ogni disturbo, & massimamente d'intorno al bastione fatto nuouamente dal Duca sù la riuà di esso Po, molto forte. Là onde mosse, già più di sono, Papa Giulio con tutto l'essercito suo contra questa Terra, hauendo primieramente presa la Catolica; & più giorni la strinse con la gente, & battè con l'artiglieria, & finalmente più per assedio, che per altra uia l'ha hauuta. Percioche quella animosissima Donna, che u'era dentro, si trouò mal fornita di monitione, & la cosa fu molto improuista, conciosia, che ella si teneua per raccomandata al Papa, & non sua nimica, il marito della quale fu poco fa morto ne' seruigi del Duca di Ferrara, come soldato della Chiesa. Et oltre à ciò ella hebbe ancora questo altro grandissimo contrario, che per il freddo di questa uernata si asprissimo, tutte le acque, che la Terra circondano, per le quali ella è più che forte, si s'agghiacciarono, & diuennero condensate, & dure, che non che altro, ma i soldati ui caualcauano sopra, & i carri ui andauano carichi & sicuri, & le palle del ferro, che fuor de' cannoni usciano dando nella muraglia, & sopra le ghiacciate acque delle fosse, ricadèdo quasi sopra un marmo ui stauano. Nondimeno lasciata la Terra, & ricouerata si la Donna nella rocca, fu finalmente poscia sforzata di darla al Papa, salua la roba, & le persone, che seco era-

no, & cō mirabil' animosità caricati molti muli, & caualli, & carri di roba, per mezo il campo de' nemici gli mandò uia, minacciando ella liberamēte il Papa, il quale la uolle accompagnar fuor della Terra, & brauandolo, che ella ancora hauerebe il suo luogo, del quale mai non si sarebbe partita per così poca gente & si uile, quando ell' hauesse hauuto uettouaglia, & monitione à bastanza. Delle cui sdegnose & ardite parole si pigliaua Papa Giulio il maggior piacere del mondo, & con diletto ne moteggiua seco. Da poi il Papa rimise nella Mirandola, il Sig. Giouan Francesco Pico, maggior fratello del Signor Lodouico, il qual Gio. Francesco era dal fratello col fauor de' Francesi stato assai tempo tenuto fuori, & così il Papa se ne parti. Hauua egli seco hauuto da Venetiani 1400. lance. 500. arcieri, & 4000. pedoni, sì quali hauendo passato il Po à Figaruolo, s'erano già più di auanti uniti con gli Ecclesiastici, & hauean grā dimostratione fatta di ualore sotto detta Terra presa da loro, sotto la quale consumata il Papa quasi tutta la uernata, s'è poscia ridotto à Bologna, lasciādo alla Mirandola, & ne' suoi contorni il campo suo, & alcune poche guardie in Modena & in Reggio, che per nome di Massimiliano similmente ha tolte al Duca, essendo tutta uolta la gente Francese à Sermene, che per soccorrere al Duca, ad ogni sua posta ui stanno, con le quai di continuo si è scaramucciato, & ui sono occorsi alcuni bei fatti, & tra gli altri questo. Mentre che le genti Ecclesiastiche stauano alloggiate dentro, & uicino alla Mirandola in luogo sicuro, quelle de' Venetiani, che eran seco unite, delle quali eran tutte le aspre fazioni, & grandi, stauano fuori, al ghiaccio & alle neui, & per tema de' nemici ogni notte staua buon numero di gente armata à cavallo, in un luogo, che si chiama Bell' aere, il quale è un palagio de' Signori della Mirandola, posto nella campagna, & serrato in torno d'una gran fossa, del quale mandauano scambievolmente le sentinelle, & le lor guardie contra nemici. Francesi, che ciò seppero, mossero una notte molti huomini d'arme, quasi alla leggiera, & uennero per prendere le guardie ecclesiastiche, delle quali alcune ingannarono col silenzio dell' andare, alcune con furor trapassarono, & alcune altre n'uccisero, pure ue ne furono anche di quelle, che à pieno corso uerso il detto palagio si posero à uenir' insieme co' nemici, da' quali tutta uolta gridando all'arme, ueniuaano sostenendo spessissime precolse & fiere, non perciò potè essere, che molti de' Papeschi non fossero da nemici molto alla sproueduta colti. Percioche entrati nel Cortile, ch'io dissi, doue assai soldati s'erano à gran fuochi ridotti, per aspettar ciascuno l' hora sua della guardia, cominciarono à dare tra essi, & ucciderne, & alla fine prenderne assai. Quiui si morì il buon frate Leonardo da Prato, del Regno di Napoli, Capitano di Cauai leggieri, d'un colpo sopra la testa riceuuto, per cioche senza celata fu colto da nemici. Di questo cortile per forza d'arme

me uscì per lo mezo de' Francesi Costanzo de' Pij ualorosissimo giouane. Hanno hauuto della morte di frate Leonardo i Venetiani e i Francesi grandissimo dispiacere, costoro percioche non l'han preso uiuo, come poteuan fare, quegli per la perdita d'un tanto & à loro fidato huomo, & amoreuole. Bacio le mani di V.S. sempre. Da Ciuidal D' Austria 1512.

Nepote, & Seruitor di v. s. Illust. Leonardo da Porto.

AL SIGNOR ANTONIO SAUORGANO.

**D**OPPO la morte di fra Leonardo, fu tenuto con più cura il campo, & mutato ogni ordine fra le marchesche genti. Nondimeno restando ancor' alloggiato Messer' Antonio de' Pij, & Messer Giouan Paolo Manfrone in quei contorni co i caualli leggieri, & molti huomini d'arme, fu detto loro, Francesi esser per douergli riassalire un giorno per così buon mattino, che in disordine gli potessero ritrouare, per lo sito del luogo, et per ritrouar si le genti allogiate molto sparse per cagion del uerno, & fuor d'ogni fortezza. Onde il Pio con la compagnia sua di gente d'arme si uolle leuare dal luogo oue staua. La qual cosa non uolendo fare il Manfrone, presso il quale era la cura di tutti i caualli leggieri, ritenuto, ò dalla sua naturale animosità, ò pur dalle comodità del buono alloggiamento, che egli nella uilla della massa haueua, gli auenne, che Francesi una mattina improuistamente gli sopraggiunsero, non perciò tanto, che egli prima, che gli uedesse, non intendesse la lor uenuta; della qual non fu niente sbigottito, ò fosse per istimar gli minor numero, che non erano, hauendo seco ancora egli gran quantità di cauai leggieri, ò che pur fosse per troppo suo ardire, & così non uolle mai ritrarsi adietro, & saluarsi. La qual cosa con poca fuga poteua fare. Et giungendo essi à lui cominciarono con gli huomini armati in bianco à dar ne' cauai leggieri de' nostri, in modo, che non potendo reggere alle percolse, si ruppero cō poco combattere, molti ne morirono, & molti ne restarono prigioni, tra' quali fu lo stesso Manfrone, quantunque gran forza facesse, come ualoroso Capitano, per liberarsi, & ritenere i soldati dalla fuga. In questo tempo uolò, che fu preso à Bologna uno per moneta, chiamato Nicolò orefo, che staua in Ferrara, la cui fauola conuiene in ogni modo che io ui ragioni. Costui hauea un suo cognato Capitano della porta di Castel Tedalto, di Ferrara, & essendo per essere sententiato al fuoco, chiese di parlare al Legato, che è il Cardinal di Pavia, promettendo di dirgli cosa à lui molto cara, & alla Chiesa così utile, che à lui non pur sarebbe per donata la morte, ma etiam dato guiderdone di gran doni. Il che detto al Legato, stimando egli, che costui uaneggiasse, mandò à lui alcun suo, per

saper ciò che dir uolessè, ma negando costui di uolere scoprir l'intendimento suo ad altri, che al Legato proprio, fece creder ch'egli uollessè far palese qualche grancosa, & perciò fattoselo menar dauanti, disse il prigioniero, Monsignore sceleratezza maggiore tra gli huomini non si truoua, che il tradimento, & tanto più quando egli contra gli amici, & i parenti, & la patria co i lor Signori insieme è commesso. Nondimeno per saluar la propria uita, pare che a' nostri tempi sia licito operare ogni aspra, & amara cosa. Per tanto ueggendomi poco lontano dalla morte, alla quale uostra giustitia mi condanna, ho pensato, che quando ui sia in grado di prendere un partito, ch'io ui porto inanzi, ui trouerete tenere sì fatto benefitio, che non solo ui sarà caro d'hauermi data la uita, ma conoscerete ch'io merito più oltre d'affai, se più oltre, che la uita si può donare. È cosa nota, che la Santità di Nostro Signore non si è mossa à questa guerra per guadagnare solamente la Mirandola, & la Catolica, ò Modena, & Reggio, come ha già fatto, ma per hauer Ferrara, della quale quando di me ui piaccia fidarsi, mi dà il cuore di darui à man salua una porta, percioche di questa un mio cognato è Capitano, & dal Duca spesse uolte in altro bisogno adoperato, me in suo luogo ui lascia guardiano. Là onde quando ui piaccia di darui tanta libertà, che io per un mio figliuolo poscia andare, io ui lo darò per pegno, il quale potrete tenere, finche di me ueggiate l'opera, & in questo tanto, che io à uoi conduco il fanciullo mio (poscia che lasciandomi, & non ritornando, non uerrete à perder più che un prigioniero) potrà la Beatitudine del Nostro Signore, & la S. V. insieme tenere la fede mia per pegno. Il Cardinale, conferito tutto questo col Papa, & inteso meglio chi egli fosse, & ritrouandolo esser cognato di cui egli diceua, il qual alcuna uolta gli daua in effetto la cura della porta, deliberarono di sperimentare la fede sua, dicendogli, uanne, & porta il fanciullo, & poscia faremo uoi patti. Venuto in Ferrara costui. Et allegro sopra modo di hauerli salua in tal guisa la uita, si contentaua di tanto, se non che temendo, che il Duca non lo togliessè sottetto, risapendo di questa sua offerta alcuna cosa, egli stesso il tutto gli uenne à dire. Il Duca, udito questo, pensò che fosse da fare, che costui in questo fatto più oltre procedesse, & gli disse, uà, & con duci qui tuoi figliuoli tutti, & poscia io ti dirò quello, che più oltre haerai da fare. Fatto questo, fece il Duca cercare per tutti gli ospidali della città, fin che un garzoncello somigliantissimo à quello del monetario si ritrouò, & quindi fattolo secretissimamente trarre, lo fece più giorni tenere à Nicoletto in casa, & chiamar figliuolo, come se l'hauesse adottato, & detto alla moglie ciò che fare intendeua, mostrādoli quāto di bene glie n'era per uscire, finalmente lasciato al Duca il suo figliuolo, egli col fanciullo del ospidale se ne tornò à Bologna, & al Legato come suo figliuolo lo Rap-

presentò

presentò, dando per testimonio, che egli suo figlio fosse, un sarto Bolognese, che era suo compare. Papa Giulio, ueduto il ritorno di costui, & il menargli questo fanciullo, cominciò ad entrar' in speranza di potere hauer ciò che costui gli prometteua, & tanto più, che egli sapeua, che passando Nicoletto col fanciullo per dinanzi alla bottega di suo compar sarto, fu da lui con la maggior allegrezza del mondo abbracciato, & domandato come & quando fosse di prigione uscito, & da poi ueduto il fanciullo, & parendogli quel desso, che egli un'anno adietro haueua tenuto alla cresima, gli fe le maggior carezze, che potesse fare. Onde il Papa hebbe ferma credenz, a che il detto fanciullo fosse di colui figliuolo. Là onde spesse uolte se lo faceua uenire, & hauendolo tutto di panni di seta uestito, gli faceua marauigliosa festa. Il monetario Nicoletto hauendo riceuuto in dono dal Papa dugento ducati, & posto secretissimamente ordine alla cosa, tornò à Ferrara. Il Duca facendolo in uero Capitano di quella porta, li fece continuare il trattato, nel quale la prudenza di Marc' Antonio Colonna apparue grandissima. Percioche doppo alcuni giorni facendo il Papa trar gente secretamente fuor dell'essercito, accioche il Duca d'alcuna cosa non s'accorgesse, per ispingnerle una notte contra Ferrara, sperando hauer la detta porta, come per ambasciata, & per segno haueua da colui hauuto, del quale per lo pegno, che in man teneua, molto si fidaua. Si è poi inteso per cosa certa, che Marc' Antonio, molto ne sconfortò il Papa, mostrādoli con molte ragioni, questa esser cosa da non riuscire, ancor che non ui fosse ingāno. Perciò in Ferrara era tanta gente, che posto, che la porta fosse presa, prima che il campo gli porgesse soccorso, ella sarebbe loro ritolta millefiate. Oltre che mostraua uerissimilmente, questo essere doppio trattato. O quanto possono le passioni ne gli animi de' mortali, poiche fanno errare ancor quegli, che per prudenza, & buona lor sorte si ritrouano in altissimo stato, in tanto, che bene spesso le speranze gli ingannano, come fece questa il Papa, il quale di accortezza, & di prudenza non ha hauuto fra molti Pontifici pare alcuno, onde non solo non prese il buon consiglio di Marc' Antonio, ma confortato alla già detta uana speranza, lasciò di conferirli più cosa alcuna di questo fatto, & tramatolo con Brunoro de' Renucci da Rauenna, che è suo conduttiero, lo mandò con molti fanti, & huomini d'arme una notte per hauer la detta porta, a' quali per buona sorte tra uia si scoperse il trattato doppio, il che ha poi fatto, che il Papa ha cresciuto molto di riputatione, & di credito à Marc' Antonio.

Ora continuando il Papa di tener le genti sue alla Mirandola, & à fronte de' Francesi, & tratando triegua tra l'Imperatore, & Venetiani, & lega per unirli contra Francesi, interuenne, che detto Cardinal di Parma Legato di Bologna fu accusato al Papa, di tener trattato con Francesi, &

che la cosa della porta di Ferrara mal succeduta, era stata sua opera, pensando lui, che ui douesse andare il Duca d' Urbino in persona, al quale esso Legato per sua gran malignità portaua grande odio. Onde pensaua cō quello fatto di fargli riceuere tanto danno, & uergogna, & forse ancor morte, et tanto più si accresceua questa credenza contra il Legato per essersi già inteso, che il fanciullo non era figliuolo del monetario, & n'era stato preso il compar fatto, & posto al martorio, & nulla perciò se ne haueua trattato, et attribuendosi giustificando adesso Legato molte altre colpe grauiissime. Alle quali tutte il Papa diede poco orecchie, come colui, che del Legato sopra ogni altro si fidaua. Da poi sentendosi ingrossare Francesi, & con Bentiuogli uenir contra Bologna, il Papa fingendo altro, si ridusse in Rauenna, hauendo primieramente tutte le sue genti raunate à Bologna insieme con quelle de' Venetiani, poco fuori della Terra al ponte del Reno. Ma essendo uenuti Francesi à Castelfranco, & poscia al ponte di Lavinio non più lontano che sei miglia da i Papalisti, faceuano speße scaramucce insieme, ma non molto furono stati questi due esserciti così insieme, che nella città di Bologna diuersi animi, & diuersi fattioni si mossero. Percioche sentendo la parte segante, i Bentiuogli essere con Francesi, entrarono in speranza di potergli riceuere nella città. Dall'altra parte gli Ecclesiatici col fauore del campo Papale, & con quello, che essi haueuano nella città, pensauano di poter entrarui. Ma certamente quei della città furono molto freddi in questa guerra contra Francesi, percioche stando in campagna, poche cose si faceuano, nè dalla terra, dalla quale dipendeva il tutto, si haueua quella cura, che sarebbe stata necessaria; & ciò procedeva dal disdegno, & dalla gara, che il Legato per sua pessima natura haueua col Duca d' Urbino il quale Legato haueua il gouerno della città; & il Papa, che sapeua questa mala volontà, che il Legato haueua uerso il Duca lasciò l'un di loro ministro di Bologna, & l'altro teneua poco lontano per capo di tutto l'essercito suo. Ma sentendo il Legato doppo l'accostarsi de' Francesi à Bologna che molti animi di quei Cittadini erano di mal talento contra la Chiesa, pensò di mandarne fuori, accioche non tumultuassero nella Città in fauore di essi Francesi. Et non gli parendo hauer forze di tenergli, ne di cacciarli contra il loro uolere, si pensò di assoldargli tutti, & mandargli in campo. Così inuitati molti gentilhuomini Bolognesi à diuenir soldati, diede lor denari per molti fanti, & dell'una, & dell'altra parte de' quali ciascuno tirò al soldo suo per gli amici suoi. Ma dapoi fatte per loro le compagnie, & essendo chiamati dal Duca in campo per unirgli con l'altro essercito, quei della parte segante, che più assai erano, trouando diuersi scuse, negauano uoler' uscire della città, & in questo tanto tenendo trattato co' Bentiuogli & co' Francesi, assaltarono una notte la porta di San Felice, & à

mal

mal grado di cui loro il uolle negare, l'aprirono, & saliti similmente per forza sopra la torre de gli asinelli spinsero fuori una facella accesa, la quale ueduta da Francesi passarono di subito il Reno à Crescella, come era l'ordine doue è un ponte, & parte il guazzarono, & lasciando dietro à se il campo della Chiesa, uennero per la più breue alla città, & co i Bentiuogli insieme ui entrarono. Questo risaputosi dal Duca, egli si parti la notte dal luogo doue era con tutte le genti della Chiesa alla sfilata, & lasciò dietro à se, & padiglioni, & tende, & quasi ogni altra salmeria del campo suo, con le genti de' Venetiani insieme, le quali più inanzi, & più contra Francesi alloggiuano, & alle quali era Proueditor M. Paolo Capello, il quale dal romore, che color faceuano, auuertito della lor fuga, si parti similmente del luogo doue era, & dietro à quei del Duca inuio le sue genti, le quali molto maggior danno hebbero, che le prime. Percioche il giorno giunse lor sopra, & elle non sapeuano le uie del monte, & quei della Terra uennero loro adosso con grandissimo sdegno, percioche uolendo andar uerso Imola erano costrette caminar lungo tratto di uia fra' l'monte, & la Terra, & di passar molto uicino ad alcune porte della città, & massimamente à quella di San Mammolo, che è più uicina, et stretta al monte Là onde erano in questo spatio, di continuo combattuti in un tempo da' montanari, & da cittadini insieme, de' quali una gran quantità era tutta armata sopra la porta che io dico, insieme co' soldati, i quali à man salua prendeuano, quasi quanti ui passauano. Ma certo gran uentura fu di quei prigioni, che non andarono in man de' uillani, de' quali calati giù del uicino monte, s'udiua un rumore di spezzar forzieri di disarmar soldati, & di prenderne, & d'ucciderne, troppo crudele, & fiero; percioche fuggendosi rotti senza combattere, era à quei uillani assai facile il così trattarli. Quiui per il cauallier della Volpe, soldato di s. Marco, fu un fatto generoso, & in tanta fuga degno di memoria, che uenendo per saluarli, come gli altri faceuano, & giunto presso la porta di san Mammolo, & ueduto tanto popolo fuor di lei, che molti soldati spogliuano, & tuttaolta prendeuano, nè conoscendo poter farsi altra uia uolendo saluarli, fermatosi, & ad alcun de' suoi huomini d'arme, che seco haueua, riuoltato, disse, che dunque vogliamo noi lasciarli spogliare con tanta uergogna senza fare alcuna difesa? Questo di me non sia mai saputo; percioche io ho più fede, che l'armate mie mani mi faccian la strada inuerso Imola, doue cerchiamo d'andare, che i miei piedi, quando sieno stati da costoro de' lor calciamenti spogliati, nudi mi ui portino. Et raunati alcuni pochi huomini d'arme, che fuggiuano, preso à suoi primi, si fe dare una lancia, & quella sopra la coscia toltasi, & chiusa la uisiera, si pose à uenire inanzi alla poca, & stretta schiera d'huomini, che seco haueua, contra questo popolo, nel quale come fu uicino, co-

si postosi sopra la resta quella lancia, uenne à pien corso per urtare, la quale animosamente hebbe tanto di forze, che tutta quella gente si ritirò nella città, & egli con altri soldati, che seco s'unirono, tanto sitenne, che quasi tutto il resto del campo Marchesco passò oltra, & diede etiandio tempo à M. Annibale Bentiuoglio, al qual doleuano molto i danni de' Venetiani, di far calare à terra la saracinesca della detta porta, accioche non più il popolo potesse uscirne. Il che prima non haueua potuto fare, per rispetto di non ferrar di fuori le genti sue. Lequali per hauere egli fatto chiudere l'al tre porte, s'erano quasi tutte ridotte à quella, come anco più uicina al monte, & piu al lor proposito, che alcuna delle altre. Il qual atto del Bentiuoglio fu gentilissimo, & pietoso, & dimostratore, che egli era ricor deuole de' beneficij riceuuti nelle sue sciagure da' Venetiani. Il Legato Cardinal di Paula si fuggì, non so come, di Bologna, & se ne uenne à Rauenna, doue era il Papa, & doue si ridusse similmente il Duca d' Urbino Capitano di quella Impresa. Il qual Duca hauendo inteso, & trouato per cosa certa che il Legato haueua intelligentia col Re di Francia, & hauea consentito alla perdita di Bologna, incontratolo in Rauenna, & accostatoglisi gli mise uno stocco più uolto per lo petto, à tal che ne restò morto. Il che essendo riportato al Papa, ne fu molto doloroso, per più cagioni. I Bentiuogli in tanto ritornati patroni di Bologna, rouinarono il Castello, che à Porta Galera, Papa Giulio hauea cominciato ad edificare, di architettura, & fortezza mirabile, & gettarono etiandio à terra la statua di esso Papa, che era già stata posta sopra la porta di San Petronio. Doppo queste cose il Papa, che s'era partito da Roma per guadagnar Ferrara, ui ritornò, con hauer perduto Bologna. Et essendo per un concilio fatto per diuersi Cardinali stato scomunicato à Milano. Il qual Consilio era primieramente stato ordinato à Pisa, che l'hauean deposto del Papato, hauendo in suo luogo fatto pontefice il Cardinal Santa Croce, & chiamatolo Bernardino. Onde à questi nostri giorni si uede mostruoso Scisma nella Sāta Chiesa di Dio, nè perciò si cessa da' Cristiani di perseuerare. In Italia si son accesi molti animi di potenti l'un contra l'altro. Ma disciolto il camp della Chiesa & i Bentiuogli restati in Bologna, alcuni Bolognesi fuorusciti, i quali si erano ridotti appresso il Legato della Romagna, che è il Cardinal Regino, cominciarono fra pochi giorni ad hauere speranza di poter ritornare in casa col fauore de' signori. & de gli amici, che fuori, & dentro della città si sentiuano hauere, & di altra gente di Bologna, alla quale già cominciua à fastidire la potenza de' Bentiuogli, & hauendo costoro mostrato con ragion più uolte al Legato, questa cosa essere da riu scire, fecero con licenza del Papa una raumanza di molti fanti, & di ca ualli, de' quali dato il gouerno à Carlo da Veggiانو, si posero à uenire

uerso

uerso quella città. Ilche inteso da i Bentiuogli, fecero accostare alla città alcune genti de' Francesi, che erano su' l' Parmegiano, si chetamente, che quei di fuori non n'ebbero sentor' alcuno, fin tanto, che non furon loro addosso. Percioche giunti i Francesi nella Terra, di subito usciti fuori i Bentiuogli con essi & con molti fanti soldati, & Bolognesi, trouarono questi fuori usciti alla fossa cauallina, d'intorno un miglio da Bologna lontana, & attaccato il fatto d' arme, gli ruppero, & n'uccisero, & presero gran parte. Onde tornati i Bentiuogli con questa uittoria nella città, hanno molto più saldo il piè loro nella solita grandezza, che per lo adietro non haue uano, & molti, che prima contra loro disiauan cose nuoue, hanno per ora i loro animi acquietati. Da Venetia il III. d' Agosto 1511

Nepote, &amp; Ser. affectionatiss. di V. S. I. Leonardo da Porto

A L. S. M. A. G. GIULIANO DE' MEDICI CAPITAN GENERALE DI SANTA CHIESA.

Io scrissi questi giorni à V. S. per la medesima uia, per la quale mando la presente, & sarammi gratissimo intendere, che l'una, & l'altra habbia hauuto ricapito. Et se io pensassi, che ella si douesse fermare per qualche tempo là, doue ora si troua; la pregherei, che si contentasse di mandarmi una cifra, accioche sicuramente le potessi scriuere, quanto alla giornata occorresse degno d' auiso, sì come ora qualche cosa m'occorrerebbe. Il che non potendo sicuramente fare, mi eleggo di tacerlo. Solamente dirò che io trouo il Cristianiss. & Mad. sua madre (la quale puo tato, quanto ragioneuolmēte dee potere una prudentissima Madre appresso un' obedientiss. figliuolo) tanto ben disposti uerso N. S. & V. S. che io più nō saperei desiderare, auenga che nelle cose di S. Santità, & di quella io non habbia già il desiderio troppo moderato, & gran fondamento fanno delle cose loro appresso N. S. sopra il mezo di V. S. La quale se la uorrà abbracciare, le se n' hauerà à buon grado, & tutte si rimetteranno in man sua, ò di chi V. S. ordinerà, pur che dipenda da lei. La quale, se uederà N. S. ben disposto uerso questa Maestà, che come io credo, & ogni ragion uouole che sia, non saria già bene lasciarle maneggiare à persona, che si facesse scudo, & mezo con l' autorità di V. S. & tutto il grado uolesse per se, sì come à qualche altro tempo s'è fatto. Nè si deue hauer maggior rispetto ad altrui, che all' onor proprio, che sta massimamente per tirar seco tanto utile, quanto essa stessa saperà desiderare. Et se ben' io son certo, che senza il mio scriuere V. S. assai conosce, quanto carico le sarebbe, che altri che essa trattasse appresso N. S. le cose di questa M. pure per troppa seruitù scriuo molte uolte quello, che



che è superchio, & che si potrebbe tacere. Nè creda V. S. che alcuno qui habbia, nè possa hauere maggior' autorità in trattar le cose di N. S. & di questa M. di quello, che hauerà V. S. pur che ella uoglia, ouero i ministri suoi, di chi mostrerà fidarsi, & lasci pur dire, & scriuere chi uole, che tale à Roma è predicato gouernator del mondo in questo nouo stato, che si contenterebbe, se bene ha mutato patrone, non hauer mutata autorità, la quale ogni dì sarà minore, se da V. S. non gli sia data. Et se uoi Signori sarete sauij, farete li fatti uostri per uoi stessi, ò col mezo de' ministri uostri, altramente non concluderete mai cosa, che uogliate, nè si darà obbligo alcuno à questa Maestà di far per V. S. se ben N. S. facesse molte cose à beneficio della detta Maestà, perche il tutto l'amico attribuirebbe alla destrezza, & autorità sua, & non alla buona dispositione di chi li facesse. Dio doppo molte altre felicità, ha concesso à V. S. d'hauere un tanto Re non solo per parente stretto, ma ancora amoreuolissimo, & che dimostra stimar tanto tal parentado, quanto se l'hauesse con qual si uoglia grandissimo Principe, ò Re. V. S. stimi all'incontro tal gratia sopra tutte l'altre, come quella, che ha più stabile fondamento. Et certo ho tanta paura, che una si fatta occasione non si perda, che se io non hauesi temuto errare, me ne sarei uenuto à trouar V. S. per satisfare all'animo mio, & alla seruitù che ho con N. S. & con essa. Questa cosa di Narbona mi ha assai leuato dal uenire, perche io ui era molto inclinato, basta, che ha hauuto buono effetto, & così hauerà ogni altra cosa, che N. S. uorrà, solo, che da S. San. non manchi.

Aspetto di di in di qualche huomo di V. S. mandato per far riuerentia à questo Re. Il quale uenendo, come mi par ragioneuole, che debbia uenire, io li farò intendere, quanto m'occorrerà. Gouernando quà il tutto la madre del Cristianiss. sì come è ragioneuole, per esser, come ho detto, prudentissima; non farebbe forse; se non bene, che V. S. le scriuesse quanto si fida di me, & quanto ella liberamente può parlar meco delle cose di N. S. & di V. Signoria. Che se ben questo non è molto necessario, mostrando la Eccellentia sua di credermi pur' assai, tutta uia stimo, che non potria se non giouare, massimamente hauendo à questi dì il Malpasso scritto quà, che N. S. non si fida gran fatto di me in queste cose di Francia, & m'ha dato in ciò per compagno Santa Maria in Portico. Domane la Maestà del Re douea fare la sua entrata in questa Terra; la quale sarà superbissima cosa da uedere; pure questa sera pioue, & essendo il tempo cattiuo, si differirà ad un altro giorno. Non ardisco dire, che i forrieri secondo che essi riferiscono, hanno dato in questa Terra alloggiamento à forestieri per ottanta mila cauali; ma ben dico, che io non uidi mai tanta gente. Fatta l'entrata, s'attenderà alle giostre. Questa non è già lettera da scriuere à huomo, che si

che stroui à nozze, anzi le faccia. V. S. habbia patientia; & leggala in più uolte, accioche ad un tratto non rimanga stracca & del leggere, & dello scriuere. Et à V. S. baciandole la mano, umilmente mi raccomando. In Parigi. A' XIII. di Febraro. M D X V.

Di V. Illustriss. S. umilissimo Ser. Lodouico Canosa.

## A' PAPA LEONE DECIMO.

IL Cristianiss. mi ha comandato, che io uoglia suppli care V. Beatitudine in nome di S. Maestà, che si contenti confermare la promessa fatta ad instantia del Re passato al R. Monsignor di Liegge, mostrando non manco desiderare l'onore del detto Monsignore, che di quello facesse il suo predecessore affermandomi non poter credere, che hauendo S. Maestà animo, & desiderio di fare per V. Beatitudine assai più di quello, che si hauesse il Re morto, che quello debba uoler fare manco per S. Maestà, la quale ne scriue di sua propria mano à V. Santità, accioche prenda maggior testimonio del desiderio suo, del quale si tien certa douer restare satisfatta, sì per la clementia di V. Beatitudine, come anche per hauer quella già giudicato Monsignor di Liegge degno di quello onore, che S. Maestà li desidera. Il medesimo desiderio è nella madre, la quale particolarmente supplica V. Beatitudine di tal gratia. Alla quale piacerà farmi intendere, quanto ho da rispondere all'uno, & all'altra, accioche conoscano, che io non son mancato obedirli in quello, che mi hanno con tanta instantia comandato. Et io à i Santissimi piedi di V. Santità mi raccomando. In Parigi. A XXI. di Febraro 1515.

Di V. Santità Deuotissi. & Vmilissimo Ser. Lodouico Canosa.

## A' M. LATIN IUVENALE, NVNTIO DI N. S. A' VENETIA.

Io haueua ben' à scriuerui una lettera delle cose publiche, et à darui notitia delle nuoue, che hauemo, ma non credeua già poterui scriuere delle cose nostre quel che appresso intenderete. Il che, per darui tanto di piacere in un punto, quanto penso habbiate hauuto dispiacere, da poiche Francesco Maria tornò nello stato d' Urbino, uoglio, che sia la prima cosa, che per questa io ui scriua essendo anche così conueniente; poi che è di maggiore importanza, che tutte l'altre, che ui scriuerò.

Voi hauete à sapere, che doppo il primo abboccamento di Francesco Maria con Monsignore Reuerendiss. nostro, uennerò qui cinque Ambasciatori per parte sua, & delle genti del campo, cioè cinque Capitani, tre spa

gnuoli, un Tedesco, & uno Guascone, con autorità di poter trattare, & concluder l'accordo con N. S. & per Francesco Maria, & per loro in quel modo, che loro pareffe à proposito, hauendo però instruzione di quanto haueuano à fare, & la forma de' Capitoli, che di là si desiderauano. Questi Capitani trattauano la cosa col reo del Cardinal Vrsino, al quale s'aggiunse l'Auditor della Camera: perche ambedue insieme trattassero co i Capitani, & riferissero à N. S. In questo mezzo Monsignor Reuerendiss. nostro di Bibiena trattaua anch'egli di là per ordine, & commissione di S. Santità con Francesco Maria, & con gli spagnuoli, i quali fermò alcuni Capitoli, & fece una tregua con tutto il campo; & poi d'accordo mandarono quà il Vescouo d'Avellino con un altro Capitano, i quali portarono i detti Capitoli con gli spagnuoli, & altri, che dimandaua Francesco Maria. Quelli de' gli spagnuoli non furono tocchi in cosa alcuna. Quelli di Francesco Maria furono mutati in alcune cose, che N. S. non potena senza grandissima indignità accettare. Et con essi si rimandò in Campo oltre al Vescouo, & al Capitano uenuto qui con lui, l'Auditor della Camera, & insieme uno di que' primi Capitani, che erano qui, perche concludessero il detto accordo con gli spagnuoli, & con Francesco Maria. Et se egli non uoleffe accettarlo, facesse opera, che gli spagnuoli lo lasciassero, & non fossero più contra Sua Santità, poiche da lei non rimanena d'accordarsi seco, con Capitoli utili, & onorevoli per lui. I due Capitani andarono, & appresso loro i due Vescouo, come hebbero il salvo condotto. Che mi allungo io in più parole? Doppo molte difficoltà, & courasti, alla fine come à Dio piacque, l'accordo si conchiusse in questo modo.

Che Francesco Maria possa ritornarsene sicuro à Mantona, & che lo stato d'Urbino sia dato à N. S. libero, & espedito, togliendo spagnuoli sopra se il carico di difenderglielo da tutte le altre genti del campo di Francesco Maria, & da chiunque uoleffe impedirglielo, con due paghe, che loro si daranno. Et perche N. S. non ha bisogno d'essi, promettono di andar sene in Lombardia, ò nel Regno, doue più à Sua Santità piacerà. & oltre à ciò di non esserle mai più contra, & di non pigliar danari da alcuno senza sua licentia.

Questo accordo fu conchiuso à xxvii. essendo Francesco Maria col campo intorno al Borgo, secondo che ha scritto dal detto luogo il Vescouo d'Avellino; il quale, lasciato l'Auditor della Camera per ostaggio della ratificatione d'esso, andaua à farlo ratificar prima dal Legato, che ha facultà di poter far tutto, & poi uerrebbe quà con due Capitani spagnuoli, perche anche N. S. lo ratifichi. La cui Santità ha mandato facultà di ratificare anco al Duca. Venuto il detto Vescouo ui potrò scriuere, se altro ci sarà à di momento.

L'essercito

L'essercito nostro si troua tutto in Toscana, & à questa hora ui deono essere anche le genti spagnuole. Mons. Reuerendiss. nostro à xxv. era ancora à Forli, & disegnaua di fermarsi quiui fin che intendesse, se i nemici si fermauano in Toscana, ouero tornauano indietro; con le genti Guascone & spagnuole persicurtà delle Terre di Romagna, ora non so quel che s'hauerà fatto. I Lanzichinecchi, e i Grigioni erano già arriuati à Bologna in torno à due milia, & cinquecento, & domane doueranno essere à Fiorenza. Gli altri, fino à 4000. ueniuan appresso; & credeasi, che ora sieno à Piacenza, poiche molti di sono doucuano essere à Milano. Gli spagnuoli hanno fatto questo accordo con prudentia, come anche hanno fatto la guerra: Percioche in Toscana male poteuano sperare d'espugnare Terra alcuna de' Fiorentini, essendo fornite ben tutte, & perche patiuano grandemente del uiuere, & si trouauano in un paese, doue forse ognuno era lor capital nimico; senza che haueuano à fronte un'essercito, che fra vii. giorni saria stato in ordine per andargli à combattere; tanto, che erano sforzati ò di ritirarsi condanno, & uergogna grande, ò di fare quel che han fatto si che. M. Latino mio, habbiamo da ringratiar' Iddio, che fra pochi giorni i nemici saranno risoluti, et la guerra in tutto finita, et Mons. Reuerendiss. & uoi ue ne potrete tornare. Non ui rincresca dunque hauer ancora un poco più di patientia. Ora all'altre cose.

Di Fiandra ci son lettere de' xiiii. che il Re doueua fra dieci giorni partir per Ispagna, & che se non partiuua fra diece, non partirà più questo anno.

A questi giorni passati s'intese qui con dispiacere di N. S. del Reuerendiss. Vicecancelliere, & di tutti noi, che il Turco haueua prese in Alessandria le galeazze di coteffa Illustriss. Signo. & fatto tagliar la testa à i Capitani, & patroni d'esse: & benche poi si sia inteso, ciò essere auenuto, perche uolsero saluare certi Mammalucchi con robe, & che il Turco non haueua preso le galeazze, ma solo fatto tagliar la testa al Capitano, & al patron d'una, & che l'altra era annegata; nondimeno sarà grato à Sua Santità & à S. S. R. che ne intendiate il uero; & ne diate auiso qui, perche quando altrimenti fosse stato, saria cosa, alla quale S. Beatitudine, & tutti i Principi Cristiani doueriano pensare.

Che le nostre galee presero à i giorni passati due fuste di Mori, potrete hauere inteso prima che per questa, & così, che il galeone di Giulio Tomarozzi fu preso dalle galee di Napoli, uolendosi difendere di non dar sicutà di non andare à danno de' Cristiani.

Che in Sicilia amazzarono tutti gli officiali del Re, & che tutta quella Isola era sotto sopra; & che l'armata del Turco andaua uerso Tripoli; ui dee essere cosa uecchia. Et così, che anche à Napoli haueuano comincia-

to à perseguire alcuni officiali del Re, tra i quali era un Monsen. Puccio, che se ne uenne qui. Ora io ui dico, che queste cose furono quelle, che fecero inclinar N. S. ad attendere all'accordo con Francesco Maria, per che uedendo s. santità questi incouenienti, & le forze del Turco si uicine, gagliarde, teme, che ne possano nascere de' maggiori: & dubiteria forte delle cose di sicilia, quando l'armata Turschesca ui s'accostasse. Che se il Turco pigliasse quella Isola, può ognuno pensare, in quanto pericolo sarian poste le cose del resto d'Italia. Et però N. S. uole acconciar le cose sue particolari, per portere attendere alle publiche, che importan più, & massimamente à queste, se il bisogno il richiedesse, dal quale Iddio ci guardi.

Hauete à sapere, che l'Imperatore diede licentia à tutti i Lanzichinecci di Germania, che ognuno potesse uenire à seruitij di N. S. & parimente, che S. Ces. M. haueua composte le cose sue con Francesco secchini, & era anche per comporre col Duca di Wirtemberg. Appresso à sua Maestà si maderà presto un Nuntio, & il Reuerendiss. Campeggio se ne ritornerà.

Gli Suiizzeri mandarono un' Ambasciatore qui à N. S. ad offerirsi di uenire à seruitij di S. San. con quel numero di loro, che à lei piacesse, la quale hauendo prima assoldati i Lanzichinecci, & Grigioni, ha mandato à ringratiarli per il medesimo loro Ambasciatore. Et per istare appresso à quella natione ha mandato M. Antonio Pucci, & il nostro Verulano se ne tornerà. Il Gambaro uiene con l'ultima gamba de i Lanzichinecci, et Grigioni.

In Francia, riuocato Tricarico, andò per Nuntio lo stafileo, & di là non ho che dirui di nuouo, saluo, che il parentado tra Mons. di Lutrech, & Madama di Nemors si stringeua forte; & benche il Duca non ui consentisse, & il Gran Maestro di Francia cercasse di disturbar la cosa, pure, perche il Re uole si crede, che seguirà.

D'Inghilterra ci sono lettere di quel Re, che non potriano essere migliori, percioche s. Maestà uuol correre una medesima fortuna con N. S. & fare in ogni cosa tanto, quanto da S. S. sarà richiesta. Al Reuerendiss. Adriano hanno di là leuato l'entrata del suo Vescouado, & Gigli qui è entrato in possessione della sua casa nuoua. Increscemi della disgratia sua, poiche N. S. gli haueua perdonato, & s'egli non si fosse partito di qui, credo, che non sarebbe à questi termini, perche s. santità, & il Reuerendiss. Vicecancelliere il hauerebbono aiutato. E gli parti insalutato hospite, & se le cose gli sono successe male, ha da dolersi principalmente di se stesso.

Il S. Fabritio Colonna si troua col Viceré di Napoli all'Aquila. Il S. Prospero à Ginzazano. Et il S. Marc' Antonio negotia qui per il Re Cristianiss. insieme con l'Ambasciator di sua Maestà, & è tutto Francese. Comunicate questa lettera con M. Bernardino, & raccomandatemi à lui, & à uoi

à uoi stesso, attendendo ambedue à star sani. In Roma. A di XXIX. d'Agosto. M D XVII.

Vostro tutto, Bartolomeo Bibiena.

A M. LATINO IUVENALE, NUNTIO A' VENETIA.

Pochi di sono ui scrissi delle cose priuate, & delle publiche assai largamente, nondimeno perche credo, che oggi si spacci per costà, non uoglio mancare d'auisarui anco adesso di tutto quello, che m'occorre. Di nuouo habbiamo, che Francesco Maria, non ostante l'accordo fatto tra gli Spagnuoli, & noi; sen'è ito alla uolta d'Vrbino co i Guasconi, & con gli Italiani, che hà, & gli spagnuoli sono rimasi al Borgo, & speriamo far si, che ci seruiranno contra di lui, il quale in breue tempo douerà esser costretto d'abbandonar lo stato. Tutte le nostre genti faranno una masssa, & se ne anderanno ad assediare Urbino, & guastare tutto il paese. Et perche il campo sarà grosso, & di gente d'arme, & di cauai leggieri, & di fanterie buone, potrà fare ogni grande effetto, & farà anche ogni gran male: talmente che dubito sarà l'ultima ruina di quel pouero stato, et forse anche di Francesco Maria. Il quale con cinquemilia fanti tra Guasconi, & Italiani, & con 500. caualli, che gli sono rimasi, uole restare ad altrettanti fanti, & caualli tra Spagnuoli & Capelletti di quelli, che erano con lui, & à mille, & cinquecento huomini d'arme, & due milia cauai leggieri, che sono nel campo nostro tra i nostri Francesi, & Spagnuoli, & ad ottomilia tra Suiizzeri, & Lanzichinecci, & à più di cinquemilia altri fanti, che à questi tempi sariano bastanti, quando uolessero fare il debito, di far l'impresa di Costantinopoli, non che quella d'Urbino. Duolmi assai del male, che faranno nel paese, perche hanno commissione di tagliar le uigne, & di ruinare tutti i castelli, & luoghi, doue arriuan, & dubito, che possa toccar la parte sua del danno à M. Bernardino, & Raffaello nostro, & à i loro, che patiranno senza lor colpa.

Mons. R. si troua à Forlì, & starà fuori tanto quanto durerà questa impresa. Ma pur, che egli sia sano, del resto potremo hauer patientia, massimamente, che le cose doueranno pur per l'auenire andar meglio, che per il passato, se già la guerra non durasse tanto, che tornassimo un'altra uolta in necessitá. Il che non par ragioneuole, hauendo noi sì grosso, & sì ualido essercito.

L'ultime lettere d'Alemagna contengono, che l'Imperadore era partito d'Augusta per Monaco, per far matrimonio tra Casimiro, & la Sorella del Duca di Bauiera, & dipoi si crede, che andrà uerso Ispruch, & in Au

*stria*, è benissimo disposto uerso N. S. & dice uolere aiutar sua Santità in ogni cosa di tutto quello, che potrà fare, & che per l'impresa contra il Turco manderà il mandato al S. Alberto, & scriuerà Pordine, che à sua Maestà pareria. che si douesse tenere in tal impresa. La Dieta d'Augusta era risoluta, & concluso, che se'l Duca di Wirtembergi non accordaua le cose sue con Cesare, ogni huomo aiuteria sua Maestà cōtra di lui. In Praga è inditta una Dieta per il dì di san Michael di tutti i Baroni, & communi. alla quale anderanno forse Ambasciadori di Cesare, & del Re di Polonia, & forse faranno qualche buono effetto per liberar quel Regno delle mani del Diavolo, andandoui qualche persona dotta in Teologia.

Di spagna non c'è altro di nuouo, se non che un Cameriero del Re Catolico, tornato di Portugallo ha detto molto publicamente, che per lo Re suo si fa di tor per moglie la figliuola di quel Re, & dar la sorella al figliuolo, & che là si fanno grandi prouisioni per la passata del Re, & per supplicar d'alcune cose Ecclesiastiche, uengono à N. S. parecchi Oratori del Clero di quei Regni.

D'Inghilterra ci sono lettere, che quel Re sta molto bene col Re Catolico, & che spera, che sua Maestà nel passaggio, che dee fare in Ispagna, habbia prima à smontare in quell'Isola per abboccarci seco. Il che sommamente desidera. Verso N. S. non potria quella Maestà hauer miglior animo d'obedire alla sua uolontà. M. Andrea Ammonio suo secretario si morì.

Il Re di Spagna era imbarcato con la sorella, & con tutti quei signori, et Madame, che hanno ad ir seco, & aspettaua d'hora in hora il uento per far uela. Fra Nicolò partito il Re, se ne uerria.

Il Contino da san Bonifatio se ne ueniua col Cardinal Colonna, che à XXI. del passato si trouaua in Costantia, & haueua hauuto dal Cardinal di Croi trecento ducati contanti del Cappello, che gli haueua portato, & una lettera di cinquecento del Re al Vicerè di Napoli. M. Pier Bugiardo ha hauuto dal Cardinal di Vandomo, à chi egli portò il cappello, 500. ducati, & 800 dal Re Crist. & se ne torna col Cardinal d'Aragona.

Credo, che'l Vescouo di Pola partirà per costa fra otto giorni, & arriuando lui, uoi sarete libero (come per l'ultima mia ui scrissi) di poteruene tornare al Cardinale. Non so far fine di scriuere, & tuttauia mi par' hauer cose nuoue da dirui, pur non mi soccorrendo altro al presente, più di quello, che ho scritto, fo fine, & à uoi, & M. Bernardino di cuore mi raccomando. In Roma à 4. di Settembre. 1517.

A M. LATINO IUVENALE NVNTIO A' VENETIA.

**V**I scrissi nel partir mio di Roma, quanto haueua operato per M. Bernardino Bini, & credo, che Pandolfo della casa gli hauerà scritto anch'esso

ch'esso, & mandatoli la copia della promessa, che B. B. gli ha fatta, nella quale io non uoleua quella conditione d'haue rui à scriuer sotto, & se fosse stato presente, quando si fece, non ui si poneua, ma non importa molto, perche auanti il tempo ui porrò la mano, cioè è subito ch'io torni in Roma. Credo che M. Bernardino douerà rimaner satisfatto se non delle opere, almeno della uolontà mia, pensando, che in questi tempi strettissimi non ho potuto far più. Et se sono stretti li lascio pensare à uoi, che à trouar xx. M. ducati contanti in Roma, per mandar gli alle genti, che sono con Fr. Maria per il beueraggio promesso, si è penato parecchi di, & niente desidera più N. S. che mandarle uia, & esse instauano d'haue i danari, & d'andar sene. A i xx. Mons. R. gli hebbe, & gli consegnò à Mons. d'Estum, insieme col capitano Oratio Florido, il quale detto s. mandò subito à Francesco Maria, facendoli dire, che fra due giorni se ne uenisse alla uolta di Lombardia, & così crediamo quì, che ieri, ò oggi saranno partiti. Il Conte Roberto Boschetto andrà per Viceduca ad Urbino, & perche è persona prudente, quanto sapete, credo, che sarà molto al proposito così per li sudditi, & uasalli, come per il Duca. Al Cardinale era uenuto un' Ambasc. di là, per intendere, come si haueuano à governare, & mandauano anche Amb. à Fiorenza al Duca nostro, iquali uenuti s. Ecc. uerrà da N. S. & Mons. R. partirà di là, partito Francesco Maria, perche le genti nostre sono licentiate. Restaranno solamente in Romagna due mila Lancchinechi, & con loro il Gambaro, per assettar le cose di quella prouincia della Marca, & del Ducato, insieme col nuouo presidente, & coi Vicelegati di quelle altre. Mons. Reuerendiss. uerrà da sua santità à corneto, & poi se ne uerrà à riposare qualche giorno à Viterbo, che così Sua Sig. Reueren. scriue. Voi dunque partendo, uene uerrete diritto à Roma. Pola parti uenerdi passato, che fummo à i xxv. & uerrà à buone giornate.

Aspettiamo ogni dì d'intender l'arriuata del Catolico in Ispagna, donde ci sono lettere de' XXI. ma non sapuano la partita di Sua Maestà staffileo arriuò al Cristianissimo, & scriue hauer trouato quella Maestà uolta à far per N. S. & per questa santa sede ogni cosa. La qual Maestà persevererà in questo proposito, come per bisogno, che ha di trattener questa amicitia, dee fare, le cose doueranno andar meglio, che non sono ite sin quì.

I nemici nell'andar sene saccheggiano. Fabriano, essendo stati dal Duca sfamati, & pagati, come sapete. A' N. S. è forte dispiaciuto tal'atto, nè per ora se ne può far' altra dimostrazione.

Sua santità ritornando in parte di tanti fastidij, che ha hanuti quest'anno, starà fuori fino alla fin del mese, perche à Roma le basta esser per ognisanti, & à quel tempo, ò poco d'apoi, ui douerà essere il Cardinale

dinale. Io non ui farò prima, che sua Beatitudine sia à santa seuera, ò à Palo, se s. s. R. uiene, ma se non uiene, io non lascerò N. s. fino à Roma. Raccomandatemi à M. Bernardino Bini, & à uoi stesso, & state sani. In Viterbo. A' XXVIII. di settembre. M D XVII.

Vostro tutto, Bartolomeo Bibiena.

## A M. LATIN O IUVENALE.

**A**Ndando uoi à Mons. Reuerendiss. nostro, mi par superfluo, che io gli scriua, pure per ricordo uostro, ui farò per questa un poco di nota de' Capi & della sostantia delle cose, che potete dirli, pregandoui, che prima mi raccomandiate à sua s. R. & che le baciare la mano in mio nome.

Per proceder con ordine le direte, che io ringratiai N. s. per parte sua de' mille ducati, & che sua santità mostrò esser superfluo, hauendo animo di far di simili, & di maggior cose per sua sig. Reuerendiss.

Che'l mandato suo per bolla in amplissima forma è stato fatto dal Reuerendiss. santiquattro, & che come N. S. tornerà, & l'habbia ueduto, il manderò à sua sig. Reuerendissima.

Nella Loggia sono dritte le colonne, & messer Giulian Leno sollicita N. s. perche si finisca di cornici, di palco, & di finestre, & si dipinga, come ha da stare.

Il Cardinale Adriano tosto dourà esser priuato, & io sò, che al primo concistorio si concluderà, che si debbia fare.

Il R. Farnese Legato laborabat in extremis. Morendo si crede, che Cortona haurà il luogo suo. Il qual Cortona insieme col s. Renzo è tornato d'Ancona, doue hanno lasciato Giglio da Cortona con ordine di scaricare alcune case, far bastioni, casematte, & ripari, à che s'era dato principio con 300 huomini. Le fuste de' Turchi, ò de' Mori hanno preso sopra Ostia, & fino nella foce alcuni nauilij, che ueniuanò à Roma, & smontati in terra, hanno preso huomini, & donne, & san Giorgio, che era ad Ostia, tornò fuggendo, & così Agenense, che era in campagna presso à Porcigliano.

Cortogoli, s'intende per uia del Vicerè di Puglia, che n'ha hauuto lettere scritte in Greco, & per uia di Venetia, essere à Corfù, chi dice con 34 chi con 28 uele, le quale da Venetia scriuono essere tutte fuste, benche di Puglia s'habbia, che tra esse ui sono XII. Galee sottili. Costui è quel corsaro, che ci fe fuggir da Palo, & è fuori per robare, & si dubita, che passerà in questi mari di qua.

D'Alemagna ci sono lettere uecchie. L'Imperadore si truoua in Ispria & attende

& attende à dar' ordine alla Dieta d'Augusta, per trattar la elettione del Re Catolico in Re de' Romani.

L'arriuata del Duca nostro in Corte di Francia, non ci è stata prima che iersera. Ma delle cose di là non ui dico altro, sapendo che da Monsig. Reuerendiss. haurà inteso il tutto per le sue lettere.

Iersera ci furon parimente lettere di spagna. Il Nuntio scriue hauer fatto intendere l'andata di sua S. Reuerendiss. in Francia, & benche non piaccia l'andar di simil persona là, nondimeno mostrano temer meno da lei che da altri. Ezzo ha fatto la scusa col Re, & con altri, i quali hanno risposto, che da gli effetti si conoscerà l'animo di sua S. Reuerendiss. Circa le cose publiche, la tregua per cinque anni piace al Re, & à i suoi, & credono che sarà ratificata. Quanto all'armar nel Reame, ò al concorrere à speisa per difension de' corsari Turchi, & Mori, che potessero infestar questi mari, erano freddi, perche il Conte di Cariati, & altri diceuano, non esser necessario per questo anno, non essendo da dubitar cosa alcuna. Continuauano in sospetti per più cose nate dapoi il parentado, & massimamente per hauer' il Vescouo de' Gigli scritto là, che chi haueua qualche cosa su'l tauoliere, prouedesse a' fatti suoi, perche N. s. haueua promesso al Re d'Inghilterra di priuare il Cardinale Adriano, & poi ad instantia dell'Imperadore, & di Francia, per danari li mancaua della promessa. L'armata del Catolico, che era in Malega, hauea fatto uela per Africa. Il parentado tra Portogallo, & Madama Lionora si stringeua, per il Re, non più per il Principe. Intendeuasi correr pratica di parentado tra Don Fernando, & madama Renata. Credeuasi, che al fine il Catolico, per assicurarsi bene delle cose di spagna, lasceria andare in Fiandra Don Fernando. sua Maestà s'era condotta in Aranda per passare in Aragona, & ero uaua la pestilentia esser maggiore infama, che in fatto.

I Nuntij hanno mandato à N. s. Cristianiss. x. mila ducati di quelli della Cruciata con questo spaccio.

Altro non m'accade degno d'esser comunicato con Mons. Reuerendiss. Andate in buon uiaggio, & tornate il più tosto, che potrete. Di Roma A XVIII. d'Aprile. MDXVIII.

## AL MAG. GIULIANO DE' MEDICI CAPITANO DI SANTA CHIESA.

**L**A Santità di N. S. sta con grande ammiratione, et dispiacere di non hauer nuoue già sontanti & tanti giorni di uoi, né di uostro essere, & si duole grandemente di tutti i ministri uostri, che sieno sì poco accurati, & tanto negligenti, che doppo l'arriuata à Nizza non habbiano auisato quà cosa

fa alcuna de i progressi vostri, & più, che niuno altro, da s. santità & da me è ripreso M. Latino, di cui lo scriuere è principal cura. Nè si scusi con dire, che per esser in loco fuor di mano, non ha saputo oue indirizzare le lettere, percioche ò à Genoua, ò à Piacenza si poteuano ad ogni hora mandare per huomo à posta, che ben meritaua il pregio, per auisar N. S. di quella cosa, che gli è più cara, che altra, che habbia al mondo, cio è la persona uostra. Si che se uolete leuar ogni dispiacere à s. santità, & tenerla molto consolata, fate, che sia auisata spesso del bene star uostro.

Non solo il Papa, & questi Signori uostri, fratello, nepote, & sorelle, ma tutta la Corte sta con aspettation mirabile d'intender nuoue di uoi, et della Illustris. Signora uostra consorte; nè credo che con tanto desiderio fusse mai aspettata persona del mondo in parte alcuna. quanto è ella in questa Terra, si per le rarissime parti che s'intendono esser in lei (che fanno, che ciascuno desidera molto di uederla, & d'onorarla) sì ancora per hauer v. s. grandissima gratia. Deurete adunque auisar con ogni diligentia, & celerità la partita uostra di costà, & quanto starete in camino, & quando credete arriuar qui, accioche noi di qua sapendolo, possiamo far poner in ordine tutte le cose necessarie. Et circa questo non ui dirò altro, aspettando da uoi l'auiso del tutto.

Sapendo io, come M. Pietro Ardinghelli u'ha continuamente tenuto auisato delle cose importanti, non ho uoluto darui briga con lettere mie da x. giorni in quà, che prima per uia di Piacenza ui haueua di mia mano scritto due lunghe lettere, lequali penso, che sieno arriuate salue in man uostra. scripsiui, come Tomaso haueua lassato nel suo andar fuora Baccio uostro perche espedisse molti negotij importanti, & così fu fatto. Con Ghingherli, & con chi già instaua di uoler Leonardo per suo parente, si concluse ottima amicitia, & intelligentia, inclinatissimi à far il medesimo, & con gli altri, che sa Leonardo, se quel che Tomaso uuol per Leonardo, gli sarà concesso; che si spera di sì, percioche Ghingherli per lettere sue di III. di questo fa intendere à Tomaso esser contento di lassar ancora oltre à l'altra ricompensa, che già ui scripsi, il loco, & la terra, oue Leonardo mio già s'ammalò, & stette così graue, per darla à chi sapete. Resta ora, che chi ha à ricouer questa ricompensa, & li suoi uicini difensori, se ne satisfacciano, che si pensa, & si crede di sì, & quello, à chi è assimigliato il Còte Ercole, si rimanda al suo padrone à questo effetto, & si ricerca Ghingherli, che liberi del tutto gli altri due lochi, che hanno ad esser di Tomaso, ò, à dir meglio, di Leonardo, & crediamo non ui farà una difficoltà al mondo, & Tomaso ne sta d'una buona uoglia, che pur stamattina me l'ha detto, replicando uoler, che Leonardo habbia tutti quegli altri luoghi, che altre uolte ha ragionato, dando, come sapete, di tutti i beneficij ricompen-

sa à coloro, da i quali uorrà li detti beneficij.

Bartolomeo, che ha la cifra, non è in casa, & però si fa senza usarla, massime uenendo questa sempre per mano di Cauallari nostri.

Mons. Reuerendiss. nostro, & il Mag. Lorenzo si raccomandano tanto tanto alla s. v. che più dir non si potria. Quella si ricordi di scriuere spesso alle loro signorie, & à N. S. che doueua dir prima, & non manchi per niente, perche così richiede la riuerentia di v. s. uerso s. santità & l'amore, che porta alle lor Signorie. Monsig. Reuerendiss. nostro hebbe il placet dalla Maestà Cristianis. sopra la Chiesa di Narbona, & tutto per opera della Illustris. sig. Madama d'Angolem. Onde V. Eccellentia può di ciò render gratie in nome di N. sig. à gli Illustris. signori. Duca, & sua consorte. Auanti ieri mattina fu spedita la cosa in concistorio, & mandate uia le bolle in Francia, come credo l'Ardinghelli u'habbia scritto, & così de' Capitoli, che suizzeri hanno fatti con l'Imperatore, & Re Catolico, & Duca di Milano, della sostanza, che l'Ardinghelli ui deuue hauere scritto, che gli diedi la copia de' Capitoli d'essa confederatione. La quale N. signor non è disposto accettare per molti rispetti, parendoli conueniente, che quando si facciano Leghe, nelle quali s. santità habbia ad essere inclusa, si debban fare, & stipulare appresso di lei, come capo della Lega & della Cristianità.

Dice Tomaso, che uole si pigliano, & accettino le cose fatte da lui, non che lui habbia da accettar quelle fatte da altri.

C'è di Francia, che Inghilterra ha qualche fantasia di dar la sua uedova sorella al Duca di soffole, & ch'ella non ne è aliena. Tal cosa non si crede molto, per l'auiso uien da loro assai autentico.

Per questo anno si crede che l'Cristianissimo Re non farà la impresa di Lombardia.

Inghilterra uouole; che per niente la sorella non istia in Francia.

Cesare, & il Catolico faranno ogni cosa, perche sia moglie dell' Arciduca, così uiene scritto da i Nuntij nostri d'Alemagna, & di Spagna. Altro ch'io mi ricordi, non c'è di nuouo. Le feste di questo Carnuale lasserò scriuer ad altri. Io sol dirò, che Lunedì il Mag. Lorenzo fa nel proscenio uostro recitare il Penulo, & darà cena nella uostra sala alla Illustris. signora Marchesana. Et domenica in Testaccio fa una bella liurea con Monsignor Reuerendiss. Cibo di x. persone uestite di broccato, & di uelluto, che sarà un bellissimo uedere, à spese però di N. S.

Non auisaste mai, se faceste la scusa uostra con Milano, se mandaste à suizzeri, & à sedunen, come fur ragionato, & ricordato, se faceste alcuno officio col Cristianiss. Re, che di tutto pareua conueniente dar notizia à N. S. facendo ò nò tali officij.

Ricordateui, che doppo N. S. ognuno mira à uoi, essendo la persona uostrà quella, nella quale i pensieri, i concetti, & i disegni del Papa si specchiano. Et anche ui ricordo, che ogni opera, & attion uostrà non è considerata, & notata manco, che quella di N. S. Però prego V. S. per l'amor grandissimo, che le portò, ch'ogni giorno, se è possibile, s'intendano uscir da lei opere, & attioni, che sieno degne della prudentia sua. Et à lei mi raccomando. Di Roma. xvi. Febraro. M D X V.

Il uostro Cardinal Bibiena.

AL MAG. GIULIANO DE' MEDICI.

OR come potrò io, Illustriss. sig. mio caro, con penna esprimere l'estremo piacere, che ha preso N. S. il Reuerendiss. & Mag. uostri, le vostre sorelle, tutta la Corte, ma un uostro creato più che ciascuno, della contentezza, della satisfatione, & del giubilamento di V. S. del tanto nobile desiderato maritaggio? & più che d'altra cosa del piacerui, & del satisfarui così estremamente la Illustrissima uostra consorte? che certo Signor mio bello, subito che arriuaron le lettere di Vostra Signoria, del Signor Maggiordomo, di Messer Domenico Canigiani, & di Messer Latino, à noi altri, & principalmente la uostrà al Papa, & che s'intese, quanto uoi era uate di tutto contento, non potrei mai esprimere, quanta si mostrò in ciascuno uniuersal contentezza, & letitia. Et quando Nostro Signore lesse la sua di mano uostrà, fu uisto per gran tenerezza d'amore lagrimare, & non poter quasi parlare per souerchia allegrezza. Et parli mille anni di uedere la Illustrissima consorte di Vostra Eccellentia, tanto desiderata in questa Corte, quanto più dire non si potria. Et se non fusse, che il signor Marchese fa grande instantia, che la Marchesana se ne torni, Nostro signore uoleua, che soprastesse qui fin tanto, che uenisse Madamisella, perche tanto più fusse onorata sua Eccellentia. La città tutta dice. Or lodato sia Dio, che qui non mancaua, se non una Corte di madonne, & questa signora tanto nobile, tanto uirtuosa, tanto buona, & tanto bella, ce ne terrà una, & farà la Corte Romana perfetta. Vi dico patrone, che uoi non potreste imaginarui con quanto desiderio sua Eccellentia è aspettata, & desiderata. Nostro signore quando uennero le lettere uostre dell'arriuata uostrà à Turino l'altro di, per il gran desiderio, che haueua di ueder presto Madama uostra consorte, mi disse, che hauria uoluto ue ne ueniste per mare, fino à Ciuità uecchia, & qui, senza fermarui altroue. Oggi è arriuato Giouan Vespucchi, & porta quel tanto, che gli haueate imposto. Ha parlato cō me molto prudentemete di tutta la cōmission uostrà. Ha solamente

baciato i santi piedi à Nostro sig. la cui santità lo ha uisto, accolto, & baciato con quella tenerezza, che faria uoi, parendole ueder la Eccellentia Vostra. Domattina sarà à lungo con sua santità, & si risoluerà questa parte del uenire, & ogni altra, che sarà necessaria circa la uenuta sua, & del tutto subito ui si darà auiso. Io farò ogni estremo per far la prouision de' danari, & già ne sono assai inanzi, in modo, che se non di tutta la somma, di poco manco sarete consolato, secondo, che Messer Domenico Canigiani mi scrisse per la sua di xiiii. Et di questo lasciate pur il carico à me. Ma non uaglia poi à dire, che Baccio uostro non uol trauagliarsi delle cose di Leonardo suo, perche haurebbe gran torto. Come dico circa le cose, che porta Giouan Vespucchi, non harete per questa risposta alcuna, ma domane, ò l'altro suppliremo à tutto. Questa è sol, come intenderete per lettere di Messer Pietro, per mandarui non so che zibellini, & per auisarui dell'arriuata del nostro gentilissimo Messer Giouanni.

Ultimamente haurete per le mie inteso molte cose, massime circa quella collegatione di suizzeri con cesare, & con spagna, & col Duca Massimigliano, & così come Tomaso haueua fatta nuoua confederatione, ma non già ratificata per ancora da alcuna.

Qui non è nuoua alcuna da molti giorni in quà, però nõ ue ne scriuerò. Il carneuale fini iersera con dispiacer d'ognuno. Ricordou scriuere spesso di uostra mano à Nostro signore, à Monsignor Reuerendissimo nostro, & al signor Magnifico Lorenzo.

Farò fare con questi Reuerendissimi in nome uostro alcuni officij dal prefato Giouan Vespucchi, che saranno à proposito, & gratissimi, & quando V. Eccellentia facesse scriuer loro tal ora non-saria, se non ben fatto, ateso quanto uoi stete da loro sig. Reuerendissime amato, dico à quelli, che haueate in reuerentia, & in domestichezza. La Marchesana parte di qui Lunedì che uiene.

Io non so con che parole ringratiar Vostra Eccellentia, sì dell'amore uol lettera, che m'ha scritta di sua mano, sì dell'opera fatta per lei in ponermi in gratia de gli Illustrissimi signori Cognato, & consorte. sforzeròmi con la seruitù, & con l'opere mie uerso delle loro Eccellenze far sì, che conoscano, ch'io non sono meno osseruante, & obediante alle loro Eccellenze, che io mi sia à Nostro signore, & à Vostra signoria, & ho anche speranza, che elle non mi ameranno punto meno di quello, che si faccia, ò sua santità, ò Vostra Eccellenza.

Ippolitino sta bene, & dice ad ogni huomo, che lo domanda oue è andato il signor suo padre; è andato à condurre quà Madōna mia madre. Ri-spose così al papa, & sua santità fu per crear delle risa, credo hauerlo scritto un'altra uolta.

Vn seruitor de' Marefcotti, il qual seruitore l'altr' anno qui riceuè non so che di piacere da un seruitor uostro, ha ora à Bologna assaltato, & fe rito quel tale seruitor uostro, che credo sia staffiero. Ora perche li Marefcotti hanno fatto pace co i Bentiuogli, il che credo che molto ui satisfaccia, benche la cosa sia secreta, ui pregano i Bentiuogli, Madonna Beatrice, il Reuerendissimo Grassis, & il uostro Baccio, che se à uoi ne uien querela, per operar contra Marefcotti, chiudiate gli occhi, attento massime, che i Marefcotti non seppono, se non post factum, lo eccesso contra il seruitor uostro dal seruitor loro.

Raccomandomi alla Eccellentia Vostra, & prego mi perdoni, se per l'ultima mia scripsi un poco troppo sensitiuamente, che lo feci per hauer nuoue di lei, & anche perche Nostro Signore ne staua con di piacere di non bauer lettere, nè nuoua di uoi, amato da Sua Santità quanto la uita propria, & questo è certo. A' Dio padron mio. A Dio fratello dolcissimo. A Dio compagno delle fatiche lunghe. A Dio precettor mio nelle maiuscole, A Dio creato mio, colmo d'ogni bontà, & d'ogni uirtù, & pieno di gratia.

Messer Latino è fatto soldato eh? Oh come mi piace, percioche intendendo si quà, che ua con quell' abito, che si conuiene per la reformation del Cōcilio, ho speranza, che i beneficij suoi saranno da altri impetrati. State se mi tutti. Il Penulo si recitò iersera nel prosenio uostro. Romæ il primo di quaresima. 1515.

Il uostro Cardinal di Bibiena.

AL MAG. GIULIANO DE' MEDICI CAPITANO  
DI SANTA CHIESA.

ILLVSTRISSIMO Signor Caro. Quel che io, inquanto per me si può, opero à beneficio uostro, non mi curo scriuerlo, si perche lascio di ciò la cura à Messer Pietro si ancora perche penso, che Vostra Signoria stimi, che io alle cose sue, manchi mai, quanto farei, non dico alle mie, nelle quali sono negligentissimo, ma alla salute della uita, & dell' anima mia, & così fo, essendo certo di fare per la più cara persona, ch' io habbia al mondo, & dalla quale son certo più che da altri esser amato. Vedete se so ancor'io, come uoi, far le belle parole.

Oggi ho à lungo parlato con Nostro Signore delle cose uostre. Sua Santità è più che mai ardente al uostro bene, & onore, & son certo lo dimostrerà con effetto. Certo ben fatto saria talora scriuer di uostra mano à Sua Santità, & anche la Illustrissima Consorte saria bene à fare il medesimo.

Ho concluso con Sua Beatitudine, che qua si facciano le prouisioni necessarie, quanto a i fornimenti della casa, che se m'osserua la promessa, ui farò  
assai

assai conueniente, & onoreuol masseritia. Costerà sette in otto mila Ducati, & domane si darà principio à trouar le cose. Ma uenga ogni modo il Signor Maiordomo inanzi, ò chi altri pare à Vostra Eccellentia, come disse al Vespuccio.

Nostro Signore ui conseruerà la uostra prouisione di 500. Ducati il mese. Vi darà l'entrate di Parma, Piacenza, & Modena. Delle due prime uolendo affittarle, nel termine, che son' ora, trouo chi ue ne darà 28. mila ducati l'anno, & pagherà egli tutte le spese, in modo, che netti ne uerranno à uoi li 28. milia ducati. se uorrete augumentar l'entrate, & ridurle, come li Duch, & Francest, ne trarrete più assai. Di Modena non so quello che trarrete. Credesti 20. milia ducati, nol fo bene.

Vuole à Madama dare Nostro Signore 300. ducati il mese. Ricorda Sua Santità, che poniate forma, & ordine alla casa uostra, & hammi inasposto ue lo dica per sua parte. La Sua Santità desidera assai, che uoi ue ne ueniate di lungo à Roma, senza andar per ora altramente à Fiorenza, & parmi ricordi da amoreuole, & da sauiò, & che molto conueniente sia ue nir prima à uedere, & baciare il piede del Vicario di Cristo, che andare altroue, & così deurete fare, quanto però Madama sopporti il mare.

Mandouì il Breue per il digiunar di madama da uoi chiesto, & così il Breue per il Signor Conte di Geneua. La copia del quale sia inclusa in questo. Li Breui ho dati à Messer Pietro, che li metta con le sue.

Di quella cosa del parente di Leonardo mio, non scriuo altramente, sol ui dico, che Baccio giura, che non pensa mai mai ad altro, & crede hauer mille buone inuentioni à questo proposito, & non cessa del continuo di lastricare quella strada, affinche ui si possa caminar sopra, come spera in Dio che si farà, & credo che Dio, & la sua gloriosissima Madre l'habbia messa inanzi per il bene d'ognuno. Baccio dice, che non è si uecchio, ne si infermo, che non facesse ancora x. staffette per questo conto, & per amor di Leonardo suo. Basta che io ci ho grande speranza, & sapete non soglio troppo ingannarmi, massime in simili cose. Volentieri lo dico, affinche preghiate Leonardo, che ci uolti l'animo, & l'opere.

Raccomandetemi quanto deuo desiderar d'esser raccomandato alla Illustrissima Consorte, & così al signor Conte, che à loro Eccellentia son così dedito seruitore, come à uoi.

Ippolito si degno pur uenire stamane à desinar meco, & habbiam fatto la pace insieme. Dio ui conceda gratia d'hauer presto di Madama un figliolino, accioche Ippolito resti del tutto libero à me. Con questo, che non habbiate più sopra lui un regresso al mondo.

Giudico, padron mio caro, che non saria forse se non bene, far fare in nome uostro scusa à Fiorenza con quei signori, se non andate di là, come  
era



era il desiderio uostro, perche uostra consorte uistasse quella Signoria, & uedesse quella nobilissima città, uostra patria. Il che ella hauria fatto di troppo buona uoglia, ma che ui duole per ora non poter far questo officio, per cioche Nostro Signore ui conforta, & comanda à uenir prima à Roma à i piedi Santi suoi, & che poi questa state ue n' andrete à quella floridissima patria, che sono officij, & amoreuoli, & prudenti, & che sogliono molto piacere, pure uoi siete pratico in Fiorenza, & prudentissimo, fate uoi. Io ricordo quel che m' occorre da amoreuolissimo uostro.

Non m' habbia Vostra Eccellentia un' obbligo al mondo di lettera, che io le scriua di mia mano, perche lo fo sol per mia consolatione, & per il piacer grande, che prendo in scriuerle. Raccomandomi alla Eccellentia Vostra. In Roma. Lunedì sera. A XII. di Marzo. 1515.

Il Voostro Cardinale.

**NELLE** sopra scritte lettere, TOMASO, LEONARDO, & BACCIO, sono nomi finti. Per Tomaso intendeuano Papa Leone. Per Leonardo, il Magnifico Giuliano, al qual si scriue, & per Baccio, esso Cardinal di Bibiena, ò di Santa Maria in Portico, che le scriue. IPPOLITO, ò Ippolitino non è nome finto, ma uero. Et era figliuolo non leggitimo del detto Magnifico Giuliano. Ilqual Ippolito fu poi fatto Cardinale da Papa Clemente, & fu quel gran Cardinal de' Medici, ilqual morì ne' primi anni del Pontificato di PAOLO Terzo, & fu uoce che fosse stato attossicato da quel Giouann' Andrea del Borgo, che poi ne stette tanto tempo in prigione. Quel GIULIO Cardinal de' Medici, ch'è pur in molte di queste lettere, fu quello, che fu pocia Papa CLEMENTE Settimo, Quel Duca, che tante uolte è pur nominato da detto Cardinal de' Medici, dal Bibiena, & da altri, senza specificarne altro titolo, fu Lorenzo de' Medici, che hauendo il Papa priuato, ò scacciato dello stato FRANCESCO Maria della Rouere, fu esso Lorenzo creato Duca d' Urbino, come in molte di queste lettere si uede espresso.

ALL'ILLVSTRIS. ET REVERENDISS. SACRO  
COLLEGIODE' CARDINALI.

**R**EVERENDISS. Domini mei etc. Io mi son persuaso sempre, che la fortuna, la quale così lungamente mi ha perseguitato, & posto

in tanti pericoli, non habbia però mai hauuto forza di mettermi in disgratia delle sig. vostre R. & farmi gli animi loro nemici. Anzi son ben certo, che elle sempre m' habbiano hauuto compassione, & siensi dolute delle mie disgratie. Et io in tante ruine non ho sentito refrigerio alcuno, se non la opinione ferma tra me stesso, che cotesto sacro Collegio giudicasse, che io non fussi degno in modo alcuno di tal persecutione? Però essendoli io umilissimo seruo, & ubidente, come sempre sono stato, & sarò finche mi duri la uita, mi tengo obligato a render loro conto d' ogni mia attione, & escusarmi di quello, di che forse da i maleuoli miei io potessi esser' imputato appresso le signorie uostre Reuerendissime, nelle quali ho posto la speranza d' ogni mio presidio. Penso dunque, ch' elle hauranno inteso questo mio nouo mouimento con genti uerso lo stato mio, ilche è causato non da uoler disturbare nè trauagliare le cose della Chie'a, nè esserle mai molesto in parte alcuna, ma più tosto per appellarmi alla giustitia diuina del torto fattomi, & commettere la uita mia all' onda della fortuna, laquale in questo caso spero, che sarà ministra di Dio. & egli la gouernerà con la briglia della ragione, di modo, che si come la mia innocentia è nota al cospetto di sua diuina Maestà, così sarà ancor manifesta à tutto il mondo. Et con questa confidentia mi muouo, non per temerità, ò presuntione, che ben posso esser certissimo, che non che le mie forze, lequali ora son quasi nulle, ma nè ancor quelle di qual sia grandissimo Re, non bastarieno per resistere alla potentia di nostro Signore, collegato con tutti i potentati, & Re Cristiani. Ma Dio, che è Re de i Re, & può ogni cosa, potrà ancor soccorrere me in questa calamità, & così spero sarà mio difensore; perche esso, ilqual uede l'intrinfeco de i cuori de gli huomini, sa, che niuna altra uia, nè di riposo, nè pur di uita, mi era restata. Però che essendomi ridotto in Mantua appresso l' Illustris. Sig. Marchese mio suocero, & quasi postomi uolontariamente in prigione, hauendo perduto tutte le fortexzedello stato, & quanto io teneua al mondo, & uolendo ancor promettere à nostro Signore di non inouar cosa alcuna nello stato mio, per disturbarne il Nipote, à cui sua santità l' hauea dato, ma solamente desiderando di uiuere, mai non ho potuto ottenere, che le censure mi sieno leuate, anzi sempre contra me sono usciti noui & acerbissimi interdetti, & espressi comandamenti all' Illustris. S. mio suocero, & padre, che non mi tēga nello stato suo. Et oltre à ciò ogni di mi sono scoperte insidie di ueneno, & di ferro lequali tutte attribuisco à i miei maleuoli, non alla Santità di N. S. che so ben essere impossibile, che con la clementia, & bontà sua fosse congiunta una così ardente sete del sangue mio, & una così perfida ingratitudine contra di me, dal quale (la sciando le cose più uecchie, che facilmente si scordano) sua Santità, & tutti i suoi hanno riceuuti infiniti beneficij, in quei tempi, che la casa sua era ne'

termini, in che ora mi ha posto. Ma quelli, che hanno procurato, & tutta uia procurano la mia rouina, procurano ancor l'infamia di sua Santità, & credendo lor quella tanto, come fa, à me era necessario, per uiuere, di andar' in Turchia. Et pareami estremo opprobrio de' Cristiani, & della Chiesa di Dio, che tra gli infedeli si sapesse, che un Papa, il quale è Vicario di Cristo, perseguitasse così accerbamente, & senza altra causa, che per cupidità di dominare le reliquie del predecessor suo, & massimamente d'un tanto benemerito della Republica Cristiana, quanto è la Santa memoria di Papa Giulio. Sforzato io dunque da queste cause, mi son posto à uenire uerso casa mia, con opinione, che se ben la morte me ne seguisse, non me ne debba seguire almeno infamia, che se à sua santità, essendo ecclesiastica, con iustitiation grandissima, & con modo di uiuere in dignità di Cardinalato, fu lecito far' una tanta, & così crudel' occasione in quella pouera Terra di Prato, p' entrar nella patria sua, come cittadino, della quale egli era in esilio, molto più debba esser lecito à me, esule, non d'una città, ma di tutta Cristianità, & priuo non che delle dignità temporali, ma quasi del uiuere, & de i sacramenti della Chiesa, & del comertio de gli huomini, in una così atroce persecutione, nella quale contra lo stato & la uita, & l'anima mia, s'adoperano l'arme, & l'autorità concessa da Cristo à san Piero per salute delle anime, essermi lecito, dico, cercar d'andare nella patria, della quale, & per giudicio di tutti i miei popoli, & d'ogn'altro, eccetto che di sua santità, sono leggitimo signore. Supplico adunque le signorie uostre Reuerendissime per quella misericordia, che si deue à coloro, i quali son posti in calamità senza colpa, che si degnino trouando qual che modo, ò uia di ~~me~~ l'animo del sommo Pontefice, essere mie protettrici, ch'io non posso stimare l'autorità loro, & la natural bontà di nostro signore con l'innocentia mia, non debbiano spezzar la durezza, che nell'animo di sua santità hāno edificata le labbra inique, & le lingue dolose de i miei auuersarij. Et io per ricuperar la gratia di quella, non ricuserò forte alcuna di sommissione, ò ardor di pena sopportabile. Et se pure io non meriterò di ottener da lei misericordia; degninisi almeno le signorie uostre Reueredissime fauorirmi tacitamente con gli animi & pensieri loro, & raccomandarmi con efficacia alla infallibil bontà, & giustitia di Dio. Et se li miei successi saran prosperi, com'io spero, riconoscerò lo stato, & la uita dalle signorie uostre Reuerendissime, con opinione, che la Maestà diuina habbia esaudito i loro giusti desiderij, & per li loro meriti mi habbia hauuto in protezione. Et così parimente se le mie picciole forze non saranno oppresse dal gran cumulo della potentia di Nostro signore, accompagna ta dall'arme spirituali, & da quelle di tanti altri Principi, sarà miracolo espresso, & buon testimonio, che la sententia di Dio non si accorda con quella

quella di sua santità, & che l'innocentia, condannata da gli huomini in terra, da maggiore, & più giusto giudice è assoluta in Cielo. Et alle Signorie uostre Reuerendissime umilmente baciando le mani, di continuo in buona gratia mi raccomando. Da Siuiglia à xxi. di Febraro. 1517.

Di V. Illustriss. & R. S. umiliss. Ser. Francesco Maria dalla Rouere.

A MESSER LATINO IUVENALE, NVNTIO DI  
NOSTRO SIGNORE.

**L**ATINO mio. L'ultima, ch'io ho delle tue, è de gli otto del presente, à me molto grata, come sono tutte l'altre tue, & anco per hauer' inteso con quanta diligentia steno da te sollecitati gli armamenti per le galee d'Ancona' di che io penso, che nostro Signore rimarrà tanto satisfatto da te, quanto di cosa altra, che con questa prouisione sua Santità habbia guadagnate le dette galee. Lequali senza questa occasione, & senza la sollicitudine tua si potrà credere, che à tempi nostri non sariano state buone da cosa alcuna. Et perche come tu sai, io desidero mirabilmente compiacerti in quelle cose, che ti sono d'onore, & d'utile, tu puoi anco esser certo che io non possa mancare di consolarti in quelle, lequali, oltre che steno appartenenti à te, sono medesimamente à beneficio di Nostro Signore, come saria impetrar da sua Beatitudine, che tu tornassi in qua Capitan d'esse galee, come dimandi, condegna mercede ueramente à sì gran tua fatica, & seruitio. Ma perche questa nostra impresa ha bisogno di presta espeditione, nè mi par poter comprendere, che tu possi esser con quello in tempo, accioche tu in parte sia contento, & possi essere con questa nostra sperata uittoria presente, con emolumento di sua Beatitudine, subito uattene all'Illustrissima Signora, con la alligata lettera di credenza in te, & cò quel migliore, & più efficace, & più destro modo ti sia possibile, dimandale per nome di Nostro Signore, & mio, due delle sue barche lunge, in ordine di tutte quelle cose, che bisognano, & d'huomini, liquali io pagherò di tempo in tempo, di modo, che faranno contentissimi di noi. Queste due barche ci uerranno in tanto proposito, che se fossero due delle migliori galee di cotesta Illustrissima Signoria non uerriano à più. Et di esse son io contento, che tu sia Capitan, promettendoti di darti impresa di forte, che tanto d'utile potrai acquistarti, quanto d'onore. Io per me non ueggo l'ora di uederti su questo nostro mare far di quelle cose, che generosamente da te, come da animo Romano s'attendono. Et ottenendo tu questo dalla Signoria, come spero, non guardar' à far tutte quelle spese

che saranno necessarie di quei danari, che tu ti troui in mano, che subito ti farò rimborsare, benchè Messer Gherardo Bertolini, Tesoriero dell' Illustrissimo Signor Duca nostro, scriuerà costà à Messer Bernardino Perolo, che ti risponda quel tanto, che bisognerà in questo, & in che altro uorrà.

Oltra di questo, se tu troui di poter hauere, senza dar molestia alla Illustrissima Signoria sino à tre mila lance, cioè picche da fanti à piè, sal le compe rare, che con queste barche uengano qui, perche noi pensiamo, data che sia la paga uniuersale, andar à trouar i nimici, & combattergli, & uincergli, potendo. Quando ueramente tu non le troui, ò possi ha uer' altroue, così hai à dimandar queste alla predetta Illustriss. Signoria, come le barche, perche sappiamo, che nelle monitioni dell' Arsenale sempre n'hanno grandissima conserua. Et se le potranno pagare, come se si togliessero da chi le fa. L'una, & l'altra di queste due cose, Latin mio caro, sono così necessarie, che se tu non l'impetri, à noi mancherà quel che mirabilmente bisogna, & tu perderai grandissima occasione di far gran faccende. Usaci tutta la diligentia tua, & sia tutto presto. Bisognano medesimamente da mille sacchi, per poter mandar dietro il campo delle uittuarie assai con abbondantia. Intendo, che costi se ne trouano infiniti fatti, che sono buoni, & di perfetta caneuaccia; nè si sa pensare, oue si possano hauer più tosto, ò migliori. Il predetto Tesoriero ne scriue à M. Bernardino. Fa che si trouino, & subito subito si mandino. Non restar di sollicitar la tua prima cura, & per modo, che presto ce ne possiamo seruire. Delle artiglierie, perche noi di qua n'habbiamo à sufficiencia, non pigliar' altro affanno & non metter tempo in questo, che potrebbe prolungar troppo il resto. Et del tutto rispondimi appieno per questo medesimo Cauallaro, il quale ti si manda à posta. Tu sollicita, & fa al tuo usato con diligentia, & con amoreuolezza, accioche noi possiamo uederci presto, & hauerti à parte delle nostre buone fortune. Auisa subito delle barche, & hauendole, mandale uolando, & tu attendi alla espeditione de gli armamenti, & di quanto ti è stato ordinato da Roma. Fa presto, & bene. Di Pesaro, A 18. d' Aprile. 1517

Tuo, il Car. Bibiena.

A' MONSIGNOR GIULIO CARDINAL DE' MEDICI.

**L**A Signoria Vostra Reuerendissima alla riceuta di questa haurà uisto per l'ultima mia de' XI. da Angiers quanto Monsignor il gran Maestro mi haueua communicato per commissione del Cristianissimo Re. Hebbi di poi le lettere di Vostra Signoria Reuerendissima de' cinque, co i Capito li in cifra, & con tutto quello, che per ordine di lei, Bartolomeo mi ha scritto

scritto, insieme con gli estratti delle lettere di spagna & d'Alemagna. Rim gratio Nostro Signore prima, & poi Vostra Signoria Reuerendissima, che si degnino farmi tenere così amoreuolmente, & diligentemente ragugliato di tutte le occorrentie. La notizia delle quali, per il lume, che mi dà, può cedere nõ manco ad utilità delle negotiationi uostre, che à reputatione, & contentezza mia. Di che io ho loro obligatione infinita, & l'accerto, che non mi potrebbero far certamente cosa più grata.

Notato adunque quanto Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue, et parendomi tutte cose d'importantia, fui per spatio di circa due hore col Re Cristianissimo, & con Illustrissima Madama qui al Vergier, esponendo a parole quelle parti delle lettere di Vostra Reuerendissima Signoria, che io giudicai essere conuenienti, & degne di comunicarsi, usando nel parlar mio quei termini, & quelle ragioni, che mi paruono più efficaci, & più potèti per muouer sua Maestà ad aprirmi l'intrinfeco et uero concetto dell'animo suo, sopra le cose per me esposte, & certo io ho trouato l'uno & l'altra tanto ben disposti à tutto quello, che uole Nostro Signore, quanto io mi persuado, che più esser non possa Vostra Signoria Reuerendissima: nè il Signor Duca nostro. Percioche circa quello, che più mi par che importi alla Republica Cristiana, & che più à core deue essere à Sua Santità che è la cosa, che porta Fra Saba delle cose del Turco, conforme à quello, che auisa l'Imperatore, la sua Cristianissima Maestà mi rispose, che à lei pareua di grandissima importanza, & degna, che tutti i Principi Cristiani ui uoltassero i pensieri, & le opere, & perche giudicaua, che il primo & miglior rimedio di questo male fusse la unione de' Principi, accio che, se il Turco, accordando, ò debellando il sofì, uollesse uoltar l'arme contra Cristiani, hauesse causa di tener la briglia in mano. Sua Cristianissima Maestà per dar' esempio à gli altri, che fa cessero il medesimo, era contenta di ratificar la tregua senza alcuna eccettione, quando, & come uoleua sua Beatitudine, se ben deuesse metterci quattro Toranai, se tanti ne hauesse, non che uno, la causa del quale l'ha tenuto sin qui ad andar con rispetto nel ratificarla, per le ragioni & cause altra uolta scritte. Ma che ora, che intende, che le cose del Turco sono per hauer presto, ò per guerra, ò per accordo, prospero successo, & per consequente quelle della Republica Cristiana restar con grandissimo pericolo, posposto ogni suo particolare interesse uol far quanto dico di sopra. Soggiungendo, che ciò farà di tanto miglior uoglia, quanto ue lo conforta nostro signore, perche dice, hauerlo, per ragion', & per uolontà, eletto per uero suo padre, & che à sua Beatitudine, non pur in queste cose, che concernono il ben publico le quali ogni Cristiano deue far quanto può, ma in tutte le altre di qual si uoglia natura ha nell'animo suo fermo, & stabilito di esser sempre uero,

et obedientissimo figliuolo, et che intende, che questa sua uolontà sia nota non solo à sua Beatitudine, ma à tutto il mondo, persuadendosi di ciò acquistar laude, et le cose sue non poter mai andar senon prospere, stando ben' con la Chiesa di Dio, et essendo obedientissimo figliuolo del suo Vicario ( usò le sue parole formali ). Et oltre al uoler ratificar la tregua, come di sopra scriuo, mi disse ancora, che io scriuessi à Nostro signore, che sua Maestà era prontissima à far quel più, che uoleffe sua santità, quando il bisogno lo ricercasse con le genti, co' danari, col Regno, et con la persona, imponendomi, che di tutte queste offerte et promesse sue io scriuessi largamente à sua Beatitudine, accioche quella sapesse di poter disporre di quãto può sua Maestà, et potesse, se ciò fa mestiero, muouere con l'essempio suo tanto più gli altri Principi al bene, et alla salute della Republica Cristiana. Alla quale più uolte mi replicò, che non mancheria, mai.

Circa le cose di Siena mi rispose, che non poteua persuadersi, che il Cato lico né alcun buon ministro suo ui pensasse, perche saria pazzia espressa. Tutta uolta, che come promise qui al signor Duca nostro, et à me, et scriueua al suo Ambasciador' in Ispagna, et parlaria qui al Re Catolico di sorte, che sua Altezza potria ben' esser certa, che quando non si tentasse, saria uno offender sua Maestà Cristianissima, parimente, come nostro Signore, et il Signor Duca. Et che quanto potessero le forze sue, non mancheria in tal caso al P. P. né al signor Duca, et per consequente al presente gouerno di Siena, per la confederatione, et obbligo, et affinità, che ha con sua Beatitudine, et con la casa sua, et aderenti di quella. Soggiungendo, che io scriuessi à sua santità, et alla S. del S. Duca, che quanto à questa parte non si dessero un pensero al mondo, et facessero buona cera, et che se bisogna ò gente ò altro da sua Maestà per questo ò per altro conto, basteria sempre una sola parola, et che poi da gli effetti conoscereste tutti, se osserua Nostro Signore, et se cordialmente ama le signorie uostre, con parole dette ueramente senza una simulatione al mondo, et con tutto l'effetto del cor suo. Dapoi cominciò à ragionar meco di diuerse cose, certo con molta larghezza, et domestichezza, et delle sue particolari mi di disse assai, come è de' danari, che si truoua al presente, di quanti ne uol mettere insieme, et il gran numero di artiglieria, et la molta munitione, che fa, perche serua per tutte le città di Francia, senza hauerne al bisogno à mandar' dall'una all'altra. Fortifica tutte le Terre alle frontiere. Fa di nuouo una grossa Terra sul porto, che del nome non mi ricordo, all'incontro d'Inghilterra, et la uol chiamar per nome Francesca. Diminuisce le pensioni quasi tutte, et così Narronmi quasi tutte le cose, che nostro Signore, et sua Maestà parlarono insieme à Bologna, et più uolte ridendo mi disse, che sua Santità est bien fin, et sagge

auuecc

auuecc, et che s'accorse, che quando sua Maestà entraua in parlar di cosa, che non le piaceffe, come quella del Regno di Napoli, sua Santità con gran destrezza entraua in altro ragionamento, et uscina di quello. Dissemi ancora il parlare, che gli fecero alcuni Cardinali, notando dal parlar loro, chi gli pareua sauiò, et chi il contrario. Entrò alla fine su le cose del signor Duca nostro, laudandolo estremamente, et mostrandomi amarlo sopra modo, et certo se il signor Duca se ne uien così contento, et satisfatto del Re, et di Madama, come essi restano di lei, certo l'opinione, et l'affettione fra loro deue esser grandissima.

Hannomi detto una cosa loro molto confidentemente, la quale perche mi par che tenga di CHY. non iscriuo altrimenti.

Mi dissero heuer lettere de' VII, et VIII, di Inghilterra, continenti, come quel Re era uenuto circa VI. leghe in poste al luogo, ouo era con Eboracese nel secretario Bonauilla p parlar seco, et così haueua fatto, usan do termini, et parole onoreuoli del Re, et mostrando più tosto inclinatione, che altramente all'accordo con questa Maestà, la quale mi disse ha uerne ora più speranza, che hauuto ne habbia sin qui. Io haueua prima che io fussi col Re, et con Madama, inteso da chi haueua sentito legger queste lettere, il contenuto di esse, et però auanti che di ciò mi parlassero, dissi loro, che nostro Signore, et uostza Signoria mi scriueuano, che sua Santità estremamente desideraua questo accordo, com' elle sapeuano, et che con quel Re useria tutta la sua autorità per disporlo, et che bisognando farsi in tanto più una cosa, ch' un'altra, per sua Beatitudine, lo dicefino, perche si faria tutto, non altramente, che se fusse, cosa propria. Ne mostrarono un grandissimo piacere, et dissero, che aspetteriano nuoue lettere, et nascendoui alcuna difficultà, ricorreriano al fauor' et aiuto di nostro Signore, perche la risoluesse. Non feci doglienza del non hauer conferita col signor Duca, né con me la pratica, perche già l'haueuano notificata, come per l'altra scrisi. Differmi le nuoue di spagna, onde ogni di uengono lettere, et ultimamente uenne l'auiso della morte di Barbarossa, che è molto piaciuto al Re, et pigliato per buono augurio.

Signor mio Reuerendissimo, uostza signoria mi scriue, che Nostro signore desidera saper' da me, che resolutione porta di quã il signor Duca circa le cose di Modena, et di Reggio, dalla quale la sua santità possa esaminar qual sia l'animo del Re uerso di lei, et deliberar quid agendum in questa pratica della Lega col Catolico, sopra laquale uostza Signoria dice, ch' io farò cosa grata à nostro Signore, se dirò qual sia il giudicio mio, rispondo, che quanto alla cosa di Modena, il Signor Duca è obligato al Re di non far nota la resolutione fatta seco sopra ciò, se non à nostro Signore, et à uostza Signoria Reuerendissima, perche così uolse sua

Maestà

Maestà, onde il signor Duca, esaminato, che scriuendolo per lettera, non era quasi necessario, che ancor' altri che uoi due lo intendesse, giudicò esser bene, che né s. Excell. né io, ne facesimo parola, & però non se n'è scritto. Ma hauendo sua Eccellenza auisato Vostra signoria Reuerendissima, secondo che quella mi dice nella sua, che notificheria il tutto à bocca, & che quanto al risoluersi con Spagna, si aspettasse l'arriuata sua, ella può ben giudicare, che porta cosa da satisfar grandemente à nostro signore, & à lei, & che come prudente, & desiderosissimo del bene & onore di sua santità, ricorda il soprasedere à far' altro con spagna, finche sia costà. Ilche io approuo, come quello, che mi par trouare in costoro qui tanto buona uolontà, tanto amore uerso di uoi, & tanto desiderio di star sempre uniti con nostro signore, & col signor Duca, quãto più dir si potria. Costoro intendono le cose di spagna, poco meno, che uoi propij, stimo che lo crediate, & questa parte è degna di consideratione. se la Lega con spagna sia larga, poco ò niente ui profitterà col Cato-lico, & costoro crederanno, che non confidiate di loro interamente. Se sia stretta, il Cristianissimo non solo non considerà più di uoi, ma entrerà in gran gelosia, & non ui sarà più amico, parendoli, che né Lega, né sua buona dispositione, né affinità li giouì cò uoi. Et è anch' in ciò da hauer gran rispetto al signor Duca, perche è parente, & dell'ordine, & credo anche per commissione di nostro signore è obligato al Cristianissimo Re. La cui Maestà, & questa madre mi paiono così nostri, come se fussero ò est del sangue uostro, ò uoi del loro. Et questo medesimo intendo da chi ueramente il sa. Confesso, che è prudentia grandissima intertener gli altri Principi, & da buon padre, & pastore fa nostro Signore à così fare, & qui sommamente è in ciò laudata la sua Beatitudine. La qual se pur desidera & uuole, largamente, & pro forma legarsi con spagna, per non lasciarlo disperato, & per cauarlo d'alcuna sospitione, nella quale fuisse entrato per l'affinità contratta qua, si potria far con saputa, & con uolontà del Cristianissimo, il quale credo io, che con le ragioni, che se li potriano alle gare, facilmente s'indurria non solo ad approuarla, ma à laudarla. Alla Lega stretta, secondo il mio debil giudicio, non è da pensare, conciosia, che senza speranza d'acquisto si anderia à certa & manifesta perdita. Et se anche nostro Signore uolesse pur farla larga, come dico di sopra, ancor prima che la conchiudesse, aspetterei l'arriuata del Signor Duca, perche il tempo è breue, & necessità non ui strigne, & in tanto uedreste, che fine ha questa pratica di Inghilterra col Cristianissimo. Alla quale è da hauer gran consideratione, perche potrebbe hauer fondamento ne gli animi di là, miglior' assai di quel che forse si pensa. Né si pigli per uoi in causa di diffidentia il non hauer conferito col signor Duca, né con me, la pratica, perche

perche forse non ui haueuano speranza quando mandarono là il secretario, & temeano non ne esser da altri beffeggiati nel conferirla. Potrebbe ancor' essere, che per in auuertentia fuisse stato fatto, perche io truouo costoro in simili cose essere stracuratissimi, & li di passati io auuertij il Re, & Madama per mezo del Bastardo, della negligentia, che usauano in simili cose di non notificarmi, &c. Onde nacque la uenuta poi à me del Gran Mastro in Angiers; che mi confessò ingenuamente, esser uitio naturalissimo ne i Francesi la stracuratagine. si che non è diffidentia. Ho detto quello, che mi occorre per obedirui, signor mio Reuerendissimo, mosso da quelle poche ragioni, che al mio debil giudicio sono occorse, Diria forse Fra Nicolò nostro se costì fuisse, & uedesse questa lettera, che io fusì di già troppo à Francesi affettionato. So ben, che in Nostro signore, & in uostra signoria non caderà tal pensiero, sapendo, che altra affettione non ho, che mi potesse per passione far' uscir del camino della ragione, se non quella, che ho à Nostro signore, à Vostra signoria, & al s. Duca.

Questo Vergier è la più bella cosa, ch'io uedesì, ò creda ueder giamai. Ci staremo ancor otto giorni, poi si torna ad Angiers, & di lì fra quattro giorni ce ne andremo à Nantes, che pur uuole irui il Re per satisfare alla Regina, & star auuisi un mese.

Ho parlato della cosa de i xx. mila ducati del Reuerendissimo di siena con ogni possibile caldezza. Truouo, che il Re, sin quando fu à Milano, donò tutti i crediti del Re Luigi al Cancelliero, al Gran Mastro, & all' Ammiraglio. A i quali ho parlato, & li truouo uolti à gratificare Nostro signore, & uostra signoria Reuerendiss. ma loro par duro à lasciar si bel boccone. Pensate se per non gli offendere fuisse da comporla in qualche somma, & auisamelo Vostra signoria, che credo il Reuerendissimo Petrucci nostro non se ne discosterà, perche me ne disse qualche cosa à siena. Questi son ministri da tenerli contenti, perche sono quelli, che col Cristianissimo Re fanno il tutto.

Ho parlato con la Duchessa di Nemors circa quanto mi scriue Vostra signoria del uoler lei il pagamento de i cento mila scudi à ragione di ducati larghi. Credeua fuisse il profitto di Saluiati, & non di Nostro signore, & che il danno fuisse suo. Inteso quanto scriue: e, & quanto uuol sua Beatitudine, si è subito quietata, & come buona & obediante serua sua, affectionatissima à tutta la casa, non ne parlerà. Tanto tanto si raccomanda à Nostro signore, & à Vostra signoria.

Nel ragionar, che mi fece il Re & Madama, mi dissero, hauere ordinato, che si mettesse la Decima concessa da Nostro signore in quel modo, che la portò l'Escù, accioche i danari fussero presti, se bisognassero per conto delle cose Turchesche.

Parlai della Prepositura del Reuerendissimo Saluiati, Madama mi disse che la faria spedire, & che io ne parlasi col gran Maestro, & così feci, Egli mi mise qualche difficoltà la quale m'ingegnerò risolvere, & sforze rommi d'hauer' il Placet.

Il Cancelliere mi dice, hauere scritto costà, come le cose della Concordata ne i parlamenti si dispongono ottimamente, & che li Parisiensi si sono mostri contra quei della uniuersità molto uiuamente in fauor del Cristiano Re. Io scrissi à Bartolomeo quanto uostra signoria haurà uisto, perche così mi era stato referito circa quella parte. Dissemi ancora, che bisognaua in alcuna parte rassettar la Bolla mia, come mi metteria in scriptis, per mandarla à Roma, & fare che la cosa andasse bene. Et à Vostra Illustissima & Reuerendissima signoria umilmente bacio le mani. Dal Verger, à XIII. di Luglio 1513.

Di V. S. R. Vmil. ser. Il Car. Bibiena

### AL CARDINAL DE' MEDICI.

QUESTA lettera era tutta in cifra, ancorche per certo, cifra assai facile, d'un solo alfabeto, & con le parole distinte, non sapendone in quei tempi più che tanto.

VEDUTO di quanta importanza era la lettera in cifra di uostra Signoria, & quanto Nostro Signore desideraua hauer risoluta, & presta risposta per saper l'animo del Re Cristianissimo, & come hauersi poi à governare, in caso, che il Catolico fusse eletto Re de' Romani, & domandasse la inuestitura del Regno di Napoli &c. Feci ogni instantia possibile per essere, & per parlar col Re, sperando, se io ciò far potessi, che facilmente haurei potuto ritrarre dal uolto, da gli atti, & dalle parole di sua Maestà l'intrinfeco del cor suo sopra questa materia, come Nostro Signor desideraua. Non potendo far come io uoleua, ho fatto come ho potuto, per cioche uedendo io, che non mi era permesso di esser col Re, & esaminando, che andandocene sua Maestà nella bassa Bretagna senza notificarle lo scriuer uostro, bisognaua star forse un mese, prima che si potesse far quanto Nostro Signore mi comanda, & sapendo io, che Giaduino sta de i tre Secretarij del Re, il più integro, & il più da bene, & che di necessità (massimamente non ci essendo gli altri due, Robertet, & Villeroy) dal Re, & da Madama hauria inteso poi il medesimo, deliberai con l'altre cose, conferir' à parole ancor questa al detto Giaduino, & così feci con tutte quelle circostanze, & circospettioni, che ricerca la grauità dellamateria

ria, imponendogli il secreto, sotto pena di escommunicatione, quando di ci, si parlasse fuor del Re, & di Madama, del Gran Maestro, & di lui. Et fatto prima benissimo capace della cosa, lo rimandai al Re. La cui Maestà per il medesimo Segretario mi fa rispondere, restare con estrema obligatione uerso di Nostro Signore, & con grandissimo piacere dell'animo suo, uedendo sua Santità non solo aprirle le cose, che sono d'importanza grande, ma uoler' ancor sopra d'esse il parere, & la uolontà della Maestà sua. Di che con tutto il cor suo ringratia sua Beatitudine, ricordandole hauere ottimamente collocato ogni fede, & ogni amore, che Nostro Signor habbia alla sua persona. Quanto alla electione del Catolico, dice sua Maestà non potersi persuadere, che habbia à seguire, & che per questo le par da star' à uedere, se pur seguisse. Et se il Catolico richiedesse la inuestitura, giudica che sia in tal caso da gouernarsi secondo il termine, & il caso, nel quale allora si troueranno le cose, & che per essere il Catolico suo genero, & figliuolo, non può se non piacerle l'onore, & il bene di sua Altezza, ma bene le dispiacera ogni indignità, & depressione dell'onore dell'autorità di sua Santità, & della sede Apostolica; alla conseruatione, & augumento della quale dice non uolere, ne poter mai mancare, & che di questo per tutte quelle uie, che à me occorrono le migliori, io assicurino Nostro signore per parte di sua Maestà, & che per maggior testimonio, fede, & certezza di questo suo perfetto animo uerso sua Beatitudine, scriueua di sua propria mano una lettera, accioche io fedelmente la mandassi alla sua santità, & così me la lesse, & diede, & sia con questa, che à me pare una buona, & efficace lettera. Dice, che prega Nostro Signore à notificarle quello, che di mano in mano sua santità intende sopra tal materia, accioche occorrendo à sua Maestà altro, o più di quello, che ora le è occorso da ricordare à Nostro signore, possa farlo, &c. Nel discorrere io con Giaduino sopra questa cosa per trarre da lui, se possibil fosse, più oltre di quello, che detto mi haueua per commissione del Re, mi confessò che sua Maestà hauea sentito tal nuoua con gran dispiacere dell'animo suo, & scritto, & spacciato subito nella Magna, senza dirmi il contenuto. Ma io credo, che sia così per intendere il uero della cosa, come anche per ouuire, se possibil fusse, che l'electione non habbia effetto. Se la cosa non segue così in un tratto, & ci sia tempo da parlarne à bell'agio col Re, & con Madama, mi persuado d'intender sopra ciò la uera intention loro, benchè assai chiaro la possiamo comprendere per la lettera di mano del Re. Alla quale non saria forse se non ben fatto, che anche Nostro signore rispondesse quattro uersi di sua mano.

La ragion uorria, che ne gli Elettori uolessero per loro Imperatore, Principe sì potente, la grandezza del quale sempre è loro odiosa, ne

Cesare priuasse, mentr' egli uiue, per darlo ad altri del maggior onore, che habbia, nè il Catolico cercasse quel titolo, che gli toglie le ragioni del Regno, certo par cosa strana da credere. Il Signor Duca nostro da sauiio fece molti di sono per me auuertire il Re di questa elettione del Catolico, ricordando con prudentia, & con amore à sua Maestà, che per non far per lei tal cosa, cercasse quanto potesse d'impedir la. Rispose il Re quanto penso haurete uisto per la mia à sua Eccellenza de gli XI. Dicemi Giadin, che quando egli espone questa cosa al Re, si ricordo subito di quanto il Duca l'haueua sopra ciò auuertito, & ricordatoli. Costoro credono facilmente tutto quello, che fa per loro, così per contrario. Bacio i santissimi piedi di nostro signore, & le mani di uostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Di Nantes à 18. d'Agosto. M D XVIII.

Ser. di V. S. Reuerendiss. Il Car. di Bibiena.

A L' SIGNOR LORENZO DE' MEDICI  
DVCA D'VRBINO.

SCRISSE ài XIII. del presente, quanto mi era occorso fin à quel giorno. Dapoi mi è uenuta molta comodità di ragionar con Madama, laquale l'altrieri mi tenne seco più di cinque hore, oue doppo i ragionamenti ordinarij, mentre u'erano ancor altri signori à uisitarla, io dapoi che tutti furon partiti, entrai à dirle quello, che Vostra sig. mi hauea scritto circa il parer di sua santità nelle cose del Cristianissimo con Inghilterra, & dissi che Nostro Signore disegnaua ancora di mandar à i Legati la procura ampla di poter praticare, & concludere ancor' insieme la Lega sopradetta, stimando di ciò far grandemente cosa grata al Cristianissimo, & questo comunicai à sua Eccellenza, hauendo uisto per lettere di Benedetto uostro esser così la uerità, & giudicando deuer' esser' loro accettissimo. Madama udi tutto con grande attentione, mostrò di gustar la cosa, & sentirne molta contentezza, ringratiando sommamente Nostro signore de gli a moreuoli termini, & buoni officij, che sua Beatitudine fa tutto il giorno à beneficio delle cose del Re, suo figliuolo, dicendo, che un di mostreria à Nostro signore, & alle signorie Vostre, quanto l'ami, & stimi, & quanto si tenga loro obligata. Et circa questo usò parole ueramente prudenti, & buone. Alla parte della Lega soprascritta rispose, che facendost, le pareria cosa molto buona, & laudabile, ma che al Re, nè à ci non era di ciò fin qui stato fatta parola alcuna, se non da noi, giurando mi sopra la fe di gentil donna, che d'Inghilterra non ne haueuano mai hauuta alcuna ambasciata, nè lettera, se non che su'l partir di Villeroy, quando

quando se ne tornò ultimamente, il Reuerendiss. Eboracense, così parlando à caso seco, gli disse con parole nude, & semplici al possibile, che saria forse ben fatto in luogo della tregua quinquennale, la quale mostrò piacerli niente, ò poco, far' una Lega perpetua tra Principi. Nè altro disse sopra di ciò, nè anchor' impose, che egli referisse al Re queste parole sue. Io mostrai al molto marauigliarmene, & le dissi quel che il Reuerendissimo Campeggio per il Valerio mi ha sopra ciò mandato à dire, cioè, che solo di affinità col Cristianissimo, & della Lega, & union con gli altri Principi, si tattaua. Et di nuouo Madama mi rispose quanto di sopra ho già detto, commettendomi, che liberamente per sua parte lo scriuessi al papa, & alle signorie Vostre, pregandole, che lo tenessero in se, accioche non peruenisse all'orecchie d'Inghilterra, & che non pensassero, che ella ciò dicebbe per detrarre à quel Re, & al Reuerendissimo Eboracense, poi che essi han significato costà, che da loro, & dal Cristianissimo si tratta la Lega uniuersale, & non particolare, fra essi due solamente.

Domandandola io, se in effetto in questo lor' accordo era alcuna difficoltà sopra le cose di scotia, ò di Tornai, ò de gli suizzeri, mi rispose, che tutto era affettato, & che se Inglesi non uoleuano mancar della promessa, & della fede loro, le cose erano acconce, & ferme, & che se pur niente u'è, che del tutto stabilito non sia, è di poco momento, & che si affetterà subito, che u'isla arriuato l'Ammiraglio, ò ancor forse à quest'ora l'ha affettato, Monsignor di Parigi. Io certo resto il più ammirato huomo del mondo. Affermami Madama quanto scriuo di sopra.

Ma all'incontro il Valerio, mio secretario, che, come per altre mie ho scritto, andò à spasso à uedere Inghilterra, & tornò due di sono, mi dice, che quel serenissimo Re, & il Reuerendiss. Eboracense, à i quali, come parue al Reuerendissimo Campeggio, fece riuentia, & le raccomandationi in nome mio, li dissero ore proprio quele medesimo, che mi manda à dire il Campeggio, cioè, che si tratta di far la Lega uniuersale, & non alcuna particular col Cristianissimo, & che nella capitulatione del parentado, sono alcune cose molto dure per questa Cristianissima Maestà, in modo, che non so à chi più credere. Costoro fanno conto non meno dell'accordo, che della affinità, & l'uno, & l'altra dicono esser concluso. Nè sono essi però di sì poca prudenza, che quando hauessero le cose loro con Anglia non esser tant'oltre, che fussero ancora per tornar del tutto indietro, essi libauessero publicate quà, & fuori per tutto, & oltre à ciò fatta, & mandata una così grande & notabil'ambascieria per rimanerne poi scornati, & esserne da tutti reputati uani & leggieri, se già queste aperte demonstrationi non hauessero hauuto sotto un più sottile obietto, cioè, che essi, se bene hauessero dubitato deuer' la cosa escludersi, & rimanerne con scorno, haues-

se nondimeno ancor fatte le dimostrazioni, e gli Ambasciatori, che hanno, per hauer poi scusa, e giustificatione appresso Dio, e il mondo di far quel che haueſſero in animo cōtra Inghilterra per la recuperation delle cose loro. Scriuo quel che alcuno potria pensare, e dico quello, che io non credo, perche ſtimo, che costoro uadano ueramente à buona fede, e stimino, che queste cose d'Inghilterra habbiano à succedere, come l'han dette e publicate. Io non posso scr iuere se non quello, che mi è detto da costoro, rimettendome a gli effetti. Dico bene, che se Inghilterra ha promesso à costui, e poi li manchi, con nota di sua Maestà Cristianissima, ella è per uendicarsene uiuamente. Se la Lega uniuersale si farà, e che appresso di questo Re si habbia sopra ciò à far' alcuna discussione, userò diligentia, che s'inchiudano i capitoli, che li di passati per ordine di Nostro signore mi mandò Monsignor Reuerendissimo, ma se ciò si pratica in Anglia, tutto s'haurà da fare e à conchiudere là.

Torno à Madama, alla quale con quella destrezza, che seppi, dissi quanto uostza Eccellentia mi scriue circa la Decima di là da' monti, e della Crucciata. Prima facie mostrò non hauer forse ben compreso ciò nella Bolla portata da Bernardo, dipoi replicando io la cosa, mostrò gran piacere, che non sta per farsene niente, se non per man uostza, e dicemi, che io ui scriua per sua parte, che uoi gouerniate le cose del Re, che si trattano à Roma, sempre come pare à uoi, perche sa, che passeranno sempre bene, e ch'ella desidera, che le gratie uengan sempre da uoi al Re, accioche sua Maestà habbia ogni di più causa di amarui, e che le cose fastidiose e da non ot tenerſi, le lasciate fare all' Ambasciatore, o à chi il Re mandasse costà, soggiungendo, che ancor quando auenisse, che il Re, per induttione, o ad instanzia d'altri facesse alcuna domanda à Nostro signore men che onesta, ui auuertirà, che se li nieghi, e farà sì, che sia cō gratia, e satisfattion di sua Maestà. A me pare, ch'ella u'ami più che se ui haueſſe ingenerato, e se ben so, che uoi uel sapete, pure hauendomi sua Eccellentia imposto, che lo scriua, non ho uoluto mancar di farlo. Della Decima, e Crucciata predetta, disse, che pregaua le signorie Vostre, che si espedissero conforme alla instruttione di Federico, riprendendolo grandemente, che non ue l'ha ueſſe mostrata.

Disſi con sua Eccellentia quanto Messer' Antonio Pucci haueua scritto à tutti due uoi delle buone opere sue in fauor delle cose del Re Cristianissimo con quella natione, essendoli così suto caldamente commesso da Nostro Signore, e dalle Signorie Vostre, e la speranza, che haueua, che douessero finalmente succedere ad uota di sua Maestà. Mi risposse, nō credere, che così facilmente deueſſero hauer questo fine, che essi desiderauono, e che, à parlar meco liberamente, mi diceua, come il predetto Messer' Antonio da-

ua ben

ua ben buone parole all'huomo là del Cristianissimo, ma che poi in secreto faceua l'opposito dolendosi ella grandemente di lui, il quale, hauendo da Nostro Signore, e dalle Signorie Vostre, commissioni, così calde per il Re, facesse il contrario. Et ciò diceua con parole molto sensitiue. Risposi, che io di ciò mi marauigliaua grandemente, e che io non m'indurrei mai à crederlo, per conoscere Messer Antonio deuotissimo serutor di Nostro signore, obediendissimo delle signorie Vostre, e psona fedele, e fuor d'ogni passione, saluo che quella, che ha della casa de' Medici, e per consequēte, del Re Cristianissimo. Et per esser prudente e ueridico, mi persuadeua che fusse uero quanto egli scriueua à Nostro signore, alle signorie Vostre, e anche à me, e le mostrò la lettera, che egli mi scriue; suggergendole, che ella auuertisse bene, che o l'huomo loro là, o li suoi mezzani e ministri suizzeri, non potendo ottener quel che desiderano, e che forse han promesso al Cristianissimo con quella natione, truouano, e dicono queste cose di Messer' Antonio, pensando deuer' essere potente scusa appresso del Re di non far quanto sua Maestà desidera. Non potei per queste, e per molte altre ragioni, che io le allegasi in giustification di Messer' Antonio mai per suaderla à credere il contrario di quello, che mi haueua già detto, imponendomi, che io liberamente lo scriueſi alle signorie Vostre. Io dissi di farlo, e che credeua, che quando uoi fuste certi, che fuor delle commissioni uostre egli haueſſe fatto il contrario, ne sentireste grandissimo dispiacere, e che ui ponereſte ottimo rimedio, e che io però mi staua nella credenza mia, come certo fo, che Messer' Antonio uada bene per il Re, e ridendo poi le dissi, che ringratiua Dio, che nel principio l'Eccellentiss. sua signoria haueſſe hauuto buona opinione di me, e pcioche ora teneua per fermo, che la manteneria sino all'ultimo, comprendendo da queste cose di Messer' Antonio, ch'ella era di prima impressione. Et benchè di ciò ella rideſſe, non però la potei cauare di sua credenza, replicandomi, che io lo scriueſi alle signorie vostre.

Entrò sua Eccellentia di poi meco sù l'election del Re Catolico, in regē Romanorum, iuxta, Giaduiuo quello che per li di passati andò innanzi, e in dietro dal Re, à me e c. Ella crede, che non sarà mai eletto. In questa prima Dieta dice, che non se ne è fatta parola, e nella seconda, se pur se ne farà stima, che non haurà effetto alcuno. Quando pur l'haueſſe, dice, che Nostro signore conosceria, che per l'onore, e per l'autorità, e per la dignità di sua Beatitudine, e della sede Apostolica, il Cristianissimo non macheraria mai. Basta saper questo, senza entrar più oltre, non accadendo il bisogno. Dice Madama, che della lettera, che il figliuolo scriſſe di sua mano al PP. deue sua Beatitudine comprendere, quanta speranza può haue- re, e quato fondamento far' in tutte le cose sue nella Cristianissima Maestà.

Esposi



Esposi à sua Eccellentia quanto vostra signoria Reuerendissima mi scriue, per commissione di Nostro Signore, circa le cose d'Vngheria, & quelle che sua santità desidera, che si faccia per la conseruatione di quel Regno, soggiungendo quelle parole di più, che mi paruono à proposito per mouerla &c. Rispose, che se ben questo Regno è molto lontano, & sicuro da ogni pericolo, & danno, che far potesse il Turco, &c. & che per ciò il Cristianissimo potesse passar sene di leggiero, nondimeno, che sua Maestà è ora con l'animo, & in futuro sarà cò le opere sempre molto pronta à far tutto quello, che Nostro signore ricorderà, non pur per mantenimento del Regno di Vngheria, ilche ella grandemente lauda, che si debba in ogni modo fare, per essere opera laudabile, & necessaria, ma per qual si uoglia altro stato di minore importantia. Et che per saper in ciò la uolontà del Cristianissimo Re, stima di poter' assicurari N. signore, come fa, che sua Maestà di prontissimo animo souuenirà, quel piccolo Re, de i XXXV. o XX. mila scudi, che Mons. Reuerendissimo scriue, mandando con essi un'huomo à posta &c. Mostrando questa ultima parte piacerle assai. Dipoi ridendo col più gentil modo del mondo, mi disse, marauigliarsi assai, che essendo il Re de' Romani tutore di quel putto, & Principe così grande, ricco, & denaroso, come sua Cesarea Maestà sopporti fuor d'ogni suo onore, che per lo stabilimento di quel Regno si cerchi l'altrui mercede. Et che ricorderebbe anche sua eccellentia, che queste grosse somme, che à tale effetto sborseranno i principi, si mandassero, & si indirzassero in propria mano di sua Cesarea Maestà, senza altri huomini con essi, accioche, come diligente conseruatrice di danari, & parca dispensatrice di essi, gli spendesse al bisogno utilmente. Volse, che io le promettesse di scriuer questo per sua parte à Nostro signore. Et se in una lettera à lei, o à me, non fate la risposta èrederà, che io non le habbia offeruata la promessa.

Per la mia ultima à Mons. Reuerendissimo de i XIII. uenuta con uno spaccio fatto di qui da Mons. il gran Cancelliere, haurete uisto, come il Cristianissimo ha mandato la procura libera, & ampia da poter' approuar, & ratificar la tregua quinquennale in persona di Vostra Eccellentia, & del reuerendo Mons. San Malò, suo Ambasciatore. Haurei uoluto, che fussero stati due mandati simili, ma diuisi, l'uno in persona di Vostra Eccellentia, accioche uolendo quella far ratificatione, potesse farla sola, senza compagnia; & se pur à N. signore per rispetto de' Principi, per non metter gelosia, & per non mostrar' à gli altri d'esser non pur' affectionato, ma & ministro del Cristianissimo, parebbe di lasciar far quell'atto dall' Ambasciatore, senza esserui su il nome uostro, potesse farlo. Ricordai ben questo à Giaduin, & à questi qui, & mostrarono piacer loro, poi non lo essequirono, perche non fu chi lo ricordasse al Re. sua Maestà Cristianissima, seguita

seguita il uaggio suo con grande diligentia, uedendo tutti i porti, & i luoghi più importanti, dando sempre ordine, che si fortifichino, dicendo farlo, perche è parte tutta esposta da essere offesa, & da poter' offendere facilmente i uicini, & che Sua Maestà Cristianissima non uole essere in parte alcuna colta mai sponiata. Dicemi Madama, che Sua Maestà sarà di ritorno fra xv. giorni. Io ne piglio sempre qualcuno di uantaggio, & credo, che non ci sarà prima, che à x. o à xii. dell' altro. La Regina & Madama son qui uicine una lega & meza. Anderammosi temporeggiando in questi contorni. Hanno seco pochissima brigata, di conto non ui è se non il Bastardo di Sauoia.

Il Gran Maestro, come scripsi ultimamente, da i soliti suoi dolori è molto oppresso, & la gotta comincia ad occupare, oltre i piedi, & le mani, anche le bracce, & le spalle, che suol' essere argomento di non lunga uita.

Madama ha preso il carico di trouare, & di mandare à Nostro Signore i III. putti musici, secondo la nota di Carpentrasse. Commetterà similmente al Cancelliere la cosa di Prouenza, conforme al ricordo mandatommi da Monsignor Reuerendissimo.

Bernardo porta al Reuerendissimo Saluiati il placet della sua prepositura, & à Messer' Alessandro quello del Vescouado di Lodi. Al ritorno del Re farò forza di hauer l'altro per conto dell' Abbadia, che Messer' Alessandro desidera &c. Non ho potuto ancora ottenere quello dell' Abbate di Vostra Eccellenza, per molta instantia che io n' habbia fatta, ma spero, che tornato il Re, alla fine ce ne compiaceranno, tanto ne sarò importuno.

Scripsi ieri sin qui. Questa sera mi dice il Cardinale di Burges, essere oggi uenuta nuoua da Ambuosa, come Madama Aluisa, sposa del Catolico è malata non leggiermente, ma non però ancora con dubbio & pericolo. Madama ui ha subito mandato Monsignor di Samblanse.

Madama, parlato che hauemmo delle cose soprascritte, entrò in domandarmi con molto amore particolarmente delle cose di N. Signore, & della persona, della uita, de i modi, & in fine d'ogni cosa di sua Beatitudine, & poi entrò in domandar delle conditioni di Madama madre di Vostra Eccellentia, & ultimamente di tutta la casa. A tutte le domande sue risposi secondo me, & secondo la uerità conuenientemente.

Il Reuerendissimo Araceli si truoua ancor qui, & credo, che Madama uorrà, che aspetti la tornata del Re. È stato questi di un poco ammalato di febre, comincia à leuarsi, & fra III. o IIII. si spera che sarà guarito del tutto. Vedrò che il Re & Madama gli facciano in ogni modo qualche bene, & già ne ho parlato con l'Eccellenza sua, la qual mi ha promesso farlo. Certo è buono, & da ben Signore, deuoto seruo di Nostro Signore & delle Signorie Vostre, & merita ogni bene.

Lo Illustre Signor Giouan Iacomo Triuultio fra IIII. ò VI. ò VIII. giorni farà qua, che in età di ottanta due anni par marauiglia, che faccia un uiaggio di questa sorte.

Per una mia à Bartolomeo scrissi sei di sono, che Monsignor Reuerendissimo auuertisse Monsignor Reuerendissimo Petrucci, che non usi più il termine, che ha usato col Capitan Federico, in dire, che satisfarà in tutto, ò in parte à costoro qua di quello, che la Città gli deue, che così m'ha detto il Cancelliero. Anzi mostri egli di non uoler pagarne un soldo, per che non è cosa, che sia fatta dal presente stato. Et infine le risposte sue steno di sorte, che metta piu tosto in disperation costoro d'hauerne mai un soldo, che altramente; percioche essi hanno per natura di tener per fatto tutto quello, che è cenno, & ombra di promessa, & non si può poi facilmente leuarli da quella impressione. Se uedranno non hauer alcun attacco da sua signoria Reuerendissima, à me di qua sia più facile ridur la cosa al segno, che quella desidera. Ricordo quello, che stimo sia à gran proposito suo, perche offesa & forza da costoro non ha da aspettare mentre che nostro Signore & le Signorie Vostre sono quel che son' ora, & io intanto mi sforzerò fermare, & saldar la cosa à uoto suo.

Questa fu cominciata sino auant' ieri, che fummo à i xvi. Bernardo non è partito, perche la Regina, & Madama m'hanno mandato à dire, che uogliono scriuere alla Duchessa, & parlar con lui prima che parta, & però io l'ho mandato oggi da loro, et domattina partirà infallanter.

Intendo pur' anche oggi, che nelle cose di Tornai è difficoltà, & essendo or' ora stato da me Babbon segretario di madama, il quale intende il tutto, son' entrato seco in ragionamento di queste cose, per farlo uscire à qualche parola, per la quale io potessi comprendere se ci è difficoltà. Et finalmente per ridurla in uno ritrággo dal parlar suo quel medesimo, che mi ha detto madama, cioè, le cose essere assettate, & ferme, onde non so più che dirci sopra, se non che bisogna, che costoro ò steno ingannati da Inglefi, ò, che dica no la bugia à noi, occultandoci il mal loro, senza curarsi del rimedio & del la medicina, che potessero dar loro i medici. Ouero se pure è in fatto, come essi ci dicono à parole, si può stimare, che Inglefi dicano ad altri il contrario di quello, che fanno con costoro:

Dimenticai scriuer di sopra, come di nuouo in nome di Vostra Eccellenza, ricordai auanti ieri à Madama, che in questa capitulatione sua con Inghilterra, il Cristianissimo si degni inchiudere più onoreuolmente, che sia possibile, i Signori Fiorentini, & la Eccellentia Vostra, accioche tutto il mondo conosca, che sua Maestà Cristianissima ui ha per suoi cari, & perfetti amici, & ueri confederati, & aderenti. Disse, che l'Ammiraglio ne haueua hauuto espressa commissione dal Re, sin da quando ne parlai à  
sua

sua Maestà la prima uolta. Nondimeno, che di nuouo per le prime lettere lo faria ricordare à sua signoria, & che di ciò V. Eccell. stesse con l'animo sicuro, percioche questo non era di minor satisfaction loro, che di onore, & sicurtà uostra.

Madama prega molto spetialmente le Signorie Vostre, che supplichino alla santità di N. Signore, che si degni concedere la esattion della Crucciata per questi due anni che restano da farsi, in quel modo, che si è esatta i due anni passati, & non permetta, che la esigano i Frati. Et di questo molto prega, & stringe le signorie Vostre, che facciano instatia con Nostro Signore sì, che si degni far di ciò la gratia al Cristianissimo, & à lei, la qual certo mostra desiderarlo assai, & mi ha molto stretto à scriuerne alle Signorie Vostre. Alle quali umilmente mi raccomando, & bacio le mani Da Ansenis, à XVIII. di Luglio. 1518.

Di V. Eccellentia Vmil ser. il Card. di Bibiena.

PER non efferfi queste lettere hauute tutte à vn tempo, non si son potute mettere ordinatamente tutte l'vna doppo l'altra secondo i tēpi. Però la risposta di questa lettera del Cardinal di Bibiena, con vn'altra breuissima, che nel principio di questa egli dice d'hauere scritta al Cardinal de' Medici, è stampata à dietro à Carte 15. in nome del Cardinal de' Medici, & non importa che questa sia scritta al Duca, & che il Cardinal risponda. Percioche eran tutti una cosa, & quello, che si scriueua all'vno, si scriueua all'altro, come già si vede, che in questa lettera più uolte si parla in numero plurale, & dice le Signorie Vostre. Et l'uno, & l'altro quasi sempre rispondeua in nome del Papa, essendo essi due quelli, che allora gouernauano il tutto. Ma il Cardinale, che era Vicecancelliere, era più continuo appresso al Papa, ragionaua seco, & scriueua in suo nome molto più che'l Duca.

#### AL SANTISSIMO PAPA.

Così faceuano allora i sopra scritti al Papa. Ora si terrebbero per cosa goffa, & si usano di fare, A' NOSTRO SIGNORE, O' si fanno ancora leggiadramente. A' SVA SANTITA', Senz'altro.

SANTISSIMO &c. Per Messer Bernardo de' Medici, il qual di qui parti quattro giorni sono, scrissi molto lungamente tutto quello, che io  
L 2 haueua

hauerua degno della notizia di Vostra santità, come quella hauerà potuto ueder per le lettere mie à Mons. Reuerendissimo Vicecancelliero, & allò Illustrissimo signor Duca. Onde non replicherò il contenuto di esse per la presente, laquale scriuo alla santità Vostra, più per satisfar alla petitione di Monsignor Reuerendissimo di Boysi, & à Mons. Gran Maestro, per la causa, che dirò di sotto, che per credere, che sia bisogno d'alcuna preghiera & intercession mia, oue concorre quella del Cristianissimo Re, & di Madama, per persone di loro benemerite, come sono tutti questi tre fratelli. Oggi è stato da me il Reuerend. N. & sotto credentiali lettere de i pre detti Reuerendissimo Cardinale, & Gran Maestro, m'ha ess'osto, come il Cristianissimo Re lo manda alla Vostra Beatitudine per ottener la Legatione di Francia in persona di sua Signoria Reuerendissima, la quale dice esser molto più desiderata da sua Cristianissima Maestà, & da Madama, che da loro fratelli, liquali, come è noto à tutto il mondo, sono l'anima, la uolontà, & il cuor proprio del Re, & Madama m'ha oggi parlato più caldamente di questa cosa, che per uentura non haueria fatto, se fusse propria del Re, o sua. Io all'huomo prima, & poi à Madama ho mostrate tutte le cause, per le quali Vostra Beatitudine potria renderli difficile à concederli la gratia, & fatto ogn' opera à me possibile, perche non si uenga à questa domanda. Ma la cosa è tanto fissa nella mente del Re, & di Madama, & tanto sperano nell'amore, ch'essi portano alla Santità Vostra, & in quello, che fanno essere da lei portato loro, che non ostante le difficoltà per me allegate, si confidano in tutto di ottenerla da Vostra Beatitudine, per tanto più restarle obligati, & tanto più hauer cagion di far per lei, & per quella santa Sede tutto quello, che è in poter del Re, quando il bisogno lo ricercasse. Et benchè io lo giudichi superfluo, come di sopra ho detto, pur non ho uoluto mancar' alle domande loro di scriuer questa alla santità vostra, per laquale l'accerto, non essere cosa al mondo più à cuore al Re, & à Madama, nè più desiderata da loro, che questa, nè per la quale sieno per esser più tenuti à Vostra Beatitudine, nè anche può uenire beneficio, che faccia vostra Santità in persona alcuna, che da lei più lo meriti, che Mons. Gran Maestro, il quale è così gran seruitore di vostra Beatitudine, insieme con i fratelli suoi, & tanto huomo da bene, & uirtuoso, che ardirò dire, che tutta Francia non ha un'altro suo pari. Et oltre à questo è tanto suiscerato del signor Duca, che per se stesso merita, che vostra Santità faccia à lui & à tutta la sua casa ogni onore, & beneficio possibile, & però con tutta la reuerentia, & efficacia del cuor mio, raccomandando questa cosa alla santità vostra, &c. Alla quale resto baciando sempre i sanissimi piedi. Da Ansenis, à xij. di settembre. 1518.

Di Vostra Beatitudine, Vmilissimo Ser. Il Card. Bibiena.

AL

AL CAR. DE' MEDICI, ET AL S. DVCA LORENZO.

REUERENDISS. & Illustrissime Domini, &c. Per Bernardo de' Medici la Santità di Nostro Signore, & le signorie Vostre haueranno hauuto le ultime lettere mie de' X V I I I. & inteso quanto di qua io hauerua che scriuere. sono dipoi stato con Madama, laquale in discorso mi disse, che per esser lei molto desiderosa, che questa uera unione, & intelligentia tra Nostro Signore, le signorie Vostre, & il Cristianissimo Re duri & si augumenti quanto più si può, ricorderia sempre amoreuolmente quel che le occorresse à questo effetto, & che per allora non uoleua dirmi altro, se non ch'ella confortaua, & pregaua Nostro Signore, & le Signorie Vostre ad auuertir molto bene, à tutte le pratiche, che sua Santità teneua con gli altri Principi, percioche non senza causa diceua questo, & che anche uoleua significarmi, che il Cristianissimo & ella, erano auisati in gran parte delle cose, che si praticauano quasi in tutte le bande. Io la pregai, che uoleffe parlar più oltre, percioche intendendo à pieno la cosa, per auentura le dichiarerei di sorte il testo, che forse di poi le piacerea quello, che mostraua allora di dispiacerle, & che se come ella diceua, & io credeua, ella desideraua l'union sopradetta &c. non poteua far cosa più prudente, nè più à proposito, che aprire à Nostro Signore, & alle signorie Vostre tutto quello, che & sente di brutto, & che occorerà à lei di ricordarui, et che questo termine si è sempre con ogni larghezza, & confidenza usato con loro dal canto nostro. Rispose, che un'altra uolta mi dichiarerìa il tutto amoreuolmente, & che io presupponeffi, che ella non mi diceua questo senza causa, nè senza amor grande uerso di nostro Signore, & delle Signorie Vostre. Io non uolsi strignerla più à dirmelo, sì per promettermi lei di farlo un'altra uolta, & sì perche sua Eccellentia era molto affannata, per hauer quel di hauuto auiso, che Madama Aluisa era molto peggiorata, Questo fu mercordì à i x x i l.

Iersera uenne à trouarmi per ordine di Madama, Mons. il Cancelliere, & per parte di sua Eccellentia mi esposse, come egli era piaciuto à Dio tirare à se quella pura & innocente anima di Madama Aluisa, la qual nuoua mirabilmente dispiaceua à Madama, la quale, come quella che riputaua ogni dispiacer loro deuer' essere commune à Nostro Signore, & alle Signorie Vostre, me la notificaua, accioche io lo scriuessi à quelle, soggiungendomi, che per tal morte però non si faceua altra iattura, che di Madama Aluisa, attento, che l'affinità della predetta Madama Aluisa col Re Catolico, secondo la Capitulatione tra loro Maestà si trasferisce in Mad. Carlotta, seconda genita, & per non hauer lei se non xi. mesi meno che lo

L 3 morta

morta, et per offerantia de' Capitoli, & per far' anco grandemente per il Catolico l'affinità, & unione con questo Cristianissimo Re, giudicano, anzi tengon per fermo, che sua Maestà non ci habbia da far' una difficoltà al mondo, così mi ha detto il Cancelliere, col quale io grandemente mi condolsi con quelle più graui parole, che mi occorsero, accertandolo, che nostro signore, & le Signorie Vostre ne sentiranno quella molestia, che ricerca la paterna affettione di sua Santità, & la grande offerantia, & seruitù vostra uerso la Cristianissima Maestà, & le cose sue, & di questa nuova affinità col Catolico discorremmo assai, & in somma conchiude, che il Catolico in ogni modo seguirà il uoler quest' altra. sopra che lascerò far' il giuditio à nostro Signore, & alle Signorie Vostre. Ben dico, che se sua Santità uede, che sta per nascer' alcun dubbio ò difficoltà, mi persuado, ch' ella non potrà far cosa, che fusse più grata quà, nè che più si obligasse gli animi di costoro, che con la solita prudentia sua far tutto quello, che per lei si può in confermar questo parentado tra loro.

Entrò poi à ragionarmi della Legatione per Mons. Reuerendissimo Boisi, & mi lesse una lista di cose, delle quali dice essersi mandata commissione à Monsignor di Bellon à Milano, che uenga à Roma à supplicarne sua Santità. Io doppo l'hauer ascoltato il tutto dissi, che non hauea mancato, & non mancherei di scriuerne à sua Beatitudine, & alle Signorie Vostre, ma che certo per parlar liberamente mi pareua, che con le tante lor petitioni, conculcassero troppo Nostro Signore, & che non haueessero in tutto quella circospettione, che si conueniria al tempo, & alle cose, che corrono. Percioche à Nostro Signore bisognaua hauer gran rispetto à gli altri Principi, i quali haueuano di ciò fatte le medesime domande, & hauuone aperta repulsa da sua Beatitudine, la quale se concedesse ora à Boisi quel che si domanda, saria forzata concedere il medesimo à gli altri Principi, & in tal caso rouinar del tutto la corte di Roma senza, che mai più potesse solleuarli, ò negando à gli altri quello, che cōcedesse al Cristianissimo, daria causa loro di molto odiar sua Beatitudine, il che saria in tutto contrario à quello, che ora si cerca per il bene & per la salute della republica Cristiana. Et però, che uolessero aspettar il fine di queste tanto salutifere pratiche, che ora si fanno per la unione & pace della Cristianità, doppo le quali Nostro signore, per amar cordialmente questo Re, faria ogni gratia à sua Maestà. Ma egli mostrandomi questa cosa esser molto à cuore al Re, & à Madama, & supremamente desiderarla, mi rispose, che uoleuano in ogni modo supplicar di ciò à sua Beatitudine, & che per la gran fede, che haueuano in lei sperauano d'esserne compiaciuti, & che quanto al fare, che gli altri Principi non ne restassero con dispiacere, si gouerneria ben la cosa di sorte, & si troueria tale espediente, per la molta prudentia di nostro signore, & del

le signorie Vostre, che senza offendere altri, essi harebbono la gratia da sua santità, & che io uolesi per ogni modo scriuerne à quella, & alle signorie Vostre, & così per il prefato Decano ne scripsi à sua beatitudine, et ora ne scriuo à quelle, le quali so, che nelle cose di questa Maestà Cristianissima non hanno bisogno di conforto, nè di ricordo altrui.

Sin qui scripsi ieri, oggi sono stato con Madama, laqual mi mandò à dire prima ch' io arriuaşi all'alloggiamento, che mene andasi dritto alle stanze della Regina, oue trouerei ancor lei, & che io mi mostrasi lieto, & parlassi di cose piaceuoli, & così feci, narrando loro l'entrata della Duchessa nostra in Fiorenza, & le feste, & le pompe fattele, delle quali da Messer Bernardo, segretario del signor Duca, haueua hauuto particolar auiso. Elle ne mostrarono piacere & contentezza grande, & la Regina ha uoluta la lettera di Messer Bernardo. Mirabil cosa mi è paruta quella di Madama, che così prudētemente alla presentia della Regina coprissi il graue dolore, che il cuore le premeua per la morte di Madonna Aluisa. Ma molto più marauigliosa quella, che la Regina à certo proposito di ragionamento ci disse, che una delle notti passate ella hauea sognato, che un' Angelo le era apparso, & domandatala se con esso ella uoleua andarsene in Cielo. A che sua Maestà rispose, che non uoleua morir' ancora, per non lasciar nè il Re, nè i suoi figliolini. Ben, rispose l' Angelo, adunque io me ne andero in Cielo io solo. Et in questo la Regina si destò. Madama con gran destrezza domandò della notte che il sogno fu fatto, & secondo che con molte lagrime sue mi ha detto dapoi, riscontra, che la notte medesima fu il sogno, che morì la fanciulla, uolendo inferire, che quell' Angelo sia l'anima sua. Stati che fumo un pezzo con la Regina, Madama si ritirò in camera sua, & seco mi chiamò. Io non parlaua punto della morte, ma sua Eccellenza ui entrò per conto del sogno sopradetto, non senza lagrime & dolor grande. Con quelle ragioni, che mi occorsero migliori, m'ingegnai consolarla, auenga che certo per la molta prudentia sua ella poco hauesse bisogno degli altrui ricordi, così mi condolsi ancora con lei del caso à nome di sua santità, & uostro, mostrandole quanto dispiacer ne sentireste tutti &c.

Del parentado di Madama Carlotta con Spagna mi disse il medesimo, che il Cancelliere, et di più, che quando anche mancasse Madama Carlotta, il Catolico per uirtù della capitulatione era obligato à pigliar Madama Renea soggiungendomi, che di questo articolo d'obligare in tanti modi sua Altezza fu autor' & causa lei, per hauer' huuto sempre opinione da che nacque Madama Aloisa, che ella hauesse da morir prima, che si congiungesse col marito. Et dissemi le ragioni, perche così hauesse sempre creduto. Di poi seguitando il parlar dell'affinità, mi disse, che nelle lettere mie per sua parte io supplicassi à Nostro Signore, che uolesse interponere l'opera & l'auto

rità sua appresso del Catolico, accioche tanto più presto, & più facilmente si fermasse la cosa, & si togliesse ogni sospitione, che potesse cadere nell'animo di sua Altezza, & che ancor di qua si faria il medesimo, non lasciàdo opera, nè termine alcuno, che tenda à questo fine, dicendo di cercare & di far questo, non perche si persuadano, che il Catolico debba farci alcuna replica, per le ragioni scritte di sopra, ma per restare con la coscienza scarica, & per rimaner giustificati appresso di Dio, & de gli huomini del mondo d'auer dal canto loro fatto qualche in ciò si ricercava, se mai auenisse il cōtrario di quello, che essi stimano, & la capitulatione ricerca, così mi ha sua Eccelle. detto, che io scriua à Nostro signore, & alle signorie Vostre, le quali so, che in risposta per Breui di sua santità, & per lettere di quelle al Cristianissimo, à Madama, & à me rescriueranno circa queste parti tutto quello, che è più conueniente, in dolersi, in confortare, & in mostrar, l'opera di Nostro signore col Catolico deuer' essere caldissima, ringraziando sopra tutto Madama del parlar così amorenolmente meco, & del ricercar con tanta confidentia & amore l'aiuto di Nostro signore, à che io però ho risposto, che son certo, che l'ufficio, che in ciò farà sua Beatitudine, sarà più di quello, che ella domanda.

Io dissi all' Eccellentia sua, come haueua Breui per il Re in risposta della lettera di man propria di Sua Maestà, & lettere da conferir con lei, ma che per uederla molto afflitta, non glie le conferirei altramente oggi. Rispose, che ogni di uoleua, ch'io me n' andasse à star con la Regina, & con lei, per far passar più dolcemente il tempo à Sua Maestà, che si potesse, attento che elle son quasi sole, & che io le mandassi le lettere, che intanto le potesse leggere, & poi sopra d'esse parlar meco.

La Regina è al fine del terzo mese della grauidanza sua, & mi dice sentire i medesimi segni, che quando era grauida del Delfino. Madama si dà gran pensiero, come si potrà mai far tanto in sì lungo spatio di sei mesi à tenere occulta alla Regina la morte della figliuola, pensa che sarà bene far questo inuerno là ne i contorni di Parigi, ò in Parigi proprio.

Partorito che haurà la Regina, mi dice, che il Re uerrà in ogni modo à milano, se cosa alcuna non succede, che lo disturba, & che in ogni modo uogliono tutti uenire à baciare i Santissimi piedi di Nostro signore.

Delle cose d'Inghilterra mi conferma il medesimo, che mi disse il cancelliere, così della conclusionè, come della passata dell' Ammiraglio. Non mi parue tempo da farmi dire da sua Eccellentia quel che mi haueua promesso l'altro giorno di manifestarmi, &c. un'altra uolta ne la dimanderò, & credo che ella me lo dirà.

La Duchessa di Lancon, chiamata da madama se ne torna qua per tener compagnia alla Regina, fin che madama sotto alcuna buona scusa, per addormentà

mentar la Regina, andrà à trouar' il Re.

Questa mando per un Cauallaro à posta sino à Lione, & di lì si farà uantaggio ad un' altro, che la porterà con diligentia alle Signorie vostre.

Soleua dire il Mag. Lorenzo, Buona memoria, che de' grandi Signori si uoleua sempre scriuere, & riferire ogni particolare, per minimo che fusse. Onde io di ciò ricordandomi, ho scritto in questa, come in molte altre mie, talora cose di questi personaggi al quanto basse, & forse poco degne delle orecchie di Nostro Signore, à i cui Santiss. piedi di ciò mi scusino le Signorie vostre, & à quelli umilmente, & à se stesse, mi raccomandinò. Da Ansenis, A' xxvii d'Ottobre. 1518

Di V. Sig. Illustriss. & Reuerendiss. Vmil. ser. Il Car Bibiena

La risposta di questa lettera è adietro à carte 19.

AL S. LORENZO DE' MEDICI, DVCA D'VRBINO.

ILLVSTRISS. &c. Per Bernardo, & per le lettere mie portate da lui, ha uerà uostra Eccell. inteso la risposta, che Madama mi fece circa li cento mila Franchi, rimettendo tutto alla uenuta del Re, senza mostrarci una difficoltà al mondo. L'altr' ieri mi disse, che dapoi il Cancelliere le haueua detto, non saper, che di ciò ci fusse alcuna promessa, & alla presentia mia chiamò il Cancelliere, che disse il medesimo. Risposi, che in ciò non sapeua ben la uerità, & che io in Angier mi trouai presente una uolta, quando il Re parlò di ciò, dicendo, che faria ancor meglio. Replicò il Cancelliere, che dipoi ci erano corsi molti di, & circa al Breue &c. corse molte difficoltà, & che nel conceder poi il Breue à uostra Eccellentia, ella haueua promesse le gratie al Re, senza far parola de i cento mila franchi. Io uoleua rispondere, ma Madama impose silenzio, conchiudendo, che se il Re haueua fatta tal promessa, non ui manchera. Oggi ho diligentemente parlato con sua Eccellentia sopra di ciò, accertandola, che uostra signoria se ciò non fusse, non ne farebbe parola, perche stima più l'onore suo, & la gratia del Re, che quanti denari ha il mondo, & che per l'amore di Dio non si facesse turbido, quel che è chiaro, dico della promessa &c. Hammi risposto, che sarà col Re, & che io so, che ella ama uostra Eccellentia da figliuolo, che desidera ogni uostro bene, & che io lasci far' à lei. Ho scritto questo perche sappiate il tutto, ma ben prego uostra Eccellentia, non se ne dia molestia, perche credo, che il Cristianissimo non uorrà mancar della parola sua, & oltra di ciò quella può ben pensare, che ella ha qua fedelissimo, et amoreuolissimo procuratore, che per lo suisserato, amon

M che

che à lei porta, & per il desiderio grande, che ha del ben uostro, non ui lascerà mancar di difesa. Andaua pensando, se questo imbrattamento fusse messo in campo per facilitar la gratia, ch'essi chieggono della legatione per Boisi, con dire, Noi daremo à uoi li cinquanta mila scudi, hauendo noi la legatione &c. Et così per conto di due gran gratie farne una à noi. Tutti questi pensieri son uani sopra tal materia, sin ch'io non parlo al Cristianissimo. Disi oggi à Madama uoler' andar per questo conto solo per espedir la cosa, &c. Mi disse, che non era bene, & replicommi, che io lasciasfi fare à lei.

All'ultima lettera di uostra Eccellentia, de' XIII. non accade altra risposta, se non, che circa la domanda, che fu fatta in Spagna à Nost. signore, per la morte della Regina di Napoli, io sono della medesima opinione, che è la Eccellentia uostra, pensando, che quando il Catolico donasse alcuna entrata, uorria in qualche cosa da N. signore tal contracambio, che bisognaria mostrar non hauer Nostro Signore manco inclinatione là, che quà. sì, che io mi conformo col parer di lei.

Li giorni passati Madama ha mandato al Catolico un Frate di s. Francesco, di gran ceruello, chiamato Auemaria, non posso ancor ritrar la causa. Credo, che sia stato per auuertir quella Maestà di qualche cosa à proposito suo, & del Re Cristianissimo, per quanto mi accenna chi mi ha detto l'andata del Frate. Raccomandomi in buona gratia di V. Eccellentia. D' Ansenis. A' xxv. di settembre 1518.

Vmiliß. ser. Di V. Ecc. Il Car. Bibiena

AL REVERENDISS. CARD. DE' MEDICI, ET  
ALL'ILLVSTRIS. SIGNOR DVCA.

REVERENDISS. & Illustris. Domini. Per le penultime mie de' XVIII. portate da Bernardo de' Medici, et per le ultime de' xxv. del passato mandate per Cauallaro à posta sin à Lione scrissi lungamente quanto le Signorie vostre hauranno uisto. Dipoi non mi è accaduto cosa, che io habbia giudicato degna di scriuerfi.

Madama uide dipoi le lettere di uostra Signoria de gli xi. del passato, & intese da me il contenuto del Breue di Nostro Signore al Cristianissimo, che tutto, come sapete, fu in risposta di quanto sua Maestà per Giadin m'adò à dir' à me, & di sua mano scrisse à Nostro Signore, sopra la election del Catolico. La sua Eccellentia mostrò gran piacere di quanto Nostro signore, & uostra Signoria Reuerendissima scriuono, & rispondono, affermandomi, che il Re farà con le opere molto più, che non ha scritto à parole.

le. Ha uoluto, che io serbi appresso di me il Breue per darlo, & parlar poi al Re, quando sarà tornato sopra il contenuto d'esso, & delle dette lettere uostre.

Ieri mandò per me Madama, la qual trouai indispota di catarro, non senza un pochetto di febre, & domesticamente, così nel letto, come era, mi diede audientia, & mi disse, com'ella haueua iermattina hauuto due lettere dal Re, in una delle quali erano due righe di sua mano, contenenti tutte, che con instantia ella mi confortasse ad andar' in ogni modo à trouar sua Maestà, percioche grandemente desideraua, imanzi al tornar suo in quà, di parlar meco di molte cose importanti, & che se possibil fusse, io non mancassi. Dipoi sua Eccellentia mi mostrò le lettere. Io dissi esser prontissimo à fare quanto il Re ricercaua, mostrando desiderarlo non punto meno, che la Maestà sua. Allora Madama disse, il Re deue trouarsi à i quattro, ò à i cinque del presente à Renes, oue dal Celliere, & Gran Maestro se li dirà la morte della figliuola, per la quale starà molto mal contento, nè qui dimorerà punto, percioche sa, che con celerità se ne uerrà da lei, & che nè à Renes, nè per il camino potria il Re con la mente quieta parlar meco di qual si uoglia cosa, & però il parer suo era, che io lo aspettassi qui, accioche sopra questa morte confortato, & consolato da lei, con più sereno, ò à dir meglio, con men turbato animo potesse poi sua Maestà ragionare, & risolvere &c. & così farò, parendomi, che il ricorso suo sia non meno amoreuole, che prudente.

Hauendo riceuuto iermattina una di uostra Signoria Reuerendissima de' XVII. del passato, da Ciuità Castellana con le copie di alcuni capitoli di lettere del Caracciolo circa la electione del Catolico, io conferi con Madama la sostanza, senza uenir' ad altro particolare, & senza mostrare in ciò alcuna passione, di dispiacere, ò di letitia, per comprendere prima dalle parole, & da i gesti à quel che più inclinaua l'animo di sua Eccellentia, la quale, non mostrando di ciò alcuna marauiglia, come quella, che haueua prima notizia del tutto, mi rispose, hauere inteso per huomo à posta, due di sono, il medesimo d'Alemagna. Il che per essere stata indispota de' dolori colici questi quattro di passati, come è il uero, non mi haueua notificato, nè conferito, secondo ch'ella desideraua, & ricercaua il debito dell'amore, & unione tra Nostro Signore, le signorie uostre, & il Re. Et sù questo mi disse le particolarità, conformi quasi tutte à quel, che ne scriue il Caracciolo. Et sopra ciò parlando, mostrò sentirne dispiacere grandissimo, auenga però, che dica star con qualche speranza, che la cosa possa ancora interrompersi, & con parole molto aperte, & molto efficaci mi disse, che il Re non mancherà mai à quato il Papa ricercasse per la conseruatione della dignità, dell'onore, & dell'autorità di sua Beatitudine.

Il che io sommamente laudai, confortandola à perseverare in questa santa volontà, & mantenerci il Re, perche cosa più degna di se non porria fare. Ella seguìto, & disse, che quando ancora ci fusse tempo, & modo da poter rompere, & annullare questa electione, le pareria cosa molto utile, & laudabile il farlo, considerato, che quando habbia effetto, la giudica douer essere di maggior importanza di quello, che ora si può stimare, dolendosi fin al cielo d'alcuni Principi d'Alemagna, i quali in questo modo & in molti altri casi hanno offerito, & promesso al Re, & à lei, quel che poi non hanno offeruato, uolendo quasi con questo scusarsi meco dell'hauermi il Re, & lei, sempre detto, che tal' electione non seguiria, parendole c'ora, seguendo, rimanerne con un poco di nota. Estremamente si dolse del Marchese di Brandeburg, che fuor d'ogni sua promessa, & gioia mandata qua (come già ella mi disse, & io scrissi) hauesse lasciata Madama Renea, & presa la sorella del Catolico per suo figliuolo, chiamandolo mancatore. Poi che molto hebbe parlato sopra ciò, & io compreso qual fosse l'animo suo conchiudemmo, che si douesse affrettar' il Re et con sua Maestà maturamente risoluere qualche per ouiar fusse da fare, & quando pur pure questa electione hauesse effetto, come si debba poi governare il Papa nelle risposte, & nelle opere sue circa ciò con Cesare, & col Catolico, pregandomi con la maggior' efficacia, che far potesse, che quanto meco sopra questa materia haueua ragionato, si tenesse secretissimo, accioche non peruenisse à notizia del Catolico, & per consequente non cesse alle cose loro, con sua Altezza, soggiungendo, che l'amor grande, che porta al Papa, & à tutti uoi, & il desiderio che tiene d'ogni onore, et ben di sua Beatitudine, la muoue ad aprir con uoi sempre liberamente il cor suo. Io laudai in ciò il buon'animo di sua Eccellenza, & pregaila à seguirlo, le ricordai questo esser' il uero modo da farsi ogni di più beniuoli, più grati, & più obligati gli animi di Nostro Signore, & delle Signorie nostre, & l'assicurai del secreto, per esser le cose del Re & sue, stimate da uoi non punto meno, che le nostre proprie.

D'Inghilterra mi disse hauer lettere dall'Ammiraglio de' xxiiii. date in Londra, oue haueua fatta l'entrata & riceuuti grandissimi onori, & che la Domenica seguente à i xxvi. doueua andare à trouar' il Re in certo luogo li di fuora. Et quanto allo accordo mi replicò, essere concluso, & che solo un poco di difficoltà era stata sopra le cose di Scotia per conto del Duca d'Albania, il quale quel Re uolea, che questo si obligasse à non lasciare andar mai in Scotia, il che gli Oratori non hanno uoluto consentire, & finalmente par che si acconcerà nel modo, che altra uolta scrissi, cioè che l' Duca non anderà, nisi uocatus. Il Reuerendiss. Eboracense li di passati è stato molto male.

Madama

Madama non anderà altramente ad in contrare il Re, come scrissi, che uolea fare, perche ella non si sente bene, perche non è uenuta ancor la Duchessa di Lanfon, & perche pensa, che la Regina uorrebbe andar' ancor' ella. Dissemi con assai molestia dell'animo suo, esserle stato detto da Barbra, Guardaroba del Re, mandato qua da lui in poste, che il Re ha sognato le notti passate esser morta Madama Aloisa, Madama Carlotta, & il Delfino. Et à lui pareua uestirsi lugubre, & uenir' à consolar la Reina, & lei, laqual mi disse questo sogno, mostrando temer' d'alcun mal più.

Stando con Madama, laquale mi pareua in camino di parlar molte cose meco, soprugiunse la Reina, che uenne per usitar sua Eccellenza, & stemmo tanto, che la sera mi cacciò. Ragionosi di molte cose, ma sopra tutte del uenir l'estate futura à Milano, & di li in ogni modo, & à Roma, & à Fiorenza, oue sarà nostro Signore per baciare, & far riuerenza à i suoi santissimi piedi, & ne parlano di sorte, che si comprende, questa uenuta esser molto à cuor all'una, & l'altra.

Intesi quattro di sono, esser' andato à trouar' il Re in poste un figliuolo di Roberto della Marcia, per auisar sua Maestà, come nella Magna sono adunati quattordici mila Lanzichincchi, & tre mila caualli, ma che non sa perche causa sieno queste genti insieme, nè à che banda per uoltarsi. Non so ora se sia uera tal' adunata di gente. Io per me credo di no, poiche le S. Vostre non ne hanno cosa alcuna.

La pratica del dar la nipote di Sassonia al Duca di Gheldria si ha per conclusa, non so ora se la conclusione sia simile à quella di Madama Renea, col Brandeburgense.

Dicemi un'amico mio, che può saperlo, Ceures hauer li di passati mandato qua un'huomo, secretamente à Madama à notificarle, che gli animi di là andauano molto turbandosi uerso il Cristianissimo, quasi seusandosi del non poter tener più quella briglia, & doppo la uenuta di tal'huomo, Madama hauerui mandato l'Auemaria, che così è chiamato un frate de' zoccoli, persona molto prudente, & cosa sua.

Lo Illustrissimo Signor Giouan Iacomo Triuultio uenne tre di sono ad un luogo, qui uicino à due leghe, & quiui aspetterà il Re, nè per la indisposition di Madama, ha potuto sin qui parlare à sua Eccellenza. Per hauer contratta certa particolar Lega cō non so che Cantoni de gli Suzzzeri, come scrissi l'altro di, gli è stato dato qua da i detrattori, & emoli suoi alcuna imputatione, accresciuta di poi per la uenuta di certi Ambasciatori del Canton di Lucerna al Cristianissimo, secondo che mi è detto ad instantia, & richiesta di sua signoria per questa cosa sua. Io non l'ho ancor uisto, nè da lui potuto altramente intendere la cosa. Mando oggi à uisitarlo, & seco, & per lui, farò tutti gli amoreuoli officij, che io stimo desiderar

si dalle Signorie Vostre, & che io so conuenirsi alla molta affettione, & amicitia, che è stata sempre tra la casa uostra, & la sua, & al filial' amor mio di tanti anni uerso di lui.

Il Reuerendissimo Araceli hebbe da Madama, quattro di sono, ducento due cati per poter' aspettar' il Re, & da sua Maestà ancora haurà qualche bene

Con grandissimo mio dispiacere ho inteso la captura della Galea, & di Paolo Vettori, & perche ce ne erano molte lettere da Lione, paruemmi da conferilo con madama, che ne mostrò molestia assai, massimamente per conto di Paolo, intendendo da me esser fratello di Francesco Vettori, il quale da costoro è amato assai, per hauerlo conosciuto persona ueramente prudente, & da bene, & fedelissimo seruitor della casa.

Perche di qui à Lione si spaccia di rado, mando ancor questa per Cauallaro à posta sin là, con ordine, che di li à Fiorenza si mandi per il primo, che passa.

La noua de i tre mila fanti sommersi in Barberia, qui è grandemente dispiaciuta.

Il Re, come dico di sopra, sarà à Renes à i quattro ò cinque di questo, che sarà mercordi. Da qui à Renes son xxviii. leghe, & dourà sua Maestà uenir poi qua in un tratto, si che si può stimare, che ci sarà fra viii. ò al più lungo fra x. giorni. Roaccomandomi umilmente in buona gratia di Vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Da Ansenis. A' III. d' Ottobre 1518.

Vmilissimo seruitore. Il Car. Bibiena.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR DUCA D'VRBINO.

ILLUSTRISSIMO &c. scripsi alla Eccellentia Vostra per Bernardo à i xviii. & poi à i xxv. del passato per uia di Lione.

Iermattina hebbi ad un tempo medesimo due di Vostra Eccellentia de i xx. l'una, l'altra de xxiiij. del passato. Alle quali risponderò breuemente, perche per l'alligata, commune à Monsignor Reuerendissimo nostro, & à Vostra Eccellentia, supplisco in molte cose, nelle quali manco in questa particolare.

Ho preso gran dispiacere della indispositione della Signoria di madama, uostra madre, così per la incomodità della persona sua, come per lo affanno, che io penso che Vostra Eccellentia sene dà per la singular' affettione, & offeruantia sua uerso lei. Ma spero in Dio che sarà stato poco & breue, & madonna tornata sana, & gagliarda, così aspetto, & desidero d'intendere per le prime di Vostra Eccellentia, ò di messer Goro. Alla Re  
gina

gina, & madama dissi ieri il mal di madonna, le quali mostrarono hauer dispiacere assai, & me imposono, che nelle lettere mie per lor parte amoreuolmente la confortassi à far tutto per guarir presto, & per star sana.

La Eccellentia Vostra uede per la lettera commune quanto madama ha parlato meco circa la election del Catolico, le ho detto qualche in ciò l'Eccellentia Vostra mi scriue, & ricorda con tutto l'amore, & con tutta la fede sua à beneficio del Re, & la offerta, che le fa dell' opera sua. L'è stato supremamente grato, & ha gustato tutto, & mostra piacerle assai il ricordo uostro, & come prima sia tornato il Re, uol tutto proporre alla Maestà sua, con credenza, che si habbia à mettere in effecutione quanto Vostra Eccellentia sauamente ricorda, se già in questo mezzo non uenisse auiso, la eletion esser del tutto stabilita. Similmente dissi à madama qualche Vostra Eccellentia scriue circa alle cose loro d'Inghilterra, nelle quali auenga che ella non mostri un dubbio, né una difficoltà al mondo, paruemmi nondimeno, che il ricordo uostro fusse accetto. La Eccellentia Vostra dica pur sempre in tutte le cose del Re il parer suo, perche l'assicuro, che sarà del continuo uolentieri uedita, perciocche, & sia detto senza adulatione, qua ui hanno per molto sauiò, & per grande, & suiscerato seruitor del Re.

Francesco Neri è qui. Dell' auisar Vostra Eccellentia delle cose dello stato, & delle liti di quella, lascio la cura à lui, & al Signor' Ambasciator Fiorentino, che così mi hanno detto che faranno diligentemente, & io non manco di far qua tutto qualche per me stesso conosco, ò che essi mi ricordano à beneficio delle cose di Vostra Eccellentia. Tre di sono mandai un mio dal Re in Corte insieme con un'huomo del Duca d'Albania per far pruoua d'ottener quello, che per lettere de i due prefati intenderà l'Eccellentia Vostra.

Conferì à parole con madama quanto mi scriue uostra Eccellenza dell' andata di messer Leombello al Papa in nome del Cristianiss. & della causa. Soggiungendo quelle parole, che più mi paruono a proposito di quanto quella prudentemente discorre in tutte due le sue. Madama, come sauia, & amoreuole, gustò tutto, & mi concluse, che nostro signore mostrasse marauigliarsi di tal domanda, & credere non esser ueramente l'intention del Re, sì per hauer in se poco dell' onesto, come per non scriuergliene cosa alcuna il suo Legato di qua, alquale il Re n'hauria parlato, se molto la desiderasse, & conoscesse esser cosa onesta, concludendogli, che sua Beatitudine ne scriuerà à me, & che io in nome suo farò la risposta al Cristianissimo Re, col quale madama dice, che si lasci poi far à lei, perciocche ella gouernerà di sorte, che sua maestà sarà contenta, & non se ne parlerà più. Dissemi; queste due cose essere state messe inanzi del Cancelliere, con dire al Re, che nostro signore altre uolte l'ha promesso à sua Maestà, & che i Duchi di  
milano



Milano secondo il dir suo haueuano dalla sede Apostolica l'Indulto de' beneficij di quello stato. Vedendo non essere motiuo di Lotrec, non entrai per allora altramente nella cosa sua secondo lo scriuere di uostra Eccellenza. Se la Regina non sopraggiungeua, io faceua forse destramente cadere il proposito di ragionarne, ma forse è stato meglio così, perche so, che ci sono molti, che uogliono rompere la lancia contra di lui, & io dipoi haurò più il campo largo da poter correre. Bastami solo hauere inteso in ciò l'intention uostra. Lasciate ora fare à me, che à tempo & luogo tirerò l'arco, & m'ingegnerò dar nel segno, parendomi, che sia non meno il bene del re, & il bisogno di quello stato, che il proposito nostro, il mettere un'altro in quel luogo, & leuarne lui.

Circa la cosa de' cento milia Franchi, non ho da dir' à uostra Eccellenza più di quello, che scrissi per l'ultima mia de' xxv. se ella potesse comprendere con l'animo quanto sia il desiderio mio di seruirla & di satisfarla, giu dicheria esser del tutto superfluo il ricordarmi le cose sue, che mi sono à cuore forse più, che à lei. Alla tornata del Re farò quanto possibil sia per la espeditione, in tãto nõ sene dia nè pensier nè fastidio per quel che da me le fu scritto li di passati &c. Et in sua buona gratia umilmente mi raccomando. Da Ansenis, A' iij. di Ottobre. 1518.

Dj V. Excellentia, Vmil, ser. il Card. di Bibiena.

AL CARD. DE' MEDICI ET AL S. DVCA.

REVERENDISSIME et Illustrissime Domini &c. Doppo l'ultima mia de' iij non ho scritto alle Signorie uostre per non hauer hauuto cosa, che lo ricercasse, nè anche da i v. in quà, prima che oggi, sono stato da madama, percioche essendosi quel di annalato un mio Cameriere, non senza qualche suspition di peste, non mi pareua conueniente andare da sua Eccellenza, per non esser giudicato indiscerto, & imprudente.

Non ierfiera, l'altra arriuò in poste il Cristianissimo con sei persone solamente, dalla Regina, & dalla madre; & iermattina mandò da me il Secretario Babon à dirmi, che desideraua, che io andassi da sua Maestà per parlar meco, & perche quasi in quello instante era morto il detto mio Cameriere, risposi, non uoler' andar per rispetto della morte d'un seruitor mio, significandole però, che benche fusse morto in otto di, nientedimeno non si era uisto in lui alcun segno di peste &c. Stamane rimandò per me il detto Babon, & così oggi sono stato prima con Madama sola, poi con sua Maestà sola più di due hore, & poi gran pezzo col Re, & Madama insieme domesticamente quanto dir si può. Di diuerse cose sono stati i ragionamenti, ma perche

perche la lunghezza delle lettere mie non ui porti fastidio, come hanno fatto le altre, summa tangam fastigia rerum.

Il Breue di Nostro Signore in risposta della lettera di man propria di sua Maestà gli è stato gratissimo tutto, ma precipue, quelle poche parole, che sono di mano di sua Beatitudine. Tutto uolse che le fusse esposto da me, Credo farà la risposta.

Circa le cose d'Vngheria promette di non mancare di mandar subsidio à quel piccolo Re, così per obedire & far cosa grata à Nostro Signore, come per conoscere questo esser' officio & debito di uero Principe Cristiano. La causa principale, perche mi uoleua, oltre à molte altre cose, era questa election del Catolico, sopra che in sostantia mi disse in grandissimo secreto, sua opinione & uolontà essere, che per N. Signore & per sua Maestà si faccia ogni opera possibile, accioche ella non uada innanzi, & che si corrompano con danari, con promesse, & con ogni possibil mezzo gli Elettori à non mettere in essecution quello, che hanno promesso à parole. Et giudica, la cosa non douer' essere molto difficile, per quanto ha dal suo Oratore là, che le scriue, che la Dieta è risoluta senza perfetta conclusion, & che à lui è stato di nuouo parlato da quelli, che mostrauano di uoler seruir Cesare, & che egli sene torna con tutti i particolari, da non douer' dispiacere al Cristianissimo. Oltre à questo dice sua Maestà sapere, che il Catolico si diffida di trouar quella grossa somma di danari, che per tal conto gli bisogna sborsare à gli Elettori. I quali uedendo il pagamento del Catolico andar poco, & tardo, & di qua potere hauerlo grosso, & presto, come sua Maestà offerisce di farlo à questo effetto, & facendo gli Elettori in ciò quello, che è il bene & l'onor loro, si persuade il Cristianissimo, che non sia di gran difficoltà il disuiarli da questo proposito, massime poiche son tornati à casa loro, & fuora della presentia di Cesare. Et se pur pur questa Electione ha uesse effetto, il Cristianissimo conforta Nostro Signore à non far cosa, che sia fuor dell'onor, della autorità, & della dignità sua, & di quella santa sede. Et per questo conto come primogenito della Chiesa, & buono, & obediante figliuolo di Nostro Signore, offerisce, bisognando, à sua Beatitudine le genti, i danari, lo stato & la persona, con la quale, & con quello sforzo, che Nostro Signore uorrà, dice, che uerrà in Lombardia, in Toscana, à Roma, & oue più piacerà à sua Beatitudine, usando in questo parole di natura, che manifestamente io comprendeu, che procedeuano dal centro del cuor suo, imponendomi più uolte, che io per sua parte confortassi Nostro Signore à star di buona uoglia, & mostrare à Cesare, ò al Catolico quanto richiedano inuestitura, incoronatione, ò altra simil cosa, di esser I. con nome, & re, & ricordarsi, ch'ella ha un Re di Francia, del quale, & di quanto ha, può la sua Beatitudine difforre non punto meno, che del

signor Duca. Et così prometteua à fe di gentil'humo, uso le parole proprie. Et seguitando più oltre, disse, che gli parerìa fusse à gran proposito, di far' una unione stretta, & un corpo medesimo tra Nostro Signore, sua Maestà, signor Duca, signori Fiorentini, & suizzeri, potendo tiraueli, & uolendo sua Beatitudine, anche i signori Venetiani, accioche si potesse star sù l' sicuro, & si togliesse la uolontà & la occasione al Catolico di poter nuocere ad alcuno de' confederandi sopra scritti, quando mai gliene uenisse uoglia ò pensiero, poiche fusse Imperatore; dicendo, che hauendo esso Catolico il titolo congiunto insieme con la sua gran potentia, & con le ragioni, che ha sopra quasi tutta l' Italia, potria far del male assai, non essendo chi reprimesse l' impeto suo. Soggiungendo sua Maestà, che ricordaua questo con ogni confidentia à Nostro signore & alle signorie Vostre, così per il bene et onore di sua santità, della sede Apostolica, & dello stato di Fiorenza, come per il suo proprio. Et ponendo la mano sopra il petto giurò dir queste parole, & far le sopra scritte promesse con tutta la efficacia, & prontezza dell' animo suo. Di poi disse, che hauena sopra ciò aperto à me l' animo, & il parer suo, ma, che quando a Nostro signore parebbe altrimenti, sempre si accomoderia con la uolontà sua, pregando sua santità à pensare, & esaminar bene il tutto, & auisar poi la Maestà sua, la qual concludse, che in questo, & in ogni altra cosa seguiria sempre il sapientissimo consiglio di sua Beatitudine.

Mi hauena il cristianissimo chiamato ancora per parlarmi della seconda risposta uenuta dal Catolico sopra l' approuatione del parentado di sua Altezza con madama Carlotta, & appresso dell' accordo & parentado suo fermo, stabilito, & giurato col serenissimo Re d' Inghilterra. La cui nuoua uenne qui due di sono. La quale io hauerei subito per cauallaro mandata, ma tenendo io per certo, che i Reuerendissimi Legati di là subito l' habbiano mandata uolando giudicai superflua tale spesa. Domandando al cristianissimo le particolarità di questo accordo, mi rispose non hauere hauuti i capitoli, così anche mi disse Madama, & mi hanno dato la copia à punto della lettera hauuta sopra ciò da i loro Ambasciatori, nella quale non scriuono alcun particolare, come uederete per la detta copia, che mandò con questa, la quale è ben uedere.

Della Lega mi dice il gran maestro essersi in Inghilterra parlato qualche uolta, secondo che in particolare gli scriue l' Ammiraglio, suo fratello. Et più mi dice, che hanno capitolato di abboccarsi insieme i due Re, & che Tornai si restituirà alla uenuta de' gli oratori Anglici, che uerranno diece di da poi la partita di là dell' Ammiraglio, & de' suoi collegi.

Che il Catolico, per quanto ha potuto, habbia operato, che Tornai non si restituisse, dicemi il cristianissimo non pigliarne un dispiacere al mondo.

mondo, anzi parerli, che l' habbia fatto con ragione, percioche la Città è in mezzo delle cose di sua Altezza. Laudasi assai del Reuerendiss. Campeggio, & per consequente di Nostro Signore grandemente, che habbia aiutato questo accordo. Di scotia non dice altro, che quanto per l' ultima scripsi. È molto da ringratiar Dio di questo accordo, così, perche potria causar la effettual' unione de' gli altri Principi, come, perche non essendo seguito, forse accendea qualche fuoco, & pauentura quei Lanzichinecchi, in numero, non di XIIII. mila come scripsi, ma di XI. mila, erano adunati per ordine di costoro ne i confini di Loreno, & la Tramoglia forse per questo era qua chiamato per far prouua con la prestezza, & segretezza di ricuperar Tornai, con alcuna intelligenza di dentro. Questa parte è ben saperla, ma per ogni rispetto tenerla secreta.

Il Re, & Madama insieme, & ciascuno da per se mi dissero hauer deliberato doppo il parto della Regina uenire in Italia.

Io non scriuo altramente le doglienze per me fatte col Re Cristianissimo sopra la morte della figliuola, nè il congratularmi dell' accordo d' Inghilterra, nè delle risposte di Spagna sopra la cosa di Madama Carlotta, nè il laudarla, che fece sua Maestà del buon' animo suo nel caso della electione del Catolico, perche mi pare superfluo, persuadendomi, che le Signorie Vostre pensino, che io non manco mai in simili officij, auenga che da me molto spesso non mi sieno scritti.

La Corte sene ua à Parigi, così per fuggir Ambuosa per rispetto della Regina, alla cui Maestà si occulta, come ho scritto, la morte della figliuola, come anche per riceuere & onorar magnificamente gli Ambasciatori Inglese.

Il Re si lauda molto della Brettagna, & di tutti quei porti, parendogli cosa bella, grande, & forte. Et dicemi hauer trouato, che la Brettagna ha tre mila nauì di Gaggia, & sù queste cose si stese assai.

Come scripsi, il signor Giouan Iacomo è qua. Madama non l' ha uedito, il Re ieri lo udi poco, & stamane lo ha destramente schifato. Ilche hauendo io inteso quando andaua dal Re oggi à certo proposito ho con sua Maestà, & con Madama destramente ricordato quello, che in ciò conuiene all' onore loro, & à i molli & grandi meriti del prefato Signor uerso la Corona di Francia. Credo hauer così detto loro il uero, come giouato à lui, che forse ne ha qualche bisogno, percioche mi par trouare gli animi di costoro poco satisfatti di sua signoria, massime per questo conto, cioè, che nella capitulation sua, credo con Grisoni, & forse anche con qualche Canton di suizzeri, è una clausula, che, se mai qual si uoglia Duca di milano leuasse à lui ò à suoi successori Vigevano, hauuto da i Re di Francia in pagamento di centocinquanta mila ducati, i quali in tal caso li debbano essere restituiti,

si è obligato, & ha testamento, che gli Suiizzeri habbiano di detta somma ad hauer cinquanta mila ducati. Questa parte par che sia quella, che quà preme, così intendo.

Parlando io col Re, & madama, per un saluocondotto per il signor D. Girolamo di Vich, il qual mi scriffi li di passati uoler da questa Maestà per passar di quà nel suo ritorno in Ispagna mi rissosero, non bisognar più, percioche sapeuano, che il Catolico lo haueua rifermato per suo Ambasciatore à Roma ad instantia di nostro Signore. Et di lui mi parlarono assai, concludendomi, che esso è molto prudente, & d'assai persona, ma poco ami co de' Francesi. A' che io rissosi, quanto mi scriueua Don Girolamo, & quel più, che à me occorre circa ciò, in modo, che ne restarono, secondo me, molto satisfatti.

Domane partiamo di quà, & ce n'andiamo à Beuge, oue si starà iiii. ò vi. giorni. Dipoi à Ciartres, & di li à Parigi.

La peste continuamente ua pizzicando, & parmi, che sia non pur nella corte, ma in ogni Villa & Villaggio oue andiamo. Nel conuento qui di San Francesco, oue era il Reuerendiss. Araceli, morirono due Frati di peste in una notte. Onde sua Signoria così ammalata com'era, subito in barca se n'andò uerso Anger, né di lei ho inteso poi altro.

Qui è nuoua, secondo che mi dice madama, che il Duca di Ferrara è ammalato, non leggiermente, & il Marchese di Monferrato, ò morto, ò in quella uicinanza.

Il Reuerendissimo Burges, che continuamente era qui insieme con me, uista la morte del mio cameriero, & giudicandola peste, tolse suso alla maggior furia del mondo.

Il Magnifico Ambasciator Fiorentino qui, che è messer Giacomo Gianfigliuzzi, deuotissimo Seruitore della casa, desidera per un suo figlio prete una lettera di naturalità in Ispagna. Ho scritto al Nuntio che la dimandi, accertandolo, che farà cosa gratissima à Nostro signore, & alle Signorie Vostre, & da quelle gliene sarà scritto. Priegole, che per non farmi bugiardo, & per beneficiar' un sì fedele, & diuoto seruitor loro, come è il prefato Ambasciatore, si degnino commettere, che per il primo spaccio, si scriua di ciò al Nuntio, ilche à me non sarà manco grato, che alla sua signoria, optime merita della casa uostra, & certo Nostro signore deuria fare qualche gran bene à suo figliuolo.

Il Reuerendissimo Boysi è qui, & alle signorie uostre, & à nostro signore in primis molto si raccomanda. Et io à sua Santità bacio umilmente i santissimi piedi, & à Vostre Signorie Illustriss. le mani con tutto il core. D' Ansenis. A' xiiij. d' Ottobre 1518.

## AL CARDINAL DE' MEDICI.

IL RE Cristianissimo mi ha data ieri la più grata audientia, che io stesso hauefi mai saputo desiderare. Et uenuta sua Maestà, non so come, in proposito, mi disse quanto mal'animo ella habbia contra il Signor Giouan Iacomo Triuultio. Io, che molto desideraua questa occasione, non mancai con quel miglior modo, che seppi, di fauorirlo, prima con ricordarle quanto spesso sogliano i Principi esser male informati della uerità delle cose, & quanto le persone chiare sieno per ordinario sottoposte alle calunie, & finalmente pregando & confortando in nome di Nostro Signore ad haueuer rispetto à i gran seruitij, & à i molti meriti suoi uerso la corona di Francia, alla età di sua signoria, alla nobilissima casa Triuultia, uera, & deuota seruitrice di questa corona, alla clemente, & benigna natura di sua Maestà, & finalmente alle raccomandazioni di Nostro signore. Rispondendo gratiosamente narrommi di nuouo la cosa, espone li beneficij, che il detto signore, & tutta quella Illustrissima casa haueua riceuuti da Francia, & la poca causa, che egli haueua hauuto di far questo, & di quanto preiudicio saria stato alle cose di sua Maestà non se n'essendo risentito, come è, conchiudendo, che per amor di Nostro sig. gli haueranno ogni rispetto, & che per onor di sua Maestà, & per torre ad altri l'animo di fare il medesimo, uolena, che sua signoria disfacesse quello, che haueua fatto, & che nel resto lo haueua in quel conto & gratia, che prima. Mentre io parlaua con sua Maestà, le uenne auiso, come il signor Giouan Iacomo à Ciartres oue era rimasto ammalato, stava grauissimo, di che il Re si turbò tutto, mostrandone ueramente gran dispiacere, & ordinò subito ad un suo gentil huomo, che andasse in poste à uisitarlo, & confortarlo per sua parte. Disse mi quello, che già prima io haueua inteso cioè, che Mons. il Gran maestro, & il signor Giulio si erano nelle cose del predetto Signore portati tanto bene, che ne meritauano commendatione, & molto si estese in laudarli.

Quanto à quello, che Vostra Signoria Reuerendissima mi scriue molto à lungo per parte di Nostro Signore, querelandosi delle petitioni del Cristianissimo fatte per messer Leon Bello, madama non uolse per niente, che io mostrassi la lettera al Re, perche sua Maestà haueua molti di fa scritto à samalo, che di quelle cose, per le quali messer Leon fu mandato, non si parlasse più altramente, conciosia, che sua Maestà uerria à milano, intendere meglio la materia, & manderia poi uno à Nostro signore, & che si era mandata costà la cedola, la quale uostra signoria Reuerendissima mi scriue, che io douessi farmi mostrar da costoro, sù la quale allegano, esser

la promessa fatta da Nostro Signore in Bologna sopra queste petitioni loro. Così essendo sopita la cosa, seguitai il ricordo di Madama per non alterare il Re. Il quale, per mostrar che non è governato, & che tutto si fa con uolontà, & commission sua (ilche Dio sa, come tal uolta è uero in cose tali) stà per ordinario su' l'giustificar, & difendere le petitioni, & mal uolentieri cede. Madama si duole, che Nostro Signore non presti fede a i ricordi di suoi, laquale prega, che in simili petitioni sua Santità, né le signorie uostre non piglino un dispiacere al mondo, ma se ne ridano; & rispondano dolcemente, rimettendo la cosa qua, & lasciando far poi à lei, che ui leuerà di fastidio.

La cosa de' fuorusciti di Reggio mi ha fatto tanto stomaco, che mal con parole potrei esprimerlo. Al Re è grandemente dispiaciuto questo brutto atto, & caldamente m'ha promesso di scriuer' à Lotrec, & a' Governatori delle Città, che non sieno ricettati su' l' Dominio suo, & dice, che se Nostro Signore uolesse conuenir seco di far il simile de' suoi, faria su' l' Dominio di sua Maestà pigliare, & mandar prigioni à sua Santità tutti questi, & altri simili omicidi, ladri, tristi, fuorusciti dello stato Ecclesiastico. Solleciterò, che le lettere sieno calde, & uadino presto. Quanto alla cosa di Federico da Bozoli, dice il Re, che non sta seco, che ben lo ama, ma che non si portando ben uerso di Nostro signore, & le cose sue, non può senon dannerlo, & odiarlo, & che se sua Santità uol castigarlo, non ne haueirà dispiacere, portandosi lui tristamente come fa, & che ne sarà contento, ma che sua Maestà ricorda bene à Nostro Signore, & alla Signoria uostra Reuerendissima, ch'andandoui con poca gente, potria non se n'auer onore. Andandoui con assai, la cosa non merita la spesa, & che à lui pareria, che Nostro signore si contentasse, che sua Maestà lo ammonisse, & riprendesse di queste triste cose, che fa uerso sua Santità; mostrandoli, che non sene rimanendo, offende sua Maestà parimente come Nostro Signore, & se poi segue in mal fare, che unitamente Nostro Signore, & sua Maestà gli diano tal castigo, che sia effempio à tutti gli altri &c. Dissemi sua Maestà, che crede, che egli uenga qua.

Ho parlato al Re caldamente de' salì, & certo la sua Maestà non mene risponde, come io desidererei, parendomi, che troppo uolentieri si fermi su' l' difender le ragioni, che sono contra noi, & che mal consenta quelle, che in contrario dame se le allegano, scritte mi da Milano da Alessandro del Caccia, & da Fiorenza da messer Iacomo, pur'io non cesserò, finche ben mi chiarisca di questa cosa, parendomi, che sia di gran momento, & di grande interesse à Nostro signore, & alla Camera Apostolica, & quanto a i salì comprati à Genoua, il Re scriue una lettera al Governatore in quel modo, che il Caccia la domanda.

Qui

Qui non ci è nuoua alcuna, se non che gli Oratori Inghlesi non sono uia, & saranno presto qua, oue si prepara di far loro onori grandissimi.

Il Cristianissimo di sua bocca ha comandato l'espeditione delle cose del signor Duca nostro, con quell'amore, & efficacia, che se fusino sue proprie, & un' hora fa, Mons. il Cancelliero mi ha mandato à dire, che ha hauuto ordine dal Re &c. Et che mostrerà à nostro signore, & alle Signorie uostre tutte, ch' elle non hanno seruitore, né amico qua, che sia più caldo di lui nelle cose uostre, & che per la esperienza lo conoscerò. Et à V. Signoria Reuerendissima bacio le mani. Di Parigi, A' xx. di Nouembre. 1518.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Vmil. ser. M. Ser. Bibiena

AL CARDINAL DE' MEDICI.

REUERENDISS. Signor mio. L'allegata mia à Vostra S. Reuerendiss. è tutta in risposta delle tre lettere sue. Quella haurà hauuto le due precedenti mie de' xiiij. & xv. sopra le Bolle della Decima. Mi haueua prima detto il Re à Vandom, & poi à Ciatres scrittomi da Torst samblansè, esserui certa clausula, che nò satisfaceua loro. Io per una mia risposi à samblansè, che se clausula alcuna ui era, che non stesse bene, si accongerìa, confortandolo à non star di mala uoglia per carico, che altri cercasse di dargli appresso del Re; di quel che buonamente con tanto amore, & fede haueua fatto con noi per la cosa de i cento mila franchi, senza hauer prima fatto esaminar' il contenuto delle Bolle &c. Dipoi il Re su' l'nostro partir da Ciatres le fece uedere al suo consiglio, & come ho scritto per le due mie prefate, le bolle non piacciono loro, per esser (secondo che dicono) fuor dello stile di quante mai se ne son concesse in questo Regno. Honne parlato, & disputato la cosa assai col Re, & con Madama, infine dicono, che non uogliono in questo mettere nuoua usanza nel Regno, & che hanno tanta fede in Nostro Signore, che si persuadono, che sua Santità, intese la ragione loro, ne resterà contenta, & risoluono meco, che le Bolle si facciano appunto nella forma, che furono l'altre di sua santità. Et à questo effetto me n' hanno data la copia, perche io la mandi, como fo, con questa alla Signoria Vostra Reuerendiss. & promettono di nominare, & far depositario di sua Maestà per questo conto M. Iacomo saluiati, come l'haueua fatto sua Beatitudine. Et quanto alla obligatione, & scurtà del Re di spendere poi questi danari nell'impresa contra infedeli &c. promettono di farla, come meglio piacerà al sauio nostro, & io credo, che sua Maestà non mancherà di quanto in ciò promette.

Poiche

Poiche i Cristianissimi Re sono soliti d'hauer sopra le Decime le Bolle nella forma, che costor dicono & mostrano, io supplicherai caldamente, che in queste si contentasse la Maestà sua, si per farle la gratia quanto più gratiosa si può, essendo certa, che se la Impresa mai si fa, questo Cristianissimo Re ci spenderà molto maggior somma, & haurà la maggior banda nel lo essercito, che ui sia, sì ancora per conto de i cento milia Franchi, che in uero non è somma negligenda. Ma certo mi persuado, essere superflui i preghi & ricordi miei, sapendo quanto sua santità & la signoria Vostra Re uerendissima prontamente satisfanno alle giuste petitioni di questa Cristianissima Maestà. Vi è l'onore, & utile di Messer Iacomo, & se ui parebbe, che non ci fusse interamente quel di Nostro Signore, à leuar delle Bolle il depositario, che già sua santità haueua in esse nominato si potria farlo in un Breue da parte, come l'altra uolta. Et io poi mi sforzerei, che fusse accettato quà in quel modo, auenga che sin qui non me lo habbiano uoluto mai cō sentire. Se pur' anche per Breue non lo uolesino, à lui non mancherà l'effere depositario del Re, in quel modo, che saria di sua Beatitudine.

A' Monsignor Reuerendissimo Boisi, al Gran Maestro, & all' Ammiraglio è stata gratissima l'ambasciata fatta loro per me in nome di uostra Signoria Reuerendissima, & quanto possono ne la ringratiano, & grandemente le si raccomandano. se io scriuesi tutto quello, che spesso uien parlato tra questi Signori, ma precipue tral Re, Madama, & me, in laude & onor di Vostra signoria Reuerendissima, quella forse estimeria, che io fussi più cerimonioso di quello, che conuiene alla grande & domestica seruitù mia uerso lei, & al molto amore, ch'ella si degna portarmi.

Il Re m'ha detto, che dell'abbocarsi Monsignor il Gran Maestro, & Ceures non si è ancora fatta certa resolutione, & che forse sen' andrà in fumo, se bene da spagna è molto procurata.

Sua Maestà Cristianissima m'ha detto, il parentado già scrittoui del Duca di Gheldria con la nipote, credo, del Duca di sassonia, esser concluso, & stabilito. Al qual Duca di sassonia il Re mi dice uoler uoltar tutti i pensieri, & opere sue per farlo Re de' Romani, non andando innanzi la cosa del Catolico, come si persuade, anzi come tien per certo che non andrà.

Per non conculcare tante cose in una sola audientia, non ho per questa uolta parlato col Re di quelle d'Vngheria, nè del Turco. Farollo come prima parlo à sua Maestà, & auiserò.

Il Re m'ha promesso i Capitoli dell'accordo d'Inghilterra, & se ben penso, che Nostro Signore gli habbia hauuti di là, pure come io gli ho, li manderò alla signoria Vostra Reuerendissima.

Il Re mi disse uoler chiamar qua il signor Costantino, & uituperosamente leuarli l'ordine. Disi à sua Maestà, che per rispetto delle cose Turchesche

chesche si uoleua darli, & non torli la reputatione, & confortai sua Maestà à non uoler farlo. Disse piacerle il ricordo mio, & perauentura si distorrà da quel pensiero.

L'Orator del Catolico in Inghilterra, oltre all'hauer fatto quanto potè per disturbar l'accordo, offerse in ultimo cento milia scudi ad Eboracense per parte del suo Re, perche si buttasse in terra, & si spianasse la Rocca di Tornai, Così m'ha detto il Re, in massimo secreto.

Come per l'altre ho scritto hauermi detto il Cristianissimo Re, il Duca di Ferrara uien qua, & sua Maestà lo fa sollicitare per lettere dell'huomo suo al uenir tanto presto, che ci si troui all'entrata de gli Oratori Anglici, la quale sua Maestà uuol' onorare quanto per lei si può. Non è chi sappia dirmi la causa, ma giunto che sia, stimo subito la saprò.

Al Signor Lorenzo nostro Cibo è stato parlato qua di certo parentado per lui, che pare che anche costà ne sia andato à torno qualche pratica col Signor Francesco, & con Madama sua madre. Parmi cosa senza molto fondamento. Gli ho detto, che se più gliene è parlato, rimetta la cosa à me, & così farà; è giouane molo discreto, graue, & gentile al possibile, come sia uostra Signoria, & parendomi che qua non ne tenessero quel conto, che gli merita, per esser qualche è à Nostro Signore & alle Signorie uostre, ne parlai al Re caldamente, & sua Maestà lo ha fatto gentil huomo della Camera sua, tanto uolentieri del mondo, che è quello, che esso molto desidera.

Il Cavalier Gran Gianni è qui meco, & in questa sua lunga, & graue infirmità passata, & nella sua lite ha spefo ciò che haueua. Però il pouerino si raccomanda inutilmente alla molta liberalità di Nostro Signore, supplicandola lo souuenga di qualche danaro. Di che anche io prego la sua Beatitudine, così per conto suo, come per il mio, percioche non posso, nè uoglio mancargli. Hollo seruito di tre cento ducati, & ora ne lo seruo di cinquanta, & così farò, sin che ne haurà bisogno, & sin che io potrò farlo, coprendo un'altare, & scoprendo l'altro. Or ui dico io bene, che questo è motto nuouo, perche Vostra Signoria Reuerendissima non mi tassi nel parlare, così come rigidamente suol farlo spesso.

Qui sono molte lettere da diuerse persone di costà, che dicono lo olimo Cardinal' Adriano essersene andato al Turco, & quà sene parla come di cosa uera, che assai mi dispiace.

Non uoglio lasciar di dire, che Monsignor di Lodena, fratello di Monsignor di Samalò, fa qua in tutto qualche gli accade, così buoni, così onoreuoli, così caldi officij in tutte le cose di Nostro Signore & delle signorie uostre, che uoi medesime non desiderareste più.

Ho hauuto i Capitoli tra Francia, & Inghilterra, non li mando à Vostra Signoria Reuerendissima, perche ier sera hebbi lettere dal Reuerendissimo

lmo Campeggio, che mi ha dato auiso hauerglieli già mandati.

Et voi tutti, & io ancora ci ingannauamo in credere, che il signor Visconte operasse qua in beneficio & onor di Lautrec. Percioche per quanto ritraggo, ha cantato grandemente, & Dio uoglia che questo, & alcune parole già usate da lui con uno del Re di spagna, & dal medesimo Catolico mandate à ridire al Cristianissimo, non li faccian danno tanto quanto al signor Giouan Iacomo hanno nociuto alcune, che usò i di passati, cioè, disse che se Milano haueua fatto Moian, forse Ciateau Brian disfaria Milan, Volendo inferire, che Lautrec haueua fauore per conto della sorella, & subsequenter Moian è un bel Palazzo in Francia, fatto dal quondam Cardinal Roano, in tempo che gouernaua il mondo, & uenne in motto qua, & ancor uiue, che Milan hauea fatto Moian, uolendo caricare il Cardinale, che de' danari di Milano &c. haueua fatto far quel Palazzo. La già detta sorella di Lutrec è madama di Ciateau Brian.

Ricordo di nouo & raccomando alla Signoria Vostra Reuerendissima la lettera in spagna per la naturalità del figliuolo del signor Ambasciatore Fiorentino, & pregola che mene dia risposta, perche la aspetto con desiderio.

Priego uostra signoria Reuerendissima, che si degni auisarmi quel che pensa Nostro signore di fare circa all'entrar nella Lega d'Inghilterra &c. Et in sua buona gratia umilmente mi raccomando. Di Parigi. A' xxv di Nouembre 1518.

Di Vostra Illustriss. & Reuerendiss. S. Vmiliss. ser. Il Car. Bibiena.

## AL DVCA D'VRBINO.

ILLVSTRISSIMO &c. De' xv. fu l'ultima mia, commune à Monsignor Reuerendissimo & à Vostra Eccellentia, data qui ne i borghi fuor di Parigi. A lei non scrissi in particolare per non hauer che dirle. sopra stetti ne' borghi predetti da lunedì fin' al Venerdì, percioche il Cristianissimo uolse, che io facessi in questa Città l'entrata pontificalmente, la quale è stata la più bella, che si sia mai fatta. Così dice chi ha uisto l'altre.

Al Re & à madama parlai molto à lungo auanti ieri di molte cose, come uostra Eccellenza uederà per l'alligata mia à Monsignor Reuerendissimo, & innanzi ad ogni altra feci instantia uiuissimamente, per la Eccellentia uostra di queste cose uostre di Lauaur, dolendomi così desideramente del Cancelliero che mettesse sempre nelle cose nostre lunghezza & difficoltà, pregando, che essendo sua Maestà di così ottima mente uerso Vostra Eccellenza, come noi sappiamo che ella è, mostrasse anche à i ministri suoi di uole

re

re in ciò essere obedita. rispossemi, che gli era re, & che in questo, & in ogn'altra cosa, spettante à Vostra Eccellenza me lo mostreria. Ieri fuor d'ogni aspettation mia mandò per me, & disse, che uoleua, che io fussi presente alla commissione, che daria à Monsignor Cancelliere per ueder se poi fuor di sua uolontà la cosa fusse messa in lunghezza & in difficoltà. Il Cancelliero non si trouò, & però commise al Tesoriero Robertet, che li dicesse per parte di sua Maestà, che la cosa si spedisse iusta la petition nostra, & che lo stato dato à Vostra Eccellenza da Lauaur si assicurasse con la denotatione de' dugento mila scudi, & commiselo con le più amoreuoli, & calde parole del mondo. Francesco Nori è dietro ora alla esecuzione, & per lettere sue la Eccellenza Vostra haurà qualche particular più, che io non scriuo, per manco fastidio di quella. Qua si aspetta fra IIII. ò VI. giorni Monsignor di Borbone, uederò, che il Re pigli in se la causa per la quale esso Borbon ui nuoue lite &c. Creda l'Eccellenza Vostra, che tanto mancherò à queste cose sue, quanto alla propria uita mia, & quasi, che mi è grato, che le cose uostre quà non sieno state spedite prima, per essere mi lasciata occasione di far' in esse qualche seruitio alla Eccellenza Vostra, alla quale non lascerò di dire, che il Gran Maestro, l'Ammiraglio, & Robertet son così caldi, & pronti nelle cose uostre, come se fusino loro proprie. Di madama non parlo, perche ue lo sapete, senza, che ui sia scritta che certo ui ama da figliuolo.

Al Re è stato supremamente caro il ricordo uostro, circa il suo particular di lasciar di praticare di far' Re de' Romani, prometteudo liberamente, non solo di lasciar' ogni maneggio, che hauesse circa ciò, ma etiam di non ui pensar più, parendoli, che il consiglio uostro sia ueramente amoreuole, & sauiò. Disegna, in quanto per lui si potrà, interromper la cosa del Catolico, conforme al ricordo uostro, come dirò di sotto, & dice, che saria santa cosa per tutti, quando si potesse fare Re de' Romani il Duca di Saffonia, così mi ha detto che ui scriua per sua parte. Le offerte fatte li per uostra Eccellentia di promesse di mercanti nella Magna, quando uenisse il bisogno per la cosa sua &c. sono state à sua Maestà tanto accette, & tanti ringraziamenti ne ha fatti, che difficilmente potrei esprimer con la penna quanto mene disse à parole. Li parlai con ogni possibil destrezza, quel che uostra Eccellentia mi scriue della cosa di Romagna per farlo cascar sù l'atto di Siena. Allora senza rispondermi altro sua Maestà chiamò il Gran Maestro, che era nella medesima Camera, & imposeli, che mi dicesse quel, che di uostra Eccellentia haueuano parlato insieme quando restorono essi due soli il dì, che io feci l'entrata. Et il Gran Maestro disse, che discorrendo insieme lor due concluderono, che se stantibus terminis mancasse Nostro signore, di che Dio lo guardasse, si troueria uostra Eccellentia in

termini non buoni, & con stato piccolo, & non fermo, & che per questo sua Santità non poteua far più prudentemente, sinche si potesse farui meglio, che darui la Romagna tutta. Percioche essendo contigua alle cose di Milano, & alle forze di sua Maestà, seguisse poi quel che si uollesse, quando mai altro uoi non haueste, sareste un bello, & potente signore, & che non saria chi mai cercasse di offendere l'Eccellentia uostra, essendo sotto la protettione di sua Maestà, laqual ui haueua per tanto suo, & tanto ui amaua, che del continuo pensaua al bene di uostra Eccellentia, & allo stabilimento delle cose sue, non altrimenti, che alle sue proprie. Dipoi si dolsero meco, con disteso parlare, che Nostro Signore non si mostrasse uolto à questa cosa di Romagna, come uostra Eccellentia scriueua, & non uscendo loro ad altro, io con parole mozze toccai così un poco delle cose di Siena, & tutti due dissero, che inuero non sapueua bene le qualità di quello stato, & io gliene dissi. A' che il Re rispose, se il Duca lo troua buono per se, à me non dispiacera. Et io dissi allora, Sire, il signor Duca mio, che dipende così da uostra Maestà, come da nostro Signore, non uorria, nè pensaria mai di hauer cosa per se, se non l'hauesse con la uolontà, con la satisfatione, & con l'aiuto di quella, laqual rispose, che desideraua ogni bene di uostra Eccellentia, & che lo procureria, non solo con le parole, ma ancor con le forze, se bisognasse, & che così scriueksi all'Eccellentia uostra. Le parole furono assai hinc inde, ma la sostanza è quanto scriuo. Io non uolsi per allora dir parola del Catolico, percioche sua Maestà m'haueua prima detto hauer di nouo d'Alemagna, che della electione sua non è niente, & che questo è più uero, che il uero, & che in ciò nostro signore non è auisato secondo la uerità. Qui bisogna star' à uedere, che la sua Maestà sia ben chiara di questa electione, & all'ora con quelle migliori uie che si potran uo, cercar d'indurre la Maestà sua à far quanto desideriamo, se possibilia. Diche io non mi dispero, ma bisogna, che in questo mezo à Roma non si faccia cosa alcuna circa tal materia in fauor del Catolico, nè di Cesare, perche uenendo à notizia del Cristianissimo, lo offenderia, & sdegnaria di sorte, che non so quando, o come potremmo poi rassettarlo. Et à me pare, che uostra Eccellentia habbia fatto da prudente, come è, ad operar che le bolle per il Catolico si tengano in mano, & secretamente, che certo è stata cosa ueramente santa, non manco per nostro signore, che per il Re. Se costui, sinche non sa, & non crede al certo la electione, intendesse una simil cosa in fauor del Catolico, si persuadereia, che il Papa, & non gli elettori facessero sua Catolica Maestà Re de' Romani, & da sua Beatitudine riceueria questa ingiuria, & questa sua depressione. Quando il Cristianissimo uederà ueramente la electione esser fatta, & non hauer più rimedio, credo indurla à far della necessità uirtù, & come dico, forse si disporrà non sen-

za qualche difficoltà à far quanto da noi sia ricercato. A cosa, che per noi se li dica della electione fatta, non crede, perche da i principali elettori dice che le è significato, che il far' intender' al Papa, che la cosa è fatta, sia arte, & gabbamento di Cesare, per indur tanto più facilmente la sua Beatitudine à far quel che esso, & il Catolico domandano. Certo è, che in diuerse persone sono qua lettere d'Alemagna, nelle quali niene scritto il medesimo, che dice il Re. Ma io presto più fede à quanto mi scriue Mons. nostro, & la Eccellentia uostra. Pur prudentia è, che à Roma non si in noui cosa alcuna sinche il Cristianissimo sia ben chiaro &c. Vi so dire, che sua Maestà ha ben gustato, & molto laudato il ricordo uostro, per rompere questa cosa del Catolico, & secondo il parlar suo in questo effetto non lascerà che fare, & con danari, & con promesse di beneficij, d'officij, di prouisioni, & d'ogn'altra cosa, che per lui si può, & meksi, & lettere sono già in uia, ma in zoccoli.

Al Re, à Madama, & al Gran mastro, è stato supremamente grato quello, che uostra Eccellentia scriue della legatione. Del domandarla san malà ad beneplacito, & non ad annum, credo sia fuor della mente, & comissione del Re, & del Gran mastro, perche non ho mai sentito qua parlarne altramente, & auanti che passino molti giorni, chiarirò benissimo la partita, et di ciò non ui date fastidio.

Ho uisto quanto uostra Eccellentia mi scriue circa le lance di Giouan Giacomo. se per qual si uoglia causa quella piazza uacasse, stimi uostra Eccellentia, che se ella fusse qui, non faria in tal caso per modestia sua più di quello, che farei io, per il desiderio, che ho di seruirla. Intendo, che le dette lance sono del signor Camillo suo figliuolo, & non del Signor Giouan Giacomo. signor mio caro, non ho uoluto far parola, che pur accenni la parte, che uostra Eccellentia mi scriue dell'esser lei sola appresso nostro signore per disporlo alle conclusioni più importanti per il Cristianissimo, et della credenza, che quella mostra hauere, che nostro signore fosse per aderir' in ciò più ad altri, che à lei. La causa, che mi ha mosso à non accennarlo, è prima, perche per auentura il Re pensaria, che Mons. Nostro Reuerendissimo non gli fusse quel buono amico, che è, ilche credo non saria punto à proposito di sua Reuerendissima Signoria. Oltre di questo il Re, Madama, & il Gran mastro amano certo estremamente, & stimano la Eccellentia uostra per le ottime qualità sue, & per saper, che quella è tutta dedita al Re, & alle cose sue, ma anche tengono conto di lei per persuadersi, che come unico nipote di nostro signore, sia l'anima sua, come la ragion ricercata, & come meritano la bontà, & molte uirtù sue, & stimano, che di sua Beatitudine quella possa disporre nelle cose importanti quanto ella uole, & per consequens iudicano l'opera uostra poter' esser nelle cose loro, &c.

me fin qui è stata molto utile appresso del Papa. Però io non ho uoluto usar parola, che in parte alcuna diminuisca in ciò la credenza loro, parendomi così esser' il meglio, & perche uostra Eccellenza per sua molta gratia rimette in me il tacere, & il parlar delle lettere sue quelle parti, che à me paiono, ho uoluto significar' à lei quel che ho detto, & quel che ho taciuto.

Non è stato forse men grato à me l'intendere, che uostra Eccellenza è rimasa sodisfatta dell'opera mia nella cosa de i suoi cento mila franchi, che à lei l'esser certa d'hauer' in sicuro una somma tale. Come qui fiano i Generali, & in abreuuar' il tempo di due anni, & in ogn'altra cosa, che in ciò s'haurà da fare, userò tal diligenza, che credo uostra Eccellenza ne sarà ben contenta, & sodisfatta.

Siamo dietro à queste benedette Bolle della Decima. Costoro uorrebbono, ch'el'le si facesino à punto come l'altre, che il Re ottenne à Bologna. Cerco di guadagnar qualche cosa più, se mi riuscirà, auanti il ferrar del la presente lo scriuerò. Questo è in causa, che non ho parlato della cosa di Bernardo de' Medici, acciò che io non facesti ueridico un' amico quà, che usa dire, che in tutte le cose nostre col Re, uogliamo far da mercatanti. A tempo & luogo mi ricorderò di Bernardo, & della caldissima commissio ne di uostra Eccellenza in beneficio suo. In che io non solo sapremamente comendo, ma ancor molto ringratio quella per il desiderio che mostra di beneficiar' i seruitori suoi, che cosa più degna di se non può fare. Io mi persuadeua poter muouer' ancora il Cristianissimo à dar à Monsignor' Arciuescovo Vrsino, di pensioe fino alla somma di due mila franchi. & però gli scrissi la cosa sua non esser' ancora del tutto stabilita, per hauer tempo à far l'opera soprascritta in beneficio suo, ma non mi è riuscito. Ne parlai al Re, il qual mi rispose, come scrissi per l'altra. Ma la cosa per li mille ducento franchi è del tutto ferma & stabilita, che pur non ier l'altro me lo confer mò il Gran Maestro in presenza del Re.

Hauendo Nostro signore deliberato di eleggere, & mandar quà nuouo Nuntio, come uostra Eccellenza mi scrine, quella ricordisi di operar, che egli habbia quelle ottime qualità, che richiede un luogo di tanta importanza, che certo è di momento assai. Ma soprattutto sia persona, che dependa dalla casa, & da uostra Eccellenza, che certo molto mi piacerea chi già à Roma sodisfaceua à uostra Eccellenza, per questo luogo, & qua insieme ne parlammo ella & io. Et se non si potesse mandar lui, per auentura saria molto buono, che ci tornasse Baiusa, che qui mi par che sia in ottima gratia, & in grandissima riputatione, & l'Eccellenza uostra si persuada, che chi tiene appresso d'un Principe persona, che da lui sia amata, & stimata, ottiene da esso Principe quel che uuole & l'essempio è in pronto del signor Alberto, & di Don Girolamo Vich, & se Baiusa non sodisfa al Papa per

Roma, forse sodisfaria per qua. Ma ò Baiusa, ò altri, che uenga, fate che sia uostro. L'amor ch'io ui porto susceratissimo, il conoscer questo luogo esser' importante, & l'amor grande che il Re ui porta, & la fede estrema, che ha in uoi, mi muoue à ricordarui, che uoi pensate bene à questa cosa, accioche ci sia per uoi persona, che mantenga questa barca dritta.

Con desiderio aspetto di saper come sta la signoria di Madonna uostra madre, pregando Dio, che le ristituisca presto quella sanità, che ella, & uoi desiderate. Al Re, & à Madama dispiace grandemente il mal di sua signoria, & lodano molto uostra Eccellenza dell'amoreuolezza & riuerentia, che ha usato uerso di lei.

Non dirò altro per questa all'Eccellenza uostra, percioche per l'allegrezza mia al Reuerendiss. Monsignor nostro, quella potrà uedere molte altre cose, che non sono nella presente. Prego uostra signoria, che mi raccomandi unilmente à i santissimi piedi di nostro signore, & à se stessa. Di Parigi. A xxvij. di Nouembre 1518.

Vmilis. ser. di V. Excell. Il Card. Bibiena.

In una Poliza in cifra.

SIGNOR mio à me pare, che quando il Papa pur si disponga à far' un tanto beneficio, & una tanta gratia al Catolico, Vostra Eccellenza habbia una poca ricompensa, non hauendo altro che siena, conciosia, che non hauete bisogno di suo aiuto in pigliarla, & non ue la dà egli. Et quanto all'hauerla da Cesare, ui ricordo, che al tempo di Papa Giulio, Francesco Maria dalla Rouere senza mezo del zio n'ebbe l'investitura per diece mila scudi &c.

AL CARDINAL DE' MEDICI.

REuerendiss. &c. Io sarò breue per questa, perche il Cavallo che passa, uien di Fiandra, & non può aspettare. Ma non per questo lascierò di dire in poche parole la sostanza di qualche harei detto in molte.

Poiche io scrissi à i xxviii. il Re mi disse in secreto, come il Re Catolico li faceua intendere, che Cesare uoleua uenir' à Roma per la corona. Il che non piaceua à sua Altezza, percioche bisognaua per tal uenuta prouederlo di grossa somma di danari, & che per questo pregaua sua Cristianissima Maestà, che operasse con Nostro Signore al mandargli la corona nella magna, il che questa Maestà non uuol far per niente, perche dice, che sa ch'ell.



ella è arte del Catolico, & che di nuouo ella ha lettere d'Alemagna, che la elettectione non è fatta, nè si farà, se prima Cesare non è incoronato. Et qui si distese assai in dirmi, che io per le mie uolesi per sua parte persuader' à nostro signore, & alla signoria uostra Reuerendissima, che poi che in mano di sua santità era l'onor suo prima, & poi la conseruatione dell'autorità, & sicurtà non solo della Sede Apostolica, ma etiam di Roma, di Fiorenza, & finalmente di tutta Italia, per l'amor di Dio quella non uolesse mandar detta Corona, dalla quale dipende tutto il resto. Et per non negar la Corona, che non faria giusto, dice sua Maestà, che nostro Signore dica, esser contentissimo di dargliela nel modo, che l'hanno hauuta tutti i suoi predecessori. Alberto, Enrico, Carlo quarto, Ridolfo, Vincislao, & ultimamente Federico suo padre. I quali sua Cristianissima Maestà dice, che uennero à Roma, & furono incoronati per mano de' Papi pro tempore esistenti. Così prega il Re Nostro Signore, che sua Santità non solo acetti la uenuta di Cesare à Roma, ma ue lo conforti, mostrando piacergli, & desiderarlo assai, per li rispetti altre uolte scritti. Et del resto dice, che sua Santità non si dia un pensiero al mondo, perche sa certo, che disarmato non uerrà, & che quando hauesse il modo à uenir' armato, ilche non crede, dice, che sua Santità non se ne dia fastidio, ma stia à uedere & lasciar far' à lui, perche in tal caso, hauendo Cesare à passar per il Dominio, ò suo, ò de' Signori Venetiani, sua Maestà per sicurtà de gli stati communi uerrà in Italia, & haurà tale, & tanta gente tra esso Re, & loro, che si crede certissimo, che Cesare non si metterà à passare, & che uolentieri se ne tornerà nella Magna, & non passerà mai, & così dice, che Nostro Signore uerrà ad hauer satisfatto à Cesare, & liberato Italia da una perpetua seruitù. Con le più efficaci, con le più cordiali, & con le più ardenti parole, che immaginar si possono, mi parlò sopra questa cosa, acciò che io per sua parte lo scriuesi alla santità di Nostro signore, & alla Signoria uostra Reuerendissima, confortando, pregando, & stringendo quelle à star salde, & tener fermo questo punto di non mandare la Corona à Cesare, replicando più uolte, che la elettection del Catolico, & tutto il resto dependa da questo, & che in mano di Nostro Signore era la salute & la rouina della cose d'Italia, & che per questo confortaua sua Santità à quel che era l'onore & la gloria sua, & il bene & la quiete di tutti, & che aprua in ciò l'animo suo à sua Beatitudine & alla Signoria uostra, come à quelle, le quali reputa esser se stesso, pregando, che tutto sia sepolto. Scriue sua Maestà alla Signoria uostra Reuerendissima, credo che sieno di credenza allo scriuer mio sopra questa cosa, la quale l'è fitta nel cuore & nell'anima, & à madama più, che mi ha usato queste parole, cioè, che Nostro Signore pensi ben tutto, & che stimi, che se il Catolico sarà Re de' Romani, la

La Corona di Francia uerrà ad esser inferiore à quella di Spagna, il che si riputerà ad estrema ingiuria, laquale rimarrà sempre nella memoria ad costoro, & che per l'amor di Dio, hauendo Nostro Signore, & le Signorie uostre un Re di Francia tanto loro, tanto potente, & tantodisposto ad essoner quanto può, & quonato ha, p sua Beatitudine, uoglia conseruarlo in quella grandezza che è, & non farli superiore chi ora gli è inferiore. Monsignor mio, questa cosa preme qua tanto, che non si può loro replicar senza grande offesa de gli animi loro. Costoro hanno proibito à mercanti (in genere però) solo per questo conto, che i danari di Spagna non uadano nella Magna, che danari non passino, nè ancora si cauino per il Dominio del Re, nè in lettere, nè in contanti, senza buona licenza di sua Maestà.

Il Duca di Ferrara uien qua, come ho scritto. Il Re auanti ieri mi mandò à dir per il Gran Mastro, che quando fusse qui mi notificheria quanto egli domandasse, & che nostro signore, & le signorie uostre stiano con l'animo quieto, che il suo uenir qua non è per giouarli niente in parte alcuna, stringendomi ad asicurar di ciò sua Beatitudine.

Per il sale si è scritto à Genoua caldamente, conforme al ricordo di Alessandro del Caccia, & ho fatto ancora, che Gio. Ioachino scriue in conformità, commessoli dal Re. se sale abundantemente sia nel Ducato, tutto passerà bene, credo hauremo per noi il signor Visconte.

Per conto de' fuorusciti di Reggio, & di Bologna, il Re ha scritto, come ho domandato, & credo con effetto seguirà quanto uostria signoria mi scriffe.

Di Federico da Bozzolo costoro da tre di in qua hanno auiso, che egli aduna gente per turbar le cose di Genoua, & parmi lo uogliono chiamar qua, & se non è sauo, forse hauremo chi lo castigherà per noi. Così mi ha detto Robertetto. Esso Federico non sta col Re, comel' altro di mi disse sua Maestà. Laqual pensaua di ammonirlo sopra queste cose nostre, & poi, nõ se ne rimanendo, esser insieme con noi à castigarlo. Rispondete la uolontà uostria.

Dicemi il Cristianissimo, tra se & Inghilterra essere indissolubil' amicitia & unione, & molto sicuramente parla di ciò. Et il medesimo mi dice Madama, il Cancelliero Robertetto, & principalmente Monsignor di Parigi, al quale io presto grandissima fede.

Di Spagna è sollecitato il Cristianissimo à mandar il Gran Mastro à parlar con Ceures per ben fermare, & per far più stretta intelligentia tra questi due Re, attentoche Inghilterra par che si sia molto allargato dal Catolico. Io ho uisto la lettera, che parla di ciò. Dell' Oratore, del Cristianissimo in Spagna, Sua Maestà non è ancor risoluta à mandarlo.

Costoro non mi hanno poi fatto parola della Lega tra nostro signore, Cristianissimo, V enetiani, & suizzeri, nè io à loro, per non ricordar cosa, della quale deueuo esser sollecitati.

Madama uuol pigliar sopra di se ad acconciar tra nostro signore, & il Re quelle petitioni, che faceua costì messer Lion Bello, & siate sicuro, che per la coscientia, & per la grande offeruantia, amore, & seruitù, che ella porta à nostro signore, ne uorrà più per sua santità, che per il figliuolo in simili cose. Il Decano d'Orliens ha scritto à Mons. Gran Maestro, che sua santità conforta lui à pigliar' in se, & acconciar la cosa, & Madama per esso Gran Maestro mi ha mandato à dire uolerla lei, et che nostre sancte Pere non se sissia pa de ce là.

Gli Oratori Inghlesi faranno quà fra quattro, ò sei dì. A' i quali si faranno onori eccessiui, il Re è fuori à caccia, da quattro dì in quà, nè si trouerà qui alla loro entrata, come nè anche in Londra all'entrata de i suoi si trouò il Serenissimo Re d'Inghilterra.

Il signor Giouan Iacomo si sta pur così del suo male, secondo che mi dice il Signor Camillo suo figliuolo, che è qui. I medici temono, che non uscirà di questo male.

Il dì di Santo Andrea fece il Re celebrare Messa scienne, per onorar l'ordine del Catolico, il quale haueua in dosso, uolse, che anch'io mi ui trouassi, & così feci, sapendo ben prima d'auer ad hauer nel luogo, & nelle cerimonie quel che ad un Legato si conuene, & così fu fatto.

Penso andar' à trouar' il Re doue è, & uoler' una uolta intender l'ultima uolontà sua in queste cose Turchesche, & risoluer bene, per poter poi tornarmene à i santissimi piedi di nostro signore, & alla signoria vostra Reuerendissima. Poi che ho ferme le cose del Signor Duca nostro. Et in lor buona gratia mi raccomando sempre. Di Parigi, A' V. di Decembre. 1518.

Di Vostra Illustriss. & Reuer. s. Vmiliss. ser. Il Car. Bibiena.

## AL CARDINAL DE' MEDICI.

**R**EVERENDISSIMO &c. Come per l'ultima mia scrissi alla signoria vostra hauer' in pensiero di fare, per chiarirmi, & intendere dal Cristianissimo Re risolutamente quel che uoleua, & poteua fare, in queste cose Turchesche, accioche una uolta si uscisse di pratiche, & di parole, così ho fatto. Trouandosi adunque il Re al Bosco di Visena, non molto lungi di qua, mandai à dire alla sua Maestà per Mons. Gran Maestro il desiderio del mio parlar seco, & della chiara resolutione, che uoleua da quella. Iersera sua Maestà per il Tesoriero Robertetto mi fece rispondere, che io andassi questa

questa mattina à disinar con lei, che m'ascolteria uoltieri, che mi daria tal risposta, che senza dubbio satisfaria à nostro signore, & che era di parere, che io parlassi in publico, & che ella ore proprio anche in publico mi risponderia, che per questo faria trouarsi là tutti quei del sangue reale, I Marescalchi, i Capitani, il consiglio suo, & i Presidenti del parlamento di Parigi, & che à sua Maestà pareua di far la cosa in questo modo, accioche, come à Dio era nota la sua ottima uolontà, così alla santità di nostro signore prima, & poi al mondo fusse palese la resolutione buona, ch'è faria meco. Et così andai questa mattina. Et desinato, che hauemmo, & ritirati noi due, & stati in camera per alquanto spatio, la sua Maestà con tutti li soprascritti, & con molti altri Signori, & gentil'huomini sene andò nella sala parata per questo atto, molto magnificamente, appresso entrò io, hauendo in mia compagnia il Reuerendo Nuntio di nostro signore, & il Magnifico signor' Ambasciatore Fiorentino. Così postici à sedere; io feci il mio, *Quamquam*, con le più accomodate parole, che io seppi, ingegnandomi con quelli migliori argomenti, essempi, & ragioni, che mi occorrono, indurre la sua Maestà Cristianissima à far' in queste cose contra il Turco quello, che nostro signore desidera, che il bisogno, & la ragion ricerca, & che precipuamente conuene all'onore della sua Maestà Cristianissima. Laqual con assai grauità molto accomodatamente rispose à tutte le parti dell'oration mia, esprimendo con parole, & termini molto efficaci la grande inclinatione, che ella ha alla pace, & unione co i Principi, la somma, & naturale affectione, offeruantia, & obedientia sua uerso la santità di nostro signore, & la santa Sede Apostolica, l'ardente desiderio, che tiene di far' alcuno egregio fatto, per la recuperatione di Terra Santa, & per lo augumento della fede, & religion Christiana, dicendo, non uoler' esser' ingrato à Dio, dal quale haueua riceuuto quelle immense gratie, & quei grandi beneficij, che tutto il mondo sapeua, non uoler' mancar' all'onore suo, nè al titolo, che tiene di Cristianissimo, nè uscire delle buone, & sante effortationi di nostro Signore, alla cui Santità è, & sarà sempre obediendissimo, così per esser primo genito della Chiesa, come ancora per hauere uerso sua Beatitudine, per particolar affinità più amore, & più riuerentia, che hauesse gran tempo fa alcun' altro Re di Francia, & che per risponder risolutamente alla domanda mia, offeriua, & prometteua in queste cose contra il Turco quaranta mila Fanti, de' quali uentimilia saranno tra suizzeri, & Lanzchincchi, & gli altri uinti milia, tra Inghlesi Guasconi, & Francesi, tre mila huomini d'arme, duo mila Francesi, & mille Italiani, sei mila caualleggieri, credo io computando gli due Arcieri per huomo d'arme. Quella banda d'artiglieria, che conuenisse à tale esercito. Et piu disse uoler' con queste genti uenir' in persona; doue,

quando il bisogno ricercasse, & Nostro signore comandasse, & che se questo non bastasse, farebbe ancor maggior sforzo, & ci metteria il Regno, & figliuoli, & la uita propria, & fra quattro, o sei di, daria ordine à quel che fusse di bisogno, & massime al danaro, che bisognaua, per queste genti, accioche al tempo, & al bisogno fusse tutto parato. Et che io liberamente, per cosa stabilita, & ferma scriuesi questo alla santità di Nostro signore. Io di tal conclusione commendai grandemente la sua Maestà in nome di Nostro Signore, & ne la ringratiai, certificandola, che sua Beatitudine ne sentireia contentezza infinita, persuadendosi, che la offerta hauesse ad hauer la subsequentia de gli effetti, pregandola, che gli uolesse metter in scriptis tal risposta, accioche Nostro Signore, & il sacratissimo Senato de' Cardinali per maggior lor gaudio uedessino quel che i Signori presenti, & io haueuamo udito, & anche perche apparisse più l'ottima uolontà sua, & desse effempio à gli altri di fare, senon tanto, al men quanto poteuano. Rispose, che molto uolentieri metteria in scriptis quel che haueua risposto à me, percioche prima l'haueua con l'animo suo promesso al Redentor nostro Gesu Cristo, & ora con parole al suo Vicario, in terra, & per lui al suo Legato. La Sacra Maestà uol, che di questa sua deliberatione si faccia Processione & Messe solenne, ringratiando Dio, &c. & pregando sua diuina clementia per la uittoria cōtra infideli per la prosperità de gli Stati de' Cristiani, et per la uita di nostro Sig. & di sua Maestà. Confortando io il Cristianissimo per parte di nostro Signore, ad aiutar il Regno, & il re d'Vngheria con quelle più uiue ragioni, che mi souenivano, ha concluso meco di uoler farlo in ogni modo, & di più mandar un suo Ambasciatore, per confortar quella Maestà à star di buona uoglia & quelli Principi ad esser uniti insieme alla cōseruatione &c. offerendo &c.

Volse sua Maestà, che la cosa dello stato del Signor Duca nostro similmente si facesse in publico alla presentia di quei Signori, con parole & dimostrazioni amoreuolissime uerso di sua Eccellenza.

Nostro Signore, & la signoria vostra Reuerendissima, uedendo quanto catolicamente, & da uero Principe Cristianissimo, la sua Maestà si sia resoluta in queste cose contra infideli, penso, che ne hauranno piacer grandissimo, perche potete star con l'animo sicuro, che la sua Cristianissima Maestà uien di tanto buon cuore à questa cosa, quanto forse non potria ne domandare, ne desiderar più la sua Beatitudine. La qual so, che ne i Breui suoi al Cristianissimo, & nelle lettere di uostra signoria Reuerendissima à me non lascerà di dir tutto quello, che di sì onoreuol, & laudabile, & santa deliberatione si conuenga, che certo non poteua esser più degna del titolo, & dell'onor di sua Maestà Cristianissima, ne di maggior scurtà del la republica Cristiana, ne credo di maggior satisfatione di nostro Signore.

Farò

Farò d'hauere in scriptis tal deliberatione, & manderolla per il primo. In tanto mi è paruto auisar uostra Signoria Reuerendissima di tutto il successo fin quà, accioche nostro signore lo intenda.

Li Oratori Anglici sarāno qui fra tre di, si farà lor'onori grandissimi. Questa mando à Lion per le poste Regie, aspettando Corriero che passi.

Finito il parlar nostro, il re mi prese per mano, & mi tirò da parte, & io con parole più familiari, & domestiche comendai, & ringratiai sua Maestà. La qual mi conchuse, che non mancheria d'un fante alla promessa, & discorrendo sopra questa offerta sua tanto grande, mi disse, che le forze, & le prouisioni della guerra si uoleuan sempre far gagliarde, & grandi, perche si andaua à uittoria più certa, & si spendeua manco, cōciosia che se n'uscìua tanto più presto, & che per questo giudicaua, che se'l Turco ueniua contra Cristiani, fusse ben andarlo à trouare, et con grande sforzo, per uincerlo al sicuro, & poi uinto andar à pigliar il paese suo. & se non uenisse à danni de' Cristiani, la sua Maestà dice, che similmente è bene hauer gran gente insieme, percioche se gli altri Principi faranno il simile, si potrà fare la santissima espeditione, & andarlo à trouar nel suo stato, & che la sua Maestà haueua deliberato, & promesso di far questo sforzo così grande, accioche potesse seruire ad propulsandum, & inferendum bellum, secondo che uenisse il bisogno, ò ordinasse nostro signore. Dipoi mi disse, che non uoleua danari dal Papa, in caso che sua Maestà con le genti promesse, hauesi à difender da Turchi lo stato d'Italia, & precipue quello della Chiesa; ma che se si facesse l'impresa contra infideli, chiederia le due Cristianissime, & la Cruciatà di quà, & di là da' monti, con quel pin che potebbe darle sua Beatitudine, attento massime, che in tal caso dice, che cresceria lo essercito suo, & la guerra saria più lunga.

Circa l'imposition de' danari per la impresa, mi ha concluso non hauer una difficoltà al mondo, percioche le taglie ordinaria, che mette à popoli suoi, con qualche poco più di crescimento, che mettesse per tal conto, insieme con le due Decime, l'anno, et con la Cruciatà, bastariano, dice à mantener per tre anni le genti, che menasse, percioche leueria (saluo che à quelli, che menasse seco) tutte le pensioni ad ogni altro, di che intendo, che si trarria una somma di danari grandissima.

Il S. Duca di Ferrara arriuò ier sera in questa Città. Stamano alla presentia mia fece riuertia alla Maestà del Re, et da sua Maestà gli fu fatta accoglienza grandissima. Se ne tornò à Parigi in cōpagnia dell'Ambasciator Venetiano et mia, et molto si raccomandà à i Santissimi piedi di N. S. & alles. V. Vederò, che nella scritta, che ha da fare il Re circa l'offerta & resolution sua, si metta il tempo, nel quale sua Maestà pensa potere hauer le genti in ordine, & che bisognando ancora, prometta qualche armata per mare.

Monſignor della Paliffa prega ſtrettamente Noſtro Signore, che ſi degni farli un Breue con le facultà di confeſſionale per lui, & dieci perſone da nominarſi per ſua ſignoria. Et io à i ſantiſſimi piedi di Noſtro Signore, & in buona gratia della Signoria Voſtra Illuſtriſſima & Reuerentiſſima, Vmilmente mi raccomando. Di Parigi. A' VI. di Decembre. 1518.

Di V. Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. ſig. Vmilis. ſer. Il Car. di Bibiena.

## AL CARDINAL DE' MEDICI.

**R**EVERENDISSIMO &c. Quanto io mi truouo lieto & contento per l'ottima, & ueramente Criſtianiſſima riſolutione fatta due di ſono da queſto Re ſopra le coſe Turcheſche, come per la mia de' VI. haurete uiſto, parendomi hauere con ſatisfattione di Noſtro Signore, con beneficio della republica Criſtiana, & con onor mio adempite tutte le commiſſioni della mia legatione, & ridutte le coſe del Signor Duca noſtro fuor d'ogni difficoltà, tanto mi ha attriſtato & affluito la lettera di uoſtra ſignoria Reuerendiſſima de' XXVII. del paſſato, riceuuta ier ſera. per il diſpiacer grande, nel qual uedo trouarſi Noſtro Signore & la ſignoria voſtra, per le cauſe ſcritte in eſſa lettera, piena di querele & di doglienze grauiffime, & acerrime uerſo queſta Maetà. Et certo la moleſtia mia ſaria molto maggiore, ſe io trouaſi eſſere in coſtoro con effetto tutto quello, che in ſe contiene la lettera uoſtra. Ma eſſaminando la maggior parte delle querele eſſere ſenza colpa di qua, mitigai aſſai il diſpiacer mio, ſtimando, che anche Noſtro Signore & la ſignoria Voſtra, hauuta da me la riſpoſta, poteſſino facilmente leuare dell'animo loro il faſtidio preſo. Ma ben rimasi in gran perpleſità, ſe deueua, ò nò communicar la lettera. Percioche nel communicarla io poteua penſare, che gli animi di coſtoro poteſſero facilmente turbarſi & alterarſi di ſorte, che poi ſenza difficoltà et lunghezza non ſi ſaria no potuti ridurre à quelche con tanto tempo, con una tanta affinità, con la uenuta, con la prudentia, & maniera del ſignor uoſtro nipote ſi ſono ridutti, & ſi truouano. Non comunicandola, io poteua eſſer cauſa, che la piaga inſiſtoſiſſe, che coſtoro perſeuerarſero ne gli errori, che Noſtro Signore tanto più ſene affliggeſe, & che haueſſe cauſa di allargarſi da loro tanto, che più mezo non ci fuſſe di reſtringimento, & che di tutto quelmale, che di ciò aueniſſe, io ſolo ſarei ſtato cauſa. Mi riſoſi adunque di non communicar la lettera, ma di dire à parole quel che di eſſa mi parue conueniente, & così oggi men'andai al Boſco di Viſena. Trouai che il Re ſoſoſciuto ſe ne era uenuto qua in Parigi. Parlai con Madama, la qual diſſe à me, prima, che io à lei, parte di quelle doglienze di Noſtro Signore, hauute per

te per lettere di ſan Malò. Ma ueramente ſcritte con modeſtia. Io poi, col miglior modo che ſeppi, diſi quel più, che non era ſcritto à lei. Et à tutto mi riſpoſe molto bene. Percioche quanto alle dimande delle coſe di Milano già era riuocato l'huomo di coſtà, ſopita la coſa, & ridutta in ſe per acconciarla, quando così uoleſſe Noſtro Signore, dolendoſi alquanto, che ſua ſantità, & la ſignoria uoſtra, non haueſſino preſtato fede alle parole ſue, ſcritteui per me, che di tali petitioni non ui deſte un faſtidio al mondo, licentiaſſe l'huomo, che fuſſe coſtà, & laſciaſſe di quà il penſiero à lei. Quanto à quello che i Franceſi fanno à Milano, circa queſte coſe eccleſiaſtiche, & che la Chieſa ui è quaſi una deriſione, mi diſſe il medeſimo che l'altro di, cioè, di diſpiacerle ſino all'animo, eſſer coſe che il Re non intende, non hauer mai inteſo queſto, ſenon da noi, conferitolo con ſua Maetà, fat tone ſcriuere caldamente à Lotrech, & che di nuouo lo ſaria far di ſorte, che forſe non ne ſentereſte più querele. Circa i fuoruſciti di Reggio & di Bologna, mi riſponde quello che mi giura Rubertetto, cioè, eſſerſi ſcritto per due mani di lettere caldiſſimamente, come noi hauemo domandato. Di Federico da Bozolo hauete hauuto il conſenſo del Re, ſe uolete offenderlo, in uoſtro arbitrio ſtà, dicendoui però in ciò il parer ſuo il Re. Il Duca di Ferrara hebbe, molti meſi ſono, come tutti gli altri dell'ordine, lettere dal Re del uenir qua, per celebrar la feſta di ſan Michele. Accettò la uenuta, Fu di poi riuocato à tutti il uenire, & egli pur è uenuto, ſi che uedete ſe egli è ſtato chiamato qua ò nò. eſſendo preſſo à Lione il Re li fece dall'huomo ſuo quà ſcriuere che ueniſſe preſto, per trouarſi all'entrata di queſti Anglici, à i quali uorria far quanti onori ſi può. Che il Re l'habbia fatto uenir quà per cauſa non buona, come dice la lettera di uoſtra ſignoria Reuerendiſſima, & ſcritto à Venetia, che lo pigliano in protezione, come quella m'auiſa, ſe l'una, ò l'altra coſa è uera, tenetemi per ſciocco, & di neſſuna eſperienza al mondo, & ch'eſſo ſia per ottener qua coſa in pregiudicio noſtro, &c. leuateuelo di fantaſia, ſe il Re, ò parlerà, ò ſcriuerà per lui, ui dirà anche nell'orecchio, che non ſe ne cura, ſe l'effetto è come uolete, del reſto non deue anche Noſtro Signore, ne uoſtra ſignoria curarſi, ma attendere ſolo alla mente del Re. E' uero, che ſua Maetà l'ha nominato nella ſua lega con Inghilterra, & giura Madama eſſerſi fatto in auuertemente, ſenza penſar più oltre. Dicemi ben madama, che Lotrech è grande amico del Duca di Ferrara, & che ſenza ſaputa del Re potrà talora farli fauore, ma non però mai in pregiudicio di noſtro Signore. Auanti ch'egli ueniſſe qua, faceua pregare (come ſcriſti da Angrant al ſignor Duca) che il Re ſcriueſſe à Venetia, & à Milano, che quando in ſua aſſentia li fuſſe fatta nello ſtato alcuna offeſa, non li mancaſſero d'aiuto. Potriano queſte lettere eſſere ſtate ſcritte, ma non lo ritraggo, et

*Oratore Venetiano tanto da bene, & tanto seruitor di Nostro Signore & delle signorie vostre mi giura, non ne hauer di poi inteso cosa alcuna. De i sali, Madama mi disse, che san Malò molto caldamente gliene scriueua & parlo, che Nostro Signore habbia ragione. Tutta uolta dice, che la sua santità stia di buona uoglia & che non si dubiti, purchè si offerui la capitulatione, & che è ben uero che il Re contra la capitulatione che ha con i Genouesi non può forzarli, & che di questo Vostra Signoria Reuerendissima gliene presti fede, così mi accerta Messer Agostino Foglietta esertissimo di quelle cose. Ma che non si lascerà che fare per seruitio di Nostro Signore in questa cosa, della quale l'altr'ieri parlai à lungo col Re, et breuemente ne scrissi per l'ultima. La sua Maestà mi rispose meglio assai di quello che prima haueua fatto, & però di si sperarne bene. Del non haueere à Milano hauuto luogo il placet per Monsignor Reuerendissimo saluati, Madama dice, che non lo sapeua, & che il Re non mancherà di far che habbia effetto. Che costoro cerchino, che Nostro Signore si scopra ad impedire la Elettione del Catolico, & nieghi la Corona à Cesare, come Vostra Signoria Reuerendissima scriue, perche offenda l'uno & l'altro di sorte, che gli habbiano sempre ad essere nemici, accioche sua santità & cotestà Santa sede resti poi in tutto à discretion de' Francesi. Potria essere, che fusse così, ma io non m'induco facilmente à credere, massime uedendo manifesta la causa, che à questo gli induce, & non pensate che anche il Re si stia per impedirla, che ui so dire non dorme. Non dice il Re che si nieghi la Corona à Cesare, che non è giusto, dice bene, che se li dia nel modo, che si è data à gli altri, cioè che uenga per essa à Roma, & di ciò si mostri sua santità desiderosissima. se uien disarmato, che se li dia con i maggiori onori, che si desse mai ad altro Imperatore, & se uien con arme dice quel che scrissi per la ultima mia. Hammi di poi detto un'altra cosa, cioè, che cesare faccia quello, che è tenuto à fare nel domandar la Corona, in mandar' gli ambasciatori, à Nostro Signore à Roma, & il catolico uolendo essere assoluto dal giuramento mostri la Elettione, laqual'esso Cristianissimo di nuouo afferma non esser fatta, & dice hauerne lettere fresche, & Madama ne ha una dal Conte Palatino, secondo cugino suo.*

*Scritto sin qui ho parlato col Re di tutte le cose di che parlai con Madama, & trouo in sua Maestà quasi le medesime risposte, che in sua Eccellenza, & della cosa del Duca di Ferrara prestò fede Nostro Signore & vostra signoria à quanto seriuo di sopra, & statene con l'animo quieto, perche trouo (se dir si può) meglio nel Re, che in Madama. Della cosa del sale, hauemo ad essere il Gran Cancelliere Giouan Ioacchino, & io insieme, oltre à quelche si è scritto si penserà di fare il meglio che si potrà, & il signor Visconte credo tireremo dal canto nostro.*

Di nuouo

*Di nuouo m'ha sua Maestà parlato della cosa del Catolico, di che non mi accade dirle altro, solo dirò, ch'ella è in tutto uolta al Duca di Sassonia, quando riuscir potesse di farlo Re de' Romani, spiccatosi in tutto, & per tutto con l'animo & con le pratiche da quella chimera, nella quale alcuni d'Alemagna haueuano, messo un'anno fa sua Cristianissima Maestà.*

*A' qualche mi scriue Bartolomeo, Nostro Signore pensa, che quando il Re mi parla di questa cosa, io mi tenga la lingua alla cintura, & forse pensa, che io non replichi à sua Maestà, che per non hauer uoluto creder la elettione, non ha cercato d'impedirla, & che è ora condotta in luogo, che non ha più rimedio, che uuol lasciar questo peso su le spalle di Nostro Signore, tirarli una guerra alle porte di Roma, alterar la pace, & union tra Principi, dar occasione al Turco di uolar le arme à danni de' Cristiani, facillarli i disegni suoi, &c. Creda Nostro Signore & Vostra Signoria Reuerendissima, che non manco di rispondere, & in queste altre cose particolari tra Nostro Signore & il Re, spesso dico à costoro, che non conoscono, & non intendono ancora interamente il modo né la forma per stabilire bene l'animo di Nostro Signore, & per indurlo à desiderar' ogni grandezza loro, usando essi ogni giorno termini & domande contrarie alla natura di sua santità, mostrando stimarla peccò, & quel poco per cauarne comodità. Dico spesso queste, & altre simili cose, ma mi par superfluo scriuerle, che saria solo un uoler mostrare il saccente. Attendo à seruire con tutta la fede, amore, & diligentia mia, & se di quà mi è detto sempre bene, & così pure à me che sia, & così anche da altri ritraggo, certo le lettere mie non debbono essere se non buone, che altro officio non seppi mai fare, che di huomo da bene & sincero. Parmi Monsignor mio Reuerendissimo, che questo Re habbia buona mente, buono spirito, & che sia tutto di Nostro Signore, & delle signorie Vostre. Potriano però costoro essere sì cupi, & io sì tristo natatore, che non sapesti toccarne il fondo, ma nol credo. Dico qualche conosco, & giudico, che Nostro Signore debba starne senza fastidio, & senza dispiacere, perche, come dico, la mente è buona, & l'amor uerso di uoi è grandissimo, se così credete, non ui allargate, anzi stringeteui più, se più si può, che più uolte di ciò il Re, & Madama, & io hauemo parlato insieme, & mi persuado, anzi son certo, lo faranno più che uolentieri.*

*Son certo, se ò Nostro Signore un'altra uolta si abboccasse con questo Re, ò vostra signoria stesse solo diece di con sua Maestà, & con Madama, giudicheriano, che io hauesse nelle lettere mie usato parcità grandissima in scriuere di loro. Ben sapete, che ogni di haurete da loro mille domande strane, perche in questo essi son gente senza ragione, ma rideteuene, & non nefate nulla, & quà non ne sarà altro, & considerate l'animo & l'opere del Re nelle cose di stato & grandi, & se ui corrisponde, stringeteui seco, per*

che

che quanto à quel che io comprendo, ui dico ueramente, il creder mio essere, che di quà trouerete corrispondentia d'amore & di fede. Potrei gabbarmi, ma nol credo, per molti rispetti & ragioni, che lungo saria scriuere. Raccomand omi in buona gratia di vostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Di Parigi. A' gli VIII. di Decembre. 1518.

Di V. S. Reuerendiss. Vmiliss. Ser. Il Car. Bibiena.

## AL CARDINALE DE' MEDICI.

**R**EUERENDISSIMO &c. l'alligata lettera è sì lunga, & forse sì fastidiosa, che per auentura Vostra Signoria Reuerendissima non ardirà legger questa, la qual sarà breue.

Ho riceuuto le Bolle delle decime, & parlato col Re, & con Madama, & con Samblansè. A' Madama saria piaciuta la seconda, ma in fine l'usanza dell'altre Bolle riceuute per il passato, è stata in causa, che non si sia accettata l'altra, nè di queste tre se non l'ultima, & sia certa vostro Signoria, che se non fusse stato il Cancelliero, il Re pigliaua l'altro di quella nella forma che era, & non bisognaua cercar' altro, & questo ui dico per cosa certa. Messer Iacomo Saluiati sarà depositario del Re, & lo spina mi dice, che del resto sarà ottimamente d'accordo con Samblansè, il quale è tanto huomo da bene & tanto amoreuole seruitore à Nostro Signore, & à tutte le cose della casa, che in uerità mi par se gli habbi obligatione, insieme con i due nepoti, che l'uno con le lettere da Roma, cioè San Malò, l'altro, come Lodeua, con la lingua fa ogni buono officio qui. Il Re farà l'obligatione dello spendere questi danari contra Infideli, nel modo & forma, che si contiene nella Bolla & nel Breue à me, & sua Maestà mi dice, che pensa spenderne in questa impresa molto maggior somma, che, come per la mia de' v. i. haurete uisto, la sua Maestà promette in queste cose Turchesche una bella banda di gente, & oggi è stata co i marescalchi, & Capitani di gente d'arme tutto di, sopra queste ordinationi, & se non fusse, che egli è tutto intento all'onorare questi Oratori Anglici, senza alcun dubbio non spenderia il tèpo in altro, che in ordinare & preparar' questa cosa. Alla qual si mostra tanto desideroso, che mi ha ridendo detto, che hauria quasi caro, che i Turchi assalissero lo stato della Chiesa, non per male, che uoleffe uedere alla Sede Apostolica, giurando, che prima uorria uedere il suo, ma per hauer' occasione di far' alcuna cosa rileuata in fauore, & beneficio di Nostro Signore, & della detta Santa Sede.

Piacque à Dio tirar' à se l'anima della buona memoria del signor Giouà Iacomo Triultio, hauèdo prima disfatto tutto quello, che haueua fatto con  
suzzi

suzzi. Le lance, che per lui erano in persona del signor Camillo suo figliuolo, credo si distribuiranno fra quelli della Casa, & chi pensa altrimenti, s'inganna, dico questo, perche forse è chi pensa di costà hauerne la metà per quanto si persuade qui l'huomo suo.

Madama non è ben satisfatta di Lotrec, nè del Cancelliero, poco amici nostri, et sapendo io, che poteua far qualche frutto, ho già rotto il ghiaccio di maniera, che per uentura il colpo potria hauer colto, & massime se il Re uerrà à Milano, che in tal caso, se Madama sta salda, si potria sanar quella piaga, & per sbattere l'altro di quà si tirerà su monsignor di Parigi, il più da bene, il più uirtuoso, & il miglior prelado di questo Regno.

Il Gran maestro, col quale ho parlato di tutte le cose scritte nell'altra, mi conferma il medesimo, che il Re & Madama, & precipue del Duca di Ferrara. Et quanto al sale, & all'altre cose, sopra le quali bisognerà far nuoua prouisione, mi dice, che si farà tutto benissimo, & caldamente, & mi assicura, che dell'animo, & uolontà del Re non si può dir tanto ben uerso Nostro signore, che in fatto non sia molto più. Per non fastidir più la signoria vostra, fo fine. Questa mado sino à Lione per l'ordinario sin doue non sogliono uolare, & di li à Fiorenza, ordino, che se fra un di ò un di & mezzo non passa Cauallaro alcuno, ne spaccino uno à posta, per non tener ui tanto in desiderio di mie lettere, & per leuar Nostro signore & vostra signoria da ogni dispiacere, che si hauesse preso delle cose scritte, stimando, quelle procedere dall'animo non buono di questo Reuerso sua Beatitudine. Il che nel uero non è. Raccomandomi alla signoria vostra Reuerendissima, et la prego si degni supplicare à Nostro signore, che non uoglia far mi suergoguar quà, così per non hauer per molti di da sostentarmi, come perche se non do queste feste la mancia à questi Portieri, Forrieri etc. che è numero infinito, resterò mezzo uituperato. voglio inferire, che mi mandiate danari, altramente mi arrendo. Iterum mi raccomando, &c. Di Parigi. A' gli VIII. di Decembre 1518.

Vmilissimo ser. di V. Illustriss. & Reuerendiss. s. il Car. Bibiena.

## AL CARDINAL DE' MEDICI.

**R**EUERENDISSIMO, &c. Riceuei la lettera di vostra signoria Reuerendissima de' XXVII. del passato, & à VIII. del presente risposi quanto io haueua fatto col Re & con madama circa le commissioni, che vostra signoria Reuerendissima per ordine di Nostro signore mi haueua date in essa lettera, la qual mia giudicando io esser' arriuata salua non replicherò altrimenti le cose, che per essa io scriueua A' XI di poi, la sera al tardi heb

bi la lettera di vostra signoria Reuerendissima de' IIII. del presente, la quale mi ha molto satisfatto, & inteso quanto Nostro signore mi ordina, & commette, mi ingegnerò essequire con ogni possibil diligentia & fede il tutto. Non ho sin qui potuto darli principio, nè forse potrò per tre, o quattro di, percioche il Re, & tutta la Corte son uolti alle cerimonie, à gli onori & alle carezze, che si fanno à questi Signori Ambasciatori Inglese, postponendo per ora ogni altra faccenda.

A x. entrarono i prefati Oratori in questa Città con gran pompa, & magnificentia. A xii. che fu domenica passata, hebbono la lor publica audientia, & il vescouo Eliense orò, lodando questa Lega, & affinità, mostrando, oltre alla capitulation fatta tra i due Re, per molte ragioni, & cause deuer' essa unione esser perpetua. In ultimo conforto questa maestà in nome del suo serenissimo Re alla impresa contra Infideli. Fu per il Gran Cancelliere risposto à tutte le parti conuenientemente, secondo che prima gli haueua commesso la maestà Cristianissima, & alla parte della effortatione fatta per l' Anglico contra Infideli &c. fu risposto, che di già questa maestà Cristianissima à ricordo & conforto di Nostro Signore haueua fatta chiara & risoluta deliberatione sopra ciò, dicendo le particolarità di tutto quello, che li di passati haueua offerto, & promesso quaranta mila fanti &c. Finito questo atto, & cerimonia, il Re insieme con gli Ambasciatori se n'entrò in camera, & parlò con loro priuatamente, più per onorarli, & accarezzarli, che per altro. Questa cerimonia si fece nel Palazzo, & fu cosa ueramente grande et bella. stamane si è celebrata una messa solenne per il Reuerendissimo di Boisi, oue da poi, ante altare in manibus meis super Euangelio, il Re promise & giurò la offeruantia della capitulatione fatta tra le loro maestà, & oltre à questo di man propria sotto scrisse la forma del giuramento, che prima haueua letto sua maestà, & apprefe le due capitulationi della Lega, & della affinità. Di poi in casa Monsignor di Parigi il Re, i detti Ambasciatori, & io ce ne andammo à desinare, oue la sua maestà haueua fatto ordinare & apparare il tutto. Andando il Re disse, che Nostro signore haueua sempre confortato questa lianza, & che l'una & l'altra maestà ne haueua obligo grande con sua Beatitudine. Ilche approuò il prefato Oratore Anglico, con parole molto onoreuoli uerso Nostro signore. Nelle cerimonie della messa io hebbi il luogo, che secondo la forma delle cerimonie datami costi, si conuiene ad un Legato. Anche à tavola uolse la sua maestà darmi il luogo più onorato, cioè in capo, per la reuerentia, che ha à Nostro signore & alla sede Apostolica, & uolse, che io desinassi stamattina l' indulgentia plenaria.

Questi Oratori intendo che si partiranno innanzi le feste; & questi tocchi di, che ci staranno, si consumeranno tutti in giostre, balli, & conuuii.

Con

Con loro il di dell' audientia, & oggi ho fatto quell' officio, & usato quelle parole, che ho giudicato conuenirsi.

Di nououo non ci è cosa alcuna. Ritraggo, che di nououo il Catolico, insta; che il Gran Maestro si abocchi con Ceures.

Intendo, che presto si darà l'ordine à Mons. di sampolo, à Mons. della Ciambra, & à Mons. dell' Escù. Le lance, che per il signor Giouan Giacomo haueua il signor Camillo, si terranno così qualche di, ma (come per l'altra scrisi) per distribuirle poi in quei della casa.

Li Genouesi hanno mandato qua le copie de i Breui, & le risposte fatte à nostro signore, sopra la cosa del sale comprato, & si mostrano molto duri à far cosa, che sia à proposito nostro. Il Re ha risposto in nostro favore molto gagliardamente, ancor che io prima non sapessi parlar niente di questo ultimo.

Non posso scriuer più, perche questo Cauallaro, che ua à Lione, uol partir. Raccomandomi à i Santissimi piedi di nostro Signore, & alla signoria Vostra Reuerendissima con tutto il core. Di Parigi A' XIII. di Decembre. 1528.

Di V. S. Reuerendiss. Vmiliß. Seruitor, Il Card. Bibiena.

#### AL CARDINAL DE' MEDICI.

REUERENDISS. &c. Auant' ieri scrisi à Vostra Signoria Reuerendissima, & le significai la riceuita della sua de' tre del presente. Intendo, che passa un Cauallaro per costà, ma che non uol fermarsi. Io fo questi due uersi, perche ella non si marauigli, che uèga senza mie lettere.

Non sono dipoi stato col Re, nè con madama, percioche son tutti uolti all' intrattener questi Anglici, postponendo ogni altra spetie di negotiatione. Stamane hanno fatto l'atto del matrimonio in Cappella priuatamente senza altri, che il Re, la Regina, la madre, quelli del sangue, & gli Oratori predetti. Ogni mattina, & ogni sera, uno de' principi del sangue fa loro banchetti con le più belle donne della Terra.

Il Vescouo Eliense andrà à Bles à ueder Mons. Delfino, & s'intende, ch'egli farà non so che bel presente di gioie.

Due di loro andranno à far la restitution di Tornai, & Mons. di Ciattiglion già si è auiato in là per pigliar la possessione. Non è ben ferma la differentia d'un certo Castello, chiamato Mortagna, che il Re d' Anglia donò al Duca di Soffole quando prese Tornai, & egli lo uende à un Fiamingo. Gl' Inglese promisono rendere i danari della compera al Fiamingo, & così par che facciano. Ma egli uole esser pagato ancora delle spese fatte ui per fortificarlo, & sù questo sta duro, pur si pensa, che la cosa si accorderà

cornerà . E' luogo importante presso à Tornai & del Dominio della città & il cristianissimo lo uuole in ogni modo .

Domenica cominciano à farsi le giostre . Il Re è andato oggi à caccia , & ha menato seco non gli Oratori , ma i fauoriti del Serenissimo Re d' Inghilterra . Non si sa ancora quando à punto sia la partita loro . Se ben, come per l'altra scripsi , si tien per certo , che partiranno auanti le feste .

Il Duca di Ferrara è uenuto à uedermi, & parlato assai meco, mostrandomo uoler' il ben suo da nostro Signore, & esser sempre buon seruitore della sua Santità, giurandomi esser qua solo per uisitar' il Re , & la Regina, & raccomandand le cose sue à sua maestà . Io gli ho risposto , laudandolo , & confortandolo à far quanto dice uerso nostro Signore . Dice , che fatte le feste se ne tornerà in Italia . Ben sapete, che non manca chi dica, che egli ha intentione da' Venetiani di farlo loro Capitano Generale, ma uoler' il consenso del Re , & che per questo conto è uenuto qua . Ma io non ho di ciò riscontro da persona che intenda , & sappia gli intrischi secreti .

Di quelle cose tra il Cristianissimo , & l'Anglico , scriuerò per la prima quel poco che ho inteso per ordine di sua Maestà , che è fuor de' capitoli , che per la fretta al Cauallaro non posso scriuere .

Ho scritto in Ispagna , nella Magna , & in Inghilterra la resolutione , che sopra le cose Turchesche ha fatto questo Re , accioche i Reuerendissimi Legati possano con questo effempio nuouere i Principi &c. et di ciò il Re mi ha molto confortato .

Non posso, perche non ho più tempo, scriuer' altro per questa , se non che di nuouo prego uostra signoria Reuerendissima , che si degni ricordare, che io mi truouo senza quel che fa cantar i ciechi, sì, che non si dimentichi il seruitor suo .

Le processioni, & le messe solenni per il conto scritto nell' altre si fanno Domenica . Non si è ancora messo in scriptis la offerta , & promessa del Re circa queste cose Turchesche , percioche tutti questi ministri sono stati occupati nelle cerimonie con questi Anglici . A' i santissimi piedi di nostro signore , & à uostra signoria Reuerendissima umilmente mi raccomando . Di Parigi , A' XVI di Decembre 1518 .

Quasi attende con ogni diligentia per tutti alla espeditione delle cose del signor Duca , &c.

Di V. Illustriss. & Reuerendiss. sig. Vmiliss. ser. Il Car. di Bibiena.

## AL CARDINAL DE' MEDICI.

REUERENDISS. &c. Iomi persuado, che la Santità di nostro Signore, & la signoria uostra Reuerendissima pensino, & credano, che io non ho manco desiderio di far la risposta alla lettera sua de' tre, di quello, che esse habbiano di hauerla, per mostrar' ogni hora più la fede, et di ligentia mia in essequire le commissioni datemi, & per chiarirle, se possibile fusse, con altro, che con le mie lettere buone, del buon uolere, & del buono animo del Re, & di Madama uerso di sua santità, della sede apostolica, & delle signorie nostre tutte. Ma ( come per l'ultime mie de' xiiij. & xvi scripsi, per essere il Re, & tutta la Corte occupata con questi Oratori Anglici, non ho potuto essequir nulla, prima che due di sono, che fui à lungo con Madama, con la quale usai prima termini di parole, che mi parono conuenienti del buon animo di nostro Signore uerso il Re, & del desiderio di sua Beatitudine d' esser una cosa medesima, con sua Maestà, & di uoler uiuere sempre unitamente con quella, pur che troui corrispondentia, &c. & appresso communicai la lettera . Tutto uidi con attentione, & piacere suo grande, & hauendo lei dipoi communicato col Re, mi ha sua Maestà fatto intendere, non hauer, poi che è Re, hauuto mai maggior desiderio che di essere, & star sempre in uera, stretta, & perfetta amicitia, unione, & intelligentia con nostro Signore, & col sangue suo, come quello, che è primogenito della Chiesa, obediante figliuolo di sua santità, & che grandemente ama la casa de' Medici, & desidera hauer' occasione di mostrarlo con effetti, & che per questo non mancherà mai da sua Maestà di uenire ad ogni restringimento, che far si possa più stretto, & più forte di quel che è al presente . Et che partiti questi Inglesi si daria principio, & fine à quello, di che io haueua parlato sopra tal restringimento . Al quale sua Maestà ueniua per le cause soprascritte, per mera, & natural buona sua uolontà, & non come forse gli altri fanno, per alcun bisogno, stando sua Maestà bene con tutti i Principi Cristiani, imponendomi, che io in tanto scriuessi questo à nostro signore, & confortassi sua Beatitudine per sua parte à far buona cera, & à sperare, & aspettar da sua Maestà ogni bene ogni onore, ogni comodo, & infin tutto quello, che da buon figliuolo, & da Principe Cristiano può, & deue sperarsi, & aspettarsi, usando sopra ciò molti altri buoni & amoreuoli termini . Li quali non scriuo altramente, percioche mi pare, che sia più prudentia aspettar di conoscer la buona mente di sua Maestà da gli effetti, & dall' opere sue, che dalle buone lettere mie . Come prima si potrà negoziare con sua Maestà, m' ingegnerò stringere, & ultimar tutto quello, che uostra Signoria Reuerendissima mi scriue.

mentre



Mentre che stanno quà questi Oratori d'Inghilterra, non bisogna pensar di far faccende, & per esser sù le feste, forse non si partiranno prima, che Lunedì prossimo, se bene i più dicono, che se n'andranno fra tre giorni.

Costoro hanno à dar sei ostaggi per la offeruantia della Capitulatione sopra le cose di Tornai. Quattro ne mandarono, che sieno anfans d'onor, figliuoli di nobili, & ricchi signori Francesi, & per onestar la cosa li mettono al seruitio della sposa del Delfino, & ogni anno li muteranno. sei cento mila scudi è l'intero pagamento, che costoro debbono fare ad Inghilterra per conto di Tornai, pagandone ogni anno uenticinque mila. Ma ne sbattono trecento trentatre mila, per conto della dote. Morendo il Delfino prima che fusse Re, la sua mogliera ha da hauer quella entrata, & quel mobile, che si suol dare alle regine di Francia, quando rimangono uedoue. se scotia rompesse aperta guerra à gli Inglese, Fràcia ha da persuader gli scozzesi, che si lieuino di tal guerra, & non se ne leuando, gli abbandona, & nō gli ha più in protezione. Et se Inghilterra mouesse contra scozzesi, Fràcia può aiutar' essi scozzesi come prima. Del Duca d'Albania non sono conuenuti altramente di quello, che per l'altre ho scritto. Ad Eboracense, ora si dà tanto di pensione, quanto traeva della Chiesa di Tornai. La qual pensione presto dicono che si estinguerà, dandoli altrettanto d'entrata di beneficij in Francia, che così pare, che sia la promessa. La forza del danaro ha fatto assai in questo accordo.

Auant' ieri ci furono lettere di Spagna, per le quali costoro sono auisati che le genti, che il Catolico promette contra il Turco, sono anche offerte à Cesare, uolendo uenir per la Corona à Roma, & che il Catolico fa questo per tenerlo contento, & per hauerlo ben disposto in questa cosa della elettione. Sono anche auisati, che le genti promesse, non arriueranno alla metà in fatto, & che non si metteranno in ordine così presto, né così facilmente. Della elettione prefata io non scriuo altramente, perche assai n'ho scritto per le precedenti. Il Re (per quanto mi mandò à dir' ieri per Mons. di Parigi, & per Rubertetto) ha di nouo, ch'ella non è fatta, & che solamente il Magontino, Brandiburg, & Colonia hanno promesso di farla à marzo. me ne rimetto al uero, & credo però più à gli auisi uostri, pensando, che nostro Signore n'abbia il certo. Con costoro non si può più replicare in questo, tanto hanno per certo il contrario.

Madama mi ha detto in massimo secreto, che Cesare torna sù nuoue sue chimere strane, cioè, che egli uole il regno di Napoli durante la uita sua, oue gli è stato persuaso, che non morirà mai, uuol dar' al Catolico la maggior parte della Magna, & al cristianissimo la maggior parte d'Italia, chiedendo danari, & gente al cristianissimo, per far la cosa della Magna offerendo

offerendo à Sua maestà cristianissima, quanto per lui far si può per conto delle cose d'Italia.

Lotrec ha mandato qua Mons. di santa colomba à pregar' il Re, che gli dia licentia di uenir' à giustificare con sua maestà i carichi datili, & hauralla. Et per quanto mi accenna Madama, non tornerà poi così presto à Milano, auenga che il Re mostri d'amarlo assai.

Come per un'altra scrissi, costoro sbattono il Cancelliero, & tirano sù Mons. di Parigi, che mi piace grandemente, per che il Cancelliero non è amico nostro, né anche però d'altri, & perche Parigi è tanto huomo da bene, quanto sia possibile, & gran seruitor di nostro signore, dice per hauer' inteso, che sua Santità lo uoleua per Oratore à Roma.

Il Re m'ha fatto dire, hauer' inteso, che Cesare è in stretta pratica di tor per moglie la Duchessa di Bari.

La Duchessa di Borbon ha di sei mesi partorito un putto, il qual uisse solamente un' hora, & ella staua molto male, per il che il Duca, auant' ieri andò uia in furia à Molins.

Non ier mattina, l'altra, che fu Domenica, per tutta questa Città si fecero uniuersali processioni, che fu bella, & grande cosa, & nel Duomo si celebrò messa solenne ringratiando Dio della deliberatione presa per il Re d'andar' contra gli infideli, & pregando la sua diuina clementia per la uittoria de' Cristiani. Et questo medesimo farà il Re per tutto il Regno & Dominio suo.

Non bisogna pensar di negoziar cosa alcuna, finche ci stanno questi Oratori, come ho detto di sopra, però non s'è fatto ancora né obligation del Re per conto di danari delle Decime, né la promessa in scriptis di quel che sua Maestà rispose à me quindici di sono, né la resolutione di chi uoglia mandar per Ambasciatore in Vngheria, né le cose particolari del Reuerendissimo Saluiati, di messer' Alessandro da Lodi, dell' Abbate di uostra Signoria Reuerendissima, & simili. Non lascerò quando sarà tempo di condurle à fine se possibile sia. Ben ne spero, & più uolte il Re me l'ha promesse.

Della cosa del sale non si è dipoi fatto altro, aspettasi di ueder' il frutto, che haurà fatto à Genoua lo scriuer del Re (come per l'altra scrissi) Genouesi hanno mandato qua le copie de' Breui di nostro Signore, & le risposte fatteli. Sono stato col Cancelliero, & con Giouan Ioachino, & finalmente se i nostri hanno comprato il sale con licentia, & uolontà dell' officio di San Giorgio, secondo che mi ha scritto da Milano il Caccia, io credo, che il Re sarà obedito da Genouesi. Altramente, mi dubito, che di quella somma de' sali, i Genouesi non uilasceranno hauer l'intento uostro, & se si potesse supplir per altra uia, ui conforterei à non guardar' à danari, per cioche uoi potete credere, che il Re non ui mancherà della capitulatione

Scrivo à vostra signoria, à richiesta di Madama sopra la cosa di mons. di Tolosa, scusomi con nostro Signore, & con vostra Signoria, che non posso ne deuo negar' un simile officio.

Io ho fatte mille battaglie per assettar la cosa di Lorenzino nostro, secondo il desiderio suo, etiam col preuaricar con mille scudi più la cōmission sua. Ma fin qui non ho fatto nulla. Non resterò per questo di rientrare in campo, à luogo, & tempo, & forse ne potrei riportar uittoria. A' nostro Signore bacio i santissimi Piedi. Et à vostra signoria Reuerendissima, & all' Eccellentia del Signor Duca le mani sempre con tutto il core. Di Parigi, A' XXI. di Decembre. 1518.

Di Vostra Illustriss. & Reuer. s. Vmiliss. ser. Il Car. Bibiena.

AL CARDINAL DI SANTA MARIA IN  
PORTICO, IN FRANCIA.

REVERENDISSIMO signor mio. A' di passati ho tanto scritto à Vostra signoria Reuerendissima, che ora non ho che dirle, non mi parendo ragionevole, che io mi debbia dolere del particolar dispiacere, & danno di quella, & mio, potendo esser cagione di comodo, & di satisfattione uniuersale, sì come è commune opinione, che debbia essere, parendo che la ragione uoglia così, alla quale sono assai conformi le parole, che ogni giorno escono da Nostro signore circa il caso dell' Illustrissimo signor Duca; mostrando sua santità del tutto uoler si accomodare al uoler di Dio, & al naturale instinto suo. Il che ci dà speranza, che sua Beatitudine si possa ancora ueder tale; quale si sperò, che douesse essere il giorno, che fu creata.

Io penso partirmi domane per il luogo già scritto à Vostra signoria, alla quale intendendo per la lettera sua de' sei del passato non dispiacere il mio pensiero, di tanta maggior satisfattione mi sarà il uiaggio.

Mostrai la lettera di vostra signoria al Reuerendissimo Cornaro, accioche uedesse quanta memoria, & desiderio ella tiene di satisfarli. Raccomando à vostra Signoria Reuerendissima le cose mie di Baiusa, supplicandola, che faccia dare le alligate à Messer Germano Brisio, & che essendole portati danari da Baiusa, me li uoglia far dar qua, se così le uerrà comodo. Et uolendomi scriuere, far dar le lettere all' Ambasciator dell' Illustrissimo Signor Marchese di Mantoua, indirizzandole al Conte Baldassarre Castiglione. Et le bacio la mano. Da Roma. A' XIII. di Maggio. M D XIX.

Di V. S. Reuerendiss. Vero Ser. Il Vescouo de Baiusa.

QUESTO

QUESTO Vescouo di Baiusa fu il Conte Lodouico da Canosa, Veronese, huomo di molto valore, & di gran maneggi, & à dietro per questo volume si ha mentione di lui. Et più sue lettere si haueranno qui basso. Fu molto affectionato alla parte Francese, & dal Re di Francia hebbe il Vescouato di Baiusa. Fu nuntio di Papa Leone in Francia. Poi Governator di Roma, & come tosto si vedrà poco appresso in queste altre lettere sue, il detto Re lo riuolse in Francia, & designaua mandarlo per suo Ambasciatore in Ispagna, ou' egli pero non uolse andare. Fu poi Ambasciatore per il medesimo Re in Venetia à tempo di Papa Clemente. Questa sua letterina già di sopra fu scritta da lui in Roma al Cardinal di Bibiena in Francia, l'anno M D XIX. Et perche parla alquanto oscureto, à chi non fa l'argomento, è da sapere, che in quei giorni era morto Lorenzo de' Medici, Duca d' Urbino, & nipote di Papa Leone. Onde dice qui il Baiusa, che ancor che tal morte fosse di dolore ad essi particolari seruitori del Papa, & della casa de' Medici, tuttauia si potea sperare, che fosse per tornarne comodo & utile uniuersale. Percioche il Papa, il qual prima era tutto perduto in far grande il detto Duca, haurebbe allora atteso alle cose della Chiesa, & al ben publico. Il che mostra, che il Papa stesso conosceua, & diceua liberamente.

AL CARDINAL SANTA MARIA IN PORTICO.

ESSENDO, due giorni sono, arriuato in questa Terra, ho riceuto non so per qual uia, una lettera di Vostra signoria Reuerendissima degli otto del passato; & per quella inteso la instantia fatta per l' Illustriss. Madama circa il mio uenire in Francia per uolermi poi mandar' Ambasciatore del Cristianissimo in Ispagna. In risposta di che le dico, che all' animo mio è impossibile il non satisfare ad ogni comandamento di sua Eccellenza, essendomi continuamente auanti gli occhi l'utile, & gli infiniti onori, che da quella, & dal Cristianissimo suo figliuolo ho riceuuti. Ma ben m'è impossibile uenir' ora, hauendomi i bagni in modo lasciati deboli, che essendo io uenuto da Verona qua in xvii. giorni, mi sento tanto stracco, ch'io non crederei poter condurmi insino à Milano, non che far' quel uiaggio, al quale son chiamato, che per la qualità del tempo, & per la indispositione mia, è grandissimo, & non sarei giunto, che mi bisognerebbe far ritorno adietro, se è uero, come da ogni parte s'intende, che quel Re à tempo nuouo sia per andare in Fiandra, & à me è impossibile il nauigare, non lo pa-

R 2 tendo

tendo la natura mia, & anco già due uolte mi son uenute le gotte, le quali m'hanno di maniera auilito, che io non posso persuademi di poter più al solito faticare. Ma tutte le soprascritte cause non sarebbono già bastanti, per uere, & grandi che sieno, a tenermi un'hora, che io non mi ponesi in camino, se io credessi col metter la uita mia ad ogni rischio, poter fare un mediocre seruitio (che eguale all'obligo son certo non poter mai) à quella Maestà, & all'Illustrissima Madama. Ma io non mi conosco tale, quale Vostra Signoria mi dipinge, che io sono reputato da loro, eccetto che della fede, laqual certo in me non può esser riputata troppo grande.

Ma forse essi giudicano, che se appresso di loro io ho ottenuto qualche cosa à beneficio del mio padrone più di quello, che per auentura un'altro haurebbe potuto fare, sia causato per la prudenza mia, & non per la buona natura, & per le ottime parti, che si trouano in quella Maestà, & nella madre. Et io mi credo il contrario, perche non penso appresso alcun Principe poter mai ualer tanto, quanto appo loro mi hanno fatto ualere le sopradette loro ottime conditioni. Né uorrei con pericolo di danno di quelle persone, alle quali io son tanto obligato, metter' anco à pericolo quel poco d'onore, che la bontà loro, & la sorte mia mi ha acquistato. Voglio ancor dire, che è assai difficile negoziare appresso quei Principi, le cose de' quali per la più parte dependono dal uoler de' loro ministri, & non da se medesimi. Taccio, ch'io non so parlare in lingua alcuna se non Italiana; & in quelle parti forse non è così intesa, come in Francia, Ma, che uo io adducendo tante cagioni? essendo risoluto, che cagione, o ragione alcuna non mi uaglia, se non quanto à chi mi chiama piacerà. Vostra signoria Reuerendissima dunque farà la scusa mia, se io non uengo ora; & sforzerassi, che sia di sorte, che non resti ombra alcuna nella mente del Re, & della madre, che io non desidero di seruirli, & d'obedirli, & che io non mi conosca à ciò tanto obligato, quanto io sono; aggiungendou anco quel nuouo obligo, che m'accresce la nuoua fede, che mostrano d'hauer in me. Et uolendo pur, ch'io uada, Vostra signoria m'impetri tempo infino ad Aprile. Et allora, se io potrò con buona satisfatione di nostro signore, si come io ho per certo che potrò, non mancherò farlo. signor mio, se io haueksi modo di non più traugiare, io uolentieri il farei per le cagioni già più uolte dette à Vostra signoria, & per la nuoua indispotione aggiuntau. Tuttauia, se questo Re sarà del tutto risoluto seruirsi di me, io non uoglio già mancarli. Ma non uorrei però, che la fatica fosse tanta, che io l'haueksi à seruir breue tempo. Et però uo pensando, che, se pur fossero in pensiero di mandarmi in Spagna, più faria per me esser loro Ambasciatore qui in Roma, per esser luogo molto più quieto, quanto alla disposition del corpo, ma non uorrei compagno, perche

e troppa

è troppa seruitù, nè si può seruir bene. Né anco uorrei hauer' obligo di comunicare le cose loro con persona, che si portasse il grado de' buoni effetti, & sopra me lasciasse il carico de' cattiu, se ne accadeffero. Vostra signoria ui pensi, & auisimi il parer suo. Alla buona gratia della quale umilmente mi raccomando. Da Roma. A' xiiij. d'Ottobre. M D X I X.

Vero ser. di v. s. r. Il Vescono di Bauia

AL CARD. SANTA MARIA IN PORTICO.

**H**O due lettere di uostra Signoria Reuerendissima, l'una è de' xxviii del passato, l'altra de' v. del presente, assai breue, significandomi solamente la riceuuta della mia de' xix di Giugno, il contenuto della quale se io haueksi creduto douer' esser conforme al giudicio del nostro Nuntio, come uostra Signoria mi scriue, che fu, certo è, che io non l'hauei scritto; perche ben' haurei pensato, che fosse stato uano, si come io credo che fosse. Et già se uostra Signoria si ricorda, io moderai il sospetto mio con una poscritta, la quale era in detta lettera. Ma à dir' il uero, io giunsi nuouo alla Corte, & da diuerse persone mi fu predicata la insolentia, & le uane parole del Cardinale, con aggiugnerui il desiderio, che mostraua, che la Corona si prendesse à Roma, & forse, che tal desiderio ui fu, se non uero, almen simulato per qualche interesse suo, pensando che molti doueano temere di tal cosa, & consequentemente far' ogni cosa per disturbarla, & esso esser giudicato l'istrumento attissimo per tal disturbo. Al qual giudicio non li poteua portare senon grandissima utilità. Ma lasciamo il dir più di questo, et uiuiamo sicuri, che fosse uano pensiero, essendo dal Nuntio scritto. Mi dice Madama, che intende da Memoransi, il quale fu presente al nuouo abboccamento, come Mons. di Ceures, & il gran Cancelliere del Re de' Romani hanno con grandissime proferte, & istanze uoluto persuadere al Re d'Inghilterra, che uoglia accordarsi col nipote à danni di Francia, & che da sua Maestà fu loro risposto, che molto si marauigliaua, che essi, i quali haueuano tanto obligo al padron loro, fossero così poco grati, che in una età così tenera, & tanto atta ad imprimeruisci il bene, & il male, uolessero cominciare col male, insegnandogli à mancar di fede, perche ben sapeuano i Capitoli, che haueuano con Francia, i quali se essi non hauean uoluto, o non uoleuano offeruare, sua Maestà non uolea già mancare à quanto s'era obligata; & che era pronta à scoprirsi contra ciascuno, che uolesse molestare, o far danno in parte alcuna à Francia, & che il medesimo hauea detto al nipote, facendo inpresentia sua ogni fauore al detto Memoransi, mostrando non solo hauer buona intelligenza con Francia, ma anco

ma anco amare cordialissimamente il Cristianissimo, predicando molte lau-  
di di sua Maestà, & concludendo, che non solo erano conformi d'animo, &  
di uolere, ma anco di corpo, mostrando un giuppone, & una ciamarra,  
che haueua uestita, donatali da questo Re Cristianissimo, & tanto s'è det-  
to di questa amicitia, che s'intende gli Spagnuoli essersi partiti mal satisfac-  
ti. Inghilterra era ricerca qua, che essendo costoro ricercati d'amicitia da  
Spagnuoli, si come pensa, che saranno, non la uogliano fare senza lui, &  
così penso, che li sarà promesso.

Qua s'è inteso per lettere dell'Ambasciatore, che nostro signore non è  
stato senza qualche ombra, che in questo ultimo abboccamento non si trat-  
tasse qualche nuoua amicitia fra questo Re, & spagna, senza saputa, o uo-  
lontà di sua Santità, la quale ombra qui ha dato qualche dispiacere, paren-  
do, che senza causa si diffidi della fede loro. Mostrano più che mai uolere,  
& estimare l'amicitia di nostro signore, & non stanno senza desiderio di  
baciare un'altra uolta il piede à sua Beatitudine, sperando se tal cosa ue-  
nisse, poterla per sempre assicurare. Il mandar Moretta si differì, aspet-  
tando il fin del detto abboccamento, accioche del tutto uenisse instrutto.

Quanto alle cose mie, dico, che m'hanno uisto più uolentieri, che'l desi-  
derio mio non era, & ultimamente il Re, & madama mi hanno detto, &  
comandato, ch'io mi uoglia spesso ritrouare con mons. Ammiraglio, al  
quale haueano ordinato, che mi conferisse le cose loro, le quali uoleuano,  
che mi fosser note, & che io sopra esse diceffi liberamente il parer mio.  
Quello, che io circa ciò rispondeffi, non scriuo, per non dirui tante cian-  
ce. Basta, che à me io satisfaccio, non so se à loro. Sforzerommi di que-  
sti fauoriprenderne il meno che mi sia possibile, non perche non gli stimi  
assai, ma perche più stimo, & amo me stesso. Giunto in corte trouai ogn'u-  
no certo, ch'io douessi andare appresso il Re di spagna. A' che me ne par-  
lò, disse risolutamente, che io non ui uoleua andare, allegando quelle cau-  
se, che mi occorreuano. Da principali non me n'è mai stato detto niente,  
né io dico altro à uostra Signoria Reuerendissima, se non che la supplico,  
che mi raccomandandomi umilmente a' piedi di nostro signore &c. Da Poisi.  
A' XIX di Luglio. 1520.

Vero seruitore di V. R. sig. Il Vescouo di Baiusi.

#### AL CARDINAL SANTA MARIA IN PORTICO.

QVA giunsi sabbato passato, & il cristianissimo mi disse, come hauea  
mandato per me, per mandarmi Ambasciatore al Re Catolico, spe-  
rando, & confidando &c. Io gli risposi, che del mandar fora Ambasciato-  
re, io me ne riportaua al giuditio di sua Maestà, la qual ben conosceua la  
reputazione

reputazione, che darebbe alle cose del Catolico, & quanto se ne saprebbo-  
no ualere in questi tumulti di spagna, & in ogni altra parte, ma che del  
mandarmi, io la supplicaua, che credesse al giuditio mio, il qual era, che  
non si potrebbe mandar persona, della quale meno confidassero quelli, co i  
quali s'ha da negoziare, che di me; allegandole quelle ragioni, che già al-  
tre uolte ho dette à uostra signoria, & tanto dissi, che io spero hauer gua-  
dagnato la causa mia. Dissemi il Re, che certo era, che Ceures non fo-  
contentaua, ch'io andassi, & che n'haueua fatto parlare à sua Maestà.  
Aspetterò di ueder quello, che seguirà, & uariandosi qua i pensieri (di-  
co quei d'altri, che il mio non può uariare) uostra signoria ne sarà auisata.

Qua risolutamente parlano del uenire in Italia questo anno. Madama  
m'ha dimandato il parer mio. Hoglielo detto, & credo contrario à quel-  
lo, che pensan di fare. Non so che altro mi scriuere, non uolendo entra-  
re in scriuer nuoue, solo dico, che io sto desideroso d'intendere, come uo-  
stra Signoria si stà, né anco dirò la causa della uenuta di San Marsau, il  
quale sta per partire, perche penso, che ui sarà scritta da altri, & non es-  
sendo, ue la potete imaginare. A' Vostra signoria bacio la mano. Da  
Poisi. A' XXVII. di settembre. 1520.

Vero ser. di Vo. sig. Reuerendiss. Il Vescouo di Banisà.

#### A' PAPA LIONE A' ROMA.

ANCOR che la prudenza, & bontà di Vostra santità et la seruitù mia  
auerfo quella, assai m'assicurino, che io non habbia à credere, che il ma-  
ligno scriuere d'altri possa priuarmi della gratia di Vostra Beatitudine,  
pur' io son tanto geloso di detta gratia, che per molto fondata ch'io la stia  
mi, ogni minimo sospetto mi dà grandissima molestia, si come ora mi auie-  
ne, hauendo inteso, essere stato scritto à Roma, che nella morte del Reue-  
rendissimo santa Maria in Portico io ho parlato con poco onore di Vo-  
stra Santità & del Reuerendissimo & Illustrissimo de' medici. Il che se ben  
è tanto lontano dal uero, quanto è propinquo al tristo, & al maligno ch'io  
l'ha scritto, si come per men fastidio di Vostra Beatitudine più largamente  
ne fo fede al detto Reuerendissimo de' medici, pur ne sento grandissimo di-  
spiacere, & se mai si truoua essere altramente di quello ch'io scriuo, uoglio  
non solo esser priuo della gratia di Vostra santità, ma della uita insieme. Al  
la quale baciando i santissimi piedi, umilmente mi raccomando.

Da Bles. A' XXX di Gennaio, 1521

Di Vostra Beatitudine perpetuo, & umiliss. ser. Il Vescouo di Baiusa.

A' MONS.

A MONSIGNOR GIULIO CARDINAL  
DE' MEDICI.

SE Vostra Reuerendissima et Illustrissima Signoria tiene memoria de' piaceri, & de' comodi, che sempre mi ha fatto, & che ogni ora mi fa, & delle parole, ch'io più uolte le ho detto, bisogna, che mi reputi il più iniquo, & il più ingrato huomo che uiua, ouero creda esser falso, quanto di me è suto scritto nella morte del Reuerendissimo Santa Maria in Portico. Il che se mai si truoua esser uero, uoglio da ognuno, & da me stesso esser tenuto più maligno, che non è l'autore di così iniqua bugia, & m'obligo starne ad ogni paragone. Et perche hauerei io cercato di dare tanta infamia ad un Signore, & un Principe così grande, & così santo, & del quale io mi predico tanto seruitore, & del quale io non posso patire, che alcuno parli men che onoratamente, & al quale io son tanto obligato, & ogni giorno più cerco obligarmi, con affaticarlo in ogni cosa mia, sì come ora ho fatto nella Badia nuouamente hauuta? Et come potrei io dire, quel male che non posso patire che altri dica? Et di ciò m'è testimonio il Reuerendo Messer Giouanni Rucellai, col quale più uolte mi son doluto della publica fama, che era in questa Corte, che quel pouero Signore fosse stato auueuenato. Et con quanti io mi sia per questa causa corucciato, in gran parte è testimonio il Valerio, & molti altri. Ma la natural' opinione de' France si è, che ogni signore, che muore in Italia, mora di ueneno, la quale, aiutata poi dalle lettere di Roma, male si poteua leuar loro del capo. Pure non è stato huomo, che tanto habbia detto per moderar tal fama, quanto ho fatto io, perche nè anche ci è huomo tanto obligato à farlo, quanto io sono, perche di seruitù uerso Nostro signore & Vostra Signoria Reuerendissima non cedo ad alcuno, che sia in questa Corte, & à pochi, che sieno altroue. sono Italiano, & son prete, & però parmi esser obligato di douer difendere non solo con le parole, ma con la uita l'onor di quelli, contra i quali tal fama si fondaua, parendomi, che à me ancora per le cause sopra dette toccasse. Ma chi di me scriue tal cosa, dee sapere, se io l'ho detta in publico, ò in secreto. se in publico, ui doueranno esser molti testimonij alla malignità & pazzia mia. se in secreto, non so come esso l'habbia potuto intendere. Ma penso, che habbia la iniquità sua per spirito familiare, dalla quale sempre intende quanto scriue, sperando forse, che tanto facile li sia l'infamare altrui, quanto gli è naturale infamar se stesso. Ben è uero signor mio, che parlandomi un giorno il Re, & dicendo, esser certificato da Roma di tal ueneno, & dicendogli io, esser impossibile, & allegandogli per ciò molte ragioni, mi disse, non esserui sospetto di quei di Roma,

ma

ma d'altri, accennando à spagnuoli. Al che io risposi, che nè ancor'era ragione uole, che così fosse, ma che se pur sua Maestà il uoleua credere, almeno non lo dicesse, per molti rispetti, & molte ragioni, ch'io l'allegai. Ma che uo io dicendo? se vostra Signoria non mi tiene il più tristo huomo del mondo, non può credere in alcun modo quanto sopra ciò le è stato scritto. Et se mi ha per tale, non dee credere cosa, che io le scriua. Et però passo di non più fastidirla, ma solamente supplicarla, che se tal carico datomi sarà peruenuto alla notizia di Nostro Signore, vostra signoria uoglia giustificarmi appresso sua Santità. Ben che la seruitù mia pura, & sincera, & l'altrui malignità mi douriano assai giustificare. A' i Santissimi piedi della quale umilmente mi raccomando, & à vostra signoria Reuerendissima, & Illustrissima bacio la mano. Da Blcs. A' xxx. di Gennaio. MDXXI.

Di Vostra Illustriss. et Reuerendis. Sig. deuotiss. ser. Il Vescouo di Baiusa.

A' DON LORENZO EMANVEL.

HAVENDO Nostro Signore nel Signor uostro padre quella fede, & scurtà, che haueria proprio in Mons. Reuerendissimo de' Medici, ha eletta uostra signoria da mandare all'impresa di concordar questi fanti, essendo certo, che ella con la prudentia, con la fede, & con la dexterità sua satisfarà pienamente al bisogno, & al desiderio di sua Beatitudine, nella qual cosa ella seruirà parimente alla Maestà del Re suo. Et accioche uostra signoria possa operar' in ciò perfettamente secondo l'intention di sua Santità, le ricorda le infra scritte cose.

In prima, che uostra signoria, con quella maggior diligentia, che potrà, hauendo cura della sanità sua, arrui à Napoli, doue trouandosi subito col Signor Vicerè uedrà d'intendere, à che termine in quel tempo sian le pratiche di sua Eccellentia co i fanti. Et se quella nelle effortationi, & offerte, che ha loro mandate à fare, gli haurà trouati più facili di quello, che si sieno fin qui mostrati.

Et perche il primo desiderio di nostro signore è, che se possibil fusse questa gente s'imbarcasse, quando uostra signoria troui, che i fanti habbiano già dato orecchia à uoler farlo, ma non contentarsi de' settemila ducati offerti insin qui (come ella sa) al signor Vicerè, anzi uoler maggior somma assai, sua Santità non uol già, nè può uenire alla integra satisfattione di tutto quello, che hanno ad hauere, perche saria impossibile, ma è ben contenta, per non mettere se, & altri in trauaglio, uenir' à dar loro tre paghe.

Et se uostra signoria troua le cose in dispositione, che questo sia, per succedere.

S cedere.

cedere con effetto, nostro Signore sarà molto contento, che ella non prattichi altro, che l'effetto di questa cosa, la quale ogni uolta che da uostra Signoria intenda esser per succedere, farà subito provisione del danaro. Circa il qual danaro se uostra Signoria potrà far seruitio à nostro Signore, che sia la minor somma, che si può, sua Santità è certa, che ella non mancherà procurarlo, & so hauerle io in questa specificato la somma di tre paghe, si è causato dalla fede, che nostro signore ha in lei, essendo certo, che ella userà sparagno, doue potrà, senza però tirar la cosa in modo, che fusse per impedire il principal' effetto. Ma bisogna in governar questa pratica uostra Signoria per la prudentia sua habbia due considerationi, l'una, che mentre uolesse attendere à questa opera di fargli imbarcare, non fuggisse l'occasione di mouer loro altro partito, trouandosi forse ò troppo auanti, ò obligati ad altri. La seconda, che non desino ad intendere cò parole di uoler' accettar' quel che loro si propone circa l'imbarcare, & gli effetti, col uenir loro inanzi, fossero contrarij. Perilche bisogna che uostra signoria stia molto attenta, & che diligentissimamente, & spesso sia auisata de gli andamenti loro, & che pigli quella scurtà, & fede, che si può pigliare da gente gouernata à popolo.

Per onor di nostro signore, & per non mostrare, che la paura induca sua santità à far questa spesa, uostra signoria potria dire, oue bisognasse, che conoscendo di che scandalo saria il uenir di questi fanti contra la uolontà di nostro Signore, per euitarlo ha fatto diligentia hauer da amici, & da nostro Signore principalmete questa somma di danari in prestàza.

Non essendo ordine à questo di fargli imbarcare, di che uostra signoria si ha da chiarir presto, bisogna, che subito si trasferisca ad essi fanti, & se sia possibile, ( come si tien per certo, che sarà, richiedendolo uostra signoria da parte del Re, & di nostro Signore ) induca à uenir seco il signor Marchese di Pescara, il quale per esser tanto seruitore del Re, & di gran prudentia, & riputatione co i fanti, insieme con l' autorità, che porta la persona di uostra signoria, potrà aiutar' assai.

Et se così parerà ad ambedue, ò, non uenendo il Marchese, à uostra signoria sola, quando sarete in fatto, si ha da fare intendere à i fanti, che il signor uostro padre, benchè più uolte ricercato, non ha mai uoluto nè serriuer, nè mandar loro à dir nulla, perche auandoli, come fa per più rispetti grandemente, gli rincresceua non hauer comodità di trouar cosa, che lor souuenisse, & senza questo non li pareua mandare à dir niente. Ma che al presente non solamente ha una causa d' hauer loro mandato uostra signoria, ma più d'una, ilche possano giudicare, al primo aspetto, hauendo espedito loro uostra signoria, che è la più cara cosa, & unica, che esso Signor nostro Padre habbia di quà.

Et

Et prima far loro intendere, che sapendo sua Signoria, come per la povertà, & miseria, in che si trouano, erano necessitati à cercare chi desse loro da uiuere tanto tempo che fussero rifatti di qualche danno patito, oneramente adoperati in qualche impresa gloriosa, & uolendo nostro signore assoldare per seruitio suo tanto numero di fanti forestieri, quanto quasi si trouano esser' essi, ha indutto sua Santità à non uoler' cambiar loro con altri, persuadendole, che ueniua à far due effetti, l'uno, che per il seruitio suo haueria così buona, & fedel gente, come potesse trouare in altra natione, l'altro, che essendo sua Santità sempre, & ora più che mai, una medesima cosa col Re, uerria à farli beneficio singolare, & officio da uero padre, come gli è, à dar souentione à queste genti, alle quali la Maestà sua non perche tenga di loro minor conto di quello, che meritano i lor seruiti, ma per altre necessità, non ha potuto prouedere, come desideraua. Et si crede, che facendosi una offerta a i fanti di sorte tale, che uengano non solo ad hauer qualche soldo, come desiderano, ma hauerlo ancora da Principi tanto congiunto al Re loro, accetteranno il partito, à che quando si rendesser duri, si potria loro mostrar prima la infamia, che & essi, & tutta la natione incorreria, mutando la disciplina de' soldati, & huomini da bene, in professione di ladri, & predatori, & massimamente, che hauendo la natione spagnuola nome di Catolica, deueria non solamente abborire, tal nome di ladri, & di spregiatori, & predatori delle cose Ecclesiastiche, ma ancora per difension d' esse esporre la uita lor propria, & tanto più per esser cosa notissima, che nostro signore, oltre à gli altri rispetti per la sua propria inclinatione ci aggiunge questo, che non è mai stato Pontefice; il quale si sia nè più dilettrato di riceuer seruitio da Spagnuoli, nè più ingegnato d'esser loro grato, usando uostra signoria in questa sententia quelle più accomodate parole, che parranno à lei à proposito, con aggiugnere (se pur' à questo bisognasse uenire) che non si credano hauer' à trouar quella facilità in predar lo stato di nostro Signore, che forse da quella altra gente, condotta dal signor Francesco Maria dalla Rouere fu trouata, perche sua Santità ha aperto gli occhi, è quegli errori, che furono commessi in quella impresa, l'hanno fatta più cauta in gouernarsi un'altra uolta, doue più simil cosa sia per occorere. Et accertarli, che da Francesti, & da Suizzeri nostro signore è pregato, che steno lasciati uenire al seruitio suo, de' quali possono ben cotesti fanti esser certi, che se ne hauerà tanta copia, che basterà à soffocar' essi.

Però uostra signoria potrà loro far constare, se uorranno più presto in un medesimo tempo incorrere in una grandissima infamia, in uno aperto, & graue pericolo, in odio di Dio, del mondo, del suo Re, che non solamente se hauerà tutte queste cose, ma acquistar quelle laudi, che à questi uitiuosi non contrarie.

S 2 Pare

Pare esser detto assai, per information di uostra Signoria di quanto occorre in questa materia, perche, o i fanti s'indurranno per queste ragioni, & anche per loro utile, come è detto di sopra, o niuna altra cosa si uede da poter' aggiugnere à questo, che possibil fosse essequire. Et perche essi son pur' huomini, & si doueranno lasciare indurre alla ragione, & si spera con l'aiuto di Dio, & con la buona opera di uostra signoria, che daranno orecchie al partito di uenir' al seruitio di nostro signore, sua santità manda appresso uostra signoria un di da poi il Prior di Capua, con commisione d' appressarsi, & stare in quel loco, che à uostra signoria parerà opportuno, per uenire à trouarla, quando sarà certificato, che i fanti steno disposti, & farà insieme con lei i capitoli, & i modi delle obligationi dall'un canto, & dall'altro, portando per questo effetto Breui alla fanteria, & a i capi, & la instruction, che bisogna. Et in questo mezzo, che uostra signoria manderà per il Priore, accerterà i fanti, che l'effetto di condurli in nome di nostro signore, & di pagarli di mese in mese, dal giorno, che daranno la lor parola (se uostra Signoria non potrà fare, che il soldo cominci più tardo, cioè dal dì, che entreranno nello stato di nostro signore) seguirà in pochissimi giorni, impegnando per questo la persona sua, come farà anche il Priore.

Ricordi à Vostra Signoria non par di dar molti, perche essendo prudentissima, & pratica della natione, saria per darne ad altri, ma non è da scordarsi di uedere chi in fatto può co i fanti, & chi li gouerna, & con essi usar' ogni modo, & uia di guadagnarseli, promettendoli in particolare quello, che parerà à uostra Signoria, che così sarà loro offeruato: & quando i capi, & gli altri fanti della prima massa, che è uenuta di sicilia, si mostreranno risoluti à far quello, che uorrà uostra signoria, allora con destrezza uedrà d'indurgli à non uoler consentire, che quegli altri fanti, che si saranno congiunti con loro, & senza hauer durato gli affari ni, & le fatiche, che essi hanno fatto, habbiano ad esser posti nel medesimo beneficio, ma che come separatamente si sono loro congiunti, così da separati steno trattati, cio è mandati uia. Et in gouernar questo, uostra signoria haurà auuertenza di non lasciar di farlo, potendo succedere, & non potendo, farà il manco male che potrà. Il medesimo si dice de' caualli, che potessero esser si congiunti con loro. Nostro signor Iddio doni à uostra signoria felice uiggio, & desiderato successo di così santa impresa, alla quale è mandata. In Roma. All'ultimo di Gemaro. 1521.

Di V. S. Illustr. fratello, & seruitore. Gio. Matteo Giberto.

QUESTO

QUESTO Giouan Matteo Giberto in tempo di Papa Leone, fu Segretario di Giulio Cardinal de' Medici. Il quale gouernaua tutto il Papato. Et fatto egli poi Papa, & chiamato Clemente Settimo, fece questo Gian Matteo suo Datario, ma se ne seruiua tuttauaia come di Segretario. Et finalmente era egli poi quello, che faceua il tutto nelle cose di più importanza, & gli diede il Vescouato di Veroua, oue poi a' tempi di Papa Paolo III. si ridusse à viuere, & quiui morì. QUEL Don Lorenzo Emanuel, al quale è scritta questa lettera, fu figliuolo di quel gran Giouanni Emanuel, ilqual'era Ambasciator dell'Imperatore Carlo V. in Roma, nel Pontificato di Leone.

AL PRIOR DI CAPUA.

MAGNIFICO & Reuerendo signor mio. Oggi ho hauuto le lettere de' uostra signoria de' VI. delle quali à quella particolare, che scriue à me, non occorre far' altra risposta. L'altra à nostro signore presentai subito à sua santità, laquale n'ebbe gran contentezza per la gita del sig. Marchese, & del signor Don Lorenzo uerso i fanti, & per la buona speranza, che uostra signoria le dà. Et perche oramai d' hora in hora si può aspettar d'intendere qualche cosa del frutto, che le lor signorie sono per fare, & dell'animo delle genti; pare à sua Santità non aggiungerui altre nuoue commissioni. Ma ben ricorda à uostra signoria, che stia preparata & ad ordine, accioche essendo chiamata dal s. Don Lorenzo, possa senza indugio alcuno trasferirsi là, & stabilir questa pratica, secondo l'intento di sua santità, & in questo tempo, che starà à Napoli, solleciti, & stimoli il s. Vicerè à far qualche dimostratione, che sua Beatitudine non habbia ancor maggior causa di dolersi di sua signoria, di quel che sin'ad presente uostra signoria scriue, che intende come il signor Vicerè ha dal Re ben calde commissioni di prouedere, ma senza modo, o particolar'alcuno, da trouar danari per far l'opera, che si desidera. Il che non è, & scusandosi sua signoria con questo, si discosta molto dal uero, perche per l'ultimo corriero, uenuto da Cesare per questo conto, sua Maestà scriue à nostro signore l'ordine, che ella dà à sua signoria, di prouedere, & de' danari, & donde li debbia hauere à questo effetto. Et il modo è questo, che sua Maestà de' tremila & cinquecento fanti, ch'erano in Sicilia, dice hauerne ritenuti già al seruitio suo, & pagati mille, & dugento. Et de' due mila, & trecento, che restano per quietar questo tumulto, & moti uo loro; è anche contenta pigliarne la metà, & pagargli. Et l'altra metà che non saranno molti più di 1100, prega sua santità, che sia conten-

## AL PRIOR DI CAPVA.

ta pagar ella per ora, per distoglier qualche inconueniente, o disturbo, che nol facendo, potria nascere. Si che se'l Vicerè persiltesse su la prima scusa, vostra signoria sappia, & (se anche giudica esser a proposito) gli di caliberamente, che ora il Papa può esser certo, che tutti gli inconuenienti, del non hauer prima rimediato, come si potea far facilmente son proceduti da sua signoria, & dolgasi uiuamente, che non si porti con sua Beatitudine, come uicere la uera, & buona amicitia col Re suo, nè anche se condo il debito suo di prouedere alla quiete de' popoli, che ha in gouerno, & all'onore del Principe suo, alquale appartiene altrettanto, & forse più, il prouedere a questa cosa, che a nostro Signore proprio, la cui santità doueria ringraziare, che con spesa sua cerca di prouedere al bene, & alla quiete commune. stimolandolo con parole tanto, che se possibil' è, uenga, o a pagar di presente quel che deue, & il Re suo gli ordina, o almeno a dar cautione, & obligarsi per iscritto, & in quella più secura forma, che si può, di satisfare fra diece, quindici, o trenta di, o quel tempo che pare à lei, pur che ne resti ben sicura. Questo tutto ricorda nostro signore a vostra signoria, acciò, che mentre ella sta in Napoli faccia questi officij, & tragga dal Vicerè quel più, che può. Però non prouedendo sua signoria, et uenendo il tempo, che vostra signoria sia chiamata dal signor Don Lorenzo, non habbia per questo a soprastar più in Napoli, o a mutar cosa alcuna delle commissioni, che portò di qui. Basti hauer detta la mente di sua santità, l'effetto moderi, & gouerni vostra signoria, secondo che il tempo, le speranze, & la prudentia sua la consiglierà.

Quel che Vostra Signoria ricorda circa il ridur le uittuaglie nelle Terre, & fortificarle, più giorni è, che s'è fatto con diligentia, & prouisto in buona maniera, & per buon rispetto d'esser in ogni euento ben parato, nostro Signore ha mandato per sei milia suizzeri. Questo dico solo per auiso di Vostra Signoria, la quale non ne parlerà con persona, nè occorre, che circa questa parte mi risponda.

Si è dato ancor ordine per la uia della Marca d'hauer le lettere del Signor Don Lorenzo, le quali o per quella, o per la uia di Vostra signoria s'aspettano con gran desiderio. La signoria Vostra, ben che non bisogna ricordarglielo, scriua spesso, perche buona parte di questo maneggio è intendere di punto in punto le pratiche, & i progressi uostri. Et se occorre, che ella si parta da Napoli, inauisimi pche uia haurò da dirizzarle le lettere. Et in buona gratia di Vostra signoria mi raccomando. Da Roma A. 15. di Febraro 1521.

Ser. di V. S. Giouan Matteo Giberto.

LE LETTERE, che ho hauute da Vostra signoria de' diece, con quelle del signor Marchese de' VII. sono state à nostro Signore grate, benche sieno alquanto tarde, ma la colpa è delle poste, allora non poste, le quali il signor Vicerè scriue ora al signor Don Giouanni hauer ordinate di sorte, che spesso si potrà hauer auiso. Il tempo corso dallo scriuere del signor Marchese fino à questo, consiglia ad aspettar più presto qualche resolutione de' gli ordini dati, che ad aggiungerne de' noui. Et sua santità stà d' hora in hora in aspettation d'hauerne auiso, però non le par per ora, di commettere altro à uostra signoria, la lettera della quale al signor Marchese, l'è parsa molto prudente, & che ben tocchi tutte quelle parti, che fanno al bisogno, & all'intento di sua Beatitudine, laquale spera, che le opere uostre habbiano à fare il frutto desiderato, perche al signor Don Giouanni pare, che nè il ricusar delle fanterie d'imbarcarsi, nè il nouo Capitano eletto habbia da far l'impresa men facile, essendo il G. M. huomo tale, che quando ben uoleffe, per il poco ualor suo, potria nuocere, & impedir poco. Et dinotando il non uoler' imbarcar de' fanti, che son per pigliar partito, è da credere, che più uolentieri il pigliano da nostro signore, con scurtà, che da altri con pericolo, massimamente non hauendo fin qui intelligenza alcuna. Del dar la paga insieme col signor Vicerè publicamente, o di mostrar, che i danari sieno solo dal Re, Nostro signore si rimette dal tutto nella prudenza delle signorie uostre, le quali essendo in fatto, dal tempo, & da gli andamenti, che uedranno, potranno pigliar quel consiglio, che giudicheranno migliore, & però gouernarla à modo loro, perche à sua santità basta, che, o stando nel Regno (ilche, come vostra signoria scriue, faria molto più à proposito) o pur passando (se altramente nò si può) si portino bene, et come amici, et seruitori di nostro signore non facciano danno nello stato della Chiesa. Vero è, che quanto al far che sieno obligati solo durante il tempo della paga, sua santità ha uiamolto caro, che restasse in libertà sua di dar loro la seconda, o nò, & che essi uolendoli sua santità, fossero obligati à seruirli, ma non potendosi far questo, vostra signoria faccia, come può il meglio, che se non altro, si haurà pur tempo di pigliar maturamente i partiti, e i rimedij, che sieno poi necessarij. Et in questo, quando non possa migliorarsi, ha vostra signoria da fare il fine, & il fondamento suo, cioè d'hauer più tempo di prouederli, che sia possibile.

Dicendo à uostra signoria il signor Vicerè hauer ordine dal Re suo di spender VIII. mila ducati, & scriuendo qua all'Ambasciatore di. xx. egli stesso



stesso dimostra quello, di che N. signor per lettere del Re è certissimo, che ha ordine di spendere più, secondo che scrissi à vostra signoria. Però essendo una volta uenuta sua signoria à dirui de' gli otto milia ducati, può vostra signoria con tanto maggior scurtà, & speranza far circa questo tutti quegli officij, che per la mia de' ix. le scrissi, pigliandone quella utilità, & sicurezza, che più sarà possibile, come hauendo una volta intesa & la uolontà del Re, & il desiderio di nostro signore, saprà ella meglio operar, che io scriuerle. Son breue, perche sinche non s'habbia altro auiso, non posso esser si lungo, come forse uostra signoria aspetta. Alla cui buona gratia mi raccomando. Da Roma A' i XII. di Febraro. MDXXI.

Ser. di V. S. Giouan Matteo Giberto.

## AL PRIOR DI CAPVA.

**A**LLÈ due altre lettere, che ho da uostra Signoria inanzi à questa ultima de' xv. riceuuta oggi, non occorre altra risposta. Questa ha uista Nostro Signore, la cui Santità intendendo la grande insolentia de' fanti, pensa che non solo non sia per minuirsi, ma crescere ogni di tanto più, quanto miglior conditioni saranno loro offerte, & crede, che non piglieranno da sua Santità partito, ò il domanderanno tale, che facendolo, torneria in gran danno, & disonor della sede Apostolica, il che nostro signore non è per consentir mai. Ma quando douesse per altra uia spendere molto più, è de liberata prouedere alla quiete, & all'onor suo, & non mostrar, che per paura si dia loro in preda, che il succedere à costoro felicemente questa temeraria impresa, & doue meriteriano pena, hauer premio da sua Santità potria der' esempio, & mostrar la uia à chi per l'auenire hauesse animo di far medesimamente qualche motiuo. sua Beatitudine dice, che uostra signoria seguiti il uiaggio suo con diligentia, & quando troui, che'l signor Don Lorenzo habbia fatto qualche conclusionè, è da credere, che non ha fatto cosa alcuna, oltre alla commission datali, & però sarà da non mutar quello, in che haurà obligata la fede sua. Ma quando uostra signoria troui, che all'ariuata sua non si sia uenuto ad alcuno accordo, sua Beatitudine uole, che non proceda più oltre, nè uenga à sborsar somma alcuna di danari, se prima non ne haurà di qui hauuto nuoua commissione, praticando però tuttauia, & mostrando di uolergli accordare. da che Nostro Signore non è alieno, quando non si leuino tanto in superbia, che nel mandar si discostino molto da i termini della ragione. Et questo, che à uostra signoria si ricorda di non concludere senza nuouo ordine di qui, nasce, dubitando sua Santità, che forse l'insolentia loro in chiedere, & il desiderio

uostro

uostro di leuarla di questi trauagli, non u' faccia pigliare accordo dannoso, & poco onoreuole. Et poi, se i fanti hauran uoglia di partito, doueranno ben uolentieri aspettare di qui la resolutione, che per la molta uicinità presto uerrà. Sin' ad ora non ci è auiso d'accordo fatto dal signor Don Lorenzo, & facendolo, douerà scriuerlo.

Vostra signoria intende breuemente l'animo di Nostro Signore. Il trattar poi la cosa, & il gouernarsi secondo quello, si rimette tutto alla prudentia sua, & accioche, ò capitando una d'esse male, ò uenendo tardi, non si erri, mando à uostra signoria la presente per la uia di Napoli, & una del medesimo tenore per uia della Marca. Douunque uostra signoria si trouerà, scriua, & auisi spesso tutto quel che trouerà, che Nostro Signore uorria, se possibil fosse, d'hora in hora intèder i successi della negotiation uostra. sua santità manda Messer' Giouan Cintbio alle fanterie, trouandolo uostra signoria quando sarà là, so che non bisogna ricordarle, che si uagli dell'opera sua, & se ne serua, come di seruitor di nostro signore, et mandato al medesimo effetto. In buona gratia di uostra signoria quanto posso mi raccomando. Da Roma. A' xvii. di Febraro. MDXXI.

Ser. di V. S. Giouan Matteo Giberto.

## AL PRIOR DI CAPVA.

**S**E Nostro signore era prima mal contento dell'inconueniente, in che li pareua sin qui stare quella negotiation di uostra signoria, ora è molto più mal contento per la uenuta del signor Don Lorenzo, & dell'Auditor dell'illustrissimo signor Marchese, dalla lettera del quale, & dal parlar di tutti due ha inteso, il Signor Marchese restare in displicenza, & forse in opinione, che sua Beatitudine non cono'ca il gran seruiugio, che sua signoria con molto amore, fede, & trauaglio le ha fatto, & che per questo non uoglia, che ora si effequisca quanto sua signoria ha promesso. Di che nel primo, sua santità uorria, che il Signor Marchese potesse uedere, quanto non solamente ne resta contenta, ma obligata alla Signoria sua. Del secondo è certa, che quando udisse tutte le ragioni, che ora per breuità, & per non perder tempo, non si pongono, per le quali sua Beatitudine pretendè di non douer pagare, sua signoria, come discreta, & prudente, ne rimaria sodisfatta. Et ben che sua Santità sia in grandissima necessit' di quei danari, che uostra signoria ha in mano, nondimeno per aiutar l'onore del signor Marchese, poiche à noi signor mio parue (dice sua Beatitudine, pro' metter di pagar loro questa prima paga) è contenta accomodarne la metà del Re, & sua signoria per insino à xx. del mese auenire d'Aprile.

T con

con MD XXI. con questa cōditione, & non altramēte, che auanti che si sbor-  
si un quattrino, vostra signoria habbia una cedola de' Billi di Napoli, i qua-  
li promettano liberamente, & senza eccettione alcuna, pagare fra questo  
termine gli undici mila ducati, che vostra Signoria haurà sborsati al si-  
gnor Marchese, pagarli dico, à gli strozzi di Roma, da quali or' ora mi  
fo dar la forma della obligatione, come ha da stare, & essi si contentano  
tanto de' Billi, quanto di qual si uoglia de' nominati in questa polizza inclu-  
sa. Per non tener l' Auditor del signor Marchese in tempo, non si può le-  
uare un Breue, che nostro signore ha commesso per il detto signore. sua  
santità essorta vostra signoria, che interim supplisca essa, & l'accerti, che  
in ogni occasion che uerrà, sua signoria conoscerà quanto sua Beatitudi-  
ne è conoscente, & grata, & che in questo punto sua santità sta renitente  
per l'onor suo, il quale ha da guardar più che gli altri, perche è in luogo,  
che più d'ogni altro si mirano le attioni sue. Vostra signoria non ha da pa-  
gare, se non hauuta la cedola, ut supra, della quale ho fatto mandar copia  
à Napoli, accioche sia conforme. Et finito che sia questo, potrà uenirse-  
ne, & pigliare quel uia più le piace. Ma auanti che parta, procurerà,  
che la fanteria tutta sia leuata di quei luoghi sì uicini alle Terre di Nostro  
signore, doue ora sta, & che sia distribuita tanto dentro al Regno, che sia  
lontano da confini di sua santità più di cinquanta miglia. Questo si potrà  
facilmente fare data la paga, & il signor Commendator Giliberto, manda-  
to dal Re à Napoli per queste cose, lo farà intendere allo Illustriss. signor  
Vicere da parte della Maestà sua. Et à Vostra signoria mi raccomando.  
Di Roma A' v. di Marzo. MD XXI.

Ser. di V. s. Giouan Matteo Giberto.

A' M. GIO. MATTEO GIBERTO.

**B**ENCHE le lettere di uostra Signoria di tre, & di sei, non centenes-  
sero cosa, che meritamente mi potesse esser di piacere, non dimeno il  
saperle m'è stato grato. Non perche sia in mia facultà prouederui, co-  
me essa ben conosce, ma perche ancor gioua qualche uolta intendere il  
male; se non per ouiarli, almeno per prepararsi à sopportar' anco il peg-  
gio, che minus iacula feriunt, que prouidentur. Però la ringratio, che  
mi habbia aperto, in quanto laberinto mi ritroui, non per mia colpa, ma  
per mala sorte. Sono in disdetta, & disgratia grande di Francesi, ne aspet-  
to altro, che la total ruina, uincendo loro, & in odio della Cesarea Mae-  
stà, & del suo Consiglio. Quo igitur me uertam, nisi ad tutissimum por-  
tum testimonij propriae conscientiae, & innocentiae? Mi ritrouo in queste  
angustie

angustie, solo per essere stato troppo obediante, amoreuole, & fidel serui-  
tore di quella santa, & gloriosa memoria di Leone, per causa della quale  
Francesi m' inimicano, quantunche fidelissimamente gli habbia seruiti, di che  
te testem appello. Sono in odio de i Cesariani, per hauer sinceramente nego-  
tiato per Francesi, ne' cui negotij m' intruse pur quella santa memoria, me  
reclamante, & contradicente, di che pur anco te testem appello. Et hauen-  
dogli abbandonati, pur mi ui riuocò, sforzandomi à ritornar da Napoli,  
& quei signori dicono, che io stesso m' offersti à i seruitij di Francia, il che  
quanto sia uero, uoi il sapete, se la Maestà del Re per tre uolte mandò ad  
instarmi, & tamen ch' io mai non uolsi accettar le conditioni, se non dapo-  
che il Papa mi sforzò, importunato pur da Francia per lettere del Reue-  
rendissimo Santa Maria in Portico, & per hauer collocato l' Illustrissimo  
Signor Duca d' Urbino suo nipote, pur' à quei seruitij, & tuttauia non uol-  
si mai ratificare il contratto, manco accettar denari, nè pigliar l'ordine  
di San Michele, nè far la compagnia delle genti d' arme à me assignata, se-  
gni certamente di ueramente stare implicato à gran forza in quei seruitij,  
li quali subito abbandonai, fatta la dichiarazione della nimicitia di nostro  
signore, & della Maestà Cesarea con Francia, partendomi da Roma con  
animo d' attendere à riposarmi, pur che l' infirmità me l' hauesse concesso. Se  
dipoi mai mi sono intromesso in cosa à fauor di Francesi, uoi il sapete, &  
mi offero portarne ogni supplicio. Ma quello, che io habbia desiderato,  
fatto, & operato per seruitio della commune impresa di nostro Signore,  
con la prefata Maestà Cesarea per quanto è stato in me, etiam più forse di  
quello, che mi era licito, non schifando pericolo, spesa, nè altra cosa, pa-  
rimente uoi il sapete. Et doppo l' infelicissimo caso della morte del detto no-  
stro signore, in seruitio della santa sede Apostolica, fallo il sacro Colle-  
gio, fallo il Reuerendissimo sedunense in particolare, fallo ogn' uno, per-  
che aperte sono state le opere mie, profundendo ciò ch' io haueua, per lo  
stato d' essa santa sede, non per Modena, & Reggio solo, oue s' interpreta  
da quelli, che son sì male impresi di me, hauerlo fatto, per esserui congiun-  
to il mio particolare, ma per le cose di Bologna, di Romagna, & d' altre  
parti, con le quali niun mio interesse è congiunto. Il che spero riconosce-  
rà d' altra sorte la santità di nostro signore, uenuta che sia, di quello, che  
di là uiene accertato, & interpretato. Che ancora quei signori d' auo-  
hauer lettere intercette, che dichiarano, che io ho cercato, & proposto  
la rouina loro &c. che habbiano lettere, esser può, ma mie non già. Et che  
per quelle si manifesti, ch' io habbia proposto la rouina, & il dāno della Mae-  
stà Cesarea &c. non può esser uero, perche non fui mai nè autore, nè inuen-  
tore, nè suasore, che fosse fatta alcuna ingiuria, ò incomodo alla prefa-  
ta Maestà, ma per contrario bene ho consigliato il perseverar nella pace.

Et confirmarla con parentati riuscibili, et altri modi, come più mie lettere, delle quali ho le copie, ne fanno fede. Ma negoziando per la Maestà del Re Cristianissimo, se ella hauesse hauuto un pensier più che un'altro, et m'hauesse commesso alcuna sua uolontà, l'officio mio era d'essequirla, con ogni studio, et fede, se ben fosse stata contra l'animo, et desiderio mio, che mi restaua libero. Et Dio sa con che fede, et amore radicale uerso la serenissima casa d'Austria, per la memoria del Diuo Masimiliano, à cui haueua seruito con somma fede et amore tanti anni. Tamen per questo nõ doueua io mancare al debito, et onor mio. Il che confesso non hauer fatto, anzi hauer essequito con sincera fede tutto quello, che per la Maestà Cristianissima m'è stato commesso, facendo forse ancor peggio di quello, che possono hauer conosciuto per esse lettere intercelte, non come primo motore, nè inuettore di ciò, ma solo come essecutore; et direttore de i negocii commessi alla mia fede, la quale seruerei al Diauolo, non che ad un Principe, et à gli huomini, quando hauesi accettato la cura delle cose sue. Però se serua la fede, esser integro, sincero, et accurato seruitore, non esser traditore, perfido, nè iniquo huomo, è colpa, confesso io in ciò hauer peccato, ma di tal peccato non dimanderò però mai perdono. Ho seruito Francia, sforzato dal papa, da i tempi, et da chi m'ha negletto, si delmente, quantunche senza premio, perche la uolontà era aliena da perseverarui, per ilche ho refutati tanti ornamenti, et comodi à me offerti. Promulgato l'edito, et l'inimicitia dichiarata, di subito mi sono tolto da tal seruitio, et tamen accusor, uti reus maiestatis. Vtinam coram aquis iudicibus si conoscessero i meriti, et demeriti miei, et fossi premiato, o punito, secondo, che si ricercasse. Et se la infirmità mia non m'hauesse impedito, mi sarei di già presentato a i piedi della Cesarea Maestà à sottopormi al grauissimo, non uoglio in questo caso dir clementissimo, giudicio della Maestà sua. Nella cui singular bontà, et benignità spero, et spererò in eterno, che non ostanti le male relationi, che le sono state fatte di me, et tante calunnie oppostemi, mi farà ancor partecipe della sua buona gratia, con raccogliermi per quel deuotissimo, et fidelissimo seruitore, ch'io le sono, et sono stato al suo gloriosissimo auo. Et se una uolta Iddio mi concedesse gratia di tanta ualetudine, ch'io potessi essere al suo cospetto, non dubito che intese le mie giustificationi, in tutto euacueria ogni mala impressione fattale di me. Et de his, quæ ad mea priuata attinent, hactenus.

Delle cose publiche, non sò che parlare, perche succedendo di quà bene, è più presto miracolo, che altra cosa, ma perseverare in buon termine non potranno, stando le cose di là da' monti inquiete.

Delle nuoue d'Italia, cioè assalti fatti à Bologna, à Siena, et altre cose, me ne riporto alle lettere di Mastro sigismondo, che dice scriueruene copiosamente.

Di

Di Messer Felice, intesi la nuoua prima di uoi, con estremo dispiacere per infiniti conti, et se la moneta mia si spendesse in quelle bande, non sarei stato à quest'hora à spenderla in suo beneficio, altro aiuto li bisogna che'l mio.

Alla Santità di Nostro Signore non ho ancor mandato, per dubbio, che non sia intercelto l'huomo mio nel passare, ora sono per espedirle Messer Baldassarre, potete pensare, che non lascerò alcun de gli officii à me possibili. Penso sua Santità si sia uoluta seruire di quelle spoglie, per la necessitá, in che si ritroua, ma per questo non dubito, che non u'habbia à satisfar dell'officio uostro, come il debito, et ogni ragion uuole.

Iddio ni prosperi nel uiaggio d'Inghilterra, doue penso però non habiate à far lunga dimora. Et non andando nostro Signore, non potete far meglio, che riuenirue ne alle bande di quà più presto che potete, che u'giuro siete più, che necessario appresso Monsignor Reuerendissimo, et Illustrissimo nostro.

Al Reuerendo Mons. Protonotario mi raccomando, con tutto l'animo, et à uostra signoria senza fine, et parimente ui piacerà salutarmi, et raccomandarmi à Messer Gasparo, i quali son certo, che non mancano dell'amoreuolezza sua uerso me. In Carpi. A xxv. d'Aprile 1522.

Fratello, et ser. di V. S. Alberto Pio Conte di Carpi.

A MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

SIGNOR mio onorando. Scribi la settimana passata à Vostra Magnificenza in auiso d'alcune cose di qua, et uolentieri per il cauallaro, che parti prossimamente, haurei fatto il simile per gli auisi hauuti del Papa; ma scribi quel di tanto, che in uerità mi trouaua troppo stanco, pur non ui sarà ingrato sentir principalmente le cose altre uolte sentite in uniuersale.

A' XIX. di questo mese arriuo in roma dal papa un messo mandato di qui à sua santità dal mio nuouo Reuerendissimo padrone, il quale fu il primo messo de' Cardinali, che parlasse al pontefice, et tanto gli è stato accetto, che l'ha preso per Cameriere segreto, et hallo rimandato con lettere di credenza amplissime. Costui à XVI. di Marzo lasciò il papa à san Domenico, il quale andaua à saragozza per temporeggiar quiui, sin tanto, che in Barcellona fosse fatta la preparatione del uiaggio di roma, et questo perche i Barcellonaesi haueuano fatto intendere à sua Beatitudine, essere in Barcellona una penuria incredibile di uittouaglia, et che meglio era superfedere altroue, fino à tanto, che si facesse pronuisione al bisogno.

T 3 11

Il nostro messo adunque lasciato il Papa, che andaua à saragozza, città lontana da Barcellona quattro giornate, seguì il suo camino. Giunto in Barcellona, stette inui fino à XXIX. di marzo, occupato in dar'ordine per dette nittuaglie, in che dice hauer' hauuto molta difficoltà, perche oltra che comunemente uì suol' esser carestia, era soprauenuto un caso, che pa recchie carouelle cariche di grani erano perite, andando à Barcellona. pur fatto quello, che allora si poté, s'imbarcò sopra un Bergantino, & in sette di arriuò à Genoua, doue per parte del santissimo accettò l'offerta fatta da Genouesi di mandar tre caracche à Barcellona per detto uiaaggio, ma dell'offerta di prestare i uenticinque mila ducati, gli ringratiò, & non l'accettò. Et così dipartito (come uì dico) a' IX. di questo arriuò in Roma. Quello, che esso dice del Pontefice, è questo. Primieramente del nome impostosi, come credo che già sappiate, cioè Adriano VI. sopra il qual nome, già questi nomi hanno risuscitato il Distico fatto per Papa Alessandro.

Sextus Tarquinius, Sextus Nero, Sextus & iste,

Semper & à Sextis diruta Roma fuit.

Dipoi dice, che sua santità era per fare il passaggio con quattro mila fanti, & due mila persone da Corte, cioè Prelati, & altre genti. Et dice già trouarsi con sua Beatitudine otto Prelati grandi, tra quali è l'Arcieuescouo di Cosenza, il qual fu Nuntio di Papa Leone in Spagna, & è amicissimo del nostro Monsignor Sadoletto, affermando costui esser' in grandissima gratia del pontefice. Appresso l'Arcieuescouo di Bari, & certi altri. Ma che sua santità non ha uoluto pigliar' à suoi seruitij alcuno, eccetti certi palafrenieri, reser uandosi di questo, & d'altro à prouederli in Roma. Dice ancora, esser desideroso di pace, & di affettar le cose de' Cristiani, per andar contra il Turco, & che fa gran disegno sopra i nostri Signori Venetiani, à quali dimostra esser' affettionato molto. Che ogni di all'auro-ra dice la sua Messa, & che molto ancora si diletta di giardini, per il che si è uoluto informare di Beluedere, & dice, uolerlo ferrare in modo che l'andarui non sia publico, & commune. Che è huomo robusto, benche porti le spalle al modo, che faceua il Cardinal di san Giorgio. Che camina uolentieri, & dell'età sua che à sette di Maggio compirà anni sessantaquattro. Che è huomo pertinacissimo ne' propositi suoi, precipue in cose di religione. Dice, che hauendo dato ad un suo nipote un beneficio di settanta ducati, & essendone poi uacato uno di cento, il qual detto suo nipote gli hauuà fatto chiedere, lo chiamò à se, & con un grandissimo ribuffo, gli disse, che quello di settanta era molto ben sufficiente per mantenerlo. Ma pur uinto da molti preghi, gli diede quello di cento, però fattoli prima regnare il primo, perche non uole udir, che alcuno habbia più d'un beneficio curato, & spesso dice, che uol prouedere à beneficij d'huomini, &

non

non à gli huomini di beneficii. Dio lo conserui in questo buon proposito, & li dia forza di essequirlo, ma dubito, che, come beua di questo fiume Leteo, non mandi in obliuione tutti questi santi pensieri, & massimamente perche Natura non tolerat repentinatas mutationes, essendo la Corte più corrotta, che fosse mai, non uì uedo alcuna disposizione atta à riceuere così tosto queste buone intentioni. Sed ipsi uiderint. La uenuta sua qui, per quel che dice il predetto nostro messo, si stima, che sia per tutto Maggio, saluo se non accadesse (quod Deus auertat) tal ruina in Italia, che fosse costretto di mutar proposito.

Il nostro Cornaro si sta in Viterbo, per tenere i Viterbesi in officio, doue il Reuerendissimo Pisani uostro dice uolerlo ire à trouar doppo Pasqua, essendo quella città il uero refugio di questa Corte ne i mesi della state, & gente piaceuole, & ottima con ogni altro, che con se stessi.

Ho hauuto nuoua del nostri o Reuerendo sadoletto, che fra xv. di lo hauiremo qui. Et che il Pontefice informato dall'Arcieuescouo Cosentino della bontà, & dottrina di questo huomo, il uole al medesimo officio, il che Dio faccia per ben suo, & di tutti gli amici. Ora lo goderò continuamente, perche continuamente esso starà alla uigna, & io le son tanto uicino, che anche per il gran caldo uì potrò andar senza incomodo.

Raccomandatemi al Bezzano, & diteli, che mi allegro del suo giungere à saluamento, & che dal Mercatelli ho inteso, che i nostri da Viterbo imputano questa mia partita à lui per mezo del Foglietta, di che essi fanno in grandissimo errore, come egli sa.

Se l'Calcedonio non uì dà la Epistola del sadoletto, auisatemi, ch'io uì ne manderò una copia.

Mi è capitato in mano questo Epigramma del Casanoua. ve lo mando per esser cosa de' nostri Signori Romani.

Scriuetemi copiosamente, & de rebus bellicis quello che intenderete.

Le cose di Messer Girolamo Donato ue le manderò, come habbia ribauuto da Messer Augusto la Epistola de' Terremotu, laquale egli fa copiare.

Ma uorrei un cambio da Messer Filippo per mezo uostro, che mostraste uolerlo uoi. Vorrei una copia di quegli epitaffi gossi, che noi trouammo insieme per queste Chiese, & uì prego mandatemigli ad ogni modo, perche ne ho alcuni altri belli da accompagnar con quelli, & se non hauete altri, che li rescriua, fateli rescriuere à mio fratello.

Il Febaldeo è uenuto mio uicino nella casa del Cardinal di Mantoua, & siamo spesso insieme. Gli ho dimandato quel che gli pare del Panegirico Egnatiano, mi ha risposto, che il uerso è assai più tollerabile, che la prosa, ma che nell'uno & nell'altro ha del facchino. Mi uì raccomandando Di Roma A' XIII. d'Aprile. 1522.

Ser. di V. Magnificentia, Gerolamo Negro.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELE.

**H**O da risponder à due uostre lettere, l'una de' IX. l'altra de' XVII. di questo. Ma rispondendo all'ultima, satisfarò etiandio alla penultima. Hebbi gli epitaffij ridicoli, i quali ora il nostro Monsignor Sadoletto fa copiare con grandissimo spasso, & dice che li fareste gran piacere, usando qualche diligentia di hauere anche di quelli di Venetia, & farcene partecipi.

L'Alcionio andò à Fiorenza, si stima per la lettura, ma ui prego tenetelo appresso di uoi, perche sapete, che egli non uole, che i consigli suoi sieno palesi. Alla fine ho hauuto una sua, nella quale mi scriue del partir da Venetia per Fiorenza. La causa pro mette scriuermi per altre sue, le quali non spero hauer fin à quattro mesi per il manco. Vi scrissi, credo, un'altra fiata, che lo Stunica era qui, & scriueua contra Erasmo, non contra l'Alcionio. Ha dato fuora un' indice, il qual chiama Blasphemia Erasmi, ma il Cardinale suizzero l'ha minacciato sù la uita, et deterruit hominem ab editione.

Zaccaria Greco ha in questi di fornito di stampare un grande Lexicon del Vescouo Guarino, ut aiunt, simile al Calepino.

Fra Tomaso nostro ancora ha dato fuori una lunga Oratione contra Filippo Melantone, cosa non molto fratesca.

Quel libro di Alessandro de' gli Alessandri è intitolato Dies geniales, à similitudine delle Notti Attiche d'Aulo Gellio, ò de' Saturnali di Macrobio, cose cauate di quà & di là. Et in uero ha molto del Napolitano, con sopportation del Sannazzaro parlando. Vendesi sei carlini, al parer mio troppo caro.

La congiuratione scoperta in Fiorenza contra il Reuerendissimo de' Medici, fu uera. I congiurati sono quattro in prigione.

Ieri fu ammazzato il pouero giouane Duca di Camerino fuoruscito, il quale incautamente uscendo di Roma con sei caualli, per andare à sollazzo uerso Genanzano, fu assalito, e credesi per opera del Zio, & fu morto.

Nonuissimamente s'è appiccata la peste in diuersi luoghi di Roma, altro non manca à ruinar questa infelice Terra, & s'ella procede (il che dubito per le poche prouisioni che ui si fanno) ciò sarà occasione, che il Pontifice non uerrà questa estate, del quale non s'intende altro, che quello, che s'intese già quindici di per il Breue non excusatorio, ma accusatorio di molti, i quali hauendo promesso armata, gli erano mancati. Ben che ultimamente le galee della Maestà Cesarea sono andate, & già debbono esser là.

I Cardinali sgombrano à furia, chi quà, chi là. Noi altri stiamo per

La più parte in Montecauallo al giardino, che fu del Reuerendissimo sanseuerino, loco bellissimo & uicino alla uigna del Reuerendo sadoletto, tanto, che ci discerniamo dalle finestre.

Più siate è accascato parlar de' fatti uostri. Monsignor uole al tutto, che aspettandosi la Corte, uoi ritorniate, & ha animo de' mostrarui con fati ti l'amor, che sua signoria ui porta, benchè m'ha proibito, che io non ui scriua di ciò, per non dir prima le parole, che far l'opere. Nondimeno io non ho potuto fare, che non ue l'accenni, ut hominem in officio contineam. Si tien per certo, che sua Signoria hauerà il primo loco, & con maggior' autorità. Si che tutti gli amici staranno bene.

Scrissi à Messer Marco Cauallo, & lo salutai da parte uostrea. Stanno pur' in Viterbo, ma sono per tornare ad Oruieto, onde furono costretti andar' à Viterbo per un tumulto, che si leuò in quella Terra.

Pietro Soderini, come credo intendeste, morì à XIII. di questo, & fu sepolto al popolo con gran pompa, & credo, che l'fratello non starà molto à seguirlo, massimamente poi che le cose sue uanno alla riuersa. Non altro, io son uostro, scriuete mi à lungo. Et se io ui replico tal'ora una cosa stessa, non l'imputate ad altro, che à troppa diligenza, & poca memoria, perche inuero io scriuo assai. Ben ui prego, che le lettere, che io ui scriuo, stiano in man uostrea sempre, il che son certo per la uostrea prudenza, che farete. In Roma A' XXVI. di Giugno. 1522.

Di V. M. Ser. affectionat. Girolamo Negroni

A MESSER MARC'ANTONIO MICHELE.

**B**ENCHÈ, doppo le precedenti mie scritteui, poche cose sieno accadute, per le quali io sia necessitato al presente scriuerui, nondimeno parte per accompagnare queste del nostro Monsignor Sadoletto, parte per non intermetter la buona consuetudine, breuemente per questa ui notifico, che io ho riceuuto una uostrea de' IX. di Luglio, nella quale inter cetera mi promettete l'opera uostrea nel fatto mio del Lippinano, la qual son certo non è per mancarmi per uostrea gratia, & così aspetto auiso per il primo.

Monsignor Sadoletto scriue al Longolio per mano uostrea, fateli del riceuere. Le lettere sono un poco uecchie, percioche poi che furono scritte, non è partito Cauallaro infino ad hora.

L'Oratione di Fra Tomaso ui sarà mandata per il primo corriere, perche quando non l'haueste dall'autore, ui manderò la mia, tuttauia credo che uolentieri ce la darà.

Circa il pontefice, habbiamo lettere de' quattro del presente, come sua

santità era in Tortosa, & erano arriuati i Capitani delle galee della Cesarea Maestà, & come intese, che le galee sue, cioè della Chiesa, stauano soggiornando à Genoua, si sdegnò molto, & subito spacciò un Bergantino à Genoua con prouision di danari à sollecitar, che andassino, & in quell' hora scrisse à Malega per far uenir quattro galee, che guardano la costa di Granata, & un'altra galea deueua hauer di Maiorica, & in Barcellona si armauano sei nauì, quattro per conto di sua santità, & due per conto de' Barcellonaesi, i quali uogliono farle compagnia.

Trouauansi ancora nel porto d' Aluante, & di Salone, & per la spiaggia di Barcellona ben uenti nauì à questo effetto, in modo, che sarebbe una armata di cinquanta uele, & senza fallo al fin di questo mese sua Santità sarebbe in mare per il uiaggio di Roma.

A' xv. di questo arriuò un seruitor del Papa qui, ma è uecchio, dalla Corte, perche è uenuto per terra, & à giornate.

Appresso scriuono, che per Barcellona erano passate quattrocento lance grosse, le quali andauano à Perpignano per rompere in quella parte contra Francia, & à Cales si trouauano già in punto dodici milia Inghlesi, tanto che da ogni lato la Gallia sarà oppugnata, nè si dubita, che passando la Maestà Cesarea in Ispagna, come si crede (se qualche altro Monsignor di Ceures non le dissuade l' andata) Francia debbia farne male. Perche tutta spagna non desidera altro, che uenir' alle mani, & hauendo sua Maestà danari per uia del Re d' Anglia, non le mancheranno huomini ualorosi, & molti. Vorrei, che la nostra Illustrissima signoria pigliasse qualche buono accordo con sua Maestà.

De gli apparati Turcheschi, qui non si crede punto, anzi si dice il Turco hauer' hauuto due rotte, una dal sofi, & una da Vngheri, benche io son incredulo alle lor nuoue, così come essi sono alle nostre. Qui tra alcuni, ò saggi, ò maligni, è uenuto in prouerbio, che questi terrori Turcheschi sono inuentioni magre di Venetiani, & di Francesi, per causa di diuertir la materia. Dio uoglia, che sia così. E' partita, & del continuo parte di Roma grandissima moltitudine di genti per questi sospetti di peste, i quali ora crescono, ora calano, tal che, apparent rari per templa, & strata uiarum. Monsignor ancora inuitato dal Reuerendissimo Cardinal Colonna fra quattro, ò cinque di è per andare à subiacco, ouero à Genazzano per un mese. Io credo restar qui, per dargli auiso delle cose di Roma. Tuttavia quando bene andassi, non restate di scriuere, perche lascerò tal' ordine, & con messer Nicolò nostro de' Gabrieli, & con uno de' nostri, che le lettere uostre, & mie haueranno buon ricapito.

A' xv. furono tanagliati, & squartati due del Regno di Napoli, de' quali l' uno si chiamaua pater nostro, & l' altro Auemaria, non huomini,

ma

ma carnesci, i quali tra ambedue bauuano ammazati cento, & sedici huomini in diuersi tempi, & luoghi. Et disse questo, che ad Aruspicinam pertinet, che in questi di prossimi, uenendo essi due insieme à Roma, un coruo gli accompagnò di continuo, alloggiando sempre, doue essi alloggiuano.

Che uoi siate per uenire à dar' una uolta di quà, opportuno tempore, laudo, & l' haurò molto caro, & benche io son certissimo, che altri luoghi non steno per mancarui, nondimeno appresso quelli u' offerisco la stanza mia, anzi uostre, della quale, & di me potete tanto disporre, quanto della casa uostre, & di uoi stesso. Data in Roma. A' xviii. di Luglio. 1522.

Ser. di V. Magnificentia Girolamo Negro.

A' M. MARC' ANTONIO MICHELI.

PER queste nuoue del Pontefice siamo ritornati in roma, postposta ogni paura di peste. Credo già, che habbate inteso, che sua santità era giunta con l' armata alla spetie, di qua da Genoua circa uenti miglia. Et doueua uenir fino à san Paolo per acqua, & di là à San Pietro, nè per ora si faria l' andata à San Giouanni Laterano, parte per la peste, che è nell' offi dal uicino, & in quei contorni, parte per non ci esser moneta, che è un' altre peste. Ma detta solennità si defferirà ad Ognisanti.

Questa città ha cominciato à respirare doppo tanti mali, & è una quasi commune allegrezza, dico quasi, per che quelli, che si mangiauano il Pontificato, n' hanno dolore quanto si può credere.

Si dice, che l' Cardinale Adriano uien col Papa, & che è restituito. Ma mi par nuoua così da non credere, come ueramente nuoua, & contraria à quello, che se n' è inteso fin qui.

Dicesi, che l' papa si truoua da conserir cinque milia beneficij. Vien con sua Santità messer Girolamo Aleandro, in buona reputatione, & ha hauuto fin qui cinquecento ducati d' entrata, & secondo il detto d' alcuni, sarà secretario.

Strana cosa pare ad ogn' uno, che l' papa non habbia uoluto aspettar la Maestà Cesarea in Ispagna, perche troppo indugiava. Il che la parte Gallica ha per buon segno, & spera, che questo pontefice non debbia esser parziale.

I Reuerendissimi veneti ambedue sono iti da Viterbo à Corneto per incontrare il Papa. Il Reuerendissimo Colonna ieri caualcò à Ciuità uecchia per commission del Collegio, tanquam Legatus. De gli altri due colleghi, l' uno, cioè Cesarino, uien col Pontefice, l' altro cioè vrsino, è ammalato. Oggi caualca à Ciuità uecchia il mio Reuerendissimo patrone. Monsignor

de' Medici è ito à Liorno . Et fu il primo , che hebbe la nuoua della uenuta del Pontefice , essendo à Bologna , perche Messer Giouan Matteo uenendo con sua Santità , subito accostato à i liti della Liguria , montò in un battello , & fecefi buttare in terra , & spacciò una staffetta al predetto Reue rendissimo .

Il Papa domenica passata , che fu à 17 . disse messa in Genoua , & racconsolò alquanto quella pouera città del sacco , & de' danni riceuuti .

Questa buona nuoua della uenuta del Papa ha fatto mandar quasi in obliuione la peste , tuttauia non si cessa di far' ogni di processioni , & di portar fuora tutte le imagini , & crocifissi , & santi celebri , & esperimentati in questi casi & si riferiscon molti gran miracoli fatti . Che portano una madonnetta , la quale sta à Santa Maria in Portico , per piazza Giudea , una Giudea cum auerteret oculos , caeca facta est . Et un Giudeo similmente auertens oculos , ceruice stetit inuersa , ne più se li dirizzò . Et una madre hauendo un figliolino ammorbato , lo uotò à santa Maria di Santo Agostino , & subito fu sano , & lo porta ogni di in processione . Vanno in processione una infinita moltitudine di zitelli seminudi , battendosi & gridando Misericordia . Et così huomini uestiti da battuti , gridando tutti Misericordia , seguendo poi la turba delle matrone con le candele acese piangendo , come se cadessero per le strade à centinara il dì . Vedete che mirabil mutatione di questo uolgo , à Græca superstitione ad sanctissimam religionem . Per corregger l'error dell'idolatria del toro , si sono conuersi à tante preci & tali , che al tempo , che gli huomini cadeuan morti , non se ne fecero di maggiori . Et perche desiderate di saper la cosa del toro distesamente , che in uero est res hominum memoriae commendanda , se hauerò tempo , prima che questo corrier si parta , ui farò una epistoletta sopra questa materia solamente , & se non hauerò tempo al presente , per il primo ue la manderò . Fra tanto state sano , & apparecchiateui di uenir' à Roma per ogni Santi alla festa del Papa .

D'Anglia si ha , che le cose d'Inglefi andauano molto prospere , & che in Bertagna haueuano fatto gran danni contra Francia . La Maestà Cesarea era in Gallitia ad componendas res Hispanicas . Alcuni dicono , che andò sconosciuta per istaffetta à trouar' il Papa , prima che sua santità s'imbarcasse , il che intenderemo alla uenuta di sua Beatitudine .

I Signori Colonnese à di x . di questo fecero una dieta in Caue , per le cose del Signor Renzo , il quale faceua molti inconuenienti co i suoi Corsi in quel di Terni , & di spoletto , suscitando la parte Vrsina , & infestando etandio i uiandanti , tal che haueuano deliberato con consenso del Signor Don Giovanni Emanuel , uscir tutti all'incontro per contraporli à detti inconuenienti , massimamente , che nel bosco di Baccano i predetti Corsi ,

soldati

soldati del Signor Renzo haueuano ammazzato molti uiandanti , specialmentete Spagnuoli , che ueniuan da Genoua ricchi . Ma la nuoua del Pontefice ha fatto lasciar' ogni impresa all'una parte , & all'altra . Beneuale .  
Romæ XIII . Augusti . 1522 .

Di V. Magnificentia Ser. Girolamo Negro

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELE .

**G**IA' da diece di , ui scrissi & di cose mie particolari , & di publiche quanto allora s'intendeua , & potea scriuere .

Quanto alle cose publiche da poi successe , benche credo in parte per altra uia prima le harete intese , tuttauia non resterò di ripeterle .

Il nostro Pontefice doppo lunga , et traugiata nauigatione à di xxviii . del presente mese , che fu il dì di sant' Agostino , giunse con xviii . galee ad Ostia , lasciate ben xx . nauì à dietro , per la fortuna . Con Sua Santità , ma in altre galee , uennero viii . Cardinali riceuuti in di uersi porti , doue essi erano andati ad incontrarla , Medici , Piccolomini , Petruccio , & Roldolfo s'imbarcarono à Liorno insieme con l'armata Pontificia , doppo fatte le solite adorationi , Cornaro , Colonna , & Vicch , in Ciuità uecchia , Cesarino già s'era fin di Spagna accompagnato .

Arriuati adunque ad Ostia la mattina del predetto giorno , iui desinarono , & ad hore xix . montati à cauallo se ne uennero à San Paolo , oue il Papa stette quella notte co i frati . Alla porta portuense , che mena à San Paolo , i Romani haueuano incominciato un bell' arco Trionfale , nel quale spendeuan ducati cinquecento . I maestri erano i gemelli portij , fratelli del già Vescouo Porcaro . Sua Beatitudine intendendo questo , comandò , che non si seguisse l'opera , dicendo , che questi Trionfi erano cose da Gentili , & non da Cristiani , & religiosi ; & così restò l'opera imperfetta .

Gran controuersta fu tra Cardinali , & ministri pontificij , oue il Pontefice si deuesse coronare . I Cardinali per la maggior parte erano d'opinione , che Sua Santità si coronasse à San Paolo , accioche entrasse in Roma coronato , & in abito pontificale , ma uinse la opinione de' commessi del Papa , che sua Santità fosse coronata al luogo solito , cioè su le scale di san Pietro . & così la mattina seguente tutti i Cardinali , & tutta la Corte caualcò à san Paolo . Il Pontefice secretamente disse messa secondo la sua antica usanza non mai intermessa di celebrare ogni di . Da poi discese giù nel chiofstro , oue erano tutti i Cardinali , i quali tutti per ordine d'uno in uno li baciaron la mano senza far motto . Da poi andarono insieme in chiesa all'altar maggiore , & dette certe orationi , si pose à sedere il pontefice in una

sedia

*sedia pontificale à canto l'altare. Et tutti i Cardinali d'uno in uno gli andarono à dare obediencia in quella guisa, che si fa in Cappella. Fatto questo, il Papa, & i Cardinali si ridussero in sacristia, & quivi per ispazio di meza hora fecero una congregatione, nella quale dicono, che'l pontifice prima li ringratiò della eletion fatta in persona sua, da poi espòse le cause della tardanza sua del uenire, ultimo loco dimandò à Cardinali quasi di gratia, che niuno di loro desse ricapito ne' loro palazzzi à sbanditi, & huomini di mal' affare, & fossero contenti, che per effecutione della giustitia il Bargello potesse entrar nelle case loro, & far giustitia, & che ognuno deponesse l'arme. Al che tutti vno ore assenserunt. Fatto ciò, montarono à cavallo, & il Papa in sedia fu portato da Cubicularij, & scudieri fino alla porta di San Paolo, & iui smontato di sedia, montò in su una chinea col sacramento inanzi, ut moris est, & uenne in Roma al palazzo del Vaticano. La pompa fu mediocre, anzi molto positiua, parte per essere il pontifice di natura aliena di simil cose, parte per esser tutti questi Cortegiani esfausti da Papa Leone, & falliti. Nondimeno fu una incredibile allegrezza, & un plauso di questo popolo tale, che il Papa stesso non sapeua in qual mondo si fosse dalle grida delle genti, & da gli strepiti delle artiglierie per tutti i lati. Molte ancora Donne Romane io uidi piagnere per allegrezza.*

*Il giorno seguente uenne fuori il bando delle arme molto rigoroso, più che quello di Papa Leone. Domenica poi il penultimo di questo mese sua Santità fu coronata loco solito, & solitis ceremonijs. L'apparato fu pochissimo dictis de causis, & la frequentia del popolo poca, per rispetto della peste, percioche molta gente ancora sta in suburbij per questa causa.*

*Ora che hauete inteso della uenuta del pontifice, resta, che intendiate della natura sua, nel che ui scriuerò con prefatione, se egli è quello, che si dimostra, & si diuolga, perche in animis hominum multi sunt recessus, multa latebrae, ut praclarè noster Cicero admonet, & massimamente in questi Preti, i quali patiuntur metamorphosiu, che spesso di pastori diuen gon lupi. L'esempio è in pronto di Papa Leone, il quale entrò nel Pontificato con nome di così benigno, & uscì poi con la fama, di sì fiero.*

*Il presente pontefice si dice primieramente esser giustissimo, & peccar più tosto in troppa seuerità, che in facilità. Il che quasi comunemente è costume d'oltramontani. Onde l'Italia si come è di stanza il paradiso del mondo, così per questa commune piaceuolezza, & non fouerchia seuerità è tenuta d'esser abitata da gli Angeli, & io non lo dico, ma V. M. fa che forse per questa sola cagione gli scrittori antichi han chiamati Barbari quasi tutti gli altri Popoli. Et se i Greci si tolsero fuori di questo nome, fu per effetto della commune piaceuolezza & gentilezza loro. Et Vostra mag-*

*benza, che ancor' oggi le donne Greche sono in Roma tenuto il fonte d'ogni cortesia & amoreuolezza. Narrasi, che in Portercole hauendo egli scorto una femina uestita da huomo, subito mandò à spogliarla in camicia, & disse queste parole. Deus fecit illam mulierem, illa autem uult esse mas & faciamus ergo, ut neque habeat habitum maris, neq; foemina. Dilettafi sopra tutto di lettere, massimamente ecclesiastiche, nè può patire un prete indotto. Il tempo partisce in questo modo, si lieua di letto ogni dì all'alba, & dice matutino, dappoi dice messa, & appresso da udiencia un' hora, poi mangia sobriamente, & sempre solo. Appresso dorme un' hora, & svegliato dice il resto dell' officio, & fatto questo da udiencia fino ad hora di cena. Non ha senon due camerieri Fiaminghi, huomini stupidi, & marmorrei, famiglia pochissima, nè si cura di seruitori. Onde essendo fin qui stato richiesto da certi Cardinali di pigliar seruitori, à tutti ha risposto, non poter per adesso, perche uuol prima sdebitar la chiesa, & poi farà l'altre cose. L'altro dì i palafrenieri di Papa Leone fecero di loro ordine un Legato, il quale parlò à sua santità per tutti gli altri. Il Papa gli dimandò, quanti erano con Papa Leone, rispose, che erano ben cento palafrenieri. Dicefi, che à questo numero sua Beatitudine si fece la croce, & disse, che quattro le pareuano bastantissimi, ma che fino à dodici ne terrebbe, per superare il numero di quelli, che tengono i Cardinali, poiche così bisognaua fare. In fine comune opinione è, che costui debbia essere buon castiere della chiesa. Di che ueramete ce n'è bisogno per la prodigalità di Leone.*

*La effigie sua è molto gioconda con grauità. Dimostra al più anni sessanta, benchè dicono di settantaquattro. Parla sempre Latino, & comportabilmente. Non altro, & à Vostra Magnificentia mi raccomando. Roma Kal. Septemb. 1522.*

seruitor Girolamo Negro

A' M. MARC' ANTONIO MICHELI.

**H**O differito insino ad hora lo scriuerui, per non ui uolere scriuere male le noue di questa nostra commune patria. La cui calamità reputo sia publica, & non priuata. Al presente essendo migliorate le cose, ne ho pigliato tanta allegrezza, che io non ho potuto fare, che non la communi chi con uoi. La peste è calata più di due terzi, & si spera per li freddi, & tramontane, che fanno, che all'anno nuouo se ne partirà del tutto.

Ieri il Papa fece concistoro per la uenuta del Cardinal d' Austria, il quale è uenuto per sollicitar le cose di Francia appresso sua Santità, il qual uaggio li costa caro. Percioche la naue, sopra la quale ueniuan le robbe sue, & la famiglia, è stata presa appresso Liorno da Don Giouanni Emanuel.



Et all'incontro, l'armata di Francia ha preso una carracca carica di gente, & Cavalieri spagnuoli, che andauano di Spagna à Genoua, per andar poi con l'altre carracche in soccorso di Rodi, benchè il soccorso oramai si crede sia superfluo, se la osfidione è, come si dice, leuata.

Intendiamo, il Signor Girolamo Adorno essersi partito da Venetia con cattiuu risposta, & che'l detto Signor poi è andato à Ferrara, per muouere il Duca contra Francia, & qui si tien per certo, che non mancherà dal Duca, se'l pontefice uorrà condiscendere all'accordo con esso. Il detto Duca offerisce al Papa centomila ducati, & di andare alla espugnation del Castello di Milano con le sue artiglierie à sue spese, & uol per sicurtà dar ostaggio il suo primogenito in mano della Cesarea maestà. Cò questo, che'l pontefice li renda Modena, & Reggio, & gli dia la inuestitura del Ducato, &c. sua santità staua renitente per rispetto di Parma, & di Piacenza, accioche non facesse alienatione delle cose della Chiesa. Ancora non s'intende esser concluso l'accordo.

Il Papa è inclinatissimo alla pace, & molto ha pigliato in protezione le cose di Francia, non senza mormoratione de gli Imperiali, & precipue di Don Giouanni Emanuel, il quale si parti mezzo disperato.

Domenica passata sua santità diede udienza à gli Ambasciatori de gli svizzeri, il che credo già sappiate, & mandò loro un presente, cioè esca lenta, & poculenta.

Di Spagna non c'è alcuna nuoua, se non che l'Imperatore accumula danari con proscription di ribelli, & confiscation di beni.

Questo basta quanto alle cose publiche, che s'intendono, & che si possono scriuerè. Ora uerrò alle priuate.

Al presente per il miglioramento di Roma ci siamo approssimati un poco più, & trouiamoci nella uilla di Cicerone in Tusculano, cioè Grottaferrata, doue lo spasso mio è di trouarmi spesso col Vida, il quale sta discosto tre miglia in un suo priorato, & qui riuochiamo alquanto le Muse fuggite per la peste. Mi ha mostrato il poema suo della passion di Cristo, molto bello, & si è degnato rimettersi al mio poco giudicio.

Io in questo ocio ho composto due orationi, & alcuni uersi, de' quali al ritorno di mio fratello ui farò partecipe.

Le orationi del Sadoletto ui saranno mandate, come prima io torni in Roma, prima non c'è ordine. E esso monsignor Sadoletto staua alla uigna con guardie grandi, & benissimo. Credo, che in quella solitudine habbia già espedita l'opera sua.

Mi marauiglio, che alla uenuta di mio fratello l'Alcionio non mi habbia scritto, saprei uolentieri, se l'accordo suo con Fiorentini fu concluso. Il che non credo.

Altro

Altro al presente non mi occorre. Da Roma poi piacendo à Dio presto ui darò altri auisi. Raccomandatemi al Beazzano, & à Messer Filippo, & all'Alcionio, & in primis al Signor M. Pietro Bembo, s'egli è in Venetia. Vale. Ex Grypta ferrata. A' X. di Decembre. 1522.

Di V. magnificètia Ser. Girolamo Negro,

A' MESSER MARCANTONIO MICHELE.

**V**LTIMAMENTE vi mandai la supplica segnata dal Papa della pension, che mi deuè il Lippomano, facendou i istanza, che gli la mostraste, & faceste istanza à lui, che mi sodisfacesse, & fatto questo con celerità me la rimandaste per uia, che non si smarrisse, per esser l'originale, mi marauiglio non hauer da uoi risposta, nè auiso del riceuer di detta supplica. Già è passato Natale, che è il tempo della seconda paga, & ancora non uedo nè seconda, nè prima.

La Santità del nostro signore celebrò la messa il dì di Natale, come credo che haurete inteso, & donò, cioè deputò in dono, la spada all'Imperatore. Et in quel tempo cascò l'architrave della porta grande della cappella di Sisto, & ammazzò uno svizzero, non troppo discosto dal papa. Il che fu interpretato per mal'augurio, secondo quello dell'Euangelio. Et petra scisse sunt, &c.

Della morte del Cardinal Petruccio già la douete sapere. Ha lasciato di se nome d'un nuouo Tarquinio superbo. Et poi che di lui accasca far mentione non preterirò un caso seguito insino nel tempo della sua tirannide, assai memorabile à nostri tempi. Desiderando questo buon Cardinale hauere à suoi piaceri la moglie d'un senese, fece metter prigione il marito, sotto calunnia di ribellione; & mandò certi suoi à notificare alla moglie, che andasse al Cardinale, per intendere il caso del marito, la moglie pensando quello, che era, che il Cardinale non cercasse altro, che lei, dispose prima uoler morire, che uenire in man del Cardinale, & dissimulando questo suo animo, dimandò à i satelliti del Tiranno spatio di potersi acconciare, & uestire, & entrata in una camera secretamente pigliò il ueleno. Vedendo coloro, che la Donna troppo tardaua, entrarono in camera; & la trouarono tutta enfiata, & già meza morta, & così si partirono confusi, ella fu aiutata da i suoi, & campò. Questo caso tanto più è degno d'esser celebrato, & quasi preposto al fatto di Lucretia, quanto che questa donna fu figlia d'una publica, & famosa meretrice, che fu l'Imperiana, cortegiana nobile in Roma, come sapete. La cosa non è nuoua, ma per la nuoua morte di questo Cardinale mi è paruto di inferirla qui, accioche la

X posiate

posiate scriuere ne gli essempli de' fatti memorabili.

Di nuouo qui si dice, che i nostri Signori Venetiani sono in procinto d'accordo con la Maestà Cesarea. Dio faccia, che sia uero. Buon segno me ne pare, che i Lanzichinocchi sieno licentiati dal Signor Prospero.

I Francesi sono assediati in Tarrouana, in Morinis, da gli Inghlesi, & Imperiali, & sono a mal partito per difetto di uittouaglia, & monitioni.

L'Imperatore in Vagliadolit con grande apparato publico pronuntio, come perdonaua à tutti i popoli di Spagna sospetti di rebellione, & à tutti i capi, eccetti dugento ottanta huomini, i quali furono chiamati in Scala, ut nostrates loquuntur, & di quelli, ch'erano presi, sumptum fuit supplicium.

Si dice, che gli Spagnuoli di Lombardia anderanno à Lucca. Il Signor Prospero dimandò licentia all'Imperatore per ritornarsene à riposare, & non gliè l'ha data, ma ben cresciuto sei milia ducati l'anno per il suo piat- to, & datoli somma autorità, & Imperio.

Qui s'accerta, il Re d'Vngheria hauer dato una gran rotta al Turco. Dio faccia, che non sia fauola, però ce ne son lettere cōformi da molte parti.

Così ancora habbiamo buono di Rodi, uoi ne douete sapere alcuna cosa. Delle tre caracche, che andarono à Genoua, & à Napoli, per andar poi in soccorso di Rodi, l'una se n'è rotta in questi liti, le altre ancora non sono partite. Vedete che gentil soccorso di Cristiani.

Il signor Ottauiano Fregoso, olim Duca di Genoua, & dietro Nauarra à x. di questo arriuaron prigioni à Napoli.

La Maestà Cesarea sta in sù le giostre continue, & tornamenti, non estimando punto le brauure del Re di Francia. A' II. di Nouembre fu fatta una bella giostra in Vagliadolit, & il pregio era un bel diamante, l'Imperatore si trauesti, & incognito giostrò, & uinse il pregio, & di poi si scopri. Bene Vale. Ex Gripta ferrata. XXIX. Decembris. 1522.

Tuus Deditis. Hieronymus Niger.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

**L**A peste di Roma, la qual pareua quasi essere estinta, da certi di in qua rinforza, & per mala sorte ha toccato ad un nostro grande amico, & grande huomo da bene, cioè M. Giouan. Antonio Marostica, il quale à xxvi. di Febbraro morì di tal male, non senza dolore, & stupore di tutta la corte. In che modo gli si appiccasse non si può intendere, né sapere. Visse quattro di. Gli apostemi furon cinque, il primo in dextro inguine, la notte seconda ne diedero fuora quattro altri, uno sub ala dextra, & tre sopra la schiena. Quante prouisioni si poteron fare, furon fat-

te. Del continuo cinque huomini gli stauano intorno, due medici, due seruitori, & una donna. Il Cardinale spendeuà ogni di dieci ducati. Ma tutti i rimedij sono stati scarsi. Il Cardinale se ne fuggì à santa Potentiana. Et non solamente la casa sua, ma tutta Roma per tal caso s'è posta in spauento, pensando, che un tal'huomo uecchio di LXXVIII. anni, regolatissimo, & mondissimo, come sapete, sia incorso in tal disgratia. La collation de' benefici spettaua à Cornaro per rispetto delle diocesi, ma il detto Cornaro ha concesso al Pisano la facultà di conserirli, per ricompensar alquanto la perdita dell'huomo.

Della uacantia del Vescouato di Cremona uenuta à Monsignor Reuerendissimo Pisano, non è ancora fatta deliberatione, non essendo sua Signoria Reuerendissima in termine di potere andare al Papa, per il caso anti- detto. Vendo Cornaro il luogo suo, hauendolo prima dimandato il Cardinal Campeggio. Tutta uia à niuno fu dato, né promesso. Credesti, che'l Pontifice uoglia il consenso dell'Imperatore, per esser Terra del Ducato di Milano. Ben si spera, che Monsignor Pisano almeno debbia hauer qual che pensione, & la Badia de' Borgognoni per uigor del regresso, che ha, se i Treuisani non gli ostano. Le cose di questo Pontifice uanno tanto lunghe, & irresolute, che non si può fare alcun disegno.

A xxv. di Febbraro interuenne un caso strano in Palazzo d'uno, il quale essendo impazzito per causa di certi officij nuoui, i quali si dice il Papa uolere abrogare, andò nell'anticamera di sua Santità con un coltello con animo, si crede, d'ammazzar'alcuno, & forse il Papa. I camerieri furono auisati dal cardinal Campeggio, che costui era impazzito, & così uno lo tirò fuori. Il pazzo si uoltò contra quello, & lo ferì. poi si diede nel petto due ferite, & s'ammazzò.

Ieri fu concistorio, & fu creato Legato in Vngheria il cardinal Colonna, al qual fu conferito il Vescouato di Catania in Sicilia, accioche andasse più uolentieri. Et appresso fu imposta una decima sopra tutto il domini della Chiesa, per cauar danari da andar contra il Turco.

Si faranno (ut fertur) tre altri Legati, in Galliam, in Britanniam, & in Hispaniam ad Caesarem &c. per concordare i Principi Cristiani, accio che patiscano la esattione delle decime nelle Terre loro. Et già il Pontifice mette mano all'arme sue; cioè alle censure, & scomuniche contra quelli, qui noluerint accipere equas conditiones pacis, massimamente contra Francia, il quale sta più ostinato che mai, inanimato forse per il soccorso dato à Fonterabia in Biscaglia, di che si ha nuoua per le ultime lettere, come per terra, & per mare andò il soccorso, & mentre che l'armata di Spagna attendeuà à proibire, che l'armata Francesca non entrasse, entrò la gente terrestre, & posto dentro il soccorso, se n'uscì senza alcuna lesio-

ne. Ancora per le cose di Re di Francia s'ingagliardisce, uedendo, che l'Imperatore per il sospetto della Sicilia, & del Regno di Napoli, hauerà qualche impedimento. Ben che la nuoua di Rodi già non si crede per la maggior parte, & ci sono lettere da Galipoli de' 19. di Febraro, come è arriuato un bergantino di Candia, il quale porta nuoua, che à 23. di Decembre entrò in Rodi Fra Bernardino con quattro barce Francesi, & una nauue Biscaina. Sopra ilqual foccorso quelli di dentro ripreso animo riuocarono i patti, iquali già erano conclusi col Turco. Il Turco sdegnato il di di Natale diede una grandissima battaglia, nella quale furon morti assai Turchi. Appresso per lettere di Napoli de' 25 di Febraro, si ha, come era arriuato un bergantino da Messina mandato al Viceré di Napoli, auisando, come Rodi staua ancor forte, & che u'era entrato il detto foccorso. Per laqual buona nuoua il Viceré di Napoli gli donò cento ducati, & subito lo rimandò à Messina à solleccitar quell'armata, laquale ritenuta per la prima nuoua di Gabriele da Martinengo, cominciava à disarmare, che iterum si mettesse in uiaggio. Et così si spera, che quella prima nuoua sia finta.

Si è fatto il parentro fra il Re d'Anglia, & l'Imperatore, al quale è data in matrimonio la figlia del Re d'Anglia. Vero è, che è fanciullina di otto anni, & forse non tanto, & come sapete, questi matrimoni si fanno, & disfanno, & l'istessa Inglese fu già promessa, & patuita al Re di Francia. Non dimeno il Re d'Anglia è molto animato contra Francia, & fa già incredibili apparati, tal che si crede, che il Re di Francia sarà costretto à pigliare accordo.

Qui si tien per fermo, che la nostra Illustriss. Signoria si sia accordata con la Maestà cesarea, & si narrano le conditioni, e i capitoli, i quali per breuità non scriuo, ma mi saria cosa molto cara per bene d'Italia, & della patria. Auisatemi, se in uero è così.

Per lettere di Spagna si ha d'un terremuoto terribilissimo accaduto in Africa, & in una parte della Spagna, per loquale parecchie città, & castelli si sono quasi desolati, & alcune isolette profundate, & monti erediti, cosa orribile à sentire. Il che dubito sia un portento di gran ruine.

L'orationi del Sadoletto ui saran portate dal Segretario medesimo, il quale spera fra 15 giorni partir per Venetia. A Vostra Magnificenza mi raccomando. In Roma. All'ultimo di Febraro 1523.

Di V. M. Ser. affectionat. Girolamo Negro.

A MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

HO dato al Secretario Veneto ambedue le orationi del Sadoletto, credo per lo medesimo corriere l'haurete. L'oration del Balbo oratore del Re d'Austria è stampata, ma perche l'autore ha uoluto mutare non so che, ancora non è data fuori. Credo domane hauerla, & ue la manderò.

Il Dialogo dell'Alcionio è molto lacerato da questi Academici, & sono alcuni, che gli scriuono contra, i quali m'hanno astretto con giuramento à non publicare i nomi loro. In Fiorenza l'hanno, come si dice, annattato, & ho inteso, che'l Cardinal de' Medici si piglia spasso di certi Fiorentini, che lo traugliano, etiam in literis. Tra gli altri un Filippo Strozzi assai ingegnoso. Credo non starà saldo, perche sapete il naso de' Fiorentini & la importunità loro. La peste lauora in Fiorenza terribilmente, & per questo dice si, che il Cardinal de' Medici uerrà qui per Pasqua, & forse uerrà con esso l'Alcionio, perche non essendou il Cardinale, quei Fiorentini lo tratteriano troppo male.

Il Pontefice è caualcato oggi à san Gregorio. Cauca senza pompa, et senza far motto à Cardinali, i quali spesso, intendendo, il Papa esser caualcato, gli corrono dietro in quella guisa, che fanno i seruitori à loro Cardinali. E di questo, come di nostra uendetta, noi altri cene pigliamo piacere.

All'andata del Legato in Vngheria non si fa alcuna provision di danari, credo non si farà cosa buona, perche il Legato non uole andare senza provisione di cento cinquanta milia ducati, per armare i Boemi contra Turchi, & per suoi bisogni, & non uole stare à discretione di costoro di qui che lo lascino impiccato in quei luoghi.

Si intende, che l'Imperatore ha leuato la tratta del sale di Ceruia per Lombardia, & che ha dato licentia, che si caui l'alume di Napoli. Della qual cosa ne seguita al Pontefice danno di dugento milia Ducati l'anno. Crede si, che sia opera di Don Giouanni Emanuel, ilquale si parti di qui con mal'animo di far romper l'Imperator col Pontefice. Della concordia de Principi c'è poca speranza. Il Re Cristianissimo uolendo mandare il Vescouo di Tricarico, ouero di Baius per Ambasciator al Papa, dimandò il passo al Duca di Milano, il quale non glie l'ha uoluto dare.

S'ha nuoua di certa uittoria di Francesi contra Spagnuoli à Monterabia, ben che non è stata cosa molto grande.

Il Signor Prospero, come credo che sappiate, passa in Francia con l'esercito, ma si crede, che uada più per lo stato di saluzzo, che per altro.

Il Papa è intento ad accumular danari, dice per questa cruciata. Non è huomo, che si possa uantar d'hauer gratia d'un baiocco in cosa alcuna.

Nouamente

Nuouamente sono stati ritenuti sei per ispiioni del Turco, & tra gli altri Messer Teodoro Spandolin, Greco, credo, à voi noto, & un sarto chiamato Maestro Andrea Turco, il quale già fu Turco, & uenue à Roma cō quel Zemi, ò Zizimo fratello del gran Turco, che fu preso qui. Poi costui s'era maritato, & fatto Cristiano. Tra questi ancora è ritenuto un Episcòpo Greco, & certi altri, non so, come passeran le cose. In Napoli ancora sono stati ritenuti alcuni altri per ispie, & in Ancona medesimamente. Vedete come stiamo, oppresi hostium ui, & inimicorum insidijs circumuenti.

Di Rodi non se ne parla più per uergogna. mi dice il Secretario Veneto, che quando egli lesse gli auisi, & le nuoue del Generale mandate alla Signoria, & le recitò al pontefice, sua Santità fissè gli occhi in terra, & diede un gran sospiro, & non disse parola. Credo le sia uno intolerabil dolore, che la Cristianità habbia hauuto tanto gran danno il primo anno del suo pontificato.

Il Vida ha dato la sua poetica per istampare, come sia fuori, ue ne farò copia.

Monsignor Sadoletto è infine dell' opera sua, & dicemi uolerla far stampare in Venetia. Sua Signoria molto molto ui si raccomanda, & ui desidera. sta bene alla vigna, sequestrato dal uolgo, & non si cura di fuori, massimamente che il Pontefice l'altro dì leggendo certe lettere Latine, & eleganti, hebbe à dire. sunt literæ unius Poetæ, quasi beffeggiando la eloquentia. Et essendoli ancora mostrato in Belvedere il Laoconte per una cosa eccellente, & mirabile, disse, sunt idola antiquorum. Di modo, che dubito molto, un dì non faccia quel che dice hauer fatto già san Gregorio, & che di tutte queste statue, uiua memoria della grandezza, & gloria Romana, non faccia calce per la fabrica di san Pietro. se il Bembo darà fuori l'opera uia della lingua Volgare, pregoui, mandatemene una; & io all'incontro ui manderò qualche cosa di qua, & se la dimanderete à sua signoria per me, credo certo, che non ui sarà dinegata.

Vi mandai già sei di le orationi del Sadoletto legate in un mazzo di lettere per uia di Messer Nicolò nostro.

Ora ui mando uno epitaffio con certe pitture tratte da un sasso, ch'io uidi già in Grottaferrata, doue intesi, che era stato portato da Tusculo città olim cclebre, della quale caualcai tutte le ruine, cosa certo mirabile. Monsignor nostro sadoletto ha impetrato licentia dal Pontefice per sei mesi per andarsene al suo Vescouato, & così passate le feste se n' andrà alla buona hora. Farà la uia di Modena, sua patria, doue starà diece ò quindici di, poi si auerà uerso Milano, & di là in Auignone, & à Carpentras. Mena due muli per terra col letto, & certe poche robe, il resto manda per ma-

re.

re. Credo starà al Vescouato un'anno, & forse più, secondo che anderà no le cose di Roma, & d'Italia. Tutta Roma si marauiglia, che sua Santità gli habbia permesso il partire, ma io non mi marauiglio, perche il Papa non lo conosce, nè lo ha gustato. Gli amici, & prapicue i sauoini usque ad lacrimas si dogliono della sua partita, & la maggior parte de gli huomini grandi gli hanno inuidia, che uorriano poter fare il medesimo ancora, perche inuerità Roma non è più Roma. Vsciti d'una peste, siamo entrati in una maggiore. Questo Pontefice non conosce nessuno, non si uede gratie, omnia sunt plenissima desperationis. Senza che questo stato stà sopra una punta d'ago per molte cause, & Dio uoglia, che presto non fugga mo in Auignone à turbare la quiete, & gli stultij del Vescouo di Carpentras, che sarà li uicino, ouero ad ultimum oceanum, alla patria del Papa. Vedo la imminente rouina di questa santa monarchia Ecclesiastica, alla quale non solamente non si ripara, ma del continuo ui s'appresentano per noue noue macchini, di modo, che nisi Deus succurrat, actum est de nobis.

Nuouamente è stata fatta una burla al sommo pontefice di questa maniera. Parmi, che un Bolognese fece intendere à sua santità, ch'egli haueua un gran secreto importante à tutta la Cristiana Republica, & se sua Santità li daua il modo di uenire à Bologna à Roma, uerria. Il Papa rispose al mediatore, che è messer Vianeso, familiare, & favorito de' Medici, che uenisse, & per uiatico li fosser mandati XII. ducati. Fu scritto à colui, il quale rispose, che l'uiatico non era sufficiente, percioche egli era uecchio, & pouer' huomo, & uoleua etandio hauer' il modo da potersene ritornare. Il Pontefice disse al medesimo Vianeso, che li mandasse uentiquattro ducati de' suoi, che poi glieli restituera. Et così esso glieli mandò, & uenne il Bolognese. Venuto che ci fu, messer Vianeso disse al pontefice, che la persona era uenuta, & che sua Santità gli restituisse i suoi danari. Il Papa rispose. Audiamus prius hominem, & in somma non la uolse intendere di dargli i uentiquattro ducati.

All'ultimo introdotto il Bolognese in gran secreto disse. Pater sancte, se uolete uincere il Turco, ui bisogna far' una grand'armata per mare, & per terra, & non disse altro. Rimase il Pontefice aggricciato, & colui se ne parti. Disse poi il Papa à messer Vianeso, (il quale è ancora suo familiare, & uenne di spagna con sua Santità. Per Deum iste uester Bononiensis est magnus truffator, sed truffauerit nos expensis uestris. Et così non gli ha uoluto dare i uentiquattro ducati. Ho uoluto scriuerui questa burla, la quale è stata uerissima.

Nel concistorio passato il pontefice conferì il vescouato di Cnemona al Cardinal d'Ancona, & questo, perche gli fa lasciare al nipote officij per uentimila ducati, & di certi altri beneficij troua officij per altri uentimila ducati

ducato . Dice esser licita questa coperta uenditione per poter far la Cruciatà . S'intende , che'l Duca di Milano uole il Vescouato di Cremona per il Protonotario Caracciolo, & non se le crede, si per dare il possesso ad altri massimamente , che l'Imperatore concorre per il Caracciolo .

Il Papa accumula con gran sollecitudine . si tratta di mettere una Decima sopra tutte le Terre della Chiesa , & questo per poter dare il modo al Cardinal Colonna , che uada in Vngheria .

L'accordo tra Principi si tien quasi per impossibile , per la ostination del Re Cristianissimo :

Nel Regno di Napoli si muniscono i porti in gran fretta per tema del Turco .

La peste di Roma non è in tutto estinta, ma c'è poco male, tal giorno sei, tal giorno due , tal niuno . Si spera bene , poi che dall'ecclissi in qua non è apparso alcuna nouità , massimamente che non si fanno più guardie .

Il Reuerendissimo Pisani cerca casa , perche non uol più tornar in quella di Campo Marzo , doue morì il Marostica , in luogo del quale ha pigliato Messer Giouan Battista Casale , canonico di san Pietro , huomo da bene , & letteratissimo con prouisione , o promissione di cento ducati d'oro l'anno .

Di quello , che mi scriuete hauer' inteso , che qui si fanno processi contra questi Cardinali fauoriti già di papa Leone , non c'è niente . Ben è uero , che cibo non compare , per quello , che si sospetta , lui essersi trouato all'ammazzar del Duca di Camerino . Medici sta ad un suo podere fuggito di Fiorenza per la peste . Armellino , & Santiquattro son qui , & stanno cheti . In Roma . A' XVII. di Marzo . 1523 .

Tuus Niger.

A M. MARC'ANTONIO MICHELI.

IL Pontefice nostro marauigliosamente studia d'accumular danari . Oltre alla Decima imposta sopra tutto il dominio suo , ha imposto mezo ducato per fuoco , di che si fa conto poter si cauar dugento uentimila ducati , perche comprendono etiam le Terre della legation d'Auignone , che sono pur sotto la Chiesa . A questa grauezza di fuochi , Messer Augusto nostro ha pensato un rimedio , con dire , che per non pagare , non farà più fuoco .

Il Legato , che fu fatto per Vngheria , è quasi posto à monte , & non se ne parla più , parte perche il Pontefice dice , non li poter dar danari à bastanza , se prima non si riscuotono queste Decime , & tasse , parte ancora , perche si spera , che il Turco per quest'anno non sia per fare altra impresa . Dio uoglia che sia così . L'Ambasciator d'Vngheria si strugge , & grida ,

& grida , ma egli è qui tanquam Cassandra apud Troianos .

Tutta questa corte sta mal contenta per la natura difficile del Principe ilquale nelle gratie è parcissimo , benche ciò proceda da poca esperienza , & da diffidentia de' ministri , & etiandio da sua buona coscienza , perche teme di non peccare . Vero è , che quelle poche signature sono giustissime , & non s'intende , che da sue mani esca niuna essorbitantia . Ma questo non satisfà alla Corte mal auerza . si può dir di lui , quel che dice Cicerone di Catone . Hic dicit tanquam in Platonis politia , non in Romuli face sententiam . Alquanto di nota se gli attacca per hauer dato al Cardinal d'Ancona il Vescouato di Cremona per cambio di uenti mi'ia ducati d'officij . Ma dicono costoro , che per poter fare impresa contra Infideli , saria lecito uender' anco i figliuoli .

Pur' il nostro amantissimo Monsignor Sadoletto se ne ua , con sommo dispiacer di tutta questa corte . Et credo , che se in questi tempi si seruasse l'usanza antica di mutar le uesti per mestitia , egli non troueria forse manco di uenti milia huomini , che lo fariano , si come trouò Marco Tullio . Pare ad ogni huomo da bene , che la bontà , & la uirtù di Roma se ne uada insieme con sua Signoria , & inuero così è . Egli ha in animo di scriuere un libro De Republica , & di criuellar tutte le Republiche del nostro tempo , pr'eci più quella , non della Chiesa , ma de' preti , & parimente un libro De Gloria , ilquale si desidera ne gli altri , che son perduti di Cicerone . Appresso un libro in consolation di se stesso della morte di Messer Giulio suo fratello . Et oltre à ciò sopra gli Euangelij , & sopra i Salmi , & finire il libro della difensione della Filosofia , del quale gli manca poco . Lequai cose tutte spero , che à lui daranno immortalità , & à noi somma utilità , & diletto , & così non perderemo in tutto per questa sua andata .

pochi di fa arriuò qui l'Arciuescouo di Rodi , il qual narra à punto il successo di quella infelice Città . Ora è fatto Arciuescouo Nullatenense . Dice , che il Turco era contento , che egli restasse in Rodi , & lasciauoli l'entrate sue , ma egli non s'è fidato di starui .

S'aspetta fra pochi di l'infelice Gran Maestro . Tutti questi hanno ricapito in casa del Cardinal d'Aus , per esser della nation Francesca . Il detto Cardinale per uigor della scomunica ha recuperata tutta la roba sua , che fu ritenuta à Genoua ad instantia di Don Giouanni Emanuel , già Oratore della Maestà Cesarea .

Si tien qui per impossibile , che Francesi habbiano à uenire in Italia , & manco , che'l Signor prospero possa passare i monti . Non si dubita , che'l Castello di Milano habbia à uenire in potestà del Duca al termine preffisso . La spagna fa xx . milia fanti , & sette milia caualli à spese delle Città , & già una parte c'è in essere . Questi dicono che hanno da entrar nella Fran-

cia per la uia di perpignano.

Il Re Cristianissimo era uenuto à Lione, onde può auersi uerso Prouenza, ò uerso Italia. Ma si stima, che la persona sua più presto si debbia opporre alla parte di Prouenza cōtra l'Imperatore. Et che all'impresa d'Italia, se pur s'ha à pensarui, sia destinato Monsignor di Borbon, co i transfughi d'Italia. Il signor Renzo da Ceri, & Federico da Bozolo, & quegli altri con diece milia Suizzeri, & altrettanti Tedeschi manda contra il Re d'Anglia insieme con l'aiuto di Scozzesi, & con un'essercito di genti sue fatto in Loreno, & in Bertagna numerosissimo, & dimostra far da quelle bande il maggiore sforzo. Credo che uoi intendiate meglio queste cose, che noi, perche costi non u'è tanta uarietà di uolontà, quanta è qui, doue ciascuno si fabbrica castelli in aere à suo modo. Tuttauia non resto di scriuerui quello, che uien detto, & scritto da altre parti.

Altro non c'è al presente, se non che Pasquino sta di mala uoglia, perche il Papa ha detto, che non uuole, che egli habbia la sua festa di san Marco, & ha fatto intendere, che se coglierà qualcuno, che scriua male ò di se ò d'altri, lo punirà atrocemente. In Roma VII. Aprilis. 1523.

Niger tuus.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

**D**OPPO la partita de' Magnifici Oratori nostri non u'ho scritto per alcuna indispotione, per la quale non ho potuto tatendere al solito officio. Credo che al riceuer di questa haurete riceuuto per mano del gentilissimo Messer Agostin da Pesaro certe cose da leggere, mi dolse non hauer in quei di tanto d'ocio, ch'io potessi trascriuere quella prefatione del sadoletto, & una mia Oratione, & certi uersi di uarij autori. Lequali cose tutte per il primo securo messo ui si manderanno. In questo mezo ui starete con queste altre.

Doueste intendere le nouità di Roma circa il mettere i cardelli in gabbia. Fin qui non s'è fatto altro. Del prigione, molti sperano bene, & esso medesimo è di costantissimo animo, per quanto s'intende.

Nuouamente hanno ritenuto prigione sarapica. Vorranno forse fare inquisitione delle gemme, & cose pretiose di Papa Leone, le quali per la maggior parte andarono in preda alla morte sua.

Oggi si è fatto concistorio publico, & si son dati i uoti per la canonizatione di santo Antonino da Fiorenza, sollicitata di nuouo dall'Ambasceria de' Fiorentini. I nostri ancora dimandarono la canonizatione del Beato Lorenzo, ma non la sollecitano poi coi debiti mezi. si parla ancora di canonizare

nonizare un' altro santo Tedesco.

Et si dice qui, che quel siciliano, il qual trattaua di riuoltar la sicilia insieme con questo Cardinale captiuo, è in Venetia, & chiamasi Messer Cesare Imperatore, giouane biondo, & era Cameriere del Reuerendissimo Cardinal Colonna. Forse lo uederete per Venetia.

A' i di passati s'hebbe nuoua, che sopra sicilia s'erano scoperte certe galee d'Andrea Doria, Capitano del Re di Francia, il che si pensaua fosse per la intelligentia, che haueuano in sicilia della predetta reuolutione. Per la qual causa questi imperiali hanno fatto andar le galee, che erano à Genova, & sono diece armate molto bene con sopplimento di fanti spagnuoli mandati dal signor Prospero, & hanno commissioni di scorrer fino à Marsiglia à danni del Re Cristianissimo. Della cui uenuta in Italia, per lettere di Lione, de' xx. del passato, non se ne parla, nè si fa preparatione alcuna, ben che questi Francesi qui non restano di minacciare, & di farsi gagliardi co i nuoui accordi, che dicono hauer fatti co i quella illustrissima signoria, & co i suizzeri. Il pontefice par che per queste cose ultime si sia dichiarato Imperiale. Il che non par molto al proposito della pace uniuersale, & della espeditione Asiatica. Fu fatto nuouo Legato in Vngheria il Cardinal della Minerva in luogo del cardinal Colonna, il quale refutò la impresa, uedendo non ci essere il modo de' danari, i quali esso dimandaua, per la impresa, la partita sua non può esser fin che non sieno preparati almeno cento milia ducati. Le decime tutt'auia si uanno riscotendo, ma con gran difficultà, sì come dice Tullio, *Obdurefcunt aures populi ad uocem tributi*. Il Cardinal di Flisco è Depositario di tutti i danari, che si riscoteranno. Et questo ha fatto il pontefice, accioche non si sospetti, che esso uoglia conuertire detti danari in altro uso, che nella espeditione.

In questi di sono capitati ben sette libri nuoui di Martin Lutero indirizzati à Papa Adriano, nè quali dice molto ben male di questa corte.

Ieri à uentidue hore s'intese qui della morte del nostro principe Grimano. Prego Dio, che ispiri quei Magnifici signori à far buona elettione. Questi della natione, che son qui, giudicano che debbia riuscire Messer Antonio Trono, ouero il Gritti. vi prego, scriuetemi particolarmente quello che intenderete, & il successo.

Oggi il conte Cristoforo Frangipani è stato in concistorio, & si è lungamente espurgato delle obietioni fatte per quelle cose, che già si dissero d'accordo fatto col Turco, & dell'assalto fatto nelle cose d'Vngheria, le quali cose tutte egli nega, & si è offerto à seruigi della Sede Apostolica.

Nuouamente è uenuto fuora un libro del Sessa, tradottioni, & Commenti sopra i parui naturali, & altri libri d'Aristotile, & un Francesco Palmario suo discepolo li fa una lunga epistola innanzi, nella quale tassa l'Al-

cionio , difendendo Teodoro , ma è affai goffo .

si dice , che Volterra sarà priuato , & confinato ad perpetuos carceres per hauer confessato molte cose degne di tal pena . Vale , & me , ut soles , ama . In ROMA A XVII . di Giugno . 1523 .

Hieronymus Niger uester .

A' M. MARC' ANTONIO MICHELI .

**O**RA possiamo dir con Oratio , *Nunc est bibendum , nunc pede libero pulsa nda tellus* , poiche per la uostra prudentia si spera ueder la quiete d'Italia già tanto tempo desiderata . Non ui posso scriuere , quanto tutta questa città si sia allegrata del partito preso per cotesta Illustrissima Signoria , dal qual si conosce pender la salute d'Italia , & di tutta Cristianità , & per gli huomini d'esperientia si giudica , che il Re di Francia , ueduta questa unione , non uerrà di qua da' monti , ouero , che uenendo facilmente li sia dato delle busse , & corra pericolo di perdere il proprio per l'appellatiuo . Et se Dio l'inspirasse nel cuore d'acquietarsi , & cedere tempi , atque fortunæ , si spereria , con diligentia del pontefice , ueramente ottimo , & religiosissimo , poter fare alcuna opera buona contra il Turco . Oggi , che è la festa di Santa Maria della neuè , che si celebra nell'Esquillie à santa Maria Maggiore , doue fu il miracolo della neuè &c . il sommo pontefice , celebrata una solennissima messa , & cantata per il Cardinal Colonna , in grandissima frequentia di tutta la corte , fece publicar questa santa Lega contra il Turco , & contra quelli , che uorran perturbare lo stato presente d'Italia . I nominati nella Lega furon questi . Il Papa , l'Imperatore , il Re d'Anglia , l'Arciduca , e' l' Duca di Milano , Fiorentini , Senesi , & Lucchesi . De Venetis nostris nulla habita mentione . Id quod consultò factum fuit , per non uoler quei nostri Signori , scoprirsi , fin che la unione non si fa generale , di che il nostro Clarissimo Oratore fece prima la scusa col pontefice , & per questo noluit interesse . Messer Vincenzo Pimpenello fece una bellissima oratione doppo la messa , & fu tanto più lodato , quanto non ha hauuto se non quattro , o cinque di di tempo , che in uerità parmi , che habbia fatto miracoli . Fra le altre parti della Oratione si disse molto in rabuffar tutti i Principi Cristiani sopra la perdita di Rodi , & quando uenne à Venetiani , disse simili parole . *Accusarem etiam uos , terra , marique ; potentissimi Veneti , in quorum manu erat uictoria , nisi uobis ad emulationem ueterum Romanorum iam pridem institum animo esset fides , & iusturandum non modò amicis , sed & hostibus esse seruandum .*

Monignor di Santa Croce diede alloggiamento al Papa iersera ad una sua

sua chiesa di san Martinello , uicina à santa Maria Maggiore , & oggi l'ha tenuto quiui à pranzo , & à cena , & pontificie eum excepit , ricordandosi d'essere stato Papa anch'egli una uolta . Et à uostra Magnificentia me raccomandando . In ROMA . A' V . d' Agosto . 1523 .

Tuus Niger .

A M. MARC' ANTONIO MICHELI .

**E**RA scorso un mese , ch'io non haueua riceuuto uostre lettere in risposta di certe mie , quando il Poggio à XXVIII . d' Agosto mandò una uostra data à quattro del detto mese , mi marauigliai della tardità d'essa , nè credo , che'l difetto uenisse dal Poggio , il quale è affai diligente , & beuiuolo ,

I disegni , che mi diede Bauiera , ui si mandano per uia del secretario Veneto , il quale si è offerto fare , che per questo cauallaro stesso gli hauete . Sarete contento per il primo far del riceuere .

Quanto à quello , che ui scrissi di far col Beazzano , per la tarda risposta hauuta da uoi , non ho saputo risoluermi di mandarui i danari , ora dubito nõ uerràno à tempo per la sua partita , laquale mi scriuete douea esser al fin d' Agosto . Se sapeste , che qualche altro huomo sicuro uenisse al fine di questo mese , potete auisarmi , che ui manderò subito i danari .

Harei salutato il Giouio da parte uostra , ma è andato à Mantoua già sei di co i Breui del Capitaniato della Chiesa , & di Fiorentini al Marchese , dal quale spera buona mancia . E' in rotta con l'Alcionio , perche gli è stato detto , che l'Alcionio scriue istoria , la quale impresa egli non uol cedere ad alcuno .

L'Alcionio traduce Galeno de partibus ad instantia del Cardinal de' Medici , & per questo li da prouisione di diece ducati il mese , oltre la condotta .

Vno Spagnuolo , non però lo Stunica , ha tolto la gatta con l'Alcionio , ha raccolto tutti gli errori delle tradottioni dell'Alcionio , & ne ha stampato un libretto in Bologna . L'Alcionio ha comprato tutti quei libri , malo spagnuolo li uuol far ristampare . Il detto Spagnuolo è qui , & ha hauuto dal Cardinal de' Medici ducati dugento per tradurre Alessandro sopra la Metafisica , & già intendo ne ha tradotto due quinterni non troppo curatamente , ma molto più chiaro , & fedele , che l'Alcionio ne' suoi , il quale si disperà , che costui habbia credito , & scriue di qui à i favoriti de' Medici lettere piene di ueneno ; pregandoli , che non lo uogliano fauorire appresso il cardinale . Di che essi prendono grande spasso , & gli rispondono , che non sanno che si fare , perche la dottrina di costui lo ha tanto posto in

nanzi al Cardinale, che essi pareriano, o maligni, o ignoranti a uolerlo disfavorire. Della qual cosa l'Alcionio più s'auampa, & il Cardinale, che sa la cosa, ne piglia gran sollazzo.

Aspettiamo dal detto Alcionio una Oratione, che fa in laude de' Cavalieri morti nella ofsidione di Rodi. Intendo da chi ha ueduto il principio, che egli finge, che tutti sieno Italiani, & comincia dalle lode d'Italia, si come Platone dalle lodi d'Atene nel Meneseno. La qual cosa a me pare Alcioniana, cum sit, che tra quei Cavalieri non ui fosse la decima parte d'Italiani. Parmi che saria stato meglio, uolendo pur' imitar Platone, lodar l'Europa, & non l'Italia, sed hæc ipse uiderit. Altra istoria non scriue l'Alcionio, che questa Oratione, benche al Giouio altramente sia stato dato ad intendere, per attaccargli insieme.

A' di passati riuenne quà il Vescouo di Triuigi, chiamato dal Papa, per seruirsi di lui in certo gouerno, & commission fuor di Roma.

Haurete inteso la morte del Cardinal Grimani, la qual fu alle sette hore di notte uenendo il dì xxvii. di Agosto, non sine publico marore omnium bonorum, & præcipue del Pontifice, il quale ogni dì lo mandaua a uisitare, non già per cupidità del suo, come talor si fa in questa Corte, però che li concesse facoltà di testare d'ogni sua cosa, & di distribuire tutti i beneficij, i quali si trouasse in persona sua, eccetto il Titolo di S. Marco & il palazzo appartenente al titolo. Il testamento suo parmi sia questo. Lascia i suoi libri a Venetia, ut instituerat, a santo Antonio. La maggior parte delle antiquità, & certe gioie alla illustrissima Signoria. Certi danari da partir tra la famiglia, distribuendo etiam beneficij per quattrocento ducati, de' quali fu resignato a messer Gentil contarini l'Archidiaconato di Vicenza, a messer Pietro Aleandro il Canonicato di Ciuital di Belluno, & certi altri beneficioli. Il corpo suo ha da esser seppellito, come fu a San Giouanni & Paolo, Titolo olim di Papa Adriano nel Cardinalato, oue stanno frati Gesuati. Al Nordis suo secretario, & favorito, certi argenti, due camere fornite, una Abbatia di ducati treceto, oltra il Vescouato d'Urbino, il quale per sua buona sorte gli hauea resignato otto di prima, che si ammalasse. Al Pontefice certe figure d'argento, cioè santi, & certe gioie. Alla fabrica di San Pietro certa somma di danari. Il resto a' parenti. Gli effecutori del testamento furono tre. Il Pontefice, & Teodorico secretario del Pontefice, & lo Staffileo Auditor di Rota, suo familiare.

L'Oration funebre è stata data al Casale per intercession di Monsignor Pisani, il qual l'ha tolta a me, a chi piaceua a molti, che fosse data. Ma questi sono fauori, che ci fanno i nostri Magnifici Signori, & in questo mi perdonerete, se ui tocca.

De rebus bellicis si tien per certo, che il Re Cristianissimo fino a questa  
hora

hora sta in Italia con grandissimo essercito. Qui il tamburo ua a torno, & farsi gente, & per quello che s'intende, non si fanno per andare in Lombardia, perche non sariano a tempo, ma chi dice per tenergli in Roma ad conuencendos tumultus, qui oriri possent, chi dice per mandarle a Bologna per il sospetto, che hanno de' Bentiuogli, che non si leuino per la uenuta de' Francesi.

Il Pontefice l'altro di sborsò quindici milia ducati ex conditionibus fœderis. Ieri, che fu la festa della sua Coronatione, essendo conuenuti i Cardinali a palazzo per la messa de more, li fece andare in camera, & quiui fece un poco di concistorio, nel quale conferì quattro Vescouati, tre in Spagna, & uno in Germania, & così chiari ognuno, che non staua tanto male, quanto il uolgo credeua. Pur non uolse uscire in cappella alla messa, per essere alquanto debole. Dio lo conferui almen tanto, che la Italia si rassetti.

Oggi a uenti hore il pouero Gran Maestro di Rodi fa la entrata sua in Roma da San Paolo, oue questa notte passata alloggiò. Le famiglie de' Cardinali de more gli anderanno incontra. Non più per adesso. Aspetto uostre lettere più spesso, & con più diligentia, che per il passato, se non uolete, ch'io ui dia in nota per Alcionio. Mi ui raccomando con tutto il cuore. IN ROMA. Al primo di Settembre. 1523.

Hieronimus Niger Tuus.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELE.

GVm completerentur dies Pentecostes, doppo cinquanta giorni lo Spirito Santo discese in questo conclaue. Ieri ad hore xxiii. fu concluso per congregatione di far Papa il Reuerendissimo de' Medici, & questa mattina ad hore xvi. fu publicato con nome di Clemente Settimo. Lo uidi portare in San Pietro con la comitiua de' Cardinali, & tanto plauso, ch'io non ue lo potrei scriuere. La election sua è stata mirabile, perche si credeua, che già fosse escluso. Ma quando men s'aspettaua, sortì l'effetto per opera del Cardinal Colonna, & Cornaro, iquali di grandi auuersarij in un punto se li fecero partegiani, ueduto che i loro altri disegni non poteuano riuscire. Questi Cardinali Francesi sono restati attoniti, & hanno hauuto a dire, che non si marauigliano, che Cornaro, & Pisano habbian fatto un simil tratto, ma si marauigliano di Colonna, Al che è gentilhuomo, che non ha mancato chi sappia risponder loro per le consonanze. Le cose del Cardinal di Volterra sono accordate, prima che'l Papa fosse publicato il quale ha promesso con giuramento, & uoto solenne al collegio di restitu  
irli



irli tutto il suo si in Fiorenza, come in Roma, & d'hauerlo sempre per fratello. Sono stati deputati quattro Cardinali à far la diuisione di tutti, i benefici del Pontefice nel Cardinalato, i quali per bolletini à sorte si diuideranno fra i Cardinali, & toccherà per uno più di mille ducati. La età del Pontefice è d'anni XLVI. Eſſo è huomo regolatiſſimo, in modo, che i Cardinali uecchi poſſono dire d'hauerſi giocato il Papato. Si ſpera di uedere una florida Corte, & un brauo Pontificato. Iddio uoleſſe, che foſſe ſtato fatto già due anni, che forſe Rodi non ſaria del Turco.

Fin qui ſ'intende hauer fatto Datario Meſſer Giouan Matteo Giberto ſecretarij due, il Veſcouo di Carpentras aſſente, & Bloſto per il ſecondo. Altri dicono pimpinello, altri Fauonio. Credo, che ſua Santità non ſia ben riſoluta, ma qualunque di loro ſia, è huomo da bene, & amico noſtro.

Le buone lettere, già quaſi fugate dalla Barbarie preterita ſperano eſſer reſtituite. Eſt enim genuinum Mediceæ familiæ decus, fouere Muſas. Credo che l'Alcione correrà al romore, benchè queſto Spagnuolo. qui lo ſpauenta, come lo ſparuiſer la quaglia.

A XXIII, che ſarà il dì di ſan Clemente, ſi corona il Pontefice Clemente. VII. & uiuano le palle.

Oggi è uenuta noua, che Franceſi ſi ſono leuati, & auati uerſo i monti. Aſpetto da uoi la conſermatione di tal noua. Io credo, che ſe non ſono leuati, à queſta noua non tarderanno più, benchè i Franceſi di qui cominciano già à ſperar, che l'Pontefice debbia uoltarſi alla parte loro, & già queſti Cardinali Franceſi nell'ultimo ſcrutinio diedero l'acceſſo à Medici. ma di ciò niuno ſi può far ſauio. L'Orator noſtro è ſtato molto accarezzato da ſua ſantità, & ha hauuto onoreuoli parole. Preſto uedremo i ſegni delle balle. Vale, Roma. Die XVIII Nouembris. MDXXIII.

Niger Tuus.

A MESSER MARCANTONIO MICHELI.

INCOMINCERO' à buon'hora ad inuitarui à Roma, precludendoui la uia à molte eſcuſationi, che prima ſoleuate uſare, cioè noſtre liti, & occupationi di là, la peſte di qua, e i mali tempi d'Adriano, nè quali non era conuenueuole à uoi uenire, donde tanti huomini da bene ſ'erano dipartiti. Ora per lettere, uoſtre noi ſignificate eſſer fuora di certe uoſtre liti. Qui l'aere è ſaluberrimo, & hauemo un Principe reſtitutore dell'Academia, ilqual per dar più ſperanza à gli huomini da bene, & migliore opinione di ſe, che non ſi hauena nel Cardinalato, ha mandato à chiamare il noſtro Monſignor ſadoletto per ſecretario, & tre di fa parti il meſſo co i Breui, per

per il quale gli ſcriſi una mia incondita epiſtola, perſuadendo ſ. Sig. al uenire, ſaltem per cauſa delle lettere, lequali oppreſſe dalle barbarie d'Adriano. hanno gran biſogno d'un Mecenate appreſſo Auguſto. Inuerità tanto è il deſiderio mio di ueder qui ſua ſignoria, che à tutte l'hore mi par di ſentir, che reuſi l'impresa, uinta dalla dillettation, che ella prende là in quell'ocio ſuo literario. Dall'altro canto ſpero, che non debbia reuſare, per utilità di molti, & per occorrere à tanta liberalità del Principe, ilquale racetti tutti quelli, che per gran Cardinali gli erano ſtati propoſti, & raccomandati, ha eletto ſua ſignoria, & per collega datole il Veſcouo di Cremona, nipote del Cardinale Accolti, giouane di xxv. anni per la età ben dotto & da bene, benchè credo, che queſti ſarà Bibolo collega di Giulio Ceſare nel conſolato.

Non potrei ſcriuerui quanta commutatione ſia fatta ne gli animi d'ogni no intorno al nouo Pontefice, ſi come prima la mentione d'eſſo Cardinale era formidoloſa, & nefaria, così ora è gioconda, & ſoaua à ciaſcuno. Così ſa la fortuna.

Il dì della Coronatione, che fu à xxvi. di Nouembre, li fu poſto queſto Elogio all'arco.

CLEMENTI VII. PONT. MAX. ORBIS VNIVERSI PACIFICATORI, CHRISTI NOMINIS VLTORI PERPETVO. Et à uoſtra Magnificentia mi raccomando. In Roma. A 23 di Decembre. 1523.

Niger tuus.

A MESSER MARCANTONIO MICHELI.

BENCHE à due mie lettere non habbia da uoi riſpoſta, nondimeno ſeguirò l'inſtituto mio di ſcriuerui. Per l'ultima mia ui daua auifo, della riſolution del Pontefice in hauer mandato à chiamar Monſignor noſtro ſadoletto. Ma è gran dubbio, che ſua Signoria non reuſi la impresa. Et queſto, perche pochi di fa uidi una ſua lettera, nella quale ſua Signoria ha uendo inteſo della callumnia leuatali nel tempo d'Adriano circa la falſità di certo Breue, per la qual materia il Fauonio fu poſto in Caſtello &c. ſua Signoria lamentandoſi molto di queſta infamia falſamente appoſta, le ſcriue queſte parole. Da ora inanzi gli altri meo periculo impareranno, quanta gran pazzia ſia oggi di ſeruire à Principi in queſto officio. Queſta lettera ſcriue ſua Signoria, non ſapendo ancora della morte d'Adriano. Tuttavia ſ'intende, che noſtro Signore gli ha ſcritto sì caldamente, che ſi ſpera uon debbia reuſar la uenuta, la quale tutti gli Academici aſpettano con ſommo deſiderio. Si preſume, che il meſſo, che porta i Breui, ieri arriuaſſe in Carpentraſſo, computando le giornate. &c.

Z Meſſer

Messer Pietro Alcionio, subito che intese la creatione del Pontefice, dimandò licentia, & publicè, & priuatim, di uenirsene in Roma. La Signoria di Fiorenza non gliè la uolle dare, dicendo, che non haueua ancora proueduto di un' altro in luogo suo. Egli impatiens moræ appostò due feste, che non si leggeua. & nemine salutato se ne partì. Et così già tre giorni arriuò qui con infinita speranza di cose grandi. Ma Dio uoglia, che non habbia lasciato il proprio per l'appellatiuo, perche tanti sono gli altri che sono inanzi à lui, & che hanno gran difficoltà d'esser riconosciuti al presente, che dubito duri gran fatica à ricuperar quanto ha lasciato à Fiorenza, & che forse sia necessitato à ritornarui, se però hauerà ricetto per la sua partita così licentiosa, hoc est senza licenza.

Idem Alcyonius m'ha raccontato quello, che auanti haueua inteso del decapitar di quel gentilhuomo Fiorentino de gli Orlandini, cosa ueramente nuoua, & strana. Dicemi, che l'predetto gentilhuomo hauendo posto una scommessa, ouer pegno con certo altro Cittadino, che l' Cardinal de' Medici non saria Papa, giunta la nuoua della elettione, l'altro gli addimandò la scommessa, & egli rispose, che uoleua prima sapere, se era fatto canonicamente. Fu accusato di questa parola. I Signori Otto uiri sdegnati, che costui uoleffe reuocare in dubbio la loro felicità del secondo Pontificato, lo fecero pigliare, & di subito troncarli la testa. Et era huomo già uecchio, & il mese seguente doueua succedere all' officio di Confaloniere, amico sempre stato della fattion de' Medici, & dicono, che l' Papa auanti, che partisse l'ultima uolta da Fiorenza, li prestò ottocento ducati per certi suoi bisogni. Verè sapiens Plato, qui exemplo Socratis ad Remp. non accesserit. Questa cosa intendo, molto hauer dispiaciuto al pontefice, & se Fiorentini soprasedeuanò alquanto à far morir quell' infelice, si tien per certo, che sua santità l'hauria liberato. A' uostra Signoria mi raccomando. Romæ Die VIII. Decembris 1523.

Ser. di V. Magnificentia Girolamo Negro.

#### A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELE.

**I**N questi prossimi giorni ho hauuto due uostre, & inteso il buon' animo uostro di far quei negotij miei in Padua, & in Venetia, di che senza fine ui ringratio.

Ho ancora inteso del legaccio piccolo, che m'indirizzate per uia del Bembo, farò capo à quello Apollonio. L'altro maggiore procurate di mandarlo per buon mezzo.

Hauete differito la uenuta uostra alla uenuta de gli Oratori, nel numero de' quali piacemi sia il Magnifico messer Nicolò Tiepolo, col quale u' al legrerete

legrerete, & per nome mio, & per nome di Monsignor nostro Sadoletto, al quale ho riferito questa cosa con somma sua allegrezza, benchè dubito non uerranno così presto per questa maladetta peste, la quale ogni di ripiglia forze, & già ne uanno tal di xv. tal xx. tra feriti, & morti, benchè gente abietissima, & incognita, in modo, che questi Signori Cardinali cogitant de secessu, & diceasi ancora, il pontefice hauer deliberato, se ella ua inanzi, di trasferirsi à Ciuità Castellana.

La nuoua, ultimamente certificata, della rebellion del Cairo, & dell'Egitto, ha grattato l'orecchie à noi altri quà, ancor che i più saggi credano, che al Turco sarà facil cosa il quietarsi da quel tumulto, et pacificare quella prouincia, come fece un' altra uolta. Nondimeno ogni suo disturbo, quàunque piccolo, à noi rileua assai.

Il dì medesimo, c'hebbero questa buona nuoua per uia di Venetia, che fu la seconda festa di Pasqua, ne hebbero un' altra trista, che l' Turco haueua ridotto l'Vngaro ad accordo con iniquissime conditioni, le quali non ho ancora bene intese, perche da Norimberga ci sono lettere de' sedici di questo mese. Onde nè il Legato Apostolico, il quale era giunto, & trouato presente ad una dieta, nè l' Archiduca, cognato del Re d'Vngheria, scrivono cosa alcuna di questo, ma solamente gli onori fatti al detto Legato, che è il Cardinal Campeggio. Però con questa mala giunta, che l' Duca di Sassonia si era partito per non abboccarsi col Legato, il che altri interpretauano à buon senso, & sperauano, che doppo questa dieta. l' ammalato miglioreria, che Dio il uoglia.

C'è nuoua della ricuperation di Fonterabia, con la quale i troppo Imperiali accozzano quest' altra, che l' Re di Francia ha riuocato l' essercito di Lombardia, temendo l' impeto di Cesare per la Biscaglia, ma ne l' una, nè l' altra si crede, anzi si dubita della dissolution dell' essercito Duchesco per difetto di moneta, & che di là non si farà più, che per il passato si sia fatto, cioè parole, perche, Nit Ghelter, & poca cospiration della Spagna. Stanti le quai cose, Timendum est nostris, nisi pontifex Max. quod curat, cito perficiat.

Messer Vincenzo Pimpinello orò in funere del Reuerendissimo Santa Croce, credo il Poggio ui manderà l' Oratione, perche ua dietro per hauerla. Tutti gli amici nostri Palatini si consumano in speranza, & di questo Pontificato fin qui non uedono altro che fumo. Stanno sù la spesa, & non hanno il loco, che haueuano prima in minoribus. Vale. In Roma. All' ultimo Madirzo. 1524.

Niger tuus

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

**L** Pontefice s'è lasciato ueder per Banchi, & l'ultimo di d'Aprile caualcò brauamente sopra un cauallo Turco da palazzo fino à san Gio-uanni Laterano. Di ritorno ad hore 23 diuertì appresso di noi, nel palazzo di Santo Apostolo de' colonnesi, fabrica già di papa Giulio, doue il Reuerendissimo Cardinal colonna lo riceuette con pontifical' apparato, & iui pernottò. La seguente mattina fu celebrata una solenne messa da esso Reuerendissimo di colonna nella predetta chiesa di Santo Apostolo, presenti tutti i cardinali, & prelati, & Oratori, excepto nostrate. L'Oratione fu fatta dall' Arcieuescouo sipontino, ma non quello del cornucopia, fu più presto secco, & sterile, forse per esser di diuersa fattione. In fine inittū fœdus. I confederati sono il Pontefice. L' eletto Imperatore, il Re Anglico l' Arciduca, il Duca di Milano. In somma simile à quello, che fu fatto in tempo d' Adriano, contra il turco, ut sonant uerba, secondo la commune opinione contra la Gallia, & utinam non sia contra la Italica libertà. Doppo la messa fu fatto un magnifico conuiuio in detto palazzo ui stette il Papa con quattordici cardinali, & il Duca di sessa, Orator cesareo. Dio uoglia, che l'effetto di questa confederatione sia buono.

Non so per qual cagione uostra Signoria si sia così raffreddata nello scriuere, forse aspettate, che io ui riscaldi. Non potete escusarui con la morte del padre, perche ella era tanto inanzi preuista, che si può dire, che sia stata cosa uecchia, & non nuoua, nè manco da qui auanti uoglio ui scusate con la cura familiare, perche la famiglia uostra non è tanta, che un serui-tor non basti à prouederle.

Di nuouo per lettere della Corte Cesarea di Toledo de' 28 del passato i nostri Ambasciatori erano arriuati, & s'aspettauano quelli di Francia, & d'Inghilterra, i quali erano già in Ispagna. Piaccia à Dio, che si faccia una buona pace, alla quale si stima Cesare esser molto inclinato.

S'è poi hauuto, che il Re captiuo si deue trouare in Barcellona, se pur nõ scorre per mare più dentro la Spagna uerso Valenza, per non hauer poi à caualcar tanto, perche da Barcellona à Toledo sono più di uenti giornate à uenticinque miglia di di, & per questo si crede, che non disbarchi à Barcellona. Dice si, che ua molto allegramente, & già si teneua per concordato. Dio uoglia, che questa loro concordia sia salutifera alla Italia, di che si teme molto.

Monsignor sadoletto sta benissimo, & pur' ieri molti dell' Accademia fummo con sua signoria alla uigna. Sauoia, & Pindarus rosor accerrimus con parecchi altri, sua signoria spesso mi dimanda di uostra Magnifi-

c. ntia

centia molto amoreuolmente, & desidera di uederui, & si marauiglia, che non uegnate al Giubileo. scriuetele alcuna uolta, & non ui curate di mostrar la uostra copia, & facoltà nello scriuer Latino, à lui è assai ben nota, scriuetele, come più ui torna meglio, & comodo. Roma XVIII. Iunij 1525.

Tuus Hieronymus Niger.

A' M. MARC'ANTONIO MICHELI.

**C**REDO, che per lettere publiche, & priuate harete inteso del nuouo, & strano caso seguito in questa città di Roma la uigilia di San Matteo. Nel qual giorno di mattina uestendomi uidi mormorar nel mio uicino, Colonnese bauer pigliato la porta di santo Ianni, & tutta uia uenire in Roma con mal' animo, cosa da me non creduta, perche pur sapeua della tregua quindici di innanzi conclusa con nostro Signore, per causa della qual tregua sua santità assicurata bauena fatto dar licentia alle fanterie, che da Spoleto, & altri lochi erano uenute. Pur per chiarirmi, di subito andai à Palazzo, & stando nelle stantie del signor Datario, uennero più mesi l'uno con peggior nuoua che l'altro, affermando, che i nemici già erano entrati in Roma, & il Cardinal colonna già era in santo Apostolo à casa sua col signore Ascanio Colonna, & molti altri Signori, & che di li ueniuanò uerso san Pietro per la uia di Trasteuere. Ognuno rimase sbigottito, & del tutto si perdè la scrima, uedendo non ci esser modo di resistere pur' à piccol numero, non che ad otto milia persone disperate, & arrabbiate.

Nostro Signore mandò prestamente à conuocare i signori Cardinali; à i quali uenuti in Palazzo esposè il caso, & doppo breue consultatione parue à questi Reuerendissimi, che si mandassero due Cardinali à parlare à i signori Colonnese, & dimandar loro, che cosa uoleuano, & protestarsi della guerra rotta, & ancora, che si mandassero due altri Cardinali in campo doglio à conuocare il popolo Romano, & essortarlo alla difension della sedia Apostolica, & del Pontefice. In compidoglio andarono il Reuerendissimo Campeggio, & Cesarino, ma niente operarono con Romani, i quali eran tutti in bisbiglio, & pareua lor fare assai di stare à uedere. A Colonnese andarono i Reuerendissimi della Valle, & cibo, i quali ancora niente operarono, perche i signori Colonnese non li uolsero pur' ascoltare. Ritornati adunque in Palazzo senza risposta, Nostro signore hauendo di continuo peggior nuoua, che i nemici ueniuanò innanzi, si lasciò consigliar di ridursi in castello con alcuni pochi Cardinali, & Prelati, & quella pecca roba di più ualuta, che si pote in quella furia portare.

Io stetti in Palazzo più di due hore, dappoi che sua santità entrò in ca-

stello, & era d'animo di fermarmi là, tenendomi più sicuro che in casa, per esser il palazzo forte, & d'artiglierie, & di guardia munito. Ma poi che io uidi la guardia de gli Svizzeri ritirarsi al Castello per comandamento del Papa, & abbandonare il palazzo, me ne ritornai à casa, in compagnia di Messer Giacomo Cocco, il qual fu in animo di uenire à casa mia, che meglio saria stato per lui, pur andò alla stanza sua nuoua, nella qual tre di innanzi era entrato, & io alla mia. Ne fui giunto di mezza hora, ch'io udij il fremito, e'l grido orribilissimo de' nimici; i quali parte per la porta di santo spirito, parte di sopra per la uigna del Bagnacavallo erano entrati ributtati certi pochi fantaccini, quali poco auanti erano stati posti da Monsignor Datario in presidio di quella porta. Quelli, che per la detta uigna entrarono, riuscirono nel giardino, & casa di Monsignor di Corsù, alqual furon tolte tutte le caualcature, esso con l'altre sue buone robe era fuggito in casa del cardinal d'Araceli, & di lì in Castello, & fu auenturato. Però che la casa d'Araceli fu delle prime saccheggiate. Il Cardinale s'era con gli argenti ridotto in Castello. Spargendosi poi tutta la gente nimica per tutto Borgo uecchio, occuparono il palazzo Apostolico, passando parte per le scale di san Pietro per tema delle artiglierie di Castello, parte per uia delle stalle, & per la porta, che riesce sotto il portico di san Pietro, in modo che preso il palazzo da ogni canto, fu posto quasi del tutto à sacco per in sino alla guardaroba, & camera del Papa. Le sacrestie comuni, & sacrestie sì di san Pietro, come di palazzo, camere di prelati, & cortegiani stalle sì del pontefice, come di priuate persone, rompendo, & fracassando porte, & finestre, rubando calici, croci, pastorali, paramenti pretiosissimi, & tutto quello, che ueniua loro alle mani, facendo etiandio prigioni gli huomini di conto, che ci si ritrouarono. Et mentre che così si trattaua il palazzo Apostolico, altri parimente trattauano le case di priuate persone, artefici, & cortegiani abitanti nella strada dell' Armellino, cioè in Borgo uecchio, che nel nuouo non ardiuano passare per l'artiglieria di Castello che lauoraua continuamente. Tra le prime case saccheggiate fu quella del pouero Messer Giacomo Cocco, il quale, oltre à tutta la roba, & danari, & la mula, che gli tolsero, lo tormentarono, perche si mettesse taglia, & erano per menarlo uia prigione, se non sopraueniua un suo seruitore cò certi compagni compatrioti suoi, soldati de' nimici, i quali fingendo aiutare à menarlo prigione, lo trafugarono in giubbone per mezzo i nimici, tanto che lo condussero in Roma in casa di Messer Tiberio Muti. Altrettanto, & peggio auenne à Messer Euangelista de' Breui, segretario Apostolico, il qual perduto tutto il suo, fu menato uia prigione sù la sua mula in giubbone à disdosso, & in capezza, ben che poi insieme con gli altri sia stato liberato.

Ritornero

Ritornero pur in palazzo, perche non posso serbar' ordine in un tanto disordine. La stanza di Monsignor Sadoletto, & la stalla andò à sacco, la persona sua si saluò in Castello. Quasi tutte quelle stanze del corridoro fur saccheggiate, eccetto quella del Campeggio, che fu difesa da certi Spagnuoli sotto pretesto d'hauerla già presa. Ridolfsi tutto à sacco. Il Datario saluò buona parte del suo in Castello, ma pur ha patito anch' egli assai danno, tra l'altre cose gli ruppero porcellane bellissime per ualuta di 600. ducati. Le stantie del Paradiso tutte à sacco. Mastro Paolo Giouio potrà scriuere nelle sue istorie di se stesso, come scrisse Tucidide, ben che presago di questi mali hauea molti di prima serbato il buono in Roma. A Messer Vianefio non ha giouato l'esser Imperiale, nè manco al Vescouo Chiericato, il qual si trouaua absente di Roma, ma la sua roba è fatta Imperiale, come è il suo primo patrone. Le stantie del Vicario di Nostro Signore col uicinato tutto à sacco per in sino la camera dell' Alcionio.

Il Berna, à lui uicino, rimase netto, & oltre alla roba, uoleuano portar uia un gran cumulo di lettere drizzate à Monsig. Datario, al qual il Berna seruire in luogo del sanga, ma sentèdo nõ so chi gridar chiesa, chiesa le lasciarono. Le casse de gli officij di palazzo furono tutte espilate, come è il piombo, la secretaria, & gli altri, & breuemente pochi di palazzo l'hanno scappata. Di libreria furon mandati uia con un buon beueraggio, ma i custodi nellarono uia. L' Arciuescouo Brudusino saluò il meglio in Roma un' hora innanzi, & egli fuggì in Castello. Ma la casa sua di Borgo, doue staua la famiglia andò à sacco. Il marone ha perduto tutta la roba sua, & uentisette ducati, che erano nella sua stanza. Esso era in Borgo appresso la penitenteria, che ueniua à casa, quando i nimici già erano entrati, & fuggì dentro la penitenteria, laqual tutta fu saccheggiata. Egli si saluò sotto un tetto, mezzo morto dalla graue infermità poco innanzi patita, & dal la paura. Io ueramente di momento in momento aspettaua un simil esito de' fatti miei, ma il sito della stanza mia mi guardò. Percioche non poteuano i nimici passar della strada, doue erano, nella strada mia, che non trouassero la strada del Borgo nuouo. Laquale tutta era del continuo scopata da grosse artiglierie del Castello, & se pur' alcuni pochi ci capitauano, di subito erano beccati sù da certi scoppiettieri, che stauano sù l'corridor del Castello incontro le stanze nostre, & ne uidi ben quattro cascar morti da gli scoppi innanzi le mie finestre. In modo, che per beneficio del Castello, questa nostra strada à canto le mura fu intatta, benchè se i nimici si fermauano in palazzo già occupato, non l'hauremmo scappata, che la notte seguente non fossimo andati à sacco insieme con gli altri.

Volse Dio, che per esser' i nimici satij, & carichi di preda, alla qual cercauano dar ricapito, ouero perche dubitassero, che Romani non pigliassero

gliassero l'arme in defensione del Pontefice, & si ritrouasser poi tra le forbici. Circa le uentiquattro hore si leuano con tanto disordine, che ogni poco numero di fanti gli haurebbon rotti, & sualigiati. Pur furono alquanto perseguitati fino à contessito, & si ridussero in Colonna.

La Santità del Nostro Signore quella sera stessa fece dimandar Don Vgo di Moncada Capitano, & Luogotenente della Maestà Cesarea, & de' nemici, ilquale hauuti prima due Cardinali nepoti del Papa per ostaggio, cioè ridossi, & cibo, entrò in Castello à parlamento con Nostro Signore, & trattossi di tregua, ma non si concluse, perche chiedeuà cose, che non si trouano à gli spetiali. Noi stemmo tutta quella notte in gran paura, che non ci dessero un'altro assalto. Partire, & tramutar robe non era sicuro. La seguente mattina ognuno sgombrò di Borgo in Roma, & così io, per non esser più sauio de gli altri, mi raccolsi in casa di certi gentil'buomini Romani amici miei abitanti in Colonna.

Di poi il di seguente interuenendo i Signori Cardinali, & tutti gli Oratori de' Principe, fu conclusa la tregua per tre mesi con alcune conditioni, non anco bene intese. Basta, che questi Colonesi il terzo di da poi ch'entrarono in Roma, si sono partiti con un buon bottino. Tuttauia moltiplica gente in fauor del Pontefice, ma doppo pasto. Pur sua Santità sta anco in Castello, & ognun ritorna alle sue stanze di Borgo, spazzate senza scopa. Et così io ancora oggi ci son ritornato, temendo, che la mia stanza non fosse occupata da soldati nostri.

Direte al Beazzano, che quando io tramutai le robe mie, Marco parimente tramutò le sue in casa del Giustiniano, quel meglio che si potè portare intanto tumulto, & quiui si stanno. E' esso absente ha hauuto miglior sorte, che molti presenti.

Si stima, che il sacco passi ducati tre cento milia. Oggi è ito un gran bando contra chi hauesse di queste robe ò rubate, ò comprate, & farsi inquisition per le case di spagnuoli, & Romani. Ma credo gran parte sen'habbian portato uia i soldati. State sano. In Roma. A' 24. d' Ottobre 1526.

Tutto di V. M. Girolamo Negro.

A' MESSER MARC'ANTONIO MICHELI.

**G**IA parecchi di scrissi à Vostra Signoria una lunga lettera delle occorrenze di quà. Da poi non è successo altro, se non che, facendo tutt'auia questi Colonesi (non ostante la tregua fatta) correrie intorno à Roma, Nostro Signore s'è disposto di uoler far la uendetta di san Pietro, & già la gente di sua Santità ha preso molti Castelli d'essi Colonesi, & seguitano

tutt'auia, non hanno resistenza, se non in Palliano, Castello già munito per lo signor Marc' Antonio, doue son dentro circa otto cento huomini pagati, nondimeno si spera uittoria. I signori Colonesi tutti si sono ritirati uerso Napoli, & il Cardinale sarà presto scappellato, & priuato, del tutto, & già è fuora un monitorio contra lui molto brauo.

Duolmi intendere, che calino Lanzichinecchi, di che ui prego datemi certo auiso.

Di questa armata Spagnuola ancor non si fa certa nuoua, & s'ella non uiene fra quindici di, di qua si faranno gran faccende.

La peste pur pesta ogni di sei, & sette case di nuouo, nondimeno pare che non si stimi, tanto si attende alla guerra. A' V. M. mi raccomando sempre. Di Roma A' IX. di Nouembre 1526.

Ser. di V. S. Girolamo Negro.

A M. MARC'ANTONIO MICHELI.

**I**L Reuerendissimo sadoletto ha composto una elegantissima Oratione contra Giudei in genere Iudiciali. La ipotesi è questa. Altre uolte i Giudei abitanti in Carpentrasso, & in Prouenza, ottennero da i Pontefici certi priuilegi di poter comprar beni stabili da cristiani, derogando alle leggi che lo uietano. In modo, che in breue spatio di tempo opprimendo i poueri Cristiani con loro usure, & illeciti contratti, s'erano fatti padroni d'una gran parte di quel paese. Et sì come auiene oggi di che i ricchi sono i più stimati, erano riueriti, come signori, & teneuano i Cristiani falliti, come schiaui. Finalmente risentiti di tale indignità quei cittadini ricorsero à piedi del Pontefice, & ottennero la derogatione di così ingiusti priuilegi, riducendo le cose secondo la forma delle leggi nostre. I Giudei, credendosi trouare un Pontefice, come era quello, da chi impetrarono quei priuilegi, uennero à Roma, & con promissioni di danari & altre loro arti, cercarono la restitutione di tai priuilegi. Nostro signore commise questa causa à tre Cardinali Giudici, innanzi à quali fu disputata utrinque. Monsignor sadoletto prese il patrocinio de' suoi diocesani, & non solamente li difese uerbo, & re, ma ancora scriptis, per non mancar loro in conto alcuno. sono due attioni. La prima è finita, la qual'io ho letta, nè credo in hoc genere poter mai leggere cosa migliore. La seconda è imperfetta, per esser sua signoria parte stata ammalata, parte occupatissima, in modo che mi marauiglio come possa hauer fatto tanto per questi impedimenti.

L'Alcionio legge Demostene la prima Olinthiaca, con molta frequentia d'auditori, ma credo, che & esso, & gli altri quest'anno leggeranno per l'amor di Dio.

AA credo,

Credo che sia capitata in Venetia l'opera di Andrea Fulvio in prosa de antiquitatibus Urbis, laqual il medesimo autore fece già in uerso. E' cosa assai buona in tal materia. L'autore è qui molto ben noto al signor Bembo.

Oggi è entrato in Roma il Vicerè di Napoli, riceuuto con la solita pompa. Benche è stata una pessima giornata di uento, pioggia, & tempesta risuscitata, & così fu ancora l'altra fiata ch'ei uenne in tempo d'Adriano. Piaccia à Dio, che sia col buon punto. Qui si spera, che le cose del Pontefice con Cesare steno per affettarsi. Del resto uos uideritis. Non altro. A uostra signoria sempre mi raccomando. Di Roma à xxv. di Marzo 1527.

ser. di V. Magnificentia Girolamo Negro.

A' M. MARC' ANTONIO MICHELI.

QUESTA corte omai è diuenuta un cortile da galline. Ogni di siamo più chiari della iniquità de' tempi, & della pessima stagione. Credo in breue non ci rimarrà se non qualche ambizioso sciocco, destinato à morir su la paglia, & per non esser io di quegli uno, ho deliberato, piacendo à Dio ch'io termini queste mie liti, che spero dourà esser tosto, ridurmi in Padova, & Venetia, & fra quelle città uiuere ne gli studij nostri, & con gli amici, de' quali meritamente voi siete il primo.

Stiamo qui pur' anco sospesi per questo essercito, il quale era à Castel Bolognese intra Imola, & Faenza. Il Vicerè era anco in Fiorenza, & dà buona speranza al Papa, ma si legge in Liuiio, che Barbaris ex fortuna pen det fides.

Il Reuerendissimo Triuultio Legato ritornò, & domane riferisce in consistorio i gesti della sua Legatione. Qui è ridotto il Re di Napoli, che uole ua essere, & parla di ritornar presto all'impresa. Le galee uostre, fuorchè una, che si ruppe, son qui à Ciuità uecchia, & intendo, che tutti si lamentano, essere stati riuocati dal corso della uittoria, ma non s'è potuto far' altro per causa de' Lanzichinecchi. Ben che siamo stati più infelici nella pace, che nella guerra, & fin qui non si uede se non mal frutto. Pur si spera nella fede del Vicerè, ilqual mancando, o per malitia, o per impotentia, actum est de nobis.

I Colonnese (incertum fide an uere) brauano contra il Vicerè per questo accordo, & nuouamente usciti di Rocca di Papa, gli hanno tolto i carriaggi suoi, che andauano nel Regno con la famiglia, che lasciò qui in Roma al la partita sua. Io non intendo ben questa trama.

Questi Fiorentini minacciano, che questo nembo di Lanzichinecchi si uolgerà contra il Duca d'Urbino.

Questa

Questa settimana, che uiene saran finiti di stampare i libri della Poetica del Vida con certi altri suoi uersi, cioè di scacchi, & egloghe, & inni. si stampano in una bellissima lettera corsua un poco grossetta, accioche non faccian male à gli occhi del Beazzano. La Cristiade, che saranno sei libri premetur in duodecimum annum. vuol prima, che ci satiamo di questa del sannazzaro.

A' Vostra magnificentia con tutto il cuore mi raccomando. Di Roma A gli xi. d'Aprile. 1526.

Niger tuus.

AL S. GIOVANNI D E' MEDICI.

ILLVSTRSS: signor mio. Quando è uenuto l'huomo di uostra signoria staua già ordinata questa somma, che ora Nostro signore le manda di duo mila & cinquecento ducati, perche possa con essa dar l'ordine di leuar duo mila fanti, li quali uol sua Beatitudine, che essa faccia, & che quanto più presto sia possibile caminino à Piacenza, & quando saranno su' l' loco, si darà loro il resto della paga, intendendosi, che secondo il solito cominci dal di della mostra. Prima che ora per non far dimostrazione, che quasi pareua impossibile, che un personaggio, quale è uostra Signoria uenisse occulto, non è parso à sua Santità chiamarla qua. Ora il tempo strigne tanto, & la persona sua è di tanto momento, che non solo non le pare, che debbia perder tempo in uenire, ma che quanto prima, & con quella compagnia, che può, se ne uada in Lombardia, lasciando ordine, che le genti sue l'abbiano à seguire. Il Signor presidente uiene commissario. sua signoria ha il Breue, & l'ordine dell'onore di uostra signoria, del quale sua Santità è per tener cura, & io per l'amore, & seruitù, che le tengo, prometto à uostra Signoria non mancherò mai di quegli officij, che si conuengono al ualor suo. Del mandar' in Francia l'huomo suo, nostro Signore è contentissimo che ella faccia, come le piace, anche i Nuntij di sua santità hanno di là cura delle cose di uostra Signoria, la quale essendo questa impresa commune di sua santità, & del Re per la Lega conclusa, può pensare, che seruendo all'uno, serua all'altro, ne le bisogna altra licentia. L'hauer tardato più, che non si pensaua l'auiso della Lega, ha fatto, che non prima si è dato ordine à uostra signoria, & ora sua santità tanto la sollicita al far presto, à che non ha bisogno d'altro stimulo, che di quello, che per se stessa ha di mostrarli in così bella occasione alla salute d'Italia. Raccomandomi quanto più posso in sua buona gratia. Da Roma. Alli vi. di Giugno. 1526.

Affettionatiss. ser. di V. s. Giovan Matteo Giberto Datario.

AA 2 AL

AL BARON DEL BORGO DI SICILIA NVNTIO  
APOSTOLICO IN VNGHERIA.

MOLTI di, & settimane fa, scrijsi à vostra signoria, & mandaile copia d'una, che scriueua al Reuerendissimo di San di sisto circa la sospitione hauuta dell' accordo col Turco &c. Doppo le quali non hauendo al cuna sua, nè essendomi per altro occorso, non ho scritto à vostra signoria, la quale anche al partire mi disse, che uerria alle uolte da me un suo, che mi daria nuoue di quella, & ricercheriami doue bisognasse per lei. Ma costui non ho mai uisto, non perche per altro il desiderassi, che per sapere se per uostra Signoria io haueua da fare alcuna cosa, & solo per causa sua glielo dico.

Questa scriuo per ordine di nostro signore, & la causa è, che essendosi la dieta in Germania risolta secondo che di là uostra Signoria haurà inteso, giudica sua santità, che sia bene, che il Reuerendissimo Mons. Campeggio s'intrattenga di là, sino à tanto, che si facciano alcune prouisioni disegnate, & utili, alle quali bisognando più tempo, che non porteranno quei pochi negotij, che sua Signoria Reuerendissima si troua al presente alle mani, bisogna cercare occasione, che non indarno, & con indignità habbia à restare. Et doppo molti discorsi niuna ne giudica sua Santità più bella, nè più accetta à Dio, che il cercar di ridurre i Boemi in concordia con la sede Apostolica, che se ben la cura par difficile, pure spera sua santità con l'aiuto di Dio hauerne onore, nè potria il Reuerendissimo Legato hauer più ampio campo da mostrar la prudentia sua di questo. Però tanto più piacendo à sua Beatitudine questo pensiero, quanto più ci pensa, si è risolta uenire ad eseguirlo. Ma solo un nodo le fa il principio alquanto difficile, ch'è il nõ parer' à sua santità, che nè la dignità sua, nè quella della sede Apostolica patisca, che ella sia la prima à ricercar coloro, i quali, se con ragione si reggessero, doueriano da se uenire à chieder perdono del passato error loro. Ma perche nè ancor questo è da aspettare & offerirsi sua santità saria con poca dignità, essendo onesto, che chi è infermo uenga à mostrarsi al medico, & non che egli doue non è chiamato, uada à ingerirsi, & da cercar modo, che da se stessi s'inducano à muouer questa pratica, del qual modo sua santità ha scritto al detto Reuerendissimo Campeggio, che pensi, & così dico ora à uostra signoria. Ma per il presente niuno gliè nè occorre miglior di questo. Il qual saria, che trouandosi uostra signoria appresso coteſto serenissimo Re, & essendo la Maestà sua obediante, & amato figliuolo della sede Apostolica, & Re della Boemia, ne uenisse destramente in ragionamento con sua Maestà, & con quella

la maniera, che essendo lei prudente, & accorta, conoscerà migliore, facesse gagliarda opera, di farle uenir uolontà di questa concordia, proponendole la gloria, che à sua Maestà ne seguiria, se in suo tempo quella natione ritornasse nella uia della salute, & si ritraesse dall' errore, & perdizione, nella quale è già tanti anni, non è dubbio, che uedendoci l'inclination del Re suo, tutti ci concorreriano. Intendendo adunque uostra signoria la mente di sua santità, è l' mezo, che le occorre del Re, ci faccia quella opera, che s'appartiene, perche quando la cosa succedesse bene, non solo ne hauria sua santità quella satisfatione, che deue un buon pastore ricuperando le pecore, che eran perdute, ma le pareria, che riducendosi la Boemia, più facile saria la cura della Germania, nè potriano i rimedij, che haueſſero sanato un tal membro del corpo della Cristianità, non hauer molto giouato à gli altri membri magagnati, massime così uicini, ò se pur le piaghe di Germania son tali, che niuna medicina lor uaglia, sanando sua santità le tanto inueterate, & quasi incurabili della Boemia, saria almeno conoscere à tutto il mondo, che nè il sapere, nè la poca diligentia del Medico ci ha colpa. Le tante parole, ch'io ho già dette, uagliano non per insegnare à uostra signoria, ma per esprimerle quanto nostro signore desideri questa cosa, & quanto sia per hauer grato, che uostra signoria la tratti, come si promette di lei. Questa mando in mano del Reuerendissimo Campeggio, perche ò approuando sua signoria Reuerendissima, questo parere di nostro signore, ò giudicando altramente, scriua à uostra signoria quello, che haurà da fare, & ella non secondo quello, che io qui le scriuo, ma secondo, che sua signoria Reuerendissima ordinerà, si gonerni in tutto.

Veramente Dio ci ha posta la man sua, che quando era da dubitare, che la guerra in Italia più s'accendesse, ò non senza sparger molto sangue de Cristiani si è da se à se per stracchezza risolta. Francesi s'erano ultimamente ridutti in Nouara, donde uscirono à i xxvii. del passato, per andare à congiungersi con viii. mila Suizzeri, che loro erano nuouamente uenuti in soccorso. Li Cesarei si mossero per tagliar lor la uia, pure furono tardi. Francesi si congiunsero, & insieme con Suizzeri si passarono nello stato di Sauoia, doue i Cesarei sono stati loro sempre alla coda facendo lor qualche danno, ò di fanti, ò di caualli, ò d'artiglierie, delle quali guadagnano alcuni pezzi. Son bene stati feriti i primi Capitani de Francesi. Lo Ammiraglio d'uno scoppio in una spalla. Vandomes pur di scoppio. Morì passato da uno archibugio il capitano Baiardo, famoso in tutte le guerre state da molti anni in qua. Li cesarei li seguirono fin ad Inrea, donde l'esser cito de' Francesi si diuise. suizzeri prefero il camino di casa, & menarono seco l' Ammiraglio così ferito, & Memoransi grauemente infermo in lettica. Alcuni dicono per pegno delle paghe, che restano ad hauere, altri

dicono, che uanno di lor uolontà per contenerli infede. Le genti d'arme e'l resto del campo prese la uia di Francia. La somma è, che hanno del tutto sgombrato dello stato di Milano. Tienfi per loro ancor Lodi, doue è il signor Federico da Bozolo, Alessandria, & la Rocca di Nouara. Ma presto sperano i Cesarei di ribauerle. Questo è lo stato delle cose d'Italia. Oltremonti è pace per tutto. Inglefi si stanno. Spagnuoli, ricuperata che hebbero Fonte Rabia, disciolsero l'essercito. Francesi debbon'esser così stracchi, & effausti, che hauranno forse caro di riposarsi. Di queste cose do' à uostra signoria conto per farle parte della speranza, che ci è di poter ueder tra Cristiani qualche forma di pace, alla quale nostro signore attende con ogni diligentia. Era arriuato in Spagna il Reuerendissimo Arcuescono di Capua, dalla Maestà Cesarea benissimo uisto, & accarezzato. Douea di là partire à i uentiquattro del passato, & tornar per Francia in Inghilterra, à disporre i Principi à pacificarli. La Maestà Cesarea manda in Italia il Gran Cancelliere, così si spera, che manderanno gli altri Principi, con potestà di concludere qualche accordo, del quale nostro signore desidera far' almeno conoscere quanto sia il suo desiderio. Quello Acmat Bassà, che ci hauea posto in speranza, che il turco fosse per hauer qualche trauaglio essendo stato tradito da i suoi, se n'andò in fumo, sì che altro aiuto ci bisogna à uoler' esser sicuri, in che si consumano principalmente li pensieri di nostro signore.

Non mi offero à uostra signoria, perche già deue hauermi per suo, & à lei quanto posso mi raccomando. Da Roma. A i XII. di Maggio. 1524.

Minor fratello, & seruitor di V. S. Gio. Matteo Giberto Datario.

## A' I NVNTII IN ANGLIA.

REUERENDI Domini &c. Da quello, che io ho scritto per l'ultime mie non haueriano mai le signorie uostre aspettato così presto, & nel modo che è seguito, il fine della guerra di Lombardia. In che mi uergognerei quasi hauer tanto errato di giudicio, se l'intelletto umano potesse per altro, che per congetture, giudicar del futuro. Li uincitori stessi, non dico tanto auanti, ma nel punto proprio del combattere, non hauriano saputo desiderare, non che sperar, tanto felice successo. Il quale si ha da attribuire non à consiglio, o forza umana, ma à uolontà di Dio. CVIUS IN DICIÀ ABYSSVS MVLTÀ. Gran cosa è, che quegli Suiizzeri intrepidi sempre contra i cannoni, ora in questa pugna steno da scoppietti, & da archibugi fugiti così uilmente, che con l'impeto della fuga loro habbiano uolte à dietro le genti d'arme Francesi, & più presto uoluto anegarli,

garli, che combattere uirilmente. Dapoi, che io scrissi à uostre signorie, oltre i duo mila ualesani, che furono sualigiati, ancor' i quattro mila Gri gioni si partirono dal seruitio del Cristianissimo, senza molti altri, i quali straccandosi de i molti disagi, che patiuano, se ne andauano alla sfilata. Anche più di due mila persone ammalate s'erano ritirate à Vigevano. In sopplimento de' quali faceua sua Maestà Cristianissima uenir quattro mila nuouissimi Suiizzeri, ma i signori Cesarei uigilantissimi non hanno uoluto perdere sì bella occasione. Haueano già parecchi giorni auanti, straccati Francesi, prima col farli dar tre & quattro uolte la notte all'arme, haueano tentato, come si risentiuano, entrando una uolta sino all'artiglieria, et trouando la uia buona, hanno finalmente data la botta nel modo, che per l'inchusa copia di due lettere, che lor mando di messer Ber. uostre signorie uedranno. La uittoria portando fine alle guerre d'Italia, saria grata ad ognuno, ma il caso miserabile d'un tanto Re, duole uniuersalmente à tutti, & anche a i nemici muoue compassione, uedere in un momento precipitato in tanta miseria il Re di quel Regno, che ha già ripieno il mondo di uittorie contra Infideli, se non per se, per li meriti de' suoi passati, indegno di tal calamità. A' nostro signore, duole della persona di sua Maestà, come è forza, à uedere tanto effempio de i giochi della fortuna. sin che si ueda quel che si può sperare di questa uittoria, pensate che è forza stare in grandissima suspension d'animo. Però prima bisogna aspettar da uoi aiuto, come sia coteosta serenissima Maestà d'Inghilterra per pigliarla, auanti che io possa farne alcun discorso. solo dico, che si spera, che sua Maestà habbia à proceder da prudente, & da Cristiano. Il Cavalier casale, che forse doue mane, o l'altro partirà di qui, andando però prima a i signori cesarei, potrà supplire in molte cose, che io pretermetto. Però senza stendermi più oltre altramente, à uostre signorie mi raccomando. Di Roma. Al primo di Marzo. 1525.

seruitore di V. S.

## AL CARDINAL' EGIDIO.

SCRISSE ieri à uostra Signoria Reuerendissima. Questa mattina poi ho hauuto la sua de' xxvi. Per la mia de' xxvij. ella haurà inteso i disegni, che si fanno contra questi Francesi, che sono di qua. Ora le dico, che questa sera, uenendo uerso Roma circa duo mila fanti, & trecento casuali, co i quali era il signor Camillo di Scrimoneta, si scopersero loro adosso molto maggior somma di gente uicino à san Paolo, doue hanno scaramucciato per buono spatio con morte di parecchi. Certi altri pochi, che entrano in Roma, sono stati seguitati sino in Campo di fiore, & qui uennero



ne alcuni. Fatto questo, parte di loro si ritirarono in Monte Giordano, parte in casa del Cardinal Colonna. Il Palazzo s'armò, ferrò le porte, & mise in ordine l'artiglieria. Il Governatore andò dal Papa, & poi à casa del Colonna, del Duca di Sessa, & in Monte Giordano, per prouare d'acquietar la cosa, la quale credo haurà difficoltà. Percioche mandando il Duca di Sessa un gentil huomo spagnuolo, chiamato Francesco de Mendozza, uerso Sessa, come arriuò nel territorio di sermoneta, il signor di sermoneta, come dicono, lo fece sualigiare infin su la camicia, con quel di spiacere del prefato Duca, che la signoria Vostra Reuerendissima può considerare. Ieri arriuò qui un fratello del detto gentil huomo, il quale è di quelli, che sono stati in Pauia, & non mostrano hauer animo di tollerare quella ingiuria. La Città per quattro hore è stata in gran turbulencia, & si dubita, che se Nostro signore non ci ripara, come si spera pur che farà, sia fra casa Colonna, & casa Ursina acceso un fuoco da non poter estinguerlo così presto, come io ho pronosticato à Vostra signora Reuerendissima nella detta lettera de' xxvii. La santità di Nostro signore s'è turbata grandemente di questo insulto con tutti questi centurioni, & fautori loro, & si giudica, che ci farà tal prouisione, che'l male non anderà più uanti. Sua Beatitudine sta tanto di mala uoglia, che non fu mai ueduta di peggiore, & così tutti i suoi. Et ora si uede, che'l pensiero di sua Santità di mantener Francia, non era se non à proposito, quando si fosse fatta la guerra aperto Marte. Ma questo uolere, & non uolere ha poi partorito questo effetto impensato da ogni huomo, & tutta Roma ne sta afflitta, considerando le ruine, che facilmente ne possono succedere.

Questa mattina è stata congregation di Cardinali CORAM PONTIFICE. & s'è parlato di creare Legato AD CAESAREM, il quale si tiene, che sarà Cesarino. Giudicasi, che sia per farsi la medesima prouisione in Inghilterra, ma questa mattina non si è parlato, se non dell'Imperatore. Non si fermando ancora punto alcuno, doue steno per dirizzarsi alle prouisioni de' casi loro, non se ne può ancora fare alcun certo giudicio. Pur le pratiche con l'Orator Venetiano durano tuttauia, & talora fin à quattro hore di notte, & al Duca di Sessa non si manca di cerimonie, & in un pasto, & Comedia, che fece martedì à sera il Cardinal Colonna à molti Cardinali Gibellini, interuenne il nostro signore Alessandro de' Medici, credo per lo stato, che ha nel Regno, che è quanto ora le posso dire. Alla buona gratia di Vostra signoria Reuerendissima unilmente mi raccomando. Da Roma. A i 3. di Marzo. 1525.

Ser. di V. S. Reuerendiss. Giovan Maria de' Monti.

QUESTO sopra scritto Gio. Maria de' Monti, fu quello, che poi ne gli anni di Paolo Terzo incominciò à chiamarsi il Cardinal de' Monti nuouo, per rispetto dell'altro Cardinal de' Monti uecchio suo Zio. Et questo Giouan Maria fu creato Cardinale da Paolo Terzo, & è stato poi Papa, & chiamato Giulio Terzo, & fu nipote di questo Cardinal de' Monti uecchio. Il quale fu sempre tenuto de' primi Cardinali di Corte, & tanta era la riuerenza & fama sua, che l'anno del sacco, trouandosi in Roma, & essendosi non da i buoni, ma dalla canaglia usato quel dispregio, & quelle stranezze con tutti gli altri Prelati, che si leggono in più d'una istoria, à questo Cardinale fu sempre da tutti hauuto tanto rispetto, & tanta riuerenza, come se fosse stato padre & Signore di tutti. Et nella promessa che poi hebbero delle paghe da Papa Clemente, si contétaron di pigliar come pegno & ostaggio il detto Giouan Maria de' Monti, nipote del detto Cardinale. Il qual poi, mancandosi loro della promessa, ò tirandosi in lungo, fu più uolte da quei soldati sdegnosamente condotto sotto le forche, & si uide certo, che erano per farlo morire, se la riuerèza & il rispetto, & credito che haueano al detto Cardinal suo Zio, non gli riteneua.

A MONSIGNOR GORO GHERIO, VESCOVO DI FANO, ET GOVERNATOR DI BOLOGNA.

REUERENDISSIME Domine, Domine uti Pater honorande. Ringratio la Signoria Vostra Reuerendissima dell'auiso, che mi dà del maneggio che ha il signor Duca col signor Vicerè sopra le cose di Modena. Di che io già haueua qualche notizia. ma per essere stati altre uolte à maggiore strette quando noi ci trouauamo senza Pontefice, & non è reuscito il disegno di loro Eccellenze, tanto manco credo che habbia à riuscir' ora, che haueuo Papa Clemente, il quale non è però così mendico, che non habbia da essere rispettato, & che non sappia, & possa prouedere à questa & à molto maggiore cosa. Io per me non mancherò di fare ogni estremo per il debito & per la fede mia uerso sua santità, né credo che essa habbia à mauchare à se stessa. Non restando però di dire à Vostra signoria Reuerendissima, ancora che da lei stessa se lo sappia, che quando i signori cesarei daran principio à leuar questa città à Santa chiesa per satisfare al signor Duca, ualendosi di qualche somma di danari, non si scorderanno di ripigliarsi Parma & Piacenza, & successuamete procederanno all'abbassar la Chiesa più che potranno. Et così come io antiueggio questo, che sono di poco discorso

la Signoria Vostra Reuerendissima & à gli altri, à chi più spetta, deuran no antiuederlo, & prouederui per l'utile, & per l'onor loro, & noi altri saremo fedelissimi esecutori, in quelle cose, che ci saranno imposte. Et à Vostra Signoria Reuerendissima mi raccomando, la qual si degnerà hauendo altro alla giornata sopra tale affare, darmene auiso. Che oltra, che ne interuiene il seruitio di sua santità, io glie n'haurò obliigo assai. Torno à ri pregar Vostra Signoria Reuerendiss. della cosa d'Azzo, supplicandola per amor mio à non uoler proceder più oltre col suo mandato, ma contentarsi che stia in Modena, sotto la fede, & costodia mia. Et à tale effetto mando à posta dà lei il presente mio cancelliere, al quale si degnerà prestar pienissima fede, come à me stesso. In Modena. A V. di Marzo. 1525.

Reuerendissima. D. V. Filius, Guido Rangonus & c.

AL VESCOVO DI FANO GOVERNATOR  
DI BOLOGNA.

**R**EVERENDISS. Monsignor mio. Dice Nostro Signore, che Vostra Signoria può ricordarsi, che al partir, che fece da Roma, tra le principali commissioni, che le diede, fu di fare allo Illustrissimo signor Conte Guido Rangone tutti gli onori, & piaceri possibili, & di hauere come per ueri seruitori di sua santità quelli, per liquali sua signoria interponesse la fede sua, hauendo sua Beatitudine in quel signor tanta fede, che si estende ancora in quelli, de' quali ella uol seruirsi. Però l'è alquanto dispiaciuto indendere, che Vostra signoria pregata dal detto signore, di non procedere contra Azzo Catanio, & di lasciarlo stare à Modena al suo seruitio, habbia pur perseverato nel comandamento fattoli di presentarsi à Fiorenza, & in procedere contra il padre, non perche pensi, che Vostra signoria si muoua senza qualche ragione, ma per non mancare di mostrar' al signor Conte Guido, che se gli hanno tutti quei rispetti, che si conuengono à gli infiniti meriti, ne' quali ha pochi pari, & all'antica seruitù sua. Però mi ha Nostro signore commesso, che scriua à Vostra signoria per sua parte, che non pur in questo, ma in ogni altra cosa se il signor Conte Guido ricercherà da lei qualche piacere, glie lo faccia, essendo sua Santità certa, che sua signoria non porta à persona del mondo la centesima parte dell'amore, che ha al seruitio della santità sua, & mi haueua commesso, che dicesti anche al Reuerendissimo Legato, che ne scriuesse à Vostra signoria, ma essendo sua signoria caualcata, nè uolendo sopratenerne il meso più, lo mandò con questa mia, che ben so, che vostra signoria crederà, che per l'affettione, che porto al signor conte, non dico però, se non quã

to Nostro signore mi commette. Et à lei quanto posso mi raccomando. Di  
roma. A' xxvi. di Marzo 1525.

Ser. di V. S. Gio. Matteo Giberto Datario.

AL CARDINAL CIBO, LEGATO DI BOLOGNA.

**P**ER non esser troppo molesto à uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, non mi stenderò molto in quello, che mi occorrerebbe, solo le dirò, che quando al partir mio di Roma io presi licenza da nostro signore, sua Santità mi disse con quella modestia, & umanità, che è solita in tutte le cose, che io m'intratteneffi amoreuolmente col Conte Guido Rangone. Percioche esso per adietro haueua hauuto opinione, che io non li fossi molto amico. Venni quà, & mandai à uisitar' il prefato Conte Guido, per affarlo, & feci quello uerso di lui, che per l'ufficio, nel qual sono, mi pareua fosse debito à lui fare uerso di me, & quando mi ha ricercato di cose, in che io habbia potuto compiacerlo, l'ho fatto di buonissima uolontà. Ma quando le cose, che si richieggono, non sono secondo la norma della giustizia, non douerebbono hauere à male, se sono loro negate. Sono occorri per la rotta de' Francesi, i sospetti, e i rumori, che uostra signoria Reuerendissima, & Illustrissima sa, & parendomi, che la prima cura, che si debbia hauere, sia il conseruar lo stato, & non aspettar di far le prouisioni doppo il fatto, hauendo innanzi à gli occhi l'essempio del Cardinal di Paula, il quale al tempo di Papa Giulio Secondo si uolle fidar di molti gentiluomini Bolognesi, che poi gli tolsero una porta & misero i Bentiuogli, e i Francesi dentro à questa città fra li quali i principali furono Lorenzo Ariosto, & Francesco Ranucci, & intendendo, che il predetto Francesco era stato più uolte à Cento, à parlare con gli Ariosti, & anco à Ferrara, doue si ritroua messer' Annibale, & Azzo Catanio, il quale quanto anchor egli sia sospetto allo stato, non uoglio dire, perche meglio nostro signore, & uostra signoria Reuerendissima, & Illustrissima lo fanno di me, & che il prefato Azzo spesso si trouaua col detto Francesco & che ancor egli era stato à Cento à parlare con gli Ariosti, parendomi, che in questi tempi, per le cose, che sono su' l'auoliere, fosse bene di star con gli occhi aperti, & di tener la uia più sicura, chiamai il padre d'Azzo, & amoreuolmente gli dissi, che facesse intendere al figliuolo, che andasse à starsi per parecchi giorni à Fiorenza, & che per questo io nol confinaua altramente, ma seruiua à me à qualche buon proposito, che facesse così. Et il simile feci col Conte Marchionne Manzoli, persuadendolo, che il medesimo facesse intendere à Francesco Ranucci suo genero, giudicando, che questi due fos-

fero giouani arditi, & per le ragioni dette da non fidarsi molto di loro. Et fecilo con quella modestia, & rispetto che ho detto. & tutto ciò è stato approvato, & lodato, & da nostro signore, & da uostra signoria Reuerendissima, & Illustrissima, come essa medesima m'ha scritto. Ora fatto questo, il Conte Guido mi mandò à ricercare, che io uolesi lasciare stare Azzo Catanio à Modena sopra di lui. Et io gli risposi, che uoleua, che esso prima ubidisse, & che poi gli haurei fatto tutto quel piacere, che si fosse potuto. Mi rispose il suo Cancelliere, che se io nol faceua, il Conte era in tanto credito con nostro Signore, che haurebbe fatto fare & questo, & altre cose molto maggiori, & con questo si parti, & il prefato Francesco non è ito ancora altramente à Fiorenza, anzi è stato chiamato, che uada à Modena, doue ora si troua. Da poi ho una del signor Datario, della quale mando copia à uostra signoria Reuerendissima, & Illustrissima, accioche ella uegga quanto, & come, & nel modo, che mi scriue. Alche non uoglio replicare altro, se non che io non mi confido, perdendo in questo modo la obedientia, & l'autorità, di poter più gouernar questa Città con onore di nostro signore, & di uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, & anco mio. Perche doue non è la obedientia, & l'autorità ne i superiori, non si può far cosa buona. Non mi allargherò in dire, che il Cancelliere del Conte Guido, che ieri mi portò la lettera del Signor Datario, usò certi termini, & parole con alcuni amici suoi, che molti gentilhuomini del Reggimento mi uennero à parlare, domandandomi, se era uero, che io hauessi commissione, quando il Conte Guido mi scriue una cosa, di douerla fare, perche non uoglio entrar ora in questa disputa, essendo stato nel mio scriuere assai più lungo, che da principio non pensai.

Supplisco la santità di nostro Signore, & la signoria uostra Reuerendissima, & Illustrissima, che non habbiano à sdegno quello, che io loro dirò che non lo fo, senon à fine, che per l'auenire in questa città, che tanto importa, ne segua il seruitio, & l'onore di sua santità, & di uostra Reuerendissima, & Illustrissima signoria insieme, che sconfortandomi io per essermi tolta la riputatione, come ho detto, di poter più far tale lor seruitio, & onore, & stando à manifesto pericolo di riceuer carico senza mia colpa, supplico l'una, & l'altra quanto più umilmente posso, che facciano provisione d'un'altro à questo gouerno, il quale forse haurà miglior sorte à non hauerci queste difficoltà, & à me basterà di stare in buona gratia di sua Beatitudine, & di uostra signoria Reuerendissima. La quale per una lettera del nostro Raffaello, che mando sotto lettere di messer Pier' Antonio, uedrà quanto esso dice, dell'Illustrissimo Signor Duca di Milano, & se ci sono di quelli, che uolentieri riferiscono le cose de' padroni, & se da me fu scritto con fondamento, che alle cose di messer' Alessandro Bentiuogli bisognaua

sognaua hauer buona auuertentia. Ma faccio qui fine, baciando con la debita riuerentia, & umiltà à nostro Signore i santissimi piedi, & la mano à uostra Reuerendissima, & Illustrissima signoria, che nostro Signore. Dio dia loro piena felicità. Da Bologna. A' 2. d'Aprile. 1525.

Di V. Illustriss. & R.S. Vmil. Ser. Goro Gherio, Vescouo di Fano.

AL PROTONOTARIO GAMBARA, NUNTIARIO  
APOSTOLICO IN INGILTERRA.

**M**ANDA I duplicate per la uia de gli Suizzeri, & di Sauoia l'ultima che scrissi à uostra signoria de' xxvii. & xxix. però stimando che l'uno spaccio almanco sia saluo, non replicherò altra cosa di quello, che allora scrissi de' pericoli, che d'ogni canto haueano cinto nostro Signore uenendo Lanzichinecchi su lo stato della Chiesa, & essendo il Vicerè arriuato con l'armata à porto santo Stefano, & del poco modo di far' alcuna resistenza pur per tanto tempo, che di Francia, & dal serenissimo Re uostro ci uenisse qualche aiuto, se à uenir' ha in questo estremo bisogno. Ora non habbia uostra signoria paura, ch'io le dica, che siamo in peggior termini che allora. Percioche la fortuna stessa hauendoci spinto addosso tutti i mali, che poteua, non ha oramai che aggiungere alle miserie nostre, & parmi che data già quasi la sententia, che habbiamo à perire, non aspetti altro, che l'effecutione, la quale io uedeua l'altro di essere in pronto. Ora si è pur differita per pochi giorni. Credo accioche habbiamo à rouinar più mal contenti, come faremo, se hauendo i Principi, amici di sua santità, hauuto spatio di porgerli prontamente qualche soccorso, non l'haran fatto, caderemo senza speranza, che alcun ci aiuti mai à leuar suso. L'auiasai con l'altra, che allora quando scrissi à uostra signoria, il Vicerè mettea la gente in terra à porto santo stefano, donde poteua uoltarsi, ò alla uolta di Fiorenza, ò uerso noi, che non hauremmo hauuto spatio appena di fuggire. Ma poi intendemmo, che senza hauer lasciata in terra gente alcuna, s'era leuato con tutta l'armata, & andato à Gaeta, doue li mandò sua santità il General di san Francesco, per intender qual fosse l'animo di sua Eccellenza, & se ueniua con le medesime domande, che per sua Signoria Reuerendissima hauena l'Imperatore mandato à fare. Fin qui non ci è altra risposta, se non che per un seruitore di nostro signore, che andò in compagnia del detto Generale, han mandato à dire à sua santità, che se ne andauano à Napoli per consultar delle cose loro, & che presto sarian di ritorno à Gaeta, doue desiderauano trouar qualcuno mandato da sua santità à risponder loro; se ella hauea potere d'accordare, ò tregua, ò pace, ancora per li altri confede

rati, ò se non l'hauendo, e ra per accordarsi essa sola. A' questo sua santità mandò ieri à rispondere per il medesimo messo, che il potere di far' una sospettion d'arme ci è, perche essendo in questo d'accordo sua Beatitudine, con l'Illustrissima signoria di Venetia, teneua per certo, che anche il Cristianissimo se n'hauesse à contentare. Ma che la pace era pratica, che hauea bisogno di più tempo, & che ancora in questo si faria opera, che gli altri Principi collegati, fussero del medesimo uolere, che sua santità. Aspetteremo ora la risposta del s. Vicerè, la quale io dubito grandemente, che habbia da essere, ò di non uolere appuntamento altro, ò di uolerlo tale, che sia meglio patire ogni estemità, che consentirlo. Et uedo sua santità ben disposta à non far cosa, se non con satisfattione de i collegati, & à differir più che potrà l'appuntar con gli Imperiali, non perche la necessitá non sia estrema, & non li sia forza inclinar' à pigliar quelle conditioni, che potrà, ma per non darli in preda à i nimici, con perdere, & abbandonar gli amici, che in tal caso assai manco male giudicheria fusse il fuggir di Roma. Creda uostra signoria, che mentre correran queste pratiche nel Regno, nõ si dormirà, & già per tutti li confini ingrossa gente, & i Colonnei doppo la uenuta dell'armata han preso tanto spirito, che minacciano far peggio, che prima, & è una cosa grande, lo spauento, che è nell'animo d'ognuno, che per tutta Roma si tramutano robbe in quelle case, che son credute più secure, come se d'hora in hora aspettassero i Lanzichinecchi. A' i tre erano à Guastalla, & mostrauano pur andar alla uolta di Pavia. Il che ha dato pur qualche spatio di respirare, perche se ueniuan con quell'impeto, che si mosser' alla uolta ò di Bologna, ò di Toscana, erano le Terre sì mal prouiste che haurian già messo ogni cosa sottosopra. Ora ui si è fatto pur qualche prouisione, ma non tanta, che confidiamo, che si possa far lunga resistenza, perche questo loro essersi tirati più indietro, ci e segno, che sien per fare un maggior salto, et cõ tal' apparato, che niète possa restar loro inazi.

Sperauamo, che il Duca d'Urbino douesse passar po, & seguirarli per tenergli stretti, che non potessero rouinare il paese. Ma doppo la ferita del signor Giouanni de' Medici buona memoria, quell'ardor, che sua Eccellenza ne mostraua, si raffreddò, & poi s'estinse insieme con la uita del prefato pouero signor Giouanni, al quale fu segata la gamba per tentar, se così potesse campare, che altramente era disperata la salute sua, ma niente giouò, che pure à i xxix. uenendo à i xxx. si morì, con gran dolore uniuersale, & grandissimo danno nostro. Perche, come dico il signor Duca d'Urbino non è passato, & i Lanzichinecchi ne son uenuti di qua da po senza alcun contrasto. Passerà ben' in suo loco bisognando il signor Marchese di saluzzo con le genti Francesi, & con una mescolanza di circa die se militia fanti, che ha, liquali pur penso che saranno à tempo per difender

Parma

Parma, & Piacenza. Ma con l'essersi sua signoria leuata da uauri, doue si era fortificata, possano gli spagnuoli di Milano senza alcun sospetto uenirsene anch' essi à i danni nostri. Alla Illustrissima signoria e parso così, per non lasciare il paese suo senza presidio.

Qui doppo quel caso quando Nostro signore si hebbe à ritirar' in castello per la cosa del Cardinal Colonna, non è mai da lato alcuno uenuto altro, che parole, onde uostra signoria può pensar in quanta speranza stiamo di esser ora aiutati tanto quanto è il bisogno, & della prestezza, & del modo, pur faremo di sorte, che cõsterà à tutto il mondo, che sua santità haurà non solo assequiti, ma passati i termini della necessitá per conseruarli. Et se nulla mancaua, non ci siamo potuti ualere de i uostri uenticinque militia scudi, perche essendo mandati contanti, & partita l'armata, non son potuti uenir securi.

Del signor Renzo ne di armata francese non è nuoua al mondo, & non potriamo per ogni lato star peggio, dico tanto, che non potendo assequirlo con lo scriuere, lo lasso nella consideratione di chi può pensar di noi il più estremo.

Il Duca di Ferrara ha dato danari, & artiglieria à costoro, & à quei di Milano, perche possano uscir fuori, di sorte, che l' Cristianissimo, & quel serenissimo Re hanno un bell'onore del fauore, che gli haurà fatto. Ma tutto ua à un modo con noi altri.

Venti noue delle nostre galee, che ueniuan seguendo l'armata di spagnua, capitarono il secondo di dapoi che era partita da santo stefano. Nostro signore ha ordinato, che x. ò xii. d'esse se ne tornino sopra Genoa, & il resto se ne stia à ciuita uecchia. Il conte Pietro Nauarra è andato, richiesto da sua santità à Fiorenza per prouederla quel poco che si può, à fin che uenendo Lanzichinecchi à quella uolta, non habbiano à trouarsi in tutto senza prouisione &c. Bacio le mani di uostra signoria. Da Roma. A' VII. di Dicembre. 1526.

Affettionatissimo ser. di V. s. Giouan Matteo Giberto.

AL CONTE FILIPPO D'ORIA.

La lettera di Vostra Signoria de' IIII. riceuta oggi, la prima che ci habbia cominciato à dar qualche conforto ne i dispiaceri, che tutti questi di ci son uenuti l'un sopra l'altro, perche credo, ch'ell'haurà intesa la uenuta de' Lanzichinecchi su lo stato della Chiesa, la morte del Signor Giouanni, che è stata di grandissimo danno, & il successo, che da poi che fu combattuta, hebbe l'armata Spagnuola. La quale se hauesse messo le genti interr.

in terra à Porto santo Stefano, come si dubitò che facesse, erauamo à malissimo partito. Ora Dio lodato, poiche li Lanzichinecchi non son uenuti auanti con quell' impeto, che si mossero, alla uolta nè di Bologna, nè di Toscana, come temeuamo, & che il Signor Vicerè andò à dismantare à Gaeta. Hauemo respirato alquanto, & su gli auisi, che Vostra Signoria dà dell' arriuata del Signor Renzo, & dell' armata, Nostro Signore s'è rallegrato assai, & intendendo la strettezza di Genoua s'è risoluta, che ui si torni nel modo che intenderà dal Capitano Messer Andrea Doria, nè io piglio fatica di scriuerlo, pensando, che non prima habbia à uenir questa lettera, che le galee, le quali da Ciuità uecchia se ne tornano à Sauona, nelle quali credo che si risolua uenire ancor sua signoria. Il che nostro signore ha rimesso à lei.

Tra gli auisi grati, che Vostra Signoria ci dà nella lettere sua, è anche l'arriuata à saluamento costà da uoi di Randolfo della Stufa, perche siamo parecchi di fa aspettàdo quei uentacinque mila scudi liquali ancor che nò bastino alla spesa di xv. di, pure nell' estrema difficoltà che semo del danaro, faranno grande aiuto à sostener questa piena, che tutta s'è uoltata addosso à Nostro Signore. Pregherei Vostra Signoria à fare, che uenisse quanto prima può sicuramente, se non pensassi, che sarà già partito, & che sapendo già Vostra Signoria il bisogno di sua santità, non haurà mancato di diligentia.

Dell' ordine dato da Vostra Signoria, che quei fanti spagnuoli non passino, nè di quanti buoni effetti fa particolarmente, non entrerò à lodarla. solo dirò, che per l' amor, che le porto, ho gran piacere di ueder che sia conosciuto, & laudato da tutti il ualor suo, & che Nostro signore resti satisfattissimo di lei. Alla quale sempre mi offero, & raccomando. Da Roma. A' XI. di Decembre. 1526.

Fratello et ser. di V. s. Giouan Matteo Datario.

AL CONTE FILIPPINO DORIA.

**H**EBBI iersera la lettera di Vostra signoria de' 15. laquale, & per esser molto uecchia, & perche son certissimo che da lei non resta di stringer Genoua quanto può, non ricerca molta risposta.

Con questa le mando lettere al conte Pietro, perche s'habbia subito à trasferire à Fiorenza, lasciando ordine, che quanto prima può anche l'armata s'accosti in qua la causa, perche si desidera l'armata, & che hauendoci Dio dato qualche buon principio dal canto di qua, non è da perder tempo di seguirarlo. È stato il Vicerè alcuni di intorno à Frusolone, doue erano mille & cinque cento de' nostri fanti: vi ha fatte batterie, & stretto lo quanto ha potuto per hauerlo, ma per la buona gente, che ui era dentro

non

con ne ha potuto hauer' onore, anzi, essendo l'ultimo del passato l'essercito di sua Santità unito, ò per soccorrere detto Frusolone, ò per combattere, senza molto contrasto soccorsero i nostri, & ruppero sei bandiere di ne mi ci, de' quali furon morti da ducento, & presi ben 400. Hauemo poi ancora questa mattina auiso, che i nemici si ritirauano, & con qualche disordine, & per questo, come dico, sua santità desidera, che le nauì ne uengano in qua, se per essere state tanto tempo senza mouersi, non saran diuentate tanti scogli. La persona del Conte Pietro si ricerca per uenir' à proueder in Toscana, doue gli ultimi auisi, c'hauemo di Lombardia, mostrano che fusse ro per uenir' i nemici di certo, che già spagnuoli, & Lanzi erano s'uniti.

Nostro Signore mi fa scriuere al Conte Pietro, che partendo, lasci Vostra Signoria con autorità di comandare alle galee, che resteranno, nelle cose, che saran seruitio di Nostro Signore & della Lega, come è per far condurre in qua quel gentil' huomo del serenissimo Re d'Inghilterra, che porterà i danari, & così anche i corrieri & danari, che ragioneuolmente doueramo uenir di Francia. Vostra Signoria può pensare quanto in simili tempi importi hauere spesso lettere, però di gratia restando à lei questa cura, dia tal' ordine, che i corrieri, che uengono, sian prouisti quanto prima si può di passaggio, che non habbiano à perder tempo così, come hanno fatto per il passato. Di quello, che il Conte delibererà, prego Vostra Signoria che per il medesimo messo, dal quale haurà queste, mi risponda qual che cosa, & ne scriua anche à Fiorenza una lettera al Reuerendissimo Cardinale di Cortona. Da Roma. A' IIII. di Febraro 1526.

Fratello & Ser. di V. S. Gio. Matteo Giberto, Datario.

AL S. PIETRO DA PESARO, PROCURATOR  
DI SAN MARCO, ET PROVIDITOR GENERALE  
dell' essercito della Serenissima signoria di Venetia.

**A** SETTE del presente mese d'Agosto il Capitan Giouan Francesco Ziletti per mano d'un Giouan Battista Spetiano, Agente ò Commissario del signor Giouan Francesco sforza, Duca di Milano, hebbe una patente aperta in un foglio di carta commune, & sigillata dentro col sigillo piccolo di San Marco; sotto scritta di mano di vostra clarissima Magnificentia. Per la qual patente ella gli ordinaua, che deuesse subito senz'altra replica consignare al detto Agente, ò altro del predetto Duca la Rocca, ò il castello di soncino, che esso Capitan Gianfrancesco haueua tenuto in gouerno et in custodia come confidente di sua serenità, & dell' Eccellenza di esso Duca. Al qual' ordine ò comandamento di vostra Magnificentia il già detto

CC capitano

capitano disse à quell' agente ò commissario del Duca che ogni minimo cenno del clarissimo Proueditor Pesaro era à lui quanto ogni espresso comandamento di sua Serenità; Ma che tuttauia egli non poteua così allora consegnar' al Duca ò suoi agenti quella rocca, per rispetto d' alcune cose sue particolari, che non poteua ò non accadeua di dir' à lui altramente. Ma che fra dieci giorni glielo consegneria senza fallo. Colui cominciò à fulminare, & à lamentarsi, et dire, che il Capitano non hauea ragione di non obedir l'ordine di Vostra Magnificentia, & che quando ella lo sappia, se ne sentirà fieramente, & altre cose tali. Et allora il Capitan Gian Francesco, che è sauiò, & di quel ualore d' animo che Vostra Magnificentia sa benissimo, gli rispose benignamente, che egli fosse contento d' hauer patientia, per che una rocca, & un luogo di tanta importanza, non si risegna così alla cieca & in furia con un semplice foglio di carta scritto con dieci righe, & aperto. Et che à lui, oltre all' ordine del Clarissimo Proueditor di san Marco, conueniuu hauer' ancora consideratione alla uolontà & al seruitio dell' Illustrissimo signor Duca di Milano, poi che come à confidente dell' uno, et dell' altro, era quel Castello stato dato in governo à lui in questa guerra, per la Lega fra il serenissimo Dominio & sua Eccellenza. Là onde egli per non gouernarsi così semplicemēte in cosa di tanta importanza, era risoluto di mandare un suo à posta dal Duca per parlarli à bocca, intendere la sua uera uolontà, & conferirli quanto sopra questo fatto si apparteneua alla fede sua. Et ancor che quel suo agente replicasse molte cose in contrario, per far che allora li consegnasse il castello, & si protestasse &c. tuttauia il Capitano lo lasciò dire à suo modo, facendoli però carezze & onore, & dandoli buone parole. Colui si partì il dì medesimo doppo l' hauer desinato in castello col Capitano, & credo, che sarà uenuto subito à querelarsi con vostra Clarissima Magnificentia, & à domandar nuouo ordini & comandamenti caldissimi per hauer' il Castello in poter suo quanto più tosto sia possibile. Et ancor che il Capitan Ziletti sappia quanta sia la prudentia di V. Magnificentia, & tenga per fermo, che ella da se stessa comprenderà, che altra causa, che il rispetto del Duca lo ha tenuto che non consegnasse il Castello à quel primo ordine di V. Magnificentia, tuttauia per ogni rispetto ha uoluto mandarle il presente suo huomo à posta, il quale ha fatto passar qua da me, & informarmi del tutto minutamente, per esser' io suo compare, & per il carico che ho da sua serenità. Intenderà duncq; la Magnificentia Vostra da lui, come primieramente il Capitano, huomo pratico & auedutissimo in ogni sua cosa, ha conosciuto, che l' ordine, che ella gli ha mandato per lettera aperta, era cosa debile, & fatta ad importuna requisitione della parte. Oltre à ciò ella sa, che al detto Capitano nel darli quel Castello in governo, fu dato il contrasegno secreto, senza il qual con-

trasegno,

trasegno à lui non si conuien consegnar tal Castello al Duca stesso in persona, non che à un semplice mandato suo. Et oltre à tutto ciò ui sono quelle altre importantissime cause, che esso le scriue. Et però io son certissimo, che V. Mag. non solamente lo lauderà che habbia con quel bel modo sopra seduto di uolerlo dare, ma che ancora cō sue lettere accompagnerà quest' huomo del detto Capitano, perche uada in Venetia da sua Serenità à conferirle il tutto, et hauerne quelle lettere, che esso ricerca per seruitio del Dominio. In quanto poi à quella partita, che in detta lettera V. Mag. gli scriue, cioè, che esso Capitano, consegnato che habbia il Castello, se ne passi à seruire Il Duca, esso & io conosciamo molto bene, che ella lo scriue prudentemente perche egli uada subito à render conto di se à sua Eccellenza, & per che ne caui non tanto remuneratione, quanto dichiarazione & fede del ben seruito. Et così egli ui anderà, quando hauerà fatta tal consignatione. Ma di fermarsi à seruitio del Duca, esso non è per farlo in niun modo, non uolendo uiuere & morire ad altro seruitio, che à quello di sua Serenità, come ha fatto fin qui. Nè io credo che sua Serenità, nè Vostra Clarissima Magnificentia, nè altro sauiò ministro del Dominio uolesse in questi tempi priuarsi del seruitio d' un' huomo di tanta importanza come è quello, così pratico delle cose nostre & uicine, così atto all' operare, & così prudente & ancor felice nel gouernare. Io fui pur questi giorni à lunghi ragionamenti sopra di ciò col Magnifico messer Luigi Desino, potestà de gli Orsi noui, oue era ancora il Signor Giulio Manfrone, & certamente l' uno & l' altro mi raccontarono cose degne di molta consideratione, operate da lui à seruitio del Dominio in questa guerra. Et l' Illustriss. S. Malatesta Baglione, nostro General della fanteria, li mesi à dietro me ne scrisse una lunga lettera sopra il proposito della taglia, che à me douea pagare il signor Luigi. Et io la rimisi in esso Capitan Ziletti, di che ancora io fui lodato da V. Clarissima Mag. la quale sa molto bene quanto il detto S. Luigi, con gli altri prigionii d' importanza consegnati à lui in quel Castello di soncino, sieno stati ben custoditi, con piena sicurezza nostra, & contentezza loro, con tutto che per tante uie si sia procurato da i nemici di liberarli con forza, ò furtiuamente. Il che tutto mi è caduto in proposito di ricordar' ora à V. M. perche ella (ancor che io sappia non esser seco necessario questo ufficio) si tenga per fermo, che il non hauerne il detto Capitano uoluto consegnar quel luogo à gli agenti del Duca, secōdo questo primo ordine di V. M. è stato da lui fatto con ogni riuerenza ad ogni minimo cenno di lei, ma solo per molta cura che egli ha al suo debito, et al seruitio di sua serenità, col' quale sa esser congiunto il uolere et la contentezza di V. M. Clariss. Alla quale vnilmente mi raccomando. Di Brescia. A IX. d' Agosto. M DXXVI.

Di V. Clariss. M. Affettionatiss. seruitore, Marc' Antonio Martinengo.

Nella casa Martinenga, tanto illustre & di tanto numero, questo Marc'Antonio fu di quei principali, che in Brescia chiamano i Martinenghi della Palata, & in quella guerra del 1526. fu Generale della Caualleria della Lega, & quando scrisse, ò fece scriuere questa lettera era infermo per una archibugiata, della qual poi morì fra non molti giorni, hauendola riceuuta in quella notabilissima fattione, nella quale quel Luigi Gonzaga, chiamato Rodomonte, che è nominato in questa lettera doppo marauigliose proue fatte in quel gran conflitto, si rese ò diede prigione al sopradetto Marc'Antonio Martinengo.

A M. GIO. BATTISTA SANGA SECRETARIO  
DI PAPA CLEMENTE.

Questa mattina scrissi à Vostra Signoria diffusamente tutto quello, che m'occorreua delle cose di questi due esserciti. Da poi non mi è successo altro, se non che oggi su l' hora del desinare i Clariss. Pisani, & Pesaro, & l' Illustriss. Monsignor di Lutrecco per triplicate lettere hanno hauuto auiso, che nella Prouincia di terra d'Otranto le cose della Lega procedono felicemente, come fan qui, essendosi la maggior parte di quelle Terre riuolte alla deuotion loro, massimamente poi che il Magnifico Messer Andrea Ciurano, Proueditor de gli Stradiotti, ò uogliamo dire cauai legghieri della Serenissima Signoria, si congiunse col Signor Gabriel Barone, huomo eletto da Monsignor Illustrissimo al gouerno di quella Prouincia à nome del Cristianissimo, & della Santa Lega. Il quale auanti tal congiuntione, (ritrouandosi con pochissimi caualli) era mezo disperato: perche le Terre, che erano uenute alla obedientia, molestate, & danneggiate dal Vicerè Imperiale; il qual era in campagna con dugento caualli, & con trecento fanti ben in ordine, non heuendo spalle, nè difesa d'alcuno, eran di nuouo per ritornare alla obedientia dell' Imperatore, & già quelli di Taranto haueuano cauato fuori due pezzi d'arteglieria, dando fama di uoler' unirsi col Vicerè, per castigar quelle Terre, che haueuano leuate le bandiere della Lega. Così adunque con la giunta del Magnifico Ciurano s'era dato disturbo, & terrore à nimici; & animo, & conforto à gli amici; parte per hauer' egli condotto intorno à quattrocento buoni caualli, parte per esser conosciuto huomo di gran ualore, & di non minor prudentia. Et oltre à molte altre scaramucce, & fattioni, che doppo l'arriuata sua hanno fatto co i nemici, nelle quali sempre sono restati superiori, & con molto uantaggio, ne scriuono una di grandissima importanza Jeguita, a' XIX. di questo mese, cioè c'haueno

c'haueno il di auanti il prefato M. Andrea inteso per uia di spie, nelle quali spende uolentieri, & se ne uale assai; che il Vicerè Imperiale haueua saccheggiato un castello detto la Vetrana; & che u'era dentro cò tutte le sue genti, & col Duca di San Pietro, sette altri Baroni, andò à quella uolta, & come fu uicino, fece una imboscata di buon numero di caualli, & appresso mandò xx. corridori fin su le porte del castello, donde uscirono da xl. caualli, i quali doppo hauer un pezzo scaramucciato, furono ributtati fin dentro la Terra cò perdita d'otto di loro, che rimasero prigioni. Il Proueditor Ciurano stette buono spatio aspettando, che il Vicerè uscisse, accioche i suoi, secondo l'ordine dato ritirandosi, il conduceessero à poco à poco nell'imboscata. Alla fine uedendosi aspettare indarno; & non hauendo gente da pie da poterlo rinchiudere in quel luogo; si ritirò ad alloggiar quella notte cinque miglia lontano, mettendosi su la uia fra Taranto, & il detto castello. La mattina seguente inteso per le spie, che il Vicerè con tutta la sua gente era uscito; & saputo, che Leccio il uoleua soccorrere con dugento fanti; pensò d'opprimerlo; prima che quello, ò altro soccorso gli soprauenisse. Prese adunque per partito d'andarlo ad incontrare, & di tentar la fortuna con grande & ragioneuole speranza di uittoria: & arriuato appresso il castello, & fatto una grossa imboscata, comandò al Capitano Busicchio, & al Capitano Frosina, che con uenti caualli andassero à scoprire i nemici, con ordine espresso di non appiccarsi con essi, ma di ritirarsi destramente uerso lui; il quale staria in punto per dar loro la stretta. Ma essendo poi auuertito dal l'antiguardia, che i nemici tirauano uerso Galipoli, incontanente, mutato consiglio, uscì della imboscata, & si mise à seguirargli in battaglia, & per chiarirsi con gli occhi propri de gli andamenti loro; si partì dalla sua bandiera con quattro caualli: & scoperto, che detti nemici marciauano in battaglia, & che haueuano messo per fianco la fanteria, e i carriaggi; gli nacque nuouo pensiero, & mandollo ad esecutione. Ordinò à tre de' suoi Capitani, che marciassero tuttauia con la bandiera, & à tempo debito inuestissero i fanti, & egli si spinse auanti con 60 caualli; & arriuato i nemici, che scaramucciavano con la sua antiguardia; gli assalì con tanto impeto, & furore, che essi non potendo resistere, subito si misero in fuga. La bandiera andò alla uolta della fanteria, & tutta la ruppe, & fracassò, molti n'ammazzò, & la maggior parte ne fece prigioni, tra quali furono quattro Baroni; tolse le loro bandiere con quattro moschetti, che conduceuano & tutte le loro bagaglie. Il Ciurano in tanto seguendo la uittoria, diede la caccia à' caualli forse xv. miglia di paese, ammazzando; scaualcando & facendo prigioni, nè mai gli abbandonò, fin che non gli hebbe ò morti, ò presi tutti, hauendo combattuto, & corso dalle due hore del di fino alle xxii. il Vicerè uedendo le cose sue disperate, per saluar la persona sua si buttò

si buttò fuor di strada con quattro caualli, che il seguitarono; & alla fine per le macchie si condusse à saluamento in Galipoli. Il Duca di San Pietro si saluò in un suo castello, & Messer Leonardo Boccali in un'altro suo forte castello detto Curiano. De' caualli del Proueditor Ciurano niuno mancò; solamente da quattro ò cinque ne fur feriti. Sperano per questa uittoria, che tutte, ò la più parte di quelle Terre, steno per uoltare; si come ha fatto Lecce, & il Duca di San Pietro, che scampato dalla rotta, subito fece inarborar le bandiere della Lega à tutti i suoi castelli: & esso doueua andare à presentarsi al Ciurano, il quale haueua in mano la moglie, e i figliuoli, trouati nella rocchetta di S. Pietro in Galatina, Terra principale di detto Duca. Hanno tratto del bottino lxxx. scudi d'oro dal sole, & mandatogli à Venetia, perche se ne faccia un grande, & bel bacino d'argento con l'arme del Proueditor Ciurano in mezzo, & con quattro altre arme in su l'orlo del bacino, con un capello negro da stradiotto per ciappina, da donare in Venetia alla Chiesa di san Giorgio della nation Greca per dar' il pane benedetto.

Scruiuno, che'l detto Proueditor Ciurano, prima che partisse dalla sua bandiera co i quaranta caualli per asalire il Vicerè, fece un bel sermoncello à tutti i suoi Stradiotti, chiamandoli figliuoli di san Marco, & dicendo, che era uenuto il tempo, che gli huomini da bene si poteuano far conoscere; che con l'aiuto di Dio, & col ualor suo, & loro, egli haueua deliberato di romper quel di i nemici, & che però gli confortaua, & pregaua, che uolessero animosamente seguitarlo, promettendo à tutti coloro, che ualorosamente combatteressero, far hauer dalla Illustrissima signoria perpetua prouisione: & se per sorte auenisse, che alcun di loro (che Dio il togliesse) restasse morto in quella battaglia, che la medesima prouisione hauria fatto dare a' figliuoli; ò fratelli loro. per confirmation della qual prouisione da lui promessa, ha poi mandato una lista di coloro, che si sono portati bene, al Proueditor generale dell'armata, & alla serenissima signoria, & si crede, dall'uno & dall'altra haurà quanto dimanda, essendo antico costume della signoria di usar simili atti di liberalità, & di gratitudine uerso coloro, che ben la seruono; & il Proueditor generale dicono pochi di prima hauer dato la custodia della rocca, & del porto di Polignano ad un figliuol naturale d'esso Proueditor Ciurano, detto Messer Gasparre, solo per essersi mostrato in molte cose huomo ualoroso, & non degenerante dalla uirtù del padre. Piacerà à Vostra Signoria dunque di far parte à sua Santità di tutto quello, che giudicherà degno della sua notitia, & di raccomandarmi umilmente a' suoi Santissimi piedi: sì come io fo nella buona gratia di Vostra Signoria. Dal Campo della santa Lega sopra Troia.

A. x x v. d' Aprile. M D X X V I I I.

Seruitor di V. S. Pietro Paolo Crescentio.

A. M. GIO. BATTISTA SANGA

Io scriuo ordinariamente à uostra Signoria ogni di, quanto io posso intendere, & penetrare delle cose, che occorrono in queste parti fra questi due esserciti; sì come pur' iersera lungamente feci. Ma di quelle della prouincia di terra d' Otranto le scriuo rare uolte, perche rare uolte ci sono noue degne d'essere scritte. Forse un mese fa scripsi à uostra Signoria della rotta data dal Magnifico Proueditor Ciurano al Vicerè Imperiale, de' morti, de' prigionieri, del bottino, & del riuolto di Lecce, & delle Terre del Duca di san Pietro, & per altre lettere scripsi parimente della deditione di Brindisi, & delle prouisioni, che si faceuano per assediare, & espugnare il castello; & con altre ancora della zuffa stata tra Tarentini, & la gente del Principe di Bisignano per conto d'un bottin fatto da certi Stradiotti del paese su quel di Taranto, & recuperato dal Principe; il qual poi il uoleua far suo, & distribuir tra suoi; onde la Terra si leuò, & uennero alle mani insieme; nel qual tumulto rimaser morti di quelli del Principe. xxv. huomini, & di quelli di Taranto xij. & come, mentre che essi erano in quel disordine tra loro, facilmente il Proueditor Ciurano hauria potuto far qualche grande effetto; se hauesse hauuto la sua caualleria unita, come l'haueua diuisa quà & là; hauendo d'ordine del General di mare mandato cento caualli al Signor Camillo Orsino; et altri in altre parti. Da queste ultime lettere, che fur de' xv. del presente mese, non s'è inteso altra cosa. Oggi Mons. Illustriss. & questi Clarissimi signori Veneti sono auisati, che'l detto Proueditor Ciurano ha dato un'altra rotta al Principe di Bisignano, il qual trouandosi tuttauia in Taranto col Conte di Noia, & molti altri Baroni, con forse. ccc. caualli andaua scorrendo, & predando tutti quei contorni. Ilche hauendo il Ciurano inteso, per reprimer la loro audacia, & per ouviare a' danni de' poveri popoli uenuti alla deuotion della santa Lega, andò con tutti i suoi Stradiotti ad alloggiare alle Grottaglie, luogo lontano da Taranto intorno à xij. miglia, & di li mandò più uolte à correr fin su le porte di Taranto, ora xxv. ora xxx. ora cinquanta caualli, per assicurare, & dimesicare i nemici; & furono fatte in più uolte alcune scaramucce senza molto danno, ò uantaggio di quà né di là. Alla fine a' .xx. di questo si deliberò di prouar sua uentura; & accostatosi più alla città, fece due imboscate, nell'una mise il Cap. Giorgio Reuesi con cento Caualli; & nell'altra si pose egli col resto degli arcieri, per fianco alla strada, per onde doueuan uenire i nemici. Et fatto questo, mandò il Capitan Giorgio Busicchio à correr con xxv. caualli fin' alle mura della città, con ordine se i nemici uscissero, di tirargli pian piano



tra l'una imboscata, & l'altra. Il Principe uscì con tutta la Caualleria; & uenne fino alla prima imboscata. Gli Stradiotti, che in quella erano; ue dendogli, non poterono aspettare, che passassero più auanti: ma dato di sproni a' caualli, & abbassate le lance gli andarono arditamente a ferire. & nel primo incontro ne mandarono per terra molti, ma poi soperchianti dal numero de' nemici furono alquanto ributtati. Il che uedendo il Ciurano, non stette più à bada, ma uscìo della imboscata, soccorse i suoi; & con grandissima furia percosse la caualleria nemica talmente, che in breue spatio la ruppe, & sbaragliò tutta, fece prigioni xlvij. caualli, et xxxv. fanti, con molti huomini da bene, & di conto, tra quali fu il Signor Comendator di Maniggio, ferier di Rodi, il Signor Giouan Gasparre di Lofredo, il signor di Careuigna, il Signor Camillo Dentice, & il Governator di Taranto con molti altri gentilhuomini, & persone segnalate. & come scriuono, se non soprapiugneano i fanti Imperiali in numero circa sette cento. i quali essendosi messi in luogo forte, impediuanò gli stradiotti con gli archibugi, faceuano molto maggior preda, & il Principe di Bisognano ui rimaneua prigione. Et in somma concludono, che questo Proueditor Ciurano riesce così ualoroso, prudente, & fortunato capitano, che, se hauesse hauuto qualche buon numero di fanti; si saria insino ad hora impadronito di tutto quel paese; il quale fa gran segni, che desidera di uenire alla obediienza della Lega, & particolarmente della Illustrissima signoria, usando di dire, che altra giustitia, & altro gouerno non è al moudo, che quello de' Venetiani; saluo però Otranto, che per quanto s'intende, si darà più uolentieri à Francesi; & ciò solo per cagion di molti debiti, che alcuni principali cittadini hanno con gentilhuomini Venetiani. Che è quanto con questa posso dire à vostra signoria, la qual sarà contenta di partecipar con Nostro signore quello, che le parrà, che conuenga al perfetto giuditio di sua Beatitudine. Alla quale bacio umilissimamente il piede; & à vostra signoria con ogni affettione la mano. Dal campo della santa Lega sopra Troia. A' xxiiij. di Maggio. MDXXVIII.

seruitor di v. s. P. Paolo Crescentio.

Questo M. Pietro Paolo Crescentio fu vn gentilhuomo Romano, molto caro, & familiare à Papa Clemente Settimo: del qual fu Nuntio appresso Monsignor di Lotrecco nella impresa del Regno di Napoli, doue diede gran faggio del ualore, & della sufficientia sua ne' maneggi delle gran cose; & scriueua di continuo al Sanga Secretario del Papa, & il Sanga à lui, per ordine di sua Santità.

AL CONTE PIETRO NAVARRA

GENERALE DELL'ARMATA DELLA

LEGA.

IL molto ualor di V. S. fa, che or' in un loco, or' in un' altro N. Signor faccia pensier di seruirsene, secondo le speranze, o le paure, che s'hanno. Et però hauendo oggi sua Santità ripreso un poco di spirito per le nuoue ha uute da Sauona dell'arriuata là del Signor Renzo, & dell'armata grossa del Re Cristianissimo, & della difficoltà del uiuere, cresciuta in Genoua, mi ha fatto scriuere, che il Capitano Messer' Andrea Doria sollicito quanto più può l'andata di quelle galee, che era già risoluto douessero tornare à quella impresa, per stringerla quanto si può ora, che con l'aiuto della fanteria che è sù quella armata, è da sperarne bene, quando sia in quella città la necessitá così grande, come uiene scritto. Perche quando l'impresa fusse dubbia, & troppo lunga, non pareria à sua santità, che si douesse perder tempo, potendo pure utilmente spenderlo in qualche altro effetto. Di che ho scritto al Capitano Messer' Andrea l'animo di sua Santità, laquale ha rimesso in lui, o il uenire in là, o il restar qui con quelle galee, che rimarranno per securtà delle cose di sua santità. Ma perche o non uenendo Messer' Andrea, è necessarissima in quella armata la presentia di Vostra Signoria, che senza essa non si potria nè disegnar, nè sperare alcun buon effetto, o ancor uenendo, è ad ogni modo di bisogno, che per l'obediencia dell'armata, & delle genti, uostra signoria ui si troui, & potranno congiuntamente far meglio ogni impresa, sua santità m'ha imposto, che scriua à Vostra signoria (già che le cose di Fiorenza, per essersi i Lanzichinecchi allontanati piu uerso Paula, non sono in quel pericolo, che erano) che, dati che haurà quegli ordini, che le pareranno à proposito, perche la città sia prouista, quando pur il bisogno uenisse, & confirmati gli animi de' gli huomini, promettendo di tornare, in caso che pur i nemici uenissero alla uolta di Toscana, sia contenta andarsene, come l'altro di le scrisi, à Liuorno, per mōtar sù la sua armata, & quando haurà uiste le genti, che ui ha, & inteso meglio in che stato sieno le cose di Genoua, deliberare, come dico di sopra, o d'attenderui, se ci uedrà speranza d'ottenierla, o quando ci ueda gran difficoltà, di lasciarla, & uenirsene in qua con quell'armata, doue potrà anche giouare assai, molestando qualche parte del Regno per diuertire, & occupare in più lochi le forze de' nemici, accioche manco possano nuocere dal canto di qua.

DD Nostro

Noſtro ſignore ha tanta fede nella prudentia, & nel buon giudicio di Voſtra ſignoria, di Meſſer' Andrea, & del ſignor Proueditore, che penſerà, che quella riſolution ſia migliore, che eſi haranno preſa, è dubitata, che in prenderla ſieno per ingannarſi. Però hauendo lor detta l'intention ſua, ſe ne riporta à loro, che ſa hauran conſideratione anche al pericolo, nel quale Sua ſantità ſta, trouandofi i nimici tanto uicini, che non è bene tener gli aiuti ſuoi occupati in altra imprefa, quando ſi ueda molto lunga. Ma qualunque deliberatione Voſtre ſignorie ſi piglino; Noſtro ſignore deſidera hauer preſto qui il ſignor Renzo, che con l'autorità, & credito, che ha, farà gran ſolleuamento alle coſe di ſua ſantità & li danari, che porta, aiuteranno aſſai. Però Voſtra ſignoria ſarà contenta ſollicitar la uenuta di ſua ſignoria per parte di ſua ſantità, & ſua propria. Et in ſua buona gratia mi rac comando. Da Roma. A gli XI. di Decembre 1526.

Fratello & ſer. di V. S.

Giouan Matteo Datario.

AL CONTE PIETRO NAVARRA.

DA l principio, che ſi penſò, che l'eſſercito ceſareo di Lombardia fuſe per uenire in Toſcana, à Noſtro ſignore biſogno (com ella ſi ricorda) ualerſi della perſona di Voſtra ſignoria, penſando, che con la prudentia, & autorità ſua potria metter tal ordine, che non fuſſe da temere. Ora confermandofi per gli ultimi auifi, che ſi hanno di Lombardia, come Spagnuoli uniti con Lanzechinecchi ueniuanò auanti, & ſi teneua per certo, che laſciandofi adietro Piacenza, & l'altre Terre di Lombardia ben fornite, che non li potriano nuocere, hauereſero à uenir ſene di Toſcana & per queſto ſua ſantità tra le principali prouiſioni torna à ricercar Voſtra ſignoria, che quanto prima può, ſe ne uenga à Fiorenza à prouedere ſecondo che la prima uolta, che ui andò, ella diſegnò, alla ſecurtà di tutta Toſcana, non ſolamente della città di Fiorenza, & à queſto effetto manda da lei il preſente Meſſer Pandolfo dalla ſtuſa ſuo Cameriere, il quale dirà à Voſtra ſignoria il deſiderio di ſua ſantità, che partendofi, laſci ordine, che l'armata quanto prima ſia poſſibile, ſe ne uenga alla uolta di Ciuita uecchia & che ſe mai fu neceſſario che ella ueniſſe, è ora più che mai, hauendoci Dio cominciato ad aprire la uia della uittoria. Perche l'ultimo auifo che hauemo da queſto eſſercito, che ſua ſantità ha in Campagna, è, che l'ultimo del paſſato i noſtri foccorſero Fruſolone con danno de i nimici, de quali furono rotte ſei bandiere, morti da ducento, & preſi ben 400. & queſta matti-ci è un auifo, che ſcaramucciando continuamente i noſtri co i nimici, gli haueuano finalmente coſtretti à ritirarſi, & che la notte del ſabbato, uenendo la Domenica, alle 8. hore di notte il Signor Vicerè ſi era leuato, & poſto mezo in fuga. ſpero che i noſtri non ſaran rimafi di ſeguirli, & far qualche altro bello effetto. Lo ſcriuo uolentieri à Voſtra ſignoria, & per piacere, che ſo che ne haurà, & perche habbia à ualerſi dell'occaſione bella, che ſe le porge di non tener l'armata in ocio. Ella è di tal prudentia, che ancora che ſia lontana, ſarà preſente con l'autorità ſua à fare, che quegli ordini, che laſcerà, perche l'armata ſe ne uenga ſubito in qua, ſaranno eſſe quiti con diligentia.

Nel partir ſuo Noſtro Signore deſidera uo, che voſtra ſignoria laſciaſe al Conte Filippino quella più autorità, che potrà, perche ſia obedito da quella parte delle galee di uoſtra ſignoria, che reſteranno uerſo ſauona, & che occorrerà tra le altre coſe hauerne à paſſare quel gentil'huomo, che uiene co i dantri, che l'ſereniſſimo Re d'Inghilterra manda à Noſtro ſignore, & uerranno anche danari, & lettere di Francia, i quali perdendo tempo per non poter paſſare da ſauona, tornano in grande incomodità, & preiudicio

ditio delle cose di qua .

So , che conoscendo dallo stato , che uostra signoria intende delle cose nostre qui , & in Lombardia , quanto importi la uenuta sua à Fiorenza , & dell'armata à ciuità uecchia , non ha bisogno d'altri stimoli , pure sua Santità desiderosissima che non si manchi in un punto della debita diligentia , oltre al Breue , che glie ne scriue , & le lettere , che ne scriuono anche Monsignor il conte di Carpi , & Monsignor di Robadangi , ha uoluto , che ancor'io ne scriua à uostra signoria , p' testificarle più tal desiderio suo . Vostra signoria ha mostrato sempre tal prontezza in essequir tutto quello , che uede esser seruitio di sua santità , & consequentemente del Re Cristianissimo , et della Lega , che mi pareria farle ingiuria ad estendermi in più parole . Però senza far più lunga lettera , in sua buona gratia quanto posso mi raccomando . Da ROMA . A' 4 . di Febraro 1527 .

ser. di V. S. Giouan Matteo Datario .

A M. FEDERIGO CLAVARIO, COMMISSARIO  
APOSTOLICO.

IN quest' hora per più persone degne di fede ho auiso , come l' essercito de Lanzichinecchi , & Spagnuoli han posto à sacco Acquapendente , san Lorenzo alle Grotte , & uenutone à Viterbo con opera de' fuorusciti , è entrato dentro . Oggi hanno preso Ronciglione , & ammazzati molti della compagnia del Signor Ranuccio , figliuolo del Reuerendissimo Farnese . Vanno alla uolta di Roma , & domane à sera si ritroueranno alle mura . stimate , che'l Papa si saluerà nell'armata d' Andrea Doria . Se però non gli sarà chiuso il passo da' Colonnese . I quali sono dall' altra banda con molte genti à Castel Gandolfo , ad Albano , & per que' contorni , aspettando Lanzichinecchi . In Roma sono intorno à cinque mila archibugieri col Signor Renzo da Cere . Il popolo Romano è in arme , & si mostra disposto di morire per la sedia Apostolica . L' essercito Cesareo si dice essere di persone utili , fanti 30 . mila , tra quali sono 9 . mila archibugeri , circa 600 cauai leggieri , & senza artiglieria . I Colonnese sono circa diece mila fanti . Il Duca d' Urbino , il Marchese di Saluzzo , il Conte Guido Rangone , & le genti de' Fiorentini unite li seguitano una giornata appresso cō bellissimo essercito . Ma i nimici hanno accelerato di sorte , che pare un miracolo . Quel che habbia à seguire , Dio il sa , & egli , che può , sia pregato di procedere al bisogno , non consentendo , che Roma uada in rouina , & che la povera Italia sia in tutto schiaua d' ultramontani . Ancora che in Roma se no fatti bandi terribili , che niuno debbia uscire , tuttauia mi par uedere ,  
che

che ognuno pensi alla fuga , tanto è lo spauento della subita , & improuisa giunta de' nimici . Oggi è passato il Cardinal Egidio , il Vescouo di Volterra , il Vescouo di Bologna , il Vescouo di Pesaro , la famiglia del Cardinal Campeggio , il signor Costantino Greco , & messer Baldasserre da Pescia che tutti ne uanno chi quà , & chi là fuggendo la mala uentura . Vostra signoria stia pur sopra di se , & si riduca in qualche buon luogo , perche iam desperatur de salute urbis . Io penserò di ritirarmi uerso la patria , ma molto mal posso farlo . se V. signoria prima non mi prouede di danari , ch' io per accelerar il carriaggio de' grani , & per far tanto più seruitio alla Camera , non mi son guardato di tor danari in presto , & dispendere del mio tanto , che mi ritrouo in debito di quaranta ducati d' oro , oltre all' hauer perduto tutte le fatiche , & speranze mie . prego uostra signoria non uoglia , che la mia troppa fede , & lealtà mi ruini in tutto , ma che si degni prouedermi di danari , per pagare i sopradetti debiti , i quali potrà mandarmi per ser Natalino , o per qual altra persona à lei parerà più fidata , che del presente messo non mi fido , al quale tuttauia uostra signoria sarà contenta di dar sei carlini , che tanto gli ho promesso per il suo uiaggio . Nè altro per ora mi occorre , se non che le strade uerso Roma son rotte , & il signor Mario da Monteritondo è appresso Rignano con Colonnese , & scorrono la campagna . Et à uostra Signoria mi raccomando . Da Collescipoli . A' 4 . di Maggio . 1527 .

Seruitore di uostra signoria , Filippo Bellucci .

A PAPA CLEMENTE SETTIMO .

Questa lettera era tutta di mano dell' Imperator Carlo Quinto in lingua Spagnuola .

BEATISSIMO Padre . Per uia di Francia m' è stata scritta , & pubblica ta la liberatione di v. santità , & quantunque io non habbia di ciò lettera , nè nuoua alcuna da' miei ministri , a' quali era commesso , & imposto questo negotio , tenendo per certo , che così l' hauranno fatto , come da mia parte era loro comandato , mi sono rallegrato assai , et ho hauuto di ciò molto gran piacere , & più , che di qualunque cosa mi potesse auenire , che certo quanto più mi dolse di sua detentione , laqual fu senza mia colpa , tanto maggior allegrezza ho sentito , che ella sia liberata per mio comandamento . & per mano di miei ministri , di che rendo per questo assai gratie à Dio . Et può uostra santità esser molto secura , che essendomi , come spero , buon padre , & buon pastore , trouerà in me opere da uero , & umil figliuolo , &

più pensiero d'impiegar le mie forze al ristoramento, all'essaltatione, & all'accrescimento di uostra santità, & di sua santa sedia, & Apostolica dignità, che del mio proprio, come ho detto, & dichiarato al suo Nuntio, & come più largamente uostra santità potrà sapere con la persona, che io spaccero tosto, che sarà persona grata, & accetta à uostra Beatitudine. Et poiche io non desidero, se non di soddisfare, & di compiacere à uostra santità in tutto quello, che io onestamente potrò, supplico ancor quella, che fra tanto non si lasci ingannare, nè creda à quelli, che per loro passioni, & con sinistre informazioni, & persuasioni cercassero dare ad intendere à uostra santità il contrario. Et con questo farò fine, baciando i piedi, & le mani di uostra Beatitudine, pregando nostro signor Dio, che le dia felice, & lunga uita. Di Burges. A' XXII, di Nouembre. 1527.

Di mano di quel che è di V. santità.

Vmil Figliuolo, il Re.

A PAPA CLEMENTE VII.

CON le lettere del Vescouo di Pistoia de' cinque di settembre, nelle qua li mi s'auisa della giunta dell'huomo mio à Roma, ho ancora una della santità Vostra de i uenti d'Agosto, laqual mi ha molto accresciuto il mio infinito dispiacere, uedendo che quella cosa, che solo mi era restata per consolarmi, mi manca insieme con tutte l'altre, & è, che fra tanti miei tra uagli, io pensaua, che la santità Vostra fosse sodisfatta de' miei seruitij, & sapeffe quello, che infino alle pietre fanno in Ispagna. Ora uedendo il contrario, sento, che cordoglio sia il patire, & non l'hauer meritato. Et perche i successi seguiti fanno che non sia necessario rispondere particolarmente à tutta la sopradetta lettera, lascerò quella parte, ch' appartiene à gli affanni di uostra santità. I quali, ancora che per altro io non sapeffi quanto sien grandi, lo posso comprendere per quello, che in me n'è rediudato, & gli tengo per tanto graui, che à pena credo, che senz'aiuto di Dio, creatura umana bastasse per tolerarli. Non dirò ancor delle giuste querele di uostra Beatitudine, & come indegnamente, & perfidamente sia stata oppressa, & quanta obligatione habbia Cesare di darle rimedio inquanto à Dio, & in quanto al mondo. Et perche tutte le cose contenute nella detta lettera mi sono notissime prima che ora, & infinite volte le ho dette, & dicole ogni di all'Imperatore, & à tutti gli altri, non mi par già di poter lasciar di rispondere à quella parte, doue si mostra, che la santità uostra crede, che questi disordini sieno passati con molta colpa mia, per esser  
mi

mi fidato troppo, con prometter largamente della uolontà dell'Imperatore, & che Borbone hauesse ad offeruar quello, che il Vicerè prometteua, & che doppo il caso, io così ne i rimedij, come nello scriuere habbia usata imprudenza, & negligenza. Et ueramente Padre Beatissimo, la riuerenzza, che io debbo à i suoi santissimi piedi, mi persuade à tacere, & conformarmi totalmente col giudicio suo ancor in quelle cose, che fossero di biasimo, & carico mio, senza darle in questi tempi molestia di legger le mie scufationi, lequali par che mal si possano fare, senza quasi una maniera di contradire, ilche non conuiene alla mia umil seruitù uerso la santità uostra. D'altra parte la coscienza mia mi sforza tanto à discolparmi di quello, che non solamente mi persuadeua esser notissimo per l'opere, ma di meritarme laude, & premio, che non posso resisterle, & è forza, ch'io per l'estremo dispiacere, che ne sento, dica, ch'io non credo, delle cose sopra scritte meritare quel biasimo, che mi si dà per la lettera sua, laquale, ancor che io riceua per singular gratia, che sia scritta in nome proprio di uostra Beatitudine, & non d'altri, come si suole, pur' al parer mio porta seco più castigo, che fauore, & non piccolo freno à supprimere molte mie giustificationi. Però per excusarmi dell'hauer creduto troppo della buona mente dell'Imperatore, io non dirò altro, che le parole formate, lequai sono nella medesima lettera scritta in nome di uostra santità, cioè, che ancorche i fatti del Vicerè fussero dissimili alle parole del Generale, non dimeno il Generale giuraua, & affermaua di modo quello, che da parte di sua Maestà offeriua, ch'ad un tal Principe saria stato grauissimo errore non prestar fede. Et appresso, ch'una lettera, portata per il signor Cesare Feramosca, spense ogni dubbio dell'animo di uostra santità, & che se il Turco gli hauesse mandato à dir quelle parole, ella gli haurebbe prestato fede. Oltre à quello, che portò per lettere di man propria, & à bocca Messer Paolo d'Arezzo, & che fu confermato per li mandati publici, di sorte, che, se le parole del Generale, & del s. Cesare Feramosca, & delle lettere di man propria del Vicerè meritauano, che si prestasse lor tanta fede, non è marauiglia, che io la prestassi alle parole della bocca propria dell'Imperatore, dettami più uolte, & con maggior efficacia, che non si può scriuere. Et se io mi sono sforzato persuadere à uostra Santità quello, che io credeua, & ancor credo, l'ho fatto à buon fine, & se da questo è successo male, mi pesa in estremo, & norrei non essere stato creduto nel resto, come sono stato in questo. Nella lettera ancora si dice, che essendo stata data commissione à Messer Paolo d'Arezzo, che portasse prouisione, & essendo Borbone in un luogo, & il Vicerè in un altro, uno non disfacesse quello, che faceua l'altro, che io doueua molto ben guardare, come mi confidaua di promettere in questa parte tanta sicurtà, quanta mandai à di-

re, & che quando il tempo non bastaua ad esser le lettere à mezo camino, io non douea scriuere, che desideraua di sapere la renitentia, che faceua Borbone di non obedire. Io non dissi mai à messer Paolo, che parlasse più gagliardamente sopra questo particolare, che sopra gli altri. Vero è, che mi parue, che la lettera, che ei portaua dell' Imperatore à Borbone, fusse prouisione bastante, nè io hauerei per me saputo imaginar qua l'altra se ne hauesse da domandare. Scrissi ancora, che hauerei desiderato, che mi fosse scritto della renitentia di Borbone, & questo perche per le lettere, che si uidero dipoi qui, del signor Cesare, & d'altri, ancor che uenissero tarde, si mostraua, subito che fu conchiusa la triegua, & ancora prima che si conchiudesse, una gran sospitione, che Borbone non andasse con animo sincero, & quando io hebbi auiso della triegua, erano già passati quattro mesi, che ella era conchiusa, & pochi erano in questa Corte, che non ne hauessero lettere, eccetto che io. Perciò non crederei, che questo mio desiderio di hauer saputo in tempo la uolontà di Borbone, meritasse biasmo, perche in simili bisogni, gli huomini talora per troppa passione desiderano, non solamente le cose difficili, ma ancora le impossibili. Non è marauiglia, che io desiderassi lettere, essendone stato tanto tempo senza, che poi che il signor Cesare Feramosca si parti di Spagna, non hebbi mai lettere infino alla uenuta di messer Paolo d'Arezzo, che fu di Dicembre, interuallo di parecchi di, & dalla partita di messer Paolo di Spagna, io non ne hebbi infino al principio di Giugno, & allora intesi tutto insieme la conchiusione, & la non obseruatione della triegua, & il sospetto, che Borbone andasse con l'essercito à Roma, come hauea fatto. Et questa carestia d'auisi causaua, ch'io non poteua parlare, nè ingerirmi per saper le cose. Il che, ancor che passasse con poco onor mio, non era molto seruitio di uostra Santità, & se quella si degnarà far ueder le lettere mie, trouerà, ch'io ho scritto conuenientemente, & che gli accidenti degni di saperli, non son passati, ch'io non ne habbia dato notizia, nè credo, che mai mi sia intrauenuto tardar di scriuere, un mese da una lettera all'altra, come di molto più mi s'impunta. Anzi, & per Francia, & per uia de' mercanti, ho scritto sempre quello, che mi pareua importare, & credo ancor, che sieno pochi gran Principi, o Prelati in Spagna, o forse di quelli, che in tutto questo tempo sono stati alla Corte, ch'io non gli habbia sollicitati, & stimolati à parlar' all'Imperatore, & dolersi de' casi di uostra Santità acerbamente, di ricordarli la riuerenza, de' Re passati, & questa ragione alla Sede Apostolica, per la qual cosa Dio ha dato loro tante uittorie. Il che essi Principi, & Prelati hanno fatto con ogni instantia, come ueri Cristiani, deuotissimi di uostra Santità, & non ho lasciato ancor di procurare, che i Prelati di questi Regni, cessassero nelle lor Chiese, de' gli officij diuini. Et tutti uniti, o i più andassero all'Imperatore ueluti

di

luto, et gli domandassero il lor capo, & Vicario di Cristo, di tal modo, che bastassero à commouere sua Maestà, & che tutti li Capi di Spagna mandassero huomini à tal' effetto. Et hauendosi praticato, & conuenendo molti in questa opinione, & essendo più d'una uolta adunati, la cosa si seppe, & parue hauesse forma di nuoua comunità, & fuui posta la mano, & interrotta con qualche riprensione. Questi sono, padre Beatissimo, i rimedij, che io ho potuto fare, o alimentar con maggior sollecitudine, ch'io non so, nè mi eleggo scriuere, perche la causa, che mi ha mosso à trauagliar' omai quattro anni in negotij tanto aspri, che mai non ho hauuto un hora di riposo, ma continua discontentezza, non è stata il uoler gloriarmene con lettere appresso la Santità uostrà, ma seruirla con tutto il core, & non fuggir' fatica, nè alcuna sorte di affanni per far' opra tanto buona, & aspettandone più la remuneratione da Dio, & dalla coscienza mia, che i premij del mondo. Quanto à quello, che in nome di uostra Santità mi si scriue, che ella haurebbe desiderato ueder nelle mie lettere pensieri, & proposte, & instantie simili à quella, che mi si scriue, cioè, ch'io douea dire, che per molte cause l'Imperatore ha in mano, di non solamente star sicuro, ma di obligar uostra Santità perpetuamente, con trattarla di modo, che mancandogli saria maggior uituperio à lei, che danno à sua Maestà, le rispondo, che in presenza d'alcuni del consiglio io ho detto, che il douer' & la ragione uorrebbe, che non solamente si rimettesse in mano di uostra Beatitudine una parte delle differenze, ma ancor totalmente in arbitrio suo i figliuoli del Re Cristianissimo, & glieli lasciasti usar per istrumento della pace, come à lei parebbe. Il che farbbe una catena indissolubile di obligatione, che quella non hauesse mai da scordarsi tanto onor fatto à lei, & seruitio fatto à Dio. Queste cose, B.P. io mi sono sforzato di imprimer nell' animo dell' Imperatore, & ancor che sin qui non sia successo, come io desideraua, forse che presto se ne uedrà qualche frutto, miglior che non sarebbe stato lo scriuerle à uostra Santità, che certo in questo caso à me pareua molto più necessario operar s'io poteua, che scriuer minutamente quel che io faceua, o che disegno. Et perche nella detta lettera mi si dice, che non solo in un tanto interesse, ma nell'attentioni più leggiere, & di poco momento, quando si è così lontano, si scriue ogni giorno, & in ogni euento, quello, che si ha da fare, & perciò molto più si doueua in questo, che se non fosse stato necessario, si saria almeno mostrato quella buona uolontà, & se fosse stato necessario, i rimedij eran più pronti, parmi, che lo scriuerli ogni giorno, & in ogni euento quello, che si ha da fare, era molto più conueniente, ch'io l'aspettassi da Roma, che in Roma fusse aspettato da me. Ma con tutto ciò non si è già restato di mandar mesi per diuerse uie in nome di Cesare, co i rimedij, secondo che in quella lettera mi si dice, ch'io doueua fare, non si è restato, dico per ch'io non

EE habbia

habbia fatto ogni proua, & perche il negotio non mi paresse della maggior importanza, ch' alcun' altro, che possa occorrer nel mondo mai, ma per la difficoltà di cauar questi rimedij, i quali se si fossero potuti hauere, come sono stati da me domandati, sarian uenuti con ogni possibil diligenza. Ma non si può pigliar più di quello, ch' altri uol dar. Ora hauendo poi anco in testa la morte del Vicerè, prima che ne hauesi lettere, fui à sua Maestà, supplicandola, che mandasse in diligentia un huomo in Italia à rinouar la commissione di sua Maestà, ò farla di nuouo più ampla, che la prima, & io mi offeriua trouar' i danari per la spesa del uiaaggio, & ancora non s'è potuto tirar' à capo per la difficoltà del saluo condotto di passar per Francia. & pur si sollecita con importunità la maggior che si può, che si mandi per mare, & per terra, per cinque, ò sei uie, ancor ch' io spero, che nostro Signor Dio ci farà gratia d'udir tosto nuoua di qualche buon frutto della giunta del Generale. Et perche ancor' in nome di uostra santità mi si scriue, ch' io nella mia lettera dico, che trouandosi una certa forma, si ha ueria dall' Imperatore, ciò che uostra santità sapeffe desiderare, & che ella haurebbe pur uoluto saper un poco più particolarmente, che forma hauesse da esser questa, io per certo non mi ricordo di tal parola, nè la ritrouo nella copia delle mie lettere, & se pur ui è, stimo che significhi la sicurezza, che la santità uostra non fusse nimica dell' Imperatore, della qual sospitione, ancor che sia facilissima à cancellarsi, l'ho io però fatto chiaro, come nell' altre mie lettere ho scritto. Piacesse à Dio, che'l Vescouo di Verona fusse uenuto in Ispagna, & ancor uenisse con seruitio di uostra santità ch' io spererei, che hauesse da esser' almeno buon testimonio delle mie attioni, uedendo le presenti, & per relatione intendendo le passate, & son certo, che se le trouasse uacue di quello ingegno, & industria, che nella lettera di uostra santità mi si scriue essersi desiderata in esse, le trouerebbe almeno piene di fede, & d'ottima intentione. Et secondo ch' io di questa parte mi pregio, parendomi possederla competitamente, confesso mancar di quell' altra. Et se la santità uostra tiene à memoria quando io mi parti da i santissimi piedi suoi per uenir' in Ispagna, si ricorderà, ch' io, come con sapeuole della tenuità del mio ingegno, le protestai, ch' io non mi confidaua, d'essere sufficiente alla grandezza di questi negotij, per altra condition' alcuna, che per il uolto desiderio di seruire, & che, secondo che molti mi potranno superar di sapere, & d'ingegno, così niuno mi auanzera d'affettione, & buona uolontà. Però di quanto è colpa della natura, che mi ha prodotto tale, parmi meritar fac ilmente perdono, massime conoscendo il mio difetto, & confessandolo. A questi Prelati, & grandi di Spagna io non ho mancato continuamente dire, & promettere per parte di uostra santità, & per l'auenir farò il medesimo, com' ella per la sua lettera mi comanda, & ue-

ramente

ramente tutti meritano esser riconosciuti della diuotione, & seruitù loro uerso la Sede Apostolica, & la persona di uostra Santità. Et per questo più m'è doluto ueder molti di loro, & li principali, tristi, & mal contenti d'una cosa, che à questi giorni si è publicata qui in Burgos per certe lettere uenute da Roma. Et è, che uostra santità habbia dispensato il Marchese d'Astorga per discioglier' il matrimonio tra lui, & una figliuola del Conte di Beneuento, della qual cosa io mi ricordo hauere scritto à uostra Santità per parte dell' Arciuescouo di Toledo, supplicandola à non far tal dispensa, atteso, che si erano sposati per mano d'un Vescouo publicamente, & coram facie ecclesie, & erano stati cinque anni insieme, come marito, & moglie, & che di questa dissolutione nasceua ingiuria ad una delle parti. Di che tutta Castiglia saria in pericolo di scandalo grandissimo. A' messer Paolo d'Arezzo ne parlò il proprio Conte di Beneuento, al quale non si è data questa nuoua, perche egli sta grauemente infermo, & si dubita, che presentendo tal cosa, il dolore debbia ammazzarlo, sentendone ancor gran dispiacere Don Giouanni Emanuello, il qual è stato così gran partiale di uostra Santità, come quella sa, & io ho ueduto per li tempi passati, & ueggo ora più che mai, & secondo, che dice, perche quella gli hauea dato qualche speranza di non farlo. Et oltre à lui hanno interesse in questo negotio gli Arciuescoui di Toledo, & di Siuiglia, il Marchese di Vigliena, il Duca dell' Infantazgo, il Duca Don Pedro Giron, il Contestabile, il Duca di Nariara, l'Almirante, & molti altri. Pur' io penso, che uostra santità nò l'habbia fatto senza giusta, & legitima causa, & così dico à tutti loro. Se io mi sono allargato in questa lettera forse più di quello, che si conueniua alla mia seruitù uerso la santità uostra, la supplico con ogni riuerenza, che si degni perdonarmi, & dar la colpa di questo mio fallo all'estrema passione, ch' io sento, per il cumulo di tanti trauagli, il peso de' quali io certamente non potrei sopportare, se intendessi, che uostra Beatitudine non accettasse la mia escusatione, & che restasse mal satisfatta di me, che quantunque gli altri fastidij tutti sien' aspri, quelli, che si patiscono non gli hauendo meritati, son quasi intolerabili. Vero è che la ragion uorrebbe, che poi ch' io ueggo la santità uostra, mio unico signor, & Vicario di Cristo in terra, sopportar con forte animo & patientemente una tanto graue calamità, non hauendola meritata, io ancora sopportassi senza dolermi questo dispiacere, il quale à rispetto del suo, è piccolissimo. Ma alla debolezza dell'animo mio, più pesa il minimo, che alla somma prudenza, & uirtuosa fortezza di uostra Beatitudine l'infinito. Et così spero, che quella grandezza di cuore, accompagnata dal soccorso diuino aiuterà uostra santità tanto, che uincerà questa procellosa tempesta di fortuna, & uiuerà molti anni con molta gloria, & tranquillità, à seruitio di Dio, & beneficio de' Cristiani, come tut-

ti i suoi deuoti seruitori desiderano, & io sopra ogn' altro, & umilmente facendo i Santissimi piedi suoi, mi raccomando sempre in sua buona gratia Di Burgos, à x. di Decembre. 1527.

Di V. Beatitudine Vmilis. ser. & schiauo Baldassarre Castiglione.

AL PROTONOTARIO GAMBARA NVNTIO  
DI PAPA CLEMENTE IN INGHILTERRA.

QUELLO, che fino à i 29. del passato occorreua qui da auisare Vostra Signoria l'haurà largamēte inteso per l'altre mie. E' di poi uenuto con buona diligentia Mariotto con le di Vostra Signoria de' XII. de' XV. & de' XXI. del passato, lequali portarono à Nostro Signore grandissima satisfatione per la speranza, che in essa era della pace, giudicando che Dio per conforto delle calamità passate gli apparecchiasse ora quest' allegrezza di ueder con una buona pace cominciarfi à solleuar la Chiesa, & la afflitta Cristianità. Et con questo piacere era ancor congiunto quello, che essendo le cose della pace in sì buon termine, credeua, che dal Cristianissimo & dal Serenissimo d'Anglia saria preso in buona parte, & giudicato prudente consiglio quello di Sua Beatitudine di non si esser uoluto dichiarare, come l'Illustrissimo Monsignor di Lotrec le hauea mandato à fare instantia per il Signor Conte Guido. & Signor Paolo Camillo Triuultio secondo, che si scriffe à V. S. Et pareua à sua Santità che Dio le hauesse fatta singolarissima gratia, di liberarla ancora à tempo, che trouando già fatto il disegno della pace, à lei fusse riservato il colorirla, & dar perfettione à sì bella opera.

Gran fortuna è quella del Signor Duca di Ferrara con la corona di Fràcia, che hauendola, doppo tanti beneficij, che ha da riconoscere lo stato, & lo esser da lei tanto offesa, non possa però perdere la beneuolentia, & protezione, che ne ha. Sono intercette ancor doppo quest' ultimo accordo con Monsignor di Lutrec lettere di là, delle quali ui si manda la copia, doue uedrà quāto fedel amico, & seruitore sia per esserli anche à questa uolta, se le cose dell' Imperatore cominciano niente à respirare in Italia, & pure ognun di quei signori l'aiuta, & conforta N. Signore à lasciarli del suo. Et sua Santità per mostrar la facilità, & il buon animo suo, hauendo la Monsignor di Lutrec pregata à uoler che il Duca non sitenesse mal fatto dell' accordo fatto per sua Eccellenza, sua Santità ha offerto, che se le faceuano di presente rilassar le sue Terre, era per darli Rauenna, pure ricordando sua Eccellenza, che per ora non muti niente, sua Santità uenendo alla di chiaratione, sarà contenta non far per ora altra instantia di rihauer Reggio, & Modena con gli altri luoghi, che il signor Duca l'occu

pa, pur che, come s'è risposto à Monsignor di Longa ualle, sua Santità sia fatta ben sicura, che le saranno rendute. Et uenendosi à questo, Vostra Signoria auuertano, che le sicurtà sieno tali, che sua Santità se ne possa contentare &c.

Della contentezza del Reuerendissimo Cancelliere ha sua Santità piacere, & l'incresce, che li temporali, che son corsi, l'habbiano tenuta di satisfar prima al desiderio suo. Quanto al potere espedir gratis, Vostra Signoria sa, che son cose, che ha da consentirle il Colleggio, & non sua Santità, laquale per non leuare, che i Reuerendissimi signori Cardinali habbiano ad hauerne il grado di satisfarne sua Signoria Reuerendissima, consiglia, che ella ne scriua ad essi Reuerendissimi, & sua Santità poi metterà la mano alla perfettion dell' opera.

S'io mi fussi trouato qui, quando la collettoria uacò, mi sarei operato quanto hauesi potuto per Vostra signoria. Ora, che il Reuerendissimo Ridolfi ne è in possesso, poco, ò niente posso farci, pure sua Santità dice, che uedrà di trouar modo da satisfarne Vostra signoria con satisfatione d'esso Reuerendissimo.

Nostro signore uuole, che vostra signoria habbia patientia di non tornare in qua per ancora, & però non si contenta darle licentia di uenir sene, Alla quale quanto più posso mi raccomando. Da Oruieto. A' IX. di Febraro 1528.

Ser. Affectionatissimo di V. S. Giacomo saluatierra

AL CARDINAL SANTA CROCE

LA uolontà, che Nostro Signor tiene di tornar' in quell'amicitia con la Maestà Cesarea, che era già, & dalla quale non s'è mai discostato con l'animo, Vostra signoria R. puo hauer conosciuta dalle cōmissioni, che sua Santità le diede l'anno passato, quando ella andò in Ispagna, & poi nel ritorno suo, & nella uenuta dell' Illust. signor Vicere, che con tutto che le fossero proposte conditioni della pace molto dure, Sua Santità non le ha mai rifiutate, purché fossero tali, che ella potesse consentirle con buona satisfatione de gli altri Principi confederati suoi, perche altramente saria stato non metter pace, ma guerra nella Cristianità. Et per questo non è restata sua Beatitudine di procurar, che gli altri Principi dessero il lor consenso in accettar' i Capitoli della tregua ultimamente proposta dal signor Cesare Feramosca, & prima ha ricercato quello de i Signori Venetiani per esser più uicini, i quali hauendo ora risposto, che non uogliono dare per la parte loro alcun danaro, ne accordar, che nostro signore gli

dia in modo alcuno . Et uedendosi per l'ultime lettere , che si hanno di Francia , che'l Re non è per consentir mai alla tregua , douendosi pagar danari , pare à sua santità , che far contra il uoler de gli amici , appuntamento particolare , saria un' accendere maggior guerra nella Cristianità , & non metter pace . Prego uostra signoria Reuerendissima , che scriua al Vicerè , che sua santità persevera nel medesimo proposito di uoler la tregua uniuersale senza pagar danari . Et se sua Eccellenza s' accorderà di uolerla fare à questo modo , Nostro Signore tien per certo , che il Cristianis . & la Signoria di Venetia il consentiranno . Ma quando ancor non uolessero consentirlo , poiche si fusse lasciato loro un conueniente spatio da poterne hauere la uolontà loro , parrebbe à Nostro Signore di hauer fatto assai il debito suo , & che nè il Re nè i Signori Venetiani potriano dolersi , che ciò fusse in lor pregiudicio . Non hauendo sua Santità à comprarla con danari , che gli hauessero poi à far guerra , s' accorderia à far detta tregua per se , & per li Signori Fiorentini . Iquali uole sua Beatitudine , che s'intenda no sempre esser' una medesima cosa con lei . Et qual sia l' animo di sua Santità , in caso che la tregua habbia effetto , Vostra Signoria Reuerendissima lo sa . Ilche importa pur tanto , & è giudicio di così buon' animo , che doueria esser' aiutato , & pagato , & non impedito per uia alcuna . Et per questo sua Beatitudine la priega , che per seruitio di Dio , & bene uniuersale , ella efforti il Vicerè à gouernarsi non come i nemici di sua Santità , & ancor della Maestà Cesarea , lo consigliano , ma come è conueniente alla uirtù sua , & al buon' animo di sua Maestà , ilquale Nostro Signor uede esser di così buono , & religioso Principe , che non può persuadersi , che le dimande , che si fanno , sieno di mente di sua Maestà , perche le lettere , che il Nuntio le ha scritte col Signor Cesare , & da poi , mostrano che sua Maestà habbia tanto buona inclinatione à uoler' esser buon figliuolo di sua Santità , che non potria esser maggiore , & se ne ueggono ancora i segni che sua Maestà ha leuato la pragmatica de i Regni di Spagna , auanti che habbia saputo , ch' esto potessero hauer queste pratiche , il qual articolo sua Eccellenza non ha uoluto mai accordare . Et però per l' amor di Dio V. S. Reuerendiss. lo preghi , che rimetta più tosto qualche cosa delle commissio ni portate di spagna , che aggiugnerui , per mostrar d' auanzar' il seruitio di sua Maestà . Ella ora molto bene intende la mente di Nostro Signore , & sa ancor quella della Maestà sua , laquale non parlò mai di conditioni così dure , come si ragiona adesso , & però faccia officio conueniente alle sue uirtù , & alla fede , che sua Beatitudine ha in lei . Alla quale bacio umilissimamente le mani con tutto il core . Di Roma . A' 24. d' Aprile 1528 .

ser. Affectionatiss. di V. R. & Illustriss. signoria, Iacomo saluiati.

AL

AL PROVEDITOR CONTARINO  
IN BERGAMO.

COME la signoria uostra uede , i nemici tirano tutti al basso , saluo Antonio da Leua , che sen' è tornato di là da Adda al suo essercito . Et per quanto hauemo inteso , ha menato seco altre genti di quelle , che erano col Duca di Bransuic , cosa , che mi fa sospettare , ch' esso Antonio da Leua non disegni di uolersi solo spingere all' impresa di Genoua , & fare , ch' esso Duca di Bransuic di qua ne tenga à bada nelle cose di Cremona , & in caminato che si sta Antonio da Leua à Genoua , esso pensi forse di spingerli à Fiorenza , & di lungo al soccorso del Regno . Io ho spinto oggi mille fanti à Cremona , & perche , come la signoria uostra sa , le cose di Genoua uogliono un subsidio d' un tre mila fanti , è necessario aiutarli in questo con le forze , che ui sono , & con la diligenza . Però essendo che la signoria uostra habbia questo medesimo rincontro del procedere d' Antonio da Leua , giudicherei che fosse bene , ch' ella in questo stesse auuertita con la solita diligenza sua , & niente ch' esso Antonio da Leua si scostasse da quelle cose di Bergamo , la signoria uostra se ne uenisse con tutte quelle più forze , che le parese poter menar seco , lasciando solamente in Bergamo quel presidio di fanti , che le parese bisogno , secondo l' auiso , che hauesse de' nemici , & insieme ancora ci rimanessero gli huomini d' arme del signor Mercurio , con quei pochi cauai leggieri , che ui sono , & la signoria uostra con diligenza se ne uenisse con tutto il resto , & il suo uiaggio fusse di qua per la riuu del l' Oglio , con intentione di fermare gli alloggiamenti fra Ponteuico , & gli Orzi . Auuertendola , che'l ponte delle Leppe è stato rotto per questa fattione di Palazzuolo . Et hauemo anco inteso , che oglio certamente si può guazzare in alcun loco , di modo che credo sarà bene , che nel caminare la signoria uostra si faccia far uedetta di mano in mano , & anco la notte nell' alloggiare faccia far le scelte & di sopra & di sotto alla riuu del fiume . Desidererei , che fra le altre compagnie , la signoria uostra conducesse seco i Grigioni , i fanti del signor Conte di Caiazza , quei di Messer Antonio da Castello , & quei di Messer Filippino da sale . Nello staccarsi la signoria uostra da Bergamo con le forze o più , o meno , è necessario , che con la prudentia sua si gouerni per gli andamenti proprij d' esso Antonio da Leua , & sopra tutto usare in questo la diligenza sua , perche certamente l' hauer giunto Antonio da Leua nuoue forze alle sue forze , quanto più posso mi fa credere , ch' egli habbia fantasia di tirare à Genoua , & di ueder di trouarla manco prouista che si può . Né altro per ora &c . Di Brescia . A' VII. di Giugno . 1528 .

Tutto di V. S. Francesco Maria della Rovere.



AL CONTE BALDASSARRE DA CASTIGLIONE  
NUNTIO DI PAPA CLEMENTE IN SPAGNA.

ANCORA è l'ultima lettera, che ci sia da uostra S. quella breue de' 29. d'Agosto, che portò M. Erasmo del Capitani' Andrea Doria, di che nostro Signore sta forte marauigliato, perche dapoiche Genoua si leuò dalla deuotione de' Francesi, pensa, che uostra Signoria hauria molta comodità di mandar lettere, se non in altro modo, almanco per uia di mercanti, & ogni di s'ha qualche auiso di Spagna di cose, che sua Beatitudine sommanente desidereria intendere per lettere di uostra Signoria importando pure assai, & standosene in grandissima aspettatione.

Giunse pure à i XIII. di questo à Genoua il Reuerendissimo Cardinale di Santa Croce, aspettato un tempo fa con grandissimo desiderio, & ora stiamò d' hora in hora aspettando che arriui à Ciuità uecchia. Circa le commissioni, che porta, scriuerò quando sua Signoria Reuerendissima sarà stata con nostro Signore, & seguito l'effetto de' gli ordini di sua Maestà: sino à qui, non si sapendo altro, se non che porta, oltre alla restitutione de' Reuerendissimi Ostaggi, & delle fortezze, cose da satisfar molto à nostro signore, non si può dir' altro, se non che sua Santità ringratia la Maestà sua d'ogni commissione, che haurà data à beneficio della santità sua, la quale anche tornerà in gloria, & onore di sua Maestà, pur che le commissioni sieno obedite, & essequite secondo la uolontà della Maestà sua, meglio che non sono essequite le altre del tempo passato.

Posso giurare à uostra signoria, che la fame, che era in Roma, & in tutto il paese all'intorno, spauentaua tanto nostro signore, che non hauria preso il partito di tornarui per questo anno, se non ueniua quella tratta liberamente concessa da sua Maestà, sopra la quale hauendo sua santità fondata la speranza, che non saria per mancarle grano, nè potendosi immaginare, che da ministri di sua Maestà ui si hauesse à fare alcuna difficoltà, si mosse à uenire, & essendosi stata riposata su questa speranza, non ha fatto provisione in altra parte, in modo, che già s'è consumato quel poco grano, che per l'ingordezza del prezzo ci era condotto d'altri luoghi, & di Sicilia non solamente non ne comincia à comparire, ma non s'ha pur certezza, che stamo per hauerne nè poco, nè assai, & così si truoua sua Santità nel maggiore affanno, & angustia, che sia possibile immaginarsi al mondo, che prometto à uostra signoria, che qui non è granò per quindici di, nè potremo pur pensare, dande ne debba uenire, se Dio miracolosamente non ci prouede. Certo, che non poteua doppo le altre rouine accadere à nostro Signore cosa, che più li dolesse, che questa, non sapendo come softenere di ueder

tutta

tutta la città morir si di fame, o indur l'animo à disabitare di qui. Però ricorda à uostra signoria, & l'astrigne à fare con ogni instantia perche con quella più prestezza, che sia possibile, uenga da sua Maestà nuoua, & gliardissima commissione al signor Principe d'Orangia, & al signor Vicerè di Sicilia, che facciano in ogni modo, che la gratia fatta da sua Maestà della tratta habbia luogo, non ostante alcuna cosa, & se non potranno compiere in tutta la somma, satisfacciano almanco di quella maggior parte che si potrà. Perche se bene allegano le ricolte di Sicilia non essere state quest'anno copiose, come sogliono, non son però nè anche state sì poche, che non si fusse potuta adempire la gratia fatta dalla Maestà sua, di che assai grande argomento è il grano, che di quell'Isola s'è tratto da Genouesi, Fiorentini, & Lucchesi, & ognun che ne ha uoluto. Se la miseria, & estrema, che è qui, del uiuere, fusse tale, che chi non è presente, & partecipe d'essa, potesse immaginarla, non spenderei tante parole in dire à uostra Signoria quanto sia necessario, ch'ella ponga ogni diligentia, perche la commissione di sua Maestà sia tale, che non ui si faccia replica, perche se miracolosamente, come ho detto, Dio non prouede, non si uede come si possa nè anche durarla sino à quel tempo.

Si sta ora in aspettatione grandissima della uenuta del Reuerendissimo Santa Croce, & d'intendere, che anco il Signor Mayo, ilquale era imbarcato separatamente à Barcellona, sia giunto à saluamento à Napoli. Del Reuerendissimo Santa Croce hauemo auiso, che à i XIII. giunse à Genoua, doue erà anche à i xv. & secondo ch'è andato il tempo, si pensa, che non sia forse ancor partito di riuiera di Genoua. Nostro signore, ilquale non ha mai fatto alcun dubbio, che sua Maestà non l'hauesse à rendere queste fortezze non l'ha come cosa nuoua. Ma tutta la Corte sta molto allegra, aspettando questa restitutione. Pur sua Beatitudine aspetta ancor maggior dimostrationi della Maestà sua, dalla quale si promette ogni amor uole officio. Ma bisogna bene, che le commissioni di sua Maestà sieno tali, che coloro, à chi sta l'essequirle, uedano in esse espresso l'animo del patrone talmente, che pensino offender sua Maestà altrettanto, & più, che nostro Signore, non le obedendo &c.

Nostro signore, è stato sino à qui in speranza, che o il signor Ascanio, Colonna per se stesso si contentasse di rendere in mano di sua Beatitudine, come era quando il signore sciarra ui uenne, lo stato che il signor Vespestiano buona memoria haueua in terra di Roma, o che facendouisi il signor Ascanio difficile, il signor Principe & quei signori di Napoli, lo inducessero à questo, essendo certi, che sua Beatitudine non era per mancar' ad esso signor Ascanio di giustitia, ilquale quanto più ragioni allega d'hauer sèlo potuto pigliare, come cosa liquidissima sua, tanto più deuea confida-

re nelle sue ragioni, & nella equità di sua Santità, laquale non si muoue per altro, se non per onor suo, parendole debito, che la Signora Isabella non perdesse il possesso di quello stato, quasi per mala custodia, che sua santità ne hauesse hauuto, & che nel dominio della Chiesa il signor' Ascanio suo suddito non douesse sotto lo scudo di sua Maestà, & per essere Contestabile del Regno, uolerli far la ragione per se stesso con la forza, contra l'autorità, & onore della Santità sua. Et già quando s'intese, che la rocca di Palliano staua per perdersi, il signor Principe mandaua un suo al Signore Sciarra, à comandarli, che desistesse da quella impresa, ma non fu in tempo. Ora uedendo sua Santità, che il signor' Ascanio sta pur fermo di non uoler rimettere la possessione in mano di sua santità, ha fatto instanzia con quei signori di Napoli, che astringessero il signor' Ascanio à cedere alla giustissima uolontà della santità sua. Ma non pure in questo stato di Terra di Roma, ma anche in quello del Regno, doue non si fa, che sia controuersia alcuna, l'intercession di sua Beatitudine non è ualuta per la signora Isabella, perche nè anche di quello se le è dato liberamente il possesso, ma deputatoui il Reuerendissimo Colonna però Bailo, ò Baiulo (che così lo chiamano) dicendo esser così usanza nel Regno, che à i pupilli s'habbia à dare un Bailo, che governi per loro sino alla età leggitima, la qual constitutione non uale in questo caso, perche oltre allo essere essa signora Isabella in quattordici anni, che è nelle donne età leggitima à reggersi da se, ha anche i tutori, & effecutori del testamento deputatile dal padre. Per ilche non è dubbio, che se le fa grandissimo torto, non pur' in non lasciarla libera patrona del suo stato, ma anche in toglierle l'entrate d'esso, non le lasciandogli di che possa sostentarsi. In modo, che la pouera signora è stata astretta fondere alcuni argenti, che hauea, per poter uiuere qualche di. Et però desideraua sua santità, che di costà uenisse commissione sopra di questo, che s'hauesse all'onor di sua santità, quel riguardo, che si conuiene, & che ancora non fusse fatto alla signora Isabella alcun torto, meritando la lunga seruitù, & molti meriti dell'auo, & del padre con la Maestà sua, & la protectione, che nostro signore ne ha presa, che anche sua Maestà le sia fauoreuole, & non le lasci usurpare il suo. Et delle cose di Terra di Roma, che s'ha prese il signor' Ascanio, nostro sig. de sideraria, che ò sua Maestà commettesse espressamente al signor' Ascanio, et se esso non uolesse, al sig. Principe, che lo stringesse à lasciare il possesso, come era, & che di ragione, & non di fatto, si ueda la giustitia, ò se questo nõ si può ottenere, come sua Beatitudine uorria, desidera hauere una lettera di sua Maestà al sig. Principe, laquale uorria se li mandasse qui, nella quale ordinasse, che uolendo sua Beatitudine leuar con la forza al sig. Ascanio quello, che esso con la forza s'ha preso, non li dia nè fauore, nè aiuto contra la san-

tità

tità sua, la qual in tal caso mostreria al s. Ascanio che molte cose sua Beatitudine si comporta per rispetto di sua Maestà, che altramente non saria per comportare, & che sua s. s'inganna uolendo pigliarla contra la uolontà di sua Beatitudine, dalla quale non è per esserli negata giustitia, anzi per esserli fatto tutto il fauore, & aiuto, che la ragione comporterà. Questa cosa preme assai à nostro sig. & però ueda uostra signoria di procurar, che di costà uenga tal prouisione, che ne possa restar contento, perche se da qualche simile effetto non si conosce, che la Maestà sua uuo l'hauer sua Beatitudine per amico, & per padre, si può credere, che ognuno haurà ardire di contrastar con essa, ò sarà sforzata dalle ingiurie d'altri rompere il proposito di quietare, per uendicar le offese. Allegano anche quei signori di Napoli, che non lasciano per ora alla signora Isabella l'amministrazione libera dello stato del Regno, uolendo prima uedere, ch'ella sia maritata d'ordine della Maestà sua. Il che pare anche à sua Beatitudine molto strano, perche hauendoli il padre maritata nel testamento, non si deue pensare di darle altro marito.

Nè in lombardia, nè nel Regno, doppo la rouina dell'essercito Francese, è seguita cosa notabile. Monsignor di san polo se ne sta in Alessandria con circa tre mila fanti, & è fama, che sia per farne de gli altri, & tentar qualche impresa, ma questo medesimo s'è detto un pezzo fa, & si stima, che per questo uerno le cose in Lombardia sieno per non uariar molto dallo stato, nel qual sono al presente. Nel Regno si tengono per la Lega Trani, Barletta, & non so che altri lochetti di puglia. Le fanterie spagnuole destinate un tempo fa à quella impresa, si stanno anche à Beneuento, aspettando danari delle paghe, che lor son promesse al presente, perche sono accordati di tutto il seruito passato in diece paghe, delle quali sei si gli hanno à dar di presente, due à Gennaro, & due à Febbraio. Lanzichinecchi sono ancor essi accordati con otto paghe, cioè quattro di presente, due à Gennaro, & due à Febbraio. Gli Italiani uenuti sono accordati con due paghe. Inuoui con una. Et così ora s'attende con diligentia per que' signori del Regno à cauar danari da satisfare all'essercito, & si uagliano tra gli altri di buona somma sopra gli assegnamenti, che nostro signore diede loro, quando fu liberato di Castello. La qual cosa dà molto che dire alle persone, misime che essendo Lanzichinecchi uenuti in Abruzzo, & uerso l'Aquila, molti credono, che sua Beatitudine sia quella, che li solliciti con danari, per far qualche impresa.

Per diuerse uie, & per auisi di spagna propria s'intende, che costì si parla molto della uenuta di sua Maestà à tēpo nuouo in Italia, & che ora ui m'ad 3 mila fanti, et 5 mila ne apparecchia per cōdurli seco. Pare à s. s. che di tai cose douesse hauer' ancor' essa qualche auiso da V. s. dalla quale per

prudentissima, amata in quella Corte, & pratica, quanto è, aspetta non solo d'intendere quello che uede di presente, ma anche quello, che giudica sia per effetto. Et però le ricorda à scriuere, ora che per uia di Genova può sicuramente, più spesso, & più minutamente che può, di tutte le cose, che pensa debbiano esser grate alla santità sua, la quale uorria delle cose di costà ueder tanto lume, che potesse ancor' essa meglio indrizzare i pensieri suoi, li quali tutti tendono alla pace, & che uostra signoria le dicesse, che frutto si puo sua Beatitudine promettere in questo desiderio suo, &c. In che modo pensa l'Imperatore assettar le cose d'Italia. se è uero, che Venetiani habbiano attaccata alcuna pratica, nel qual caso Vostra signoria haueria da ricordare à sua Maestà, che come primogenito della Chiesa ricercasse tra le prime conditioni, che ceruia, & Rauenna si restituissero à nostro signore, della qual pratica de' Venetiani si ha pur di quà qualche odore, & lo fa ancor' creder più la uenuta in Ispagna del signor Martinengo, il quale è stato rilassato, & dal signor Antonio da Leua inuiato à sua Maestà. E' anche fermissima opinione, che un huomo di Madama Margherita, che uenne costà per Francia, portasse pratiche d'accordo. Delle quali cose tutte, & d'una infinità delle altre può uostra signoria credere, che sua Beatitudine desidera hauer lettere da uostra signoria se fusse possibile ad ogni hora, & parlo strano, che la diligentia di uostra signoria col modo, che ha d'intendere, & antiuedere anche le cose di costà, non faccia, che sua santità sappia da lei sola, quello, che da mille bande per auisi poco certi pur s'intende. L'amor, che porto à uostra signoria, mi fa dirle liberamente ciò che occorre, pensando, che anche à lei sia grato, come quella, che non hauendo nessuno obietto sopra la satisfattione di sua santità, deue hauer molto caro d'intendere ciò che ha da fare per satisfar sua Beatitudine cumulatissimamente.

Per poter rassettar' i conti con coloro, per uia de' quali Vostra Signoria ha rimessi danari, Nostro Signore uorria, che mandasse ancor' ella i suoi conti, & però sarà contenta di fare quanto Monsignor Reuerendissimo Camerlingo le scriue sopra di ciò.

Mando con questa il duplicato dell'ultimo spaccio, che si fece à Vostra Signoria, benchè spero che quello sarà ben capitato. Et &c. Da Roma. A XXII. di Decembre. 1528.

Fratello & ser. di V. S. Giacomo saluiati.

AL

AL CONTE BALDASSARRE CASTIGLIONE  
NUNTIO IN SPAGNA.

Ho tenuto l'alligata aspettando di di in di comodità di mandarla, & in tanto è arriuato qua il Reuerendissimo Cardinale di Santa Croce, il quale con le lettere, che porta di sua Maestà Cesarea, & con la relatione, che fa della buona dispositione, che truoua in lei di uolere essere perpetuamente buono amico & figliuolo alla santità sua, ha portato à nostro signore grandissima contentezza. Ben che non cosa noua, hauendosi sua santità promesso della uirtù di sua Maestà questa, & ogni altra cosa, che possa essere à satisfattione sua. E esso Reuerendissimo anderà à Napoli à procurar l'effe cutione delle commissioni, che porta dalla Maestà sua circa la restitutione d'Ostia, & Ciuità uecchia, & relaxatione de i Reuerendissimi Ostaggi, cose tanto desiderate da sua santità, che le pare ogni hora un anno, solamente perche la buona mente di sua Maestà, notissima à sua Beatitudine sia ancora chiara à tutto il mondo. Ha il prefato Reuerendissimo referto la buona dispositione di sua Maestà circa all'assettar le cose d'Italia, la salute della quale può uostra signoria pensare, che sia la principal cura, che sua Beatitudine habbia. Nè può sua Maestà farle cosa più grata, che conseruar questo animo al ben d'Italia, & publico della Cristianità. Come il detto Reuerendissimo sia giunto à Napoli, & arriuato anche il signor Ambasciatore, del quale non s'ha ancor' noua doue sia, haurò soggetto da scriuer più à lungo à uostra signoria. Per ora basta darle auiso della giunta qua di sua signoria Reuerendissima, & della satisfattion grandissima, che d'essa Nostro signore ha preso. La cui santità dice, che uostra signoria renda à nome suo gratie alla Maestà Cesarea della buona spedizione data al prefato Reuerendissimo, che come sia poi seguito l'effetto della restitutione, si farà più pienamente. Nè per ora m'occorre altro, che raccomandarmi quanto più posso in buona gratia di Vostra signoria. Da Roma. A i 3. di Gennaro.

1529.

Fratello & Ser. di V. S. Iacomo saluiati.

AL RE FRANCESCO.

SIRE. E' piaciuto alla somma bontà della Maestà uostra per il testimonio, che le ha fatto di me il secretario Nicolas, farmi onore di mostrar per la sua lettera d'hauere accetto il seruitio mio, il quale io non conosco essere stato tale, che meritasse uenire in consideratione di quella, nè mi persuado meritarme ricognitione, per non hauer seruito uostra Maestà in cosa

FF 3 alcuna

alcuna, ancor che per l'amor, che mi porta esso signor Nicolàs, habbia voluto farmi questo grado, & onore con lei, di che le resto molto obligato. Non uoglio esser presuntuoso in offerire ad un tanto Re, seruitù di sì bassa persona, come io sono, massime uedendo Nostro signore sì ben disposto in ciò che può, à beneficio della Maestà vostra, che non ci è necessaria opera d'altri seruitori. Dico bene, che se pure io farò atto à poter seruir Vostra Maestà, non mancherò in tutto quello, che dalle agenti suoi farò ricercato, come qual si sia altro deuotissimo seruitore della Maestà vostra. Nella cui buona gratia quanto più posso umilmente mi raccomando. Da Roma. A' XXIX. di Gennaio. X529.

Vmilissimo seru. di uostra Cristianiss. Maestà, Iacopo Saluiati.

AL SIGNOR GIO. TOMASSO CONTE DELLA  
MIRANDOLA.

**S**ONO uenute à saluamento, & gratissime à Nostro signore le lettere di Vostra signoria de' IX. & de' XIII. del passato, & le de' XXVII. del medesimo, & ultimamente il duplicato d'esse con l'aggiunta de' XXIX. Sua santità è restata satisfattissima della diligentia, che Vostra Signoria usò nel uiaggio, laqual fu quanto bastaua, così di quello, che ha hauuto à negoziar col sereniss. Re, & con quei Principi, & del raguaglio, che ella dà, di tutto quello, che sino à quel dì de' XXIX. era successo. Il che è pur da stimar' assai, che già, che non si può ancora medicar' il passato, sia prouisto almeno, che non proceda più oltre, con speranza, che Dio mostrerà anco la uia à medicare le parti corrotte.

Vostra signoria ringratierà molto per parte di sua santità quei Principi, ne i quali ha conosciuto buono & catolico animo, & pregherà li à continuare nel medesimo, già che ogni di potranno chiarirsi più della buona intentione di Nostro signore, della quale Dio è testimonio, che mai non hebbe altro obietto, che'l bene & il riposo della Cristianità. Et per questo tutti i pensieri di sua santità sono ora fermi nella pace, la quale non potendo sua Santità trouare per altro mezzo, era deliberata essa medesima andare à cercarla in spagna, se la malattia sua, & poi altri impedimenti non l'hauessero fin qui disturbata. Nè perche le sia stata impedita sino à qui sua Beatitudine ne si rimane di tal pensiero, se Dio non ci fa gratia, che prima senza l'andata di sua santità possa seguire. Et se mai si arriua à questo, di ueder posate l'arme, allora si conoscerà anche qual sia l'animo della Beatitudine sua circa il Concilio, che da nessuno deue essere desiderato quanto da lei, per hauer la sede Apostolica in queste turbulentie della Cristianità.

stianità perduto della dignità, autorità, & potentia sua più che alcun' altro Principe.

Sua Beatitudine ha sentito grandissimo dispiacere, che tutta uia più si uerifichi la uenuta del Turco in Vngheria. Di che anche per altre uie si hanno riscontri. Et tanto più duole à sua santità quanto si affronta in tempo, che essendo ella, & la sede Apostolica distrutta & rouinata, come è, non può sua Beatitudine dimostrare qual sia l'animo suo in tanto bisogno & pericolo della Cristianità, pure si riconforta uedendo, che così potente Pro-uincia, come è la Germania, non manca alla difesa commune & di se stessa. Et di quella sorte d'aiuti, che sua santità può dare, il signor' Ambasciatore, che è qui, uede quanto prontamente sia per darli, & gli dia.

Nell'aggiunta, che Vostra signoria fa de' XXI. del passato mi dice, che la Maestà del Re le hauea fatto raccomandare quella causa Raticiana, circa laquale mi riseruo à rispondere per altro, perche Nostro signore, già cinque di, è indispuesto di alcuni dolori, che gli impediscono il negoziare, & per non fastidirlo, non li parliamo di faccende alcune.

Delle nuoue d'Italia toccherà à me scriuere à Vostra signoria quel poco, che occorre dalle bande del Regno, perche di Lombardia debbono essere costì più freschi aiuti, & in queste del Regno è molto poco che dire, se non che gli spagnuoli i quali erano sopra Monopoli, non l'hanno ne ottenuto, ne combattuto, per esser dentro tanto presidio, che diffidauano dell'impresa, pur ancora non se ne sono partiti, nel resto le cose di Puglia si stanno come un prezzo fa.

Vostra signoria uedrà per l'incluso memoriale il desiderio del signor M. Iacomo Baniso persona accettissima alla santità sua, & dignissimo d'ogni gratia del serenissimo Re, hauendo tanti anni seruito la felice memoria dell'Imperatore Massimiliano suo auo, però Vostra signoria sia contenta parlarne, & far per esso tutti quei buoni offitij, che può. Et hauendo io tocco qui di sopra à Vostra signoria, come il signor' Ambasciatore qui può uedere il buon'animo di sua santità, la quale certo sente rinouarsi il dolore de' danni, & rouine passate, uedendo, che le sia tolto il potere di souenire in tanto bisogno la Maestà sua, come hauria fatto in miglior fortuna, pure, che di quel che potesse aiutare, se non con denari presenti, al manco con concessioni, delle quali sua Maestà possa aiutarli, non mancherà, & ora le finisco di dire, che già si è risoluto di mandar costà fra pochi di il signor' Arcivescouo di Rossano, alias monsig. Pimpinello, huomo dotto, & degnissimo prelado, con le bolle di tutte le gratie, che si concedono, delle quali non scriuo à Vostra Signoria il contenuto, perche esso Arcivescouo presto partirà, & uerrà in buona diligentia.

Se con la medesima prestezza si fosse potuto mandar' un Cardinale Legato, si saria fatto ancor più uolentieri, come altre uolte in simili pericoli si è fatto, ma più espedito è parso mandar' ora questo Nuntio con l'espediti, & credo presto si determinerà ancor' un Legato, che uerrà con più agio. All'arriuare costà del detto Arciuescouo, Vostra signoria come l'haurà un poco introdotto, & datoli à conoscere quei Principi, che ha conosciuti affezionati à Nostro signore, potrà essa tornarsene à piacer suo, & poiche si presto le è prouisto di successore, credo ch'ella haurà appresso che à bastanza danari per uenirsene in Italia, benche non ostante ciò, haurei cercato di rimetternegli qualche pochi, ma di qui non ci è modo.

Pur' essendosi offerto à M. Iacomo Apocello ogni fauore, che si potesse nel negozio di M. Filippo de Flerlan, in raccomandatione del quale Vostra signoria per la sua de i xiiij. del passato scrisse per parte del serenissimo Re. & ne ha particolarmente anche scritto à sua santità, Monsignor il Preposito di Valchire, & dice, che di quei danari, che sua paternità haueua uoluto dare à Vostra signoria per l'espeditiione ella potete ualersi. La medesima offerta s'è fatta ad uno mandato qui dal detto Monsignor Preposito, ma non me ne essendo poi stato detto altro, nè solleaitato altramente detta espeditiione, non so se anche di quelli Vostra signoria potrà ualersi. Et à lei quanto posso mi raccomando sempre. Di Roma. A xxx. di Maggio. 1529.

Fratello, & seruitor di V. s. Iacopo saluiati.

## A CARLO QUINTO IMPERATORE.

Questa Lettera era tutta di man propria di Papa Clemente, & haueua il nome del Papa scritto in principio, & in Latino, così. CLEMENS PAPA VI.

La persona, che mando à Vostra Maestà, cioè il Vescouo di Vafone mio Mastro di casa, & de i miei più intimi seruidori, & l'indisposition mia, che ancor dura, fa, che con si poche parole io risponda alle lettere di Vostra Cesarea Maestà hauute dal Cardinal di santa Croce, dall'Ambasciator Maiò, & l'ultima in questo di. Però solamente dirò, che ho hauuto singularissima contentezza della restitutione delle fortezze, & di tutto quello, che Vostra Maestà ordina in segno, che ella uoglia esser uerso di me quella, che conuiene all'amor, che le porto, & prego Vostra Maestà di continuare non solo per satisfattion nostra, ma à beneficio della Cristianità, & solleuamento della sede Apostolica. Nel resto, che potrei dirle  
ò circa

ò circa il uenir mio in Ispagna, ò suo in Italia, ò de i pensieri circa la pace, & in ogni altra cosa mi rimetto al detto mio Mastro di casa, al quale uostra Maestà sarà contenta credere, come à me medesimo, sapendo esso altrettanto tutti i secreti dell'animo mio, quanto io stesso. Et prego Dio che conceda alla Maestà uostra la uita, & felicità, che ella desidera. Da Roma. A i vii. di Maggio. 1529.

## ALL'IMPERATORE CARLO V.

Questa ancora era tutta di man propria del Papa, & col nome in principio, come l'altra di sopra.

Ringratio la Maestà uostra dell'amoreuole officio di mandarmi Don Pedro della Cueva per intendere del mio buon' essere, & ringratio ancor Dio, che posso darne à uostra Maestà quello auiso, che ella desidera, cioè che questo uiaggio non solo non m'habbia trauagliato, come io dubitaua, ma più presto fatto assai giouamento. Il che piglio per segno, che Dio ne habbia ad esser seruito. Et però alla intera contentezza mia non manca ora altro, che la presentia della Maestà uostra, la quale à Dio piaccia condurre à saluamento. spero, che de i pensieri degni della Maestà uostra, & conformi al desiderio mio, habbia à nascere quel frutto, che si desidera à beneficio suo, nostro, & publico della Cristianità. Pigli uostra Maestà nel uiaggio il comodo suo, che uerrà sempre da me desideratissima. Et Dio sia sempre con lei. In Bologna. A 27. d' Ottobre, 1529.

## ALL'IMPERATOR CARLO QUINTO.

Pur di man propria di Papa Clemente.

Mando Braccio Martelli mio cameriero à congratularsi con la Maestà uostra della liberation di Vienna, & della uia, che Dio ci apre à leuar la Cristianità in perpetuo di pericolo con gran gloria, & onor di uostra Maestà, & per dirle, che non solo non si deue allentar di quell'animo che ella hauea di uoltar l'arme à quella santissima impresa, ma perseverar nel medesimo proposito con migliore speranza, come à bocca discorreremo poi. In tanto non ho uoluto mancar con uostra Maestà di questo officio, & con sommo desiderio l'aspetto, che Dio la conduca à quella felicità, che ella desidera. Da Bologna, A 29. d' Ottobre. 1529.

Queste due lettere qui di sopra, furono scritte da Papa Clemente, all'Imperatore, quando il Papa era andato à Bologna per coronar sua Maestà, & era arriuato prima.

ALL'IMPERATOR CARLO QUINTO.

Pur di man propria di Papa Clemente.

**S**PERO, che ne uostra Maestà, nè io hauremo oramai molto questo fastidio, & spesa dell'impresa di Fiorenza, perche le sue lettere, & il buon ordine dato, hanno riscaldate in modo le cose, che pare che si sia aperta la uia di peruenir presto alla uittoria, la quale sarà con tutta la satisfaction mia, se si potrà ottenere, conseruando Fiorenza dal sacco, à che quanto posso prego uostra Maestà sia contenta far quella prouisione che può, con dare di ciò al principe efficacissima cōmissione, che in uero per esser la patria mia, mi trema il core, quando penso allo stratio, che si faria, tanto, che non haurei satisfattione d'esserui rientrato, entrādoui cō tanta rouina. Di che piaccia à Dio farci gratia, che con tutto l'animo, poiche in nessuna parte d'Italia refterà più scintilla di guerra, si possa attendere à quello, che sia suo seruitio, si nelle prouisioni contra il Turco, nelle quali Dio ci concede più tempo, che non si speraua, & uostra Maestà prudentemente ricorda, che non si ci manchi di diligentia, si anche nel purgarla Germania dell'eresse, che ui sono. Et in questo mi rallegro assai con la Maestà uostra, che lo splendore della uirtù, & bontà sua nel primo arriuare habbia cominciato à cacciar le tenebre, nelle quali molti erano inuolti, & non potrei dirle, con quanto piacere, & tenerezza d'animo habbia udito, che il Re di Danimarca sia de' primi dell'autorità di uostra Maestà ridotto alla Chiesa di Dio, & mi rallegro, perche l'essempio suo ualerà appresso d'infiniti altri. Vostra Maestà ha sì bel campo di mostrar la uirtù sua, & di seruire à Dio, ilche so essere il sommo suo desiderio, che mi pareria farle in giuria in pregarla, & essortarla à continuar così santa opera. Et spero in Dio, che per premio della ottima mente sua le darà gratia di finirla con sua immortal laude, & con beneficio uniuersale della Cristianità, & della sede Apostolica, laquale so esser superfluo, che io le raccomandandi. Et prego Dio, che le conceda quella uita, & felicità, che io le desidero, & ella stessa. Da ROMA. A' III. di Giugno. 1530.

A PAPA

A' PAPA CLEMENTE.

Di man propria di Carlo Quinto Imperatore, in lingua Spagnuola.

**B**EATISSIMO Padre, subito ch'io arriuai in questa città, scrissi à uostra santità, dandole conto dell'arriuare mio, & di quel che fin'allora occorreua, come haurà ueduto. Da poi hebbi sue lettere dal Duca Alessandrio mio genero, & figliuolo, & dall'Abbate Negro, & da Hissalda, per le quali ho inteso il piacere, che Vostra Santità ha hauuto della mia uenuta, & per certo Vostra Beatitudine ne ha molto gran ragione, perche, come già le ho scritto, & certificato, sempre la ho da tener per Signore, & per padre, & seruirlo, come obediante figliuolo, & così spero, che ha da esser per molto contentamento suo, & beneficio della Cristianità. Hauendo inteso dal detto Duca, & da' Reuerendissimi Cardinali suoi Legati, che da poi arriuarono, co i quali mi son rallegrato molto, & dal suo Nuntio, & Ambasciatore, il desiderio, che Vostra Santità ha di uedermi, & non essendo minor quello, che io ho di baciare i suoi santi piedi, per poter meglio risolvere, & dare ordine alle cose publiche, haueua deliberato col parer del detto, Nuntio, di prender' il camino di Piacenza, per inuiar di là i miei eserciti, & la gente, che ho condotta nella mia armata, & quella, che uiene di Fiandra, d'Alemagna, & di Borgogna, ad effetto di poter meglio ri mediare doue fosse più necessario, & tirare i nemici à mezi di pace. Ma essendo in questa determinatione, m'arriuò un mio creato, col quale la Illustrissima Principessa, Madama Margherita, mia zia, m'ha mandato i Capitoli della pace, che ella, & la Reggente di Francia hanno conchiusa. I quali Capitoli per esser conformi à quelli, che da mia parte si consentirono, & tenendo per certo, che sarà, perche Nostro Signor' Iddio sia seruito, & per meglio obedire, & seruire Vostra santità, & per beneficio della Chiesa, & della religion Cristiana, intendo di ratificarli, & accettarli. Et comandai che si mostrassero originalmente al Nuntio, & già gli ha ueduti, da l quale, & da' miei Ambasciatori, à i quali medesimamente scruiuo, intender à Vostra Santità quello, che contengono. Tuttà uia io farò il mio camino fino à Piacenza, come prima haueua deliberato, & quui potrò meglio determinar quello, che io debbia fare. Di che auiserò Vostra Santità. Riceuei parimente la lettera di Vostra Beatitudine dal Reuerendissimo Cardinal de' Medici, suo nipote, & mi sono allegrato molto di cono scerlo, & che Vostra Santità habbia ordinato, che per ora si fermi qua. Io l'onorerò, & tratterò con quello amore, & buona uolontà, che

si deue al parentado, & all' amor, che Vostra Santità gli porta. Né altro per questa le ho da dire, se non che io tengo, & ho da tenere le cose di Vostra Santità per tanto proprie, come le mie. Ho parimente riceuuto ora lettere da miei Ambasciatori, nelle quali mi scriuono quello, che Vostra Santità ha parlato con loro intorno alle cose appartenenti alla pace, & alla quiete d'Italia, & di quello, che pare à Vostra Santità, che in tutto io debbia fare. Di che bacio i piepi à Vostra Beatitudine, & conosco il uero amore, col quale parla, & riguarda le cose mie. Et è ben giusto, poiche ha da essere per meglio seruir'la. Et perche sopra di tutto io rispondo, & scriuo lungamente à i miei Ambasciatori in quello, che essi diranno da mia parte, supplico uostra Santità, che presti loro fede, & credenza, come alla mia medesima persona. Et non uoglio lasciar di tornare à supplicarla, che habbia per bene di mandar' ad espedire il negotio di Lotrecco, secondo che i detti Ambasciatori l'hanno supplicata, & la supplicheranno, perche sarà il bene, & il riposo di quella chiesa, & de' suoi chierici, & molto necessario per contraporsti à gran mali, & inconuenienti, che fin' ad hora hanno patito, & potrian patire essi, & le mie Terre, & sudditi, & quelli del paese. similmente dico, che io sto molto contento della persona del Duca Alessandro, & che non è necessario di raccomandarmelo, perche io lo tengo & terrò sempre nella stima, & grado, che è ragione, & esso merita. Et resto pregando Nostro signore Dio, che doni lunga uita à Vostra Santità, & accrescimento alla sua Santa sedia. Scritta in Genoua. A' xxix. d' Agosto. 1529.

Di mano di quel, che è Di V. Santità Vmil figliuolo, il Re.

ALL' ARCIVESCOVO PIMPINELLO,  
NUNTIO IN GERMANIA.

**M**ANCAI di scriuere à Vostra Signoria quel tempo, che mettemmo nel ritorno da Bologna, & i primi di, che giungemmo, qua per le molte occupationi, che ci furono. Altramente ogni uolta, che ho saputo, che il Signor' Andrea de Burgo scriueua per la Corte, il che era bene assai di rado, non ho mancato di scriuerle quel poco, che m'è occorso. so bene, che le letteremie non contengono cosa di momento, ma il poco subietto, che ci è di che scriuere delle cose di qua, lo causa. Dirò bene il uero à Vostra Signoria con quella fede, che deuo all' amor, che le porto, & foglio con tutti gli amici, che essendo lei tra le due prouincie di Vngheria, & di Germania, nella salute delle quali consiste la salute della Cristianità tutta, si desidereriano le lettere sue molto più piene, che elle non sono. Alche stimo che proce

da

da solo dal creder lei, che la lunghezza delle sue non sia sì grata, essendo certo, che ella potria satisfar meglio in questo, che alcun' altro Nuntio che sia fuori, hauendo con la diligentia, che può usare, congiunta la dottrina & facultà di esplicar le cose. Hauria sua Beatitudine desiderato da Vostra Signoria una pienissima lettera, che fusse quasi una istoria di tutto lo stato delle cose d' Vngheria dal tempo che il Turco si ritirò da Vienna, sino al di d'oggi, quali luoghi d' importanzia son per lui, quali per il Serenissimo Re, che si spera, che si teme, & fare per una uolta una narratione uniuersale del tutto, laquale ci hauria seruito per lume ad intender gli auisi particolari, che di mano in mano uengono. Vostra Signoria attribuisca all' amor, che le porto, che così liberamente, le dico il parer mio, à che mi hanno fatto risolvere l' ultime sue de' 13. & 24. d' Aprile, & 13. di questo, che ho riceuute da lei da poi che ultimamente le scrissi, che fu credo all' ultimo del passato, che son tanto aride, che mi son quasi uergognato di mostrarle à Nostro Signore. So che ella piglierà in buona parte quello, che con buono, & sincero animo gliene dico. Qui s' intende, che il Turco era per mandar campo à segna, che ad Obrouazzo luogo di Dalmatia, doue è porto attissimo, & capacissimo d' ogni armata, faceua tagliar gran quantità di legnami, & hauea haunto da Ragusei maestri per far legni, & metterli nel mare Adriatico. Li quali auisi se il Serenissimo Re non è negligeramente auuertito da' suoi, douriano pure esser costì, & mi marauiglio, che in quella di Vostra signoria non ne sia cosa alcuna.

se non fusse, che ora ci è il Reuerendissimo Campeggio, di chi sarà questa cura, direi anche, che delle cose di Germania Vostra signoria doueria scriuer più, che ella non scriffe. Et pensi pure, che chi è per un signore nel luogo che ella è, non può farli cosa più grata, che darli tanto lume delle cose, che li paia esser presente à uederle, & intenderle.

scrissi per l' ultime à Vostra signoria la uolontà di Nostro signore essere, che ancora stando il Reuerendissimo Campeggio appresso Cesare, Vostra signoria continuasse l' officio suo di stare appresso cotesto serenissimo Re. Et quanto all' uso delle facultà, sua signoria Reuerendissima è discretissima, & ama tanto Vostra signoria, che nelle prime sue l' ha raccomandata à Nostro signore, & ella è modestissima, per il che stimo sarete d' accordo, & fin che starà Vostra signoria doue è, il detto Reuerendissimo di quelle poche moue, che li scriuerò, senza ch' io pigli doppia fatica di scriuerle anche à Vostra signoria, le sarà fatta la sua parte. Et con questa comincerò à non scriuerne alcuna. Et à Vostra signoria quanto posso mi raccomando. Da Roma. A' xxiii. di Maggio MDxxx.

Ser. di v. s. Iacopo salutati.

AL CRISTIANISSIMO RE FRANCESCO.

Clemens Papa Septimus.

**C**ARISSIME IN CRISTO fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Ha potuto più la uolontà, ch'io ho di satifare alla Maestà Vostra in tutte le cose, che posso, che il rispetto di non far nuoui Cardinali, essendosene poco inmanzi fatta altra creatione. Et però uedendo il desiderio suo della promotione del Vescouo di Tarba, questa mattina l'ho creato Cardinale con molta satisfattion mia, pensando alla satisfattione della Maestà Vostra. Et ancora spero, che per le uirtù, & buone qualità sue, Dio, & la sede Apostolica ne sarà seruita. Resta, ch'io preghi Vostra Maestà à far nelle cose mie quelle dimostrazioni d'hauerle à cuore, che conuien ueramente all'animo mio uerso di lei, & delle cose sue, come più à lungo li dirà il Vescouo di Como, mio Nuntio. Et prego Dio, che le dia buona, & lunga uita, come desidera. Romæ VIII. Iunij. 1530.

A' FRA BARTOLOMEO FONTIO, VENETIANO.

**F**V uero, che essendo l'anno passato, nostro signore auuertito, che nel le prediche, che faceua uostra Paternità in san Geremia, ella spargeua spesso qualche opinione Luterana, sua santità, laqual non può per l'officio suo non tener conto d'ogni scintilla, che paia che di quel fuoco di Germania sia per passare in Italia, diede commissiōne al Vescouo di Pola, morto pochi di fa, che s'informasse, se era uero quello, che à sua Santità era referto delle prediche di uostra Paternità, & trouando che fussero con effetto scandalose, procedesse al castigo suo, come conueniua alla grauezza dello errore. Il Vescouo rispose, ch'essendo anche à lui alcune uolte detto il medesimo, che era riferito à sua santità, hauea uoluto pigliarne informatiōne da alcuni gentilhuomini suoi amici, & per più sicurezza, hauea mandato alle uolte alcuno de i suoi à quelle prediche, & non trouaua cosa con fondamento, per la quale le si potesse proceder contra, massime mostrandosi uostra Paternità pronta à ridirsi, se pur per errore di lingua, non di mala uolontà fosse trascorsa in dir qualche cosa non catolica. Et addusse anche in confirmatione dell'animo, non tocco di alcuna infettione eretica, che nella uita, & in tutti gli officij, & cerimonie appartenenti à buon religioso. Vostra Paternità si mostraua huomo di buona mente, ilche dico ueramente, perche così fu, non per escusare il Vescouo morto. A' questa risposta nostro Signore se ne stette quieto, nè si diede al Legato altra nuoua commissiōne

sione di procederui contra, che così come del primo Breue le dico, direi anche del secondo, se fosse stato uero. Alcune settimane da poi, il Legato auisò nostro Signore della fuga di uostra Paternità da Venetia, la qual fece, che quello, di che prima s'era sospettato, si credesse per fermo, massimamente intendendo anche di poi, che uostra Paternità era ita in Germania, nè però s'è poi pensato ad altro, riputando liberamente uostra Paternità nel numero di quelli, in quorum castra se receperat, la correctione de' quali, da Dio solo si aspetta. Ora hauendo nostro signore inteso per lettere di messer Rafaello Palazzuolo, il buon'animo di uostra Paternità, & ueduta per la lettera, che scriue à me, la giustification sua, ha preso grandissimo piacere, non dirò d'hauer ritruato quem, que perierat, perche essendo uostra Paternità andata col buon proposito, che ella scriue, non perierat, se non quanto alla opinione, che si hauea che ella fusse perfa, ma che come ella prudentemente scriue, Dominus direxerit gressus eius, & dalla paura della persecutione deducta sit uelut ouis Ioseph, doue possa operar la gratia della dottrina, & della lingua, che Dio l'ha dato, à salute di tante greggi, che già quasi non si conoscono più esser di Cristo. Et io particolarmente ho preso molto piacere, che uostra Paternità m'habbia dato così minutamente conto della uita, & attioni sue, parendomi hauer parte nei merito del bene, che uostra Paternità potrà far in seruitio di Dio, continuando in quel buon proposito, che ella, & messer Raffaello scriuono. Però da qui inanzi stia uostra Paternità con l'animo riposato, che della mente di sua Santità quella lettera sua ha leuato ogni sospetto, che prima ci era, & poi che si truoua in luogo, doue può insieme seruire à Dio, & alla Santità sua, attenda à far quell'opere, che già della bontà sua nostro signore si promette, & pensi ueramente, che Dio l'habbia guidata doue è, promettendosi da sua Santità non solo esser riceuuta in gratia, ma anche riconosciuta dell'opere sue, & poi che ha eletto me per mezzo con nostro Signore, creda, ch'io le parli con quella sincerità, che merita la fede, che di me ha presa. Et quanto posso me le raccomando con tutto il core. Di Roma. A' XIX. di Nouembre. 1531.

Figliuolo in Cristo, affectionatis. di V. P. R. Iacopo Saluiati.

A' PAPA CLEMENTE SETTIMO.

Scritta in Francese.

**S**ANTISSIMO padre. Noi habbiamo riceuuto il Breue, che è piaciuto à uostra Santità scriuerci per il Vescouo di Faenza, & oltra il conte nuto d'esso inteso ampiamente tutto quello, che il detto Vescouo ci ha detto & esposto



& esposto da parte di vostra Santità toccando il fatto dell'abboccamento di lei, & di noi, & per questo conosciuto chiaramente il desiderio, & l'affettion, che ella ha, per il ben della Cristianità, ch'essa uenuta sortisca il suo pieno, & intero effetto. Ilche ci è stato, & è un piacere, & contentamento sì grande, che non potrebbe esser più, donde tanto, & così affettuosamente come far possiamo, la ringratiamo di buonissimo cuore. Auuertendo di nuouo vostra santità, che la causa, per la quale noi habbiamo tuttauia desiderato, & desideriamo la detta uenuta, non è se non per por mente alla uia, che sarà bisogno di tener per stabilire, & perpetuare una buona pace uniuersale à bene, & riposo, & scurtà per l'auenire di tutta la Cristianità, & per dar' ordine alle prouisioni, che saran necessarie per la difesa, & offensione del turco, nostro commune inimico, & auuersario & parimente per uedere quel che si ricercherà di fare per estirpare, & diradicare le maluagie, & dannate sette, & eresie di Lutero, & di altri, acciò che non possano più pululare in alcuna parte d'essa Cristianità. Et oltra di ciò si potrà medesimamente por mente al fatto del Concilio uniuersale, se Vostra Santità uedrà che sia necessario di farlo, & stabilire il tempo, nel quale si possa fare intimare, & in qual luogo, sperando finalmente, Padre santo, che di questo abboccamento riusciranno tanto buone & laudabili opere, à onore, & seruitio di Dio nostro Creatore, & alla gloria & essaltatione di vostra santità & della sede Apostolica, & per consequente di tutta Cristianità, che ciascuno haurà giusta occasione di cōtenterse. Oltra di questo, padre, & Signor mio, non facciamo dubbio alcuno, che i nostri cugini il Cardinal di Tornone, & d'Agramonte, sapendo quel che noi habbiamo scritto loro in sin à qui, non habbiano ampiamente auuertita da nostra parte Vostra santità, come noi considerando li grandi & estremi caldi, che sono del mese di Luglio, & uolendo & desiderando sopra tutto preferir la sanità, & comodità di quella ad ogni altra cosa, tanto, che non è cosa di questo mondo, che più ne dispiacesse, se noi la uedesimo cader in qual che inconueniēte di malattia, se ella si mettesse in camino in detto tēpo, ancor che tutte le cose, che ne son necessarie per detto abboccamento fusino in ordine per farlo trà xv. di detto mese di Luglio, niente dimeno per le ragioni dette, non uolendo hauer riguardo all'interesse, che noi potremo hauer in ciò, siamo stati contenti di prolungar la detta uenuta in sin à xv. d'Ago sto prossimo, che le prime acque saran passate, per più comodità, & agio di Vostra santità, hauendo questa ferma fede in lei, che non mancherà, che detta uenuta sia fra detto tempo. Et per adesso, Padre santo, noi non faremo più lunga lettera à Vostra santità, se non che noi la supplichiamo uoler creder nel resto à nostri detti cugini li Cardinali di Tornone, & di Agramonte in quel che diranno, & esporranno da nostra parte, così co-

me

me ella faria à noi medesimi, in che ella ci farà cosa, che noi la stimeremo, & terreno à singular gratia. Et così, Padre santo, noi preghiamo il bene detto figliuol di Dio, che uoglia mantenere, preseruare, & guardare Vostra santità lungamente al buon reggimento, & gouerno della nostra madre santa Chiesa. Da san Chef. A' XXIII. di Giugno 1533.

Obedientissimo figliuolo di V. Santità Francesco, Re di Francia.

A' MONSIGNOR PAOLO GIOVIO.

**A**CCIOCHE Vostra Signoria sia ancor' essa auisata del buono effetto di questo nostro uiaaggio, per far mio debito lo scriuerò à quella breue mente. saperà dunque vostra signoria come ieri, che furono gli otto del presente, partiti che fummo dall'Isola della Sapientia, con le xxvi. galee & altri uascelli in compagnia per uenir qui à Corone, trouammo sei, ò otto miglia uicino di qui ad un luogo, che si chiama Capo di Gallo, da 70. uele in circa con la poppa in terra, & diuerse bandiere di fanterie già appresso d'esse. Et uenendo tuttauia accostandoci, ultimamente per andar loro addosso, il uento non concesse mai alle nostre nauì, che potessero andare ad orza per affrontarle, pur tuttauia le andammo tracchigiando con le artiglierie, & esse noi. Ma uedendo noi, che il uento per far questo effetto non ci era in fauore, seguitammo il nostro camino per questo loco, appresso il quale circa due miglia il uento mancò, & due delle nostre nauì per poca diligentia, & cura de i marinari, s'imbarazzarono insieme, & seguitandone tuttauia l'armata Turchesca à remi, fu assai presto intorno ad esse due nauì, & combattute un gran pezzo, l'una d'esse abbandonata da molti marinari restò in tutto presa con diuersi huomini uiui, & l'altra, doue era il Capitano Armosiglia, si difese sempre tra il Castel di poppa, & quel di proda. Et considerando noi, che la importanza di soccorrere questo loco era, che le altre tutte restanti nauì fossero poste in sicuro, fatto che l'hauemmo, ci riuoltammo con circa 20. galee delle migliori, che non erano sforzate, ma di buona uoglia, per soccorrere le due nauì. Et come à Nostro Signore Dio piacque, non solo recuperammo esse due nauì, l'una delle quali già era presa, combattuta un gran pezzo per 200. Gianizzeri, che ui erano sopra, ma seguitammo tutta l'armata nemica per cinque, ò sei miglia con assai maggior danno de i loro huomini, che de i nostri, & ueduto di non poter far loro altro per lo poco numero, che erauamo, ce ne ritornammo al nostro camino per qui, doue siamo con onor grandissimo di sua Maestà & di questa sua felicissima armata, & rimediato à quel poco danno delle galee.

Il Campo di terra come hebbe ueduto l'effetto di questo soccorso, si leuò de gli alloggiamenti, & tuttauia, per quello che hauemo potuto intender fin qui, uà caminando come in fuga, lasciate à gli alloggiamenti quelle poche uettouaglie, & munitioni, che hauuano, con diuerse bagaglie, & con due pezzi d'artiglieria piccoli.

Questa notte poi mandai tre galee per ueder che faceua l'armata nemica, & l'ha trouata, che già era ritornata in Modon. Non so quel che si farà, ora s'attende à scaricar queste munitioni, & uittuaglie, lequali sono stàte in tempo, che non bisognaua però, che tardassero più. Et à Vostra Signoria quanto più posso mi raccomando. Di Corone. A i XI. d'Agosto. 1533.

Tutto di V. S. Reueren. Andrea Doria.

## A' PAPA CLEMETE SETTIMO.

**S**ANTISSIME, ac Beatissime Pater, & Domine, post beatissimorum pedum oscula. Io riferi all'Illustrissimo Governatore d'Vngeria il Signore Aluigi Gritti, quanto da Vostra santità mi fu commesso, & lo trouai benissimo disposto ad operare tutto quello, che potesse à beneficio della Republica Cristiana, & con parole molto grate mi dimostrò d'essere stato & hauere ad essere osequentissimo figliuolo di Vostra Beatitudine, & di Santa Chiesa. Et à questi giorni trouandomi à colloquio con sua signoria uenimmo in consideratione di pensare modi, & uie, per lequali fosse possibile condurre una pace con la Maesta di questo Gloriosissimo Imperatore, & con tutto il resto della Cristianità, parendoci, che non fosse da aspettar tempo più comodo, che questo, per esser' esso signore Gritti in grandissimo credito, & fauore appreso questi signori di qua, da poterli disporre à quelle cose, che fossino ragionevoli, & ci risoluemmo, che fosse à proposito, che io (hauendo la seruitù, che ho con Vostra Beatitudine) ne douessi scriuere à quella di questa nostra resolutione, ma prima ho uoluto, che sua signoria & io insieme andassimo à trouare lo Illustrissimo Abraim Basia, & così facemmo, & li parlammo quello, che ci parue à proposito di questa materia, & ci rispose, che tutto quello, che io facessi con parere di esso Signore Aluigi Gritti intorno à questa opera, era di sua uolontà, & che io douessi pigliare questa cura di scriuere innanzi, & indietro, & intrrommettermi in questo negotio senza paura di cosa alcuna, & perciò la ho presa, & scritto à uostra Beatitudine.

Secondo che io ritrassi al mio partire da Vostra Santità, & così di poi qui da esso signore Aluigi, mi pare, che la potissima causa delle differentie

che

che impediuanò le conuentioni con questi di qua, fossino le cose, che essi dimandauano del Regno d'Vngheria, lequali oggi mi pare che sieno decise, perche qui con gli Ambasciatori del Serenissimo Ferdinando se ne sono accordati, & per ultimazione, & confirmatione di esse due infra xx. gior ni partire di qui esso signor Governatore, per trasferirsi al luogo, & terminare i confini, che così conuennero, & perciò quanto à questa parte non mi pare, che più ci sia da riandare, essendo nato fra loro accordo.

Restaci una differentia, che pare, che costoro erano ricerchi di leuare Barbarossa, chiamato Aradin Bei, di mezzo, & le Terre sue darle à Cesare. Al che questi hanno risposto, che non sono per farlo in conto alcuno, perche questo Barbarossa è loro raccomandato, & non è loro suddito, ma bene fattosi uolontariamente seruitore, & per questo non sono per farli una ingiurià di questa sorte. Ma bene prometteranno, & si obliheranno, che detto Barbarossa non sarà mai (conuenendo con uoi) per danneggiare alcun cristiano. Et quando altramente facesse, con la loro armata, & con la nostra andrebbono à danni suoi.

Quanto à corone ricercano, che sia restituito loro, con quei patti, & modi, che fossino ragionevoli, i quali per adesso non si chiariscono altramente.

Ha da sapere Vostra Beatitudine, che costoro disegnano fare grandissimi preparamenti per la uolta d'Italia, & dicono, non hauere altro ostacolo, nè cosa, che à loro impordi, se non questa impresa, & danno ordine à fabricare nauigij in grandissimo numero. Et conosciuto esso signore Aluigi, & io l'animo, & le forze di costoro (auanti che queste cose nascano) ne è paruto per debito nostro essendo Cristiani, ricorrere à piedi d'essa Vostra Beatitudine, & notificarle il tutto, & pregarla, che si degni per sua clementia, & per il bene uniuersale porgere gli orecchi à queste nostre lettere, & intrromtersi in questa opera, accioche si faccia una pace uniuersale, come saria questa, laquale apporterebbe à Vostra Beatitudine, & alla patria, & casa sua tanto di fama, & di gloria, che mai più ad alcun'altro non interuenne, & bene, & meritamente se ne potria Vostra Beatitudine, & la patria, & la casa sua gloriare, che hauendo pacificato maggior parte di quei Principi Cristiani, al suo tempo ancora uediante la opera sua, seguissi la pace con questo Gloriosissimo principe, & Imperatore di queste bande. Et però la preghiamo quanto più è possibile, che si degni di farne ogni opera, accioche lo' effetto segua. perche noi, che siamo fin su' l' fatto, & habbiamo cognitione delle cose di questo Signore, ueggiamo grandissimi preparamenti, & ascoltiamo il minacciar grande, & certo tutto quello, che di male seguissi, prima toccheria alle cose uostre, & alla Italia, che ad altri più longinqui. Et perciò per questi, & per molti altri rispetti ci pare,

che à Vostra Beatitudine s'aspetti fare una tale, & tanta opera, quale, & quanta è questa.

Io da per me riuolgendomi queste cose nella mente, non so uedere à qual fine quei Principi Cristiani non uogliono conuenire con questo signore, & pacificarsi, conoscendo, che essi ò non possono, ò non uogliono tenere la guerra con esso. Nè se mi debbia dire, che nasca dal non potere, ò dal non uolere, conosciuto, & atteso, che hanno hauute tante occasioni, & non l'hanno sapute, ò uolute pigliare. Tal che io (come che poco conosco) non lo so attribuire ad altro, che alla impossibilità loro, laquale nasca ò da dispareri, ò da discordia, che sia fra essi. Vna uolta io ueggo, che mai più non sono per ritrouare le passate occasioni, perche costoro adesso hanno aperti più gli occhi, che non haueano da prima, & fortificate le cose loro più assai, che non erano. sì che il uenire ad offenderli non mi pare, che sia per essere, se non si facesse tra Cristiani una pace, & lega uniuersale. Dunque doueranno essi però per conto d'un Castelluccio, quale è corone, per il qual di continuo si ha da tenere una spesa tale, quale sa uostra Beatitudine, non pensando seruirsene, aspettare una guerra addosso della sorte, che è questa, che si prepara per costoro, la quale ricominciata, bisogna desegnare, che duri qualche anno? Prego adunque uostra Beatitudine, che consideri la cosa, & metta si per il bene de' Cristiani à questa laudabile impresa, la quale Dio ispiri à mettere ad effecutione, se è per lo meglio, come crediamo. Et per questo si spaccia questo corriere à posta, con ordine, che da Ragugia il brigantino mandato in Ancona aspetti la risposta diece giorni da uostra santità, la quale à noi potrà dir prima il suo parere, & quando poi ne hauerà resolutione da quei Principi, essa ne potrà spedire un fante à posta con questo medesimo ordine, & noi di qua seguiremo quanto quella ne comanderà. Et di più habbiamo parlato, che quando le cose sino per comporsi, io mi trasferissi per l'una parte & per l'altra à piedi di uostra Beatitudine, per darle perfettione, hauendo à seguir l'effetto.

Questo è quello, che à noi pare. Aspetteremo quello, che ne dirà uostra Beatitudine, & tanto riferiremo à questo Illustrissimo Imperatore & uegga uostra Beatitudine quanto più tosto possa hauere la resolutione da quei Principi, perche à tempo nuouo costoro indubitatamente sono per fare qualche gran mouimento. Nè altro. Felicissimè ualeat Beatitudo V. cui me humiliter commendo. Die XI. Octobris. 1533.

Figliuolo & seruitore deuotissimo, & umilissimo, Luigi Gherardo,  
Bailo della Republica Fiorentina, in Costantinopoli.

A' MONSIGNOR IL VESCOVO GIOVIO.

MOLTO Reuerendo S. mio offeruandissimo. Oggi finalmente sono comparsi i tanto aspettati, & desiderati auisi della presa di Tunisi, la quale successe à uentiuno del passato, & come scriue Fabritio Maramaldo per lettere de' uintiquattro, ben che breui, in questo modo. Che marciando l'esercito nostro alla uolta di Tunisi, come fu intorno à quattro miglia uicino, così Barbarossa gli uscì incontro con le sue genti da piede, & da cavallo. si affrontarono insieme, & combatterono un buon pezzo ualorosamente, ma alla fine i nimici souerchiati dal ualor de' nostri ne ebbero una buona mano, & non potendo più resistere, furono costretti di ritirarsi uerso la Terra, lasciando quattro pezzi d'artiglieria nel campo di sua Maestà cesarea, & morti circa settecento de' loro alla campagna. I nostri non poterono seguirarli fino alla mattina seguente, percioche erano tutti poco meno che morti di sete, & per il caldo grande, & per la fatica del marciare, & del combattere, & hauendo iui comodità di buone acque, si fermarono à rinfrescarsi. La mattina poi si spinsero alla uolta della Terra, la quale ritrouarono riuolta per la industria de' Cristiani rinegati, che erano rimasti alla guardia del Castello, i quali uedutasi la buona occasione dell'uscita di Barbarossa, & delle sue genti, haueuano, come Dio gli ispirò, & aiutò, uccisi da settanta Turchi, che erano alla guardia del fosso, doue stauano gran numero di Cristiani captiui, à i quali subito diedero l'arme in mano. Et così s'ebbe la entrata dentro la città senza contrasto, & resistenza alcuna. Barbarossa con gran parte dell'esercito suo à piedi, & à cavallo se ne fuggì alla uolta di Costantina, col tempo che li donarono i nostri, mentre attesero à rinfrescarsi. In Tunisi s'è trouato pochissima robba, & perciò i soldati non hanno potuto far molto gran bottino. Il Marchese solo si troua hauer guadagnati uentimila ducati in un pozzo. La robba tutta, che era nel Castello, Sua Maestà ha uoluto, che sia preda de' Cristiani captiui. Nè il Maramaldo scriue altro sopra questo, se non che in breue uolteranno per sicilia, & di là poi per Napoli. Alcuni scriuono, che sua Maestà con grossa banda à piede, & à cavallo faceua seguir le tracce di Barbarossa, & che il Duca d'Alba con grossa armata è andato alle Gerbe. Dicono la cagion del poco bottino essere stato, che quei della Città quasi tutti se n'erano fuggiti con le donne, co i putti, & con la robba, & con l'esercito, che uscì con Barbarossa, passaua sessanta mila huomini tra fanterie, & cavalli, & con lui erano poi tutti gli huomini di conto della città. Questa, Monsignor mio, è una ottima, & felice nouella per l'afflitta Cristianità, & ben degna d'essere scritta, & illustrata, & raccoman-

dati à i posteri dalla finissima penna d'oro di uostra signoria Reuerenda, si che metta pur' in ordine, & me tra tanto tenga nella sua buona gratia. Da Napoli. A' VI. d'Agosto. 1535.

Seruitor affectionatissimo di V. S. R. Tomasso Cambi.

A' MONSIGNOR IL VESCOVO GIOVIO.

**E**CCO pur, che i felici successi della impresa d'Africa daranno non picciola materia à uostra signoria di potere onorarla, & illustrarla con la grandezza della sua istoria. Che non so quale altro storico, in sì breue spatio di tempo, habbia hauuto soggetto eguale di due sì gloriose uittorie. L'una della Goletta, che era non manco forte di ripari, che munita d'artiglierie, & d'altrettanto presidio di gente, quanti summo ad oppugnarla, l'altra di Tunisi, che è stata assai maggiore, perche i nemici haueuano giunte tutte le forze insieme, & usciti in campagna con 50 mila di loro, & presentatane la battaglia furono ributtati per l'ordine seruato ne' nostri squadroni, & per la uirtù delle genti. Haueuano essi in campagna rasa auantaggio d'offenderci con la moltitudine de' caualli, come ben tentarono da più parti di turbar l'ordinanze de' nostri, alle quali, difese da gli archibugieri da ogni banda per fianco, non poterono fare offesa. Ma perche io scriuo minutamente à Gattieres il successo di questa seconda uittoria, & dal presente latore, che io mando à sua santità, uostra Signoria potrà intenderlo à bocca, non farò con questa più lunga, che in baciare le mani dell'Illustriß. signor mio Cardinale de' Medici, & in raccomandarmi à uostra signoria. Di Tunisi. A' XXIII. di Luglio. 1535.

Fratello & Seruitor di uostra signoria, il Marchese del Vasto.

AL CARDINAL TRIVULTIO.

**P**ER un cauallaro, che il Reuerendissimo Legato Carracciolo spedì da Fregius alla signoria uostra Reuerendissima, ella haurà potuto intendere, come nostro signore s'è contentato à molti prieghi della Maestà cesarea, che sua Signoria Reuerendissima uada al gouerno di Milano, & che io (benche debile) resti qui à trattar questa pace tanto importante, & tanto desiderata da sua Beatitudine, nel maneggio del quale mi sforzerò, che la diligentia, & buona intentione suppliscano, quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali sariano necessarie per la conclusione di essa. Ora per uenir' alla risposta di uostra Reuerendiss. & Illustriß. S. de i xxvi.

del passato diretta al Reuerendissimo Legato Caracciolo, dico, che tal sua lettera comparso qui à i vii. del presente, non senza marauiglia di molti, parendo che il portatore per l'importantia del negocio douesse usar più espedita diligentia, io ho parlato con la Cesarea Maestà, alla quale è piaciuto darmi scritta la risposta, la quale io mando alla signoria uostra Reuerendissima in lingua Francese, si come sua Maestà Cesarea si è degnata di mandarmi in quella lingua per mostrar, credo, maggiormente la sua buona uolontà. Ella uedrà in detta replica, come le si accresce la sospettione, che il Re pensi ancora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà d'accordarsi, & stante la risposta (come essi dicono) così secca della Maestà Cristianissima, non poteua replicar sua Maestà Cesarea più pè fatamente, nè anco stendersi più oltra, ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Cristianiss. quando uoglia confidarsene, che non potrei esprimerlo. Ond'io supplico la signoria uostra Reuerendissima con quei prieghi ch'io posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & diligentia alcuna appresso il Re Cristianissimo per disporlo à uenire liberamente à questa Santa pace, senza tante minute considerationi di punti d'onore, conciossiacosia, che essendo sua Cristianissima Maestà tanto benemerita, della Cristianità, quanto sa il mondo (benche io non uoglio estendermi con gli esempi, che ne potrei addur molti) uoglia ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente, la quale quanto più contiene di pericolo, & quanto ha in se più apparente la rouina di tutto il popolo Cristiano, tanto con maggior auidità deue esser presa dalla sua Cristianissima Maestà, la quale quanto più conosce la lunga esperienza delle cose udite & uedute, tanto più deue inclinarsi, & aprir l'animo suo, perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chi le conferua in qualunque modo. Auenga che nõ il proprio comodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarla. Già è manifesta la potenza di sua Cristianissima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisioni, nè si dubita che possa far resistentia à questo essercito. Resta quell'altro dubbio, cioè, che le pare strano hauer' à capitulare mentre che la Maestà cesarea sta nel suo Regno armata, il che pare, che arguisca poca sua riputatione. Al qual dubbio rispondo, che quando sua Cristianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido essercito, quando non fusse potente di denari, & quando non s'hauesse fortificate le Terre, che disegna tenere, facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione. Ma essendo contrario, ciascuno con uerità dirà o potrà dire, che ha fatto onoreuolmente, & prudentemente prima in non confidarsi della fortuna, & in non pericillar le forze, l'onore, & il Regno suo, potendo hauer con assai oneste conditioni, come mi rendo certo

che potria hauere, quello, che lungo tempo ha desiderato, & quello, per lo quale s'è mosso à prender l'arme. perche con tutto che la Francia sia mara uigliosa di sito & di fortezza, & che contenga innumerabili popoll, deuo ti al loro Re, sia piena di ricchezze, & sua Maestà Cristianissima abundante di consiglio, & forte di gente, tuttauia hauendo dentro in casa, un Principe prudente, & tanto fortunato, con sì numerofo & ualido essercito, atto à combattere con molto maggiore, è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. Et se sua Maestà Cristianissima pensa, stando armata di uincere, senza combattere, o di necessitare l'Imratore à prender accordi di onoreuoli, per creder mio le fallerà il pensiero, perche questo gran principe è di tal natura, che non lo consentiria mai, & si deue considerare, che sua Cesara Maestà conosce tutto questo, & io lo so, & penetra più adentro, & che essendo di quel giuditio che è, non haerà tanto inconsideratamente le cose impossibili, & come per auentura sua Maestà Cristianissima si auisa, che altri non intenda il secreto suo, così di leggiero può essere, che ella non sappia i desegni dell'Imperatore.

Secondariamente, si dirà dal mondo, il Re Cristianissimo per beneficio della Cristianità, della quale porta il titolo, ha uoluto superare & scacciare da se ogn'altro duro proposito, & dimostrare, che il zelo della fede lo infiamma molto più, che il furore dell'ambitione, laquale se da i Principi fusse considerata più spesso uolte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita umana, certamente, che essi & i soggetti mancheriano di molto trouaglio.

Si dirà similmente, che sua Cristianissima Maestà, come più prouetta nell'etade, ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui li confini della Cristianità, per liberare dalla graue oppressione la Grecia, & redimere tanti Cristiani captiui, per li prieghi di sì buon Pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebration d'un concilio tanti erranti nella religione, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri, & finalmente per la quiete sua, & de suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni & queste sono le uere glorie, & creda Vostra Signoria Reuerendissima à questo mio augurio, che se per l'altezza dell'animo di quel Cristianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, & per l'asidue preci di Vostra Signoria Reuerendissima si prega al quanto dalla sua intentione, & uien liberamente à quest'unione tanto laudabile, non solamente cumulerà in infinità gloria all'opere sue regie & grandi, & si ornerà di doppia corona, ma Dio farà nascere cosa, che con la prolongatione della uita li recherà felicità in comparabile.

Circa la partita, che Vostra Signoria Reuerendissima scriue, che hauen

do ora da domandare il Re. Domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusion della pace, come etiandio è parsa à questa Maestà, come appare nelle sue repliche. Perche dou'era cosa degna di laude, che sua Cristianissima Maestà per gl'inconuenienti che uede che seguono, & seguiranno alla Cristianità, uenisse à qualche conditioni più trattabili, uedendo che le pone & uole più à suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente di spiacere, & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi à qualche cosa onesta & conforme alla soma bontà di quel Re, & non s'intermetta tempo.

Quanto all'altra parte, che Vostra Signoria Reuerendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Cristianissima non uede il desiderio dell'Imperatore circa la pace simile al suo, pigliando per argomèto l'esser passato i pòti, & uenuto armato ad assalirlo nel Regno suo, dico, che certo se sarà preso per lo diritto uerso, si conoscerà, che l'Imperator nõ cõchiudèdosi pace in Italia, non poteua fare altrimenti, nè credo io che la sua Cristianissima Maestà essendo ne i termini dell'Imperatore, hauesse proceduto in altra maniera, così similmente saria poca prudentia, per quanto à me pare ritornarsi indietro con questo essercito con dispendio intolerabile, & con di futile consumptione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, i quali fin qui non hanno potuto profittare quando più doueuano con tutto che sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però poi che i tempi non possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridutte in questi termini, & poi che la Maestà Cesarea è nel Regno di Francia d'onde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo sforzo, & quātunque non riesca quello, che ha in animo, non per questo il Re Cristianissimo è sicuro d'hauer lo stato di Milano. potendo esser guardato con assai minore spesa, che quella che conuerrà fare per conquistarlo. Per queste ragioni adunque saria pure glorioso & forse utile al Re Cristianissimo sforzar' un suo pensiero, & senza guardare à tante sottilità, dire apertamente, che nõ uole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli, che uol pace, & che uol esserli buon cognato, come io testifico che l'Imperatore è stato, & saria più che mai uerso il Re, per molti maneggi & ragionamenti hauuti meco, & so che se fusse parso à sua M. Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Cristianissimo, non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di sua Maestà Cristianissima. & de' suoi figliuoli, si come ha detto à me. Per la qual cosa io credo, che ogni uolta, che sua Cristianissima Maestà uenga con un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. Ma io reputo ben necessario alcun mezzo, & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito, non ottenendosi, crederei che Vostra Signoria Reue-

rendissima faceſſe bene à uenir ſin qua, poi che noi ſiamo uicini, con qualche coſa certa in mano, ò ad ammonirmi di quello che debbo fare, che uorrei, & farei tutto quello, che mi fuſſe ordinato, & commeſſo dalla Signoria Voſtra Reuerendiſſima, perche deſiderando il bene di ciaſcuno di queſti due buoni Principi, & ferme colonne della fede, come ſo che deſidera ſua Beatitudine, non perdonerò à fatica, nè à coſa alcuna con tutta l'indispoſition mia, la qual intenderà da Meſſer Sebaſtian ſuo .

Nè mi dica uoſtra ſignoria Reuerendiſſima, dunque tu perſuadi, che non ſolamente il Re di Francia faccia pace, hauendo in caſa il nemico, ma ancora uoi, che ſ' inclini all' umiltà? Io non uoglio qui ponere in mezo molte ragioni, ſi come io ne laſſo da dir' alcuna ne i diſcorſi di ſopra, per non toccar' altri al uiuo, ma dico ſolo, che più toſto ſarà dato à laude al Re, perche doue ſi diceua, che l' Imperatore era uenuto per pigliar la Francia, ſi toccherà con mano, che ſi' l' più bello habbia laſciato lo ſtato di Milano, del qual recuſaua uoler ſentir più ragionare, doppo il termine de i 25 giorni, oltra, che chi ben conſidera, quel che è proprio, & poſſeduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condeſcenda à domandarlo, domandandolo maſſime ad un ſuo cognato con acquiſto di ſua laude, & con merito di Dio. Et però di nuouo ritorno à ſupplicar uoſtra ſignoria Reuerendiſſima, che non ceſi di perſuaderlo con quella efficacia, che ſuole, & che ſi ſpera, & conſideri, che il tempo ci può togliere quei remedij, che ora ſono pronti & riuſcibili. Onde auicinandoſi queſti eſſerciti, auanti che ſi uenga à tentare altra fortuna, è da poner' ogni ſtudio nella celerità di queſta importante negociatione. La prego ancora che ella mi ponga in gratia ſe può, ma in cognitione almeno di quel Criſtianiſſimo Re. A' cui deſidero ſeruire, & li prego felicità, & uolontà di pace. Et à uoſtra Signoria Reuerendiſſima bacio la mano. D' Aiaix à XIII. di Agoſto. 1536.

Di V. Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. S. Il Veſcouo di Foffombrone.

AL GRAN MASTRO DI FRANCIA.

**C**OME non ho il deſiderio riuolto ad altro, che alla unione di queſti due ottimi principi, nella qual mi ſono ſempre affaticato, & m' affaticherò, con quel feruore, che ſi conuiene alla importantia di queſta imprefa, & che deſidera fuor di miſura la Beatitudine di noſtro Signore, così parimente uado ſempre imaginando i modi, che io poſſo tenere, & le opere, ch' io debba ufare per giugnere al frutto di queſto deſiderato bene. Queſta mattina ſcriſſi à uoſtra Eccellenza, & le mandai un trombetta con una lettera per lo Reuerendiſſimo Triuultio Legato, mio Signore. Doppo la ſua partita è più

ciuto à Dio, che Antonio da Leua ſia morto, il qual (perdonimi la ſua diuina Maestà s'io faccio falſo giuditio) ſi come fu forſe l' autore à perſuader l' Imperator, che ſ' armaſſe di quella maniera, che ha fatto, così per auidità di dominare lo ſtato di Milano, ò per altra diabolica inſtigatione, fu ſempre con gli effetti alieno dalla concordia. Con queſta occaſione adunque della ſua morte, la qual mi ſeruiua marauigliosamente per molti diſcorſi hauuti ne' giorni paſſati con monſignor di Granuela, & col ſignor Commendator maggiore, io andai ſubito à trouarli, & li pregai, che uoleſſero andar' all' Imperatore, & con queſta morte d' Antonio, & con qualche altra potente ragione uoleſſero cauarsi la maſchera, & parlarli non da ſeruitori, ma da fratelli, ò da padri, di maniera, che ritraeſſero qualche buona concluſione della pace. Furono adunque con ſua Maestà, per iſpatio di due hore, ſempre parlando di queſta materia, talmente, che à mio giuditio hanno operato tanto, che ſe il Re Criſtianiſſimo uole, ſarà poſto fine alle calamità, nelle quali è inuolta la miſera Criſtianità, & ſarà dato principio à maggior' onore, alla quiete, & alla utilità di ſua Maestà Criſtianiſſima. M'hanno riferito molte buone opere fatte, & hannomi detto, come in ſecreto, tra l' altre coſe, che eſi ſon certi, quando il Re Criſtianiſſimo uoglia che naſcerà pace. Concioſia coſa, che la maggior difficoltà, che ui ſia, è queſta. Vorria ſua maestà ſtabilire una perpetua amicitia, la qual durate ſe ne i ſucceſſori. Et à uoler' hauer qualche certezza di ſimil uolontà del Re Criſtianiſſimo, s' è penſato per noi altri un modo, il qual è queſto. Che eſſendo manifesta l' integrità dell' animo di uoſtra Eccellenza, & il deſiderio, che tiene del ben publico, & la diuotione uerſo il ſuo Re, ſi contentaſſe d' intercedere appreſſo ſua maestà Criſtianiſſima, che ſi degnate, che uoſtra Eccellenza inſieme col Reuerendiſſimo Cardinal di Loreno, & il Reuerendiſſimo Legato, come perſona publica in nome di ſua Beatitudine, ueniſſero tutti tre, ſe non uogliono ſin qui, almeno fin' à mezo camino d' Auignone, & Axaix, doue la maestà Ceſarea manderia altrettanti perſonaggi. & forſe eſſa propria ſi ſpingeria alquanto auanti, per abbreviare il maneggio. Onde perche io uedo, che queſta è inſpiratione diuina, percioche rimoſſi molti dubbij, la potiſſima difficoltà conſiſte nel far fede uoſtra Eccellenza, & il Reuerendiſſimo di Loreno del buon' animo del Re Criſtianiſſimo, & con quai modi potrà perpetuare la congiuntione de gli animi loro. Per tanto ſupplifico uoſtra Eccellenza, & lo Illuſtriſſimo, & Reuerendiſſimo Signor Cardinal di Loreno, poiche Iddio ha diſpoſto ſi bene, & fatto paſſar tanto auanti la Maestà Ceſarea, la qual con tutte efficaci parole ieri mi dichiarò, come ha parimente fatto molte altre uolte, la ſua buona mente uerſo il Re Criſtianiſſimo, & ſuoi figliuoli, & poiche ſi moſtra preparata queſta gloria à uoſtra Eccellenza, & à ſua ſignoria Reuerendiſſima d' interponer

si in questa santissima, & memorabile opera, che uogliono supplicarla maestà Cristianissima à uenir' à questo atto, ch' io prepongo, il qual uostza Eccellenza può molto ben considerare, & giudicare, quanto sia à reputatione, & interesse particolare di sua Cristianissima maestà, quanto à beneficio publico, & à laude, & merito di uostza Eccellenza & di sua signoria Reuerendissima, perche ò di quà ne nascerà in breui giorni l'accordo, ò causerà un subito abboccamento di questi due Principi, il quale non uoglio estendermi à raccontar li particolari beni, che partoriria, perche uostza Eccellenza, che è prudentissima, per se medesima il discerne. Dirò bene, che la maestà Cristianissima non hauerà in tutta la sua lunga, & felice uita la più bella occasione di mostrar' al mondo il suo santissimo proposito, si di rimirare al ben' uniuersale della Cristianità, come di non uoler con istarimento di sangue di tanti Cristiani mantenere le inimicittie co i suoi, che l'amano, & ameranno maggiormente, & la guerra tra essi soli congiunti di sangue. Or lasso giudicar' à Vostra Eccellenza, se si conuenga estinguer questo fuoco, ò lassarlo acceso, & se sia laude di colui, che prima correrà à uolerlo spegnere. Non haurà, dico sua Cristianiss. maestà più bella occasione di mostrar' l'animo suo, nè hauerà, credo, più onorata uia di pacificarsi, nè d' hauer con minor dispendio il Ducato di Milano. Poiche la diuina uirtù ha operato tanto nell'animo di sua maestà Cesarea, sarà debito alla molta uirtù di uostza Eccellenza, & del Reuerendissimo Signor cardinal di Loreno, di supplicar con ogni instantia la Cristianissima maestà, che non uoglia ora macchiare la candidezza dell'animo suo, nè uoglia fuggir quei rimedij, che possono dar lo spirito, solleuare, & ingrandire con uera tranquillità i seguaci della nostra santissima fede, nè uoglia riuersare quel che tutto ritorna ad onore, & comodo suo particolare, & à riposo de' suoi sudditi. Io ho impetrato, che sua maestà Cesarea si contentere d' aspettar qui tre giorni, nel qual termine se io hauerò qualche buona risposta da uostza Eccellenza, come io l'attendo, della opinion sua, & de gli officij buoni, che sia per fare, confido, che chi ha inspirato sua maestà Cesarea à uenir si liberamente à questa offerta, la inspirerà ancora à concedere à i miei prieghi tanto tempo, quanto con qualche diligentia Vostra Eccellenza co i prefati signori Reuerendissimi possono uenire, ò la risposta del Re Cristianissimo. Questa mattina tra l'altre cose io supplicai nelle mie lettere il Reuerendissimo Legato, ad impetrar di uenir quà in persona. Ma poiche Dio dispone meglio che nè io, nè altri sapemo operarci, & che la cosa chiaramente è molto auanti, m'è parso d' espedir di nuouo altro trombetta. La onde, Illustrissimo signor mio, con quelle preghiere, ch' io posso più feruenti, supplico uostza Eccellenza poiche ha sì largo campo, & sì onoreuole, per lo suo Re, di mostrare la bonità, & sincerità sua, uoglia

con

con tutte le forze dell'ingegno abbracciar questo carico tanto degno. che allegrezza crede ella, che hauerà quel santissimo uecchio Papa Paolo, quando uederà la conformità de gli animi de' suoi carissimi, & potentissimi figli? Qual allegrezza hauerà tutto il popol Cristiano, & quante grazie si renderanno allo onnipotente Iddio, poiche con la salute di questi due Principi, che sono i firmamenti, & i difensori della nostra fede, sarà resa loro scurtà, & uita serena? Certo ch' io uorrei poter' hauer tempo di mostrar più chiaro quel che uostza Eccellenza uede certissimo.

Qui s'è fatta la mostra, & dicono, che domane daranno denari, che ne son uenuti di spagna gran quantità. E' uoce, che Nansuo procede auanti. Si uede le cose di Genoua essere state ferme. s'intende uenir molte migliaia di Lanzzi in Lombardia per la maestà Cesarea, & dicesi certo, che uengon genti di spagna ancora, benche la lasino fornita, & si riposino, che non possa auenir danno, che importi molto. Questo esercito si sa di quanti ueterani è pieno, & di che huomini di ualore. Conoscesi da chi pratica l'Imperatore, che se questo partito non fosse accettato, più tosto darebbe lo stato di Milano à qual si uoglia, che piegarsi mai più. Et però signor mio, uostza Eccellenza pigli la cosa per li denti, & se non può con la ragione, la quale è euidentissima, superi con l'umiltà, con la importunità de' preghi la Cristianissima maestà, alla qual chi può conceda perpetua felicità, & à uostza Eccellenza infonda tanto della sua gratia, che guidi à buon fine questa pratica.

In questo punto, che siamo à hore 23. è giunto qui Monsignor Prototario Ricalcato, Segretario del Papa tanto favorito, per far tutto il possibile per satisfare al desiderio, che sua Beatitudine ha sì grande di questa santa pace. Et di qui si può argomentare, essendosi priua del suo più intimo secretario, del quale si serue continuamente, quanto ella le sta à core. Et à uostza Eccellenza m'offerò di sincero core, & me le raccomando. D'Axais. A' i VII. di Settembre. 1536.

Affettionatiss. ser. di V. Excell. Gio. Guidiccione, Vesco. di Fossombrone.

AL GRAN MASTRO DI FRANCIA.

Mi dispiace fin' all'anima, che questa pace, la quale è tanto desiderata dal nostro signore, & tanto utile, & necessaria alla Cristianità, allora che si poteua sperare qualche buon fine, si uada intertenendo, perche ora, che pur mi pareua, con la industria, & con le umili intercessioni, hauer guadagnato da questa banda di sua maestà Imperiale molto più di quello, che mi persuadeua, haueua ancora quasi ferma fede, uenendo io à partico

lari tanto importanti, & atti à concludere, che anche uostra Eccellenza nõ fondasse tanto la sua risposta sopra il generale, di maniera che qui si tenesse certo, che un principio di tal negotiatione fusse senza fondamento alcuno. Iddio sa, che ne prendo dispiacere, come quello, che uede il danno irreparabile, che di questa guerra seguirà à i cristiani, & come quello, che conosce, che uostra Eccellenza essendo la mia lettera piena di partiti, poteua bene in buon proposito rispondere à quelli, & à quanto io la pregaua, uedendo esserui il seruitio, & onore del suo Re, & il beneficio uniuersale della Cristianità, & tanto più mi dispiace, quanto che douendo ritornare indietro il Protonotario Ricalcato, uenuto qui à questo effetto, per commissiõ di sua Beatitudine, facilmente ha potuto conoscere, & potrà riferire, come dalla maestà Cesarea non manca di uenir' ad una uera, & durabile concordia, laqual come mi pareua utile, & onoreuole per ciascun di questi due Principi, così mi pare, che nel giuditio di tutti i buoni colui sia degno di maggior laude, che più la desidera. Io aspetterò la risposta del Reuerendissimo Legato, credendomi, che uostra Eccellenza, come io supplicai, l'haurà fatto partecipe di quanto io le scriueua. Infra tre, ò quattro gior mi partirà il prefato Protonotario per roma, & piaccia à Dio, che non parta senza intendere altra miglior resolutione, perche partendo con questa, so, che oltre all' affanno, che sua Beatitudine ne piglierà, non sarà dato à laude del Re Cristianissimo, & à me sarà chiusa la strada di poter più negoziare con la maestà Cesarea, dubitando di restar con uergogna contati, ò simili risposte. Et à uostra Eccellenza mi raccomando. Del campo Cesareo. A' VII. di settembre. 1536. Appresso Axiis.

Affettionatisimo ser. di V. Excell. il Vescouo di Fossombrone.

A' MONSIGNOR MARINO CARDINAL CARACCILO GOVERNATORE DI MILANO.

VOSTRA signoria Reuerendissima mi richiede, che io le scriua minutamente, come sia successa la morte, che questi di s'è intesa, dell' infelice pouero Messer Tomaso Moro, il qual poco tempo fa era Cancellier grande d'Inghilterra, & io, che sono obligato di seruir Vostre Signoria Reuerendissima in ogni cosa, son contento di seruir la anco in questa, quantunque la materia molto mi dispiaccia, hauendo à ragionar della ingiusta morte d'un' huomo tanto da bene, ualoroso, innocente, & antico amico mio. Saprà dunque Vostre Signoria per quel che scriuono d'Inghilterra, che il predetto Messer Tomaso Moro fu menato il primo del mese di Luglio proximo passato dinanzi à i giudici deputati dal Re. Et quando le

querele, & informationi fatte contra lui, furono publicate in sua presentia, il Signor Cancellier, & il Duca di Nortfolc si uoltarono uerso lui, dicendo così. Voi uedete Messer Tomaso, che uoi hauete grandemente errato contra la sacra Maestà del Re, niente dimeno habbiamo tanta speranza nella clementia, & benignità sua, che quando uoi uogliate pentirui di ciò, & riuocare la ostinata opinion uostre, nella quale tanto temerariamente sempre siete stato costante, otterrete in ogni modo gratia, & perdono. Alle quai parole il detto Moro rispose, Signori, io ui ringratto quanto più posso, del buon uoler uostro, ma prego l'onnipotente Dio, che gli piaccia mantenermi in questa mia giusta opinione, in modo, che in essa possa perseuerar' in sin' alla morte. Et quanto al carico àelle querele, che m'imponete, temo, che nè l'ingegno, nè la memoria, nè le parole mie sieno sufficienti à rispondere, considerando la proffilità, & grandezza degli articoli, la lunga detension mia in prigione, & la lunga malatia, & debilità grande, laqual' al presente sopporto. Allora comandarono, che gli fosse portata una sedia, sopra la quale affettatosi, seguì il parlar suo in questo modo.

QUANTO al primo articolo, nel quale si contiene, ch'io, per mostrar la malitia mia contra il Re, nella causa di questo suo secondo matrimonio, ho sempre fatto resistentia à sua Serenissima Maestà, non risponderò altro, se non che quello, ch'io ho detto, l'ho detto secondo il parere, & la coscienza mia, non douendo, nè uolendo celar la uerità al mio Principe. Il che, se io non hauesi fatto, haurei certamente fatto come traditore, & disleale. Et per un tal' errore (se pur si può chiamar' errore) confiscati i miei beni, sono stato condannato à perpetua carcere, nella quale già quindici mesi io sono stato rinchiuso. Risponderò solamente al principal caso, oue uoi dite, che io sono incorso nella pena dello statuto fatto nell' ultimo consiglio, doppo l'hauermi uoi fatto mettere in prigione, dicendo, che come ribello ingiustamente, & malitiosamente haueua detratto al nome, titolo, onore, & dignità, della Maestà del Re in quello, che dal predetto consiglio gli era stato concesso, cioè, che lo riceueuano come supremo capo della Chiesa in Inghilterra. Et prima, Quanto à quello, che uoi m'opponete, ch'io non ho uoluto rispondere cosa alcuna al Signor Secretario del Re, nè all'onorando Consiglio di sua Maestà quando m'interrogarono, che opinione io hauesi del detto statuto, se non dire, che essendo io morto al mondo, non pensaua punto à tali cose, ma solamente alla passione del Nostro signor Gesù Cristo, ui dico, che per tal silentio mio, lo statuto uostro non mi può ragioneuolmente condannare alla morte, perche nè lo statuto uostro, nè tutte le leggi del mondo possono punire alcuno, se non per qualche mal fatto, ò detto, & non per un simile silentio, come è stato il



mio . A questo rispose il Procurator del Re , dicendo , che questo cotal silentio era dimostration uera , & inditio certo d'una maligna mente uerso il predetto statuto . Però che ogni leale , & fedel soggetto alla Maestà del Re essendo interrogato circa il detto statuto , del parere , & dell'opinion sua , era tenuto , & obligato à risponder categoricamente , & senza dissimulazione alcuna , che tale statuto fosse buono , & santo . Certamente disse il Moro , s'egli è uero quello , che nelle ragioni ciuili si scriue , che è , *Quita cet , consentire uidetur* , il silentio mio ha più presto confermato lo statuto uostro , che condánato . Et per quãto uoi dite , che'gni fedel soggetto è obligato à rispondere &c . S'intende , che in cosa , che appartenga alla coscienza , il fedel soggetto è più obligato alla coscienza , & anima sua , che da ogni altra cosa di questo mondo , quãdo la coscienza sia di sorte , che non sia causa di scãdalo , ò di seditione al suo Signore , come è la mia , facendoui certi , che la coscienza , & mente mia insin ad ora , non è stata scoperta ad huomo , che uia .

QUANTO al secondo articolo , oue si dice , che io ho fatto contra il detto statuto , scriuendo diuerse lettere al Vescouo di Rochester , consigliandolo , & effortandolo à non uoler' consentire al detto statuto , uorrei uolentieri , che dette lettere fossero portate , & lette in publico . Pure , poiche , come uoi dite , elle sono state abbruciate dal detto Vescouo , mi piace di dirui al presente breuemente il tenore di esse . In alcune non si conteneua altro , che certe cose famigliari , come si richiedeua alla nostra lunga , & amica amicitia . In alcune altre era la risposta di quello , che il detto Vescouo m'ha uea mandato à domandare , cio è , quello , che io hauesti risposto nella torre alla prima mia essaminatione sopra il detto statuto . Al quale io risposi sol questo , che io haueua informato la coscienza mia , & che egli informasse la sua , nè altro risposi , sopra il carico dell'anima mia . Questo è quãto si conteneua nelle mie lettere , per le quali secondo lo statuto uostro non mi potete condannare à morte .

QUANTO al terzo articolo , che dice , che quando io fui esaminato per lo consiglio , io risposi , che lo statuto uostro era , come una spada da due tagli , che uolendolo obseruare , si perderebbe l'anima , & non offeruandolo , ouero contradicendogli , si perderebbe il corpo , quello che medesimamente ha risposto il Vescouo di Rochester , per lo qual detto à uoi pare , che apertamente fossimo d' accordo , ui dico , ch'io non risposi , se non con conditione , cio è , che se lo statuto era come una spada da due tagli , io non sapeua in che modo l'huomo hauesse à gouernarsi , non uolendo incorrere nell'uno de' due pericoli . In che modo il detto Vescouo habbia risposto , io non lo so . Se egli ha risposto come io , è stato per conformità de' nostri ingegni , & dottrina , ò studij , non già che fossimo d' accordo così tra noi , ne pensate , che mai io habbia detto , ò fatto cosa alcuna , cõtra lo statuto uostro con malitia .

Può

Può ben'essere , che malitiosamente sieno state rapportate parole del fatto mio alla Maestà del Re . Questo detto , furono domandati per un commandator Regio , dodici huomini , secondo il costume , & usanza del paese d'Inghilterra , à i quali furono dati i detti articoli , accioche per essi giudicassero , se il Moro hauesse malitiosamente contra fatto al detto statuto , ò no . Costoro , poiche hebbero essaminata la causa tra loro per ispatio d'un quarto d' hora , ritornarono dinanzi à i Giudici principali ordinarij , & pronuntiarono questa parola , *GHYTY* . La quale in Italiano significa reo , ò degno di morte . Doppo questa condanatione , il Signor Cancelliere pronuntio in publico la causa della retentione del Moro secondo la forma , & tenore della nuoua legge . Doppo questo cominciò il Moro à parlar dicendo . Adunque , poich'io son condannato ( & Dio sa come ) uoglio un poco più liberamente parlare dello statuto uostro , per leuare all'anima mia anco questo carico . Sono già sette anni passati , che io non fo altro , che studiare sopra questo caso , nè mai ho trouato appresso alcun Dottore Ecclesiastico , che un scolare , ouero temporale possa , ò debbia esser capo sopra lo spirituale . Questo detto , gli fu interrotto il parlare dal Signor cancelliere , il qual disse , Messer Tomasso , uoi uolete essere stimato più sanio , & di miglior coscienza , che tutti i Vescoui , tutti i nobili , & tutto il resto del Regno uniuersalmente . Al quale il Moro rispose , Signor mio , per un Vescouo , che uoi hauete , dell'opinion uostra , io ho de' santi più di cento della mia , & p' un uostro parlamento , ò concilio ( & Dio sa che concilio ) io ho tutti i concilij generali , fatti da mille anni in qua , & per un Regno , io ho la Francia , & tutti gli altri Reami di Cristianità . Disse allora il Duca di Northfolc , Adesso Moro uediamo la malitia tua chiaramente . Rispose il Moro , Signor Duca , mi è stato di necessitã dir questo , per dichiarazione della coscienza mia , & satisfatione dell'anima , & di questo chiamo il Signor Dio per mio testimonio , il quale è solo scrutatore de' cuori umani . Et più ui dico , che questo uostro ordine , & statuto è mal fatto , perche già hauete fatto professione , & giurato , di non far mai cosa alcuna contra la Chiesa , la quale tra cristiani è una sola , intera , & indiuisa , nè uoi soli hauete autorità , senza il consentimento di tutti gli altri cristiani , di far nuoue leggi , ò statuti contra la detta unione di tutti . Ma non è però questa la causa , per la quale m'hauete condannato . so io bene per qual causa , che non per altro m'hauete condannato , se non che per lo passato non ho uoluto acconsentire al nuouo matrimonio della Maestà del Re . Ma spero nella Diuina bontà , & misericordia , che come san Paolo , secondo che si scriue nella sua uita , persequitò Santo Stefano , nè per questo resta , che non steno adesso amici in Cielo , così noi tutti , ancora che in questo mondo stamo discordi , nell'altro habbiamo ad essere uniti con perfetta carità . Et così io prego l'onnipotente

KK te

te Iddio, che uoglia seruare, & guardar da male la sacra Maestà del Re, & darle buon consiglio.

Doppo questo, essendo il Moro rimenato alla Torre di Londra, una sua figlia chiamata Margherita, innanzi che entrasse nella detta Torre, gitta tasi nel mezzo della turba de gli arcieri, & satelliti, mossa da un' estremo dolore, & amore paterno, senza rispetto alcuno dell' assistentia del popolo, ò del loco publico, uenuta al padre, & abbracciatolo strettamente, lungamente così il tenne, senza mai poter mandar fuori uoce, ò parlargli.

Il dolce padre, poi che gli fu concesso da gli arcieri, per racconsolarla un poco, disse, Margherita figliuola habbi patientia, nè ti dare affanno, perche egli è uolontà di Dio, che così sia. Hai conosciuto l' animo, & la natura mia, già fa gran tempo. Doppo questo, essen dosi la detta Margherita dilungata dal detto suo padre lo spatio di diece, ò dodici passi, da capo ritornò ad abbracciarlo. Alla quale il padre con fermo uiso, & parlare, senza mutatione alcuna di colore, ò spargimento di lagrime, non disse altro, se non che pregasse Iddio per l' anima sua. Il mercoledì seguente fu il detto Moro decapitato sù la piazza grande della Rocca di Londra. Il qual poco innanzi all' effecutione, breuemente parlò alcune cose, pregando gli assistenti, che uolessero pregar Dio per lui in questo mondo, & egli pregherebbe per loro nell' altro. Poi gli effortò, & prego con grande instantia, che uolessero anche pregare Dio per il Re, accioche gli desse buon consiglio, protestando, che moriuua suo buon seruitore, & principalmente del Signore Iddio.

Questa, Monsignor Reuerendissimo è stata la fine di Messer Tomasso Moro, non so se più degna d' esser pianta, che inuidiata. Dio l' habbia riceuto nella gloria del paradiso, come io credo, & spero. se in altro posso seruir Vostra Signoria Reuerendissima, facciammi fauor di comaudarmi, come ha fatto ora.

Delle cose di Tunisi, doppo la presa della Terra, & la fuga di Barbarossa, non c' è altro di momento, se non che Barbarossa s' è saluato à Bona con più d' otto mila Turchi, & gran moltitudine di Mori. Antonio Doria u' andò per menar uia, ò per abbruciare xv. galee, che ui sono, ma non ha potuto far nè l' uno, nè l' altro, hauendole trouate affondate à meza acqua. Da poi u' è andato il Principe Doria con xl. galee. L' Imperatore se ne uerà à Palermo, & di là à Napoli, doue si tratterrà tutto questo inuerno, & à Primavera uerrà à baciare il piede al Papa. Ma di tutto Vostra Signoria Reuerendissima sarà raguagliata à pieno dall' Agente suo, al quale ho communicato ogni cosa. Alla buona gratia sua umilmente mi raccomando. Da ROMA. A' XII. d' Agosto 1525.

Di V. S. Reuerendiss. et Illustriss. umiliss. Ser. Nicolò Car. di Capua.

QUESTO

QUESTO sopra scritto Cardinal di Capua, fu quel fra Nicolò Scombergo, Tedesco, dell' ordine di San Domenico, huomo dottissimo, & di così santa uita, che non essendo ancor Cardinale, ma solamente Arciuescouo di Capua, fu in grandissimo predicamento di farlo Papa nelle due sedie uacanti, auanti la creatione di Papa Paolo Terzo, sì come in questa auanti la creatione di Pio Quarto è stato in sì gran predicamento d' esser fatto Papa Tomasso Campeggio Vescouo di Feltro senza esser' ancor' egli Cardinale. Et il detto Fra Nicolò fu poi fatto Cardinale da Paolo Terzo. Il qual certamente in tutte le creationi di Cardinali che egli fece, fu così prudente, & così felice, che s' è ueduto fin qui con l' esperienza, non essersi doppo la sua morte fatti Papi se nò di detti Cardinali da lui creati.

A I RETTORI, ET GOVERNATORI DELLA  
CITTA' DI RAGUGIA.

SULIMAN Sultan Imperatore, maggior di tutti gli altri Imperatori, figliuolo di Selim sultan, medesimamente Imperatore, maggiore di tutti gli altri Imperatori, che il signore Iddio perpetuamente lo faccia trionfare. A' gli onorandi, fedeli, & amici nostri, Signori di Ragusa, salute. Dapoi che riceuto hauerete le presenti sublimi, & eccelse lettere mie, hauete da intendere qualmente per il tempo passato con l' aiuto, & fauor del Signor' Iddio. io feci espedition di guerra contra Achesul Bassà, Re di Persia, accioche quella parte del Leuante al mio Imperio sottomettessi, & facessi il detto Re prigionio mio. Per la qual cosa fu bisogno mandar prima l' Illustrissime, & onorando Sereeschier Sultan Abrain Bassà, il qual' essendo passato auanti, & hauendo combattuto gagliardamente alcune città, quelle in sua Signoria acquistò. Dapoi, la mia Imperial Maestà con gente potente sequitando lui, si ridusse nella città di Tauris, doue gli Ambasciatori del sopraddetto Re, uenendo auanti la onoratissima, & Illustrissima mia Corte, dissero uoler' ad ogni modo combattere, & così affermarono. Ma uedendo il mio essercito potente, & uittorioso, uoltando essi le spalle se ne fuggirono. Costretto allora per lo gran freddo uenni col detto mio essercito potente, & uittorioso sotto la città di Baldacco, & con la grande, & ammirabile mia potentia dandole assalto la presi, & tutto il suo paese in mia Signoria acquistai, & così anco la Regione de gli Agappi, & la città chiamata Bersi, con tutto il paese. Et così passai uittorioso fin' alle parti d' India. In quel tempo ueramente, nel qual era per inuernar nella città di Baldacco, il mio nemico cane scommunicato, per no

me chiamato salamar, ouero Sofi, furiosamente con grand'ira, & impeto con tutto il suo essercito posto in ordinanza diede assalto ad una città chiamata Vanquam, laqual per lo passato il mio Serefschier Sultan Abrain Basà con l'arme in mano haueua preso. Laqual cosa io hauendo inteso mi leuau da Baldacco, per affrontarmi seco. Et egli intendendo la mia uenuta se ne fuggi indietro, & un'altra uolta si ritirò nella città di Tauris. Onde uedendo le sue forze deboli, nelle quali poco fidar si poteua, deliberò di fuggire, & fuggito che si fu, discorrendo per tutto quel paese, uenne in un luogo chiamato Dercuin, oue si apparecchiua di uoler combatter meco. Allora Serefschier Sultan Abrain Basà, andando auanti all'Imperial Maestà mia, ritrouò l'antiguardia dell'antedetto Sofi. Laqual (come fu uolontà di Dio) ruppe, & mise in fuga, & non hauendo quella altro rifugio, che la fuga, incominciò a fuggir, seguitandolo continuamente à occhi chiusi, il detto Serefschier sultan Abrain Basà con buona banda di gente à cavallo, & così lo trouò in luogo chiamato Sac, il quale di là ancora col resto del suo essercito fuggi uerso la parte di Chienanc, oue non potendo per gran paura stare, & anco per la sua impotentia, incontenente con grā prestezza di là si leuò, & fuggi talmente, che quello, che in spatio di tre giorni far si suole, egli in un sol giorno fece. Dapoi essendo uenuto alle mani l'essercito dell'Imperial Maestà mia con quello del detto Sofi, la maggiore, & la più gagliarda parte di quello fu rotta, & ammazzata. Et perche auanti il mese, io non uolsi seco combattere, ritornai alla Real città di Tauris, sedia Regale del Sofi. Laqual insieme con tutto il suo paese feci metter à foco, & fiamma, & gli abitanti, tanto della città, quanto del paese feci menar' in seruitù. Et addeffo con l'aiuto & fauor di Dio, uittorioso con gran pompa, & allegrezza mene ritorno all'illustre, onoratissima Imperial sede. Per ilche ui mando questo mio schiauo, per nome Giachia, dal quale da mia parte ui sarà annuntata questa tal' allegrezza. Per laquale ancor uoi assai ui allegreterete, & farete pregar Dio per la mia Imperial Maestà. Di più habbate à sapere, come in luogo chiamato Medidir, alla sepoltura de i figliuoli di Abram m'inchinai, & feci riuerentia, & anco in questo loco fabricai la chiesa, & casa. Ancor' alla sepoltura di san Casto, & sant'Elia, & suoi figliuoli fabricai la chiesa, & à Dio feci riuerentia. Queste mie presenti lettere della mia Imperial Maestà furono scritte in detto luogo, sotto li xviii. del mese di Ottobre.

Riceuute in Ragugia à xxviii. di Nouembre. M D xxxv.

## AL CARDINAL BEMBO.

**O**GGI è giunto qui Ali, Chiaus di Lutifbeg, fatto Basà in loco di Aias Basà. Il quale mi ha riferito quanto uostra Signoria Reuerendissima nell'incluso riporto, ò relation sua uederà, che non mi accade altramente replicarlo. Io ho accarezzato il detto Chiaus, secondo che mi è parso che'l tempo ricerchi, & gli ho donato dodici braccia di damasco, poi con barca à posta lo ho fatto condurre à Castel Nouo, secondo che lui mi ha richiesto.

Il detto Ali, dice esser uenuto da Costantinopoli in quattordici giorni, & riporta qualmente Beglierbei haueua hauuto ordine da Barbarossa, che li douesse mandar diece Sangiacchi per la espugnation di Cataro. I quali hauendo già inuiati, scrisse alla porta del signore, notificandoli questa cosa, & essendo arriuato à Costantinopoli il Corriero di Beglierbei ad hora di uestro, quella sera medesima il signore mandò esso Ali Chiaus con un comandamento à i cinque Sangiacchi, che si ritrouano à Castel Nuouo, & precipue ad Vlaman Basà, come maggior de gli altri, che non douessero far danno alcuno alle cose della Illustrissima Signoria nostra, & che se fussero all'assedio di questa Terra, douessino leuarsi subito, perche era buona pace tra lui, & i signori Venetiani, & questo medesimo ordine il Signore ha mandato ad Vtrif Basà della Bosna, & à Murat Vaiuoda.

Il sopradetto Chiaus mostraua uno cocchiame scritto in Turchesco, nel qual diceua contenersi le cose predette, Dice ancora, che'l Signor di sua bocca haueua hauuto à dire. Io manterrò & son per mantener la pace cō coloro, co i quali il mio auo l'haueua principata, & il mio padre confermata, & che tutto il paese del Turco desideraua pace più che noi. Dice ancora, che Lutifbeg suo patron sopradetto è amicissimo della Illustrissima signoria, che'l signore haueua aggiunto ad Vlaman Basà 1000 ducati di provisione l'anno, & che anche tutti gli altri Sangiacchi, che si son trouati alla espugnation di Castel nouo, sono stati premiati. Nè altro per questa ho da far' intendere à uostra Reuerendissima Signoria. Alla quale umilmente bacio le mani. Di Cataro A' 15. di Luglio. 1538.

Nepote obedientiss. di V. R. S. Gio. Matteo Bembo.

Rettore, & Proueditor di Cataro.

A MONSIGNOR BEMBO. A PADVA.

**D**A POI quanto scrissi à uostra signoria reuerendissima dell'armata Turchesca, mi è uenuto nuouamente uno schiauo, che si chiama Giannoto Pugiados di Barcellona, il quale essendo sù la galea di Barbarossa alla Valona, nel leuar si fece l'armata à 12. del presente, intorno alla meza notte si fuggi, & ora capitato qui riporta che detta armata era di uele 186. & andando alla uolta della Preuesa, fu assalita sotto la canea da gran fortuna, doue si ruppero sette galee, & noue fuste, che inuestirono l'una con l'altra, & non hauendo potuto afferrar la punta, scorsero alla uolta di Durazzo, doue diedero à fondo sù la spiaggia, & per esser il mar molto grosso si perderono tutte. In quel tempo stette l'armata quattro giorni, & quattro notti sorta alla Valona con gran pericolo di rompersi, & la galea di Barbarossa era sorta con tre ferri sotto la torre, il quale passata la fortuna stette quattro altri giorni in detto loco per far' acconciar le galee, che tutte dal mare sbattute, & conquassate stauano quasi per affondare. Il disegno di Barbarossa era d'andar' alla Preuesa, & di là à Lepanto per biscotti, di che patiua l'armata disagio grande. A' Lepanto douea lasciare per guardia settanta galee ben in ordine, con diuersa fuste di corsali, poi si drizzeria uerso Costantinopoli per metter' in ordine un'altra armata per l'anno futuro. La causa del suo uenire in quelle acque dice essere stata per dar soccorso alle Terre, & luoghi Turcheschi, la qual cosa haurebbe egli fatta gagliardamente, se la fortuna non gliel'hauesse uietato, come si è detto. L'auiso della presa di Castel nuouo da gl'Imperiali gli uenne, ritrouandosi esso Barbarossa ancora alla Valona, onde scrisse in continente à Costantinopoli, che essendo andato per guardar Durazzo, il quale dubitaua, che douesse essere dalle armate Cristiane assalito, era talmente stato dalla fortuna combattuto, & mal trattato, che si trouaua con tutte le galee in malissimo termine, & però gli era stato forza tornar si indietro per farle acconciare, & per fornirsi di pane, & non diede auiso allora Barbarossa, nè fece motto alcuno nelle sue lettere al signore, della perdita di Castel nuouo, dubitando esser da lui imputato, & forse punito per non esser uenuto à soccorrerlo.

Ho uoluto intendere da costui, come passasse la cosa delle armate alla Preuesa, & mi ha riferito, che essendo l'armata Turchesca in quel loco, due giorni auanti che arriuassee la nostra, giunse una fregata, dalla banda della Parga, & si diceua, che ueniua dall'armata del Principe Doria, & che la mandaua il signor' Alarcone, & mise in terra due huomini, uno de quali si chiama Antonio bombardiero, & fu schiauo altre uolte di Barba-

rossa. Costoro uenuti sù la spiaggia della Parga, doue stauano à guardia uenti galee Turchesche, furono leuati subito, & condutti à Barbarossa, al quale presentarono alcune lettere secretamente, onde si confirmò la opinione, che s'hauea per tutta l'armata che'l Doria fusse d'accordo con Barbarossa per mezo d'Alarcone. Soggiungendo costui, che coruo con coruo non si caua gli occhi, perche Barbarossa perduto il Doria non uarrebbe nulla appresso il gran signore, & così perduto Barbarossa, il Doria non sarebbe reputato appresso l'Imperatore, però era bene per loro, che la guerra durasse, per il che s'intendeano insieme, & faceano andar bene i lor fatti, nè patiuan altri che le pouere Terre così de' Cristiani, come de' Turchi. Vostra Signoria intende quanto referisce costui di questi due sì grandi, & sì eccellenti Capitani, & esso et quasi ogni altro afferma per certo che tutto sia uero, & ch'è. Et anche per altra uia intendo il medesimo da un messo, che mi è uenuto da Costantinopoli, il quale dice proprio queste parole. Se quel cane di Andrea Doria uoleua, non scapolaua pur' uno di quei che erano sù l'armata Turchesca, ma egli s'intendeua insieme con Barbarossa, & che ciò sia uero appare per quello, che haueuano i Turchi ordine di leuar alte tutte l'antenne delle lor galee, accioche fussero conosciute dalle Venetiane, & anche si è ueduto, che il Doria non ha uoluto combattere, ancora che dal nostro Generale, il quale si condusse col battello alla sua galea, fusse animosamente a ciò inuitato, & persuaso, ma egli non uolle fare sì gran torto & sì dannoso al suo amico Barbarossa, il quale non sarebbe uscito mai del porto della Preuesa, se non hauesse hauuto intelligentia co'l Doria, perche temea di quello, che gli sarebbe senza alcun fallo auenuto, & tutti quei dell'armata di esso Barbarossa si leuauano per perduti, & haueuano di già incominciato à trattar bene gli schiaui Cristiani, che erano sù le galee, & à raccomandarsi à loro, come se douessero esser di certo presi & fatti schiaui. Tutto questo corre nelle lingue, & nell'opinioni uniuersali, ma io certo duro fatica à credere in un tanto huomo così fatta sceleranza contra tutta la Cristianità, non che contra l'onore, l'utile, & l'anima dell'Imperator suo signore.

Da un Turco, il quale mi è uenuto questi giorni per le mani, si è di più inteso, che douendo uscire l'armata dallo Stretto, il gran Signore cercaua di trattenerla fino al giunger dell'Orator nostro, il quale s'aspettau di giorno in giorno, ma Barbarossa, che non uorria ueder pace tra il suo Signore, & la nostra Republica, seppe tanto dire & operare, che fu finalmente licenziato. Tuttaua il Signore, ò perche dubitasse delle nostre armate, ò perche hauesse sospetta la fede del Capitano, uolle, auanti che si partisse, che gli desse il figliuolo nelle mani, & così se l'ha fatto andare à Costantinopoli, & uel tiene come per ostaggio. Da che si può comprendere assai bene,

che

che lo ha sospetto, & non si fida di lui, & à me pare, ch'egli la intenda, & che sapendo che Barbarossa tutto il tempo della sua uita è stato Corsale, si sia in ciò governato da prudente, & accorto signore.

Referisce ancor questo Turco, essere stato chiamato alla porta Vlaman Bassà, & sangiacco di Scutari, per molti richiami di lui uenuti al signore, & presentatosi ha fatto una proferta di ricuperar Castel nuouo da gli spagnuoli se gli si dauano sei altri Sangiacchi in compagnia, & il signore l'ha accettata. Il qual Signore haueria fatto malamente morire il detto Vlaman, tante erano l'estorsioni, & ladrarie da lui commesse nel paese di Scutari. Ma gli ha hauuto riguardo perche è Persiano, & si è ribellato al sofi, & uenuto al seruitio di esso gran Signore. Da che finalmente si comprende, che'l signor Turco fa stima di coloro, che ribellando da i proprij Signori, ricorrono à lui, & per graui errori che commettano (pur che non sieno di cose di stato) non gli punisce, anzi dissimulando accortamente mostra di non ne far conto, per dar' animo à gli altri di far' il medesimo, non essendo il suo pensiero intento ad altro, che al regnar sempre, & à mantenersi in istato ad ogni modo, ò dritto, ò torto. Et à V. Sig. Reuerendissima bacio le mani. Di Cataro à XXIII. di Nouembre. 1538.

Nepote obedientiss. & ser. di uostra Reuerendiss. sig. Gio.  
Matteo Bembo Rettore, & Proueditor di Cataro.

## A' MESSER TRIFON DRAGHI.

**L'**ESSER assediata questa città di Cataro patria uostra, & mia, da un' essercito potentissimo & da un' armata di 200 Galee di un sì famo so Capitano, & gran Corsaro, com' è Barbarossa, uittorioso, & insuperbito per hauer questi di prosimi espugnato Castel nuouo, fortissimo di sito, & guardato da quattromila huomini, che hāno per il passato fatte sì gran proue, & saccheggiate Roma, & messo in terror' il mondo, ui dee tener per certo costi in Venetia in grande affanno, parendoui, ch'ogn' hora debbia esserui portata la pauentosa nuoua, che Cataro, debole di fortexza, & guardata da poca gente, sia caduta nelle mani del potentissimo nemico. Et se Venetia, che staria pessimamente, con tale, & tanta perdita, & uoi compatrioti siete confusi & in terrore con gran cagione, potete pensare, come dobbiamo star noi. tuttauia io ui so sapere, come certamente noi, che siamo nel pericolo, & nelle angustie, siamo ben' in gran fatiche, & trauaglio, ma non però senza grande & sicura speranza per la molta animosità, che ne i cori di tutti noi ha posta la bontà di Dio, & il molto ualore del Clarissimo Bembo, Rettore, & Proueditor nostro. Il quale, tosto che intese, che Bar-

barossa

barossa ueniua all'impresa di Castel nuouo, ancor che non hauesse mancato fin' à quel tempo di andar fortificando la città, così uenendo molte uolte il giorno in persona sopra le fabriche, & portando per essemplio nostro alcuna cosa in mano per tal fabrica, & con buone & umane parole dando animo à i lauatori, fece in modo, che in pochi di si hebbe grandissima opera, & la fabrica fu ridutta in buona forma. Et intesa poi la presa di Castel Nuouo, egli molto ben preuide la perfidia del nemico, che non mancheria di uenir' à prouare di prender Cataro. Onde non si staua mai quieto, ora sù le fabriche, ora nel raddoppiar guardie uisitandole strauestito di notte ad hore straordinario, & ora confortando quei della Terra, di maniera, che essendo poi in breue comparso tale & tanto essercito da un cāto, & dall' altro tanta armata, non fu ueduta cosa, che'l sauiou Proueditor non hauesse predetta & prouista in tutti quei modi, che si potesse prouedere. Et presentata che fu l' armata, hauendo sua Magnificentia dato ordine, che fussero discaricate tutte l'arteglierie in un tempo medesimo, & stando esso Proueditore sopra una Colobrina, ritirato alquanto, guardando con la sua mira si accorse, che'l Bombardiero alzò il pezzo sì, che diede poco lontano dalla Terra, & non nell' armata, onde subito, potendo non solamente conoscere la negligenza, & d'apocaggine del Bombardiere, ma ancora sospettare infidelità, si disferò cōtra lui, & gli menò della spada in atto di tagliar gli la testa, ma ò fosse caso, ò che per sua Magnificentia uoleffe così, il colpo gli giunse sù'l collo scarsamente, & non l'uccise, ma pose in grandissimo terrore i cattiuu, & diede maggior animo à i buoni, uedendo l' animo suo esser ueramente di cōbattere. Tal che si sparse per tutta l' armata, & per quello, che poi si intese da certi fuggiti dall' armata di Barbarossa, i nemici ne presero molto spauenio, essendo intention loro di hauer la nostra Città più per timore, che altramente. Et da certi Morlacchi, calati giù dalle mura la notte, intese Barbarossa l'ottima prouisione et il grāde, et risoluto animo del Bembo. Il quale all' incontro era d' hora in hora sì ben' auisato di ciò che si faceua sù la galea di Barbarossa, ch' egli non poteua sputare che il proueditor non lo sapesse, & tra gli altri fece, che un nostro compatrioto, frate di San Francesco si acconciò per galeotto sopra d' una fregata Ragusea, che era con Barbarossa. Et hauendo ben ueduto il tutto, si gittò una notte in acqua, & natando uenne alla Terra, & disse al proueditore, che sopra l' armata ci era poca uittuaglia, & ch' erano con lui alcuni Ambasciatori del Redi Frācia, & così l' informò d' ogni altra cosa. L' orationi poi, & le deuotioni non macauano, mai. Sono stati posti Crocifissi sopra tutti i Cantoni della Terra. Le donne, & i putti andauano scalze, pregando Dio, & il Proueditore prima con tutti i Capi si confessò & comunicò, & andaua poi per tutto con una presenza & con un uolto, che ci rendeuano certi della libe-

LL ratione

ratione, & uittoria seguita . se io uolleſſi ſcriuere ogni particolarità , ſarei troppo lungo, & però ui dirò ſolamente , che Barbaroſſa ha ſcritte più lettere al detto noſtro Eccellentiſſimo Proueditore . Il quale in preſentia di tutti noi della Terra all'improuiſo, ſubito lette le dette lettere, faceua la riſpoſta , & ſua Magnificentia in perſona andaua ſempre à pigliar le lettere al molo, & le portaua in mano col braccio alto alla preſentia del popolo , ac cioche non foſſe chi ſoſpettaſſe , che egli ſi tenefſe lettere finte in manica , & come ho detto, li riſpondeua immediate . Le quai lettere di Barbaroſſa con tutte le riſpoſte io ui mando con queſto plico, rendendomi certo , che uifaranno gratiſſime. Et per quelle uedrete il fine ò il ſucceſſo feliciffimo delle coſe noſtre , come già in cotefſta città debbono eſſer publicate , & fatte quelle allegrezze , & datene quelle gratie à noſtro Signore Iddio , che ſi conuengono per tanto dono , che certo per molti riſpetti è il maggiore , che in queſti tempi poteſſe aſpettar la noſtra città , & tutto il ſereniſſimo Dominio & ſtato de' noſtri ottimi & giuſtiſſimi Signori . State ſano Meſſer Trifone mio amatiffimo . Et amate mi , come ſo che fate . Di Cataro A' 3 . di Settembre . 1539 .

Fratello & Ser. V. Lodouico Paſqualio .

## DA PARTE MIA ARADIN BASSA'

QUESTO Aradin, è quel famoſo Barbaroſſa ſecondo, il quale è ſtato ne i tempi dell'Imperio di Carlo . V. eſſendone ſtato un'altro ananti à lui , che morì ne i tempi di Leone, come ſi ha à dietro in una lettera del Cardinal di Bibiena che allora era Legato del Papa in Francia .

A' VOI Rettor di Cataro , Per auifo uoſtro , di qua ſi ſon fuggiti certi garzoni noſtri , & certi Turchi, i quali uoi hauete preſi . Fate che uiſta la preſente li uogliate mandar ſenza altro interuallo , come credo , che farete . Et più fate , che una Terra nominata Riſano la debbiat dare in noſtra mano . Et uiſta la preſente ne manderete riſpoſta al tutto à compime to ſenza fallo . Di Caſtel Nouo à di 9 . della Luna d'Agosto .

## RISPOSTA.

ECCELLENTISSIMO ſignore. Per le lettere di Voſtra Eccellentiffima ſignoria da me lette , & inteſe ottimamente , io comprendo qual è il ſuo animo . Ma io riſpondendo , ſi come debbo, le dico , non eſſer uero , ch'io habbia preſo alcun Turco, nè accettati ſuoi fuggitiui garzoni. Percio  
che

che per la pace, che habbiamo inſieme, à gli amici di Voſtra Eccell. non farei mai tal coſa, nè accomoderet gli nimici ſuoi riceuendoli in caſa mia. Riſano ueramente non ho io in commiſſione di douer dare ad alcuno. Et ſtante la buona tregua tra lo Illuſtriſſ. gran ſignore & la Illuſtriſſ. mia ſignoria non ſo uedere con qual ragione Voſtra Eccellentia lo domandi . Ma di queſto , & d'ogni altra coſa maggiore col Magnifico Orator noſtro, il qual' al preſente ſi troua all'auenturoſa porta , accadendo , ſi tratterà , per cioche queſto è proprio ſuo officio . Intanto farò io il mio , à Voſtra Eccellentia prontamente offerendomi in ciò che io uaglio con le mie forze . Di Cataro à i IX. d'Agosto 1539 .

Di V. Eccellentiss. S. Gio. Matteo Bembo, Rettor di Cataro .

## DA PARTE MIA ARADIN BASSA'

A' VOI Rettor di Cataro . Per auifo uoſtro ui faccio intendere , come la tregua, che uoi altri dite, ouero la pace, ſta in mano mia di farla, & diſfarla , che ancora che l'altiffimo , & potentiſſimo , & eſſaltatiſſimo ſignore, che Dio lo mantegna ſempre con uittoria, & con tutti li Baſà , fuſſero contenti della tregua , & della pace, io la diſfarò alla uolontà mia . Et per tanto fate, che uiſta la preſente mia , uogliate cauar li uoſtri huomini della detta Terra nominata Riſano , & darmela nelle mani al nome dello altiffimo , & potentiſſimo gran ſignore . Et ancora più ſarà queſto per auifo Voſtro , che quando mi piacerà di queſti uoſtri Caſtelli , uenirò à butar li ſopra le teſte uoſtre . Et per queſto fate , che uiſta la preſente, uoi mi mandiate uno de i uoſtri huomini principali , & che ſe tenete alcuna carta del gran ſignore, la porti, & mirerò la tregua, che uoi dite che tenete col gran ſignore. Et per auifo Voſtro, da poi che ſono uenuto ſempre per fino ad eſſo io ho ritenuto l'armata mia , che non ui faceſſe alcun diſpiacere , che ben ſapete che ſe io uoleſſi , non ui manchera che preſto io non faceſſi coſa , che non ui foſſe grata . Ma ſin qui ho mirato à farui piacere, il qual non lo meritare , dandomi tal riſpoſta .

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNOR ARADIN  
BASSA'.

RISPONDENDO di parte in parte alle lettere di Voſtra Eccellentia da me bene inteſe , dico , non eſſermi coſa nuoua , che quello , che è di ragione , coſi di pace come di tregua , tutto poſſa Voſtra Eccellentia col ſereniſſimo & potentiſſimo Gran ſignore. Il cauar di Riſano gli huomi-

ni della Illustrissima mia signoria, & quello dare à Vostra Eccellentia, che per nome dell' Illustriss. Gran signore il riceua, torno à dirle, che non sta già nella mia elettectione ò uolontà. Et Vostra Eccellentia per sua prudentia se lo può ueder chiaramente, percioche se io facesi così uile operatione mi costeria la uita, l'anima, & l'onor mio senza alcun dubbio. La carta della tregua col Gran signore fu dal Magnifico Lorenzo Gritti, Ambasciator in Costantinopoli mandata non à me, ma alla Illustrissima mia signoria. Però non posso mandarla à Vostra Eccellentia, la quale io ringratia, che la sua armata per suo uolere in sin' ora non mi habbia fatto alcun danno, & di questa sua ragione uole cortesia farò buona fede alla mia Illustrissima signoria, & al nostro Oratore in Costantinopoli, ancor che certi suoi Venturieri, senza saputa ( sì come io credo ) di Vostra Eccellentia, habbiano bruciate al quante case col monasterio, & alcune fortezze à Pastrouicchi. Mando à Vostra Eccellentia, secondo che ella richiede, un de' miei huomini, & à lei amoreuolmente, ogni mia forza offerendo, mi raccomando. Di Catara A' 13. d' Agosto 1539.

Di V. Eccellentiss. sig. Gio. Matteo Bembo, Rettor di Catara.

## DA PARTE MIA ARADIN BASSA'

**A** VOI Rettor di Catara. Non pensate ch'io sia uenuto qua solamente per Castel Nuouo, ma son uenuto per non lassar palmo di terra di qua in Costantinopoli, che non sia sotto l'imperio dell' altissimo & potentissimo gran signore, dico quanto alle Terre uostre de' Cristiani. Et per questo ui auiso, che saria meglio per le uostre uite, & di quelli pouer huomini, li quali tenete serrati nella uostra Terra, perche se io uolesi li tenereste auanti di uoi tagliati tutti à fil di spade. Et però per fare che questo non sia d'auanti à gli occhi uostri, fate che la Terra sia sfacciata, & coloro, à chi piace di restare, & pagare il caraggio al gran signore stiano in buon' hora, ch'io li farò gran cortesia, & staranno meglio che non stanno al presente. Ma non uolendo far questo, potete star certo, che auanti che io mi parta di questo porto, vi farò conoscer l'error uostro. Et non pensate, che io dica cosa, che non siate per la conoscer subito per l'effetto. Et perche uoi tenete in detta Terra i uostri uassalli, chi se ne uol andar, uada nell' hora buona sopra della fede mia, che non li sarà fatto dispiacer niuno, & coloro che resteranno, possono sopra la fede mia restar con quanto teneno, che saranno ben trattati. Dio vi salui.

RISPOSTA

## RISPOSTA.

**E**CCELLETTISSIMO signore. Alle lettere riceuute nouellamente da Vostra Eccellentia, già uengo ad hauer risposto, per le mie prime. Percioche se io non le uoglio dar risano, manco penso di douerle dar questa città, la quale, stante la Tregua, da me allegata altra uolta, & da Vostra Eccellentissima signoria confirmatami li di passati, quando per lo magnifico sopra comito mi fece intendere esser pace tra' l' serenissimo gran signore & la Illustrissima mia signoria, così come ora da Vostra Eccellentia contra il douere mi si dimanda, così io à ragione con l'aiuto del signor' Idio, il quale è somma giustitia, son sicuro di conseruarla. Ma veramente questa ingiusta richiesta à tutto'l mondo darà materia di ragionare. Et oltra che ella non piacerà al Re Cristianissimo, il qual, come ognun sa, fu l'autor della nostra pace per potersi uendicar contra suoi nemici sommamente dispiacerà al serenissimo Gran signore, il quale non hauendo in costume di uiolar la sua fede, nò posso credere, che permetta, che altri ardisca di uiolarla. Ma in ogni caso da una ingiuria si manifesta, di buon core son per difendermi. Et à Vostra Eccellentia mi raccomando, & offero ogni mia forza. Di Catara, A' 14. d' Agosto 1539.

Di V. S. E. Gio. Matteo Bembo Rettore, & Proueditor di Catara.

## DA PARTE MIA ARADIN BASSA'.

**A** VOI Rettor di Catara. Visto quanto mi scriuete, circa la pace, ouero tregua, ui dico, che io ancora mi pensaua che ci fosse pace, ma non ne sappiamo cosa niuna. Vero è, che aspettamo un corriero, il qual' è andato, à quella altissima, & auenturata porta, & mi porterà risposta ferma di quello, che hauerà ad essere circa questa pace. Ma è ben uero, che son certo, che lo altissimo & potentissimo & serenissimo gran signore non farà pace senza che tenga questa Terra in suo potere. Per tanto ui auiso di nuouo, che io non son uenuto qua, à dar molestia alla uostra Terra, se non tengo risposta da quella altissima & auenturata porta. Et ui dico di più, come credo che presto sarà qua l' essercito del nostro Gran signore, che essendo uenuto, potete star parati con le uostre arme. Circa alla domanda di Risano, ui auiso, che non ui ho dimandato cosa, che non fusse del Gran signore, il quale mi pensaua, che senza domardarla l' haueste da donare, essendo prima del Gran signore. Ma al presente non bisogna parlare, poiche sta in uostre mani. Quanto che mi haueste scritto del Re di Francia, ui auiso, che cer

LL 3 tamente

tamente se haueste atteso al consiglio del Re di Francia, non sareste stati tanto mal trattati. se ui piacerà mandatemi un' huomo uostro à parlare con me. Non altro, Dio, ui salui.

## RISPOSTA.

**E**CCELLENTISSIMO signore. Riceute in quest' hora le lettere della uostra Eccellenza, dico, che per far cosa, che le sia grata, di breue io le manderò uolentieri uno, o più de' miei huomini, per li quali distintamente à parte à parte risponderò à quanto scriue uostra Eccellentia. In tanto la prego, che si contenti di far ritrar la sua armata alla bocca di questo golfo. La qual dimanda si come giusta, & ragioneuole ch' io la tengo, mi credo certo, che da uostra Eccellentia senza alcun fallo sarà essaudita compitamente. Alla qual mi raccomando, & offero sempre. In Cataro. A' xv. d' Agosto. 1539.

Tutto di Vostra Signoria Gio. Mateo Bembo Rettor. &c.

## ALL' ECCELLENTISS. S. ARADIN BASSA'.

**V**OSTRA Eccellenza per un suo messo, ma senza lettere di credenza, mi fa sapere, come la sua armata sta in bocca di Cataro, & che uostra Eccellenza sola con due galee senza più, si come si può uedere si è rimasa in questo nostro canale. Alche rispondo, che doue sta il Generale, & il sig. dell' armata, là si deue dire ueramente, che sia tutta l' armata. Per la qual cosa uolendo uostra Eccellenza, ch' io mandi alcuno à parlarle, sia contenta di andare ancor' essa in bocca di Cataro, oue dice hauer mandata l' armata. Et in sua buona gratia mi raccomando. Di Cataro. A' xvi. di Agosto. 1539.

Di V. sig. Eccellentissima Gio. Matteo Bembo Rettor di Cataro.

## DA PARTE MIA ARADIN BASSA'

**A** Voi Rettor & Proueditor di Cataro. Mi hauete mandato à dire, che mi manderete uno de gli huomini uostri. Mi pare à mi, che per fin' al presente non mi hauete mandato niuno. Fate che à ogni modo me ne mandiate uno, perche tengo di parlar con esso, per cosa che importa. Però fate, che uista la presente lo mandiate, & può uenir sicuro con sua compagnia. Dio ui salui. A' di xvii. d' Agosto. 1539.

ARADIN

## ARADIN BASSA'.

**A** Voi Rettore, & Proueditor di Cataro mio carissimo. sono uenuti li uostri, i quali ho ueduto uolentieri, & chi sa se sarà per bene? Auisan doui, come? nella uostra Terra tenete due garzoni, i quali sono de' nostri amici, & sono pouer huomini, mi farete piacer di rimandarli, & se ui piacerà, che li paghi, io ue li pagherò. Nò altro, Dio ui salui. A' 18. d' Agosto. 1539.

## DA PARTE MIA ARADIN BASSA'.

**A** Voi Rettore & Proueditor di Cataro. Come ho scritto per un' altra à uoi mandata, io ho uisto uolentieri li uostri huomini à me uenuti. per questa ui auisò, come un' huomo de i uostri ha comprato un Turco di Vlam an Bassa' per ducati 200. Però ui piacerà di mandare un' huomo de i uostri col proprio Turco, perche io ui contenterò di quelli denari quanto è stato comperato, & questo sta sopra di me, fate non sia fallo. Et più ui auisò, come Vlam an Bassa' resterà qui, & alla giornata hauerete bisogno l' uno dell' altro, & così sarete buoni amici, come confido, che tutti saremo. Dio ui salui. A' di 19. d' Agosto. 1539.

## DA PARTE MIA ARADIN BASSA'.

**A** Voi Rettore, & Proueditor di Cataro. Infiniti saluti. per auiso uostro. Poiche con l' aiuto di Dio presto ci partiamo, uorrei, poi che sia mo amici, che come uedete restano quà Vlam an Bassa', uoi hauete da star buoni amici. Et però come sapete, tenendo qui lui uicino alla uostra Terra certe Ville sue, le quali son del Gran signore, fate che la uostra gente non li doni fastidio niuno, come confido in Voi. Dio ui salui. A' xx. di Agosto. 1539.

Et per auiso uostro sarà à uoi, come per il Turco, il quale hauete mandato per riscattarsi, hauemo donato ducati cento ottanta d' oro, dico, ducati 180. ilche hauemo fatto solamente perche sia buona amicitia, con Vlam an Bassa' & uoi.

## AL GENERAL CAPELLO.

**C**LARISS. signor Generale. Ieri scrissi alla Illustrissima signoria come io aspettaua l' armata, & l' essercito di barbarossa sotto questa città, et che i nemici già haueuano cominciato à far gli alloggiamenti sopra il monte



il monte dietro il castello, onde non era da perder tempo. Ma, che noi dal canto nostro faremmo tutto quello, che si potesse, & che speraua nella benignità di Dio di far' onore alla patria. Ora io le scriuo, che ho per uie certe, il numero esser grande della gente, che s'indrizza à queste bande, & già si uede comparire sù questi monti. Ho sì fattamente inanimato questi popoli, & soldati, che non ueggono l' hora, che l' nemico si mostri, nè credo di ciò ingannarmi, percioche io gli ho prouati in campagna più uolte contra questi infideli, & gli ho trouati sempre arditi, & ualorosi. senza che trattandosi de' figliuoli, delle mogli, & delle facultà loro, non potranno mancar di difendere se medesimi & la città. Nè temo d' altro, che di amm' alarmi per le gran fatiche di due mesi, che per dire il uero, io non dormo, & se pure alle uolte io prendo sonno, ciò faccio uestito & con sinistro. il giorno poi sempre mi conuien trouarmi per tutto, ma il peggio è, il bisognarmi ascendere molto spesso questo monte, & andar nel castello, cosa, che mi affanna, & indebolisce molto. Ho fatto, che tutta questa Terra s' è confessata, & comunicata, & il medesimo ho fatto io prima di tutti, insieme con questi Capitani & Gouvernatori. Appresso ho fatto sopra questo monte collocar tante artiglierie, che è gran bellezza à uederle & sarranno di gran terrore al nemico. onde vostra Eccellenza non si muoua, nè si ponga ad alcun rischio per darci aiuto, che spero in Dio, & nel nostro ualore, che ci difenderemo ottimamente da sì potente & uittoriosa armata, & da sì grande essercito, che si apparecchia di uenire ad assaltarci. E' uero, che quando parese à vostra Eccellenza, che un de' Proueditori si mostrasse in alto mare con fin' à uenticinque Galce elette, credo, che non potrebbe, esser se non di molto bene, per mettere, così facendo, in gelosia i nemici & dar fama, che fosse lega con l' imperatore, intendendosi ancora, che i barbari non hanno molta uettouaglia. E' parimente da sperare nelle orationi di queste sante monache, & di questo R. Clero, & diuote Donne. Ho scritto al senato, che stia di buon' animo, & così scriuo à vostra Eccellenza. Ho inteso, che Barbarossa ha domandato, se in Cataro ci è uettouaglia, & gli fu risposto, che ne habbiamo per due anni, di che si marauigliò molto. Io ho buona notizia di tutto quello, che si fa sù quella armata. Ieri è qui giunto un frate, che si gittò in acqua, trouandosi sù la Galea di Barbarossa, & m' ha dato auiso del uenir dell' armata, con la quale dice essere gli Ambasciatori del Cristianissimo Re di Francia, iquali poi si sono partiti per la porta, & credo, che non possa, se non giouare, hauendo essi detto à Barbarossa, che non haueano per cosa molto sicura ò facile questa di uenir alla espugnation di Cataro. Tutti mi guardano, mi offeruano, & obediscono. Nè ho sì tosto comandata una cosa, che ella subito non sia eseguita, & creda certo uost'ra Eccellenza, che l' tutto consiste ne' capi. Voglio finalmente

anco

anco sperare nelle orationi de' miei Zaratini, per l' amor, che essi mi portano, & per le gran fatiche, ch' io feci in quella città in tutta questa guerra. Et pur questi giorni sono stato informato, come tutto quel Reueren. Clero, tutte le monache, tutte le donne, tutti i putti, & finalmente tutta la città in uniuersale, & in particolare fanno continuamente orationi per la nostra salute, le quali piaccia à Dio benedetto di essaudire per sua infinita misericordia, come io fermamente spero con intera fede. A' uost'ra Eccellenza mi raccomiàdo sempre con tutto il core. Di Cataro. A' VI. d' Agosto. 1539.

Affettionatis. di V. Excell. Gio. Matteo Bembo Proueditor di cataro.

## AL CARDINAL BEMBO.

IO mando à uost'ra Signoria Reuerendissima la copia d' un riporto, ò relatione, che ho pur' oggi hauuta da uno Ali Chiaus di Lutifbeg Bassà, la quale mi è stata per molti rispetti carissima, & di non poca marauaglia, per che ho ueduto riuscir uero quello, che poco auanti hauea scritto per congetture à Barbarossa. Onde non posso se non credere, che nostro Signore Dio m' ispirasse à scriuer' à quel modo, & indouinarmi quello, di che io non hauea pur' alcuno inditio. Due cose di si nelle mie lettere à Barbarossa, come uost'ra signoria Reuerendissima ha uer' ueduto per la copia, che io le mandai. L' una, che la richiesta, che egli mi fece di dargli questa città, come ingiusta, daria materia di ragionare à tutto il mondo, & non piacerebbe al Re Cristianissimo, il quale era stato l' autore della nostra pace. L' altra, che dispiacerebbe sommamente al gran Signore, il quale non hauea in costume di uiolar giamai la fede sua. Per la prima uolse la buona sorte, che si trouassero gli Ambasciatori Francesi à quell' hora sù la galca di Barbarossa, i quali haueano per auanti contradetto assai, perche egli non conduceffe quiui l' armata, dicendogli, che non era da perder tempo à combattere con questi monti, co' quali poco si potea guadagnar, ma che era da indrizzarsi in Puglia, & à quella riuiera, doue si haueria potuto far qual che miglior' effetto, con molte altre parole simili, dissuadendolo da questa impresa. Et uedendo, che egli perseveraua pure ostinato nel suo proposito, si partirono dall' armata, & s' auiarono per terra alla uolta di Costantino poli, con disegno di prouedere in altro modo alla sua ostinatione, sì come intesi poi da alcune spie. per l' altra mi è uenuto il presente riporto, che uost'ra Signoria Reuerendissima uederà quanto sia conforme à quello, che io scripsi. Oltre al quale ho inteso per buona uia, che à Barbarossa era uenuto un' altro Chiaus con ordine, che si douesse leuar di qui con l' armata, sì come fece. Da che si pare, che io sia stato uerissimo indouino, & profeta.

M M

Et

Et però uoglio credere, che sentendo Barbarossa, che io parlaua seco si gliardamente nelle mie lettere, tenesse ferma opinione, che io sapeasi tutti questi secreti, & perciò si risoluesse di partire. Ma io ueramente parlai secondo un certo mio giudicio, il quale ora credo, che mi fusse ispirato da Dio, come ho detto. Per che io fin' à quel punto non sapeua, che fussero sù l'armata gli Ambasciatori di Francia, nè qual fusse la mente del gran signore in questa materia. Il quale pur si uede, che se ben' è Turco, & Barbaro ha uoluto manienar la sua parola, con tutto che per la uittoria di Castel nouo, & per la deditioe di Risano, & più per le persuasioni di Barbarossa, il qual' era con tutto l'animo inclinato & uolto à questa impresa, & hauea per più d'un messo mandato à Costantinopoli à prometter la uittoria, si trouasse in grandissima, & forse certa speranza, secondo lui, di ottenere ancor Cataro, ancor che l'uno & l'altro s'ingannasse. perciocche io era d'altra opinione, & non teneua così facile questa impresa, come se la persuadua il Barbaro. Ma la cosa è però passata in tutto bene, per l'infinita gratia di Dio, & nel modo, che uostra Signoria Reuerendissima ha inteso, alla quale bacio sempre la mano con tutto il core. Di Cataro à VII. di Settembre. 1539.

Come Figliuolo Gio. Matteo Bembo.

PORTA i Turchi, & anco i Cristiani di quelle parti, ò parlando, & scriuendo à essi, chiamano la Corte, e' il palazzo del gran Turco. Onde dicono esser chiamato alla porta, essersi presentato alla porta, hauer mandato alla porta, esser uenuto ordine dalla porta &c. Et per ordinario la soglion dire Illustrissima, felicissima, auenturosa porta, ò d'altri cotai lor titoli di dignità. Noi de' nostri supremi Principi solemo dire, presentarsi in Corte, esser uenuto ordine dalla Corte, &c. specificando, di sua Maestà Cesarea, Catolica, ò Real ò Cristianissima, ò di nostro Signore, di sua Santità, di sua Beatitudine, &c. Et quando con maggior' umiltà & riuerenza si uuol parlare, diciamo appresentarsi à i piedi di sua Santità, à i santi, à i santissimi piedi di nostro Signore, ò di sua Beatitudine, &c. Et anco di Re, & Imperatori si suol dire parimente, andare, comparire, ò appresentarsi à i piedi di sua Maestà, si come si uede hauer detto à dietro in una sua lettera il Conte di Carpi parlando dell'Imperator Carlo Quinto, & scriuendo à Giouan Matteo Giberto Datario. Et finalmente d'ogni altro particolare, ò mezzano Principe dirà il medesimo ciascuno, che sia, ò uoglia mostar d'essere suo umilissimo seruitore.

AL

AL SERENISS. PRINCIPE, ET AL ILLUSTRISS. SIMA SIGNORIA DI VENETIA.

PER altre mie ho scritto à uostra Serenità, che Barbarossa doppo l'hauer cominciato à uoler' occasione di romper meco, col domandarmi alcuni garzoni, & schiaui, che fingea esser fuggiti qua in Cataro dalle sue galee, mi haueua cominciato à dimandar Risano, & poi finalmente alla scoperta, & con molte minacce & brauure mi hauea dimandata questa città, sopra di che io mandai alla serenità uostra la copia delle stesse sue lettere, & le mie risposte. Ora ho da farle intendere, come giouedi, che furono i quattordici di questo mese, sù le uenti hore del giorno uennero in questo canale, due miglia lontano dalla Terra, ottanta galee, & uenendosene tutta uia innanzi, come à me parue, che fussero in gitto d'artiglieria, feci tirar loro alcune cannonate molto furiosamente. Là onde subito si ritirarono alquanto indietro. Et essendo alcuni d'essi smontati in terra, io mandai quanti de' miei per riconoscer quel che faceuano, & per combatterli, se bisognaua. Ma tosto che i Turchi gli uidero, si ritirarono alle lor galee. La mattina seguente, Barbarossa, lasciando solamente sei galee per guardia alla bocca del golfo, se ne uenne oltre con tutta l'armata. Et primieramente spinse auanti uenti galee, le quali tosto che furono à colpo d'artiglieria, io feci tirar loro molto più impetuosamente. & in maggior numero di cannonate, che non haueua fatto il giorno auanti. Onde ancor' elle si ritrasser subito indietro, & così tutto quel giorno si stette quell'armata senza quasi muouersi, & senza pur trarre un solo colpo d'artiglieria. Ma mise in terra da ducento archibugieri, i quali si fecero tanto auanti, per impedir la fabrica, laqual tuttauia si faceua dal canto di S. Nicolò, che le balle de' loro archibugi ueniuaio fin dentro la Terra, le quali però, per somma gratia & bontà di Dio, non pur ferirono alcun de' nostri, essendo all'incontro uocisi parecchi di loro dalle nostre moschette, che io feci tirar dal monte. Et così questi se n'andarono uia alla lor mal hora. Ma dalla banda di San Francesco ne uenne ancora una grossa squadra, & si spinse fin' alla fontana, che è molto presso alla Terra. A i quali io mandai subito il Capitano de' gli stradiotti, con alcuni archibugieri, & con la scorta delle fregate, che tengo per guardia di questo golfo. Quei Turchi, tosto che uidero questi nostri soldati, si ritirarono per la costa del monte, & si fecero forti in una casa. Oue non parue à i nostri di uoler perder tempo fuor di proposito, potendo à quei Turchi uenir' in uno instante aiuto grandissimo dalle lor genti. Et così i nostri doppo l'hauer fatto un poco di brauura, se ne ritornarono indietro onoratamente. Et ho poi inteso oggi proprio da uno schiauo

MM 2 Cristiano

Cristiano, fuggito da essi, che in quella casa era Barbarossa in persona, il quale era sceso in terra, & ueniua per riconoscere & considerare il sito della Città. Et mi riferisce questo scibauo medesimo, che tornato Barbarossa all'armata, disse, che haueua ueduto le miraglie, & il monte finito in modo, & fortificato, che à lui pareua di non hauer à combattere se non con un muro, & con un monte di fuoco, & che il Rettor di cataro non li pareua huomo da lasciarsi uincere con lettere, nè con fatti. Et che però era molto meglio di ueder di ridurla à concordia con onor suo, & non intorbidar con questo fatto l'onorata lor uittoria à Castel nouo. Il che dicea costui, che fu tenuto per buon parere da tutti quei sangiacchi, & altri capi che eran seco. Et posso credere, che le parole di questo buon Cristiano sien tutte uere, sì perche in effetto si uide, che due uolte l'armata essendosi uoluta far' auanti, hauea trouato scontro da noi, che l'hauea fatta tornar' indietro, & così la gente, ch'egli pose in terra, si ancora perche quella sera medesima, à uentiquattro hore, mi mandò Barbarossa una fusta con lettere. La copia delle quali, con le mie risposte, sarà qui inchiusa in questa mia, che scriuo alla uostra sublimità. Stette poi tutto il dì appresso, che fu ieri, così quasi fermo senza far' altro se non mandarmi cert' altre lettere, la copia delle quali, con le mie risposte, sarà pur con questa. Et stamattina si è leuato con tutta l'armata, & con tutte le Maone, ò Galeazze, sopra le quali conduce l'artiglieria, & altre monitioni, & se n'è andato alla bocca del golfo. Et poiche mi scriue così unanamente, & mostra di uoler che siamo buoni amici, io ho deliberato per molti rispetti di mandarli domane l'eromino Cocco, con un presente. Et di tutto quello, che seguirà appresso, io darò subito auiso à uostra serenità, hauendo ora uoluto espedir questa per uia duplicata, accioche la serenità uostra sappia tutto il seguito, & si possa quietar l'animo di questa cosa, la qual so, che ora è la più importante, & di maggior pensiero, che quant' altre insieme ella n'habbia cō tutto il Dominio, & standone con qualche timore, non senza gran cagione, rispetto alla perfidia, alla potentia, & alla fresca uittoria del nemico, haurebbe uostra serenità potuto pensar qualche cosa, la quale sì come in bisogno stretto saria stata utile, in un certo modo, così fuor di bisogno saria stata tutto il contrario. Et sia certa uostra sublimità, che il Barbarossa era qui da noi non solo aspettato intrepidamente, ma ancora desiderato supremamente che uenisse à far proua delle sue con le nostre forze, & nõ solo ne i soldati, & ne gli huomini da combattere, ma ancor ne i uecchi, nelle donne, & fin' ne i putti si uedeua una prontezza, & una disposition d'animo così sicura, che ben pareua manifestamente, che Iddio fosse fra noi col suo aiuto, & con la sua gratia. Questo spettabile Governatore con questi strenui Capitani, Morgante, scolaro, & Luna, non hanno mancato di & notte di far

di far pienissimamente ogni debito loro, con ogni amore, & sufficienza. Di questi fidelissimi cittadini, & Perastini, non si potrebbe dir tanto, che non fosse poco alla fedeltà, che hanno mostrata, & prontezza di metter la uita, i figliuoli, & la roba per seruitio della Serenità uostra, così anco tutti i contadini, fuorchè circa diece di loro. A' i quali io non mancherò di dar qualche castigo, più per essempio de gli altri, che per colera ch'io habbia al poco conoscimento loro. Di quei di Pastrouicchi, ch'io mi pensaua d'hauer fino à 300. appena n'ho hauuti sessanta, & mi è stato detto, che disegnanano d'andare in Puglia. Et à questi, che sono restati qui, mi è stato forza proueder di denari, & farine, & pareua, che mi uolesero metter taglia. Oltre all'armata Turchesca, si è ueduto sù per li monti di molta gente con bandiere, & partita l'armata si son dileguati ancor' essi, che non poteano esser se non uillani de i contorni, che attendeuanò à ueder se ci fosse da far guadagno per loro, come tal gente è usata di far sempre à man salua. Ho scritto al Potestà di Antiuari, di Dulcigno, & di Budua, tutto il seguito qui con l'armata, & auuertitili, che se Barbarossa uenisse à domandar loro la Terra, stian saldi, & non si temano di niente. Accioche non facciano come quei di Risano, che subito ueduta l'armata, senza pur tirar' un colpo d'archibugio si sono resti. Et in buona gratia di uostra sublimità umilmente mi raccomando. Di Cataro. A' 16 d'Agosto. 1539.

Affettionatisß. Seruitor di uostra Sublimità. Gio. Matteo Bembo.

A. M. GIO. MATTEO BEMBO.

MAGNIFICO & carissimo figliuolo. Postomi già tre hore in camino per Roma, & giunto assai per tempo à Conselue, Villa dodici miglia lontana da Padua, ho presa la penna in mano per salutarui in questa mia partita, & far quello, che non ho potuto far questi dì. Hebbi dispiacere, & cordoglio non piccolo, che la parte posta l'altriieri da tutto il Colegio di onorarui & beneficiarui, non si prendesse per causa di quel sauiò di terra ferma, che non solamente non uolse esser d'opinione con tutti gli altri, ma anche contradisse, che non ui fosse data la prouisione, dicendo, che la Republica era pouera, & che non bisognaua principiare, che per ogni minima cosa si donasse remuneratione. Confortoui à sopportar patientemēte questa ingiuria della fortuna, la quale non potrà però mai torui tanto, che non siate tenuto per un grande, sauiò, onorato, animoso, & uirtuosissimo cittadino della patria nostra. Contentateui, che ogn'uno, non solamente della nostra patria, ma ancor lontanissimo, parla di uoi tanto onoratamente. Et in quanto à me ui dico, che ancor che io sempre habbia fatta ottima

estimation del buon'animo, & della uirtù uostra, pure in ogni modo haue-  
te questa uolta superato l'aspettation mia. Onde à me non è stata cosa mol-  
to nuoua, che habbiate superato ancor quella di tutta la nostra patria.  
Dalla qual patria se non siete stato così onorato, à pieno, come meritauate,  
& come già tutto il Collegio hauea deliberato di fare alle prime nuoue del-  
la espulsion del nimico fatta per uoi, non ue ne douerete grandemente ma-  
raugliare, considerata l'usanza delle Republiche, nelle quali sempre uiue  
l'emulatione, & l'inuidia. Ma contentaui di questo, che da ora innanzi  
non ui mancheranno tutti quegli onori, che potrete onestamente desiderar  
da lei, & siete tanto laudato & leuato fin' al cielo da ognuno, che non è  
alcuno tanto amato da un'altro, quanto pare che siate uoi da tutti, & quei  
medesimi che u'hanno inuidia, & non uorriano l'essaltation uostra, se pure  
alcuno ue n'è, parlano di uoi con somma & immortal laude. Et sopra tut-  
to douemo noi & uoi considerer quello, che moltissimo importa in questo  
propósito, in consolation nostra, cioè, che quella parte di darui prouisione,  
& farui Cavaliere, non fu posta ad instantia uostra, nè d'alcuno de' uo-  
stri parenti, & che colui stesso, che l'ha contradetto, non ha saputo, nè  
potuto fondarsi sopra d'alcuna macchia, ò mancamento uostro, ma tutto si  
è fondato ne i bisogni, & spese infinite della Republica in questi tempi, &  
nell'essempio, che si daria à gli altri per l'auenire di uoler' esser tutti ancor  
essi remunerati. Tra tutte le cose fatte da uoi, sono celebrate per le più bel-  
le, le risposte saue, che haueate fatte à Barbarossa. Et confessano quei  
medesimi, che reggono la Republica, che haueriano fatto forse prega-  
di più d'una uolta, & non ne haurebbono per auentura saputo far altremi-  
gliori delle uostre. Haueate sopra tutto risu citata quella pouera di Mar-  
cella, che per certo stauano molto male con queste nuoue, che andauano di  
bocca in bocca. Or lodato sia Dio, che ui ha dato tanta uirtù, che io sem-  
pre ne li rendo gratie. So, che per questo non ui mouerete del uostro passo  
nè userete alterezza, ò altra nouità, come sogliono molti far molto spesso.  
Et riconoscendo ogni cosa da Dio, & non da uoi, ui manterrete questo  
buon nome, & illustre, che ui haueate acquistato, con modestia, con pru-  
dentia, & con dolcezza, secondo l'uso della natura uostra. Io aspetto nuo-  
ue da Roma, per saper quando mi debbo metter' in uia per andar' à nostro  
Signore. Ne so bene ancora quello che io m'habbia à fare. Credo nondi-  
meno, che non tarderò più gran fatto. Rallegrami con uoi ancora del ri-  
maner di Lorenzo à sopracomito così onoratamente, com'è rimaso. Et son  
certo che non sia mai più rimaso alcun sopracomito così giouane, com'egli  
ha fatto. Nostro Signor Dio li dia della sua gratia, come à uoi ha dato. Vo-  
glio tornar' à dirui, che quanto sempre userete più modestia nelle uo-  
stre lettere con la Republica, tanto sarete più laudato, & più ac-  
cre-

scerete

scerete i meriti uostri con esso lei. state sano, & contento, che noi haueate  
fatto di uoi contentissimi. Di Padua. A' di XXII. di Nouembre. 1539.

Vostro come uero padre, Pietro Bembo Cardinale.

## AL CARDINAL BEMBO.

REuerendissimo & Illustrissimo Signor mio. Ho riceuuta  
la benignissima lettera di Vostra Reuerendissima & Illustrissima Signo-  
ria de' XXII. del passato, per la quale con infinita prudentia mi conforta à  
riceuere in buona parte, & contentarmi, che nel Senato non si sia conclu-  
so quello, che senz'alcuna richiesta mia ò d'alcun de' miei era stato proposto,  
di farmi Cavaliere con una onesta prouisione. I quali ricordi, & amoruo-  
sissimi consigli suoi certamente mi sono stati di molta consolatione, & uenu-  
ti molto à tempo. Però che in effetto io confesso, che questa cosa mi haue-  
ua tanto sbattuto, quanto cosa strana, & dispiaeuole, che per una uolta  
mi fusse potuta uenire, non già perche io non sia sempre prontissimo à met-  
ter la uita, la roba, i figliuoli, & quanto potessi mai hauere al mondo per  
seruitio della mia patria, ma in questo fatto essendosi già tre mesi senza al-  
cuna richiesta mia proposto in senato di onorarmi del grado del Cavaliere  
to, nel che s'intese, che quei benignissimi signori si mostraron tutti prontis-  
simi, & essendosi poi proposto di aggiungerui ancora la prouisione, al che  
parimente parue che si uedesse una uniuersal prontezza di quasi tutti si spar-  
se per Venetia (come Vostra Signoria Reuerendissima può hauer inte-  
so per molte uie) & in pochi giorni si stese questa nuoua in tal modo, che  
fino à questi Sangiacchi, & principalmente Vllaman Bassà si mandarono à  
congratular con me. Et pur questi giorni alcuni dell'armata del Principe  
Doria hanno scritto qui à loro amici, dando questa nuoua, & congratu-  
landosene ancor essi. Onde Vostra Reuerendissima Signoria può considera-  
re, che scorno sia ora questo, intendendosi, che la cosa sia andata in fumo  
del tutto. Nel che con le persone del mondo serue assai poco, che io faccia  
il Filosofo, & che mostri fortezza d'animo, che in tutti modi la cosa non  
passa senza molto mio carico, & uergogna, la qual sola resta in premio  
di quegli ottimi seruitij da me fatti, de' quali, & la patria stessa, & il mon-  
do fa quei runori, che non solamente da Vostra Signoria, ma ancora da in-  
finiti altri mi uengono scritti. Potrebbe, non dico quegli Eccellentissimi Si-  
gnori, ma quel buon gentil'huomo, che con tanta caldezza s'è posto à cõ-  
tradire, ricordarsi, che essendo io capo di Quaranta, fui autore d'una de-  
liberatione, che fece il Senato contra l'opinione della maggior parte del  
Collegio

Collegio, la quale fu la conseruatione non solamente dello stato nostro, ma ancora di tutta Italia, quando fu deliberato, che il Clarissimo Messer' Alui gi Pisani con le sue genti Fiorentine, & con quelle, che si trouaua hauere dalla Serenità del nostro Principe, douesse andar nel Regno di Napoli, et che il Duca d' Urbino restasse dalla banda di quà, la qual deliberatione di che frutto fusse, si conobbe fra pochi giorni al calar di quel gran numero di Lanzichinecchi, li quali senza quei presidij nostri ogn' un uide, come hauerebbon potuto trattare non solamente il nostro stato, ma ancora quello di tutta Italia. Et lasciando ogni altra cosa in dietro, ricorderò solamente con questa occasione, come in questa guerra, & difesa di Cataro, à me è conuenuto far l' officio non solo di Rettore, ma ancora di Capitano per nome di sua Serenità, prendendo io il carico d' ordinar tutte le cose come ricercaua il bisogno, per tener la Città unita con questi fanti, atteso che questi di Dalmatia par che non uogliono esser governati da altri, che da quei che rappresentano la Serenità sua. Onde posso dir con uerità, che, data sempre ogni prima laude à Dio, dal quale ogni ben procede, & saluato l'onore di questo strenuo Governatore, io ho liberato non solamente questa Città, ma ancora molti altri luoghi dal furor de' nimici con grandissimo scorno loro, & riputatione delle cose di sua sublimità. Ho liberato ancora per quello che ognun dice, gli animi di quell' Eccellentissimo Senato dal maggior affanno, che mai ne tempi nostri habbia hauuto. Et pure quel Magnifico gentilhuomo, da qual causa mosso io non so, si è indutto à contradir' con tanto feruore, & à mutarmi la benigna dispositione, che quell' Eccellentissimo Senato haueua d' onorar me, & fare à se stesso una eterna corona di gloria, con cattiuarsi gli animi di tutto 'l mondo, uedendo la prontezza, & la gratitudine sua di remunerar chi ben serue, sì come è costume di farsi in ogni buona Republica ben ordinata, & da ogni prudentissimo Principe. Che la sciando stare i tempi antichi, noi habbiamo, che pur questi giorni il Cristianissimo Rè Francesco fece dono al Cavalier Biraga d' una fortezza, ò Castello chiamato Verlengo nel Marchesato di Monferrato, per essersi lui ualerosamente difeso. Il Serenissimo Rè de' Romani pur quest' anni à dietro dono al Signor Nicolizza Misich Crouatto, un Castello à i confini dell' Ungheria, chiamato Gins, per essersi difeso dall' essercito Turchescò, che gli andò sotto, & oltre all' hauer fatto Barone grande di quel Castello lui, & suoi eredi, lo fece ancora Capitano di Lubriana, & Generale di tutto quel paese, & in Carniola, & in Carso. Fece ancora il medesimo magnanimo Rè, Cavaliere, con prouisione di tanti raines l' anno, il nostro Magnifico Messer Gian Vitturi, solamente per essersi lui trouato in quella congiunta di Vienna, oue era allora fuor uscito della sua patria. Dell' Imperator Carlo Quinto, io non mi estendo in essempi particolari, perche Vostra Signoria

Reuerendissima

Reuerendissima stessa fa molto meglio, che io, quanti doni in questi pochi anni del suo Imperio habbia fatti, & faccia ogni giorno à tutti quelli, che mostrano ualore col consiglio, ò con l' operationi à seruitio suo. Il Turco ancora ha premiato pur questi giorni quei Sangiacchi, che senza alcun pericolo della uita sono stati all' impresa di Castel Nuouo. Ma lasciando stare ogni altro essempio, che mille in questo caso potrei addurne, il Senato nostro medesimo non ha egli concesso una prouisione di tre cento ducati l' anno alla mogliera che fu del Conte Bernardino Bracci, la quale appena l' ha uea conosciuto per marito, per esser lui stato benemerito seruitore del nostro Dominio? Lascio stare di raccontar' à Vostra Signoria come, chi per essersi trouato in un Reggimento, & essere stato percolso da un sasso, chi per essergli stato preso il Nauilio con le casse uote tornando di Reggimento, chi per essere stato preso dalle fuste sopra una galea, essendou lui Secretario, chi per hauer' hauuta meza ferita, non hauendo però alcun carico ò gouerno, & finalmente chi per una, & chi per altra cagione così gentile l' huomini, come cittadini hanno non per uia di meriti, ma per uia di gratia hauuto rileuato solleuamento da sua Serenità, in tanto, che ueramète si potrà addurre in essempio, che io solo, senza poterne inuestigar la cagione, sia stato il figliuolo molto amato, molto lodato, & poco, ò per dir meglio, in niuna parte riconosciuto. Et almeno, come ho detto di sopra, piacesse à Dio, che la bontà di quegli Eccellentissimi Signori non si fusse mai mossa à pensare di darmi remunerazione, la qual non si essendo ottenuta, io in loco di premio me ne ritroui con tanto scorno. Et nel uero, Reuerendissimo Signor mio, io mi hauerei penjato, che quel Magnifico gentil huomo, il qual solo si pose à contradire alla parte con tanta caldezza, douesse essermi stato fauoreuole più che ogn' altro, hauendo lui fatto professione di cose di guerra, che sa molto bene, come si riconoscano, et si remunerino quei che ben seruono cò gli effetti, poi che ancora à quei che lo fanno solamète con l' animo, le benigne Republiche sono clementissime. Che per tacer molti essempi, mi basterà con sua Magnificentia quello di lei medesima, la quale à tempo di papa Giulio hauendo l' officio di pagatore in campo sotto la Mirandola, le conuenne lasciar' i conti e i libri, & danari pubblici, & fuggirsene, & tutta uia gustò, & senti così notabilmente la molta clementia, & bontà della patria. Nè dico io però, che non sia sempre ben fatto, che sua Serenità usi la solità clementia, & benignità uerso ciascuno, ancor che sien di quelli, che hanno hauuto mille per uno, & diuenuti ricchissimi per questa uia. Ma ben dico, che hauendo io contra un cane così arrabiato, & contra una così potentissima armata, & uittorioso essercito, che quasi in que' giorni stessi ha uea presa l' in espugnabil fortezza di Castel Nuouo, ou' era tanto numero di genti elette, & il fiore di tutta Spagna, difesa così felicemente questa Cit-

NN tà,

tà, la quale per commune opinione è la chiave di tutta la Dalmatia sono per opera d'un solo stato riputato indegno d'una ben mediocre prouisione, che non era cosa perpetua, & la quale quando mi fusse stata concessa, mi sarebbe più che per l'utile stata carissima, perche in essa il mondo haueria hauuto uno specchio della gratitudine di sua Serenità & della mia propria. E certamente ben'ottima quella consolatione che Vostra signoria Reuerendissima scrive nella sua, cio è, che à me non uenga opposto, nè si possa opporre macchia, ò colpa d'hauer mancato in niuna parte al debito, & onor mio in seruitio di sua serenità, & similmente, che quella parte di remunerarmi non fu posta à mia instantia, il qual per certo non ui hauea pur pensato, et fu mossa solo dalla bontà di quegli eccellentissimi signori, i quali hauean uisto, che io non solamente hauea fatto l'officio per me, & per molti nella difesa di quella Città, ma che ancora hauea tenuto ogni uia per mantener la reputation del Dominio, & ancora la salute, accioche in questi gran timori non si fuser mosi à far qualche dannosa ò poco onoreuole altra Lega con alcun Principe, oue parèdomi che gli auisi per terra per uia di Ragugia, ò per qualche altra uia potessero esser tardi, operai molto astutamente con Barbarossa, che mi lasciasse spedir' una Fregata con lettere à sua Sublimità, per le quali le dinotai il successo delle cose, & come l'armata s'era leuata dall'assedio di questa Terra. Il che fu di tanto sparagno à quel Senato, & di tanta importantia, che certamente se da altri, che da me hauesse hauuto tal'auiso con tanta prestezza, colui, che glie lo hauesse mandato, s'aria stato degno d'esser altamente riconosciuto, sì come con gli effetti mostrarono quei nostri Eccellentissimi Signori del Consiglio di Diece, che à coloro, che portaron dette mie lettere, fecero gratia & assolutione d'un crudelissimo bando, che haueano per hauer ucciso à Perasto il Prete loro all'altare. Nè ho mancato similmente d'hauer dati spessi, & ueri auisi per uia di Costantino poli delle cose, & mouimenti Turcheschi, che io procuraua d'intender per ogni uia. Et ancor che per il subito sopraggiungere di quella armata, quasi la metà de' fanti, destinati per la custodia di questa Città, non potesse uenir' à tempo, & restò fuori di questo golfo, ond'io mi ritrouaua solo con cinque cento fanti, & due galee, essendo la terza restata fuori, & al bisogno di questa Città non mi s'aria conuenuto meno d'un'essercito di due mila persone, & più, & io, s'hauesi creduto che sua Serenità mi hauesse potuto soccorrere in tempo, glielo hauerei supplicato, io conosceua tuttauia, che l'armata nostra non era atta à uenir' in tempo in questo golfo, ne ancor uenuta, metter gente in terra senza manifesto pericolo di perder le genti, & le galee insieme, stando sempre sessanta delle migliori galee Turchesche alla guardia della bocca di questo golfo, onde alle nostre s'aria conuenuto andar' in porto di Trastro molto lontano da Catara, donde poi conuenia

lor

lor passare per paesi de' nostri nemici. Et però io dispostomi di pigliar sopra di me tutto l'affanno, & carico, scrissi à sua serenità lettere piene d'ogni speranza, sì per toglier le spesa, & pericolo, come ho detto, sì ancora principalmente, accioche quando le lettere fussero capitate in mano de' nemici, si fussero desperati da questa impresa. Tacerò ancora, come hauendo io hauuto più uolte auiso dal Maestro di Campo di Castel Nuouo, che si maraggiava un trattato in questa Città, io, oltre alle tante fatiche del giorno, & al continuo attendere alle fabriche, & fortificationi, & andar continuamente in questo monte, uedendo, & riuedendo secondo il bisogno, andaua poi tutta la notte su per le mura, discorrendo per tutto fin' che l'armata è stata in quest'acque. Et essendo cosa notissima, che diece Rettori auanti à me non pur' uno ne è stato mai in Castello per l'estrema asprezza dell'ascesa sua così lunga, io ui sono stato al meno cinquanta uolte, che fino à questi buoni Cittadini me n'hauean compassione, & me ne scongiuano, temendo, che da questa con tant'altre fatiche di giorno & notte io non ui lasciassi la uita, come quasi ho hauuto à fare, hauendoui prese le petecchie come fu data fuor uoce, che io era morto. Tacerò ancora, come in quei primi giorni, che io giunsi in questa Città, calarono da quelle montagne d'intorno à quattro milia Martilosfi con qualche Turco, & hauendo io uoluto in tendere dal Governatore Cagnuolo, & da i Capitani, che cosa si solea far' in quei casi, si ristrinsero nelle spalle; & io allora feci mandar fuori con esso Governatore la sua compagnia, spingendoui ancor quei della Terra, onde i Morlacchi, che non erano usi à prouar contrasto, si smarrirono, & furono da i nostri fracassati, & rotti, riportandosene i nostri alla Terra molte teste, che diceuano esser de' più ualenti, come ragioneuolmente si potea credere, perche i poltroni non fanno testa, ma fuggon uia. Tal che si leuò una uoce fra loro, & per tutti quei contorni, che questo Rettor' in Catara è quel medesimo, che era in Zara, che gli fece così mal trattare. Et finalmente per non ricordare à Vostra Reuerendissima signoria quei tanti seruitij, che con tanta prontezza d'animo io ho sempre procurato di fare alla mia patria, come per certo è debito mio, & d'ogni altro buon Cittadino, finirò d'accordar' il fine col principio di questa lettera, cioè, che le consolationi di Vostra Signoria Reuerendissima mi sono state molto care, molto utili, & molto à tempo. Perche certamente se bene io col mondo mi sforzo di dissimulare quanto posso questo gran torto, che mi pare hauer riceuuto, à lei non lo posso dissimulare per niun modo, parendomi, che il danno di non hauer ottenuta la prouisione, sia niente, ancor ch'io mi troui così carico di fameglia, com'ella sa, ma che sia ben molto, & souerchio il carico, che me ne segue nell'opinione del mondo, il qual uegga, che sia tenuto di me così poco conto, & principalmente sapendofi, che quando io ac-

N N 2 cettai

cettai questo Reggimento così uolentieri, erano stati tant' altri de' nostri famosi, che lo haueano rifiutato, & io sdegnandomi di ueder tal cosa in tanto bisogno, uolsi uenirui. Ma perche questo Reggimento per questa uolta era in costellazione di douer' essere rifiutato da tutti quanti, mi hanno dato causa, dapoi che l'ho conseruato, di douerlo rifiutar ancor' io, come ho fatto, più per mostrare un certo debito risentimento, che per speranza ch'io habbia, che essi steno per lasciarmelo rifiutare, o leuarmelo di sopra, prima che sia finita questa guerra. Né io però, ancor che pur molto più strani portamenti che questo mi si facessero, resterò mai di far' il debito mio, come ho fatto sempre. Et per non più fastidirla, farò qui fine, con raccomandarmi umilmente in sua buona gratia, & pregar Nostro Signore Dio, che la conserui, & che à me dia gratia di uederla presto, che par che più lo desidero, che altra mia contentezza di questo mondo. Di Cataro A' xxvii. di Decembre 1561.

Figliuolo, & ser. di V. S. Reuerendiss. Gio. Matteo Bembo &c.

## AL CARDINAL BEMBO.

**P**ARTI' di qui di Verona già sei giorni sono il Clarissimo Signor Giouã Matteo Bembo, nepote di uostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria. Et per certo se al partir suo di Zara s'intese, che quel popolo piangeua, come se fossero restati tutti priuati del padre loro, & che nella Città non rimase donna, né huomo, grande, o piccolo, che non l'accompagnasse, & poi essendosi imbarcato, quei che non haueano barca da seguirlo, simetteano à seder su' l' molo, & poneano i piedi in acqua per mostrare, che se ha uesser potuto, l'haurebbono seguito più oltre, & se à Cataro, & à Capo d'Istria s'intese la medesima affettione, che quei popoli gli dimostrarono dal principio al fine, questa nostra Città non s'è mostrata punto inferiore ad alcuna delle già dette. Percioche per quindici giorni continui, auanti al partir di sua Magnificentia l'è conuenuto star quasi sempre notte & giorno con le porte del Palazzo aperte à riceuer le uisite, che l'eran fatte da tutto questo popolo, che non sò se si sia ueduta mai cosa tale. Poi hauendo sua Magnificentia il martedì passato consignato l' officio, & la bacchetta in piazza solennemente al suo successore, & data la beneditione al popolo con ambedue le mani, fu astretta da prieghi uniuersali à non partirsi di Verona per quella sera. Onde per compiacer loro, si contentò di cenare, & dormire in casa del nostro M. Gio. Nicola dalla Cappella, oue nò pote andar à dormir fin passata di grã pezzo la meza notte, per le uisitazioni che l'eran fatte. Et la mattina seguente tutta la Terra l'andò à leuare, & fu accom-

pagnato da più di sei cento Caualli, oltre à quasi tutto il rimanente di maschi, & femine della Città, & gridandolo tutti Padre di questa Terra, come in effetto egli era stato per molte uie, hauendola primieramente liberata dall' usure de' gli ebrei, che l'hauean già come consumata tutta. Né è uoluta loro in niun modo l'astutia o la roba, né il ricorrere à Venetia con false relationi ad impetrar lettere, né l'hauer tentato contante uie, & col mezzo de' più stretti amici di sua Magnificentia, per farle accettar' alcune migliaia di scudi, che ella costantemente mandò ad effetto la sua santa impresa, & di elemosine, offerte uolontariamente, hauendo raccolta gran quantità di denari per il monte della Pietà, ha fatta ordinatione, che le robe, lequali s'hanno à uendere passato il tempo, non si possano uendere, se non di sabbato, per togliere che non ne possano comprar gli ebrei, che ueramente è stata un' operatione tanto pia, & tanto santa, che si può dir la salute di questa pouertà, & lo splendor di questa Città nostra, & tanto più hauendo sua Magnificentia trouato modo d'augmentar tanto il detto monte, che i poveri non hanno più da temer solleuameto à i bisogni loro.

E' stato poi di non minor' importanza l'hauer' il primo anno del suo Reggimento preuisto con molto giudicio, che doueua esser gran carestia. Onde fatta far la descrizione di tutto il grano, che si trouaua nella Città, & uisto, che appena saria bastato per mezo l'anno, fece condurui gran copia di miglio. Nel che le fu molto contradetto dal Collegio delle biade, per esser cosa nuoua. Ma hauendogli sua Magnificentia lasciati dibattere à lor modo, si conobbe poi con gli effetti, che tal sua prouisione era stata non solamente utile, ma ancor necessaria, & che senz' essa, con alcune altre, che in tal' occorenza ne fece, il popolo hauerebbe estremamente patito di carestia.

Io tacerò à uostra Illustrissima, & Reuerendissima Signoria la particolarità di molte cose, che sua Magnificentia in questo suo Reggimento ha fatte con molta sua gloria, sì come è stato il far leuar uia quel gran Cortile, che i frati di san Giorgio haueano appresso le mura, con molto pericolo della Città, & quantunque quei frati con sinistre informationi ancor' essi ottenessero lettere in Venetia, che non douesse innouar cosa alcuna in tal fatto, sua Magnificentia lo fece gittar' à terra, & hauendo poi informato il Senato delle ragioni, che l'haueuano mosso, n'è stato somnamete commendato da tutti. Et tacerò similmente con quanta destrezza, & prudentia habbia tenuta quietà la concorrenza del precedere fra il signor Conte Girolamo de' Pepoli, & il signor Giouan Paolo Manfrone, la qual concorrenza si uedeà già ridotta à tale, che forse sotto altro Rettor che questo hauerebbe potuto partorir qualche acerbo, & pessimo frutto. Et tacendo infinite altre ottime, & prudentissime sue operationi in questo Reggimento, non mi par di tacerle, come qui si è tenuto per cosa grandemente mara-

uigliosa, che egli solo di tanti, & tanti altri, à chi faria potuto appartene-  
re, s'è aueduto li mesi adietro, come sù'l Trentino, & sù'l Mantuano si  
machinaua qualche cosa, non buona forse per questa Città, & massima-  
mente stando il Capitano il più del tempo annaiato in letto, & sua Magni-  
ficientia intendendo, che ogni giorno si faceuan mostre di cernie sù'l Tren-  
tino, & che sù'l Mantuano era una grossa Caualleria di Spagnuoli, stando  
con gli occhi, & con la mente auuertito, s'auide, che due fratelli Mantua-  
ni s'eran fatti passar per Cremonesi, & erano stati soldati in questa città,  
& doppo alcuni mesi uno d'essi s'era fatto cassare, & andaua, & tornaua  
à Verona molto spesso. Onde sua Mag. fece dar loro le mani addosso, & essa-  
minatili, si uide subito cessato il far di quelle mostre, & deleguata quella  
Caualleria del Mantuano, cō qualche altra cosa, che se n'ebbe più certezza.

È stato poi di molta consideratione il conoscere in quel gentil huomo  
una equalità di animo incredibile, con tutti è stato piaceuole, & trattabile  
con tutti austero, & rigido secondo l'occasioni, & i lor portamenti. Ha  
molto particolarmente favorita, & aiutata la plebe nelle cose della giusti-  
tia, & dell'abondantia. Et all'incontro ha grandemente abbracciata, &  
onorata la nobiltà nelle cose della Caualleria. Onde à tutti i gentilhuomi-  
ni ha data uniuersal licenza di portar' arme, & il Carneuale ha lasciate  
far nel suo palazzo le solite feste di di, & di notte, hauendo hauuto fede-  
da i nobili, che non si offenderebbono per niun modo, si come gli è stato in-  
uiolabilmente offeruato con molta marauiglia di ciascheduno, tanta era la  
riuerenza, & la diuotione che ciascheduno haueua all'autorità di sua  
magnificentia, la qual' anco in questo suo Reggimento, col mezo del no-  
stro Capitano Auantin Fracastoro ha composte, & quietate diecessette  
sanguinolente, & importantissime fattioni. Onde non è marauiglia, se  
con questi suoi sì ottimi, & dirò ancora, sì rari portamenti, ha lasciato  
di se in questa Città così grande, & così uniuersal desiderio. Et ueramente  
io non mi posso in questa occasione contener di gloriarmi con uostra signo-  
ria Reuerendissima del giudicio, che ella sa, che io le mandai nella natiui-  
tà di sua Magnificentia già certi anni sono. Oue pur' in particolar' io di-  
ceua, che per certo in quella natiuità i cieli mostrauano d'hauer prodotto  
questo gentil huomo al gouerno, & al maneggio delle cose grandi, hauen-  
doui accompagnato insieme il giudicio, & la bontà, & sufficienza della  
natura, & il fauore della fortuna, si come in effetto si uede, & si può sana-  
mente discorrere riandando con la memoria, & con la consideratione per  
tutte le cose operate da sua Magnificentia fin dalla prima sua fanciullezza,  
& principalmente per tutti i suoi Reggimenti. Et se questo, che ora hori  
cordato, & allora in quel giudicio scrissi, del fauor della Fortuna, parese  
forse à uostra Signoria Reuerendissima esser falso, per rispetto, che nella  
cosa

cosa di cataro, essendosi portato così gloriosamente, & con tanto seruitio del  
la sua Republica, par che fosse poi troppo mal auenturato, non hauendo con-  
seguito quel premio, che spontaneamente il Senato gli haueua disegnato,  
io di farlo Caualiere, con prouisione, io replicherò, che uentura, ò  
buona fortuna io intendo quella, che accompagna la prudenza, e l'ualor  
de gli huomini à far gli riuscirc ad ottimo fine ne i gouerni, & maneggi grã-  
di. Vedendosi per infiniti essempi esser molti, che in effetto si gouernano con  
prudentia, con sapere, & con ualor uero, & tuttauia manifestamente la for-  
tuna opponendosi fa riuscir uani, & à contrario fine i disegni, & l'operatio-  
ni loro. Il che poi non si può mancar di chiamar parte d'imperfettione in  
essi. Il signor Giouan Matteo adunque, hauendo hauuto l'animo grande,  
& impiegatolo sempre in cose altissime, si uede hauer' alla prudenza, &  
al ualor suo hauuta sempre accompagnata questa buona, & fauoreuole  
fortuna, ch'io gli ho predetta nel mio giudicio. Fu per certo, Monsignor  
mio Illustrissimo magnanimità grande, gran bontà, & molto ualore quel-  
la di sua Magnificentia, quando essendo ancor ne gli anni della fanciullez-  
za, si pose à uoler saluare il Michele, suo amicissimo, & come fratello, che  
uolendo à san Giuliano assalire il Procurator Molino, uccise il figliuolo,  
& à lui si gli uoltò contra tutta la nobiltà, & tutto il popolo, & essendosi  
pur saluato da quell'impeto, & nascosto, non trouò poi nè amico, nè pa-  
rente alcuno, che pur uolesse riceuerlo la notte in casa, per la gran tema  
del bando, & delle pene crudelissime, che gli erano imposte. Et il nostro  
Bembo solo si dispose, & assicurò di non uolerlo lasciar perire. Et quan-  
tunque si gouernasse in tal negotio con molta prudenza, tuttauia non si  
può negare, che la Fortuna non gli fosse grandemente fauoreuole, poiche  
così faciimente lo condusse à fine, considerando noi le gride grandissime, le  
spie infinite da i parenti de gli offesi, le pene à chi lo sapesse, & i premij à  
chi lo riuelasse, & le tante diligenze per ritrouarlo. Fu similmente al-  
tezza d'animo, che egli ancor fanciullo s'andasse spontaneamente à metter  
dentro à Padoua, allora assediata da Massimiliano, & dalla Lega di Cam-  
brai, & fu ualor proprio il darsi di continuo alla conuersatione di quei,  
che gouernauano, ma non fu però, se non espresso fauore della Fortuna,  
ch'egli scampasse da più d'un manifesto pericolo, à i quali s'espone, per far  
conoscere il ualor suo, & oue hebbe più d'una uolta da rimanere, & per-  
der la uita, come uostra Reuerendissima signoria medesima mi raccontò  
poi à bocca. L'esser si messo à nauigare in Soria, pur molto giouane, per  
uedere il mondo, & principalmente il paese, & i costumi, & modi di quel-  
le genti, con chi la uostra Republica ha tanto da far sempre in pace, ò in  
guerra, fu ben uiuacità d'ingegno, & nobiltà d'animo, ottimamente inca-  
minato al seruitio della sua patria, ma non deue chiamarsi, se non manife-  
sto



sto fauor della Fortuna, & di Dio, l'hauerlo scampato da sì graui pericoli, che ui corse, essendo egli in Gerusalem in quei tempi, che era grauissima guerra fra il gran signore, e'l Soldano di Babilonia. Il qual Soldano, come s'habbe auiso dal uostro Bailo, era stato rotto in quei medesimi giorni, che il Bembo era in Gerusalem. Et andando in quei giorni il Signor di Gerusalem nel camino di Gazara, & menando seco il Bembo, furono assaliti più uolte da gli Arabi, senza mai però riceuer da loro offesa alcuna, onde finalmente se ne tornò sano, & saluo alla patria. Et dirò similmente, che è stata bèn prudenza, sofficienza, ualore, & bontà di sua Magnificentia l'esser si portata così bene in tutti i suoi officij, & Reggimenti, ma per certo non si deue ancor togliere alla Fortuna, mossa da Dio, quel fauore, che ella gli ha dato in far così aggradirlo da tutti uniuersalmente ricchi, & pueri, & lasciar' in ogni luogo tanto celebre il nome suo. Che poi nella cosa di Catara, come ho toccato di sopra, non passasse in consiglio la parte, che si era posta di farlo caualiere con la prouisione, io non l'interpreto però così per disfauore della Fortuna, come forse alcuni fanno, ma la riconosco per cosa ordinaria, & come naturale nel corso de gli andamenti del mondo. Et per uoler con uostra Signoria Illustrissima trattar questa cosa alquãto filosoficamente, ò ragioneuolmente, ò naturalmente che uoglia dirli, io le farò due come fondamenti dell'intention mia. L'uno è, che ella sa, esser cosa certissima, che oue sia moltitudine, conuien che sia diuersità di pensieri, di umori, di ceruelli, di pareri, & di uolontà. L'altro, che naturalmente ciascheduno si ferma, & si stende in quelle cose, delle quali egli ha più notitia, & lequali più sono secondo la profession sua, si come per essem pio, mettendo in una stanza, oue sieno razzi, arme, libri, gioie, & altre si fatte cose, un pittore, uno spadaro, un gioielliere, & un letterato, uedremo, che il gioielliere attenderà solo alle gioie, di quelle ragionerà, & in quelle scoprirà tutto l'essere dell'umore, & della profession sua, & così farà il dotto, & lo studioso ne' libri, il soldato, ò lo spadaro nell'arme, & così de gli altri. Et impiegando la ragione, & l'essempio al proposito nostro, dico, che coloro, i quali sono di uil' animo, di niun ualore, & di niuna bontà, ma solo ignoranza, imperfettione, & uitij, se ueggono un'huomo, che habbia in se infiniti segni, & effetti di magnanimità, di prudentia, di ualore, & di bontà, essi à tutte queste qualità ò parti ottime, non mettono alcuna cura, non le stimano, non le curano, & non le riconoscono in niun modo, come cose per natura, & per accidentale alienissime dall' animo, dall'ingegno, dalla professione, & dalla cognition loro, non altrament, ecche si faccia de' libri un fabro, ò un calzolaro, che non sappia leggere. Ma se in quei tali così lodati, & così eccellenti, questi uitiosi, & maligni fra tante buone qualità, & fra tante uirtù ueggono, ò par loro di uedere, ò si con-

fidano

fidano di far parere altrui di uedere qualche poca di macchia, ò qualche imperfettione, perche queste son cose conformi alla natura, & professione di essi maligni, imperfettissimi, & uitiosi, in quelle si fermano, in quelle esclamano, quelle sole commemorano, & essaggerano, ampliandole per tutti i capi. Et di qui si fece, che quei Tribuni Romani di tante eccellentissime, & miracolose parti, & uirtù di Scipione Africano, & di tanti altissimi seruigi, che hauuafatti alla patria, da douerui degnamente esser' adorato sempre, non ne conobbero alcuno, non ragionaron d'essi, né finalmente ne tēnero alcun cōto, né uolean che altresì ne lo tenesse il Senato, né il popol tutto. Ma andando essi ricercando in tutta la persona, & in tutte le perfettioni di quel grand'huomo, se ui trouauano cosa secondo la imperfetta, & uitiosa natura, & professione di se medesimi, gli fecel' inuidia ò la malignità, & ribalderia loro creder di uederui il mancamento del render de' conti. & in questo solo si fermarono, in questo solo si stesero, questo solo essaggerarono, & questo solo uolean, che ò ueramēte ò falsamente che ui fosse, bastasse à far ne gli animi, & nelle opere del Senato, & del popolo annullar tutte le uirtù di quell' eccellentiss. Capitano, & tutti i seruigi da lui fatti alla patria, de' quali non hauea forse fin' à quel punto riceuuti maggiori, né à maggior bisogno, né con maggior gloria. Et quel solo pensiero ò apparenza, che à quei maligni, & uitiosi nacque in testa, che scipione hauesse mancato nel dar de' conti, ualse à spingerli tam' oltre, che non si ritennero di uirtuerosamente accusarlo, chiamarlo in giudicio, & procurar di fargli raccorre da tante sue fatiche, & uirtù, un'eterna infamia in pagamento. Et questo stesso potremo andar riconoscendo per tante istorie esser' auenuto à Camillo, à Marco Tulio, à Focione, à Domestene, & ad infiniti altri eccellentissimi huomini, per non entrar' ora con la ricordatione ne' tempi nostri. Le quai cose tutte, se noi uorremo sanamente considerare, non le chiameremo però in niun modo operationi della fortuna. Percioche alla fortuna si deono attribuir quegli effetti buoni ò cattiu, che à noi auengono, senza poterne in alcun modo inuestigar la ragione. Ma queste, di che ho detto, son tutte fondate saldamente sù la ragione, che è quella uerissima, la qual s'è detta, cioè, che nella moltitudine delle persone, che fan giudicio, conuien, che sieno uarietà di nature, di ceruelli, & di professioni, & che ciascuno s'attiene à quelle cose, che sono secondo la natura, la conoscenza, & la profession di se stesso. Et quantunque s'habbia pur da affermare, che in ogni raunanza d'huomini scelti à qualche officio sien sempre molto più i buoni, che i maligni, più i grati, che gl' ingrati, & più gli intendenti, che gli ignoranti, sa tutt'auia uostra Signoria Illustrissima esser si dalla uerità della esperienza cauato il prouerbio, ò la sentenza, che uoi Signori in Venetia dite, che più uale un solo remo, che scia indietro, che die-

ce, che uanno auanti. Et altroue per l'Italia dicono, che più getta atterra, ò rouina un tristāzulo manualuzzo, ò garzone di muratore in un giorno, che nō murano ò fabricano sei Capi mastri in un mese. Et per tornar ora al primo proposito nostro della Fortuna, che fin qui si uede in gran parte eseguita nel clarissimo nepote di uostra Reuerendissima Signoria, dico, che se ueramente quella di Scipione, di Camillo, di Focione, & di tanti altri ualorossimi huomini, che in premio di tante gloriose operationi loro gli condusse chi all'esilio, & chi alla morte, non si deue in niun modo chiamar mala Fortuna, ma commune, & naturale, & ordinario corso de gli andamenti del mondo, molto meno si dee chiamar mala Fortuna questa del nostro Bembo, per non essersi nel Senato accettata, ò presa la parte proposta che già ho detta. Anzi per certo s'ha ella da chiamar ottima, & fauoreuolissima Fortuna per ogni capo. Percioche, Reuerendissimo Signor mio, noi sappiamo, che primieramēte il Senato ritrouandosi in tanta allegrezza & in tanta ammiratione delle quasi inaspettate à si gran pericolo operationi del Bembo, si mosse da se stesso à proporre di uolarlo onorar del grado del Cauallierato. Ilche si farebbe sicuramente eseguito, se, com'io intendo, qualche amico di sua Magnificētia non hauesse poi uoluto aggiungerui, che se le desse anco la prouisione. Diremo adunque, che oltre al fauor che la Fortuna gli prestò in Cataro, accompagnando così felicemente la sua prudentia, & il suo ualore, in farlo rimaner così gloriosamente uincitor contra sì tremendo nemico, non lo fauorisse ancor pienamente in far che il Senato tutto conoscesse, ammirasse, & aggradisse senza un minimo scropolo tutte quelle sue sì lodate operationi per ogni uia? Et se quei gran di Imperatori, & quei gran Senati antichi col dare una semplice corona d'alloro, ò di gramigna, ò d'altra sì fata cosa, dauano un supremo onore in premio della uirtù d'hauer difesa ò liberata la patria, ò fattole altro tale importantissimo beneficio, come non diremo noi, & il mondo tutto, che sia stato supremamente remunerato il Bembo nostro dal benignissimo, & magnanimo Senato di cotesti nostri gratiosissimi Signori, hauendo spontaneamente eletto d'onorarlo col grado del Cauallierato, che in cotesta Città è di tanta stima, & di tanta preminenza, & tanto più quando non uien come mendicato da altri Principi, ma offerto, & dato in premio della uirtù dalla sua Republica? Ma passando piu auanti à riconoscere questo gran fauore della Fortuna in tal fatto, si uede, che il corso natural delle cose non potendo cessare, nè tornar in dietro dal suo proprio, & ordinario movimento, fece, che fra tanti non mancasse qualcuno, che pur non così pienamente armato di bontà, di sincerità, & di gratudine, si lasciasse trasportar da qualche inuidia, ò per dirla più modestamente, abbacinarsi gli occhi dallo splendor della gloria del Bembo, & disposto di contraporsi alla

consultatione

consultatione del premiarlo, & hauendoui, come si può credere, studiato sujo in se stesso qualche tempo, & ricercato tutte le attioni del Bembo più uolte dal capo à i piedi, per ueder almeno, se, come Momo à Venere, potesse trouar qualche uitio nella pianella, oue fondar l'intentione del contraddir suo, finalmente fece conoscere al mondo di uolere, & desiderar' altamente, ma di non potere in alcun modo trouar macchia, nè neuo, nè punto, in niuna delle sue cose. Là onde fu forzato suo mal grado di laudare, & esaltar sommamente i meriti di sua Magnificētia, ma fondar poi la contraddittion sua solamente ne i bisogni correnti della Republica, & nell'aueramento, che conueniua hauere di non aprir questa porta à gli altri di domandar ò pretendere, che si douesse dar' ancor loro prouisione sempre che faceessero qualche seruigio alla lor patria.

Chiameremo noi dunque, Monsignor mio Illustrissimo, troppo ingrattamente, disfauore, & odio, questo sì grande, & sì notabil fauore della Fortuna, che in luogo della prouisione, cosa però temporale, & caduca, gli habbia fatto ottenere sì eccelsa, & sì rara gloria, che eternamente circonda le teste, le mura, & i nomi di tutti i descendenti della nobilissima casa uostra? Potremmo noi stessi domandar dalla Fortuna maggior dono, che il far conoscere al mondo, che anco i nemici stessi, ò gl'inuidi col mostrar sì alto desiderio di farci danno, sieno sforzati à lodarci, & à magnificar' i nostri meriti, con uoltarsi poi ad altre cagioni, che à noi in niun modo non diminuiscono, anzi accrescano splendore, & gloria per ogni capo? Il prudentissimo Senato col non hauer per quei rispetti conchiusa la prouisione, ma mostrato tutti in uniuersale la cognitton de' suoi meriti, & in particolare molti compassione, & fors'anco qualche dispiacere, che non si fosse ottenuta, non gli han fatta una corona di lucentissime, & splendensissime stelle, da non poter si agualiar con quante gioie potesse dargli il Leuāte tutto? Certamente, Monsignor Reuerendissimo, io, che pur ho amicitie, & pratiche quanto niun' altro con i primi di cotesta uostra nobiltà, da i nostri Rettori, & da quanti ueniuaano, ò scriueuano da Venetia intendeua, che non solamente i gentil' huomini tutti in uniuersale, ma ancor tutto il popolo così terrazzani, come forestieri, esaltauano quel gentil' huomo fino al Cielo, & tutti lo benediceuano, & tutti gli augurauano quei maggiori gradi, & onori, che una ottima, & benigna Republica soglia dare a i suoi più benemeriti, & più degni Cittadini. Et poi, ch'io son caduto ora in questo proposito, non uoglio restar di soggiungere à Vostra Signoria Illustrissima quello, che nel detto mio giudicio mi ricorda ch'io le scrissi, che doppo molti onoreuolissimi magistrati, sua Magnificētia haurebbe un poco di pausa per qualche giorno ne' suoi onori, & tale, che si potrebbe per auentura interpretar, come per una boraschetta della Fortuna. Et ora,

che è stato qui in questo officio, & io l'ho molto conuersato, & intefone di continuo il ragionar' uniuersale delle genti, come accade, mi par di poterlo di nuouo confermar molto più, & con la disposition de' gli aspetti celesti accompagnar la ragione, & il giudicio naturale. Percioche uolendo io parlar con Vostra Reuerendissima signoria liberamente, come debbo, & senza riserua, ò ritegno alcuno, le dirò largamente l'opinion mia tutta, intorno à questo fatto. Il Bembo nostro è d'una rara grandezza d'animo & sopra tutto d'una sincerissima, & ottima natura, tutta benigna, tutta amoreuole, & tutta data à non nuocer mai ad alcuno, & à giouar sempre. Il che tutto si dee sicuramente chiamar uirtù, & perfettione. Ma ui ha poi un'altra parte, che se ben' in se stessa, & con Dio, & co i buoni è loduole, & perfetta ancor' essa, tutta uia con l'altra gente, & co i modi de' gli andamenti del mondo, non è però se non dannofa per sua Magnificentia. Et questa è, che ella giudica quasi tutti gli altri secondo se stessa, & par che tenga per certissimo, che ciascheduno uegga, & sappia tutto quello, che ella ha nell'animo, cioè tutta quella bontà, & sincerità, che ui ha per natura, & per continuata professione. Et di qui si fa, che egli non teme quasi mai, che niuno l'odij, che niuno gli habbia inuidia, & che niuno sia men pronto à far per sua Magnificentia di quello, che ella è di continuo à far per altri. Et la cosa, signor mio, non riesce poi così con tutti, & sarebbe ottima, si come dice Marco Tulio, si esset in ijs fides, in quibus summa esse deberet. Ma l'huomo è un mal bigatto, suol dire il Ciouio, & è una certa bestia, che quando è di natura pessima, non si cicurisce, ò s'addomefica & fa beniuolo con niun beneficio. L'inuidia poi è una cosa, che segue così le persone illustri, come l'ombra i corpi. Il nostro Bembo se ne ua con la testa alta, è alienissimo dall'adulare, è pronto, & uiuace nelle risposte, & finalmente in questa moralità par che rappresenti un uero Filosofo, uelcito dalle scuole se non di Diogene, almeno di Domocrito, ò di qualch'altro di coloro, che affermauano, non douersi dall'huomo giusto procurare, ò uoler altro teatro, che la coscienza. Et di qui io temo, Monsignor mio, che farà quasi come impossibile, che non ne segua in buona parte la uerificatione del mio giudicio. Percioche nelle Republiche, oue tutti si tengono equali in potenza, quantunque sieno disugualissimi in atto, conuien far la uolpe, simulare, adulare, andar con la testa bassa, con la persona scatenata, esser molte uolte cieco, sordo, & muto. Delle quai cose il Bembo nostro, per dir quel ch'io sento, non solamente non ne ha, ma non spero che sia per bauerne mai alcuna, per esser di natura magnanimo, come ho detto, & contentarsi della sincerità sua, giudicando gli altri secondo se stesso. Io per certo in questo tempo, che sua Magnificentia è stata qui, ho procurato con quel miglior modo, che mi sia stato possibile, di darlene qualche motto, & un giorno

à tauola,

à tauola, io con destrezza introdusi questo ragionamento, & presi à parlare in persona d'altri, non di sua Magnificentia, & discorsi à mio modo in questo soggetto de' modi, con che si suol uenir grande nelle Republiche. Ma sua Magnificentia sorridendo mi disse, che ò io parlaua ironicamente, ò che in effetto era mal Filosofo, non che mal Cristiano, poiche circo scriveua la uirtù con termini alieni dalla uirtù, & poi che mostraua di tener più conto d'ottenere un Magistrato, che di conseruarsi la purità, & sincerità dell'animo, & di più confidar nell'artificio, & nell'astutie umane, che nella bontà uera, & nella giustitia, & gratia di Dio, foggiumgendomi, che l'uso di domandar gli officij nella Città di Venetia, per ragione, & per quanto se ne uede dal modo, che si tiene stando alle porte, & solamente chinando la testa, mostra di non si essere in quella Santa Republica introdotto ad altro fine, se non perche i gentil'huomini si mostrassero pronti ad accettare il carico, se il senato gli hauesse giudicati degni, & non per mostrarne ambiziosi, & ingordi. Et però, che un buon gentil'huomo dee fuggire ogni sorte d'astutia, che possa muouer gli animi particolari à eleggerlo, douendosi presupporre, che un'ottima patria, come ottima madre, debbia molto bene saper tutto quel che pest, & quel che uaglia ciascun suo figliuolo, & per tale adoprarlo ò spenderlo ne' suoi bisogni, & che essi, come obedientissimi figliuoli doueuan sempre proporre il giudicio uniuersale, al lor proprio, & particolare. Et che questo modo di metter la speranza, & i pensieri nell'artificio di mouer gli animi, era un manifesto trascurarli dal procurar di farse degni con gli effetti, & con le uirtù. Là onde con queste, & altre tai parole mi confuse in modo, che io stesso non seppi molto che le rispondere, restando però tuttauia nell'opinion mia, che questa sincerità & questa bontà sarebbe pienamente buona, se ella trouasse sempre terreni buoni oue seminarli. Et uoglio finir di dire à uostra Signoria, che questa così libera natura di sua Magnificentia, aggiunta con quella inuidia, che si porta sempre seco i fatti illustri, faranno cagione, che molti maligni potranno molto più, che i buoni nella fortuna di lei, in quanto à quelle cose, che si ottengono fra uoi à suffragij, ò ballotte, ò uoci, così di questi, come di quelli. Et pare ancora per un certo corso naturale, che si come nelle sacre lettere è comandato, che il Terreno doppo l'esserli seminato sette anni, si lasci riposare per un'anno, onde uiene à riprender uigore, & à ristorarsi, così la Fortuna nelle cose del mondo uoglio ancor' ella qualche riposo per prender lena, & rinuigorirsi. Et qui perche uostra Signoria Illustrissima non mi tassi, ch'io pari poco da Filosofo, senza far diffinitione distintamente, dirò, che noi sappiamo, chiamarsi ordinariamente Fortuna buona, ò cattua, gli effetti buoni, ò cattui, che risultano dell'operationi nostre, ò ancor senz'esse, à beneficio ò à danno nostro. Questi effetti, & queste refultanze buone

ò cattiuè noi ueggiamo ad ogn' hora farsi diuersamente, cioè, che essi ò auengono da manifestissima ragione naturale, ò senz' alcuna ragione, che il giudicio umano ne possa comprendere, onde l'attaccano al uoler de' cieli, & appunto di qui n'hanno fatto il nume, & la deità della Fortuna.

Buona Fortuna per ragion farà quella d' uno, il qual uiuendo parcamente, faticando, traugiando, negociando con giudicio, & con sollecitudine diuerrà ricco; così quella d' un Capitano, che guidando, & gouernando ottimamente una giornata ne rimarrà uincitore. Ma quando poi si uede, come molto spesso si uede, che uno uiuendo profusamente, spendendo senz' alcun ritegno, essendo pigro, & d'apochissimo, diuenga ricco, così un Capitano, che gouernando pessimamente una giornata, & che altre infinite si fatte cose auengano in bene, ò in male contra ogni douer di ragione, allora si chiama ueramente Fortuna buona, ò cattiuà dal uolgo. Et di questa non si ricordò quel buon poeta, quando hauendo tutto il pensiero alla prima, & ragioneuole, disse,

*Nullum numen abest, si sit prudentia, sed te  
Nos facimus Fortuna Deam, cælòq; locamus.*

Et questa è quella Fortuna, che scandaliza, & molte uolte seduce altamente, & inganna il uolgo, & per esser ueramente fuor di natura, fuor di ragione, & uiolenta, se ne uede poi quasi sempre uerificato il prouerbio, che niuna cosa uiolenta può esser durabile, ò perpetua, & questa non prende riposo, ò fa pausa à tempo, ma finisce sempre in contrario, riducendosi sempre finalmente le cose del mondo al lor dritto. Onde quei, che sono così uiolentemente ò essaltati, ò oppressi della Fortuna, si ueggono doppo qualche tempo dar uolta, & diuenir questi felici, & quegli miserissimi, & in felici. Ma di quell' altra buona Fortuna, che ho detto farsi ragioneuolmente per l' operationi fatte con prudentia, sapientia, & uirtù, habbiamo similmente per molti esempi, che suole molto spesso far pausa per qualche tempo, come ho pur detto. Et questo ancor non fuor di manifesta ragione. Percioche un' huomo, al quale per lungo spatio, & in ogni sua attione sieno tutte le cose riuscite ad ottimo, & onoreuolissimo fine, commoue molto più gli animi de' gl' inuidiosi, & maligni, che non fa chi l' habbia ottenuti contra ragione, & senza suo merito, sì perche in questi gl' inuidiosi, & i maligni hanno pur doue sfogarsi con hauer campo da dire, & esclamar in torno alle cose, che quei tali hanno mal' operate, sì ancor perche i maligni, i uili, e i d'apochi inuidiano meno i maligni, e i d'apochi come son essi, che non fanno i buoni, e i uirtuosi, che son del tutto contrarii, & disformi à loro. S'aggiunge poi, che un gentil' huomo, il quale in tante sue cose habbia sempre ottenuto felice fine, sia stato sempre lodato, & si ueggia colmo d'onore, & di gloria, se ne troua come già pieno, & satio, & si trascura nel

procurarne

procurarne de' gli altri. Et è poi ancor questa cosa certissima, che in ogni Republica non solamente i maligni, & gl' inuidi, ma ancora i buoni si danno più à fauorire i miserabili, ancor che sieno tali per espresa colpa, & uizio loro, che i felici, & i gloriosi, di che non accade, che à uostra Signoria dottissima io alleggi esempi antichi, hauendone ella oltre alla lettione de' gli scrittori piene l'orecchie, et gli occhi nella stessa sua patria. Voglio adunque finir di dire, che nel nostro Bembo, ora ritornato alla patria, noi habbiamo à considerer tre sorti di cose, l'una la cura, & la diligenza di se stesso, l'altra la natura de' gl' inuidi, & la terza quella de' buoni, fra quali uoglio comprendere ancor quei di mezo, cioè ne' buoni ne' cattiu in atto, ma buoni, & cattiuu parimente in potenza. In quanto à lui stesso, possiamo credere, che ritrouandosi fino à questo termine dell' età sua così nel uiuer priuato, come ne gli officij publici, essere stato sempre onorato da gli huomini, sempre aiutato da Dio, & sempre accompagnato nella prudentia, & ualor suo dalla Fortuna, hauer' hauuto già tanti magistrati, à Zara, à Cataro, à Capo d' Istria, & ultimamente à Verona, che è pur fra le prime del uostro Dominio, & in tutti hauer fatto come stupire il mondo del ualor suo, & della sua ottima Fortuna, così da i popoli gouernati, come dalla patria stessa, & similmente d' esser sempre stato laudato in publico, & in segreto da i primi Capitani del uostro stato, d' hauer con tanto utile del publico, & gloria sua persuaso in casi importantissimi il Senato, come fu nella cosa del Duca d' Urbino alla guerra del regno, & in più altre, & finalmente ritrouandosi da ogni parte ripieno d' onori, & di fama, uicino, & lontano, se ne starrà oramai come staco, non che satio, & trascurerà del tutto da ogni studio di procurarne de' gli altri. Et le Republiche ne i bisogni urgenti hanno ben per costume di elegger' elle gli huomini atti, & di comandar loro sotto pena, che accettino, ma nella quiete i gradi si danno per ordinario à chi è più sollecito nel procurarli. Egli poi, come ho detto, è di natura sincerissima, & libera, che andandosene con la sua persona dritta, non sa usar nè ipocrisie nè simulationi ò dissimulationi, se uedrà, ò udirà qualche cosa mal fatta, & sia pur da chi si uoglia, non so chi basterà à tenerlo, che liberamente non la dica, ò à far, che la dissimuli per niun modo. Nelle elettioni, & ne gli scrutini à bocca sopra le persone che uerran proposte, sua Magnificentia è certo per dire fuor d' ogni simulatione il parer suo à beneficio della patria, & così se ne uengono ad offendere non solamente quegli stessi, contra i quali allora si dice, ma ancor tutti gli altri, che si conoscono di quella stampa, rendendosi scuri, che così egli sia alle occasioni per fare ancor d' essi. Sa poi uostra Signoria, che nelle Republiche à nuocere, uno ual per molti, percioche chi ha l' animo commosso, si dà à far opera di commouer tutto il parentado suo, & tutti gli amici, là oue un buono, che habbia buon animo,

& buon

*buon parere, non uale nel giouare se non per un solo, percioche quella sua buona opinione basta bene nelle occasioni à fargli dar' il suffragio suo, ò la sua ballotta, ma non già à spingerlo ad andar mouendo i parenti, & gli amici suoi à giouar colui, come fa chi lo inuidia, ò chi è offeso, ad offenderlo. Et di quei di mezzo, cioè nè buoni nè cattiuu in atto, ogn' uno nell'ottenere officii ualerà per molti Bembi, percioche il Bembo, como ho detto, se ne starà trascurato, & contenterassi d'esser pronto à seruire, essendogli imposto, & quell'altro andrà con ogni arte, & con ogni studio sommouendo, & guadagnandosi tutto il mondo, con tutto il sapere, & il poter suo. Queste tante ragioni adunq; & più altre, che potrei forse addurne, mi fanno credere, che sia per uerificarsi il giudicio mio, che il nostro Bembo sia per hauer qualche pausa in questo sì gran corso de' suoi onori. Ma che poi finalmente sia per esser conosciuto il ualor suo, & i suoi meriti, & esser hauuto in molto maggior conto, che non era prima. Percioche con quella poca pausa i maligni si raffreneranno, & quieteranno ancor' essi, & molto spesso ancora riceueranno confusione, & uergogna, essendo per uederli molte uolte riuscire à poco lodato fine alcuni, che essi haueranno anteposti à lui, alquale da ciò si uerrà di uolta in uolta crescendo gloria. Sa poi uostra Signoria Illustrissima, che uenendo crescendo l'età nostra, uiene insieme cessando, ò mancando l'inuidia, che ci è hauuta, sì perche gli anni nelle persone che ben uiuono, si uengono acquistando ogni dì più riuerenza, sì ancora perche l'inuidia suol nascere dalla concorrenza fra gli equali. Et i uecchi già diuenuti graui di età, & come stanchi del mondo, se si ueggono d'essere stati per l'adietro onorati, si tengono come satii ò contenti di quello, & se sono stati cattiuu, & disonorati, si truouano già come sgannati dall'esperienza, & non s'assicurano di mostrar così manifesto furor d'ambitione, come par che più s'assicurino di fare i gioueni. Oltre à ciò, una Republica, com'è la uostra, è quasi come impossibile, che si stia lungamente ociosa. Et nelle faccende grandi è forza dar luogo all'affettioni, & proporre la securezza, & il beneficio della patria ad ogn'altra cosa. Et però non è dubbio alcuno, che in occorrenze di maneggi importanti troueranno forse molto pochi, che di uiuacità d'ingegno, di ualore, d'esperienze, & ancor di felicità di fortuna steno per esser' anteposti al Bembo nostro. I gioueni, che non hauran grado seco di concorrenza, & haueran sempre contezza del ualer suo, l'ammireranno supremamente. I Padri ò Senatori buoni, & saggi, & desiderosi del ben del Dominio, ammireranno. Quei di mezzo, così di età, come di uita, & di sapere, saranno con molte esperienze uenuti conoscendo gli huomini ne i loro officij, & facendo comparatione di tutti nell'esser loro, trouandone moltissimi inferiori, & niuno superiore à quei del Bembo, si guideranno con la santità del giudicio*

*dicio loro, & non con alcun'altra cosa del mondo. Et quello che non meno, che ogn'altra cosa importa in questo proposito, è, che quella natura del nostro Bembo, che io ho detto esser' un poco troppo sincera, & un poco troppo libera senza sapere nè simular nè dissimulare, ò far' il uolpone, si come adesso gli è per esser dannosa, essendo come insolita ò strana nella natura delle Republiche, & ancora perche in questo suo colmo di gloria può forse da alcuni interpretarsi per un non so che d'alterezza, così uerrà poi tutta uia facendosi più nota ne gli occhi, nell'orecchie, & ne gli animi altrui, & à farsi conoscere, & amare, come natura ueramente dolce, & amabile per ogni uia. Percioche in effetto conosceranno à lungo andare, che egli è alienissimo da ogni malignità, & da ogni inuidia, nè si truoua mai nuocer' ad alcuno, è prontissimo all'incontro nel far seruigio, morde, ò punge alle uolte alcuno con molta piaceuolezza in sua presentia, non per altro, che per una piaceuolezza di natura, che poi di quei medesimi in loro absentia dice ogni bene, & non lascia cosa alcuna, che possa far per giouar loro, & per onorarli. La qual libertà di natura se, mentre è ancor nuoua ne gli occhi, & ne gli animi delle genti, & mentre noi siamo gioueni, fa alquanto sgomentar coloro, che non la penetrano dentro all'animo, quando poi si uiene addomesticando in essi, & noi uenimo in età più graue, ci fa per certo molto più grati, & più amabili, percioche par che la uecchiezza faccia quasi sempre gli huomini torbidi, austeri, & malinconici, & però si dice, che la conuersatione de' uecchi è sfuggita da i gioueni, & poco cercata da uecchi stessi. Ma quegli poi, che si ueggono di natura, & di conuersatione così piaceuole nel publico, & de' quali s'habbia istoria che sieno stati di ualore nella giouentù, & se ne conosca la prudentia, e' il consiglio nell'occorrenze della Republica, & sopra tutto, che sieno benigni à beneficio, & onor d'altri, non è dubbio alcuno, che sono poi finalmente amati, & desiderati nelle conuersationi de' uecchi, & de' gioueni, & preposti à gli altri nelle consultationi delle cose da gouerno, de' quali possiamo per le ragioni già dette esser sicuri, che sia per essere il nostro Bembo. Et tanto più hauendo egli già figliuoli, che mostrano molto ualore ancor' essi, & che così prontamente s'impiegano ne' seruigi della lor patria. Nè uoglio lasciar' ancor di mettermi in conto, l'hauer per suo Zio la Vostra Illustrissima & Reuerendissima Signoria, la quale sì come con le rarissime sue uirtù ha fatta eternamente gloriosa quella nobilissima Città, così ancora col grado che ella tiene, non resta mai di obligar' s'ella in uniuersale, & in particolare con tutti quei modi, che le si offeriscono. Di che io godo di udir' ad ogn' hora la molta gratitudine in quasi tutti quei nobilissimi, & onoratissimi Senatori. Et tanto più spero, che s'accrescerà poi in essi questa riuerentia, & quest' obligatione à uostra Illustrissima Signoria quando*

ella hauerà finiti d'illustrarci con le sue bellissime istorie, che in sì graue età sua, & in tanto pelago di sue grauissime occupationi in coteſta Corte, & in coteſto ſacro Collegio, non s'è sdegnata di continuar à ſcriuere. Coſi piac cia à noſtro Signore Iddio di conſeruarcela lungamente ſana, di che io come obligatiſſimo ſeruitore, & come medico debbo non ſolamente pregar Iddio, ma ancor lei ſteſſa, con la quale s'io foſſi uicino, uſerei ancor molto della libertà del medico in comandarle, & aſtringerla à togliere pur qualche parte à tanti ſuoi ſtudij, & à tante fatiche, per concederla alla conſeruation della uita ſua. Et doppo sì lunga diceria, in che m'ha tratto il deſiderio, che mi ha laſciato di ſe il Clariffimo noſtro Bembo, farò qui fine, con baciare umiliſſimamente le mani à uoſtra Illuſtriſſima & Reuerendiſſima Signoria, & pregarla, ancor che ſappia eſſer ſuperfluo, à non rallentar la protettion ſua nelle coſe di quel noſtro da bene, & uirtuoſo padre, che con l'altra mia le raccomandai, come ora, & ſempre raccomando umilmente me ſteſſo in ſua buona gratia. Di Verona. A' xij. di Settembre. 1544.

Di V. Illuſtiſſ. & R. S. Umiliſſ. & obligatiſſ. Ser. Girolamo Fracaſtoro.

## AL CARDINAL BEMBO.

**A**ME pare, che di coſa coſi nuoua à i Criſtiani, & in ſe tanto grande, & marauigliosa, come è la nauigatione del grandiffimo fiume Maragnone, io incorrerei in molta traſcuraggine & colpa, ſe non ne deſi notizia à uoſtra Signoria Reuerendiſſima, la quale come dottiffima, & eſperta nelle coſe dell' iſtoria, più ne piglierà piacere, che alcun' altro, intendendo un caſo, che non è di meno ammiratione, che ſi foſſe quello della naue Vittoria, la quale girò, & andò per quanto ſi contiene il circuito del mondo, & per quel pararello, & camino, che ella andò, entrando per lo ſtretto di Magaglianes uerſo Occidente, arriuò al luogo delle ſtetterie, & quindi caricata di garofoli, & altre ſpetie, uoltò per l'Oriente & Capo di buona ſperanza, & uenne à Siuiglia. Ma perche di quella naue, uoſtra Signoria Reuerendiſſima è già ben' informata, intenda adeſſo ſommariamente queſta altra nauigatione. Et dappoi ch'ella l'haurà inteſa, giudichi ſe è coſa di maggiore ſtima, et da prenderne maggior marauiglia, che di quella, poſto che io non ſia per raccontarne ora molte particolarità, non hauendo tempo di dire à pie no quello, che ho ſcritto in uentiquattro fogli nella continuatione della iſtoria generale di queſte Indie. Perciò dirò in ſomma qualche parte di quello, che più importa di queſto nuouo diſcorrimento.

Il Capitano Gonzalo Pizarro, fratello del Marchefe Don Franceſco Pizarro, Governator del Perù, parti della Prouincia di Quito con 230. Spagnuoli

Spagnuoli, tra da piedi, & da cauallo, à cercar della cannella, la quale non è come quella, che ſi porta dall' Iſola de' Brunei, che è ne i Maluechi. Ma ancor che nella forma ſia differente, pur quantò al ſapore è coſi buona, ò migliore che la prima, la qual conoſciamo, & che ſi uſa in Europa. Quella noſtra prima, è ſimile alle canne, queſta altra è in certi arbori grandi, & belli, i frutti de' quali ſono alcune pallette groſſe, & maggiori che quelle de Roueri, & quella corteccia, nella quale ſta la palletta, è la cannella, & le foglie tutte dell' arbore ſono aſſai buona cannella, ma la palletta, ò il frutto non è buono. La ſcorza dell' arbore non è di coſi perfetto ſapore come quella ò corteccia ò uſo, che tiene la palletta, & come le foglie, ma non è del tutto cattiuu, anzi in alcuni luoghi in Europa ſaria di non poca ſtima. Certe di quelle corteccie, che ſono cannella, di mano in mano da alcuni Indiani furono portate à Quito, & ad altri luoghi del Polo Antartico per donde uanno gli Spagnuoli, & era molto deſiderata. Ora à cercare queſta cannella, & altre coſe incognite di quel paefe, uſci il Capitano, & gli Spagnuoli, che ho detto, & andando giù per un fiume, intefeſero, che paſſando auanti ci era careſtia di uettuaglia, & in certe montagne aſpre trouarono alcuni arbori di queſta cannella, ma pochi & inculti, ſecondo, che dalla natura erano prodotti, & lontani l'uno dall' altro, di ſorte, che l'effetto non era corriſpondente al deſiderio de i trouatori, perche quella cannella, che uidero, era molto poca, & da non farne molto caſo. Et patendo li noſtri aſſai per la fame, che già era molto grande, determinò quel Capitano di mandare il Capitano Franceſco de Oregliana con cinquanta cõpagni à cercar da mangiare, & perche uedeſſero la qualità del paefe, & eſſo Gonzalo Pizarro reſtò con tutta l'altra gente che haueua, in un certo luogo ſino à tanto, che intendeſſe quello, che Franceſco di Oregliana haueſſe trouato. Il quale co i ſuoi cinquanta cõpagni il ſecondo di del Natal di Criſto, noſtro Signore, dell' anno 1542, uſci del all'ozgiamento del detto Gonzalo Pizarro andando giù per un fiume con una barca, & certe cauane, & portauano qualche ſoma di roba, & alcuni infermi, & la munitione della poluere. Et de i cinquanta cõpagni detti, alcuni n'erano archibugieri, & alcuni baleſtrieri. Quel fiume naſce in una prouincia chiamata Atunquixo intorno à trenta leghe diſcoſto dal mare australe, & è ſotto l'altro polo Antartico. Il qual fiume già l'haueua paſſato il detto Gonzalo Pizarro con tutta la ſua compagnia, ora andando queſto Capitano Franceſco de Oregliana ſecondo la corrente del fiume, ſempre il fiume ſi faceua maggiore, & più ueloce, per cauſa di molti altri fiumi, che da ambedue le parti ſi congiuoneuano con eſſo, di modo, che per la gran corrente, andauano ogni di uenticinque leghe, ò più, con poca fatica di quei, che remauano, & coſi camminarono tre di ſenza trouar luogo alcuno abitato, nè da mangiare, & quan

do uidero, che s'erano discostati tanto dall'alloggiamento, & che haueuano consumata quella poca uettouaglia, che portauano, consultarono fra loro sopra la difficoltà, che era di ritornare al lor Capitano. Il che pareua impossibile, & oltre à ciò pensando che già non potria essere, che non trouassero qualche abitazione d'Indiani, donde prendessero da mangiare, seguitarono uno, & uno altro di, nè meno trouarono luogo abitato, nè uestigio umano, & allora si temero perduti. Perche se uoltauano indietro, non haueuano che mangiare, nè tutte le forze loro erano bastanti ad andar per forza di remi tre leghe in un di al contrario dell'acqua per la molta corrente del fiume. Per terra manco era possibile, per essere molto boscareccia, & serrata di sterpi & altri inconuenienti assai. La fame era già eccessiua, & il pericolo della morte si toccaua con mano, nè poteuano campare per altra uia, che per quella che pensarono, la quale fu confidandosi nella misericordia di Dio di seguire à tutto lor podere il fiume all'ingiu, infino al mare di questo altro nostro polo Artico, doue pensauano, che quell'acqua mettesse. Nella qual cosa non s'ingannarono, & in tanto, altro non haueudo per carestia di uettouaglia mangiauano i corami delle selle, & de gli staffili, & di certe pelli saluatiche, con le quali i soldati di quel paese australe usano di foderare cestoni, doue portano la loro roba, & alcuni cuoi di Dantes, & tutte le loro scarpe & suole, & in alcuni luoghi mangiarono molte erbe non conosciute, per sostentar la loro miserabilissima uita. Lungo s'aria dire à uostra signoria gli altri stenti, che questa gente pati, & come ho detto per ora lascerò, ma per quello che è detto si può comprendere, che non poteuano essere se non grandissimi. Oltre de' quali trouando poi molte genti di diuerse generationi, & lingue, conuenne loro per forza d'arme guada gnarsi il mangiare, il più delle uolte che lo trouarono, & ci interuennero pericoli molto notabili, de i quali si può credere che s'aria impossibile uscire nè scampare alcuno di tutti detti nostri spagnuoli, se Dio di sua potentia assoluta non gli hauesse aiutati. Et con l'aiuto diuino in certo luogo fecero un buono bergantino, doue trouarono Indiani pacifici, che lor diedero da mangiare, & senza hauer chiodi nè altri apparecchi che erano necessarij à farlo, mediante Dio & la buona industria loro, si posero à fare tale opera, & à finirla, senza la quale essi si sarebbero periti molti di innanzi che fossero giunti nell'acqua salsa. Altri di loro faceuano carboni senza essere carbonari, & altri tagliuano legni, & altri li portauano à spalle, & del ferro, che portauano, & delle staffe, & altre cose fecero chiodi, & altri pece per impegolarlo, & alla fine fornirono il suo bergantino, & seguitarono con esso, & con la barca il loro uiaggio, raccomandandosi à Dio, il quale era il loro piloto, che altro piloto, non haueuano, nè bussola, nè carta, nè notizia alcuna del uiaggio, nè sapeuano doue andauano, nè doue

haueuano

haueuano da arriuare. In alcuni incontri, & battaglie, che molte ne habbero, furono morti certi Spagnuoli, & essi ammazzarono molti più Indiani, perche quanto meno gli Indiani conosceuano gli archibugi, & le balestre, tanto più trascuratamente erano morti per quelle arme, & alcuni pensauano, che quei colpi & strepiti, & fetori de gli archibugi fossero faette dal cielo, & uedendo il guasto, subito fuggiuano in molti luoghi. Altroue aspettauano, & si opponeuano con molto ardore alla difesa loro, & del paese. Fu doue gli Indi si presentarono alla battaglia, con pauesi molto buoni, & targoni di cuoio, tali, che le balestre non gli passauano. In alcune prouincie i paesani erano arcieri, in altre combatteuano con lance & con pertiche brustulate, & altroue con fionde. Infine per tutto il mondo s'usa la guerra, & tra gli Indiani poche uolte ci è pace. Si uidero luoghi molto abitati, & molte & grandi Isole, & prouincie molto popolose, & genti innumerabili, & ebbero notizia per lingua d'Indiani, che certo numero di Cristiani abitano in una prouincia, i quali si perdettero già tempo fa dell'armata d'un Capitano chiamato Diego de Ordes, co i quali questi non poterono hauer comertio, perche più presto si può dire, che andauano fuggendo la morte, che cercando di ricuperar' altri, nè erano tanti, che fossero bastanti à ciò fare, fin che l tempo, & la prouisione uenga dalla mano di Dio. In una certa parte ebbero una battaglia molto aspra, & contentiosa, & i Capitani erano donne arciere, che stauano quiui per Governatrici, le quali i nostri spagnuoli chiamarono Amazoni, ancorche non fossero, perche, come uostra Signoria Reuerendissima meglio sa, questo nome, secondo che uouole Giustino si daua loro per che erano senza una poppa, la quale quelle, che furono dette Amazoni, si bruciauano. Nel restante sono poco differenti, percioche ancor queste uiuono senza huomini, & signoreggiano molte prouincie & genti, & in certo tempo dell'anno fanno uenir' huomini alle loro Terre, co i quali si congiungono, & dapoi che sono grauide, gli cacciano uia, & se partoriscono maschio, o lo ammazzano, o lo mandano al padre, & se femine, le allenano per accrescimento della loro Republica, & in questo ci è molto che dire, & tutte queste femine danno ubidienza ad una Regina ricchissima, & ella, & le sue principali Signore usano uasellamenti d'oro al lor seruitio, secondo che si fa per uita, & relationi d'Indiani. Si, che questi spagnuoli insieme col Capitano Francesco de Oregliana, che uiene con queste nauì à dare relatione particolare di quãto ha uisto alla Cesarea Maestà, dicono, che da quella bocca del fiume Maragnone, per donde uennero in questo mare, fino à Cubagna, la quale chiamano l'Isola delle perle, nella costa di terra ferma, ci sono quattro cento leghe, & per l'acqua dolce, prima che arriuasero alla salsa, nauigarono più di mille & sette cento. Et ancorche questo fiume habbia molte bocche,

tutte si ferrano in più di quaranta leghe di acqua dolce, & altrettante, & più, dentro il mare si piglia acqua dolce, & per cinquanta leghe il fiume uà sopra la marea, & alla bocca detta cresce in alto più di cinque braccia, & tuttauia dolce. Et quando questi Spagnuoli trouarono il mare fu à i 26. d' Agosto si che stettero nella nauigatione d'acqua dolce otto mesi, & usciti alla costa, uennero à Cubagna, & quindi uenne il Capitano Francesco de Oregliana, & con lui fino à 13, ò 14. della sua compagnia à questa nostra Città di San Domenico dell' Isola Spagnuola, col quale, & con gli altri io ho hauuta molta conuersatione, informandomi di quello, che ho detto, & di quello, che di molt' altre cose per mancamento di tempo non dico, & per che come ho detto V. Sig. Reuerendiss. Io uederà in quella istoria più integramente, la quale pare, che per miei peccati si dilunghi di uenire à luce, che per cagione di questa guerra di Francia, io nõ posso al presente lasciar questa fortezza in seruitio dell' Imperator mio Signore. Già io hauueua ottenuta licentia per andare in Ispagna, & per questo impedimento soprastà la mia partita, finche Dio ne conceda pace, & tempi migliori, mediante la Santità di nostro Signore, nel quale io tengo molta speranza, che Dio darà la quiete, che ragioneuolmente douria essere tra i Cristiani, secondo il suo santo zelo, & opere di uero Vicario di Cristo. Quello, che s'è detto in somma, è in quanto al Capitano Francesco de Oregliana, & suoi compagni, donde si comprende, che per lo fiume detto, che nasce sotto il polo Antartico, con sì grande discorrimto come s'è detto, uennero à cercare & trouare questo altro Artico, attrauerfando l' Equinottiale. Già ha da sapere uostra Signoria Reuerendissima una altra cosa, che dapoi che sta qui in questa nostra Città di San Domenico, sono uenute lettere dalla prouincia della nuoua Castiglia, altramente detta Perù, che portano, che dapoi che l' Capitano Gonzalo Pizarro uide, che l' altro Capitano Oregliana non tornaua, nè gli mandaua da mangiare, si tornò costretto dalla fame in Quito, & con tanta necessità, che si mangiarono più di cento caualli, & molti cani, che hauueano con loro, & di 230. huomini, che menò da Quito, non ne tornarono cento, & molto male trattati, & infermi, sì che questi, che camparono con Francesco de Oregliana, si possono contare per niui, & gli altri per morti, che furono ottanta sette, & così accade per questi luoghi à quelli, che con souerchio appetito cercano dell' oro, che in uerità in buona parte torna in dolore à molti. Nè era tanto la cannella, che mosse Gonzalo Pizarro à cercarla, quanto per trouare insieme con questa specie, ò cannella, un gran principe, che si chiama il Dorato, del quale ci è molta notizia in quelle parti, di cui dicono, che continuamente uà coperto d' oro macinato, ò tanto minuto, come è il sale ben trito, perche à lui pare, che nessuna altra ueste, ò ornamento sia come questo, & che piastre d' oro la-

uorate.

uorate sien cosa grossa, & commune, & che altri Signori si possono uestire, & si uestono di esse quando lor piace, ma coprirsi di poluere d' oro, sia cosa molto singolare, & di molta spesa, perche ogni di si cuopre di nuouo di quella poluere d' oro, & la notte si laua, & la lascia perdere, & perche tale abito non li dà impaccio nè l' offende, nè ingombra la sua gentil dispositione in parte alcuna. Et con certa gomma, ò liquore odorifero si unge le carni la mattina, & sopra quella unzione si butta quello oro macinato, & resta tutta la persona coperta d' oro dalla pianta del piè fin' alla testa, così risplendente, come una figura d' oro lauorata di mano d' un buonissimo orifice, di maniera, che si comprende da questo, & dalla fama, che in quel paese ci sieno minere di oro ricchissime. Sì che, Reuerendissimo Signor mio questo Re Dorato è quello, che costoro andauano cercando, & del camino & del uaggio, & disegni, che hauueano, è succeduto loro nella maniera, che ho detto, con tutto che lascio di dire molte altre cose, che non si possono intendere senza ringratiar Dio, & con molto piacere, poi che à nostri tempi si scuoprono cose così grandi per la buona uentura di Cesare, per lo quale Dio guardaua tanti, & così grandi tesori, poi che di sua mano così bene si dispensano, & spendono nella difesa della Republica Cristiana, la qual senza lui staria à mal partito, quando per colpa della poca unione del popolo Cristiano Maumet & i suoi seguaci tanto si sono inalzati. A uostra Signoria Reuerendissima bacio mille uolte le mani per le gratie, che mi ha fatte, & sempre mi fa circa le indulgentie della mia cappella, & di molte altre cose. Piaccia à nostro Signore, che se non in tutto, almeno io possa seruir la, & remeritarla in qualche parte di quanto son tenuto à suo seruitio, & il medesimo nostro signore Dio mantenga, & prosperi uostra Reuerendissima, & Illustrissima signoria in istato lungamente al suo santo seruitio. Di questa casa Reale, & fortezza della Città & porto di San Domenico dell' Isola Spagnuola. A' di xx. di Gennaro, dell' anno 1543.

Di V. S. R. &amp; Illustriss. ser. Gonzalo Hernandes de Ouiedo.

## AL RE FRANCESCO DI FRANCIA.

SE io hauefi uoluto scriuere alla Maestà uostra tutti gli stimoli, & tutte le punture, che da alcuni mesi in quà, mi hanno dato i parenti, & gli amici, per che io pur mi risuolua ad accomodar le cose mie con l' Imperatore, credo certo, ch' io le sarei uenuto à fastidio. Ma perche elle sono sempre state parole uane, & di niun fondamento, io, non solo non ho uoluto fastidirme la Maestà uostra, ma me le ho passate senza farne stima alcuna. Il che io non intendo di fare al presente, per essersi fatto molto innanzi il

Marchese



Marchese del Vasto, non pur con parole, ma con larghe offerte, & fattofi tanto auanti nel dire di questa pratica, per quello ch'io intendo, che se dicef se il uero, oltre ch'io non meriterei d'essere ascoltato dalla Maestà uostra, mi terrei il più uituperato huomo del mondo. Et certo, se bene fin da principio m'auidi pur troppo, che egli si moueua con disegno di mettermi in diffidenza con la Maestà uostra, & rouinarmi seco se potena, dandosi ad intendere, che gli potesse facilmente uenir fatto, & che in quel punto il caso mio non hauesse altro rimedio, che di gettarmi à i piedi dell'Imperatore, & chiedergli perdono, rimettendomi in tutto alla discretione, & misericordia sua, se ben, dico, me ne auidi, io non hauerei però mai potuto credere, che un Cavaliere par suo hauesse hauuto sì poco rispetto, non dirò al mio, ma all'onor suo, che si fosse indotto à così uscìr del uero, spargendo uoce, ch'io gli ho promesso. Ora per uenir' al fatto, saprà la Maestà uostra che hauendo inteso esso Marchese i di passati, che mi era stata cassata la mia guardia, gli parue, che mi fosse fatto gran torto, & che essendomi mancato ne' miei bisogni maggiori, fosse tempo al proposito di tentarmi, & che douessi facilmente, & uolentieri dargli orecchie, & mandò persona à posta, sotto pretesto di mandar' à uedere certi miei caualli, à persuadermi caldissimamente, & à farmi ogni istanza perche io uoglio oramai essere buon seruitore dello Imperatore, promettendomi, che oltre alla confirmatione del mio, mi sarà fatto partito tale, che me ne risulterà molta reputatione, & molto utile. Et io, che son risoluto di uiuere & morire seruitor fidelissimo della Maestà uostra, & di cotesta sacra corona, se ben qualche maligno, per quello che mi uiene scritto di Corte, cerca di farle credere il contrario, gli ho fatto quella risposta, che meritaua, & credo, che per questo conto non tornerà più à fastidirmi. Pur quando così non sia, io non mancherò di auisarne sempre minutamente la Maestà uostra. La quale si degnerà farmi gratia, ch'io possa dirle, che mi pare pur troppo strana, & dura cosa, che doppo tanti anni di seruitù fedele, s'habbia così di leggiero à dubitar della fede mia, hauendone massimamente la Maestà uostra il pegno che ha nelle mani, del mio primogenito. Ma sapeff'io al meno, che prouisione fargli, che non lascerei uia niuna intentata, se ben douessi uenire infino all'arme, per giustificar mi, & spererei di dar sì buon conto di me, che mostrerei chiaro, ch'io non fo maggior professione, che d'onore. Sire, io non ho se non una uita, & una fede, & l'una, & l'altra ho dedicata alla Mae. V. & le prometto, che tanto durerà la fede uerso lei, quanto da Dio mi sarà concesso che duri la uita. Et con questo fine le bacio umilissimamente le mani, pregandole ogni contentezza, & felicità. Della Mirandola. A' 14 di Nouembre. 1544.

Di V. Maest. Vmiliß. & fedeliß. ser. Il Conte della Mirandola.

AL

A' MONSIG. DONN' IPPOLITO II. DA  
ESTE, CARDINAL DI FERRARA.

REVERENDISSIMO & Illustrissimo Signore, & patron mio offeruandissimo. La massa si è fatta qui in casa mia, & io non ho mancato di quanto ho potuto. Di che mi rimetto alla relatione del Signor Pietro stesso, il quale ne scriue nella alligata sua à uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, & se haurà uoluto dirle il uero da quel gentil' huomo che è, (come credo però che habbia fatto) ella uederà quanto io sia pronto al seruigio della Maestà del Re, nostro signore, à confusione di chi, per quanto intendo, ha mormorato di me. Io haueua fatto mettere all'ordine di molti pezzi d'artiglieria, Ma esso Signor Pietro non ne ha uoluto pur' un pezzo seco, dicendo, che'l passar suo sicuro, consiste nella diligenza, & che però non uoleua simile impedimento, & certo à me pare, ch'egli habbia fatto benissimo, perche in fatti tutto sta nel marciar diligentemente. Egli s'incaminò ieri à notte, & la sua partita è stata tanto improuisa, che non perdendo tempo, auanzerà senza dubbio il nimico di due buone giornate. Onde spero, che'l suo passaggio debba ad ogni modo esser sicuro, che Dio lo uoglia. Habbiamo egli & io parlato lungamente del modo del suo passare, & per me sono stato di parere, che in conto alcuno non combatta, se può, parendomi che possa esser molto più seruitio di sua Maestà, il condur tutte queste genti salue, senza combattere il nemico, che combattendo, & rompendolo, perderne qualche buona parte, & egli ha mostrato di hauer animo di farlo. Oltre à tutte le comodità, ch'io gli ho usate, gli ho prestati mille scudi d'oro, che partendosi mi ha ricercato, & hollo fatto uolentieri, sì per far seruigio alle cose di sua Maestà, come anco per accomodar lui. Et se in altro sarò buono, & che mi si comandi, mostrerò sempre più chiaro, ch'io non disidero di conseruarmi questa Terra, & questa uita mia, se non per poter lungamente seruire à sua Maestà. Monsignor Reuerendissimo, intendo per diuerse uie, che Imperiali brauano di uoler uenire à danni miei, & non so che me ne creda. Tuttavia la gelosia, che ragioneuolmente debbo hauer di questa Terra, mi tien sempre l'animo inquieto, & pieno di sospetto. Però supplico uostra Signoria Reuerendissima, & Illustrissima, quando ella ne dubiti, che uoglia hauer per raccomandate le cose mie, operando, che mi sia fatta à tempo quella prouisione, che ricerca, non dirò la seruitù mia, & il bisogno di questo luogo, ma il seruigio del Re. Intendo oltre à ciò, che si ua pur tutta uia bucinando non so che di pace, ma ueggio poi le cose andar tanto al contrario, che non so che me ne dire. Vostrea Signoria Reuerendissima, che fa questi maneggi grandi, si degnerà farmi fauore &

gratia

gratia di dare spesso memoria di me , à fin che ancor' io in simil caso goda il frutto di tante mie fatiche, & di tanti seruigi fatti à sua Maestà, col farmi comprendere in essa pace, la quale priego Iddio che segua . Et con questo fine le bacio la mano, & me le raccomando umilmente . Della Mirandola. A' xxviii . di Luglio . 1544 .

Affettionatiss. Ser. di V. Illust. & R. Sig. Il conte della Mirandola .

## A' PAPA PAOLO III.

**L'**ALTRIERI, che furono i 14 . del presente, fu sepellito con molto pianto di questo popolo , & di ciascuno uniuersalmente, il corpo del Cristianissimo Re Francesco nella Chiesa di san Dionigi , oue sogliono sepellirsi tutti i Re di Francia , & seco in una medesima sepoltura furon sepelliti i due sue figliuoli , che eran morti , l' uno due, & l' altro undici anni passati , & s' erano in casse particolari conseruati fin' à quel giorno . In tutti questi giorni dal di della morte, fino à quello della sepoltura del detto Re, haueano fatta la sua effigie , & uestitala di bellissime uesti, con la corona , con lo scettro, & con gli altri ornamenti Regij , & postala in letto onoratissimo , & le portauano la mattina, & la sera all' hore solite da desinare, & da cena , quasi con le medesime cerimonie , & con quei medesimi modi , che si solea fare alla persona stessa del Re quando uiuea . Et fatto questo per alcuni giorni, gli leuarono quelle uesti Regali , & lo uestirono da corrotto . Quiui stauano di continuo 48 . Frati , che ogni giorno cantauan messe , & altri deuoti officij per la salute dell' anima sua . Et incontro al letto erano due altari con molti lumi , oltre à quattordici gran candelieri , che con grossi torchi ardeuano di continuo intorno al corpo , & di continuo , in quegli altari si diceuan messe, & all' incontro era una cappella con infinite lampade, & candele accese . Fu poi posto il Re sopra un carro per condurlo alla sepoltura , intorno al quale erano uentiquattro frati con untorchio in mano, & dauanti andauano cinquecento poueri uestiti à lutto, ciascuno con un torchio acceso in mano, & appresso al corpo seguivano undici Cardinali, & una infinità di Vescou, con tutto il resto della baronia di Francia , & con tutto il popolo , che per certo questa città pareua in tanto corrotto, come se à ciascuno fosse morto il padre proprio . Il Vescouo di Macone ha fatta l' oration funebre , la qual per certo è stata molto bella , se non che è stata male ascoltata per il gran pianto, che le sue medesime parole moueuanò à ciascuno . Io procurerò d' hauerne copia, & manderolla à uostra Santità . Il Delfino Enrico , il quale ha da succedere nel Regno, dicono che si ha da coronare tra 20 giorni , ò un mese, oue io procurerò d' essere, & minutamente

tamte ne darò auiso alla Santità uostra . Della quale umilmente bacio i Santissimi piedi , Di Parigi A' 25 . di Maggio . 1547 .

Di V. Beatitud. Vmiliß. seruitore, Il Cauallier Casale .

## AL CARDINAL FARNESE.

**D**EL caso del Signor Duca , buona memoria , padre di uostra Signoria Illustrissima , io mi son doluto quanto si conuiene , sì perche lo teneua per Signore , come perche io considero il graue , & giusto dolore , che uostra signoria Reuerendissima sentirà sempre della percossa . Mi son doluto non meno di douer' essere stato sforzato dal seruitio dello Imperatore , mio patrone, ad entrare in questa città, per occorrere à tutto quello, che hauesse potuto generar' pregiudicio alla Maestà sua . Et più mi doglio ora , che io non possa disporre d' essa , come sarebbemio desiderio di fare . Di quello, supplico uostra Signoria Reuerendissima , che mi scusi sopra il debito , & officio mio, & di questo sopra il mio non poter più che tanto . Et se pur' ella conoscerà , che io sia atto à farle qualche sorte di seruitio appresso sua Maestà, riceuerò gratia , che mi comandi confidentemente , come io di core me le offero , & prego Iddio , che doni à quel signor più di felicità in quella uita, che non ha fatto in questa , & consoli uostra signoria Reuerendissima , ò almeno le dia tanta patientia , che ella possa con sorte animo tolerare tanta disauertura . Di Piacenza. A' xx . di Settemb. 1547

## A PAPA GIULIO TERZO.

**C**ON buona gratia della santità uostra, & con la buona licentia, ch' ella s' è degnata darmi, io mi parto domattina, & mi parto tanto più contento , quanto intendo , che lasso la santità uostra in migliore stato della sanità sua . Ma prima m' è parso conuenire al debito mio di raccomandare à uostra Beatitudine grandemente tutta la casa di Papa Paolo . Santa memoria , & in spetie il bisogno presente del Signor Duca Ottauio , per la conseruatione di Parma , à diuotione della santità uostra , & della sede Apostolica, supplicandola à uoler per sua benignità dar' alcuno assegnamento fermo, & ordinario , accioche si possano mantener' i soldati per quella guardia . Il qual' officio, come ho detto, io fo più per sodisfar' al debito mio , che tengo uerso questa Illustrissima casa, che perch' io lo reputi necessario , sapendo quello, che la santità uostra fa da per se , & come con la solita sua prudentia

prudencia considera molto bene, quanto importi all' autorità sua, & della sede Apostolica, & insieme alla libertà d'Italia, che Parma sia tenuta sicuramente per mano del Duca Ottauio, come son certo che sarà tenuta, con quella parte d'aiuto disegnato da uostra Beatitudine. Alla quale, perche so esser superfluo, che io mi estenda più oltre per questo conto, non dirò altro, & con la sua santa beneditione me ne uò à ricuperar la pristina sanità, se piacerà à Dio, in suo seruitio perpetuo. Et à lei umilmente bacio sempre i santissimi piedi. Dal Conuento di santa Maria del Popolo. A' i xxvi. di Maggio. 1550.

Seruus Marcellus Cardinalis sancte crucis.

A' I SIGNORI PIETRO ET ROBERTO STROZZI.

Io sono stato sforzato partirmi dal seruitio del Re di Francia per le cause, che intenderete da Giouan Capponi, apportatore della presente, & non ho potuto auuertirne prima che adesso, hauendo à gran pena hauuto spatio di potermi ritirare. Quando non hauesi hauuto altra consideratione, che di uendicarmi del torto, che mi è stato fatto, haurei hauuto gran disissimo modo di farlo, ma non ho uoluto leuar niente di quello d'altri, anzi più tosto ho lasciato assai del mio, & più di quello, che mi era stato dato in carico. Et con la nostra galea, & con un'altra guadagnata in questo principio di guerra, & concessami da sua Maestà, mi ritirerò doue io son obligato à far seruitio, presto à render sempre conto di tutto quello, che mi sarà domandato, à fine che tutto il mondo, & particolarmente uoi altri miei fratelli, restiate con quella sodisfattione d'animo, che merita l'onore di casa nostra, alqual conuiene, che le ragioni nostre sieno intese per tutto il mondo, & non restino oppresse da quelle persone, che hanno procurato contra la persona, & onore mio, senza hauer riguardo alla fedel seruitù, & affettione, la quale ho sempre mostrata uerso il seruitio del nostro padrone, contra del quale io non farò mai cosa per l'auenire, che uoi possiate restar ne mal contenti, & io ripreso. Io meno meco il Capitan Moretto, & l'animo mio è di far la guerra contra Infideli à seruitio della mia Religione. Prego Iddio à concederui miglior fortuna della mia. Delle sanguinare. A' i xviii. di settembre. 1551.

Vostro fratello, Il Prior di Capua.

A' MONS.

A' MONS. PAOLO GIOVIO, VESCOVO DI NOCERA. IN FIORENZA.

VOSTRA Sig. prudētēmēte per la sua lettera ne pone inanzi à gli occhi tutte le rouine, che sopra stāno p le discordie de' Cristiani alla sede apostolica & à tutta Europa. Così io preuedēdo questo, ho sēpre di sua uoluntà nostro Sig. quāto ho potuto dalla guerra, giudicando, che si douesse proporre ogni conditione di pace, ancor con qualche disauantaggio, ad ogni cagion di guerra per giusta che fusse. Ma ora la cosa è condotta à tale, che molto più si può desiderare, che sperar pace. Et la oblatione del Re Cristianissimo di far restituir Parma, non uedo come possa hauer' effetto, per la difficoltà de' gli assicuramenti; & dell'altre cose, che ui uanno annesse, se ben quāto à Nostro Signore per la benigna & clemente sua natura, si potrebbe sperare ogni accordo, non ostante, che la cosa non sia ne' termini, ch'era à tempo di Papa Giulio II. cō Venetiani. Perche allora il Papa uincitore poteva più facilmente perdonare al nemico oppresso, oue che ora, oltre all'auer Nostro Signor più perduto, che uinto, non può anco da se stesso pigliar ui resolutione; per non dar' occasione all'Imperatore d'alienarsi. Et non saria buona quella pace, che causasse un'altra guerra, & forse più pericolosa, & però senza consenso dell'Imperatore non uedo come il Papa possa pacificarsi col Re, nè uedo come l'Imperatore sia per consentire, stante l'inimicitia con Francia. Et accordar queste due Maestà quanto sia difficile, & per le pretensionì uecchie, & per gli accidenti nuoui, Vostra Signoria può giudicarlo meglio di me. Io credo bene, che tutte quelle ragioni, ch'ella dice, lequali sono efficacissime & potentissime per inuitare l'animo di Nostro Signore & d'ogni Cristiano alla pace, quelle stesse accenderanno più alla guerra l'Imperatore & il Re, considerata la natura dell'uno & dell'altro. Percio che trouandosi il Re, giouene, & circondato da gran parte di giouani, che hanno il sangue caldo; & essendo desideroso di uendicar la presa del Padre, & la prigionia sua, & trouandosi padrone della Scotia, unito con Suizzeri, & Inglest, non senza intelligentia col Turco, & cō Germani, & essendo armato, & hauendo hauuto buon successo in Piemonte, & in Parma, sarà anco ueri similmente fatto più animoso, & hauerà posto la mira tāt' alto, che il manco disegno che habbia, sarà la difesa di Parma, & della Mirandola. Et se mostrerà di uoler pace, lo farà più per giustificarci co i suoi popoli, & per ualersi d'essi, che per uera uoglia. Ma d'altro canto essendo l'Imperatore della generosa & alta natura, che fa Vostra Signoria, & trouandosi irritato in tanti modi, come è, hauēdo patito danno per questa nuoua rottura, & per mare & per terra, & in Fiandra, & in

Spagna & in Italia & hauendo perduto Tripoli. & uedendo da ogni banda gli apparati del Turco, di che tutto dà la colpa à Fràcia, non so come potrà uincer se stesso, & la natura sua, che è d'esser più dura quanto più è al di sotto, & uedendosi che le differentie tra queste due Maestà consistono in altro che in Parma, poi che esse si sono attaccate insieme, io non uedo come possano pacificarsi, se ben Parma tornasse liberamente in poter della Chiesa, il che difficilmente si può credere, perche questo è ben il pretesto della guerra ma non è però quello, che si combatte. Et per questo io uedo apparecchiarsi una gran rouina a' Cristiani, & mi dubito assai, che si farà il giuoco di Turchi, i quali s'impatroniranno, come Vostra Signoria dice, della Transiluania, & d'altro, & non so ueder con che acqua si possa spegner questo fuoco. Vna speranza resta sola, la quale è, che, poi che gli huomini non sapranno più che farsi, & saranno bene stracchi, forse Iddio muouerà esso gli animi de' Principi, come fu fatto nella pace di San Desir, quando meno si speraua. Ma per altro mezzo umano, poco ne spero, & quel poco che si può operare, io non uedo per chi si possa più sperare, che per il mezzo dell' Illustrissimo Signor Duca di Fiorenza, il quale con l'autorità sua, & con la congiuntione, che ha con la casa Toledo, potrebbe forse oprare qualche cosa con l'Imperatore, negoziando però fin à quel termine, che patisce la natura di sua Maestà, & qui à Roma potrebbe ben far' ogni officio che uolesse, perche Nostro Signore piglia tutto in buona parte. Et alla autorità ordinaria di sua Eccellentia ui si aggiunge, esser' in Fiorenza Mons. Illustrissimo Farnese, col qual si potran trattare & risoluere molte cose. Et quando Nostro signor potesse uscir di questo ballo, & restar confidente all'una & all'altra Maestà (il che forse non minuirebbe punto le forze dell'Imperatore) potrebbe poi sua santità esser buon mezzo fra esse per pacificarlo. Et la pace loro quanto importi alla conseruatione dello stato di sua Eccellentia V. S. può benissimo comprenderlo, & so certo, che non mancherà di dare ogni buon consiglio à quella, che è prudentissima da se stessa. Et se qualche accordo ne segue, non jolo io mi dubito che la guerra che di sua natura suol' esser perniciofa, ci causerà gran rouina, & uniuersale, ma uedo ancora, che il Concilio, il qual suole esser rimedio delle discordie della religione, muterà natura, & causerà maggior male. Da' quai disordini, uedendoci poca altra prouisione, prego Nostro signore Iddio, che ne difenda, & che à me doni gratia di far uolentieri, quel che per necessità conuien far' à tutti, cioè per quello, che in particolare à me tocca, come Cristiano, & Cardinale, rimettendomi alla uolontà sua, & acquetarmi in quanto gli piace. Et con questo faccio fine, sempre di core raccomandandomi à V. S. Di Roma. A. 7. di Gennaio 1552.

AL

AL SIGNOR' ASCANIO CENTORIO.

SIGNOR' Ascanio mio. Non ho tempo di dirui altro, se non che ben fu ron detti felici quegli antichi Romani, i quali co i loro numerosi, et ben prouisti esserciti, & con tante legioni, & soldati ueterani, entravano in queste, ò simili Prouincie, & superati, & uinti quei Persi, ò Mitridati, & altri tali, l'uno acquistaua nome di Magno, l'altro scriuea, Veni, Vidi, Vici. Et io, che sono un minimo Capitano, & seruitore di Carlo Massimo, & che con altro non sono entrato in questi regni, che con dire, Cæsaris sum, hauendomi sempre mancato ogni elemento, & hauendo hauuto in contrario tutte quelle cose, che altri doueuanò, ò poteuano hauer' in fauore, mi son difeso fin' à questo dì, & ho posto in fuga 120. mila huomini, tra Moldaui, Tartari, & Turchi, solo con una non compiuta legione, superando le difficoltà de' monti, de' fiumi, della fame, & della sete, con gente, che son sette mesi, che non uide pur' un sol denaro. Et quãdo speraua doppo queste certamente miracolose uittorie poter' andar' à rincontrarmi col superbo Mehemet Bassà, & col Beglierbei della Grecia, et Vssan' Cassan, che sono intorno, & crudelmente battono, & danno assalti à Temisuar, m'è sopraggiunto nuoua, che il soccorso, che di due mila casuali mi ueniua, & li 2. mila fanti di sforza, con alcuni pochi fiorini, si son ritornati uerso Vngheria, & io rimango in campagna, priuo ancor della speranza di poter morir combattendo, hauendo tutti i camini interdetti à potermi più difendere.

A' i miei Signori & amici non scriuo. Basterà solo, che in mio nome di ciate à i miei signori d' Aras, & commendator maggiore, che, com' essi ben fanno, & Iddio sopra ogn' altro, io non mi perdo per nulla colpa d' hauer mancato in cosa alcuna di quanto conuiene all' arte militare, appresa sotto Capitani, & Imperio di Cesare. Et perche in questo punto sono auisato, come il Bassà di Buda ua sopra d' Agria, & mi dimandano à 60. leghe aiuto, & quei di Temisuar, & Lippa, che sono à 40. leghe, fanno il medesimo, & così quei di Carasambej, che sono à 20. & d' altre infinite parti, che da me erano prouiste, come alla mia disgratia, non come al bisogno conueniua, io non ho capo da scriuere, pensando in qual parte possa andare à buttarmi nelle schiere de' nimici, & non con speranza più di uincere. Et per maggior mio dolore, il Papa uole, che io uada moriturus in hostem, dicendo che Dij me terreant, & lupi, & hostes, per non uolermi egli assoluere dall' hauer tolto dal mondo quel non Cardinale, nè Cristiano, nè huomo, ma cerbero infernale, che fu cagione, che tanto sforzo di Turchi per suo consiglio uenisse in Vngheria quest' anno, & che sta poi diuiso

in

in queste parti . Onde resto raccomandandomi à Dio , & dicendo l'estremo uale à gli amici . Scritta in seguissuar , oue uengon carri carichi di teste di Turchi , Tartari , & Moldaui , & io ne piango , non come Cesare , quando uide quella di Pompeo , ma come quello , che uedo nello stesso pericolo la mia , & quelle di questi pochi soldati , che hanno così ualorosamente seguita la mia fortuna . A' i quali Iddio doni il suo rimedio , come conuiene alla sua clementia , & come io pur , fin che ho spirito & conoscimento , non mi dispero . Voi Signor' Ascanio mio , con la felicità del uostro stile , so che non mancherete con ogni fidel uerità tener' almeno uiuo il mio nome , et far perpetua fede à i poster di quell' animo inuito , che , da ch' io fui atto à tener' arme indosso , ho sempre mostrato con tutte quelle occasioni , che la fortuna mi ha proposte , & che io ho con ogni diligenza procurato di prendere à seruigio di Dio , & dell' Imperator mio signore , delle quali uoi hauete pur notizia di molte , & di molt' altre ui dourà esser testimonio il mondo per molte uie . A' XXII . di Luglio 1552 .

Di V. S. Giouan Battista Castaldo .

A' MONSIGNOR IL VESCOVO D'ERBIPOLI .

REVERENDISSIMO Signor mio . Vedendo noi che il Marchese Alberto ieri alle 3 . hore , forse per timore c' haueua di noi , si ritiraua dalla campagna , oue era uicino à Sarstac per andare , come si crede , di lungo alla città di Hannover , pensauamo noi , & dubitauamo , che egli facesse questo per guadagnar l'auantaggio , & per mettersi là , & accamparsi col suo essercito . Col quale hauemo inteso , che sono nuouamente accresciuti tre squadroni di caualli del paese basso ; & non sapemo ancora , da chi li siano stati mandati . Il qual suo essercito era à Landuer , che è una regione forte di natura , & un sito munito di acque & di colline , persuadendosi lui , & sperando d' impedirci poi il passo , ouero , in caso che noi gli facesimo resistenza , per forza speraua combattere con noi cō suo auantaggio , & però marciaua di lungo più oltre del detto sito di Landuer , alla uolta d' Illepang , luogo appartenente à quello di Hildeshain , passando il bosco . Et hauendo noi dipoi auisodi questo , uedemmo per la strada , che esso faceua , che haueua da passare per forza un passo stretto , cioè per un' argine di certi stagni , i quali non erano molto lontani , & la strettura era assai grande , ci risoluemmo di preuenirlo , & occuparli detto passo , & strettura d' argine . Et così facendo noi col nostro essercito un poco di girauolta , & marciando con diligentia & prontezza passammo di là , & occupammo detto passo prima di lui . Tal che gli proibimmo d' impatrirsi

nirsi della detta strettura d' argini . Et fatto questo marciauamo poi noi & lui à noue di questo dalla mattina sino à mezo giorno all' opposto dalla banda del bosco , circa meza lega l' uno discosto dall' altro . Et egli come seppe , che noi haueuamo guadagnato quel passo , & strettura , pigliò un' auantaggio appresso d' un bosco , mettendo il suo essercito in ordinanza , & tutta la gente in battaglia , così la fanteria , come la caualleria , & l' artiglieria per combattere , & parimente , noi facemmo il medesimo , ordinando i nostri squadroni per farli dar dentro , & menar le mani , facendo affrettare la nostra fanteria , per che tardaua alquanto con l' artiglieria , accioche fusimo tutti insieme con l' essercito unito . Et così giungendo la fanteria nostra dietro alla caualleria , mettemmo uno squadrone di caualli in battaglia , all' opposto del nemico , discosto da lui , non più d' un tiro d' archibugio . Il nemico haueua in suo fauore , & auantaggio il uento , & un poco di un monticello , però con tutto questo non si stette troppo à perder tempo , & si incominciò dall' una , & dall' altra banda à sparar l' artiglieria , la qual però non offendeua nè dannificaua molto , & così pian piano ci siamo accostati con gli esserciti in battaglia , & benche il Marchese non fusse stimato d' esser con la caualeria sua al paro della nostra , nondimeno esso haueua più di 18 . squadroni di caualli buoni , & bene in ordine , ma di fanteria era molto più forte di noi , & la sua battaglia comparua molto più della nostra . Et stando in questo ambidue gli esserciti si sono accostati l' uno all' altro tanto uicini , che ben si poteua ueder l' un l' altro nel bianco dell' occhio , auanti che sparassero , & si azzuffassero . Et dipoi si attaccarono da tutte due le bande orribilmente , combattendo animosamente . La nostra antiguardia fu condotta dal Crambsdorf , al qual fu data una archibugiata in una mano , ma non di molto danno , & quei più che saranno morti , & feriti si saprà meglio dimane . Di più uennero cinque stendardi del Marchese contra tre stendardi della nostra caualleria , dando in essi per fianco dalla banda sinistra gagliardamente , & con tanta forza , che i nostri furono costretti à ritirarsi . Et così due de i detti cinque stendardi correndo con grande impeto passarono per forza in mezo dell' ordinanza di nostra battaglia , fuggendo , & andando di lungo alla uolta della città di Hildesstym , ouero di Bransuic , & con tutto , che due stendardi de i nostri li giunsero , & ritenesero , tutta uia scamparono , & andarono di lungo alla sua strada . In questo mezo che si combatteua , come di sopra è detto , il Marchese ordinò alla miglior gente sua da cauallo , che rimettesse , & asaltasse i quattro stendardi de i nostri huomini d' arme , & spetialmente contra i due stendardi , cioè il nostro , & quello del Duca Enrico di Bransuic , & così ambedue le schiere , la nostra & quella del nemico si accostarono tanto l' una all' altra , che per il poco spatio del campo , che ui era , non poterono gio-

care, nè rompere le lance, nè aiutar sene altramente, ma uennero alle mani con gli archibugi, & allora si attaccarono, & combatterono gagliardamente, & estremamente insieme, & la gente di nostra Corte si portò ualentemente, & da ueri cauallieri. Et stando io nel consiutto, mi fu data una archibugiata nel fianco dalla parte stanca, che ha passato da una banda all'altra, per il che mi sento molto male, & molto debile. Et posso laudarmi, & dir con uerità, che tutto quello, che ho hauuto, & fatto in questo caso contra il nimico, & turbator del ben publico, l'ho fatto per la pace, & tranquillità del sacro Imperio, accioche i Principi, & stati possano risedere, & uiuere pacificamente, & star sicuri l'uno dall'altro, & che non sieno così l'uno doppo l'altro rouinati.

Ci son anco nella battaglia stati ammazzati i nostri amanti, cugini, il Duca Carlo Vittorio, & il Duca Filippo Magno di Bransuic fratelli, & molti altri nobilissimi del campo nostro, & buoni amici, & molti feriti d'archibugiate. Durante questo consiutto, il Marchese con certi pochi caualli si mise a fuggire, non menando seco altro che un paggio, & per quanto siamo informati, lui è ancor ferito d'una archibugiata, & de i suoi sono restati prigioni, il signor di Varemberg, Nicolao Berneo, ferito d'una archibugiata, & molti altri. In quello, che detti esserciti da cauallo si sono attaccati, il nostro Tiessteter colonnello di fanteria, il qual conduceua l'antiguardia di nostra fanteria, si attaccò con la fanteria del Marchese, la qual'era assai ben' in ordine, & diede dentro animosamente, & aiutato da due nostri squadroni di caualli, & combattendo esso Tiessteter con quei del Marchese, amazzò molti di detti del Marchese, tal che si misero in fuga, ma non con troppo disordine, pur tra la fuga, & moltitudine della gente ne furono ammazzati assai, similmente fu fatto alla caualleria di esso Marchese, amazzandone molti d'archibugiate, et di stoccate. Però alcuni de' suoi stendardi si sono scampati, & saluati sani, nè io gli ho potuti proibire il fuggire, per la notte, che soprugiunse, & manco non si son potuti seguire, per li boschi che erano da tutte due le bande. Et così siamo restati, per gratia di Dio, uincitori, & patroni della campagna con la uittoria, la qual' è però molto sanguinolenta. Questo è quello, che habbiamo uoluto per ora scriuere à uostra signoria Reuerendissima, desiderando, che ne faccia parte à suoi confederati, pregandola amoreuolmente, dapoi che il Marchese se n'è fuggito co i suoi, & forse uorrà, & cercherà di andare à ridursi à i suoi paesi, ch'ella uoglia far tenere buone guardie, & cura, & mandar caualli corritori à Plassenburg, & alle parti delle selue del Roburg, Illemynngen, Schmalkaldel, Cisenach, Tulda, Aluergunt, & altri luoghi, & paesi, oue ella giudicherà, che essi possano passare, accioche trouando alcuni, si possano conquistare, & hauerli prigioni. Li deputati, &

Ambasciatori

Ambasciatori di uostra Signoria Reuerendissima, & de gli altri, sono ancora à Hildestaym. Et con questo fine restiamo à' suoi seruigi pronti. Data nel nostro Campo, nella giurisditione payne. A' x. di Luglio. 1553.  
Per la gratia di Dio Mauritio Duca, & Elettor di Sassonia.

Il dì seguente doppo questa lettera il soprascritto Duca Mauritio morì per l'archibugiata, la quale, com'egli dice, riceuette in quella battaglia. Et alcuni credettero, che tal' archibugiata gli fosse data da un suo seruitor medesimo, che era appresso la persona sua, per hauere il detto seruitor più mesi à dietro riceuuto da lui uno scorno, ó carico nell'onore, che a lui non pareo d' hauer meritato.

## A PAPA GIULIO TERZO.

V E D O per la cortese lettera di uostra Beatitudine quel ch'ella mi comanda circa il ritorno, & il giudicio, che fa del gouerno di questa Chiesa anco in mia absentia. Quanto al primo, io obedirò uostra santità come deuo, & fatta fare la Cresima, m'auuierò per la uolta di Toscana à Roma, doue (piacendo à Dio) sarò auanti Ognisanti. Quanto al secondo, io bacio i santissimi piedi à uostra Beatitudine del giudicio, che fa di me. Ma in questa parte non mi quieto, almeno per l'essempio altrui. Di che sarà necessario ch'io parli con uostra santità alla mia uenuta, accioche ella proueda meglio alla Chiesa, & à me, che non è prouisto ora. Massimamente hauendosi à trattar di reformatione in altri, come V. Santità mi scriue.

L'amor paterno di uostra Beatitudine uerso i nepoti della santa memoria di Paolo, à me è noto. Piaccia à Dio col caso di quell'infortunato giouene hauer posto fine à gli effetti del timore, che uostra santità haueua di loro. Io, come creatura di quell'ossa sempre da me uenerande, rendo à uostra santità quelle gratie, che posso maggiori per li beneficij, che fa di continuo à tutta quella casa. Et in particolare, per l'amore uolezza ultimamente mostrata al Cardinal Farnese. Dal quale uostra Beatitudine hauerà hauuta risposta, intendendosi, che messer' A'canio è ritornato.

Il desiderio del nostro dolcissimo Cardinal Maffeo conuien che sia mitigato dal tempo, & dalla speranza della sua salute, laquale nostro signore Dio habbia conceduta à lui, & conceda à noi, dando gratia à uostra santità di far la uolontà sua in questi tempi sì pericolosi. Alla quale baciando di nuouo i santissimi piedi, mi raccomando umilmente. D'Agobbio. Il dì secondo di settembre. 1553.

Seruulus, Marcellus Car. Sanctæ Crucis.

RR 2 Questo

QUESTO Cardinal di Santa Croce fu quel Marcello Ceruino da Montepulciano, che fu poi fatto Papa nel 1555. Et non uisse se non uenti due giorni. Quell'infortunato giouene, che qui di sopra egli dice, era il Duca Oratio Farnese, ultimo fratello de due Cardinali, Farnese, & Sant' Angelo, & del Duca Ottauius, ora tutti uiui. Del qual Duca Oratio, che allora era genero del Re Enrico di Francia, pare che Papa Giulio, con tutto che da Farnesi fosse stato fatto Cardinale, & Papa, hauesse molta sospettione, & per lui l'hauesse anco di tutti gli altri. Onde essendo in quei giorni, che fu scritta questa lettera, quell'infelice giouene, con grandissimo danno di tutta Italia, stato ucciso sù le mura d'Edino, scriue questo Cardinal' al Papa quello, che qui di sopra si legge in quanto al douersi già esser tolto uia ogni sospetto, che di lor' hauea.

A MONSIEG. DI LODEVA AMBAS. DEL CRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA.  
IN VENETIA.

PER uoler' io satisfare à uostra Signoria Reuerendissima di quant' ella mi ricerca, ch' io le scriua intorno alla morte di Mustafà, è necessario di ritirarmi alquanto indietro, per toccar' i primi disegni del suo stabilimento. Però è da sapere, che Sultan Soliman, cioè il presente gran signor de' Turchi, hebbe da una sua schiaua di Carcasia questo Mustafà, suo primo figliuolo, al quale ne i primi anni diede per sua sustentatione, & in gouerno la prouincia di Amasia nella Conia, doue egli con la madre se ne andò, & quiui crescendo con gli anni, in uirtù, faceua creder' à ciascheduno, che per fauor del cielo fosse stato concesso à quella natione. Partito da Costantinopoli il figliuolo, & la madre, poco appresso cominciò il signor re ad inuaghirsi nella beltà della Rossa, con la quale hebbe quattro figliuoli maschi, & una femina. Al primo fu posto nome Mehemet, & se gli assegnò la prouincia della Caramania. Il secondo fu detto Baiazet, & hebbe la mechoresia. Il terzo selim, il quale, morto mehemet suo fratello, successe nella caramania. il quarto si chiamò Zeangir, per altro nome il Gobbo, per due gobbe che haueua inanzi al petto, & due dietro alle spalle, ma prudente, & d' eleuato ingegno. La femina fu data per moglie à Rusten Bassà, il quale fu fatto Vistr, che è officio principale, dapoi la morte di Abrahaim. costui domandò le paghe à i Giannizzeri, le usate prouisioni à i san giacchi, & cominciò à riformare le straboccheuoli spese, che faceuano nella casa del Re, o Gran Signore, nè pensando ad altro che ad accumular tesoro

foro, & per questa cura fattosi creder diligentissimo, & fidele schiauo, traè grandemente l' animo del signore ad amarlo; poco curandosi, che à tutti gli altri si facesse odiosissimo. Questa Rossa conosciendosi esser più di tutte l' altre donne amata dal Re, si mosse sotto coperta religione à far dir' al Mupleti, capo della religione Otomanna, com' è fra noi il Papa, che à lei era uenuto desiderio di far fabricar' un Tempio ad onor del grandissimo Dio, & del profeta, & un' ospitale per comodo de' poueri peregrini, & che bramaua d' intender da esso, se tali operationi sarebbero grate à Dio, & à salute dell' anima sua. Fecegli intender' il mupleti, che l' opera sarebbe grata à Dio sì, ma che non tornerebbe però à salute dell' anima sua, essendo ella schiaua, ma ben tornerebbe à salute dell' anima del gran Signore, di cui erano le facultà, & la sua uita. A' questa risposta mostrò la Donna in apparenza di molto contristarisi, nè poter si per molti giorni racconsolare. Di che hauendo piena notizia il signore, si diede immediate à confortarla, & à farle prender buono animo, & uiuer lieta, affermandole, che tosto trouerebbe modo, che la sua intentione haueria il bramato fine. Et fattole far' una carta di dono di libertà, la sciolse gratamente dal più essere, per obligo di legge, sua schiaua. Ottenuto questo amoreuolissimo fauore, si ritirò con gran quantità di danari, & tantosto cominciò à dar' opera al fabricare. In questo tempo il re ( come quello che à par della sua propria uita l' amaua ) le mandò à dire, che uoleua esser seco, laqual rispose al messo, che faceua intendere à sua maestà di uoler hauerer risguardo à non contrauenir' alla legge ritrouandosi ella ( sua gran mercè ) libera, & non più schiaua, ma che era ben uero, che sua Altezza, & della sua uita, & della sua morte era unico, & singularissimo signore in ogni tempo, & che poteua risolutamente à sua satisfattione disporre di lei, benchè non potessero più, senza commettere grauissimo peccato, congiunger si, come che dal Mupleti poteua esser fatto certo. Dispiacque questa risposta infinitamente al Re, il qual fatto uenir' à se il mupleti, gli commise, che liberamente dicesse, se egli senza contrauenir' alla legge, si poteua carnalmente congiungere con una sua schiaua fatta libera. Disseli il mupleti, che non era lecito per legge, non la togliendo per moglie. Questa difficoltà quanto più se li faceua maggiore, tanto più ogn' hora gli accèdeua l' animo di nuouamēte goderla, & lauorò il martello tanto, che da questo desiderio, essendo fieramente acceso di lei, si risolse di pigliarla per moglie, & uolse per contratto matrimoniale farle contradote di cinque mila sultanini d' entrata, non senza marauiglia d' ogn' uno & contra ogni ufo della casa Otomanna, che per non uoler compagnia nell' Imperio, non prendeuano mai leggitima moglie, ma in uece di quelle per satisfattione delle delitie, & piaceri loro, hanno ne i serragli gran numero di bellissime, & gratiosissime donne raccolte da uarie parti del mondo,

le quali fanno con onorate, & reali spese nutrire, & con comodità apprendere ciuil creanza, & quando con l'una, & quando con l'altra, di queste, secondo che à essi più aggrada, si trastullano. Et se auiene, che d'esse alcuna ingruidi, & ne faccia figliuoli, quella uiene più riputata, onorata, & riuerita dell'altre, & la chiamano per grandezza Sultana, & uengono que Re tali le più uolte maritate à gran Sangiacchi, & Basà. Ora à questa Schiaua, per beneficio di fortuna diuenuta la maggior Regina, che à nostri di conosca il mōdo, p colmarla d'ogni felicità, & sodisfar ad ogni sua ambitione, restaua à trouar modo, che l'uno de' suoi figliuoli, morto Solimano, succedesse nell'Imperio, alche si opponua la grandezza delle ualorose attioni di Mustafà, giouene di animo reale, & gagliardo di forze, il quale era da i popoli sommamente amato, & desiderato da gli esserciti. Ilche conoscendo ella, s'imaginò intendersi secretamente con Rusten suo genero, come quello, che per ogni debito di ragione era da credere, che sempre più tosto desiderasse di ueder' un cognato suo Imperatore, che Mustafà, appresso del quale si sapeua certo esser' odiosissimo. & in sommo dispetto, essendosi seco fatto contumace al tentar ch'ei già fece, ben che indarno, di uolergli restringere non so che entrate della prouincia che reggeua, come haueua fatto à tutte l'altre governate da i Basà, & che quando fosse salito à quel grado, sarebbe non solamente leuato da Visir, & Basà, ma di uita ancora. Imaginosi adunque la Donna d'imprimer nell'animo del Signor non piccola sospitione di perder lo stato, & la uita, pigliando argomento dalla grandezza, & beneuolenza di Mustafà. Et per dar maggior forza à questo suo auuertimento, faceua che Rusten, al quale era data la somma delle cose grandissime, commetteua à gli eletti, prima che andassero alle lor prouincie (& massime à quelli, che andauano nella Ionia, uicina all'Amasia) che deffero di continuo minutissimamente certezza delle operationi di Mustafà accennando à quelli, che quanto più ne scriuessero di bene, sarebbe sempre più caro al Signore. Onde coloro assai spesso scriueano della sua magnanimità, della grande aspettatione, della sua amoreuolezza uerso ogni uno, con la quale sforzaua gli animi à farsi amare, & dell'ardentissimo desiderio, che teneuano i popoli di uederlo eleggere per lor Imperatore. Non uolse però Rusten esser' il primo à spargere questi semi del lor maluagio pensiero, ma dando le lettere alla Donna, la lasciaua dapoi accomodare da se all'opportunità del tempo, la quale con molte carezze corrompendo l'animo del signore, sapeua assai ben conoscere quando le potua metter conto il parlare di Mustafà, & della sua grandezza, & scoprirle queste lettere, come amoreuole, & appassionata alla sua uita, & forse non senza copiosa effusione di lagrime, le quali sempre cadono maggiori da gli occhi delle donne quando fingono, che ne i casi ueriteuoli, ricordandoli, che

Selim,

Selim, con simili mezi leuò l'Imperio à l'auolo suo, & insieme gli tolse la uita, supplicandolo ad hauer cura à i disegni del figliuolo, & à se stesso. Non paruero nel principio ragioneuoli questi sospetti al signore, & con parole gli ributtò da se. Onde uedendo ella non poter con tal trama infettare gli l'animo, le uenne in mente di uoler far morir Mustafà di ueleno, nè mancò la scelerata di metter' in opera il crudel proponimento suo, & fece mandar' à Mustafà alcuni presenti in nome di suo padre, ma egli non uolse toccarli prima, che per altrui non li fosse fatto il saggio per la qual' accurata prudenza fece, che mal grado di chi non lo haueua disegnato, si scoperse il ueleno. Tornato questo disegno uano, non mancò alla maluagia femina modo di procacciar nuoui inganni, & domandò gratia dal Signore che ora l'uno, ora l'altro figliuolo suo potesse usare alla Corte del padre, & poi ritornarsene à i loro Sangiaccati. Et questo faceua ella accioche la presenza de' figliuoli hauesse à crescer l'amore al padre, & quando Mustafà fosse uenuto, non mancasse acconcia comodità di opprimerlo, & se non, trouar qualche occasione di chiamarlo, & non uenendo lui, percioche li figliuoli de' gl'Imperatori Turchi non si partono dalle lor assegnate Prouincie per uenir' in Constantinopoli, se non con armati esserciti per farsi Imperatori, tassarlo per ribello. Questa cosa di far uenire i figliuoli à Corte uiuendo il padre, era molto insolita, anzi non mai fatta da alcuno Imperatore Otomanno. Tuttauia costei dal suo signore & marito l'ottenne, & così fu d'allora in poi sempre ueduto uno, & tal ora due di questi figliuoli, tener compagnia così nelle Città, come nelle Prouincie, & ne gli esserciti à solimano, & più de' gli altri, & quasi sempre Zenagir il Gobbo. Ora passati molti anni la Fortuna uolendo fauorir' i disegni della Donna, fece nascer' una lettera del Basà, che era al gouerno di Mustafà, & gouernator nell'Amasia, tenendo ogn'un de' figliuoli appresso di se un Basà come luogotenente, & un Dottore per instituirli nelle ottime discipline, & reali creanze, & gli consigliano nelle cose di guerra. Nella qual lettera si conteneua, che trattandosi di conchiuder le nozze fra Mustafà, & una figliuola del Re di Persia, esso Basà haueua di ogni cosa uoluto reuerentamente auersar la Porta (così chiamano la Corte, ò la stanza del Re) accioche in ogni auenimento egli non ne patisse alcuna imputatione. Venuta questa lettera alle mani di Rusten, paruegli soggetto desiderato alla rouina di Mustafà, & lo fece subito intender' alla rossa, & l'uno & l'altro n'andarono à significarlo al Re, tal che adoperarono tutte le arti che seppero mai, per riempir' il petto di questo Principe d'ardētissimo sospetto, dicendoli, che Mustafà, come ambizioso, & d'animo inquieto, & arrabbiato di uoler regger l'Imperio del mondo, haueua secretissimamente trattato questo matrimonio, con disegno di congiungere insieme & arme, & forze Persiane,

per



per antico odio nemicissime della casa Otomanna, con quelle della Prouincia sua, promettendosi di quelle de' Giannizzeri, le quali già conosciua corrotti dalla sua gran liberalità, onde si douesse temere che, come tristo figliuolo, non gli leuasse un dì con l'Imperio, ancor la uita. Et non mancarono molti altri auisî simili, i quali poterono pur tanto, che il dubbioso padre deliberò di assicurarsi, con la morte dell'innocente figliuolo in questo modo.

Fece del 1552. pubblicare, & correr la uoce d'ogni intorno, che Persiani, passati i lor confini erano entrati nella soria, espugnando per forza le Città, abbruciando le Terre, rubando le uille, menando prigioni, & in somma rouinando tutto quello che loro si poneua inanzi. Et che però egli era sforzato mandar Rusten con l'esercito in soria, & più oltre ad incontrargli, hauendo data secreta commissione à Rusten di machinar con prudenza, & sicurezza di tumulto, di porre le mani addosso à Mustafà, & preso menarlo à Costantinopoli, & quando ciò cautamente non potesse fare, lo facesse in qual si uoglia modo morire. Incaminatosi adunque Rusten con molto esercito, & essendo entrato ne i confini della soria, intendendone Mustafà la uenuta, si drizzò uerso quella parte accompagnato da sette mila ualorosissimi soldati, & delle più sicure & uertuose arme di tutta Turchia, dicke essendo puntalmente auisato Rusten, & conoscendo non gli poter riuscir l'effetto dell'imposta commissione se ne ritornò uerso Costantinopoli senza non pur abboccarsi, ma ne anche uoler ueder di lontano la poluere ne l'aria delle mosse de' soldati d'esso Mustafà, dando fama d'hauer trouato il paese pieno di pace & di quiete, & da solo, à solo riferì al signore la uerità d'ogni cosa, soggiungendo appresso d'hauer più distintamente conosciuto l'animo dell'esercito, che esso Rusten seco hauea, esser' inclinatisimo à i fauori di Mustafà, onde non si potendo fidare non gli era parso tentarli con l'arme come dubbiosa cosa, con apertissimo pericolo, ma col suo ritorno se ne uoleua rimettere alla prudenza di sua Maestà. Questa relatione accrescendo doppio spauento, & nuoua paura nell'animo del Re, deliberosî più fermamente à uolersene liberare. Et dato ordine, che l'anno seguente si mettesse numerofo esercito insieme, facendo uscir' auisî, come persiani, più grossi che l'anno passato, di nuouo erano corsi ne i confini della soria, & che però era necessario al signore in persona caualcar lor contra. Pochi giorni appresso, il signor caualcò, & arriuato nella soria fece scriuere à Mustafà, che lo uenisse ad incontrare in Aleppo. Non poteua però solimano questo mortal odio, ch'egli portaua al figliuolo, tener non solamente nell'animo, ma ancora nelle estrinseche apparenze, così coperto (tutto che egli ui ponesse sommo auuertimento) che non fosse buona parte conosciuto da i Bassà, & da altri grandi, che seruiuano la corte. Onde Acmat Bassà cautamente fece intendere à

Mustafà,

Mustafà, che hauesse mente alla securità delle sue cose. Ilche fu di gran marauiglia à Mustafà, & massimamente per ueder' il padre con sì grosso essercito in quelle parti senza alcuna ragioneuole occasione. Nondimeno assicuratosi nella sua innocenza, tutto che fosse d'animo traualgiato, & dubbio, deliberò (ancor che della sua morte fosse stato certissimo) d'essequir il mandato della uolontà di suo padre. Percioche gli pareua, che fosse più onorato il morire obediante, che ribello al suo Signore. Et tenendo il suo Dottore appresso, doppo l'hauer tra se stesso molto pensato, gli domandò, qual fosse meglio di eleggere, ò l'Imperio di tutto il mondo, ò la uita beata. Il Dottore rispose, che l'Imperio del mondo, à chi drittamente considera, non apporta seco alcuna felicità, se non in uane apparenze, conuenendoui continuamente uiuer fra duri trauagli, noiosi soffetti, commettere infiniti omicidij, infinite ingiustitie, rouine di Cittadi, & altri enormissimi delitti, per cagione delle quali si perde la uita beata. Ma che à quelli, à chi era dato di conoscer la fragilità, & breuità di questo nostro essere, che diciamo uita, renuntiano al mondo le sue uanità, & sciocchezze, non commettendo tali sceleratezze, era dal grande Iddio preparato un luogo in cielo, doue li beatissimi fanno l'eterna uita. Questa risposta sodisfece grandemēte al l'animo del traualgiato giouene, quasi presago del suo fine. Onde senza più lungamente trattenersi nel ragionare, caualcando con la sua gente arriuò al padre. Il qual trouò attendato in campagna lontano d'Aleppo. 3. giornate. Questa inaspettata, & subita uenuta di Mustafà, perche egli diligentemente haueua affrettato il uiaggio, accrebbe maggior dubbio nella mente del Signore, ne Rusten mancò con questo tratto di farlo più grande, hauendo comandato con cenni à i primi dell'esercito, & à i Giannizzeri, che douessero frettolosamente andar per onoranza ad incontrar Mustafà. Deue uostra Signoria Reuerendissima sapere, che questa militia è talmente disciplinata, che sempre si truoua apparecchiata, & presta con l'arme ad obedire alle commissioni de' suoi Capi gouernandosi solo con segni di mano, & cenni. Là onde Rusten, hauendo così spinte le genti ad incontrar Mustafà, egli se ne entrò con turbata uista al Signore, & dissegli, che i Giannizzeri, & i primi dell'esercito si erano leuati senza suo ordine & cògridi, & allegrezze andati ad incontrar Mustafà. Il qual' altro effetto fece impallidir' il Re, & uscito del padiglione, uide apertissimo esser uero quanto Rusten gli haueua riferito. Hebbe Mustafà tre giorni auanti la sua morte questa uisione. Dormendo egli due hore auanti giorno, paruegli di ueder' un Profeta, ò altra tal uenerabile persona con un uestito risplendente, come i raggi del Sole, che lo pigliasse per mano, & lo conduceffe in luogo molto ameno, & diletteuole, doue era un superbissimo, & ricco palazzo, con un' amenissimo giardino. In questo luogo, disse il detto Profeta,

SS à Mustafà

à Mustafà, additandoli il luogo, riposano eternalmente tutti quelli, che uirtuosamente operando in uita, à si oppongono alle ingiustitie, & à i uitiij. Voltatosi poi dall'altra parte, gli mostrò due grandissimi fiumi, l'uno de' quali haueua le sue acque più nere che pece, & pareua, che bollissero, entro alle quali uedeua gran quantità di gente, & quando attuffarsi, & quando apparer di sopra, & gridando misericordia. In questo (soggiunse colui) sono puniti coloro, che mentre sono stati in uita, hanno malignamente operato ingiustitia. Et tutti quelli, che hai uisti nel fiume, sono stati gran Principi, Re, & Imperatori. Et qui il sonno, & la uisione disparue. La mattina Mustafà chiamato à se il suo Dottore gli reuelò detta uisione, ilquale poi che sopra d'essa hebbe alquanto pensato, tutto pieno di mestitia gli disse, che per quella temeua assai, & lo pregaua d'hauer risguardo alla sua uita. Sono i Turchi ( & maggiormente quei di credito, & riputatione, & che non beuon uino, & fanno professione di Monsulmani, & offeruatori della legge) huomini superstitiosi, & danno grandissima fede à gli insonnij, & alle uisioni. Risposeli Mustafà, perche ho io da lasciarmi uincere da ignobil paura, & irragione uol uista di andare auanti al padre, & Signor mio, hauendomi fatto chiamare per suoi mesi, & sapendo io d'hauer sempre hauuto, sì come debbo, in tanta riuerenza sua Maestà, che quando ho saputo da che parte sia stata la sua sede, non ho pur da quel canto mai uoltata la faccia, non che mosso il piede, per non offender la sua Altezza? nè mai ho aspirato all'Imperio, se non quando piacerà al grande Iddio di chiamarlo, nè anco allora, se non sarò giudicato degno da gli esserciti, & reggerlo senza sangue insieme co i miei carissimi fratelli con giustitia, & pace. Et più mi contento, quando così fosse il uoler di mio padre, di morir martire, & obediante, che uiuer' irreuerente, con l'Imperio infiniti anni. Oltra che, non andandou i sarei giudicato da gli emuli, & nemici miei per publico ribello. Et essendosi con questo animo accostato con la sua gente à i padiglioni, oue era attendato suo padre, egli fece parimente dirizzare i suoi, & uestitosi d'un nuouo abito bianco, & postosi in seno alcune lettere, uscì per andar' à baciargli la mano. Ma auedutosi, che haueua un pugnale al lato riuoltososi indietro, et lo tirò da una banda, dicèdo uoler leuar' ogni occasione d'adopràr' arme contra la Maestà di suo padre. Et così entrato nella prima stanza del padiglione fu riceuuto da gli Eunuchi con lietissima accoglienza, nè uedendou apparrecchiato altro, che un luogo da sedere, sopra il quale suposto, tutto si raccapricciò, & stato così alquanto sospeso, domandò, quello che fosse del gran Signore, & li fu risposto, che tosto lo uederebbe, & in questo uide uscir dalla seconda parte del padiglione li sette muti, assistenti sempre alla persona del Signore, i quali à cenno intendono le secrette sue commissioni, & le essequiscono. Questi uenendo uerso il giouane

lo sbigottirono molto più, & riuolto uerso loro disse, Ecco la mia morte, & leuato in piede uolse fuggire, ma fu fermato, & preso fuor del padiglio, ne da gli Eunuchi, & dalla guardia, & tirato per forza dentro, li muti in un subito li gettarono un budello d'arco al collo, & egli difendendosi, con le mani ributtando quelli più che poteua da se, pregaua pietosamente, che fossero contenti di lasciarlo dire due sole parole al Signor suo padre. Ma l'inumano, & crudelissimo padre, che staua attentissimo nell'altro lato del padiglione à rimirar così orrendo spettacolo, messa fuor la testa disse con alta uoce. Ancor uoi non hauete ammazzato questo traditore, che per diece anni continui mai non mi ha lasciato prender' un riposato sonno. Alle quali irate parole i muti, con l'aiuto de gli Eunuchi gittatolo in terra, & dall'un capo, & dall'altro tirando, ruppero il collo allo sfortunato Mustafà, huomo ueramente per le sue alte qualità degno di più lunga uita. Data esse ditione à questo crudelissimo fatto, fu per mandato del Signor preso il Bassà d'Amasia, & un gentil huomo Venetiano di Casa Michele, preso già fanciullo in una galea nel conflitto della Preucsa, & mandato dal signore in dono al figliuolo Mustafà, fattosi ualoroso, & per questo molto amato da lui, & portaua il suo Generale stendardo con somma riputatione, & onore. A questi due fu fatto in publico tagliar la testa. Et dipoi fece il Signore chiamar' il suo figliuolo Zangir' il gobbo, ma non consapeuole di queste attioni, & gli impose, che andasse à ueder' il fratello, che era uenuto, & ritrouauasi nel padiglione. Il qual gobbo lietamente auiatosi per abbracciarlo, entrato dentro trouò per terra strangolato il corpo del suo misero fratello, & quasi in questo stesso tempo gli mandò dietro il padre à dirli, che di tutto il tesoro, che fu già di Mustafà, co i padiglioni, & con la Prouincia, gli faceua dono. Rispose à quelli il uiuo fratello, Absclerato can, traditore, non padre, goda pur' egli i tesori, & i padiglioni, & la prouincia di Mustafà, che se è potuto cader nell'arrabbiato animo suo di far morire un così uirtuoso figliuolo, & di tanta aspettatione, & tale, che mai altro simile non hebbe, nè hauerà la casa Otomanna, non uoglia Dio, che si rallegri di far fare il medesimo à me, misero gobbo. Et tiratosi il pugnale che haueua à lato, se'l cacciò nel petto fra le due gobbe, & subito morì. Sentito il Re così inopinato caso, se ne attristò grandemente. Et tale è stato in uerità il successo del Gobbo, benchè per non empir' il mondo di bruttezza, per riuerenza della casa Otomanna, i turchi dicono, che per infermità di squinantia sia morto. Auenne, che dappoi, hauendo il Signor comandato, che fossero tolti i tesori de' padiglioni del morto Mustafà, & portati à i suoi, andarono i ministri per essequire la sua commissione, appresso à i quali molti si mossero, credendo, che s'hauessero à saccheggiare quei padiglioni, nè sapendo pur' ancora quei ualorosi soldati quello, che al signor'

loro fosse auenuto, & uedendosi uenir così grande stuolo di gente addosso, temendo di qualche impetuosa insolenza, diedero le mani all'arme, & ributarono adietro quei primi, che s'eran fatti più auanti, non senza morte, & ferite di molti. Et quelli del campo del Re sentendo il gran rumore ogni hora farsi maggiore, correndo per soccorrer' i loro, & gli altri similmente ingrossando di quà & di là i Campi con grandissimo romore diedero all'arme, s'attaccò uno spauentoso assalto, nel quale morirono più di due mila persone. Né la cosa qui si finiuu, se Acmat Basà, huomo graue, & di autorità per la sua conosciuta uirtù, & estimatissimo fra soldati, non hauesse fatto tornare adietro i Giannizzeri, & fermare il lor' impeto, & à i soldati di Mustafà uoltandosi con amoreuoli parole non hauesse dolcemente detto, Dunque fratelli, & figliuoli, uolete esser di così maluagio animo, che pigliate ardimento di opporui à i mandati del gran Signore, il quale comanda che sieno tolti i tesori dal padiglione del figliuolo, & portato à i suoi? Non già credo, che uoi, che da me si lungamente siete stati conosciuti ualorosissimi, & ottimi Monsultani, come ueramente siete, ora uogliate farui uedere così insolenti, & infideli, al nostro cōmun Sig. hauendo tanto tempo con tanta fede militato ne i felicissimi esserciti Otomanni, lontani da ogni contaminatione, circa la conseruatione, che con le uostre uirtuosissime attioni, con così accurato pensiero haucte fatto conoscer' al mondo in seruitio del uostro, & mio gran signore. Et però omai deponete l'arme, essendo elle pur troppo stete messe in opera, & ignude per sì brutta cagione. Poteron sì queste parole dell'animoso Basà, che questi s'acquetarono, & obediendo lasciarono portar uia tutto quello, che u'era ne i padiglioni di Mustafà à quelli del Re, ma poco appresso diuulgatafi la sua morte fra Giannizzeri, & per tutto l'essercito, & la cagione, & il sospetto, & la lor' imputatione, presero tutti di nouo l'arme, & fatto grandissimo rumore, & strepito, mescolato con infiniti pianti, & lacrime, corsero fin' al padiglione del Signore. Questo secondo tumulto gli apportò tanta paura, che perdutosi d'animo, uolse fuggire, ma da' suoi essendo fermato, non senza pericolo d'esser da gl'infuriati ammazzato, prese partito, cacciato dalla necessitá, di far quello, ch' in luogo sicuro non hauria fatto. Et uscito sù la porta del padiglione disse, ben che con faccia impalidita, arditamente. Ditemi, che rumori son questi? che strepiti? che insolenze sono queste che oggi mi fate così inconsideratamente? Che uogliono dire quest'arme, & questi uostri così arditi uolti? Non mi conoscete uoi forse? Non son' io il Signor uostro, & quello, che ha da reggerui, & da gouernarui? Gli risposero con impeto, che ben lo conosceuano per quel Signore, che da essi già gran tempo era stato eletto, & per quello ancora essi l'haueuano offeruato, & con la lor uirtù ampliatiogli sì grande Imperio, à fine però, che l'hauesse à

dominar

dominar con giustitia, & non perche senza alcuna cagione si inconsideratamente, & crudelmente douesse spargere il sangue de' buoni, & ammazzar gli innocenti. Et quell'arme erano state prese da loro come giuste per uendicar' aspramente la morte di Mustafà, & pagarsi dell'imputatione di tradimento, che à loro era data, nè mai erano per pacificarle fin tanto, che l'accusatore non comparisse in giudicio, & facesse constar loro esser colpeuoli, & essi poi umilmente, se così si trouasse, prometteuano come con degni di seuerissimo castigo, sotto porre le lor uite ad ogni più acerba, & uituperosa morte, & che però fin' all'ultimo uoleuano, che ciò fosse conosciuto in quella campagna. Mentre che questi parlauano gagliardamente per l'immenso dolore, che sentiuano per tal morte, dirottamente piangeuano. Le quali affettioni & onoratissime lacrime mossero il Re, che già per la riceuuta paura, & orribilità del caso era quasi uscito fuor di se stesso, à prometter loro con assai dolci parole & amoreuoli, che era apparecchiato per sodisfar' à quanto ricercauano. Il che hebbe per allora forza in grã parte di assettar' il romore, nondimeno l'essercito tutto con l'arme in mano si diede à far diligentissima guardia, che ei non fuggisse dal campo, & restassero ingannati della promessa aspettata del desiderato giudicio. Rusten, poi che di commissione del Signor hebbe rinuntiato il sigillo ad Acmat, & priuo dell' offitio di Visir, tutto pieno di paura à questi rumori, se ne fuggì al padiglione di Acmat, pregandolo come carissimo amico con grande instantia, che gli piacesse di consigliarlo quello, che gli parebbe, che hauesse da fare in sì fatto pericolo. Il quale gli rispose, che di questo doueua prender consiglio dal Signore, & essequir la sua uolontà, & non d'altrui. Questo piacque à Rusten, & immediate essequì per un sufficiente messo il consiglio del fedel' amico. Il qual messo riportò, che il Signor gli commetteua, che senza interporre tempo, se li douesse torre dinanzi à gli occhi. E esso gli rimandò à dire, che senza i suoi padiglioni, & commissione, & denari, non si poteua partire, nè leuarsi. Al quale replicò, che simili tempi non ricercauan tempo, nè comodi di padiglioni, nè di denari. A questo annuntio messosi à cavallo con otto suoi più fideli amici, in tre giornate corse tanto camino, quanto in otto è di consuetudine di fare con le poste, & disonorato ritornossi à Costantinopoli, doue era in grandissimo pensiero de' casi suoi. Attese il signor poi con gran prudenza à placar l'animo de' adirati soldati, nè potendoli uenir ciò fatto, per la loro ostinatione, priuo di speranza, & in dubbio di se stesso cercò tre uolte con alcuni pochi de' suoi, di fuggirsi dalle lor mani, nè gli fu possibile. Anzi con maggior instantia, & insolenza domandauano, che in quella campagna uenisse il Re, & si pronuntiasse sentenza, & non uoler dilatar la giustitia, & uoler iularsi nelle Città, & fortexze, & per modo alcuno non uoleuano sopportare,

SS 3 che

che senza causa si ammazzassero gli innocenti, & à essi si dessero false imputationi, incolpati da maligni di tradimento à torto, il qual enorme delitto, mai non fu pensato, non che commesso nè dall' a fede, nè dall' arme loro, nè patirebbono partirsi di quel luogo tutti, senon si uendicassero dell' innocente sangue, & non lor fosse fatta giustizia. Onde uedendo il Signore, doppo l'hauer fatte & publiche & secrete esperienze non poter' acquetarli, & esser già corsi molti giorni, & conoscendo, uie più che mai i lor uolti caldissimi alla uendetta, & uedendo con la sua autorità non poter' operar più che tanto, determinò ualersi della inuechiata prudenza di Acmat, il quale seppe con la sua destrezza far sì, che con pagar mille aspri il giorno per testa, per tre continui giorni à i quattro mila soldati della Porta, si contentarono d' accompagnar' il Signore fino in Aleppo, che tre giornate era lontano da quel luogo, essendo lor promessa però inuiolabilmente dal Signore la fede, che fosse punito il falso caluniatore, & fosse uendicato il sangue dell' innocente Mustafà. Con queste condizioni il Signor' andò in Aleppo, uscendo delle mani de' suoi soldati, hauendo, prima che si partisse di quella campagna, ordinato che i corpi de' figliuoli fossero gouernati, & portati in Bursia nelle antiche sepolture de' gli Otomanni. Et quelli, à cui fu data la cura, dispogliando il misero Mustafà, trouarono le lettere, che si è detto di sopra, che egli si ripose in seno, quando il meschino si parti dal padiglione per andar' à baciare le mani à suo padre. Le quali lettere appresentate al Signore, egli non le aperse allora, ma sedati poi alquanto i romori, uolse ueder' il tenore d' esse, & fattesele portar le lesse, & ritrouò, che in quelle erano particolarmente tutti i disegni, & le machinationi di Rusten, & della Rossa contra Mustafà. La qual cosa turbò talmente l' animo del Signore, che gli aggiunse sì graue dolore, che per molti giorni stette tanto attonito, che mai non parlaua con alcuno, & se non hauesse hauuto rispetto alle conditioni delle cose, che in quel tempo si ritrouauano, non che hauesse fatto morir Rusten della morte che meritaua, ma l'hauerrebbe fatto mangiar uiuo da cani, ma quello, ch' egli non fece allora, se lo risaluò forse ad altro tempo, & poi che l' caso era irremediabile, riuolse l' animo à fauorir & ingrandir Mehemet figliuolo di Mustafà, & d' una donna di Efsina, fanciullo di quattordici anni, che in quell' auenimento era stato preso dalla uecchia madre di Mustafà per saluarlo, fuggendo in altre regioni, temendo che l' ira del gran Signore potesse cadere ancor sopra d' esso. Et riuocò allora il Signore un mandato messo fuora per farlo ammazzare. Et fattolo ritrouare, & tornar' à dietro, gli diede per sua sostantia il Sangiacato di Bursia. Poi si partì il Signore di quel luogo, & incaminatosi uerso Gerusalem, non si allontanò quattro giornate, che soprauenuti de' gli altri accidenti, fu sforzato di tornare in Aleppo, per proueder alle cose di So-

ria

ria, & già si era sciolto dal matrimonio della Rossa. Corse uelocissimamente dall' essercito un Chiaus, credendo portar' una desideratissima nuoua à Selim in Caramania della morte di Mustafà, ma egli tanto se n' attristò, piangendo, che uolse che del suo dolore ne rendesse testimonio il mondo, & al messo, in uece di mercede, fece tagliar la testa. Et essendomi per satisfar pienamente à Vostra Signoria, conuenuto esser così lungo in questa, ne mi restando altro che dir per, ora fo fine per questa uolta, con raccomandarmi sempre in sua buona gratia. Di Adrianopoli il di III. d' Ottobre 1553.

Affettionatis. Ser. di V. S. Michele Codignac, Ambasciatore &c.

## A L D V C A D' V R B I N O.

ILLVSTRISS: & Eccellentissimo Signore. L' essermi uostra Eccellenzia quell' amico, & fratello, che io sono à lei, fa che io le conferisca sinceramente l' animo mio. Dico adunque, che io non posso negare di non esser per infiniti rispetti affettionatissimo al seruitio di sua Maestà Cesarea, che altramente mi parrebbe d' esser' ingrato. Ma non sono stato mai però tanto, ch' io non l' habbia sempre anteposta la pace, & tranquillità di Toscana, & d' Italia, perche ancor' io son' certo, ch' ella c' è intenta. Però, tutti quegli officij, che ho potuto in beneficio, & salute de' senesi, da' quali pareo, che pendesse ogni perturbatione di questa prouincia, l' ho fatti con lei uiuamente. Tal che col mezzo di sua Beatitudine, & con l' opera mia, sua maestà staua inchinata al perdono delle lor cose passate, & à restituirgli in libertà. Ma quei Francesi, che tengono altro oggetto, non hanno mai permesso, che l' effetto ne segua, se bene con le parole dimostrano il contrario. Là onde essendo certificato dell' animo loro, non solo da questa proua, ma dall' inuasion dell' Elba, & della Corsica, oltre à molti altri riscontri fideli, de' trattati, che m' ordison contra per leuarmi alcune mie Terre principali, non ho uoluto aspettar d' essere spogliato del mio per hauerlo poi à ricuperar con fatica, ma mostrar' il uiso à chi cerca d' offendermi ingiustamente. sì, che m' è parso di preuenire con l' arme, per oppormi ad ogni asalto, che m' è tentato contra, & anco per rimettere i senesi in libertà, se haueràno rispetto alla nostra buona uicinanza. Col qual modo spero in Dio & nell' aiuto di sua Maestà Cesarea (senza la cui participatione non haurei mosso il piede) di dar nella quiete di questa prouincia, & consequentemente d' Italia, laqual cosa deue desiderare ogni buon Principe Italiano. Et so, che uostra Eccellenza sentirà piacer d' ogni mio felice successo, per la beneuolenza, che è fra noi, con la quale ho uoluto partecipar' ogni cosa, con fidandomi, che ella non sia per mancarci all' occasioni d' ogni comodo, & fauore

*favore, perche nell' occorrenze sue farei, si come ho' fatto anch'io il medesimo per lei. Et senza altro dir per ora me le raccomando con tutto il cuore, con pregar nostro Signor' Iddio, che le doni ogni contentezza, che ella desidera. Da Fiorenza. A' i 27. di Gennaio. 1554.*

*Affettionatissimo di uostra Eccellenza, Il Duca di Fiorenza.*

AL DVCA DI FIORENZA.

**I**LLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Signore. Grandissima gratia mi ha fatta uostra Eccell. essendosi degnata di darmi conto dell'ottima intention sua, & de' suoi disegni, come ha fatto con la sua lettera de' 27. di che le resto molto obligato. Et sopra tuto mi ha satisfatto il uedere la confidenza che ella mostra in me, nella quale, in tutto quello che io potrò, resterà sempre ben confermata. Et quanto io le posso sinceramente dir' in risposta, è, che di quella intentione, & di quel desiderio, che uostra Eccellenza dice hauer sempre hauuto della quiete d'Italia, & di Toscana sopra ogn' altra cosa, pare à me, che ella debba essere sommamente commendata, non solo dalla medesima Italia, & Toscana, ma dal mondo tutto. Et il mostrar gratitudine de' beneficij riceuuti, deue esser accettato per benissimo fatto, & in particolare uerso sua Maestà Cesarea essendo come ella dice, conforme alla medesima intention sua di desiderar la quiete dell'una, & dell'altra. E' ben uero, che à me il qual desiderio di ueder sempre Vostra Eccellenza goder la quiete dello stato suo, è dispiaciuto ch'ella sia così stata stretta à pigliar la guerra, ma essendo, come ella dice, questa sua resolutione accompagnata dalla necessitá per conseruatione dello stato suo, non posso, se non quietarmi alla sua prudentia. Et di quanto à me appartiene, non resterò in quello, ch'io potrò di sodisfare con ogni mio possibile studio, & diligentia all'obligo principale del patrone à chi seruo, & al beneficio publico. Et nel particolare di Vostra Eccellenza hauend'io memoria di quanto ella dice del buon'animo suo uerso me, farò in di mostratione del medesimo buon'animo mio, tutto quello ch' à me conuerrà uerso lei. Nostro signor Dio accompagni Vostra Eccellenza, inspirandola & guidandola continuamente al beneficio suo, & de' suoi popoli, che di ciò che à lei auerrà conforme à quanto desidero io nè hauerò sempre grandissima contentezza. Et bacio le mani &c. Di Pesaro. Il penultimo di Gennaio. 1554.

*Affettionatissimo di Vostra Eccellentia, Il Duca d'Urbino.*

AL

A' GLI UFFICIALI ET GOVERNATORI  
DELLA REPUBBLICA DI SIENA.

**H**ANNO à saper le Signorie Vostre, il motiuo mio non essere stato per altro, che per uederle oppresse dalle forze Francest, & per aiutarle à leuarsi tal giogo, & così conseruar lo stato loro, & il mio ancora. Onde se elle si studieranno di liberarsene, troueranno in me animo tutto disposto al beneficio, & alla conseruatione loro. Ma quando ostinatamente uolesino perdersi, & lasciar distruggere il lor dominio, & cercar' anco di far danno à me, si come son certo essere l'intentione, & il fin de' Francest, col uoler pure stare sotto il giogo della seruitù d'essi, io mi protesto, che ogni danno, & rouina, che patirà cotessto Dominio, sarà per colpa lor sola, & contra la uolontà mia, la quale è, che le signorie uostre sappiano conoscere il ben loro, & intendano bene il buon'animo mio, rendendosi certe, che non l'accettando, io non potrò mancar di proceder' in quei modi, per li quali meglio penserò sgamarle. Et se ancor uogliono la loro salute, fanno come debbon fare à leuarsi dinanti chi le opprime, & cerca di opprimer' altri senza alcuna ragione. Et perche doueranno considerare, che l'animo mio non è di nuocer loro (s' elle non uoranno) piglieranno quei mezzi, che saranno migliori. Percioche io, conforme al proceder loro, eseguirò dal canto mio quanto conuiene, ricordando loro in tanto, che elle hanno a'tre uolte lasciato passar più occasioni, le quali ogni giorno nõ ritornano, col non hauer esse accettato la buona mente mia uerso loro, come possono far lor fede molti buoni Cittadini consapeuoli del sincero, & amoreuole animo mio uerso quelle, & le opere ora il mostreranno, s' elle sapranno pigliar buon partito. Nè per questa dirò altro, se non che prego Dio, che le ispiri à fare quanto è lor salute, & le conserui felici. Di Fiorenza. A 28. di Gennaio. 1554.

*Desideroso d'ogni ben loro, Il Duca di Fiorenza.*

AL DVCA DI FIORENZA.

**I**LLVSTRISSIMO & Eccellentissimo signore. se ben' il motiuo di Vostra Eccellenza ci ha dato grandissima marauiglia, come cosa molto contraria alla confederation nostra, & all'amicitia, che pensauamo hauer seco, maggior nondimeno ce l'ha data il uedere, ch'ella si persuada poterlo ricoprire, come si sforza di far per la sua de' 28. del presente, col uelo del nostro beneficio, mentre gli effetti si dimostrano apertamente in contrar io,

TT & col

Et col timor di se stessa, non hauendone occasione alcuna da noi, se non quãta glie ne porge il desiderio, che ha d'opprimere questo stato. Il che maggiormente si conosce, uedendo, che ella cerca con tutte le sue forze in un medesimo tempo d'offenderlo, & di persuadere à noi con molta instantia à leuarci di seno chi, secondo il dir suo, l'opprime, ma secòdo il uero, chi lo difende. per poter ella poi forse più facilmente tirare à fine il suo disegno il quale perche confidiamo che la somma bontà di Dio, con lo scudo della protectione del Re Cristianissimo, & con l'arme nostre habbia da render uano, lasceremo da parte il risponder alle minacce, & à i protesti suoi, nè cureremo, che con ogni suo potere ella s'ingegni di sgannarci. Anzi in quel cambio, attenderemo à far sì, che ne quelle ci possan nuocere, nè noi più siamo per l'auenire ingannati. In tanto speriamo, che conoscendo Vostra Eccellenza quanto questa impresa sia poco ragioneuole, & à lei poco utile, & onorata, piglierà per se stessa, prima che la necessità l'astringa, partito d'abbandonarla, & di curar le cose sue proprie, sì come amoreuolmente la conigliamo. Et ci offeriamo sempre ad ogni giusto comodo suo. Di Siena. Il dì Vltimo di Gennaio 1554.

Pronti al seruitio di V. E. Gli Officiali, & la Balia della Repub. di Siena.

**S**IENA fra non molti mesi doppo la data di questa lettera uenne in poter dell'Imperatore, & fra pochi altri fu consegnata al sopradetto Duca di Fiorenza. Il quale s'intende, che non ha lassato & non lassà indietro alcun'officio di clementia & di bontà per ristorarla de' danni passati, & per aiutarla & gouernarla con piena giustitia, perdonando à i nemici, donando franchigie, accomodando del suo proprio molti per poter rifar le loro possessioni, & mostrandosi più padre, che patron loro. Onde si può comprendere dal detto successo di tal guerra, & da cotali portamenti del Duca, quanto le più uolte s'ingannino i giudicij umani, & quanto alcuni pochi appassionati si lascino trasportare, & trasportin'altri à publico dano col pro metterfi più quello che essi uorebbono, che quello, che con ogni altra ragione douerebbe lor'esser chiaro.

AL MARCHESE DI MARIGNANO.

**I**LLVSTRISSIMO Signore. Alcuni gentil'huomini m'hanno pregato di scriuere à uostra Eccellenza in fauor d'una Madonna Lucretia, gentil'donna di questa Città, che è stata presa da certi soldati suoi, & perche

che un simil caso è accaduto ad una donna di quelle dello stato di Fiorenza, moglie d'un Capitano Goro da Monte Benici, la qual'è stata subito rilasciata da i nostri. Et perche anco à me, non è molto tempo, occorse hauer prigione nelle bande di là, una gentil donna moglie del Capitano, & Governatore di Danuiglier, la quale fu cortesemente da me rilasciata senza alcuna taglia, non ostante, che mi hauesse potuto pagare 2. ó 3. mila scudi, mi è parso con questi essempi metter' in consideratione à uostra Eccellenza se fosse da esentar le donne da ogni sorte di taglia, cosa, che dalla parte nostra è desiderata, come molto ragioneuole, & giusta. Et io prego uostra Eccellenza con tutta quella efficacia che sia possibile, che uoglia in questo particolar delle donne procedere con quella umanità, & cortesia, che par che sia debitamente lor douuta, senza altra forma di capitulatione, assicurandola, che da me le sarà resa la pariglia, sempre che simili casi intraueranno. Rimando à uostra Eccellenza il suo staffiere. Et il seruitore del suo Secretario. dice non uoler ritornare, ancor che sia stato messo in libertà. Et à uostra Eccellenza m'offerò, & raccomando. Di Siena. A' 4. di Febraro. 1554.

A' i seruigi di V. Illustrissima S. Pietro Strozzi.

AL SIGNOR PIETRO STROZZI.

**T**ENGO la lettera di uostra Eccellenza de' 4. di questo, in raccomandatione di Madonna Lucretia senese, la quale dice esser tenuta da alcuni de' nostri cauai leggieri, col dir uostra Eccellenza, che nel particolar delle donne non si deue ricercar taglia, adducendosi in ragion di questo, che hauendo ella dalle bande di là fatta prigione la moglie del Capitano, & Governator di Danuiglier, senza alcuna taglia fu fatta, da uostra Eccellenza rilasciare, dico all'incontro, che quando la felice memoria del Re Francesco mandò essercito sopra di Perpignano, il Capitano Francesco Vilmercato, & altri signori Francesi fecero prigioni alcune donne spagnuole, alle quali doppo hauerle sualigliate, fecero pagar grossa taglia. Tuttauia questo à me d'spiace, parendomi, che s'habbia da far guerra con gli huomini, & non con le donne, nè per me si mancherà di far ogni opera, accioche la sudetta gentil donna sia rilasciata, sì per il già detto rispetto, come anco per il rispetto di uostra Eccellenza, pur che si usino i soliti, & debiti modi della guerra. Perche per quello ch'io intendo, dicono, che costì sono molti prigioni de i nostri, & particolarmente due cauai leggieri. I quali tutti si tengono imprigionati come se fossero tanti ladri, & procedesi contra di loro, con fune, & percosse. Il che m'ha fatto molto marauigliare. Et perche questa guerra potria durar qualche mese, uostra Eccel

lenza sarà contenta auisar mi chiaramente qual sia l'animo suo, perche con forme à quello mi gouernerò, ricordandole, che à noi resta campo largo da far del male, quello che fin' à quest' hora ho proibito. Nondimeno quando mi sarà data altra occasione, à me ne dispiacerà, & ne resterò scusato presso à Dio, & al mondo, & farò quel tanto, che l'onor mio ricercherà, ringratiando uostra Eccellenza dello staffiero, ch'ella m'ha rimandato, alla qual m'offerò in maggior cosa, & pregole ogni contentezza.

Ho inteſo di più, che i soldati di succignano hanno abbruciate alcune case à gli huomini di Marciano, sudditi di sua Eccellenza. Se si hauerà à procedere in questo modo, se n'abbruceranno tante, che uerrà compassione à tutti. Dall'essercito sopra Siena. A V. di Febraro. 1554.

A' i seruigi di uostra Eccellenza, Gio. Iacomo de' Medici.

AL MARCHESE DI MARIGNANO.

**S**OPRA il particolar della gentildonna senese non dirò altro, se non che ringratio uostra Eccellenza sommamente, ch'ella si uoglia degnar di procurare la sua liberatione senza taglia, ogni uolta, che da noi si segua no i debiti, & soliti ordini della guerra, à che hauemo dato principio con rimandarle i suoi cauai leggieri. Nè resterò di dirle, che se uiuente il Re Francesco le dōne hāno pagato taglia, al tempo del Re Enrico non se n'è trouata alcuna, che non sia stata rilassata cortesemente, & senza pagar niente. Vostra Eccellenza non trouerà, che sia stato proceduto con fune, & percosse, se non contra quelli, che erano stati mandati qui da lei secondo la lor confessione, per gli effetti, ch'ella può sapere, li quali sono stati appiccati, come si conuiene à tal sorte d'huomini. Con soldati si è proceduto come à soldati, & si farà per l'auenire, sempre che Vostra Eccellenza mi faccia intendere esser così l'animo suo, intendendo di comprendere in questa capitulatione ogni sorte di soldati arrollati nel seruigio di sua Maestà Cristianissima, non ostante che fussero in pregiudicio dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo sig. Duca di Fiorenza, parendoci cosa onesta, lasciar, che le cose di giustizia sieno perseguitate da gli sbirri, & non da i soldati. Et se pare à uostra Eccell. formare una capitulatione, poi ch'ella fa giudicio, che noi potremo ancora resistere qualche tempo, fin tanto che possiamo assediare altri mediante la quale capitulatione, noi n'habbiamo à gouernare per l'auenire sopra il fatto de' prigionieri, sia remesso in V. Eccell. che ci accomoderemo in questo all'opinion sua. Nè occorre, che uostra Eccell. ricordi, che le resta il campo libero, perche per ora noi ci contentiamo delle Terre. Vostra Eccellenza fa opera molto pia à proibire il male, & gl'incendij,

condij, perche il paese, del quale ella ha la custodia, è senza comparatione più ricco, & meglio edificato che questo. Onde ella fa altrettanto bene à quello stato del Signor Duca, che à questo dell'Illustrissima Rep. di Siena subito, che s'intese, che à Marignano erano state bruciate alcune case di quegli huomini da i nostri soldati, si proibisce, ancorche qui si uedessero molte case di gentil'huomini essere state abbruciate da i soldati di uostra Ecc. alla quale cō ogni efficacia mi offero, & raccomando. Di Siena A VI. di Feb. 5514.

A' i seruigi di uostra Eccellenza, Pietro strozzi.

A' MONSIGNOR' IL CONESTABILE DI  
FRANCIA.

**M**ONSIGNORE, Iersera, san Giuliano passando per Bessai, mi scrisse un piccolo polizino, facendomi intender l'assuntione al Papa to di Monsignor' il Cardinal santa Croce. Di che io ringratio Nostro Signore Dio di buon cuore, perche io spero, ch'egli è ben lungo tempo, che quella sedia non fu riempita d'un più grand' huomo da bene, & del quale più si possa sperare à seruizio della Cristianità & della Chiesa. Parmi, che il Re ne debbia esser molto ben contento, & farne una dimostratione tale, quale merita una sì buona, & santa elettione. se ui piaceſse comandare ad alcuno, che mi facesse saper minutamente, come le cose sono passate, uoi fareste una gran limosina, perche io sono sopra il far de' discorsi, che sariano troppo lunghi à scriuere. Monsignor' à uoi mi raccomando. De la Ferte. A i xx. d'Aprile 1555.

Il Vostro Cardinal Tornone.

AL CAPITAN IACOMO DA PISA.

**A**NCOR che uoi sappiate, che l'animo mio auanti che io partissi di Francia, era, che se uoi non erauate spedito conforme alle promesse fattemi, & che à tal effetto mi ui fecero lassare in Corte, io uoleua licentiar mi. Dapoi per le lettere continuate, che ui ho scritto, hauete potuto uedere, come io sono stato sempre nel medesimo proposito. Et se uoi haueste domandato licentia, uisto che costà uoi non faceuate frutto alcuno, & uene fosse uenuto, io l'hauerei hauuto molto caro, & forse, che per uoi, & per me, saria stato il meglio, perche ogni giorno si possono appresentare occasioni per onore & utile nostro, che stando così, bisognaria lassarle passare. Et però io, uisto, che Monsignor di Bucier non mi ha portato altro, che buone parole, mi son risoluto scriuere à sua Maestà la qui allegata lettera,

della qual sarà con essa la copia, & potrete ueder' del tenore che le scriuo. Voi adunq; la presenterete in man propria del Re, pigliando qualche tempo comodo, supplicando sua Maestà, che uoglia degnarsi di farui dar la risposta. Percioche hauete ordine doppo l'hauer data la presente, di tardar quattro giorni, aspettandone risposta potendola hauere, & non l'hauendo, montar uene in posta & uenir uene. Però mi contento, che aspettiate ancor quanto giudicherete che sia bene, lasciandoui uedere ogni di, & sollicitando detta risposta modestamente, & poi ue ne uenite subito. Et in quel tempo che dimorate, potrete esser con la Maestà della Regina & del signor Cardinale di Tornon, con mostrar loro la copia della lettera, che scriuo al Re, accioche uogliano procurare, che, poi che fin qui non ho hauuto alcuna sorte di remunerazione da sua Maestà, almeno io sia sodisfatto di quanto resto d'hauere, & che mi sia fatto buono quel che ho perduto in ritirar li miei denari dal banco di Lione, come potrete mostrarne la copia dell'istrumento di obligatione, la qual ui mandai, che mi bisognò farla per ualermi de i detti miei denari, & à Lion proprio potranno far conoscer' il dano che io ho hauuto per non mi essere stata offeruata la detta patente, che sua Maestà mi fece. Quanto poi à quel ch'io pretendo di restar d'hauere, ancor che uoi il sappiate benissimo, io ue lo ricorderò. prima sono due anni & mezzo, che hebbi la patente da sua Maestà per il loco dell'artiglieria, & che mi fusse data una delle sue compagnie, nel qual tempo ho sempre continuato nelle più importati cose, che si sien fatte da queste bande, et adesso, che sono stato costà in Francia, non mi hanno pagato altro, che per due anni. Di modo, che resto hauer' il mio seruito di sei mesi. Pretendo poi 1500. scudi per li detti trenta mesi passati per la paga della persona mia della compagnia, che mi doueua esser data di quelle del Re, secondo il tenor della sudetta patente. La qual compagnia non ho mai hauuta, perchè arriuato che fui in Parma, il Signor Duca, come uoi sapete, mi mandò subito, à Roma appresso il Cardinal Tornone per praticar quella suspension d'arme, che poi si concluse con sua Santità. Et da Roma il detto Cardinal Tornone mi spedì alla Mirandola, per ueder se si poteva in quel leuarsi il campo del Papa guadagnar per qualche uia quei forti, & spianarli. Il che così bene ci successe, come uoi bene ui ricordate, che allora ui spedì da Terni, à Fiorenza, acciò che uoi faceste intender' il tutto al Cardinal Farnese circa quel che haueuamo disegnato di fare. Dapoi andaste in Parma dal Signor Duca per far mandar l'artiglieria à Sala per impedir' il Marchese, & che in quel mezzo haueremmo potuto far li fatti nostri alla Mirandola, sì come ogni cosa ci riuscì benissimo. Battuti che furono i forti della Mirandola, uoi sapete che tornammo à Roma, per far sottoscriuer la capitulatione, che per mezzo mio fu conclusa col conte di Pitigliano. Dapoi sapete, che ce ne

tor-

tornammo à Ferrara col Cardinal Tornone, & co i due Senesi per dar fine à quella pratica, per la liberation di Siena. Et sapete che à tal' effetto il Cardinal Tornone, & Ferrara mi rimandarono à Roma, & in quei fini de' Senesi, di doue io non mi parti, che siena non fusse liberata del tutto, Dapoi uenuto Monsignor di Termes in siena, uoi sapete, che ci partimmo con Monsignor di Lansac, per li torti, che mi uidi far subito, non solo à me, ma à gli altri, che haueuan confidato nelle parole mie. Sapete, che ne andammo à Parma, & da Parma il Duca mi mandò à Ferrara per quelle cause, che tanto importauano, che uoi sapete, & per le medesime il Cardinal di Ferrara mi rimandò à Parma dal Signor Duca, & poi à Siena da Monsignor di Termes, che potete hauer buona memoria, che fu quando uoi fosti, condotto prigionio in Fiorenza. Sapete poi quando noi tornati à Ferrara con quella resolution di quel negotio così importante, che si trattaua ch'io douessi andar' alla corte, & co i spediti di là dal Cardinal di Ferrara con un sommario di tutte le faccende d'Italia, andammo, & con l'aiuto di Dio riportai al detto Cardinale la resolution di tutte le cose, secondo il desiderio suo, che fu in quel tempo, che sua signoria Reuerendissima andò in Siena, uoi sapete poi quanto contra mia uoglia il Cardinale mi ritenne in siena, poi che uidi, che non lassò hauer' effetto, che mi fusse dato il loco, che haueua hauuto dal Re à richiesta di quella Republica, & che per tal causa mi era sdegnato, & uoleua tornar' alla Corte, nè uoleua trauagliarmi più di cosa alcuna. Et nel uolermi partire, sapete, che di nouo il Cardinale mi pregò & scongiurò, che per seruitij di così grande importantia, come occoreuano allora, io douessi andar fin' à Roma da sua santità. Al che non mi parue douer' mancare. Quel ch'io ci considerai & operai, tanto con sua santità, quãto in molti altri particolari, tutti per seruitio del Re, & per liberar siena dall'assedio, uoi meglio che alcun' altro il sapete, il qual tante uolte andaste inanti & indietro con tutti quei maneggi, rimessi sempre alla credenza uostrà. Et in oltre sapete, che altri che uoi non condusse i denari tante uolte per le paghe in siena, & con l'aiuto di Dio sempre sicuri, ma sì ben con grandissimo nostro rischio della uita. Voi sapete poi, che doppo l'esser si concluso di uoler far quel mottiuo ne i confini del Regno per diuertir' il campo da siena, per li mezi, che io haueua trouati & stabiliti, io con grande instantia fui chiamato à siena per risoluer' il modo da tenersi per la essecutione. Onde noi, come ui ricordate, andammo subito à siena, & poco dapoi che fui giunto là hebbero. lettere, che à sua Maestà ariaciuto più l'uscire di quella spesa, che faceua à siena, che dar principio à quell'altra ne i confini del Regno. Et per tal causa in loco di mandarmi à dar principio à quel mottiuo, presero resolutione di mandarmi alla Corte per diuersi, importantissimi cagioni, & inuiatici, uoi sapete, che uicino à Lunata trouammo Mon-

signor



signor di Lansac, il qual ueniua per nuouo Ambasciador' à Roma, & mi portò lettere di credenza di sua Maestà & del signor Contestabile, & inteso da me quanto andaua à fare, mi disse, che sopra tutti quei capitoli hauea potestà di risoluerli, & uolse ch'io tornassi con sua eccellenza, & io facendolo mal uolentieri, ricordandoli, che per conto mio proprio desideraua assai di andar da sua Maestà, mi disse, che non accadeua, & che tutte le cose mie restauano terminate, & che quanto alla Terra promessami, come il Reuerendissimo Tornone fuisse allà Corte mie l'haueria fatta spedire, et che me ne haueua disegnata una uicina alle sue. Che quanto à i miei denari di Lione era data la commissiõne, ch'io me ne potessi ualer' à mia posta, secondo la forma della patente. Et che poi quanto doueua hauere del mio seruito, & d'altre spese fatte per seruitio di sua Maestà, io sarei molto presto rimborsato. Et che sapeua, che quel che mi diceua, saria stato certamente, di modo, che credendo io il tutto, uoltai subito con sua Eccellenza, & arriuato à Ferrara doue si trouò il Signor Pietro strozzi, si fu sopra diuerse pratiche & forme d'un' accordo sopra le cose di siena, insieme con tutti due i Legati di sua santità, che andauano allora alle Maestà dell' Imperatore, & del Re di Francia. Et pigliato certo appuntamento sopra ciò, mi rimandarono à siena dal Cardinale & da Monsignor di Termes, per raguagliarli di quanto era mente del Re. Di siena poi fui da lor sign. Illustrissime mandato à Roma à rispondero à Monsignor di Lansac, & con sua Eccellenza andai poi à Viterbo, quando ci andò sua santità, in quel tempo, che il campo si leuò da siena, & poi tornai pur con sua eccellenza à Roma, doue stetti fin che mi parti l'Ottobre passato per cotesta Corte, doue siamo stati questa uernata, & ora nel ritornarmene mi son fermo qui à Ise, per la disgratia che mi uenne di quella caduta del cauallo, che mi diede addosso. Iasso di dirui quãdo la prima uolta del nostro ritorno dalla Corte noi andammo, per entrar' in Parma essendone uoi così ben informato, & segnato per le due archibugiate, che ci haueste, che ne saperete dar buon conto. Però doue io non mi ricordo, uoi, che siete sempre stato appresso di me, non manchate di dir la nostra ragione integramente.

Di modo, che essendo stato fin dal primo di, che ritornai in Parma, seruitor di sua Maestà, del continuo adoperato in seruitij di tanta importanza, & essendo usciti dall' opere mie tanti buoni effetti, come il mondo sa, non so uedere per qual causa mi habbiano da esser ritenuti 50. scudi il mese che mi ueniua di più di quello, che mi hã fatto buono, perche così come mi hanno pagato per il loco, che haueua dell' artiglieria, senza hauerlo potuto essercitare per gl' impedimenti sudetti, così ancora al mio parere la ragion uouole, che io sia pagato per quella compagnia del Re, che mi haueua da esser data, secondo il tenor della patent e di sua Maestà fattami del 1551, del me

se

se di Nouembre, nè io hauerei seruito della maniera che ho fatto, quando hauesi creduto, che mi fosse fatta difficultà in una cosa così chiara, anzi sempre m'è stata data speranza, che io hauerei più di quello, che mi era stato promesso. Et però potendosi molto bene considerare, quanto mi saria stato di più comodità, & utile, in luogo di hauer trauagliato, come ho detto di sopra, che in quel principio hauesi hauuta detta compagnia standomi nelle mie comodità, senza tanti pericoli della uita, come io ho corso, oltre alle inimicitie, che mi truouo alle spalle, di modo, che per le sudette cause io non uorrei riceuer tal danno, & in consequentia oltre à quel che pretendo nel resto, li suddetti 1500 scudi uorrei che mi fussero pagati.

Pretendo poi, quello de' uiaggi che ho fatti, che sono, come ho detto, 30. mesi, che nõ son mai stato saldo, ma sempre su per l'osterie con spesa gradissima, perche sapete ben uoi, se quando siamo stati fuor d'Italia habbiamo mai speso meno che uno scudo & mezzo, & due, il giorno, ma quando habbiamo caualcato per l'Italia, molto più, perche, come sapete, il mio costume è sempre stato (ancor che più per lor gratia, che per miei meriti per tutto habbiamo de gli amici) di uolere star sù l'osterie, doue sapete che uenendomi per tutto à trouar' infiniti soldati, miei amici, che per la Iddio bontà mi truouo, son necessitato far grossa spesa. Pur con tutto ciò uoi sapete, che non mi hanno fatto buono se non 2. scudi per posta, che sono stati à punto i denari de' caualli, hauendo sempre corso con 4. come uoi sapete, & tutti coloro, che mi hanno trouato per li uiaggi. Et non hauendo da loro hauuti se non 500. scudi, io auanti che sia ritornato in Roma, ne hauerò spesi più di mille fra uoi costà, & il mio tanto intertenermi per strada per le sudette cause. Ora per concludere, La uostra spedizione deue essere in tre modi, ò che ui spedirà no conforme alle promesse, & à questo modo io persevererò à seruir come prima, ò ui spediranno in parte à mia satisfattione, & di questa maniera io mi riposerò in casa mia à Roma, stando ad aspettar, che mi offeruino il resto. Ouero (come più par da moltissimi segni di hauer più da credere) ui rimanderanno senza alcuna conclusiono. Et io in questo caso mi protesto di non uoler perder più delle occasion' che mi si sono appresentate per il passato. Et se sua Maestà sentirà, ch'io m'habbia posta una croce rossa, non si doglia di me, parendomi di hauer fatto tutto quello, che potesse fare ogn' altro huomo, per restar à i suoi seruitij, & se ella si metterà le mani al petto, & essaminerà ben la sua propria coscienza, trouerà, che è così. Però in ogni resolutione che piglierà sua Maestà, ueniteuene allegramente, che Dio non manca mai alle buone menti, & à chi ha il cor sincero. State sano. Da Ise, A' 29. di Aprile 1554.

Vostro Girolamo da Pisa.

## AL SIGNOR GIROLAMO DA PISA.

**A** Compiegna hebbi la lettera di uostra Signoria, insieme con la inclusa à sua Maestà, per la quale uidi, che uostra Signoria s'era risoluta di mandar licentia conditionata. Non mancai di farne subito auuertito l'Illustrissimo Cardinal Farnese prima di tutti gli altri. Dapoi la Maestà della Regina, la qual mostrò meco d'hauer gran dispiacere, che V. Sig. hauesse presa una tal resolutione. Appresso, ne feci auuertito il Cardinale Illustrissimo di Tornone. Et uisto, che non seguìua altro che parole, presentai la lettera al Re, pregando sua Maestà, che mi facesse dar presto la risposta, attento che io haueua commissione, d'aspettarla solo quattro, o sei giorni, & in caso, che io non la potessi hauere, douessi andarmene in Italia, perche uostra Signoria non poteua far più quella spesa di tenermi alla Corte. Sua Maestà mi rispose, che la uederebbe, & mi faria rispondere. Et entrato in camera, doue io ancor'entrai, se la fece leggere dal Cardinal di Loreno, presente il Duca di Guisa, e' l' Cardinal Tornone. Finito di leggerla, supragiunse Monsignor Contestabile, al quale narrarono il contenuto di essa lettera. Parse, che egli andasse in colera, dicendo alcune parole, allequali il Cardinal di Tornone gli rispose, & io le dirò à uostra Signoria à bocca. Venne dipoi à me il detto Cardinale di Tornone, & mi disse per parte di sua Maestà, che io douessi andar per la risposta della lettera à Monsignor Contestabile. Andai, & dettoli l'ordine, che io haueua hauuto per parte del Re, mi disse. Che cosa domanda Ieronimo? proprio, come se egli non ne hauesse mai più sentito parlare. Io mi feci da un capo, che molto ben mi ricordaua di tutto quello, che uostra Signoria pretende, & li dissi ogni cosa distintamente, & à modo mio. Mi rispose, che faria rispondere alla lettera di uostra signoria. Io soggiunsi, uostra Eccellenza auuerta, che io ho commissione d'aspettarla, quattro, o sei giorni, & dapoi in caso ch'io non la potessi hauere, me n'anderei in Italia, per uscir di questa spesa, che il Signor Girolamo fa tenermi in corte. A' questo mi disse, Andateuene in Italia, ch'io risponderò per altra uia. Replacai, come se non hauesse ben' inteso, & dissi, Vostra Eccellenza dice, ch'io me ne uada in Italia, ch'ella risponderà al signor Girolamo, per altra uia? Tornò, à dire, sì, andateuene. La qual risposta, uostra signoria può considerate quanto mi parresse strana, poi ch'io era stato da otto mesi alla Corte, et rimandarmene senza pur' un uerso di lettera, non che altro. Ora, uisto à che camino s'andaua, & che uostra signoria non era nè sciolta, nè legata, mi risolsi di domandar' in publico à sua Maestà risoluta licentia, contra il parer di tutti i nostri amici. I quali non mi sapeuan però dir' altro, se non ch'io corre-

ua rischio, facendo una tal cosa, essendo nelle forze loro. A' questo non uolli hauer rispetto, come non ho hauuto à niuna altra cosa, nè son per hauerlo, per guadagnare onore, ò utile à uostra signoria. Et così la mattina del Corpus Domini, andando sua Maestà à messa, in mezzo à molti Cardinali, & principi, io nella strada me l'appresentai, & le domandai risoluta licentia per uostra Signoria, & per me, in modo, che ciascuno che era dat torno, mi potè sentire. sua Maestà si fermò alquãto, & inarcate un poco le ciglia, & fatto un poco di ristringimento di spalle, disse, Bien, & passò oltre. Io dapoi, lasciato scorrer' auanti sua Maestà circa diece passi, dissi à gli altri, che ueniuan dietro, Signori, io ho licentiatò il signor Girolamo da Pisa da i seruitij del Re. Andai poi dalla Regina, la qual ueniua poco dietro al Re, per andar' à messa. Et uolendomi licentiar, sua Maestà mi commise, ch'io douessi far' ogni opera, perche uostra signoria non pigliasse altro partito, che saria bene ancora per me, & in breue accommoderia le cose. Et mi disse di uolere scriuere à uostra signoria, & ch'io andassi à torla lettera il di medesimo. Il Cardinal di Tornone ancora scriuerà, acciò che uostra signoria si fermi. Il Nuntio del Papa mi è stato molto attorno, acciò che io attacchi una nuoua pratica. La qual cosa si risoluuea, non per offeruar' à uostra signoria cosa, che le sia stata promessa, ma per fermarla con lettere fauorite, acciò ch'ella non pigli nella presente occasione, partito con Imperiali. Risposi sempre, che non haueua commission d'attaccar nuoua pratica. Ora partendo il signore stanchino, il quale s'è trouato presente à gran parte delle cose sudette, non ho uoluto mancar di dare questo poco raguaglio à uostra Signoria, assai mal detto, & per la fretta, che mi fa questo gentil'huomo. Il quale sta per montar à cavallo, & non aspetta altro che questa lettera. Basta, che uostra signoria saperà alla riceuuta di questa, che ella è fuora de' seruitij del Re, & che può pigliar quel partito, che ella giudicherà migliore per lei. Io attenderò à ricuperar le lettere, che questi signori scriuono à uostra signoria per fermarla, parendomi, che sieno à proposito per chiarezza delle nostre ragioni. In questo mezzo anderò informando tutti questi signori Ambasciatori di tutto il fatto, & così gli altri signori della Corte. Dipoi monterò in poste, & me ne uerrò in Italia, & nel passar per Parigi, & per Lione non mancherò d'andar' informando tutti gli amici, acciò che apparisca tanto più com'è detto, la nostra ragione. Io non ho mancato, secondo che il negotio caminaua di mano in mano d'andar' informando tutta la Corte, hauendo preuisto molto innanzi, che bisognaua in ultimo uenir' à questo, & l'ho fatto, acciò che non hauessero à marauigliarsi, sentendoci poi domandar licentia. Anzi fussero forzati à dire, che hauemo ogni ragione, come hanno detto tutti per una bocca. Et se uostra signoria sta di mala uoglia per non essere stata intera-

mente rimborsata di quanto doueua da sua maestà, almeno stia ora allegra che si come mai Italiano non serui la Corona di Francia con miglior fortuna nell'impresè, di quello, che ella ha fatto, così mai niuno si licentiò forse con più ragione, & con più grandezza d'animo, & questo non par solo à me, ma à tutta questa Corte, & il Restesso doue gli è occorso di parlarne, intendo che non ha saputo se non lodar grandemente seruitij di vostra signoria. Alla quale bacio le mani, che nostro signore Iddio la contenti sempre. Da Compiegna. A xx. di Giugno. 1554.

Di V. S. seruitor' affectionatissimo, Iacomo da Pisa.

A' MESSER DIONIGI ATANAGI.

NON perche continuamente non sia stato col pensier da Vostra Signoria, poiche così deuo alle sue uirtù, & alla sua cortesia, ma solo per non esser seguita cosa di momèto dall'arriuar nostro al Cāpo non l'ho scritto fin' à questi giorni. Ora, ch'è seguita con tãta rouina la rotta del mal fortunato strozzi, mando à V. sig. un cōpendio, breuemente raccolto dal signor Marchese medesimo, & in questa medesima forma mandato à sua Maestà, di quanto è auenuto dal giorno, che lo strozzi fe l'ultima partita sua con l'esercito da siena. Certificando Vostra signoria, che qui non son ciarlerie false, nè postille, ma che questa è la pura, & schiettissima uerità. Il che io posso così affermare, perche ni sono stato sempre presente, & ho uisto ogni cosa. Io al presente mi trouo con un poco di febre, & però non scriuo di mia mano. Vostra signoria faccia parte di questi successi al Signor Francesco Cenani, & se le parrà, mandine ancor' una copia al signor Cauallier Gandolfo, scusandomi con sua signoria se non le scriuo. Et à lei con tutto il core mi raccomando. Del Campo, all'Isola, presso à Siena quattro miglia, sù la strada romana. A' VII. d'Agosto 1554.

Ser. di V. S. Cesare Gallo.

IL signor Marc' Antonio Illustriss. mio patrone questa mattina è ito cō gli huomini d'arme, & con la fanteria Tedesca à Buonconuento, non so à che fare, per essere io con la febre, che non gli ho potuto parlare, nè intendere cosa alcuna.

In quest' hora è tornato il Signor M. Antonio, & porta, che Buonconuento s'è arreso, oue s'è lasciata la guardia di tre stendardi di caualli, due di gend'arme, & una di Cauai leggieri.

Delle cose fatte dal detto Illustrissimo mio Signore in questa Impresà, con sì gran carico, che in sì tenera età sua Maestà gli ha dato, io non scri-

uo à Vostra Signoria, perche ora non ho tempo, perche sua Eccellenza non uouole, che alcuno de' suoi seruitori ne scriua, & perche io spero, che per infinite altre uie elle si faranno publiche al mondo. Se Vostra Signoria scriue al Signor Ruscelli à Venetia, come so che fa per ordinario, raccomandimi infinitamente in sua buona gratia, dicendo, che io mi rallegro molto di così gloriosa occasione, che sua signoria haurà ora, & se le farà ogni dì maggiore, d'onorare & illustrare i suoi diuini scritti col nome & co i fatti di esso signor Marc' Antonio cōmune signore, & mandile questo sonetto, che io una di queste notte l'ho fatto, perche conosca, che tengo continua memoria del ualor suo.

IN QUESTA SEGVENTE LETTERA PARLA  
il Marchese di Marignano scriuendo all'Imperator Carlo V.

DOPPO l'ultima partita dello Strozzi con l'esercito da siena, uenne in Valdichiana, doue occupò Marciano, et Oliueto, et mise parte dell'esercito sopra Ciuitella, con condurci di più sopra due Cannoni per batterla, & col restante dell'esercito si mise à ponte alle Chiane. Noi partimmo con l'esercito nostro di sopra à siena à i 22. di Luglio del 54. & facemmo il primo alloggiamento à ponte Bonzone. Il secondo poi appresso san Gusman, hauendo noi di poi disegnato di far' il terzo sù Lessa, & hauendo inteso, che lo Strozzi era sopra Ciuitella, luogo di grandissima importanza, si, per esser di sito forte, & la chiauè di Val d'Arno, come anco per esser mal munito, caminammo una gran giornata per malissimo camino, nè si potè però usar tanta diligenza, che il nemico non ci scoprisse, & hebbe tempo à ritirar l'artiglieria & le genti, però con qualche confusione. Là onde perdè di molti fanti, sparsi per li luoghi circonuicini, che furono da 300. Attacossi poi una scaramuccia grossa tra la Caualleria Francesca, ch'era molto grossa, & la nostra, ch'era in poco numero. Nella quale scaramuccia restò prigionie il Prior di Lombardia, & il Signor Mario santa Fiore. Noi alloggiammo sotto Ciuitella, in loco assprissimo, che uno non poteua soccorrere l'altro, ma di sito però sicuro, nè altro alloggiamento si potea far che quello. La mattina seguente, che noi erauamo fuori à riconoscere il paese, si hebbe uista, che lo Strozzi caminaua con l'esercito lungo le Chiane, & alloggiò al Beloro. Per il che dando noi ordine la mattina di mandarli à presentar la battaglia, s'ebbe nuoua & uista, com'egli caminaua uerso Foiano. Noi, recuperata la Terra d'Oliueto, u' alloggiammo sotto, con proposito d'andar à trouar lo Strozzi sopra Foiano, hauendo hauuto auiso dal signor Carlo Orsino, ch'era dentro di quel luogo, che per cinque ò sei giorni si sarebbe difeso da quante forze hauesse hauuto lo

strozzi, tanto più, ch'egli non hauea se non due Cannoni per battere. Rispondemmo al prefato signor Carlo, che bastaua, ch'aspettasse due giorni, ma essendo noi in camino à 28. del sopradetto, hauemmo nuoua, che Foiano il primo giorno, che uì si accampò, hauendo tirato cinquanta Cannonate si prese, con la morte del detto signor Carlo, saccheggiata, & abbruciata la Terra. Per la qual cosa andammo con l'essercito sopra Marciano, doue lo Strozzi hauea lasciato dodici insegne della fanteria Italiana, tra la Terra & un fortino, c'haueua à canto. Delle quali insegne impaurite, parte ne fuggì à Lucignano, & parte si ritirò dentro la Terra, che fu la maggiore, & parte ne fu morta, o presa. Et perche noi non haueuamo altra artiglieria che da campagna, mandai prima ad Arezzo per due Cannoni, ma non si potè hauer'altro, che un mezzo Cannone, & mal' in ordine di cassa & di rote, il quale giunse alle 22. hore, & fra tanto noi tirauamo qualche botta, ma per essere l' hora tarda, & non hauer' altro, che un pezzo da batteria non si fece nullo profitto, aspettando di farlo alla mattina de' 29. & stando per piantar l'artiglieria, comparse lo Strozzi con l'essercito, doue s'attacò una grossa scaramuccia, sì con caualli, come con fanti. La qual durò per lo spatio di 10. hore, combattendosi sempre sotto il forte del nemico, nè si mancò di cosa alcuna per tirarlo alla giornata. Et detta scaramuccia fu tale, che esì perderono da 700. huomini tra morti & feriti, & noi da 200. oue l'artiglieria dell'una, & l'altra parte faceua grand' danno, però molto maggior' era quello, che la nostra faceua à loro. Lo Strozzi s'accampò, lasciandosi la Terra di Marciano per il fianco, nè dall' uno & l'altro essercito era più distanza, ch'un tiro d' archibugio; parendo però ambedue molta necessitá, et massimamente d'acqua, della quale chi ne uoleua, così per le bestie, come per gli huomini, era necessario combatterla. Il lunedì seguente, si scaramucciò à piedi, & à cavallo, sempre con gran danno del nemico, doue i nostri soldati, & da cavallo, & da piedi, mostrarono tanto ardire, che diedero al nemico non poco timore, il quale per hauer' eminentia di sito ne daua qualche danno con l'artiglieria, & mandò à Siena per altri due Cannoni. Il martedì si scaramucciò, ben che leggiermente, & togliemmo loro molte bagaglie. Il mercoledì si stette assai quietamente, & con poca scaramuccia. De' fanti italiani dello Strozzi si sbandauano assai, & de' nostri il simile, & ancor più, onde facemmo far bando, che tutti quelli che fossero uenuti alla banda nostra, si sarebbe dato loro 'buon ricapito, et à quelli, che hauessero uoluto irsene à casa loro si sarebbon fatte le lor patenti. Lo Strozzi all'incontro fece far bando, che à chi passaua all'essercito suo egli hauerebbe dato quattro scudi per paga. Parse, che se hauesse qualche sentore, che lo Strozzi era per leuarsi la notte con l'essercito per il Pontegualiana, & per la uolta di Montepulciano, che fu il primo di d' Agosto,

per

per il che noi tenemmo l'essercito armato, & in ordine per dargli alla coda, ma egli la notte non fece alcun motiuo. La mattina poi mandammo le genti, essendo un gran pezzo di giorno, à rinfrescarsi alle lor tende, & medesimamete la caualleria ad abbeuerare fuor delle guardie. Nel qual tēpo in un momento fu uisto, che le bagaglie, & l'artiglierie del nemico caminauano, seguitando poi l'ordinanze col debito interuallo, & fermandosi di colle in colle. Noi subito con quella prestezza, che fu possibile, mettēmo l'essercito in ordine, seguitando però prima con pochi l'essercito suo, & trattendolo con l'archibugeria. Quello, che ne daua più impedimento, era che la maggior parte della caualleria si abbeueraua nelle Chiane, lontana un pezzo, nondimeno arriuaua di mano in mano. Lo Strozzi hauea lasciato un' insegna di fanti in Marciano, presupponeuosi, che noi douessimo occupare di sopra. Egli teneua il camino di Foiano, per hauer l'eminentia de' colli, & haueua la sua artiglieria auanti, sì, che non ci poteua offendere. Noi haueuamo due sagri per fronte, che ne fecero gran seruigio. Et così stancheggiandolo con la nostra per lo spatio di quattr' hore, haueuamo situato il nostro essercito in questa maniera, che l'archibugeria sbandata era inanzi occupando di colle, in colle, con l'aiuto dell'artiglieria. Nell'ordinanza seguuiamo la fanteria spagnuola sù la mano stanca, la Tedesca quasi al pari, & alla man dritta l'Italiana, però in luogo stretto, la Caualleria leggiera sù la mano stanca, con gli huomini d'arme quasi al piano. Il nemico si fermò al colle delle donne, presso al poggio con la battaglia de gli Alamanni, un'altra di Grigioni, & un'altra di Francesi, & d'Italiani, che erano certamente superiori à noi di sei mila fanti la sua Caualleria era sù la man dritta à fronte della nostra. Et dato l'ordine. La nostra spinse alla uolta della sua, così quella d'arme, come la leggiera, passando una fossa, che haueuano inanti, & leggiermente misero in fuga la sua, ancorche hauesse qualche spalla d'archibugeria, seguitandola i nostri à briglia sciolta. Nel che uedendo lo Strozzi d'esser priuo della Caualleria, & che la nostra ueniua ad esserli doppo le spalle, o almeno per il fianco, & che se calaua il poggio, discendeua in una larga pianura, ben che fossa, & stando ferma al colle la nostra artiglieria non poco gli offendeua, si risolse di combattere, & fu costretto uenirne à trouare, facendo delle sue battaglie quasi una sola, per la strettezza del luogo essendo l'una & l'altra parte, per la lunga scaramuccia priua dell'archibugeria. Noi, fermate le nostre battaglie, aspettammo il nemico, il qual uenne assai ualorosamente, & massime i Tedeschi, Grigioni, & Francesi. Piacque à Dio, che ci trouammo un fosso dinanzi, assai profondo, & accortici noi di questo uantaggio formammo tutti i nostri ordini presso à detto fosso, & i nemici ne inuestirono coraggiosamente, li quali passato il fosso, alcune file di loro fu

rono rotte, & così seguitando noi il nemico fin sotto Lucignano con gran de stragge, fu dissipato, & rotto tutto il suo essercito, morti, & prigionieri, con poco, per non dir quasi nullo, danno nostro, hauendoli tolte da cento Insegne, & stendardi di Caualleria, & alcuni pezzi piccoli d'artiglieria, disfatti gli la Caualleria, et essendo le reliquie fuggite à Siena, la fanteria tutta è andata uia, & oltre alla mortalità grande, se ne sono trouati crepati infiniti, per il caldo, & per l'arme. Et perciò Lucignano, luogo fortissimo, & di grande importanza, & altre castella se ne refero subito. Trouaronsi li due cannoni de' nemici, & gli altri due, che ueniuan da Siena, sopra la strada con molti carri di monitione di diuerse sorti, che tutto fu nostro. Onde si ha da sperare, che poi che Nostro Signore Dio ci ha data questa sì onorata uittoria, compirà anco quel poco che resta, & dimane à i cinque saremo sopra Siena.

Nel luogo doue fu fatta la giornata, il nemico hauea per fronte Marciano, Lucignano per le spalle, & Foiano per il fianco, à man dritta, luoghi presidiati da esso. Scritta nel Campo di Vostra Maestà. A' 4. d'Agosto 1554.

Vmilissimo ser. di Vostra Maestà Cesarea, Giouan Iacomo de' Medici.

NOTA DE' PRIGIONI, ET MORTI, PER QUANTO fin qui se n'è potuto sapere.

**I**L numero de i morti passa più di quattro mila huomini, la maggior parte Lanzichinecchi, Grigioni, & qualche Francese.

Li presi ascendono al numero di più di due mila, di Lanzichinecchi, Grigioni, & Francesti, & qualche numero d'Italiani.

Il resto dell'essercito tutto fracassato, si la Caualleria, come la fanteria.

Lo Strozzi fuggito con due archibugiate, & Aurelio Fregoso ferito medesimamente.

Monsignor di Forteo, Luogotenente dello strozzi.

Il signor Galeazzo Bentiuogli.

Il Conte di Gaiazzo.

Il Conte di Tiene.

Il signor Paolo Orfino.

Il capitano Turchetto da Brescia.

Il capitano Bartolomeo Moreno.

Il Serigliano, Luogotenente di san Pietro.

Il capitano Agabito da Todi, il quale, oltre alla compagnia, era sergente maggiore.

Il Capitano Giouanni da Gaio, Francese, ferito, & prigioniero

Altri Capitani & Aljeri feriti & prigionieri

Monsignor di Valocon Colonnello di Francesti, morto

Il Capitano Combafon Francese, morto

Il Capitano Tebaldo, morto

Il Capitano Giouan de Villa, Francese, morto

Il Signor Giouan Bentiuogli morto

Il Rincrocchio, giouene ualoroso, Luogotenente di Tedeschi, morto

Tutti i Capitani di Lanzichinecchi, & gli Aljeri morti

Molti Capitani Italiani morti

Tolti Cannoni 4. rinforzati

Sei pezzi d'Artiglieria piccola, & monitione assai di diuerse sorti

Tolte da cento insegne, & stendardi di Caualleria

Dato un Comissario à 500. Grigioni, & mandati alle lor case

Mandati 400. Francesti alla uolta del Piemonte per andare in Francia, con promissione fatta fare à loro, & à gli altri di non seruir Francesti per un anno.

Tolti da 400. Lanzichinecchi al seruigio di Vostra Maestà Cesarea, hauendo lor giurato di seruir la fidelmente.

Gl'Italiani prigionieri si son mandati alle lor case per la maggior parte

La presa di Lucignano luogo fortissimo, & ben munito con molti altre castella. Sono restati per tutte queste Terre di molti Francesti feriti.

Il giorno della uittoria nostra, & rotta de' nemici fu due di à dietro, cioè à 2. del presente mese d'Agosto.

A MONS. FELICE TIRANNI, VESCOVO D'VRBINO.

**R**E VERENDISS. Signore, & patron mio Colendissimo. Mercoledì da mattina giunse qui l'Illustrissimo Cardinal Farnese, tanto bene ueduto, & accarezzato da nostro Signore, con la cui santità desinò, che se Papa Paolo fosse risuscitato, non l'haurebbe potuto uedere, ne accarezzare con maggior dimostrazione di uero amore & di paterna carità, & ancora che'l Papa non uoglia idoli, ma che ogni cosa passi per le sue mani, non dimeno si giudica comunemente, che Farnese sia per hauere una gran parte delle faccende di questo Pontificato. Sua Beatitudine ha tuttauia attesa so à dare ordini buoni, circa il Governo così publico, come priuato, & sopra tutto alle cose della Riforma, la qual s'aspetta, degna della persona, che la fa, & dell'aspettatione, che s'ha di lei. Giovedì mattina sua Santità fece la benedizione de gli Agnusdei, che non furono più di quattrocento.

to, doue costume de gli antecessori suoi è stato di farne le migliaia, forse parendole, che la tanta copia leuasse loro alquanto della debita riuerentia & deuotione. Doueuanfi questa mattina dispensare in cappella, sua Beatitudine non ha potuto esserui, per un poco di catarro, che iersera doppo cena le soprauenne con alcuna alteration di febre, in modo, che questa mattina le hanno aperto alquanto la uena. Piaccia à Dio liberarlo tosto, come si spera, & si desidera, & conseruarcelo lungo tempo secondo il bisogno di questi calamitosi tempi. Sua santità è di poco gagliarda complessione, & debole più per l'infermità hauute, che per gli anni, non passando i cinquanta quattro, & pigliandosi tanta fatica, quanto fa, di uoler sapere, & far ogni cosa, non è marauiglia, che le sia sopraggiunto questo picciolo turbamento, il quale sarebbe pur troppo grande, se durasse molto, per lo pericolo, in che si porrebbe la uita sua, oltre all'impedimento, che apporterebbe alla effecutione delle cose non finite ancora di bene ordinare. I Signori Romani andarono questi giorni da nostro signore, per impetrare, che si leuassero le gabelle, con alcune altre gratie. Sua Beatitudine gli accolse molto gratiosamente, & disse loro, che haueua animo di gratificarli in ogni cosa possibile, assicurandoli, che ella non era per metter mai alcuna gabella. Per cio che speraua di portarsi in modo con tutti i Principi Cristiani, che niun di loro hauria mai cagione di turbar la quiete sua, & de' suoi popoli, & quanto alle poste da suoi predecessori, che deputeria sei Cardinali, che uedessero di trouare il modo di torle uia. Così i Romani partirono sodisfatisimi.

Siena posdomane porrà il collo al nuouo giogo, riceuendo la guardia, seccando la capitulatione, fatta tra loro, & il Duca di Fiorenza, à nome dell'Imperatore, della quale con questa mando la copia à uostra signoria Reuerendissima. Secondo il tenor della detta capitulatione pare, che sia per conseruarsi in libertà, ma molti temono di perpetua seruitù, la qual tuttauia, è opinione d'alcuni reputati sauij, che in processo di tempo tornerà loro à maggior profitto, che non ha fatto la mal conosciuta, & peggio guardata libertà. L'altra mattina partì l'Illustrissimo Cardinal di Trento, mandato da nostro signore in quella città, perche con la presentia, & autorità sua operi, che i soldati, che u'entreranno, non facciano disordine, ò di saccheggiare, ò forse ancora d'ammazzare, come si dubita. Con che nõ m'occorre altro, fo fine, baciando umilmente le mani à uostra Signoria Reuerendissima, & nella gratia sua, & de' Signori suoi figliuoli quanto più posso mi raccomando. Da Roma. A xx. d'Aprile. 1555.

Obligatiss. & umil ser. Dionigi Atanagi.

Questo soprascritto Mons. Felice Tiranni, hauendo prima hauuto moglie, & figliuoli, fu poi per il suo ualore fatto Vescouo da Papa Giulio Terzo. Et da Papa Paolo Quarto fu fatto Castellano di Castel sant' Angelo, & ora è Mastro di Casa di nostro Signore Pio Quarto.

COPIA DE' CAPITOLI OFFERTI VLTIMAMENTE, & dati dal Duca di Fiorenza à gli Ambasciatori Senesi.

PERCHE chiaramente apparisca à tutto'l mondo, & spetialmente à Principi d'Italia, la mente, & uolontà di sua Maestà cesarea essere stata sempre di conseruare, & quietare la città, & Republica di Siena, al quale effetto l'Eccellentissimo Sig. Duca di Fiorenza s'è contentato di concedere la comodità di molte espeditioni, così di patenti, come d'huomini, per tutti quelli Principi, & per quelle parti, che gli oratori, & agenti di quella città hanno domandato, nõ ostante che si sia sempre conosciuto, come ora maggiormente si conosce, per li Capitoli da lor proposti, non essere stata procacciata per altro, che per dilatare il negotio, & in effetto aumentare la rouina, & distruzione publica, & priuata di quella città. Però uolendo per beneficio, & salute di quella por fine à tante dilationi pernitiose, sapendo così essere la uolontà di sua Maestà per benignità, & clemenza sua solita, condiscenderà all'infrastrate conditioni, et Capitoli, i quali sua Eccellenza ha mandati à gli Oratori di quella Republica.

Contenterassi la Cesarea Maestà d'accettare la città, & Republica di Siena sotto la sua protettione, & difesa, & del sacro Ro. Imperio, rilassando, in quanto faccia bisogno, & di nuouo concedendo, la libertà, alla città, & Republica predetta.

Rimetterà, & pdonerà sua Maestà à tutti cittadini, & abitatori di quella città, & à qualunque altra persona di qual si uoglia stato, grado, ò dignità, eccetto che à i ribelli de Regni, & stati di sua Maestà, & della Maestà del Serenissimo Re d'Inghilterra, & dell'Eccellentissimo signor Duca predetto, ogni, & qualunque offensione, & pena, ancor di ribellioni, incorsa fino al giorno, che sarà fermata la presente capitulatione, rimettendo ogni colpa, & restituendo ciascuno de i predetti nel suo pristino stato, con ampia, & generale assoluzione di quanto si pretendesse fino al detto giorno, & con la restituzione, & conseruatione di tutti, & ciascuno beni stabili, & mobili, ragioni, et attioni, eccetto le robe mobili predate fino al di sopradetto.

Posano i particolari cittadini, abitatori di detta città, partire di quella, andare, & tornare con lor famiglie, & robe à lor piacere, à i qua-

le non si possano mandar danni, & spese fatte nella guerra presente, & quanto à quelli, che son prigioni di soldati, si farà ogni fauor possibile sopra le lor taglie, & similmente à gli altri prigioni del senese.

Debba la città, & Republica predetta accettare la guardia conueniente, & di quella natione, & numero, che da sua Maestà Cesarea sarà giudicata necessaria, & opportuna alla conseruatione di detta città, & non si farà cittadella, senza il consenso, & uolontà di detta Republica, ò del suo consiglio, & si guasteranno li forti, ogni uolta, che sarà finita la guerra, ò prima, se sarà expediente.

Contenterassi ancor sua Maestà per quiete, sicurtà, & beneficio di quella città, & Republica (salua la detta libertà, piena, & libera autorità, & potestà) di riformare, & introdurre in detta città, & Republica quel modo, & forma di gouerno, che à quella parerà conueniente, stante fermo il repartimento di tutti i lor Monti, i quali deueno partecipare de gli officij, & ordini di detto gouerno. Et starà fermo il Magistrato de i Magnifici Signori, & Capitano del popolo. Nella quale riformatione ancora sua Maestà haurà consideratione de' priuilegij, entrate, Terre, & luogghi di detta Republica, secondo che le parerà expediente, salue sempre le ragioni del sacro Romano Imperio.

Lascerranno si uscire di detta città gli agenti, Cap. Offic. soldati, & qual si uoglia seruitore del Re Cristianissimo di qualunque natione, stato, ò grado siano, eccetto i ribelli de' Regni, & Stati di lor Maestà Cesarea, & Regia, & di sua Eccell. senza alcuno impedimeto, liberamente, con tutte le loro ingne spiegate, arme, danari, & robe priuate, & passare per il Senese, ò per il dominio di sua Eccell. per quella uia, che lor piacerà, salui, & sicuri.

Fermata la capitulatione, si rinoueranno le conuentioni, & gli articoli della confederatione fra sua Eccellenza, & detta Republica, in quel modo, & per quelli tempi, che saranno d'accordo.

Le quali conditioni, & capitoli s'offeriscono, & concedono ogni uolta & in caso, che da detta Republica sieno precisamente accettati, & conclusi nel termine d'otto giorni prossimi, dal dì secondo d'Aprile. 1555. & non altrimenti. Anzi, passato detto termine senza conclusione, sieno per non fatti, & non offeriti.

Consegnata la Capitulatione soprascritta il secondo d'Aprile 1555. al Magnifico Messer Girolamo di Ghino Bandinelli, Messer Girolamo Maleuolti, Messer Alessandro Guglielmi, & Messere Scipione Ghisi. Ambasciatori della Republica di Siena, per me Bartolomeo Concino secretario di Sua Eccellenza in Fiorenza, in casa, che si dice de' Pitti. Per testimonianza delle quai cose, & di suo comandamento mi son sottoscritto.

Bartolomeo Concino.

AL

AL VESCOVO D'VRBINO.

NOI possiamo ben dire, che Iddio sia da douero adirato con esso noi, poi che hauendoci fatto gratia d'un Principe così saggio, così buono, & così da ogni parte perfetto, come era Papa Marcello secondo, in capo di 22. giorni ce l'ha ritolto. sua Santità, per non tener sospesi questi Signori, che eran uenuti per baciare il piede, ancora che non si sentisse bene; uolle dar loro udienza. così domenica l'ebbe il Signor Duca nostro, & lunedì quel di Ferrara, & il cardinal di Guisa, & prima l'hauera hauuta il Cardinal Santafiore. Et benchè sua Beatitudine gli expedisse tutti con breui parole; nondimeno s'affaticò tanto, che iermattina alle, 14. hore, le uenne una sin-copa tale, che poi non parlò più, essendole caduto il catarro, ò, come costoro dicono, la goccia. Di che i medici da principio non s'accorsero, anzi si credettero, che dormisse, & parendo loro, che il riposo fosse buono; la lasciarono star così più d'una grossa hora. Ma quando, passando già l'hora del desinare, andarono per risvegliarla, la trouarono immobile, & quasi priua di senso, & così soprauissè, inghiottendo sempre il catarro, fino à questa notte alle sette hore, & meza, che passò à miglior uita, con quanto dolore uniuersale di tutti, io non potrei in mille anni dirlo. Dirò ben di me, che non hebbi sì grande allegrezza della sua creatione, che ora io non senta maggiore afflitione della morte. Il che penso, che tanto più auerrà à uostra signoria Reuerendissima, quanto ella era senza alcuna comparatione di più merito, & consideratione appresso sua Santità. Dalla quale, per sola sua benignità, io speraua alcun bene, essendosi sempre degnata hauer di me alcuna buona opinione in minoribus, & nel baciare il piè mostrato di riconoscermi. Questa mattina i Reuerendissimi Signori Cardinali hanno fatto congregatione generale, nella quale all'Eccellentissimo Signor Duca nostro, come à Capitano generale della Chiesa, è stata commessa la custodia del con-claue, & di Roma. M. Ieronimino è stato confermato gouernator di Roma; & il Bozzuto, deputato al gouerno di Borgo, come fu nella sede uacante di Giulio. Per Roma non s'è fatto un sol mouimento, &, come credo, non si farà anche per l'auenire. I Cardinali principali, che uanno al papato, sono Teatino, Carpi, Morone, Puteo, Ferrara, & Fano. Ma Teatino è in maggior predicameto di tutti. Inghilterra, che ui haurebbe grà parte, è lötano, & creandosi à questi tempi i Papi per uia d'adoratione, & non di scrutinio, par difficil cosa, che egli possa riuscire. Piaccia à Dio, che si faccia il migliore; benchè io, hauendo ueduto esserci stato così in un tratto rapito Papa Marcello, son quasi priuo d'ogni speranza, che s'habbia à far cosa buona. Pure la prouidentia, & la misericordia di Dio è maggiore infinitamente,

XX 3 che

che il giudicio, e i peccati de gli huomini. Penso, che sentendo Vostra signoria Reuerendissima questa pessima nouella, forse non si mouerà, ò essendo mossa, non uorrà passar più auanti, essendo cessata la cagione della sua uenuta. Però non ho uoluto mancar di dargliela; ancora che con mio infinito dolore. Et non sapendo se ella sia ancora in uiaggio, scriuo alla uentura, indirizzando le lettere à Cagli. Mi raccomando alla buona gratia sua, & de signori suoi figliuoli, pregando à lei, & à loro ogni felicità. Da Roma. Alle Calende di Maggio, giorno infelicissimo, del 1555. anno segnalatissimo per molti gran successi, & massimamente per la morte di due Papi, & per due sedie uacanti, che sono seguite in 38. giorni.

Di V. S. R. Obligatis. & umil seruitore Dionigi Atanagi.

AL VESCOVO DI FIESOLE.

**D**EGNANDOSI V. S. Reuerendissima ragionar' meco tanto domesticamente, & con tanto candor d'animo scoprirmi i concetti dell'animo suo con le sue lettere, bisogna, che ancor' io seco mi assicurì, manifestandole familiarmente i miei, intorno alle cose che corrono. Io, mai nõ potei indur l'animo à credere, che il Cardinal di santa Croce potesse riuscir Papa. Anzi teneua questo per cosa impossibile, come ancor diceua apertamente ogni uolta, che mi trouaua in sì fatti ragionamenti. La ragione era chiarissima, perche tutti i modi suoi, & tutta quella strada, per la quale si ostinatamente caminaua, mi pareua contraria à quella, per la quale si suol giugnere al Papato. Là onde io era solito così discorrere tra me stesso. O costui disegna al Papato, ò nõ. se uì disegna, è il più ignorante huomo, et il più priuo di giudicio, che sia nella Chiesa Romana, non accorgendosi, che tiene modi, & uì è del tutto contrarie al suo disegno. se non uì disegna, certo non è huomo, ma Angelo purissimo, uestito di carne, superiore non solo à gli huomini di questo secolo, ma di molti & molti altri à dietro. Et perche praticandolo io strettamente, & lungo tempo, non lo trouaua nè ignorante, nè pouero di giudicio, nè mai senti, che per tale fusse da altri riputato, era sforzato à concludere, che esso, ò non curaua il Papato, ò nõ curaua di giugnervi, se non per la uia sua tanto costante ne i buoni propositi, & inflessibile dalla strettissima, & seuerissima semita della giustitia, & bontà, nella quale à me pareua tanto fermato, che soleua io dir di lui, quel che si diceua già di Catone. O te felicem Marce Porti, à quorem improbam petere nemo audet. Da questa opinione mi misi ad amarlo, & seruirlo, stringendomi seco tanto, quanto uostra Signoria sa, niente stimando se questo era per giouarmi, ò nuocermi appresso alcuni altri, parendomi dalla conuersatione, & domestichezza sua raccogliere

raccogliere tanto gran frutto, che poteua & doueua per quello sprezzare ogni danno, che me ne uenisse. Et tornando ora al principio, dico, che à me sempre parue impossibile, che quell'huomo potesse diuenir Papa. Et questa impossibilità mi è stata confermata da tutte le cose, che sono accascate dalla morte di Paolo, santa memoria, in quà. Or' eccoti, che contra questo mio di scorso l'ho uisto eletto Papa. Vdita questa nuoua, cominciai à pensare la grandezza di Dio, la quale fa fare à gli huomini molte uolte quel che essi non uorrebbono, & secondo il discorso umano non douerebbon fare. Et quando da senno in simili attioni si chiamasse lo spirito santo, sempre succederebbe così, perche non è altro chiamar ueramente lo Spiritosanto, che non uolersi gouernar nelle attioni con spirito proprio. Donde nasce, che l'huomo non approua quello, che egli ha fatto per spirito santo, quando uiene à considerarlo con lo spirito suo. Anzi se ne pente, se ne duole, & uorrebbe poter ritrattarlo. Perche non ueramente ha inuocato lo spirito santo, ma solo per essere aiutato à far la uolontà propria, & satisfare à gli appetiti proprij. Disi adunque, uita quella nuoua da me non aspettata. Non est possibile apud Deum omne uerbum. Quanto al beneficio publico della Chiesa, & alla riforma, della quale Vostra signoria mi scriue, io certo me ne prometteua assai, ma temeua ancora, & dubitaua assai, perche comprendeua, quanto grande sia la differenza tra l'immaginarsi una cosa, ragionarne, & scriuerne bene, & il porger le mani ad eseguirla. Nell' imaginatione si troua diletatione, & un certo trattenimento. Da i ragionamenti, & scritture si riporta laude, & fin che stiamo in disegnar le cose, & su i discorsi di ciò che conuerrebbe fare, non sentiamo nè fatica, nè amaritudine, nè cosa, che possa dispiacerci, ma siamo come mercatanti, sicuri del guadagno, & niente sospetti di perdita. Ma come comincia à toccar' à noi il fare, & il metter' ad effetto i disegni, & le parole, trouiamo di quelle fatiche, & di quei trauagli, che forse non ci haueuamo auanti immaginate, cominciamo à prouare, quanto più piace, & aggrada il giudicare i fatti d'altri, che il uedere i nostri sottoposti à i giuditij d'altri, de' quali, quanto à noi paiono migliori, tanto più ci risentiamo, sentendoli biasmare, & molta gratia ci bisogna à poter tolerare con pazienza, che si dica di noi quel che Cristo benedetto patientemente sopportò, che si dicesse di se stesso. Nos autem sperabamus, quod ipse esset redempturus Israel. Le quali parole si dicono di ciascuno, che in qual si uoglia impresa non risponde all' aspettatione particolare di tutti, il che quanto sia possibile, ognun l'intende, essendo massime nelle uoglie particolari de gli huomini sempre molta contrarietà. Si che della riforma, & delle publiche attioni di questo buon pontefice io speraua certo molto, ma temeua ancor molto, & pareuami uedere un mio amico trasportato da una picciuola, scura, & larga strada, per la quale molti anni sicuramente, & come per



per diporto haueua caminato, in certe semite aspre, pericolose, & strette, doue senza spauento di precipitare non poteua pur dar' un passo. Quando doppo uentidue giorni e soprugiunta la morte, che cosa ho io detto, uedèdo, come uostra Signoria dice, con improuiso impeto tolta alla Chiesa tanta speranza di rinouatione, & di riforma? Che pensieri sono stati i miei sentendomi sonar' intorno le uoci di tutti i buoni, che diceuano, Nos autem sperabamus, quòd ipse esset redempturus Israel? Vostra Signoria fa quali sieno stati i pensieri, & le parole mie uidia questa morte? Per non celare niente, le dico, che i pensieri & le parole mie furono simili à quei della donna sunamite, quando si uide morto il figlio, la quale gettata à piedi d' Eliseo disse, Nunquid petiui filium à Domino meo? Nunquid nõ dixi tibi in ludas me? Mi ricordai, non hauer pregato Dio, che costui nominatamente fusse Papa, ma solo che fusse uno, il quale togliesse tanto opprobrio, & tanta derisione, quant' è quella, nella quale molti anni si trouano questi santinomi, Chiesa, Concilio, Riforma &c. Parcuami, che le speranze di questo nostro desiderio fussero cresciute fin' al sommo, anzi che non fussero più speranze, ma fatti, & possessioni di beni presenti, quando la morte disturbò il tutto, et ci fece cascar quasi in peggior grado di quello, in che erauamo prima cioè in una meza differatione, & opinione, che siamo in odio à Dio, il quale, come che fusse stato addormentato quando fu fatta quella electione, svegliato, & adirato ha distrutto à un tratto quella santa opera, come che fusse stata fatta contra la sua uolontà, & in dispregio dell' onnipotentia sua. Ma la cosa non sta così. La creatione di papa Marcello è stata da Dio, perche tutte l' opere nostre opera Dio in noi, & per noi. La morte di papa Marcello è stata da Dio, perche la morte, & la uita sono in mano del signore, ma come uostra signoria ben dice, chi può penetrare il profondo de' secreti consigli di Dio? Chi può immaginarsi, non che dire, perche ha uoluto darci sì buona speranza per torla ccsi subito? perche ha fatto crescere tanto quest' arbore, se teneua l' accetta alla radice per troncarla subito? Qui bisogna tacere, & pregar Dio, che questo, che à noi, i quali siamo come talpe, par male, ritorni in bene della Chiesa sua, & che questo effetto, che par disdegno, & d' odio, si uolti tutto in pace, & amore. Non lascerò però di dire un mio pensiero, ancorche basso, & molto lontano dall' infinita altezza della prouidenza di Dio. Ha uoluto per auentura mostrarci con auicinarci tanto alla riforma, & in un tratto toglierci sì grande speranza, che la riforma nõ ha da essere opera umana, nè ha da uenire per le uie aspettate da noi, ma in modo, che noi non haueremmo saputo immaginarlo, & per mano ualida, che parrà ueramente suscitata da Dio, à uendetta de gl' impij, & laude di coloro, che saranno ueramente buoni. Buoni dico, nel cospetto di Dio, & non ne gli occhi de gli huomini. Della qual riforma ha uolu-

to mostrarne, che non è ancora il tempo, non essendo ancor finite le nostre iniquità. si è pregato, che si degui sempre temperare i suoi giusti sdegni cò la dolcezza della sua misericordia.

Voglio ancor dirle quanto al mio particolare questa parola, inuitato da qualche ella mi dice nella sua lettera, Da questo pontificato io non aspetto altro che fatiche, simili à quelle, che questo buon signore era solito di darmi à Trento & à Bologna, & di già haueua cominciato à darmene, & quando cò queste fusse stata fatta uerso me qualche dimostrazione più amouole che debita, sarebbe uenuta à tempo, nel qual' io non saprei hauer gusto, nè piacere di cosa alcuna, la quale mi togliesse questo poco di riposo, à me molto necessario, & per l'età, & per la stracchezza delle fatiche passate. Sia dunque benedetto Dio in tutte le opere sue. Et à uostra signoria Reuerendissima con tutto il core mi raccomando. Di Salerno. A 9. di maggio. 1555.

Seruitor di V. sig. R. Girolamo siripando, Arciuescouo di salerno.

## AL DVCA DI FIORENZA.

**I**N questa nuoua della presa di Port' Ercole non uoglio mancar di ricordare à l' Eccellentia uostra, che quanto più Dio fauorisce & prospera le sue imprese, tanto ella deue uerso i suoi nimici, peruenuti in poter suo, mostrarsi più benigna & più clemente, si per obedire & imitar sua diuina bontà, & sì ancora perche il mondo conosca, che se l' aiuto diuino ha fatto, potente l' Eccellentia uostra, & insuperabile ne li esserciti, che è dono appartenente al corpo, le ha concesso ancora di esser generosa in perdonare, che è parte dell' animo, senza la quale un gran Principe per suo non potrà arriuar mai al supremo delle glorie, al quale V. Eccellentia ora è uicina, & è in sua mano il peruenirci. Io non descendo al particolare di perdonar più à uno, che à un' altro, ma la supplico in generale à mostrar clemenza uerso tutti. Da che nascerà che essendo ora la uittoria dell' impresa troppo certa, conoscerà ciascuno che Vostra Eccellentia è stata sempre più desiderosa della pace, che del uincere, & se le attribuirà à molto maggior laude di hauer conseruati i suoi nimici quando poteua ammazzarli, che di hauerli ammazzati quando poteua conseruarli. Io sequiterei à scriuer più in lungo sopra ciò, se non confidassi, che con questi pochi ricordi, & senza questi ancora, Vostra Eccellentia corrisponderà con gli effetti della sua benignità à quel che in tante altre occasioni si è uisto delle sue rarissime uirtù. Però senza altro, resto con questo fine, pregando Iddio, che le conceda ogni desiderata sua contentezza. Di Roma à IIII. di Giugno 1555.

Il cardinal de' Medici.

Il qual Cardinale, chiamato per nome proprio Giouann' Angelo, è Papa Pio Quarto, ora & per molti anni feliceméte uiuo.

ALLA S. ERSILIA CORTESE DI MONTE.

**I**LLVSTRISSIMA. & Eccellentissima Signora, come sorella offeruandissima. Io non posso negar' à Vostra Eccellentia che la sua lettera, & l'imbasciata, che per parte sua mi fece Messer Marc' Antonio Tortora, non mi habbia portato dispiacere, per il molto desiderio, che io haueua, & ho, di poter uederla, & goderla presentialmente, mostrandole in qualche parte cō alcun' effetto, il desiderio, che ho, di farli piacere, et seruitio. ma poi che à lei non torna bene di farmi questa gratia, mi conuiene di quietarmi col uolero suo, antepoendolo al desiderio mio. Ven la priego quanto più posso, che almeno ella si degni di pigliare di quei luoghi, & di tutto lo stato del Sig. Duca mio, quella scurtà, che di cosa propria di Vostra Eccellenza, & comandare anco à me, se alcuna cosa posso in sua satisfattione, che la rendo certa, che sarà sopra modo caro al Signor Duca, & io lo riceuerò per fauore & gratia. Et se ella si degnerà di far quello, ch'io dico, conoscerò, che mi ama, & le ne refterò obligatissima. Et mi raccomando in gratia di Vostra Eccellentia, pregando Dio, che le doni ogni contentezza. Di Pesaro. A' 14. di ottobre 1555.

D. V. Eccellètia sorella per seruirla, Vittoria Farnese, Duchessa d' Urbino.

SOLIMAN SVLTAN IMPERATORE, MAGGIOR di tutti gli altri imperatori, figliuolo di selim Sultan, similmente Imperator sopra ogni altro Imperatore, che il signor Iddio lo faccia perpetuamente trionfare.

**A**LTO, & potente signore della generatione del Messia Gesù, Principe, & signor di Roma, l'onnipotente Iddio ui conferui. Di poi che hauerete riceuuto il mio diuo, & imperial sigillo, presentato che ui sarà, douete sapere, che alcuni della generatione de gli Ebrei hanno fatto notificare alla mia eccelsa, et sublime Porta, che essendo alcuni sudditi, & tributarij nostri andati ne i paesi uostri, & massimamente in Ancona, per trafficar le robe, & facultà loro, sono stati ritenuti ad instantia uostra. Il che in particolare è di pregiudicio al tesoro nostro di 400. milia ducati, oltre al danno de' nostri sudditi, i quali sono falliti, & non possono pagare le obligationi loro al detto nostro tesoro per conto di datij, & commertij de' porti nostri, che essi haueuano in mano. Perciò preghiamo la santità uostra

Vostra, che secondo la uirtù di questo uniuersale, & illustre sigillo nostro, del quale sarà portatore il secretario cocciardo, huomo dell' altissimo, & magnanimo Principe de' Principi della detta generatione del Messia Gesù, la Maestà Cristianissima del Re di Francia, nostro cordialissimo amico, uoglia esser contenta diliberare li prefati sudditi, & tributarij nostri, con tutta quella loro facultà, che haueuano, & si trouauano, accioche possano satisfare à i debiti loro, & li sopradetti datarij nostri non si scusino più del pagare al nostro tesoro sopra la ritenitione di detti prigioni. Con questo ci darete cagione di trattare amicheuolmente i sudditi uostri, & il resto de' cristiani, che traficano in queste bande. Et sperando, che ciò farete, non diremo altro alla santità Vostra, saluo, che l'onnipotente Iddio la prosperi molti anni. Data nella nostra felice, & imperial sede. L'ultimo della benedetta luna di Rambelachi. L'anno del profeta 964.

Il sopradetto giorno ultimo della Luna di Rambelachi, dell'anno 964. dellor Profeta, uien' ad esser à 9. di Marzo 1556.


A' PAPA PAOLO QVARTO.

**H**O riceuuto il Breue, che mi portò Domenico del Nero, & intendo per esso, il medesimo che egli da parte di V. Santità m'ha detto à bocca, che in effetto non è poi altro, se non uoler giustificarsi de i torti fatti da lei à sua Maestà, li quali io feci intendere à uostra Santità per il Conte di san Valentino. Et perche le risposte non sono di qualità, che bastino à satisfare, & escusare i fatti passati, non m'è parso necessario usar' ora altra replica, massimamente hauendo poi la V. Santità, proceduto à cose più pregiudiciali, & à far torti di maggior' importantia, li quali apertamente di mostrano qual sia la uolontà, & intentione di uostra Santità. Et perche ella mi uuol persuadere, che io depongali' arme, senza offerir dal canto suo alcuna scurezza alle cose, Dominij, & stati di sua Maestà, che è quello, che solamente li pretende da lei, m'è parso per mia ultima scusa, & giustificatione mandar con questa Pirro di Loffredo, gentil' huomo Napolitano, per far' intender' à uostra Beatitudine quello, che per alcune mie, altre uolte ho fatto, cioè, che essendo la Maestà Cesarea, & il Re Filippo, miei Signori, obedientissimi, & ueri defensori della Santa sede Apostolica, fin' ora hanno dissimulato, & patito molte offese da Vostra Santità, ciascuna delle quali ha dato giusta occasione di risentirsene in quel modo, che conueniua, hauendo Vostra Santità dal principio del suo Pontificato cominciato ad opprimere, perseguitare, & incarcerare, & priuar de' loro beni i seruitori, uasalli, & affezionati delle loro Maestà, & hauendo poi sollicitato,

& con importunità richieſto Principi potentati, & Signorie de' Criſtiani à uoler' entrare in Lega ſeco à danno de gli ſtati . Dominij, & Regni del le dette Maestà loro, facendo pigliar li loro corrieri, & de' loro miniſtri, togliendo, & aprendo gli ſpacci, che portauano, coſa, che ſolamente i nimici ſogliono fare . Ha ancora favorito, aiutato, dati beneficij, officij, & gouerni à i delinquenti, & ribelli delle loro Maestà, ſeruendoli di loro in lo chi, & carichi, donde poſſono cauſare inquiete à i detti Stati, & Regni . Oltre di queſto Voſtra Santità ha fatto uenir genti foreſtiere nelle Terre della Chieſa, ſenza poterſene congetturar' altro, che una guaiſta intentione di uoler' occupar queſto Regno . La qual coſa ſi conferma, uedendo, che Voſtra Santità ſecretamente ogni di mette inſieme fanterie, & caualli, mandandone una buona parte à i confini . Et non ceſſando dal ſuo propoſito ha fatto metter' in prigione, & tormentar' acerbamente Giouann' Antonio de' Taſi, Maſtro delle poſte, leuando l' officio, che le loro Maestà & i loro antecceſſori eran ſoliti tener' in Roma . Et con tutto ciò non ſatiſfatta, ha carcerato, & mal trattato Garzilaffo della Vega, creato di Sua Maestà eſſendo ſtato mandato à Voſtra Santità per gli eſſctti, che ella ſa . Ha molte uolte publicamente detto parole di tanto momento in pregiudicio delle loro Maestà, che non conueniuano al decoro, & amor paternal di ſommo pontefice . Il che tutto, & molte altre coſe, com' è detto, s' è patito, più per il riſpetto, che s' è hauuto alla ſede Apoſtolica, & al ben publico, che per altra cauſa, aſpettando ſempre, che Voſtra Santità ſi doueſſe riconoſcere, & pigliar migliore ſtrada, non potendo capire in mente d' alcuno, che ella per beneficiare, & ingrandire ſtranamente i ſuoi parenti, uoleſſe impedire la quiete della Criſtianità & di coteſta ſanta ſede Apoſtolica: maſſimamente in queſti tempi tanto pieni d' ereſe, & d' opinioni dannate, alle qual coſe ſareb beſtato più giuſto, & conueniente attendere, per diradicarle, & correggerle, che penſar d' offendere ſenza cauſa alcuna le dette Maestà . Ma uedendo, che la coſa paſſa tanto auanti, & che Voſtra Santità ha permeſſo, che in preſentia ſua il procuratore & auuocato ſiſeale di Roma, o della Camera Apoſtolica habbia fatto in Cōciſtorio coſi ingiuſta, iniqua, & temeraria inſtantia, & domanda, che al Re, mio ſignore fuſſe leuato il Regno, accettandola, & conſentendola Voſtra Santità, dicendo, che à ſuo tempo ci prouederei, & uedendo, che nel monitorio, o decreto contra Aſcanio della Corgna, Voſtra Santità publica ſua Maestà per nemico di coteſta ſanta Sede, & al Conte di ſan Valentino in publico ha detto contra le ſteſſe perſone delle lor Maestà parole bruttiſſime, conoſcendo, che chiaramente di moſtra mala ſatiſfatione della tregua ſeguita, eſſendo coſi utile, & neceſſaria à tutto il popolo Criſtiano, & che ella non ſi contenta d' augmentare, & ingrandire i ſuoi parenti, col mezo, & buona uolontà di ſua Maestà,

che

che tante uolte ſi è offerta di uolerlo far del ſuo proprio patrimonio; nel che ſi dà ad intendere apertamente, che il diſegno ſuo non è altro, che d' offender ſua Maestà, come ancora lo dimoſtrò prima che fuſſe fatto Papa, quando in tempo de' tumulti di Napoli, non mancò di conſigliare à Papa Paolo Terzo, che faceſſe inuadere queſto Regno, perſuadendoli, che non perdeſſe una tal' occaſione . Eſſendo adunque le coſe ſopradette nello ſtato, che ſono, & uedendoli chiaramente, che da eſſe non ſi può aſpettar' altro, che la perdita della riputatione de gli ſtati & de' Regni di ſua Maestà, doppo hauer' uſato con uoſtra ſantità tutti i complimenti, & termini, che ſi ſono uiſti, hauendo lei ridotte ultimamente dette ſua Maestà in coſi ſtretta, & ultima neceſſità, che ſe qual ſi uoglia obedientiſſimo figliuolo fuſſe in quel modo dal ſuo proprio padre appreſſo, & trattato, non potria laſciar di difenderſi, con leuargli l' arme, con le quali lo uoleſſe offendere, non potendo io mancare all' obbligo, che ho, come miniſtro, il quale ha cura de gli Stati di eſſe, due Maestà in Italia, ſarò ſforzato prouedermi alla diſeſione d' eſſi, procurando col fauore, & aiuto di Dio, di leuar' à uoſtra ſantità le forze dell' offendere, in quel miglior modo, che potrò . Et ancora che io haurei potuto far' ora ſenza ſimili giuſtificationi, hauendole fatte tante uolte con uoſtra ſantità, tuttauia come geloſo della quiete della Criſtianità, & deſideroſo, che la faticata Italia riceua' alcun riſpoſo, & per il riſpetto, & riuerentia, che ſo che hanno le lor' Maestà à coteſta ſanta ſede, ho uoluto, ora ultimamente, ſupplicar' à uoſtra Beatitudine, & importunarla, buttandomi à i ſuoi piedi, che uoglia reſtar' ſeruita di riſguardar gli infiniti traouagli, & flagelli, co i quali noſtro ſignor' Dio ha permeſſo, che ſia conquaſſata la Criſtianità, le innumerabili miſerie, le calamità, & extreme careſtie, nelle quali non ſenza ſoſpetto di peſte ſi ritroua, gli incredibili danni, & impatibili rouine, e i crudeli omicidij con manifeſto pericolo della perdita delle anime, i ſacchi, gl' incendij, le diſabilitationi delle città, gli ſtupri, gli adulterij, & tanti altri infiniti mali, che naſcono dalle guerre, ſenza poterui rimediare, & che come buon paſtore ſi contenti di laſciar da parte l' odio, & il penſiero, che ha da offendere le loro Maestà ne i loro Regni, & Stati, & reſti ſeruita d' abbracciar con carità, & paterno amore la Maestà del Re mio ſignore, il qual ſeguendo l' arme di ſuo padre, ha ſempre offerto, & di nuouo offeriſce la propria perſona con tutte le ſue forze in ſeruitio di coteſta ſanta ſede . Et poi che all' onnipotente, & ſommo Dio, doppo li lunghi traouagli, ſoprabondando con la bontà, & miſericordia ſua à gli inſiniti noſtri peccati, è piaciuto darci il riſpoſo, & neceſſario rimedio, & quiete della tregua fra ſua Maestà catolica & il Re Criſtianiſſ. non uoglia Voſtra Santità con penſiero, & deſiderio di far grā di i ſuoi (potendo com' ho detto)

 YY 3 ſa:to
 

farlo con buona satisfation di sua maestà nel Regno con perpetua quiete, si come glie l'ha offerto ) impedir' il bene, che è stato concesso da Dio alla Cristianità. Anzi come uero pastore deputato à pascere, non à lasciar diuorare le pecore, che ha in gouerno, uoglia, che il popol Cristiano dopo tanti, & sì asidui danni, che ha patito, possa godere di questa benedetta gratia, respirando, & riposando nella tregua, & nella speranza, che s'ha della pace perpetua. Et essendo uostra santità, com'è ragione, & io spero, di ciò seruita, la supplico, che con debiti, & conuenienti mezi, & modi, faccia asicurar sua Maestà di non l'offendere, nè far' offendere nel Regno, & ne gli altri stati, & Dominij suoi, satisfacendo in particolare à quanto ho detto di sopra, & prouedendo à i danni, che potrian nascere, che io prontissimamente in nome di sua Maestà m'offerisco di far' il simile, certificandola, & asicurandola, che sua maestà non pretende interesse alcuno, nè altra cosa da uostra santità, nè ha intentione di diminuire un pelo il Dominio, & lo stato della santa sede Apost. & che essa Mae. co i suoi uassalli, & affettionati, nõ desiderano altro, che restar sicuri, che uostra santità non debbia inquietare, nè molestare sua Maestà ne gli stati, & Regni suoi. Et così mi protesto innanzi à Dio, & à uostra santità, & à tutto il mondo, che se uostra santità senza dilation di tempo non uuol restar seruita di fare, & eseguire quanto s'è detto, io penserò di difender' il Regno à sua Maestà, con quei miglior modi, ch'io potrò, & i mali, che di ciò nasceranno, uadano sopra l'anima, & coscienza di uostra Beatitudine. Riceuerò per gran mercede, che quanto ho detto di sopra V. Santità lo cõmunichi col sacrosanto Collegio, dandoli libertà, che possa dire quello che sente, che son certo, che non solo non disuerranno uostra santità dal camino della pace, & quiete, la qual sua maestà, & suoi ministri instememente desiderano, & procurano, ma che come colonne, & appoggi della Santa Chiesa aiuteranno à procurarla, per la quale con grandissima instantia resto pregando nostro signore Dio, che metta in animo à uostra santità, che segua, & che s'impetri, in modo, che con tranquillità, & amore ci possa à tutti comandare, & noi, com'è giusto, obedire la sua beatissima persona, la qual nostro signore Dio conserui per tanti anni, come la Cristianità ne ha di bisogno. Di Napoli. AXXI. d' Agost. 1556

Di V. Santità Deuotissimo seruitore, Il Duca d'Alua.

AL SACRO SANTO COLLEGIO DE  
CARDINALI.

VOSTRE Signorie Illustrissime fanno bene il modo di procedere, che sua Santità ha tenuto con queste Maestà, & con tutte le cose loro dal principio del suo Pontificato, fin' al presente giorno. Il che s'è andato dissimulando, aspettando tutta uia, che uisi ponesse qualche opportuno rimedio. Ma uedendo ogni hora nuoue dimostrazioni del mal' animo suo contra le loro Maestà, & essendo io certo, che'l desiderio loro sopra tutte l'altre cose tende alla pace, & quiete della Cristianità, & alla sodisfattione, et augumento di cotesa santa sede, ho uoluto ultimamente inuiar' à Roma Pirro di Loffredo, Cavalier Napolitano, portator di questa, con la quale scriuo à sua Santità lungamente le cause, che le dette Maestà tengono di risentirsi, & la supplico con l'umiltà, ch'io deuo, che si contenti di non offendere queste Maestà nelle cose loro, & che si lasci consigliare, & persuadere in ciò dal prudente parer di Vostre Illustrissime & Reuerendissime Signorie, poi che è onesto, che l'habbiano à consigliare santissimamente, & senza alcuna sorte di particolari passioni, come perauentura debbono fare gli altri, à i quali sua Santità presta fede. Ma perche dubito, & quasi per l'esempio del passato tengo per certo, ch'io non farò profitto alcuno, ho uoluto inuocare l'aiuto di coteso uostro sacro Collegio, supplicando à Vostre Signorie, che si degnino di considerare qualche io scriuo à sua Santità, di che il detto Pirro darà loro copia, & alzando gli occhi della mente à Nostro Signore Dio, preuedano i trauagli, che per ciò si possono accrescere alla religion Cristiana. Et ponendo ogni loro industria, & ingegno, come colone, & appoggi d'essa, procurino di suare sua Santità dal proposito, che tiene, persuadendole, che co i modi onesti si contenti d'asicurare queste Maestà di non offenderle, ne lasciare, che sieno offese ne i loro Stati. Et questo solo procureranno per testimonio. Ma quando pur tutta uia sua Santità perseueri nel suo proposito, & s'habbiano d'adoperare à più poter le arme, Vostre Signorie Reuerendissime uederanno, che alla santa sede, & à coteso sacro collegio, s'hauerà quel rispetto, che sempre s'è hauuto, conseruandoli quello, che s'occuperà della Chiesa, hauendo riguardo à tutti gli interessi suoi con molta ueneratione, pretendendo non offender punto le cose della santa Chiesa, se non acquetar nel giusto il Capo, al quale N. Signor Dio l'ha al presente raccomandata, & il quale quando non si uoglia rappacificare, mi protesto alla diuina Maestà, à coteso sacro Collegio, & à tutto il mondo insieme, che io sarò sforzato di difendere gli stati di queste Maestà, raccomandati alla mia custodia. Et perche dalla santis-

lima

similitudine, e costumi di tutte le signorie Vostre si deue sperare, che faranno in ciò frutto conforme al seruitio di Dio, e al ben publico, non farò più lungo. Et Nostro signore Iddio le guardi e conserui per tanti anni, quanti da esse medesime si desidera. Di Napoli. Il dì XXI. d' Agosto.

1556.

Per seruir Vostre signorie Illustrissime, Il Duca d'Alua.

A' PAPA PAOLO QUARTO.

**B**EATISSIMO Padre. Il popolo Romano, deuotissimo, e fedelissimo della Santità vostra, si come ingenuamente confessa d'esserle perpetuo debitore d' innumerabili gratie, e beneficij, i quali alla infinita liberalità, e benignità sua è piaciuto concederli. così, oltre à molti altri assai chiari segni, che le ha mostrato sin qui, del suo grato animo, è tutto d'un uolere, e animo acceso di esponere in seruitio di V. Beat. e della santa sede Apostolica, e per conseruatione di questa non più loro, che commune patria di tutto il mondo, non solamente l'hauere, e le facultà, ma bisognando ancora, la propria uita, spargendo il proprio sangue su queste mura. Et se forse alla santità Vostra fosse stata data altra informatione, spera di portarsi in modo ne' presenti bisogni, che quella da gli effetti conoscerà chiaramente, tal' informatione esser falsa. E' ben uero, che non hauendo il popolo da se huomini à bastanza, ne altre forze, e prouisioni necessarie, per poter ben guardare, e difendere una così gran città, come è Roma, per lo mancamento delle quai cose, più che per altro, nel principio di questa guerra si sono perdute alle frontiere molte Terre importanti, il predetto popolo, per non cadere in una simile sciagura con uniuersal rouina di tutti, desidereria, supplicando umilmente, che la santità vostra, nella quale con somma potentia è somma sapientia congiunta, si come già s'è contentata, che esso popolo habbia per capo l'Illustrissimo signor' Alessandro Colonna, il quale per l'amor suo egregio uerso la patria, e per la deuotione singolare uerso Vostra Beatitudine, e la Santa sede Apostolica, non ricusa fatica, o pericolo, che potesse occorrere, così ora si degnasse di prouederlo delle infra scritte cose, cioè,

Di sette, ouer' otto milia fanti pagati per guardia, e difensione del corpo di Roma, senza Borgo, e Trastevere, con quella artiglieria, e munitione di poluere, e di piombo, che ad esso signor' Alessandro parese necessaria, e opportuna. Il qual presidio di sette, ouer' otto milia fanti, se ben, comparatolo co i presidij posti nelle altre Terre, che si tengono, e comparata Roma con quelle, par che sia più tosto meno, che più del bisogno, pure il popolo unite queste forze alle sue, sotto la cura d'un  
così

così ualoroso, sanuo, amoro uole, e fedel Capitano, com'è il Signor' Alessandro, ha uera ottima speranza, aiutandolo massimamente la giustizia della causa, di poter difendere gagliardamente questa Città.

Et perche tutti con l'animo più quieto potessero riuoltarsi, e attendere alla fortificatione, e difesa d'essa Città, si desidereria oltre à ciò, che la Santità Vostra fosse contenta di ordinare, che da qui auanti, fin che saranno questi turbamenti, e sospetti, e pericoli così uicini, ne Auditor di camera, ne Governatore, ne Vicario, ne Campidoglio, ne qual si uoglia altro Tribunale douesse tener ragione per cose ciuili, o ancor criminali, se non di mali, che si potesser far' al presente. Et ultimamente, accioche ognuno più prontamente si disponesse, et bisognando, più uolentieri corresse à combattere, il popolo giudicheria molto à proposito, e expediente, che à vostra santità piacesse di concedere una indulgentia plenaria à tutti quelli, à i quali per conto di questa guerra, e per difension di Roma combattendo, accadeffe morire. Et con tutto questo expedire una Bolla, per la quale Vostra Beatitudine facesse gratia, che gli officij, i quali fossero in persona di quei tali, che per ciò morissero, e pensioni, e regresi, e gouerni, così publici, come priuati, tanto della Corte di Roma, e del popolo, quanto di ciascun altro officio, e monti, e porte, e ponti, e qualunque altra cosa, che suole ordinariamente uacar per morte, non uacassero, ma passassero à gli eredi, e successori.

Questo è, Beatissimo Padre, quanto al suo deuotissimo, e obedientissimo popolo è paruto, per debito, e per discarico di se stesso, douere espornere, e supplicare à Vostra Beatitudine, fermo, e risoluto in ogni caso o impetrando le forze, e le prouisioni dimandate, o no, di non mancare, quanto in lui sarà, in parte alcuna à quello, à che e per natura, e per electione, e per obligo è tenuto, sì, che la santità Vostra conosca per uera proua, che di tutti i popoli à lei soggetti non ne ha alcuno pari al Romano d'ardire, di uolontà, e di fede uerso lei, e la santa sede Apostolica. Baciaamo umilissimamente i suoi santissimi piedi, e à quelli con ogni riuerentia, e deuotione ci raccomandiamo. Dal nostro palazzo di Campidoglio. A' xx. di Settembre. 1556.

Della Beatitudine Vostra Fedelissimi, e obedientissimi figliuoli, e serui, i Conseruatori, Caporioni, e deputati della città di Roma.

Questa sopra scritta lettera fu dettata & scritta dall'Ata-  
nagi, al quale quell' Eccellentissimo Senato la commise, non so-  
lo come à suo cittadino, ma ancora come à persona di raro  
ualore nelle cose della secretaria.

AL VESCOVO D'VRBINO.

PENSO, che la fama, prima che la mia penna, haurà portato à Vo-  
stra signoria Reuerendissima la buona nouella della pace conchiusa, &  
inseme la cattiuu d'una inondation del Teuere tanto grande, che da che si  
ricorda, non ne è stata una tale, essendo questa, per commune giudicio  
di coloro, che hanno ueduto l'una & l'altra, riputata maggior di quella,  
che fu nel MDXXX. al tempo di Papa Clemente settimo, la qual fu  
grandissima. Et si può ben dire, che sia uero quel prouerbio, che in questo  
mondo mai non si può hauere alcun dolce, senza mescolamento di qualche  
amaro. Et ben che la nostra dolcezza della pace sia stata mescolata con tan-  
ta amaritudine di questo importuno diluuio, che non so quando ricupere-  
remo il gusto à sentirla di nuouo, nondimeno, se quell'altra sentenza è ue-  
ra, che quei felici auenimenti sieno più durabili, & più sicuri, co i quali  
uiene alcuno infortunio congiunto, dourà questo felice successo della pace  
essere di tanto maggior sicurezza, & fermezza, quanto maggiore, &  
più fiero è stato l'accidente, che gli è uenuto appresso, & noi conseguente-  
mente douremo tanto più lungamente, & più quietamente goder del frut-  
to, che se n' aspetta. Et per dire à Vostra signoria Reuerendissima con quel  
le più breui paro'e, che potrò, l'uno & l'altro fatto, ella ha da sapere,  
che domenica à sera fur qui i Capitoli della pace, sotto scritti di mano del Du-  
ca d'Alba, & lunedì mattina il Cardinal Vitello li riportò fuori, sottoscrit-  
ti di man del papa. Il martedì poi tornò in Roma il Cardinal Carrafa con  
un nipote del Duca d'Alba, incontrato, & accompagnato da tutta  
questa corte, & città, che giubilaua dell'allegrezza, laqual però non fu  
molto lunga. Percioche la notte seguente il fiume, cresciuto per le gran  
piogge, & forse più per lo mare, che era gonfiato, cominciò ad uscir del  
letto, & correr per la città tanto, che il mercoledì mattina arriuò alla Ri-  
tonda. Et ad hora di pranzo fu nella nostra strada di san Marcello. Io  
era allora nel letto, non ben libero ancor dalla febbre, & chiamato da  
mia moglie al romor delle acque, le quali eran già al cantone del palazzo  
dell'Illustriss. Cardinal d'Urbino, mi leuai, & uestito mi feci alla finestra,  
& come la paura d'un maggior male ne caccia spesso un minore ueduto  
in breue spatio il fiume esser giunto alla piazza di San Marco, dubitando  
della

della ruina d'una casa puntellata, che è à lato alla mia, mi diedi subito co-  
me sano à portar nel più alto, & sicuro luogo della casa le mie scritture,  
e i libri più cari, essendo tutta uia mia moglie, & una fantesca, che ora  
mi truouo senza ragazzo, occupate in saluar nel medesimo luogo l'altre  
migliori, & più necessarie cose, & con la gratia di Dio sono stato sì ualen-  
te huomo, che poi non mi son più rimesso in letto, anzi spero in quella stes-  
sa d'esser tosto atto à caualcare.

Il fiume crebbe il mercoledì fin' alle sette hore di notte, si fermò intorno  
à due hore, & poi cominciò à calare. Stette nondimeno tutto il giouedi  
per Roma, in modo, che non si poteua andare attorno senza barche. Il  
uenerdi mattina tornò nel letto suo, lasciando non pur le cantine, & le  
case piene, ma tanta malta per le strade, & tanto fango in ogni parte, che  
in fino à quest'hora non si può passare da' Cesarini, nè dalla Miner-  
ua, nè dalla Ritonda, nè da casa de' Massimi, nè da piazza d'Agone, nè  
dalle Conuertite fin' à santo Ambrogio, & in somma da niuno de' luoghi  
bassi, che sono ancor tutti allagati, non potendo l'acque sgorgare per difet-  
to delle chiauiche, che in molti luoghi son chiuse, è non solamente uno scò-  
modo troppo grande, ma un' orrore, & uno spauento incredibile. Il dan-  
no, che ha fatto, è inestimabile, tanto, che quasi ha finito di disfare questa  
infelice città. Si sono affogate da diece, o undici mole; in modo, che per  
far del pane, il quale i Caporioni uanno distribuendo à testa per testa, è sta-  
to necessario pigliar la farina della munitione di Castel sant' Angelo, & in  
tanto si mandano quante bestie si possono hauere, cariche di grano in tutti  
i luoghi circonuicini per macinarlo. s'è perduto grandissima quantità di  
grani, & di biade, & di strami, & di legna, & d'altre robe. Quei po-  
chi uini uecchi, che ci restauano, son' andati al mare, & altrettanto si può  
dir de' nuoui. Percioche tutte le uigne, che sono su la riuu del Teuere da  
pontemolle fino à san Paolo, tutte sono annegate, & sepolte. Sono periti  
de gli huomini assai, ma delle bestie assai più. Sono ruinate, & tuttaua, roui-  
nano molte case, massimamente di quelle, che sono su la riuu del fiume. Al  
l'Orso è caduta la metà della casa del Cardinal sermoneta uerso il fiume. Il  
giardino de' Signori Farnesi, & quel del già Cardinal Visco, sono disfat-  
ti in tutto. È caduto il Ponte di santa Maria, dal' Arco di Giulio in là  
uerso Trastevere. L'Isola di San Bartolomeo è poco meno, che andata uia  
tutta. Ponte Sant' Angelo ancora ha patito danno uerso la Pescheria, del-  
la quale è caduta una gran parte. Dicono esser caduto ancora Pon-  
temolle. Non parlo de' Baloardi di Castello, quasi tutti rouinati, nè d'altre  
cose, che sarebbono infinite à scriuere. Basta, che questa inondatione è sta-  
ta una pessima giunta à gli altri tanti mali, che Roma ha sofferti da un'anno  
in qua. ma pur che si faccia qui fine, & non uadano ogni giorno multipli-

cando, come si può temere, hauremo ben' onde grandemente ringratiare Iddio. Il quale con tutto ciò dobbiamo & ringratiare, & lodar sempre, mandandoci egli (come io credo) tutte queste tribulationi, & flagelli, non più per punirci, che per ridurci. sed nos callum obduximus.

LE CONDIZIONI DELLA PACE, PER QUANTO  
fin qui s'è inteso, sono queste, cioè.

CHE la maestà del Re Filippo farà di presente le debite sommissioni, & poi manderà un' huomo a posta.

Che la santità di nostro signore accetterà sua maestà per buon figliuolo suo, & della santa sede Apostolica, & l'ammetterà alle gratie, come gli altri principi.

Che sua Santità disdica la Lega con Franceſi, & rimanga neutrale.

Che si perdoni tanto à comunità, come à persone particolari, così Ecclesiastiche, come secolari, di qual si uoglia conditione, & che si restituiscano tutti alle dignità, officij, & beneficij, & ad ogni altra sorte di beni, tanto dall'una parte, quanto dall'altra, intendendosi solamente per la occasione di questa guerra.

Che si restituiscano le Terre, che sono state occupate, mediatamente, & immediatamente soggette alla sede Apostolica, dal dì, che si cominciò la guerra, smantellate però.

Che si restituiscano le artiglierie di quà, & di là.

Che in Paliano si metta un cōfidente ad ambedue le parti. Il qual si ragiona, che debbia essere, ò il conte di matalone, ò il signor Gio. Bernardino carbone, ad electione di sua santità, & la guardia, che ui si terrà, che saranno 800 fanti, si debbia pagare in commune.

Se altro sopra ciò s'intenderà, col primo ne darò auiso à uostra signoria Reuerendissima.

Martedì il Duca di Guisa fu à cena alla uigna de' signori strozzi fuor della porta di castello, & quella sera medesima, essendo già il fiume grossissimo, partì per Ciuitauecchia, doue ci è nuoua, che arriuò.

Il Commissario Beneuento è ancor qui. Le genti Francesche sono in camino per ritornarsene uerso Lombardia, & passar per lo stato dell' Eccellentissimo signor Duca nostro, come per le ultime scrissi. si crede, che l' cãpo Imperiale passerà in Toscana. Aspettasi con diuotione, che dal Regno comincino à uenire aiuti à questa mal condotta città. La qual se non è soccorsa, & tosto, non so quell'ò, che io mi spero de' casi suoi. Iddio per sua misericordia n'abbia pietà. Di me non so che altro dire à uostra signoria Reuerendissima, senon che al fine della settimana, che uiene, ò al principio del-

dell'altra, spero poter mòtare à cavallo, & esser poi in pochi giorni al cospetto di uostra signoria Reuerendissima, & come io penso, solo, se altro fra tanto non succede, che mi faccia mutar consiglio. Bacio umilmente le mani di quella, & de' signori suoi figliuoli, salutando il mio da bene, & onorato pino. Da ROMA. A' XVIII. di settembre. 1557.

Di V. Sig. R. Obligatiss. & umil seruitore, Dionigi Atanagi.

Tenuta à uenti tre, nel qual di ci è auiso, che l'Arno ha fatto à Fiorenza assai peggio, che non ha fatto il Teuere à Roma, & che ad Empoli, doue si crede, che fossero quattro mila anime, non ne sono rimase uiue, senon diciotto.

Ho inteso di buon luogo, che l'altrieri essendo alcuni Palatini andati in Castello à dar nuoua al Cardinal Morone, che nostro Signore gli haueua fatto gratia, sua Signoria Reuerendissima rispose, che uoleua uscir per giustitia, & non per gratia. La qual risposta conferma grandemente la commune opinione della innocentia di quel Signore.

In Toscana par che la tregua tra Franceſi, e' l' Duca di Fiorenza s'offerui, & sia per offeruarsi. Ma si dubita bene, che in Lombardia non si rōpa, dicendosi publicamente, che Imperiali uogliono far l'impresa contra il duca di Ferrara, & che già il Duca Ottauio, Generale di detta impresa, era in campagna, & che à quella uolta anderãno le genti Imperiali di quà. La bontà di Dio ui proueggia, non consentendo, che in quelle parti s'accenda di nuouo il foco, che in queste si è spento. Et alla buona gratia di V. Signoria Reuerendissima riuerentemente mi raccomando.

Il medesimo umilissimo Seruitore.

AL PRINCIPE DI FERRARA, ALLA CORTE  
DI FRANCIA.

ANCOR che uostra Eccellenza mi habbia proposto un caso molto difficile, nondimeno io per obedirle, non resterò di scriuerle il mio parere. Il caso è tale, essendo un gentilhuomo in un luogo, nel quale egli dice, che potea dubitare di qualche superchieria, gli fu detto da un altro gentilhuomo, ch'egli era un tristo, & esso rispose, che egli era huomo da bene. Si dimanda, se egli ha risposto di modo, che si sia disgrauato.

Per tre ragioni pare di no. La prima è, che egli era ò soperchiato, ò no. Se era soperchiato, haueua da tacere. Se non era, bisognaua che desse la mentita. L'altra è, che con negatione non si può scaricare se d'una parola.

rola ingiuriosa, che non si uenga ad incaricare l'ingiuriatore, & questo di re, io son' huomo da bene, nò aggraua colui, c'ha detto. Tu sei un tristo, adunque non fa l'ufficio dello scaricare debitamente. La terza ragione sta in tal maniera, che due sono le giustitie, l'una popolare, che fa ch'ognuno indifferentemente habbia il suo. L'altra regia, che onora diuersamente gli huomini secondo i diuersi meriti. La popolare è adempiuta quando si uiue da huomo da bene. La regia non si contenta di questo, che di più uole il ualore. sì, che ogni uolta, che alcuno sia imputato di tristo, uoglio pre-supporre, che possa hauer satisfatto alla prima giustitia col dire d'esser da bene, ma ui resta tuttauia da satisfar alla seconda. Percioche basterà, ch'egli ributti l'ingiuriatore con ogni parola, che nieghi, ò apertamente, ò in uirtù del contrario, che così si libererà dell'opposizione, che lo faceua un maluagio. Ma è da uedere, come poi sia liberato dalla sospitione d'esser tenuto uile. Et pare in effetto, che uiltà sia stata la sua à rispondere con parola fredda, & non ardente, quale è ricercata ne gli atti ualorosi, essendo il proprio de gli animi grandi di uendicarsi giustamente dalle offese fatte loro contra ragione. Et perche il mentito è incolpato di tristitia, una persona d'onore, à chi gli dice tristo, dirà. Tu menti, che di questo modo non pur uerrà à mostrar ch'ella non è cattiuu, ma che cattiuo è esso ingiuriatore, & così farà la licita uendetta.

Alla prima ragione è da rispondere, che quando questo gentilhuomo fosse stato soperchiato, potea tacere, & che tanto maggiormente deura esser lodato, hauendo egli parlato, con difendersi in caso tanto difficile, che era scusato non parlando. Ma perche la soperchieria non consta chiaramente, diremo, che tra l'essere, & il non essere soperchiato, ui è una uia di mezzo, che è il trouarsi in termine di ragioneuole sospitione di soperchieria, & come quando s'è soperchiato si tace, & quando non si usa la mentita, così nel la uia di mezzo potrà prendersi una negatione, ò contrarietà, c'habbia forza di conueniente difesa senza irritar colui, che è in su' l'uantaggio.

Alla seconda risponderemo, che sono due sorti di carico, l'ung con dispregio, l'altro senza, & che perciò dicendo io d'esser da bene à chi mi dica tristo, uengo al contrario, che è più che negatione, essendo più opposto il buono al rio, che il rio al non rio. Perche può essere, che alcuno non sia rio, ma che anche non sia buono, per esserui certe dispositioni mezzane tra la giustitia, & l'ingiustitia. Et se la semplice negatione aggraua l'ingiuriatore, tanto più il contrario l'aggrauerà. Il carico con dispregio è la mentita. La quale ragioneuolmente non si deurebbe usare, hauendo ella propulsioue più gagliarda dall'opposizione, & perciò trascendendo il debito risentimento, perche in effetto colui resta oppositore d'ingiusta calunnia, il quale non la proua, & dicendo io di non essere quale egli m'imita, segue la con-

clusione, adunque nò prouando egli quello che mi dice, rimane l'affrontato. Ma la mentita ha forza d'incolpare uno di bugiardo, che sappia di dire il falso, & che perciò non pur faccia cosa ingiusta, ma la faccia ingiustamente, & chi parla con intentione di dire il uero, uiene parimente mentito, & si costuma, che ciò sia ualido, & che conuenga. Et pure suole occorrere, che si dica qualche parola, che incarichi senza malignità. Là onde essa mentita, come disconueniente, potrebbe esser lasciata, & se ad ugual partito ella non si prenderà, quanto meno oue si sia nel disuantaggio, & sia cosa pazza l'usare troppo potente irritatione?

Alla terza concedo, che non basta all'huomo d'onore l'esser da bene, che dee anche esser ualoroso, & che i giudici si contentano del semplice contraddittorio del reo, accioche all'attore stia il prouare, & che i principi uoglio uedere la prodezza de' Cavalieri, sì, che sieno generosi nel uendicarsi, ma ben dico, che il tutto consiste in questa generosità. Percioche gli antichi Greci, & Romani furono così illustri nelle cose della guerra, & nella grandezza dell'animo, che quando essi habbiano lasciata la mentita, & presa la sola negatione, si deura pur confessare, che il nostro è un abuso, & che con le parole si dee sempre esser modesto. Et che è poi principalmente da farsi conoscere per coraggioso caualiere co' fatti, & con la buona disciplina militare. Nè questo rispondere modestamente fu à Perseo Re de' Macedonia scritto à uiltà, percioche dando egli risposta à Quinto Martio Ambasciatore de' Romani disse, Intorno alle cose, di che io sono imputato, satisfarò con la sola parola della negatione à quella parte, che con la sola parola dell'imputatione mi aggraua. Nè ueriele si serui della mentita nel difendersi dall'opposizione, che gli dauano gli Ateniesi, quando il loro esercito era appestato. Nè i Lacedemoni, che non faceano d'altro professione, che d'arme & di gloria, se ne seruiuano. Anzi noi habbiamo il caso in termine. Percioche Marco Marcello accusato da Siracusani d'hauer uoluto indugiare attorno à Siragusa per espugnarla per forza, con tutto che al primo arriuare suo l'hauesse potuto hauer per accordo, rispose, che prima che uenire all'oppugnatione tentò l'accordo, & così hauendo Marcello preso il contrario in uece del contraddittorio, rimase à Siracusani il prouare l'obiettionne. Ma il nostro uso ha introdotto la mentita nelle ingiurie per differente ripulsa da quella, che nega semplicemente, & che s'adopera, quando non s'è ingiuriato, come ne i dispareri. Nondimeno tanta forza ha il dire di nò nelle oppositioni ingiuriose, quanta nelle disputabili. Percioche, negando io la tua parola, ti do carico di prouarla. Et tu non la prouando, resti, ò in gannato, ò ignorante, ò imprudente, ò ingiusto calunniatore, secondo la sorte della proua, che doueui fare, & che non hai fatta. sì che tanto s'estende la mia negatione, quanto la tua obiettionne. Et se per tal rispetto questo



questo gentil'huomo ad ugual partito era saluo, rispondendo, io son'huomo da bene, tanto maggiormente uerrà à essere, poi che ha dato questa risposta in termine di sospitione di supercbieria.

Et questo è quanto mi occorre di scriuere à Vostra Eccellenza in tal proposito, nel quale ho seguito più tosto la ragione, che l'uso. Et mi rimetto interamente al suo prudentissimo giudicio. Et insieme nella sua buona gratia umilissimamente raccomandandomi, le bacio con ogni debita riverenza le mani. Et prego Nostro Signore Dio, che le doni il colmo d'ogni suprema felicità. Di Ferrara. A. X. d' Aprile 1560.

Di V. Eccellenza, umilissimo, & obedientissimo ser. Gio. Battista Pigna.

IN Francia il figliuolo maggiore del Re, che doppo la morte del padre habbia da succeder nel Regno, si chiama DELFINO. In Portogallo, si chiama INFANTE, In Ispagna, in Inghilterra, & in Vngheria si chiama PRINCIPE. Et Principi in Italia chiamano parimente i figliuoli maggiori de' primi Duchi sì come Principe di Ferrara, di Fiorenza, d' Urbino, & di Parma. Il che si fa ancora in Sauoia.

I Duchi del Regno di Napoli non seruan questo modo di chiamarli Principi. Percioche in quel Regno il titolo & la dignità del Principato è maggior di tutte l'altre. Onde se i primi figliuoli de' Duchi si chiamassero Principi di quei luoghi, uerebbono ad esser maggiori che i padri loro, che dicendo, il Principe di Montè Leone, uerebbe quel figliuolo ad hauer maggior titolo, che il padre, Duca di Monte Leone, & così de' gli altri. Oltre che uerebbe à quegli stati à dar' titoli diuerfi da loro proprij.

AL CRISTIANISSIMO RE ENRICO SECONDO.

SIRE. Presenterà questa mia lettera alla Maestà Vostra il Cavaliero Orologi. Il qual solo ha la cura delle fortexze di qua da i Monti, & uien' alla Corte per farle intendere, che uenendosi ora alla restitutione del paese di Monferrato al Signor Duca di Mantua, nel qual paese la Maestà Vostra gli hauea donato l'entrata, & la Signoria del Castello di Monenco, egli rimarrà senza detto Castello, & senza pensione, se non fusse in piacer della Maestà Vostra di farli qualche altro maggior dono. Onde la supplicherà così di questo, come di un' altro particolare in fauor di Gioseppo Orologi, suo fratello. Et io ho uoluto umilmente supplicarla, che si degni hauerlo

hauerlo per raccomandato, come meritano le sue rare qualità, & i seruigi grandi, che ha fatti alla Maestà Vostra. Le dirà ancora il suo parere così intorno alla fortificatione delle Terre, che rimarranno, come ancora intorno alla demolitione di quelle, che si restitueranno. Et se questa è cosa che si possa far con prestezza, & prontamente per seruitio suo, le piacerà di udirlo, & rimandarlo quanto più presto sia possibile in Piemonte. Prengo Iddio Sire, che doni alla Maestà Vostra vita lunga & felice. Da Caluso. A' X. di Maggio 1559.

Vmilissimo Ser. di Vostra Maestà, Brisac.

AL DVCA DI SESSA.

IO rendo infinite gratie à Dio, poi che la mia opinione, & il mio desiderio non mi hanno punto ingannato, che i principij, & i successi della guerra contra Francesi in Italia non douessero essere con meno buona fortuna, che furon quegli del Gran Capitano nella Cefalonia contra Turchi, & così spero, che sarà il mezzo, e' l' fine, à tale, che uostra Eccellenza ritornerà con nome di Massimo, sì come egli ritornò con quello di Grande. Et come la maggior contentezza, ch'io possa riceuere nel fine della mia età, è l' intendere i suoi uittoriosi progressi, così prego Iddio, che le accresca quella benigna, & fauoreuole fortuna, che sin qui col mezzo del suo ualore, si uede hauer si già fabricata, & che ora pare, che l' insubria de' passati danni, respirando, le apposti. Che per certo ogni uolta, ch'io intenderò i generosi effetti di V. Eccellenza andar' auanzando i passati di gloria, mi parerà ueramente di gustar quell' infinita allegrezza, che può gustarsi nelle supreme felicità di coloro, che s' amano, & si riueriscono, come fo io V. Eccellenza con tutto l' animo. Et nostro signor' Iddio sua Eccellentissima persona in salute conserui sempre. Di Milano. A' VI. di Ottobre. 1559.

Di V. Excell. Ser. Gio. Battista Castaldo.

AL SIGNOR GIACOMO VALVASSONE:

ACCOSTANDOMI l'anno passato con quel Greco, che si faceua chiamar Despota di Samo, carico di lettere di fauore del Re di Dania del Duca di Prussia, del Re di Polonia, & di quanti Palatini sono in Polonia, & onoratissimamente trattato da tutti, & tenuto da Principe, l'ho seguitato per sei, ò sette mesi, credendomi, ch'egli hauesse à riuscirci quell' onorato Signore, che mi si mostrò in Polonia, & doue, che sin' in Valacchia egli

uisse positivamente, io incominciai à porui un' ordine, che cōpariua da Principe, sin' al mangiar con credenza. Ma scopertomi poi, ch'era senza denari, fui astretto io à pigliar carico, & per sostentarlo, mi spogliai di tutta quella sostanza, ch'io mi ritrouaua, oltra ch'io faceua grandissime fatiche, ch'egli comparisse inanti à i Principi onoratamente. Faceua il precursore & per una, ò due giornate prima iua à dar' informatione di lui, con parte delle lettere di alcun Palatino, & disponeua gli animi ad accettarlo, & desiderarlo, sì come mi auenne col Vaiuoda di Moldauiia, che essendo rimasto il Despota à dietro quattro leghe, per due giorni, io era molestato dal detto Vaiuoda, per tema, che non restasse di uenire, tanto desideraua di uederlo. Io non sono per ancora chiarito, chi egli sia, & ho poco curato d'intendere, per non hauer cagione di trattarlo, come l'haurei trattato, quando io l'hauesti scoperto di nome falso. Ma mi ha dato sospition grande, che mi ha mancato di quella intentione, che m'haueua data per far qualche mouimento nella Grecia sù quel di Genouesi, ch'io gli haueua proposto, essendone à pieno informato del modo, che s'haueua à tenere. Ma mettendo egli questo in tempo, io proposi il passaggio di Moscouia, doue senza dubbio si sarebbe fatta un' onorata riuscita. Peroche il Mosco ha numero infinito di gente, et non ha alcuno, che habbia ordine, nè maniera d'essercitarle nell' arte della guerra, ma à guisa di ladri per le campagne, corrono ne i paesi de' Tartari nimici, à predare, & con la preda poi sempre correndo se ne ritornano. Nè questo potendo io ottenere, che si facesse tosto, hauend'egli chiesta licentia al Vaiuoda per andar à Mirza, Vaiuoda della Valacchia Transalpina, ò inferiore, iomi risolsi di partire, & meco si partirono tutti i Signori Tedeschi, & Polacchi, ch'eran seco al numero di noue, tutti gentilhuomini. Per me dunque non è mancato, che sin' ora habbiate udito qualche cosa onoratamente arrischiata, se pur non riuscita, ma il tutto con intentione (quanto è in me) di far conoscere à gli Illustrissimi Signori nostri, quanto io sono lor seruitore. Dogliomi, che io uorrei uolentieri, che tra tanti generosi spiriti, che sono in Venetia, si fosse ritrouato uno moco, che hauesse uisto quante belle occasioni s'offeriscono per accrescere l'Imperio loro, col mezzo di cō trattare amicitie, & confederationi, nè si dee riguardare, perche li paesi sieno lontani, & tramezzati d'altre Signorie, perche ciò fa al proposito, che la diuersità delle nationi, che sono circonuicine, per essere nimicissime l'una all'altra, apporta facilità, & comodità inestimabile. Qui in Moldauiia, & Valacchia tutta, non ui sono se non due rocche, da paesani, riputate fortissime, cioè Cochîn, prima Rocca sopra'l fiume Gnesta, che diuide la Podolia dalla Moldauiia, & Sozchiaua, la quale chi ha, è Signore del paese, quantunque io la giudico di poca importanza, espugnandola cinquanta fanti Italiani. La gente è uilissima, di poco giudicio, & mal' atti à ogni ne

gocio

gocio, dissoluti nel uiuere, & mancatori di fede. Tutte le città sono di le gnane, & senza muri, la loro religione è alla Greca, con le medesime cerimonie, ne i loro giorni di digiuno (che sono l'anno più di dugento) è concesso loro imbriciarsi. Beuono dunque, & nulla mangiano, hanno pochi uini del paese, ma molti ne sono condotti da Grecia, & da Trabisonda, spendono moneta Vngheresca, Moscouita, Lituana, & Aspri Turcheschi. Il Vaiuoda secretamente faceua batter di quei soldi Vngherini falsi, che chiamano Banni. Io uidi far l'opera col mezzo d'un orfice Transiluano, che ui era soprastante. Il Vaiuoda è auaro, & superbissimo, seuerò & di rigor Barbaro, & per li portamenti suoi si fa chiaro. Un giorno di festa, che egli fece conuito, & ui fui anch'io oltre à molte altre uolte, auenne che uno de' suoi Baroni, che era à tauola, uedendo un' altro, che gli mancua il pane, spezzò il suo, & gli ne fece parte. Ripreselo il Vaiuoda, & disse gli, che egli haueua costituiti i soprastanti à rimettere quel che faceua bisogno in tauola. Però ch'egli se ne leuasse di là, & uscito nel mezzo della sala, ordinò, à quello c'hebbe il pane, che lo pigliasse per li capelli, che tutti portano capelli lunghi, & lo riuolgesse per tutta la sala. Il che subito con diligenza essequi, & ambedue erano Baroni de' primi della sua corte. Un'altra uolta nel far della rassegna della sua guardia, fatte romper alcune iarge, & lance per esser cattive, castigò sei de' Capitani, che erano pur Baroni, con far numerar sù le reni settanta bastonate per uno, gettati in terra boccone. Et questi spediti da i Prestaffi, che con buoni bastoni le diedero loro, uennero al signore à ringratiarlo. Et infinite simili che io non uoglio perder tempo à raccontarle. Le città abitate da Sassoni in Transiluania sono forti, & ben munite d'ogni cosa. Queste si gouernano à posta loro, nè ammettono alcun Vnghero ad abitarui dentro à i muri, soli guardano le rocche, & le porte delle città, mal grado della Regina, che uorria metter loro il giogo, hanno la Religione Luterana, & desiderano mutatione di Stato. Molte cose belle per questa parte di Transiluania si ueggono, fra le quali u'è un colle grãde cō uno stagno, sotto il quale tutta la terra è come cera negra, ò bitume, & s'adopra ad ardere. Vi sono anchora miniere d'oro, & un monte presso à Torda di sale, molto bianco, & presso à questa città di Torda, che è tutta di legname, ui sono i uestigij d'una città, che aprendosi la terra l'ha inghiottita. Hebbi qui occasione di parlare con Giouanni Sigismondo, Principe d'Vngheria, che è figliuolo della Regina Isabella con la figlia della Regina Bona, che è madre del presente Re di Polonia, & già se ne passò in Italia per andare al Ducato di Bari ou'è morto. Questo Giouanni si fa chiamar principe d'Vngheria, ancor che egli non ui habbia chefa e, essendo quel Regno giustissimamente te di Ferdinando Re de' Romani. Ma per esser questo giouane in protetto

ne del Turco, ni ha molta speranza, ancorche uana. E' giouane di sedici anni, di buona statura, benche asciutto, & palido, ma generoso. Parla Italiano, Latino, Vnghero, & Polacco. Io gli donai un libro dell'arte della guerra, che io haueua, & mi donò cinquanta scudi. E' nemico tale dell'Imperatore, che non solamente non si può trattar con lui di parentela, & di far cambio delle ragioni sue d'Vngheria con uno stato di slessa, ò Morauia, che s'era proposto, ma ancor proibisce, che non sia alcuno de' suoi, che porti l'abito Tedesco.

Io ho una piena descrizione della Transiluania, con alcune istorie di questi paesi, le quali come prima io habbia comodità di portatore, le manderò à uostra Signoria.

In Petrocouia fra un mese si ha da fare una Conuentione, ò Dieta, oue si pensa, che sarà gran confusione. percioche la nobiltà di Polonia non curandosi punto del Ducato di Bari, tien poco pensiero di satisfare al Re, che uorria far qualche nouità.

Tratterassi ancora di far successore nel Regno, morendo questo Re senza prole. L'opinion sono diuerse, per cioche alcuni, cioè la maggior parte, e i migliori, lo uorrebbon di Casa d'Austria, altri il Duca di Prussia, altri, conformandosi col desiderio del Re, uorrebbono il sopradetto suo nipote, principe d'Vngheria.

Non mancano ancora alcuni, che accennano il Duca di Moscouia, sì per che potrebbe esser di molto utile à questo Regno, sì ancora, per esserci dubbio, che non concludendosi questa cosa, prima che mora questo Re, ilqual Dio conserui lungo tempo, non auenga alla Polonia quello, che è auenuto alla Grecia.

I Poloni, se fussero alquanto ritenuti in nõ consumar tanto tēpo ne i conuitti, sono huomini di gentil natura, amabili, cortesi, amatori de' forestieri, & sopra tutto docili, coraggiosi, & forti, & però attissimi à fare ogni grande impresa, ma principalmente è degno di grandissima lode il Palatino di Vilna, Principe, nel quale ueramente risplendono tutte quelle sorti di uirtù rare, & di splendore, che si possono desiderare in ogni Re, & per questo è uniuersalmente amato, & riuerito da sua Maestà, la quale commette à lui quasi tutte le cose di più importanza, onde ottima fortuna si può dir la sua, se è senza molta inuidia. Moscouiti l'Agosto passato prefer per forza otto Castelli di Liuania, & ora è uenuta nuoua, che i Liuoni gli hanno scacciati, & tolto loro tutto quello, che s'haueuan preso. Et in buona gratia di uostra Signoria mi raccomando sempre. Di Cracouia. A' 25 d'Ottobre. 1558.

AL SIGNOR GIROLAMO FALETI, AMBASCIATOR DI FERRARA.

Io uenni in questa città, & certo malissimo uolentieri, perche considerata l'età mia, non più atta à quegli officij, & maneggi publici ne' quali per seruigio della mia patria mi sono adoperato tutti gli anni adietro, mi pareua, che ragioneuolmente omai le si douesse hauere qualche rispetto. Ma pure uedendo esser tale la sorte mia, io feci (come si dice) di necessità uirtù. Venutoci adunque, & per cagione di trattenimento, & inuitato ancora da una certa mia naturale inclinatione, che ho sempre hauuta di abbellire & accomodar' alcuni luoghi, dove, & quando ne ho ueduto il bisogno, come ho già fatto altroue, mi disposi di uoler'aggrandire la piazza, che è davanti al palazzo della mia stanza, col qual'effetto si ueniua non solamente ad accrescere ornamento & uaghezza in questa parte alla città, secondo il mio desiderio, ma si rendeuà anche il luogo atto & capace da poterui si far' una mostra di gente da cauallo, & da piedi, & da rappresentarui una battaglia, & mantenerui un conuenevole numero di soldati in ogni occorrenza, & per ogni rispetto.

Così, datone auiso alla serenissima Signoria, con dirle, che non mi uenendo altro ordine suo, mi darei à credere, che le douesse questo mio disegno piacere, & con sua buona licentia farei dar principio all'opera, mi diedi doppo alquanti giorni (non mi essendo uenuta alcuna risposta) à far rouinare certe casucce di preti, antiche, & mal'ordinate, le quali congiunte con la Chiesa catedrale, stauano per trauerso di questa, & di un'altra piazza, & erano di molta incomodità, & impedimento à tutte due, oltre che occupauano, & ascondeuano quasi una porta di essa Chiesa, & rendeuano bruttissima uista, & malinconica, sì come leuate ora uia hanno dato largo & spatioso campo & allegro ad una sola, & grande, & bella piazza. Da un capo della quale ho fatto ancor nascere una nuoua strada, che dall'una parte risponde al Vescouato, & uà drittamente à riferire alla porta, che risguarda uerso Verona, & dall'altra risponde sul mercato, che si chiama della Biaua. La quale strada insieme con detta piazza è riuiscita comodissima, & di molto beneficio, & ornamento in generale à questa città, & in particolare à Monsignor' il Vescouo, che ora può con molto facil uia passar nel Domo. Doue ritruouandomi un giorno, che ui erano similmente alcuni ingegnieri, mi si offerse occasione di ragionare dell'aere, che non mi conseriua, & che anzi m'era di gran nocumento. I quali dissero, che non era da marauigliarsene, per non esser questo, come l'aere di Venetia temperato & sano, ma che quello ancora saria per diuentare in breue di mala qua-

lità non uì si prouedendo . Et io, tutto che conoscesti, ciò esser uero , & ne sapesti la causa , pure ne dimandai costoro , & mi risposero , che ne sarieno causa le paludi , lequale ogni di più crescono , soggiungendomi uno d'essi , che di ciò era stato altre uolte à ragionamento col Sabbadino ingegniero , che hauendo ueduti certi suoi discorsi in questa materia , gli haucua lodati molto , & commendati . Et mi disse un' altro , che si era trouato presente co i Magnifici Messer' Antonio Condolmaro , messer Gasparo Malipiero , & Messer Marino Morisini , quando furono mandati à prouedere all'acque di Mirano , & del Mestrino . Et dimandati da me costoro , in qual modo si potria prouedere , al che l'aere di Venetia si cōseruasse buono , com'è al presente , & se essi l'hauerebbono saputo fare , mi risposero , che facendosi quelle prouisioni , che ricordò già il Sabbadino , & che ricordauano ancor' essi , l'aere , non pur si conserueria nel suo buon' essere , ma si renderia molto migliore , affermandomi , che del medesimo parere erano stati già il Barucco , & Messer Giacopo dall'Orologio , ualentissimi ingegneri de' nostri tempi . Et mi dissero in questo proposito molte ragioni , delle quali alcune so di hauer'io già dette , Vostra Signoria quando in casa del signor Ruscelli ne fummo à così lunghi ragionamenti . Onde per esser vostra signoria già tanto de' nostri , quanto ciascun Venetiano stesso , per abitatione sì lunga , per benistabili , & per affection d'animo , che con piena corrispondenza uniuersale , ella ha alla nostra patria , io oggi , che ho questo poco d'ocio , & che sono stato gran pezzo in questi pensieri fra me medesimo , mi son posto à uolerne discorrer seco , accioche ella , come intenditissima d'ogni cosa , & principalmēte di questa , me ne possa far' intēdere il suo parere , & lo possa uenire spargēdo nelle menti di cotesti nostri nobili , come già è uenuto , & uien tutta uia facendo di quell' altro parer mio , che così mostrò d'aggradirle , cioè è di far' un ponte da san Giouanni & Paolo à Morano , con quei modi così nel farlo , come nel prouedere i denari , che io le dissi . Et certamente credo , che per le relationi , & ragionamenti , che ne deue hauer fatti Vostra Signoria con molti io fin qui ho da alcuni begli animi della nostra città hauuta intentione di hauer fin' à cinque ò ancora sei milia scudi per tal' effetto del detto ponte , che se così si trouasser molti altri , si potria sperar che fra non molti anni il mondo lo uedesse così con gli occhi , & lo laudasse per la più rara cosa di Italia come ora noi lo ueggiamo col pensiero . Ma tornando à gl'ingegneri , dico , che essi uolsero , ch'io poi distendessi loro tutta l'opinione mia intorno all'aere di Venetia , & al modo di prouederui . Il che io feci molto uolentieri , & hauendo mostrato di così piacer loro , io tanto più uolentieri mi metto ora à mandarlo in iscritto à V. Signoria per le ragioni , che ho già dette , & per hauer' ancor di questo il parer suo , come dell' altro io l'hebbi con grandissima mia contentezza . Dico adunque , che l'essersi

serfi proueduto , che l'acque dolci non entrino nelle false , è stato benissimo fatto , ma non fu tuttauia quella prouisione troppo bene intesa . Percioche bisognaua torre più alto che fusse stato possibile , l'acque dolci , ò bisognieria torle ora , uolendosi à ciò prouedere , come quelle del Zero , del Musone , & altre simili , facendole andar' in Brenta , ò doue mettesse meglio ; & prouedendo con buoni argini , che non potessero entrar nell'acque false , & leuando uia del tutto il carro à Marghera , ridur quello di Lezzafusina al Morenzano , facendo un taglio di sopra à quel luogo , per lo quale si cacciasse la Brenta con tutte l'altre acque di quella contrada nelle paludi , che ui sono per mezo , le quali si uerriano poi col tempo à bonificare . Bisognieria di più , far' attorno le lagune una fossa , principiando in resta d'aglio , quanto si potesse più larga , la quale fino alle contrade continuasse , gitando il terreno su la banda della terra ferma , & tagliare in molti & diuersi luoghi ( & in tagli ben larghi , che rimanessero in forma di buoni canali ) & gli argini uecchi , che ui son' ora , & massimamente là , doue appaiono i luoghi più bassi , & doue possono l'acque più facilmente montare , accioche essendo più grande il uaso , potesse ancora riceuere maggior copia d'acqua , & la uscita d'essa acqua hauesse à rendere maggior beneficio alle lagune . Perche sì come si costuma in questa città , che quando uogliono nettare i condotti dell'acque loro , uanno quel terreno , & quelle immonditie , che se ne cauano , mettendo à monti su per le strade , & facendoui poi corriere l'acque , che si portan uia tutte quelle cose et rēdono esse strade nette , & libere da tali immonditie , come ho ueduto io con molta mia sodisfattione , & marauiglia , così auerrebbe nelle paludi col reflusso , & calar dell'acque , dandouisi qualche aiuto il uerno con pale & zappe , & simili istrumenti . Nelle quei paludi uorrei , che si facessero alcuni canaletti , per mezo i tagli de gli argini , accioche l'acque false potessero hauere il corso loro . Et non hauerei per inconueniente , se si atterrasero esse paludi in alcuni luoghi più ingolfati , & più discosti dalla città , doue non possono più montar l'acque , & coprirli , portandoui ancora ogni quantità di terreno per alzarli compiutamente quanto più si potesse , in forma di piccole colline , & se in altri luoghi , doue in altro modo non si potesse prouedere , si facessero alcune isolette eminenti , cauandouisi però i canali , onde l'acque liberamente scorressero d'ognintorno .

Et uorrei , che per questo effetto si facessero uenir mille & due mila guastatori al tempo del uerno , i quali facessero i detti cauamenti , & s'hauesse ro ad alloggiare nella città per le case de' nobili & de' cittadini , sì come si suol fare in casi d'importantia , come saria questo . Et quelle isolette così fatte in quelle lagune hauerebbono diletteuolissima uista d'un Arcipelago . Dico appresso , che saria bene far' un canale , che tirasse per entro da san

Nicolò del Lido, fin' à Malamocco, con una fundamenta di pietra dalla banda del Lido. Et drizzar con tai fundamenta la Giudeca in ogni luogo, & così dalla parte della Madonna dell'orto, & di Santo Aluigi, pur con buone fundamenta, ma non per niun modo con pali, perche sono più tosto dannosi, che di molta utilità, leuando ancor uia tutti i pontili, che ui si trouassero, perche ne riusciriano buonissimi canali per tutto, come da non molti anni in qua si è potuto uedere dietro le mura dell' Arsenal, & in altri luoghi, doue è stato drizzato con fundamenta. Vorrei però, che in questi luoghi, così di Frati & di Monache, come d'altri particolari, che in esse lagune si truouano, fossero tutti con buone fundamenta di pietra intorno cinti, & Morano ancora, accioche potessero l'acque hauer più libero il corso loro. Di poi bisognaria prouedere, che la Piaue entrasse in mare più alto che si potesse, perche da questo effetto si causeria gran beneficio alle contrade. Et poi che son uenuto à dire della piaue, dico ancora, ( & sono di questa opinione similmente i detti ingegneri, come furono ancor quegli altri ) che essa Piaue, il Sile, la Liuenza, e' l' Tagliamento dall' una parte, & la Brenta, l' Adice, e' l' Po dall' altra faranno in spatio di pochi anni un' altro Lido in mare, quindici ò uenti miglia più fuori, & più lontano dal presente nostro. Il che si può con ragione, & facilmente credere, per quello che se ne uede. Dalle quai tutte prouisioni si causerebbe di prima l'aere purissimo, & perfettissimo alla nostra città, & non saria da dubitare, che la fusa per cagion del nuouo corso dell' acque non s' hauesse à rendere ogni di migliore, & che i nauilij grossi & minuti d' ogni maniera non ui potessero tutti entrare sicuri & liberamente.

Dipoi da i canali, ch' io dico, si caueria gran quantità di pesci, & si potriano fare de gli orti, & giardini à quei confini, et delle uigne, & prati, & pascoli per trarne diuersi frutti, erbe, & fieni da mantenerui de gli animali così la state, come il uerno, & ui si potriano alleuar' anco di molti roueri & altri legnami per ogni occorrente, & importante rispetto. Et si haueria sempre l' acqua più uiua, più fresca, & più corrente. Da che si causeria l'aere in Venetia perfettissimo.

Dell' acque dolci, mouendole ( com' io dico di sopra ) si potrebbero le campagne di quei contorni adacquare, per lino spetialmente, & riso, come si fa qui nel Bresciano, & saria di maggior ualuta un campo allora, che non sono tre al presente. Però si marauigliano molto questi ingegneri, come potendosi hauer' un tal beneficio, non ui si attenda principalmente.

Quei luoghi, che si riducessero, si potriano uendere molto bene, con ordine però, che per un miglio, ò per due, non s' hauesse intorno alle lagune ad arare.

I contadini ancora, per rispetto de i canali, che sariano infra terra più alti,

alti, haueriano l' andar' à Venetia per loro bisogno più facile, che ora non hanno, quando massimamente al tempo del uerno sono le stradefangose, & questo per la comodità delle barche, lequali troueriano più uicine senza far molto uiggio per terra.

Et oltre à tutti gli altri beneficij, haueria la nostra città principalmente questo, che non saria sottoposta alle inondationi delle acque, lequali crescendo, guastano tanti pozzi, & consumano tante mercantie per tanti magazzini con danno di tante persone, & manco si sentiriano di quei moscioni, che furono in sì gran copia sentiti l' altr' anno, percioche trouando le acque libero per tutto il corso loro, & non hauendo in luogo alcuno da fermarsi, dariano causa alla purificatione dell' aere alla città, essendo ella massimamente esposta à uenti piaceuoli, & temperati, quantunque si potesse dir alcuna cosa dell' Ostro. Il che non è già stato concesso da i cieli à diuersi altri luoghi ( come ho ueduto in Cipri, & in Candia, & ho uedito di parte della Sicilia, & del Regno di Napoli ) sottoposti à uenti noiosi, & spiaceuoli, che fin' alla terra li bruciano, rendendoli intemperati, & mal sani, come in detto Regno prouò altre uolte l' esercito Francese, e' l' Venetiano, col Fiorentino, et ne' tempi auenire potria la nostra città produrre altri spiriti più desti, più eleuati, & più uiuaci, come sogliono generalmente altri luoghi, doue l'aere è più purgato, & più sottile. Il che à uostra signoria non bisogna ch' io mi affaticchi di prouare, ricordandomi, che ella già in questo stesso proposito mi allegò una sentenza di quel gran filosofo in lingua Latina, che io uolsi da lei hauer' in iscritto, & me la uolsi mandar' à memoria, che è questa, se io bene le saprò ridire.

Acutiora enim sunt ingenia, et ad intelligendū aptiora, eorum, qui terras incolunt eas, in quibus aer sit purus ac tenuis. quam illorum qui utuntur crasso cælo, atq; concreto. Et al uento dell' Ostro, che si è detto, si potrebbe rimediare con far piantar di molti arbori da quella parte, onde uiene. I quali toglieriano in gran parte con l' altezza, & spessezza loro la malignità dell' aere, che esso uento apporta alla città. Et lauderei ancora, che di tali arbori si facessero piantare per tutte l' altre parti, doue si potesse, attorno le lagune, così ne gl' Isolotti, che si son detti, come sù la terra ferma ne i luoghi più uicini all' acque false. Perche, oltre che renderiano bellissimi uista, sarebbon' anco di gran giouamento per impedir quella nebbia grossa, & spessa, che leuandosi dalle paludi d' essa terra ferma, suol passare, & stender' si fin' alla Città. Et potriano à qualche tempo ritornar' à gran proposito, & beneficio. Percioche una delle cose, che si ricercano per la fortezza, & conseruatione d' una città, sono le legna, come sa ciascuno, che habbia pratica di cose tali. Et non sarebbe ancora di poca diletatione la comodità di poter' andare con le nostre barchette per quei nuoui canali à pia

cere, fra quelle uaghiissime uerdure. Oltre al qual piacere, si hauerà ancor questo grande utile, che nella città non sarà così grande il caldo, che si cau-  
 Ja dall'acque basse, che nō hā corso, & dalle paludi, che restano scoperte in tā  
 ti luoghi, i quali percosi dal sole si riscaldano, & riscaldan poi l'aere.  
 Ma quando l'acque haueranno il lor corso per tutto libero, caueranno le  
 paludi col tempo, & le renderanno in canali più profondi, i quali non po-  
 tranno essere scaldati dal Sole. Oltre che l'acque quando son correnti men-  
 nan sempre qualche fresco, & consequentemente ne sarà più fresca la città  
 nostra, così facendosi.

Ma le prouisioni, ch'io dico, bisogneria che si facessero tosto, perche più  
 crescono le paludi ora col caldo in un mese, che non han fatto in un'anno  
 per lo passato. All'acque delle quai paludi si potria dar corso, & uolgerle  
 douunque si uolesse col mezzo d'alcuni pennelletti, o trauerarsi leggieri, o co-  
 tali altre prouisioni.

Et non saria male se si facessero bruciare, & raccogliere tutte le Alghe,  
 le quali si truouano in gran quantità per dette paludi. Che se ben pare forse  
 cosa leggiera, & di poco momento, ella è però di maggior' importanza,  
 che non si crede, perche passando quest'erbe cacciate da uenti per li canali  
 della città, & per tutti fermandosi, o per quelli almeno, che non han corso,  
 con ogni immonditia si uanno così tenacemente auiluppando, & auolgendosi  
 loro attorno, che in essi canali si rimangono al fine, & gli atterrano, & mi-  
 nuiscono à poco à poco, come si è ueduto, & si uede alla giornata, & spe-  
 cialmente il mese d'Agosto.

Io ricorderei finalmente, che per facilitare il uiaggio d'Istria à Vene-  
 tia il tempo del uerno, & renderlo à nauiganti sicuro da poterui liberamen-  
 te condurre biade, mercantie, & ogni altra cosa in ogni occorenza, saria  
 bene tornar' à cauare il canale, che passa per entro da Dignano à Venetia.  
 Et questo afferma l'ingegniero medesimo, che fu con quei gentiluomi-  
 ni su' l' Mestrino, si come quello, che è stato su' l' luogo, & l'ha ueduto, &  
 considerato.

Questa, Signor mio, è la mia opinione intorno alla conseruatione dell'aere  
 buono alla nostra città, rimettendomi sempre à qualunque altro miglior  
 giudicio. Et si come io l'ho detta amoreuolmente, & mosso dall'affettio-  
 ne, che porto alla patria mia, così uorrei, che fosse ben intesa, & meglio con-  
 siderata da chi più deurebbe intendere, & cosiderarla. Ma quantunque ui  
 sieno di quelli così ciechi, che non possono, o non uogliono à ciò por mente,  
 non debbo io rimanermi però di dire, & di ricordar quel tutto, che mi pa-  
 re douer cedere à comodo, & beneficio della patria mia. La quale son ob-  
 li gato ad amare come suo cittadino, & non posso non le desiderar' ogni be-  
 ne, ogni felicità, & ogni grandezza, essendo cittadino propriamente co-  
 lui,

lui, che ama la patria, & che desidera i buoni tutti salui, & sani. Et quan-  
 do il mio ricordo altro effetto non faccia mai, si farà egli almeno questo  
 che potrà destare qualche altro nobil' animo, & generoso, & l'uitarlo à  
 ragionare, & à scriuere di ciò con maggior gratia, che io non ho fatto, o cō  
 forse miglior fortuna, al quale sarà più per auentura creduto, che à me. Il  
 qual tuttauia uoglio dire, esser cosa chiarissima, che non si facendo le proui-  
 sioni, ch'io dico, & uenendo qualche pestilenza, come, oltre alle cagioni  
 naturali, ne suol mandar' Iddio per castigarci delle offese, che del continuo  
 facciamo à sua Maestà, & partendosi tanto numero di persone come si par-  
 ti al tempo dell'ultima peste, che fu già tre anni, & de' forastieri massima-  
 mente, de' quali molti non tornan più. & per conseguente non si facendo i suo-  
 chi, che soglion farsi, & che sono quelli, che tengon l'aere purgato, & netto  
 da grossi umori, porteria la città pericolo di rimanere in gran parte abban-  
 donata, nel qual caso patirebbe grauissimo danno il Dominio, nel publico,  
 & nel particolare, così per conto de' suoi datij, come per molte case, che ri-  
 marrieno uote d'abitatori. Ma quando ancora questo non auenisse (che  
 uoglia sempre Iddio, che non auenga) non resterà però, che l'aere per le ca-  
 gioni, che si son dette, nō si uada ogni di facendo peggiore, & che in processo  
 di tempo non sia per diuenir pestifero, & mortale, quando non ui si proueg-  
 ga in qualche modo. Ma fra quante prouisioni si son già dette, o pensate  
 da me, & da altri, io per niun modo non laudo quella, che hanno alcuni di  
 ferrare il porto di san Rafimo, anzi la tengo per pessima, & dannosissima.  
 Percioche così si atterreria tutto il canal di Morano da quelle bande. Ma  
 ben si può lasciare, che l'acqua entri dentro nel porto, con acconciar di mo-  
 do, che una parte d'essa uenga, o si discarichi per li Castelli con qualche  
 pennello, o cosa tale, per alcuni riuoli, o ghebbi, come i nostri usan chia-  
 marli. Saria dunque grandemente da dubitare per le già dette ragioni, che  
 non si prouedendo à quanto di sopra s'è detto, la nostra città per tal cor-  
 rottion d'aere si conuerrebbe alla fine di habitare, & perdere affatto, come  
 se ne ha l'essempio uicino, & lo specchio dell'antica Aquilegia, fatta quasi  
 inabitabile più tosto dall'aere, che dalla sua distruzione, & perdendosi la  
 città, si potria dire perduto ancora il resto del Dominio Venetiano. Il che  
 quado accadeffe (che piaccia à Dio di non lasciarci uedere, o udir già mai)  
 può ciascuno comprender di quanto pregiudicio fosse, & di quanto danno  
 alla Republica Cristiana. Percioche lasciando stare le lodi, che à questa  
 città si son date da molti scrittori, & che meritamente si possono darle qual'  
 altra città si truoua così bene dalla maestra natura difesa, & in così forte  
 & sicuro sito fondata, che non potendo essere d'alcuno asedio cinta, si possa  
 dire inspugnabile, come questa? Et qual altra è, alla quale corrano uicini  
 sette così grā fiumi, come son quelli, che io poco auanti ho nominati: Et qual

altra è, ancora doue persone d'ogni qualità, di tante, & sì lontane patrie di tante, & sì straniere nationi, & di tante, & sì diuerse lingue da tutto'l mondo concorrano, come à questa? Altri inuitati dalla fama del suo marauiglioso sito per uederla, altri, uedutala, della sua bellezza, et delle sue molte comodità inuaghitati per abitarla, & altri, per trafichi, & per mercantie, & per altre diuerse cagioni, per sodisfare à bisogni, & occorrenze loro. Perche concedendo, che habbia molte città nella Italia, & fuori, che di grandezza, & di circuito auanzino questa di gran lunga, & come à questa molte, & diuerse, & strane genti concorrano, & più sien populate, che questa, & di trafichi, & di tutte le altre cose abondeuoli, & copiose, che ò per diletto, ò per beneficio, ò per necessità sono ricercate da gli huomini, non ue n' hebbe il mondo però giamai, nè ue n' ha di presente alcuna, che in più comodo, in più forte, in più mirabil sito edificata fosse di questa, laquale, niuna cosa in essa nascendo, si truoua di tutte sempre abundantiss.

Et certo quando ui fussero fabricati due, ò tre grandi ospidali, in luogo di molti piccioli, che ui sono, io non saprei forse dire, che altra cosa le man casse. Ma questi, parmi, che ui stariano molto bene, & che ui sieno di bisogno, come ne sono in moltissime altre città, & in questa massimamente per prouedere alla necessità d'infiniti poveri. I quali ospidali facendosi, riuisciriano al mondo famosissimi, & accresceriano laude, & onore alla città, et merito appresso il signor' Iddio, alquale si faria cosa gratissima, & molto accetta, oltre che saria di maggior sodisfattione, & memoria di quelle persone pie, che hanno lasciata tanta parte delle facultà loro per tal' effetto. Ma ella è pur quella Venetia, la quale sì come da tutta Italia, & d'altre lontane prouincie, di quelle cose, che bisognano, uiene di continuo aiutata per mare, & per terra, così ella à tutta Italia, & ad altre prouincie per la medesima uia rende generalmente continua souentione, & aiuto, & in particolare alle città da mare, & da terra soggette, all' Imperio, & Dominio suo, sì come ne i perigliosi anni delle passate carestie ha più uolte fatto, & come fa ancor nel presente, più periglioso, & strano di ciascun' altro, nel quale già cominciuaano alcuni per le uille à morirsi di fame, & si dubitaua di peggio, quando delle biade condotte in Venetia da diuerse parti, & fin da Bauiera, si sono di maniera le sue città souenute, che alla fame, alla morte, & al manifesto pericolo de' poveri, si è con la gratia di Dio conuenuevolmente proueduto. Ella è pur' una città di tal privilegio specialmente dalla natura dotata, che non ha poluere la state, com' hanno generalmente tutte l'altre città, però si uede, che si fanno in questa le cere con mirabil' arte bianchissime, ilche nell'altre per cagion della poluere, non si può fare, ò se pur si fa, non certo mai così perfettamente. Et hauii questo ancora di più, che quando ne gli altri luoghi à i tempi de' gran caldi uiene qualche

qualche pioggia leggiera, che bagna solamente la superficie della terra, ò penetra poco sotto, non pure non apporta rinfrescamento alcuno, come allora si desidera, ma ripercossa dal Sole, manda essa terra in alto certi uapori, che fanno più tosto alterar l'aere, & più crescere, che in alcuna parte scemar' il caldo. Il che in Venetia ora non può per tal cagione auenire, come auerrà non ui si prouedendo, con maggior pericolo, & danno, che forse molti non fanno credere. Adunque non è città questa da farne così poca stima, & da lasciar perdere, anzi deurebbe l'Italia, d'ogni inuidioso affetto spogliandosi per comun' interesse, & generale, prouedere, ch'ella non solo non si perdesse, ma fusse nel suo buon' essere conseruata, & mantenuta tanto lungamente quanto durasse il mondo. Ma per qual cagione haauer fabricato, & continuar tuttauia fabricando tante onorate chiese, tanti superbi palazzi, & tanti altri nobilissimi edificij priuati, & publici, con tanta fatica, & con tanta spesa in tanti, & in tanti anni, per abbandonargli poi, & lasciarli disabitati andar' in rouina? Et certo potendosi così facilmente prouedere, ò nel modo, ch'io dico, ò in qualunque altro migliore, che una così bella, & importante città, capo di così eccellente, & santa Repub. sola conseruatrice dell'antica libertà, non si hauesse à perdere così miseramente, non si doueria mancare. Ma molti di coloro, i quali le potrebbero apportar rimedio, non par che sin qui si sappian risoluere à sì bella impresa, parendo loro forse, senon impossibile, almeno difficile. Ora, perche le cose, che sono per auenir di qui à qualche anno, io non ho à uedere, per lo stato in che mi truouo della mia età, bastandomi d'hauer satisfatto il meglio che ho saputo all' obbligo, & all'amore, che ho alla mia città, mi riporterò à coloro, che ne hanno, & ne sono per hauer maggior carico, iquali à qualche tempo meglio discorrendo, & consigliandosi prouederanno forse per comun' beneficio à quello, à che ora pare, che ognun manchi. Ma ritornando al primo proposito mio della piazza, & della noua strada, dico, che quest' opera è stata sì grata à tutta la città, che per segno di ciò dodici gioueni gentilhuomini doppo molte giostre fatte in diueri giorni del prossimo passato carneuale per onorato essercitio loro, fecero una sera sopra detta piazza un bellissimo spettacolo à lume di torchi, che lo chiamano combattere la barrera, nel qual pomposamente comparsero armati alla leggiera da molti altri gioueni in abito di guerra, con lunga, & ben diuisata ordinanza, & da trombe, & da tamburri accompagnati, & durò fin doppo le quattr' hore della notte con la sua bella folla nel fine, che riuisci con molto piacere, & satisfattione di tutta la città, che ui era con corsa da ogni parte. Nellaqual città fra questa uolta, & altre, ho ueduta tanta bella, & sì fiorita giuentù, & in tanto numero, & così ben disposta, che se ne potrebbe formare una grossa compagnia, per ualersene in ogni occor-

renza . Io son poi interuenuto ad alcune festose , & molto ricche nozze , che per più giorni si son celebrate in casa de' figliuoli del Signor Vincenzo Calino, Cavaliere, di buona memoria, & nipoti di messer luigi Calino , tra le quali si fecero di magnifiche feste, & di sontuosi banchetti, & ho notato una usanza qui, la qual non mi ricordo d'auer ueduta in altro luogo, doue io sia stato, & è, che à simili feste & banchetti, interuengono così le donne uedoue, come le maritate, ma quelle però non ballano, & queste sì. Donzelle à conuiti publici nõ interuengono, senon separatamente da gli huomini, & mangiano in luoghi appartati. Ma si bene intrauengon' alle feste & ui ballano insieme con le maritate molto leggiadramente . Il che à me è stato di marauiglioso piacere . Et massimamente hauendoui ueduto di bellissime, & onoratissime gentildonne, & gratiose . Et alle nozze che io dico, tra molte, che ui erano inuitate, ui fu la figliuola del Cavalier d'Albano, Collateral nostro generale, maritata qui nel Cavalier Faustino Auogadro, giouane bellissima di corpo, & di gentil sangue, ma bellissima d'animo, & nobilissima, la quale tra l'altre sue molte uirtù, si diletta grandemente delle buone lettere volgari, & Latine, d'istorie, & di poesia. Et io presi piacere de' suoi dolci, & accorti ragionamenti, che d'altra cosa degna d'esser gratissima che io uedeſi, ò uidiſi in sì belle nozze . Il che sarà forse cagione di far' à V. Sig. non men grato il fine, che il principio, & mezzo di questa mia lettera; deuenendo non meno, ò (per dir forse meglio) molto più dilettable così rara presente bellezza di corpo, & d'animo, che qual si uoglia esſempio, ò effetto presente, non che disegno, & imaginatione, d'ornamento, & di bellezza d'una città per non dir d'una prouincia, & di tutto il mondo . Et à uostra Signoria mi raccomando, & offero sempre . Di Brescia . Il primo di Giugno . 1560 .

Per far sempre cosa grata à Vostra Signoria Excellentiss.  
Giouan Matteo Bembo, Capitano di Brescia.

A. MONS. AGOSTINO LIPPOMANO, VESCOVO  
DI VERONA.

**P**OCO è mancato, che le lettere di uostra Reuerendiss. Signoria de' XII. non habbian trouato, che io fusſi à Milano, come mi trouò il primiero plico del mese passato, & l'altro ancor poi, effendo io di due hore sole arriuato di ritorno in casa. Ora, io farò il seruigio, ch'ella mi dice di quel pouero prete, & leuerogli in ogni modo la molestia, che da quell'amico gli uien data ingiustissimamente. Et perche io ueggo, che uostra signoria Reuerendissima nelle dette lettere amoreuolmente mi punge di questo mio esser se spesso, & tanto uolentieri in Milano, io le prometto, che di questo  
non

non è cagione altro, che un cotal mio affetto di riuerenza, & d'amore uerso quello Illustrissimo principe, che lo gouerna, dalla cui presenza io traggo mirabile contentezza, non sentendo da lui parole, nè ueggendo fatti, che non sieno colmi di prudenza, & marauigliosi . Io ho più d'una uolta con molta ammiratione ueduta l'istoria delle gloriose imprese di Consaluo Ferrante Auol suo . Il quale per singolar uirtù solo in questa età s'acquistò il nome di Gran Capitano, & mal grado della poco fauoreuole Fortuna, uinse col proprio ualore sempre i nemici, & superò in modo l'inuidia, che uiuendo ancora, meritò per uniuersal consentimento di tutte le nationi del mondo essere in tutte le parti lodato . Et considerando à quei fatti egregi, mi par di ueder chiaramente, che sì come questo Duca gli fu di sangue, di nobiltà, & di nome leggitimo nipote, & erede, così ancora in lui rifioriscano, & si rappresentino la medesima grandezza d'animo, & il medesimo ualore nella guerra, & l'istessa prudenza ciuile, l'umanità, & la giustitia . Il che dalle attioni per lui in questo prossimo tempo fatte in Italia si è manifestamente ueduto, & si uede. Percioche hauendo egli dal Sereniss. Filippo Re Catolico il gouerno delle arme, & de gli stati d'Italia, non si tosto arriuò in quel di Milano, che si riempierono quei popoli d'incredibile allegrezza, & con tutto, ch'egli li trouasse dalla lunghezza della guerra, & dalle intolerabili spese, stanchi, & esauriti, nondimeno tanto ualse l'autorità sua, & l'ottima opinione, in che l'haucano quei popoli, che con molta prestezza, & prontezza d'animo fu proueduto di quanto bisognò alla restauratione d'un gagliardo essercito di fanteria, & caualli, non souerachio, ma giusto, per quanto importaua la sicurezza de i presidij, & l'imprese, ch'egli hauena disegnato di fare . Con questo egli senza dimora partì, & poco dimoſtratoſi in Aste, dando manifesti inditij di gire alla recuperatione di Valenza, ò di Moncaluo, luoghi uicini allo stato, di maniera abbagliò i nemici, che à buone giornate marciando, & l'ardito, & inuitto Marchese di Pescara, General della Caualleria, spingendo innanzi, prima che i nemici se ne auedeſſero, & potesseſſero prouedere, con l'essercito, prese Centale, luogo nelle radici delle Alpi forte, & benissimo munito, & più d'ogni altro infesto, & dannoso à Cunio, & à Fossano, presidij famosi, così per la fortezza de i siti, come per la memorabile fidelità de gli abitanti, poco innanzi per l'istesso Marchese di Pescara da un lunguissimo, & già quasi disperato assedio liberati . Il qual Marchese, prima che il Duca uenisse dalla Corte in Italia, hauendo egli la cura delle cose della guerra, con 3000 fanti, & 600 caualli, lasciando tutti gli impedimenti, con molta fretta à quella uolta inuiatoſi, & lasciandosi adietro tanto paese da' i nemici tenuto, penetrò sino à quelle angustie à ritrouar il nemico, con fermo proposito di combattere, & à uina forza liberar dall'assedio quei luoghi . Ma Francesi da quello



quello ardir del Marchese spauentati, più tosto si risoluettero di ritirarsi, che di contrastare, & così Cuni, & Fossano da esso Marchese furono soccorsi, & uettouagliati. Dellaqual magnanima impresa, & memoranda, essendo io ancora stato con qualche carico partecipe della inclita uirtù di quel prudente, & coraggioso Signore, posso, & debbo render certissimo testimonio. Giunto dunque à Centale il Duca, & giudiciosissimamente con celerità essequendo l'accorto suo disegno, di quinci il Marchese con quella gente, che gli bisognaua, mandò ad espugnare, & impatronirsi di Roccauion, luogo non molto prima preso, & presidato da Francesi, acciò che à tempo nuouo con l'aiuto dell'armata Turchesca potessero tanto più facilmente tentar l'impresa di Nizza di Prouenza, & di Villa Franca, quanto quel presidio gli assicuraua, che gli Imperiali non gli haurebbono potuto diuertire. Successe al Duca l'una & l'altra impresa felicemente, ciascuna, per le cause predette, importantissima, & sì per la gagliardia de i presidij, come per la strettezza de i passi, difficile, & fu ad uno stesso tempo dal Duca riceuuto Centale, & dal Marchese la Rocca, con molti altri Castelli di non poca importanza in quei contorni, essendo storditi, & quasi affascinati i nemici dalla subita, & presta effecutione di quei fatti. Di qui il Duca poi, per non perder uanamente alcun tempo, se ne ritornò con l'essercito à dietro, & si pose sotto Moncaluo, & quello ancora in pochi giorni espugnato, & presidato, hauendo proposito di ricuperar la città di Casale, à quella similmente s'auicinò d'improuiso. Et essendogli per allora impossibile con battaglia acquistarla, talmente co i forti, che ui fece appresso, & con l'assedio, che ui lasciò, l'hauera ridotta, che non era alcun dubbio, che fra pochi giorni non uenisse in sua mano, se tratanto non fosse succeduta la pace tra i due Re, laquale come da ciascuno fosse desideratissima, & sia per conseguente carissima à ciascheduno, & massimamente à sua Eccell. in cui con la felicità rara della fortuna, & con la gagliardia dell'animo, è anco accompagnata uera pietà, & religione Cristiana, non è però, che per giudicio de' soldati detta pace non sia stata cagione di leuar' à quel Signor la gloria, & la corona trionfale di quella guerra. Talmente, che se l'auolo suo, poi che da Fernando, Re allora di Spagna, hebbe il carico del le arme, & della difesa di lui, & acquistate di molt' uittorie, felicissimamente diede fine alla guerra del Regno di Napoli contra i Francesi, così questo suo nipote, hauuto il medesimo carico in Italia già perfetti hauena quei mezi, per li quali non gli poteua non succedere quello stesso nello stato di Milano, & in Piemonte. Con questi saggi dunque, che noi stessi habbiamo ueduti, & tocchi, possiamo conoscere, quanto il graue, & essedito discorso di questo Illustrissimo Principe uaglia in prender le occasioni, stabilir' i consigli, & à luogo & tempo opportuno adoperar l'arme, & così possiamo

possiamo affermare, che à tempi nostri ancora si trouerian de' Camille, de' gli Scipioni, & de i Cesari, quando à quei c'hanno l'animo conforme à gli animi di quegli antichi, uenisse data occasione di essercitare il ualore, & la uirtù loro. Ma se à questo Eccellentissimo Duca la pace da una parte ha sottratto i trofei, & il titolo della futura uittoria di questa guerra, d'altra parte gli ha offerto il modo di acquistarsi con la prudenza, & giustitia sua il nome, & la gloria d'un ottimo, & santissimo gouerno di si numerosi, & possenti popoli. Se io dunque spesso uolte, & uolentieri mi stò in Milano, per uedere, & seruir questo Illustrissimo Principe, mio Signore, non ha uostra Signoria Reuerendissima punto da marauigliarsi, s'ella ha mai compreso in me inditio alcun di uirtù, & desiderio d'onore. Farò dunque qui fine per questa uolta, con pregar' à uostra signoria Reuerendissima ogni contentezza. Da Bergamo. A' xxv. d'Aprile. 1559.

Affettionatiss. ser. di V. Sig. Reuerendiss. Gio. Battista Brembiato.

## AL CAVALIER' OROLOGI.

MAGNIFICO Cavaliero carissimo. Dall'Ambasciator nostro, & Senator Malopera, & da altri degni di fede hauemo inteso la notizia & gran pratica, che hauete del sito & delle qualità delle nostre forttezze di Piemonte, & le uirtù uostre, & scienza nel fortificare. Però desiderando noi hauer relatione con la uina uoce uostra di detti siti, & qualità d'esse forttezze, ui preghiamo à uolerui trasferir da noi con la prima comodità uostra. Et acciò che possiate più liberamente disporui di uenire noi scriuemo al Serenissimo uostro, & lo preghiamo, che sia contento darui licenza per due, ò tre mesi per questo effetto, la quale speriamo, che ui darà uolentieri, & dandouela, non tardate, come prima ui metta comodo, di uenir da noi alla uolta di Piemonte. Et s'hauerà tal consideratione all'incomodità uostra, che conoscerete hauerla tolta per Principe grato. Et nostro Signore ui conserui felice. Da Nizza. A' x. di Febraro. 1560.

Al piacer uostro. Il Duca di Sauoia, Emanuel Filiberto.

## AL SERENISSIMO PRINCIPE DI VENETIA.

SERENISS. Signore. L'animo, ch'io tengo di continuo pronto à far seruitio alla Serenità uostra, mi darà sempre ardir di richiederla liberamente nelle cose, che mi occorreranno. però, desiderando io, che'l Cavaliero Orologi, suo uassallo, & seruitore, uenisse da me, per poter ragionar cò lui, et hauer' informatione delle forttezze dello Stato mio, per hauerne lui

molta pratica, & notitia del modo, & delle qualità, in che erano auanti la demolition loro, essendosi lui ritrouato così nel fortificarle, come al demolirle, uengo cortesemente à pregar la Serenità uostra di farmi questa gratia di concedermi il detto Cavaliero per due, ò tre mesi, accio che con la uenuta sua io possa hauer l'auiso, & la relatione dello stato d'esse forttezze, che io desidero. Et come resto deuoto ad ogni altro seruitio della serenità Vostra, & della serenissima signoria, così mi tengo sicuro, di restar gratificato da lei in questo, & anche in cosa molto maggiore, se mi occorresse di pregarla. Con che faccio fine, raccomandatomi prima in sua buona gratia, & pregando Dio, che la conserui in quella salute, & contentezza, che ella desidera. Da Nizza. A' IX. di Febraro 1560.

Di V. Serenità buon figliuolo & Ser. Il Duca di sauoia, Emanuel Filiber.

AL SERENISSIMO SIGNOR PRINCIPE DI  
VENETIA.

COME io ho trouato nel Cavalier' Orologio effetti conformi all' opinione, ch' io haueua delle qualità sue, & al desiderio mio, che mi traueua di conoscerlo di presenza, la qual m' ha recato molta sodisfatione, così ringratio quanto posso di core la Serenità Vostra della comodità, che di lui m' ha data, pregandola ad escusare ambedue del suo ritardar' alquanto oltre il termine da me domandato, che ciò è auenuto in parte per alcuni impedimenti occorsi, ma principalmente per la confidenza, ch' io haueua, che la serenità uostra non lo hauerebbe per male. Egli le dirà delle nostre nuoue, & del desiderio ch' io ho di farle seruitio, onde non farò più lungo, che in proferirmele quanto, sono. Iddio pregando, che la conserui felicissimi. Da Lanzo A' IIII. di Giugno. 1561.

Di V. serenità buon figliuolo, & ser.

Il Duca di sauoia

Emanuel Filiberto.

A MONS.

A' MONSIGNOR CORNELIO MVSSO,  
VESCOVO DI BITONTO.

SE ad alcuno deurà questa orrenda nuoua della morte del Cristianissimo Re Enrico apportar dolore, ella lo deurà per certo apportar grandissimo à Vostra Signoria Reueren. come quella, la quale oltre alla bontà sua, che non può non farle sentir cordoglio della morte d'un Principe così raro, & dotato d'ogni uirtù, com'era questo, può poi per molte uie hauer' inteso, quanto da sua Maestà Cristianissima fosse hauuto in riuerentza il nome di Monsignor Cornelio, il quale, essendo così celebre in tutta la Cristianità, & in questa Prouincia, particolarmente, era poi tanto riuerito, & in tanta stima appresso il detto Cristianissimo, che più d'una uolta in publico, & in ragionamenti particolari con suoi più domestici Prelati & Principi ne faceua efficacissima testimonianza. Di che, come ho detto, io posso credere, che Vostra Signoria habbia hauuta relatione per più d'una uita, & io certamente la posso far' ora à lei, come mi è molte uolte accaduto di farla con più altri all' occasioni, ragionandosi de gli homini chiarissimi de' tempi nostri. Con Vostra Signoria Reueren. adunque conuien che io procuri ora di disacerbar' al meglio che mi sia possibile l'estremo dolore, che mi sento al core di sì gran perdita, che ha fatta la Cristianità, & in particolare questa nobilissima prouincia, ma io più in particolare d'ogn' altro, il qual per l'obligatione infinita, ch' ho alla somma benignità di quella santa anima, & per le sue rarissime & ueramente diuine qualità, haueua, doppo Iddio, posta in lui tutta la mira d'ogni pensiero, d'ogni desiderio, & d'ogni speranza mia, se altro mi restaua da sperare in questo mondo, ò da desiderare, che la lunghezza, & la felicità della uita sua, & della Maestà della Regina, la quale io non posso fin qui dire, che Iddio ci habbia lasciata per refugio, ò refrigerio di sì gran danno, uedendosi in così estrema doglia, & tanto ueramente esanimata, che si può hauer non molto sicura speranza della sua uita, se Iddio per sua infinita clementia non ci mette la mano sua per conseruarla. Io penso, Monsignor mio Reuerendissimo, che in Italia sia già sparsa la uoce di sì cruda nuoua, tuttauia per che io so quanto le cose si sogliano da questo & quello scriuere diuersamente, ho uoluto con questa scriuere à Vostra Signoria tutto il successo così puntalmente com'è seguito. Et se ben' io so, che queste fiere rimembranze sogliono aspramente rinfrescare, ò rinouare i dolori, io tuttauia in questo non corro pericolo, sì perche il mio, non solo è ora, ma mi sarà fin che io uiuo, fresco & nuouo, & presente, sì ancora perche non solo non fuggo di rinfrescarlo, di rinouarlo, & d'acrescerlo, ma ancora

lo uo procurando quanto più posso, parendomi, che nella grandezza del dolore io senta non so che di refrigerio, & non sentendo mai tanto grande la doglia, che io stesso quasi non mi uergogni fra me medesimo, & mi riprenda di poco sentir la di sì gran perdita. Et che ciò sia uero Vostra Signoria Reuerendissima lo può comprendere in parte dal uedere, che io con tutti gli studij di tanti anni nella filosofia, & nelle sacre lettere, & il quale soglio far professione di mostrar' altrui il debito di spregiare ogni cosa mondana, non mi posso contener di così stranamente mostrarmi sensitiuo & mondano in questo fatto, à un tal cristianissimo Filosofo, & sì gran Teologo, & diuino Predicatore, & Prelato, come è Monsignor Cornelio.

TRA le tante altre qualità & uirtù rarissime, che risplendeano in quel Principe, era una, di non poca importanza in ogni persona da faccende, & da gouerno, ma in un Re più d'ogn' altro per molti rispetti, cioè il ualor del corpo, ottimamente accompagnato con quello dell' animo. Et oltre all' hauerlo sua Maestà mostrato in tanti modi nelle guerre & fattioni, oue, quanto più ha potuto, s'è uoluta ritrouar personalmente, si dilettaua poi molto, per darne effempio à i suoi cauallieri, & per esercizio di se medesimo, di farne proua nelle giostre, le quali solea far fare molto spesso, & molto belle. Et particolarmente in una notabilissima, che se ne fece nella coronatione della Serenissima Regina, sua consorte, uolle il detto Re ritrouarsi à giostrar' in persona. Et hauendo notizia come allora si ritrouaua alla Corte il signor Giacomo Zaccaria, gentil' huomo de' primi di Cipro, & essendo sua Maestà informata, come tutta la casa loro ha fatta sempre questa particolar professione di giostre, & che à quante se ne son trouati hanno sempre riportato il primo onore, intendeuà principalmente, che quel signor Giacomo pareà che à suoi tempi s'hauesse acquilato' titolo di miglior giostratore d' Europa. Onde uolle sua Maestà in tutti i modi prouarsi seco. Et mandatoli da principio à donar' alcune gentilezze, li fece dire, che si uolesse, ritrouar' à quella giostra, & à ben prepararsi, perche si uolea prouar seco con ogni sforzo del ualor suo. Et così poi Monsignor di Guisa mandò al detto Caualiere uno de' suoi migliori caualli, & il Signor Pietro strozzi, di felice memoria, l' armò dell' armatura, che esso Signor Pietro solea portare & hauer più cara. Oue poi uenuti al fatto della giostra, sua Maestà fece prouue incredibili, con quasi tutti gli altri Cauallieri, & uenuto poi finalmente ad incontrarsi col Signor Giacomo, stetter saldi ambedue, con molta marauiglia de' circostanti, che uidero la ferezza & la possanza di quello incontro. Et allora, essendo il Caualiere Ciprioto smontato in terra, & andato ad inginocchiarsi lietamente auanti, & uolerle baciar' il piede nella staffa, quel grā Re, che certo in maestà d' animo ha hauuti pochi pari al mondo, lo fece leuar suso, & sommamente lodan-

dolo

dolo, gli donò una catena delle più belle, che si uedessero allora in Corte, & lo ha poi sempre onorato, & tenuto in molta stima, facendoli segnalatissimi fauori tutto quel tempo che stette in Francia,

Il che mi è uenuto in proposito di ricordar' à Vostra Signoria per confirmatione di quello, che ho proposto poco auanti, cioè, che sua Maestà si dilettaua supremamente di giostrare, & ne riportaua sempre i primi onori, come haurebbe fatto anco in quest' ultima, se la Fortuna inuidiosissima non hauesse uoluto ambitiosamente l' onore della uita d' un tanto Principede, della quale ella si poteua tener gloriosa per tutti i secoli, se l' hauesse saputo ò potuto far con miglior modo, & con minor' imputatione, che ella non fece, come Vostra Signoria finirà d' intender' ora. Percioche in queste gran feste per le nozze della serenissima ISABELLA, sua figliuola, maritata al serenissimo Re Catolico, essendosi posta in ordine una giostra quanto più sia stato possibile pomposa, & ricca, si haueua il Re Enrico tolto à sostentarla contra ciascuno, hauendo in sua compagnia Donn' Alfonso Principe di Ferrara, giouene di rarissimo ualore, & gratisimo à sua Maestà, & à tutta la Corte, & con essi due erano Monsignor di Guisa & il Duca di Lorena. Durò la giostra molte hore, & era già quasi in fine, hauendo il Re fatte gran prodezze, & corse ualorosissimamente molte lance, sopra d' un cauallo del Duca di Sauoia suo cognato. Il qual Duca quel giorno non s'era armato, ma staua à ueder la giostra in una loggia con la Regina madre, cioè con la mogliera di sua Maestà, con la Regina Catolica, con la Delfina, & con altri Principi & Principesse. Il Re, tutto lieto & gioioso, per far fauore al Duca di Sauoia mandò un suo gentil' huomo à dirli, che il buon cauallo, di sua Eccellenza li faceva far quei buon colpi. Il Duca, gentilissimo, & prudentissimo rispose, che era molto allegro, che'l suo cauallo facesse seruigio à sua Maestà, la qual' egli con la Maestà della Regina, & tutte quell' altre signore & signori supplicauano à non uoler si più trauagliar quel giorno, poi che già la uittoria era pienamente sua, l' hora tarda, il caldo grande, & il tornamento era già finito. Ritornò il gentil' huomo à riferir l' ambasciata à sua Maestà; & la trouò, che s'hauea già fatto dar nuoua lancia per uoler di nuouo giostrare, & molti Principi, che haueua dattorno, ma principalmente quello di Ferrara, lo pregauano strettamente à non uoler più correre. Ma egli, come già fosse ostinatamente arriuata l' hora sua, quanto più lo pregauano, più s'ostinaua, giurando à fe di gentil' huomo, che bisognaua correre ancor quella lancia. Et comandò che fosse chiamato Orges, Capitauo della sua guardia, giouene ualoroso, di natione Scozzese, & ottimo giostratore. Et faceua sua Maestà una molta replica; & una fretta grande, che si chiamasse tosto. Venuto al cospetto suo il detto Caualiere, sua Maestà frettolosamente gli comanda, che

si dilungha  
BIBLIOTECA  
IMPERIALE

fi dilunghi, e uada à correrle contra. Et uolendo quel buon gentil'huomo scusarsi, e supplicar sua Maestà à non comandarglielo, il Re si cominciò à corruciar seco in modo, che finalmente Orges uoltò il cauallo, e uenendo poscia ad incontrarsi, roppè la lancia nella buffa del Re, un pezzo sotto la uisera, oue il tronco sfuggendo in sufo, andò à trouar la uisera; e entrataui dentro una scheggia, ferì la fronte sopra l'occhio destro, e trouato l'osso durissimo, prese la uolta uerso la tempia, e si uenne à cacciar sotto l'occhio assai profondamente, e fu il colpo così orrendo, che il Re piegò con la testa uerso la lizza, e fatto sforzo di ridrizzarsi in sella, ripiegò uerso la contralizza. Ma corsiui subito molti Principi, cauallieri, e seruitori à piedi e à cauallo, lo leuaron di sella, e disarmatolo in fretta, lo trouaron tramortito, con la stecca passata nell'occhio. e tutto infanguinato. Quiui si diedero con ogni sollecitudine à farlo riuenire con acqua fresca, acqua rosa, e aceto, e prima che lo conduceffero alla sua camera, tramortì due altre uolte. Il misero Orges, ancor che fosse non men tramortito di dolor d'animo, che il Re di quello del corpo, tuttavia, dapoi che sua Maestà si riuenne la prima uolta, corse à buttarlesi inginocchione, e senza scusarsi, nè imputar la colpa al comandamento della Maestà sua, supplicaua che gli fosse tagliata la mano e la testa. Ma quell'ottimo Principe, il quale in bontà non ha mai hauuto superiore ne' tempi suoi, tutto benigno gli rispose, che egli si stesse di buon animo, che in niuna cosa haueua errato, nè bisogno di perdono, hauendo obedito à lui, e fatto suo debito da buon Caualiere. Visse diece giorni, doppo la ferita, e poi morì, oggi son quattro giorni, che furono i diece del presete mese di Luglio. Et non l'uccise tanto la trafitta della scheggia, quanto la gran cōcussione della testa, per la quale si lacerarono alcune uene della pia madre, onde poi cadde del sangue nel ceruello, e ui fece apostema senza rimedio. Morì con spassimo, e con attratione, e estensione mostruosa di mani, e di piedi. Talche le nostre feste, che certo s'eran cominciate, e eran per seguir le più belle e memorabili, che forse n'habbia uedute l'Europa da già molti anni, si son conuertite subito in duolo, e in pianti, e con grand'impeto si sono in un punto buttati à terra tutti gli archi trionfali, e ogni altro apparecchio lieto. La Regina s'è ritirata à far' il suo quarantesimo, e quantunque ella sia Donna di tanto ualore; e di tanta prudentia e fortezza, quanto alcun'altra n'habbia mai hauuta il mondo da molti secoli, tuttavia si uede tanto sconsolata; e tanto estremamente in preda al dolore, che la tema della sua salute ci preme forse non meno; che la certa perdita del Re, nè meno da tutti i buoni di questo Regno, da chi l'una e l'altra Maestà sono ueramente adorate, si fanno orationi per la uita della Regina che per l'anima del Re morto. Il quale noi dobbiamo fermamente credere,

che

che per li meriti infiniti del santissimo Redentor nostro, mediante la uera e incorrotta fede d'esso Re, e le sue ottime, e Cristianissime operationi, sia ora nel porto della sua salute. Percioche quantunque il gran zelo dell'onor suo, e la debita cura, che gli conueniua usare per la conseruatione de' suoi Regni e de' suoi popoli, l'habbiano attretto à non poter mancar di sostener la guerra tanti anni fra Cristiani, e tuttauia cosa certissima, che quella santa anima non ha mai hauuto maggior desiderio, che di uedere la Cristianità in pace, quietate le discordie della religione, e di far la guerra contra Infedeli. Et già ne hauea dato manifestissimo segno al mondo, hauendo con tanta bontà tagliata, anzi bruciata affatto quella quasi immortal'Idra di discordie e inimicitie fra il Regno di Francia e quello di Spagna, e fermata così incredibile e santa pace, senz'auer altro oggetto, nè altro riguardo all'utile, nè ad alcuno interesse proprio, se non al solo suo desiderio del bene uniuersale di tutta la Republica Cristiana. Onde si può dir ueramente, che col fine habbia sigillato tutto il principio, tutto il mezzo, e tutto il progresso della sua uita. Nella quale sì come di ualore, di splendore, di magnanimità, di giustitia, e di clementia non ha mai hauuto alcuno che lo auanzasse, così di santità di costumi, e d'ottima intentione e mente, io crederei di poter dire, che habbia hauuti pochissimi per ogni tempo, che l'aguagliassero. Et ancorche la morte sua sia stata à noi così miserabile, tuttauia in quanto à sua Maestà, chi ben la considera per ogni parte, ella è stata tanto felice di circostanze, quanto ogni ben saggia persona si sapesse desiderare. Percioche primieramente gli è morto senza alcuno sdegno, o rancor d'animo con alcuno, come suol' auenire à chi muor combattendo in guerra, e principalmente senz'animo prima acceso di desiderio d'omicidio, e poi di uendetta. E' morto ancor senza alcun rimordimento di uergogna, uedendosi, che oltre à tanto onore, che s'hauea fatto tutto quel giorno, egli in quell'incontro non fu riuersato per terra, nè cadde in alcun atto indegno d'onoratissimo Caualiere, che il passar la lancia per la uisera, e andare à ferir nell'occhio, è cosa tutta del caso, o della fortuna, senza alcun mancamento del Caualiere, che lo riceue. Non morì di subito, che non hauesse tempo di ricorrere col core à Dio, e di ueder' i suoi comodamente per ogni disposizione delle cose sue. Non già stanco dalla uecchiezza, o sbattuto da lunga, e gravissima infermità. Non ancor tanto giouene, che gli douesse estremamente pesar di lasciar' il mondo prima che d'auerlo conosciuto, o d'auer da lui fatto conoscere il ualor suo in tante imprese illustri, e in tante gloriose operationi, come hauea fatto già cotanti anni. Si uide di lasciar' il suo Regno quietissimo da quelle guerre, che à quasi tutti i suoi predecessori era uolte state come insanabili, anzi di lasciar per secondo e uero, e amoro-

reuolissimo

renouissimo padre de' suoi figliuoli, & del suo Regno, quel gran Re, del quale s'erano già tanto tempo sentite, se non uogliamo dir temute, l'arme a danno, o almeno ad inquietatione di esso Regno. Si ha ueduta la sorella, da lui amatissima, maritata in uno tra primi Principi senza corona, che habbia l'Europa, & in quello, per rispetto del cui interesse s'erano tanti anni tenute uiue le occasioni della guerra. Si ha ueduta una figliuola, di uolto, & di presenza la più bella senza contrasto di quante Donne habbian'oggi nome di uera bellezza per tutto il mondo, ma di bellezza d'animo tale, che quella del uolto, & del corpo, ne rimanga di gran lunga offuscata, & uinta. Et à tanto raro dono di Dio, & della Natura, le ha felicissimamente ueduto aggiunto quell'altro rarissimo di Dio, & della Fortuna, sua ministra nelle cose sante, cioè l'esser maritata al primo Re, che Sua Maestà Cristianissima potesse desiderare, non che eleggere, per genero suo. Et non solamente maritata in una certa forma ordinaria, come spesso si suol fra Principi, ma maritata in modo, che ueramente s'era di due castate, di due sangui di due Regni, & di due animi, suo, & del genero, fatto un solo. Si ha ueduto restar doppo lui la mogliera uigorosissima, & uiua eissima di giudicio, di sapere, di autorità, & di riuerenza hauutale da tutto il Regno. Onde poteua egli andar sene in cielo con l'animo quietissimo, che al Regno, & a' figliuoli, mancheria ben' innumero, ma non già in bisogno alcuno la perfettione del gouerno, & massimamente sapendo quanto tutti i primi personi gli habbian sempre tenuto in suprema stima il ualor di detta Regina. Onde possa essere stato sicuro, che non mancheran no di uolerla sempre come per principal consultrice, & aiutatrice di quel gouerno. S'ha ueduto lasciar quattro figliuoli maschi, tutti d'ottima indole, & di uera speranza da uenir' dignissimi di questo, & d'ogn'altro gran Regno. Et finalmente s'ha ueduto un'amor di popoli così grande, che questa con tutte l'altre circostanze già ricordate, & molt'altre, ch'io ne lascio per non esser souerchiamente lungo si può con ogni ragion credere, che l'habbiano fatto morir felicissimo in modo, che se al perfetto giudicio di se medesimo fosse stato di cantar' umilmente à Dio, Dimitte seruum tuum Domine, non si hauesse forse potuto elegger tempo più conuenevole. Et ancor che la sua morte sia stata con qualche notabile dolor della carne, ella non è stata però tale, che l'habbia in alcun modo fatto mai uscir di alcun termine di pazienza, anzi ha lodato sempre con somma un'ltà, & ringratiato il santissimo nome di Dio, pregandolo, che in quel suo poco dolore & in quella poca pena corporale si degnasse l'infinita sua misericordia di stender la sua gratia à fargliela (mediante la sua piena contritione, & fede ne i meriti del redentor nostro) ualer per molta & grauissima pena che gli si conueniu' per li suoi peccati. Di maniera, Monsignor mio, che certamente noi possiamo

possiamo credere, che quella santa anima sia stata subito all'uscir del corpo riportata in Cielo da gli Angeli. Et debbiamo sperare, che sì come la uita sua di bontà, di ualore, di splendore, & di uera gloria, non è stata superata da alcun'altro Re di questa o d'altra Prouincia da già molt'anni, così il suo nome habbia da uiuer gloriosamente fin che uiuera questo nostro mondo, & massimamente essendo stata sua Maestà sempre tanto fautrice & amatrice d'ogni sorte di persone uirtuose. Fra le quali, come toccai nel principio di questa lettera, essendo stata una, & delle principali quella di Vostra Signoria Reuerendissima, io debbo più sperar che pregarla, che ella non sia per mancar di continuo con la lingua & con la penna di mostrarsene così ricordeuole & grata, come si conuiene à quella rara bontà, che in ogni sua cosa ella ha fatto conoscere, & supremamente ammirare & amar dal mondo. Et in sua buona gratia mi raccomando sempre con tutto il core, pregandola à degnarsi di darmi risposta della riceuuta di questa lettera, che non potrà esser così breue, che à me in questo gran dolor d'animo non apporti grandissimo refrigerio. Di Parigi. Il dì XIII. di Luglio 1559.

Di. V. Sig. R. Amoreuoliss. fratello & ser.

Il Vescouo di Troes.

AL DOTTOR CESARE FARINA, MEDICO DEL  
SERENISSIMO RE DI POLONIA.

IO son pienamente informato, & certissimo, che il Serenissimo Re di Polonia, per esser genero di sua Maestà Cesarea per tenere ottima amicitia con tutti i Principi di Cristianità, per hauer' ambasciatori, agenti, & ministri in quasi tutte le prouincie principali, & sopra tutto per esser gratissimo, & splendidissimo Principe, onde le persone di ualore procurino per ogni onorata uia di farli seruitio, è così ben' auisato, & informato continuamente delle cose importanti, che giornalmente occorrono per tutto il mondo, come qual si uoglia altro gran Principe, ouunque sia. Cosa ueramente degnissima sopra ogn' altra d'ogni altissimo Re, Imperatore, & ancor Monarca di questo mondo. Et se tutti la procurassero, come douerebbono per ogni tempo, si troueriano così celebrati i Re d'hauer molti occhi, & molte orecchie, & la uista, & l'udita lunghissima, à compimento dell' officio, & della gloria loro, come si ueggono ricordati d'hauer lunghe mani. Le quali certamente non potendosi quasi in alcun buò modo adoperare, oue dalla uista non son guidate, non è marauiglia, se molte uolte così nel porgere, come nel togliere, o così nel premiare, come nel punire, sogliono dar tanto in fallo. Et se mai cotesta feliciss. Maestà è stata copiosamente

usata delle cose principali, & massimamente di queste nostre parti d'Italia, oue par, che finalmente s'aggirin quasi tutte le più importanti, ella dourà esser' ora, che ha seco V. Signoria Eccellente. Laquale tutti gli amici suoi à bocca, & per lettere ha strettissimamente pregati di questo ufficio. Là en de per quella parte. che io le pron. isi in quanto à me stesso, & à tutti gli amici miei. io comincio ora con assai notabile, & importante, se ben luttuosa, & miserabile occasione alla Cristianità tutta, se però Iddio, come fermamente si deue sperare, non ce la conuerte in bene, si come della uendita di Giosef, & di molte altre cose tali habbiamo notabilissimi essempi nelle sacre istorie. Io mando adunque à V. S. qui inclusa la copia d'una lettera scritta di Sicilia al Sig. Duca di Fiorenza eccellentissimo, da uno de' principali delle sue galee. che erano con l'armata Crisiana alle Gerbe. Per laqual lettera V. S. intenderà la rotta di detta armata, & tutto il processo di cotal fatto dal principio al fine minutamente. Et quantunque io debbia esser certissimo, che una nuoua così importante, come è questa, sarà tosto sparsa per tutto, & che coteſta serenissima Maestà ne haurà auiso da molte parti, posso tuttauia esser' anco certissimo, che da niun luogo ella lo potrà hauere ne migliore, ò più uero & più pieno, & distinto, ne così tosto. Percioche in quanto alla uerità, & alla chiarezza uedrà, V. S. la lettera essere scritta da persona principale, che non soim. intersuit, sed etiam praesuit à quanto è seguito & à quanto scriue. Et conoscerà dalla lettera stessa, che egli è Capitano di ualore, & di molto giudicio. Onde si uede non essersi dal timore ritirato al coperto, ò stato sfordito, & attonito, che non habbia potuto uedere ogni cosa perfettamente, ne esser poi semplicemente buon soldato, ò buon Capitano à menar le mani, & à comandare in mare, ò in terra, senza saper poi metter in carta quel che uol dire. Anzi uedrà V. S. una lettera, che ben mostri hauer' haunto la mira à quel Principe, al qual si scriue, & esser fatta da persona, che intenda, che sappia operare, & che sappia esprimere marauigliosamente l'intention sua. Et non solamente egli è felicissimo nel narrare, con aggiunger per tutto la descriptione de' luoghi, de' uenire, & di tutto il modo di nauigare ò reggersi in mare, che s'è tenuto dal l'una, & dall'altra armata in quella fattione, ma esser' anco giudiciosissimo nel discorrere, ouunque il luogo delle cose che narra, può ricercarlo. Il Signor Ruscelli, il qual molto si raccomanda à V. S. ammira questa lettera per una delle belle nell'esser suo, che egli dica d'hauer uedute fra le Greche, fra le Latine, fra l'Italiane, & d'ogni altra lingua, delle quali, come V. S. sa, egli ha quasi infinito numero, & gli ne concorrono di continuo da ogni parte per le istorie, che uiene scriuendo. Et m'ha detto, che dourebbe V. S. excell. con bel modo ricordare à coteſto magnanimo Re, che se sua Maestà, & tutti i Principi Cristiani procurassero di uenir facendo, & nudren-

do molti

do molti di cotali huomini, come è quello, che scriue questa lettera, & come il Duca di Fiorenza ne ha moltissimi, & ne uien tuttauia creando, & fabricando, si uedrebbono l'impresede' Cristiani riuscir' à molto miglior fine di quello, che si ueggono hauer' hauuto fin qui da già tant'anni, per non dir secoli, con gli Infideli. Et è ueramente gran consideratione, & importantissimo discorso quel suo, che qui mostrò à V. S. oue chiaramente con l'istorie in mano si uede, che quasi tutte le perdite de' Cristiani, ouunque si siano hauute, sien uenute, ò per negligenza, ò per trascuraggine, ò per manifestissimo errore, indegno di coloro, che gouernauano, quando però la fortuna, ò i Cieli per uoler, se non agente, almeno permettente di Dio giustissimo, non l'ha operato per li nostri orrendi peccati. Et mi ricordo, che V. S. eò sospiro inarcò le ciglia, & diede della mano sù la tauola, quando egli leggendo soggiunse con le parole del Petrarca poco mutate, che una così uil gente, & barbara, come è quella

Vincer noi d'intelletto

Peccato è nostro, e non natural cosa.

Ma sopra tutto io nel ueder' ora questa lettera, ho di nuouo sommanente lodato quell'ottimo parer di V. S. il qual però è della maggior parte delle persone di giudicio, cioè, che il farsi l'impresede' sotto più Capi, si uede essere in ogni tempo stata cagione d'infelice fine. Il che si uede chiaramente in questa. Della quale, come io toccai di sopra, si può credere, che Iddio clementissimo sia per renderci utile & frutto non poco, douendosi credere che ora, che i Re, & Principi Cristiani sono in pace, sarà questo stranissimo successo stata grandissima cagione, & occasione di finir di suegliarsi, & accendersi à questa comunemente importantissima impresa contra que' cani. Et ueduto di fresco, & sentito sopra se stessi le cagioni de' disordini, & de' danni, terranno ogni uia per rimediarui, & non romper tante uolte la naue ad un medesimo scoglio, sapendo, che per due uolte sole il prouerbio Latino afferma, che ingiustamente, ò in uano incolpa Nettuno chi ue la rompe. Et à quello, che principalmente importa, cioè al far gouernare l'impresede' sotto un Capo solo, potranno ora quelle Maestà proueder' ottimamente, essendo già la Imperial casa d'Austria felicissimamente piena di personaggi attissimi à gouernare ogni grande impresa, & all'autorità, & ualor de' quali non sarà sì gran Principe, ò Capitano particolare, che non si glorij di prestar pienissima obediienza. La qual cosa di quanta importanza sia, possiamo noi tutti senza molto dilungarci ne' tempi antichi, ueder chiaramente con la rimembranza del fine, che hanno hauute tutte l'impresede', oue personalmente si sia ritrouato l'Inuitissimo CARLO Quinto, & il Serenissimo suo figliuolo, le quali, ò si son tutte gloriosamente uinte, come quella di Tunisi, di Germania, d'Ungheria, & altre, ò si è manifesti-

DDD 2 sianamente

simamente ueduto, che non si son uinte per sola colpa della fortuna, o uoler de' cieli, come fu quella d' Algieri. O finalmente se nõ si son uinte, per nõ esser ogni impresa, facile o possibile di condursi à fine con piena uittoria espressa, non sono state almeno senza notabilissimo frutto di tener' in tempo o diuertir' il nemico, come fu quella di Prouenza, di Metz, & qualche altra. Et quello, che più fa in questo proposito, è, che almeno niuna d' esse non se n' è mai perduta, nè ui si è commesso disordine, trascuraggine, negligenza, o altra colpa di essi Capi principali, che le guidauano, & gouernauano. Di che il contrario tutto s' è ueduto, se non sempre, almeno molto spesso in quelle, oue sono state più d' un Capo à reggerle. Nel qual discorso io nel proposito della bellezza di questa lettera del Macchiauelli al Duca, sono scorso con uostra Eccellenza, non per altro, che per lodar con l' essemplio, & con l' esperienza presente il giudicio, che ella, come in ogni altra sua cosa, mostra perfettissimo in questa parte. Il che io quella mattina ascoltai con molta mia contentezza, & essendome più d' una uolta fatto onore in diuersi luoghi, ho uoluto renderlene ora qualche parte di gratitudine col mandarle la copia di questa lettera. La quale, come cominciai à dir di sopra, oltre che io so, che dourà esser la più uera, & la più piena, & di stinta informatione, o noua, che costi ne possiate hauere, sono ancora si curissimo, che sarà la più presta, o la prima. Percioche ella fu scritta subito seguito il caso, come nella stessa lettera si può uedere, & fu scritta da persona diligentissima, & d' autorità, spacciandola subito con fregata à posta à Fiorenza. Et quel benignissimo Principe, per la buona amicitia, che ha con questi Serenissimi Signori, la spacciò subito con huomo à posta in grandissima diligenza qui al signor Pero, suo Secretario. Il qual Pero doppo l' hauerla stamattina portata in Collegio, s' è degnato di farmene gratia d' una copia, sì per esser' io molto amico, & seruitor di sua Signoria, sì ancora per hauerle io detto di uolerla mandare à Vostra Signoria, della quale egli è molto affectionato, & ha poi particolarmente cara ogni occasione di far cosa grata à cotesa Serenissima Maestà. Alla quale Vostra Eccellenza potrà far fede certissima, che in questa lettera di detto gentil'huomo al suo Duca, non è alcuna cosa d' aggiunto, o di falso, come soglion far molti o Principi, o Ambasciatori, per accomodar le cose secondo i loro umori, & che è la prima, la quale con certezza & con gli auisi particolari si sia hauuta in Italia. Che quando una di queste due cose le fosser mancate, il vero non l' hauria pur lasciata uedere. D' esser' ella uera, & sincerissima, egli non potea già dubitare, sapendo, che il suo principe così in se stesso, come in ogni suo ministro, procura sopra ogni altra cosa di conseruarsi il nome con gli effetti di signor grauissimo, saggio, & sincerissimo, non meno nelle cose piccole, o minime, che nelle grandi.

In quanto

In quanto poi all' altra parte, io so, che alcune uolte al detto suo Secretario qui son uenute con diligentia alcune nuoue importanti, & uedendo sua Signoria, che elle eran già uenute per altra uia, o de gli Ambasciatori, & ministri di questo Serenissimo Dominio, o d' altri, non le ha uolute mostrare, nè farne motto. Con la qual sincerità, & con la qual prudentia, là doue qualche altro ministro di Principe si suol bene spesso acquistiar nome d' Ambasciator delle bugie, o delle piazze, per apportar nuoue o false, o già publiche, egli si è acquistato, & conseruato nome di sauiio, di sincerissimo, & di diligente, & accorto in ogni sua cosa, essendo poi parimente studioso, & d' ottima uita. Il che tutto ho uoluto scriuer' à Vostra Signoria per aggiunger con tai soggetti tanta dignità à questa mia lettera, che metta uoglia à Vostra Eccellenza di leggerla al serenissimo Re. Con la quale occasione uerrebbe Vostra signoria à ricordarli col mio nome la deuotissima seruitù mia à sua sacra Maestà, col core, & con l' animo, come con la persona, & con ogni effetto à me possibile l' ho hauuta alla felice memoria della serenissima Regina Bona sua madre, laquale, Vostra Eccellenza può far fede, che io non ho mai abbandonata non solo usque ad mortem, come fecer molti; ma ancora usque ad cineres, per usar' il modo Latino, o usque ad tumulum, per usare il uero, come fanno tutti, che la seguì, & seruij io solo con Vostra signoria, hauendola quasi tutti gli altri abbandonata, & attendendo ciascuno all' interesse suo proprio, & io solo con Vostra Eccellenza fui quello, che l' imbalsamai, la guardai, & fumo forse noi soli, o pochi, che ueramente le faccimo le prime essequie cõ le nostre lagrime. Il che, come ho detto, io non mi uergogno, nè mi ritengo di supplicar che con bel modo sia ricordato à sua Maestà da V. S. Alla qual con tutto il cuore mi racconando. Di Venetia. A' xxii. di Maggio. 1560.

Di V. S. Eccell. Affectionatiss. minor Fratello & ser. Claudio Ricciardo

AL SIGNOR DVCA DI FIORENZA.

A I sei del presente mese scripsi à vostra Eccellenza per aggiunta alla copia d' una lettera della uenuta delle due fregate Napolitane al vicerè di Sicilia, che si trouaua nel forte fatto da lui alle Gerbe, & con esse il corrier maggiore di Napoli, & con lettere del Vicerè di quel Regno à dar' auiso della uenuta dell' armata, & à richiamare il terzo delle fanterie sue Spagnole per la difesa della Puglia. Lequai fregate erano tardate à uiaggio xvi giorni per rispetto della contrarietà de' tempi, che hebbero, onde si poteua far giudicio, che in tanto interuallo di tempo, l' armata hauesse ad esserci uenuta molto uicina, & ad ogni hora poterci spelagare addosso.

Nondimeno

Nondimeno quelle non mossero il Vicerè ad altra dimostrazione di partenza, se non far imbarcare certe fanterie Italiane, & Tedesche, & l'altro di appresso fece tornare in terra detti Tedeschi per fargli laorare, & trauagliare alla fortificatione del suo forte. Il uenerdi appresso, che summo à x. del presente mese, uenne un' altra fregata da Malta, con lettere del Grã mastro della Religione à dar nuoua, come il martedì auanti (che furono li VII. del mese) 84. galee Turchesche, & 4. galeotte haueano saccheggiato il Goro di Malta, & poi erano partite la sera per Ostro, et Garbino. Il seguente giorno fu uento da Tramontana fresco, & il seguente appresso fu fortuna ualida da Greco, & Tramontana, col qual tempo, atteso che la Barberia ha i terreni bassi, & li cuopre, & infusca, non era ragione uole, che quella armata andasse à pigliar porto à Tripoli, come uoleuano creder molti, con rischio di perderli, nõ hauendo quel luogo nè buona conoscenza, nè porto capace per tanta armata, ma si haueua à credere, che per necessità deueffe andare à saluarsi, com'ella fece, à i seccagni di Palo, & Groppa d'asino, che sono nel mezzo del uiggio, che è da Tripoli alle Gerbe. Il qual secco si stende 30. miglia in mare, doue si trouano 30. passi d'acqua, & poi uia diminuendo il fondo fino à terra, con la proportion d'un miglio per ogni passo. Et per lunghezza per costa Ponente, & Leuante, è miglia 40. Onde per la grandezza sua si uia sicuro di poterlo trouare, & si conosce al fondo, & alla bonaccia, senza che l'huomo habbia uista del terreno, con ogni fortuna di mare. Con quest' auiso il Signor Giouann' Andrea, che si trouaua in galea cõ l'armata surto sopra le Peschiere dauanti al forte, vi. miglia lontano dal terreno, mandò à dire al Vicerè, il qual'era in terra, che egli uoleua partir quella notte con l'armata & gli mandò le medesime lettere, che haueua hauute dal Gran maestro. Onde il Vicerè subito andò alla gelea del Signor Giouann' Andrea & moltolo pregò à tardare ancora in quel luogo con l'armata tutto'l giorno seguente, sin tanto, che potesse dar ricapito à certe cose, che gli restauano à fare, et ad imbarcare certe fanterie Spagnuole, & Tedesche, che erano in terra à trauagliare, & laorare al forte. Et negando Giouann' Andrea di uoler restare, priuio stato suo maestro di Gramatica, col consiglio del quale si reggeua questa armata, al quale Giouann' Andrea prestaua gran fede, lo comincio à pregare, che hauendo fatto sin' à quel di tanto in seruitio di Sua Maestà, non uolesse per un sol giorno guastarsi. Onde Giouann' Andrea per compiacere al Vicerè si contentò di restare ancora quiui per un giorno con l'armata, non hauendo consideratione, che i nemici c'erano uicini à 70. miglia, & hauendo il uento in poppa à x. miglia per hora, di uenir ci à trouare, & che ci trouauamo ingolfati in luogo, che leuatoci il mare, il qual ci poteuano leuar' i nemici con metterli x. miglia sopra uento di

noi con la loro armata; la nostra delle nauì & galee restaua tutta perduta. Il nostro Luogotenente la sera à due hore di notte tornò dalla Reale, & fece chiamare à se tutti i patroni delle galee di V. Eccellenza, & disse loro, che stessero à ordine con le loro arme, & lo seguitassero, per cioche tre hore innanzi di tutte le galee manderebbono i loro schifi in terra à leuare le fanterie, che ci restauano à imbarcarsi, & le galee andrebbono tutte uogando vi. miglia à uento, per fare scoperta. Et al giorno tornerebbono al surgitoro solito per imbarcare le dette fanterie, & poi andrebbono à leuare l'acqua vi. miglia lontano per la costa di Leuante delle Gerbe, & la notte seguente si partirebbono per la uolta di Sicilia, & con questa conclusionone ci licentiò. Nel medesimo stante fu mandata dal Vicerè una fregata à fare intendere alle nauì (che si trouauano surte due miglia più fuora di noi in cinque passi d'acqua, & haueano di già imbarcati 3000. soldati Italiani) che si douessero leuare, & mettere alla uela, le quali per essere stite ormeggiate bene, non sapendo d'hauere à partirsi così subito, & trouandosi pouere di marinari & di consiglio, tardarono fino à meza notte, auanti che si potessero mettere alla uela. Tanto che la mattina al far del giorno le non si erano allargate dal terreno più che xv. miglia, ò xx. passata la seconda guardia gli schifi furono mandati in terra, & le galee si leuarono tutte, & cominciarono à uogare à uento, proueggiando costro à Greco leuante, che era fresco, à x. miglia per hora, & hauendo uogato così da tre hore, & meza, diedero fondo, per riposare un poco le ciurme, & non hauendo ancora calumato à bastanza delle gomene, Bedino di Mensone, nostro marinaro, che staua sopra le guardie della nostra Capitana, accanto al fanale, scoperse l'armata Turchesca, che ci era sopra uento due miglia, & ueniua à secco, senza hauer uista di noi, per rispetto che dalla banda nostra di uerso ponente era l'aria scura, & caliginosa, & dalla banda sua, che guardaua appunto uerso il Leuante del Sole, era l'aria alquanto chiara, & cominciua ad apparir l'alba. Et se noi ci fusimo tirati à remi uerso Pijola, ci harebbe passati, & sarebbe andata à cercare alle Peschiere, dou' ella sapeua esser la stanza, & il surgitoro nostro, & non harebbe hauuto uista di noi. Ma come fu detto, l'armata Turchesca, & che noi lo facemmo intendere alla Reale, sentendo la uoce l'alte tre galee, & cominciandosi à fare strepito, & romore, occupando la paura gli animi di tutti, si comincio à far uela, & mettersi in caccia, tenendo le proue delle galee per Maestro & Tramontana, senza speranza di poter montar le Cherchene, ò passar per canale; perche con tal uolta s'andauano ad inuestire in terra nel golfo del Capri più à Scirocco delle Cherchene 30 miglia. L'armata de' Turchi ci restaua sopra uento due miglia & lontana da noi da tre miglia, la quale ci scoperse, subito che noi facem-



mo uela, & simise à seguirarci. Noi eravamo da 40. galee, & 4. galeote, che scufauano galee, & restauamo senza speranza di poterci saluare, perche ci trouauamo sotto uento, & il uento era forzato, nè si poteua pro ueggiare, & bisognaua far forza di uele per metterli sopra uento, & in questo ueniua à restare un poco di speranza, ma debole. Et cacciandoci l'armata Turchesca in questo modo, & cominciandosi à schiarire il giorno, in un tratto la Reale con un pessimo, & doloroso consiglio poggio per andare à inuestirsi in terra all'isola delle Gerbe. Il che causò, che più della metà delle galee poggiarono con lei; & il nostro Luogotenente ancor'egli fece poggiare, & comandò, che si facesse il carro; & essendo noi declinati à poggia da un miglio & mezo con un doloroso consiglio, Messer Giorgio da Villa, & Simone da Ponteuico, nostri consiglieri, persone uecchissime & praticissime si misero à contendere, & gridare col Luogotenente, & contro alla sua uoglia (che era ostinato à seguir la Reale) fecero tornare & metterli sù l'orza. Al che concorsero tutte le genti. Questo buon consiglio fu principal cagione della nostra salute propria. & così essendosi la nostra armata separata in parte, l'una, che tiraua alla uolta di terra, & l'una alla uolta di mare, l'armata Turchesca ancor'ella si diuise in due parti, seguitandone, & stringendone molto forte. Et così in un tratto mancarono l'antenne à Don Sancio, & fu sopraggiunto da quattro galee Turchesche, & combattendo in breue spatio fu preso con tutte sei le sue galee di Napoli. Fu preso medesimamente il signor Flaminio, per essersigli rotte l'antenne. Furonci prese sù gli occhi la Toscana, che se le rupper l'antenne, & l'Elbigina, la quale fece uela della borda, per hauer l'antenne fiacche, & però fu subito arriuata, & l'una, & l'altra erano delle prime à fuggire, & s'elle hauessero hauuto antenne buone; si sarebbon saluate. Noi ci trouauamo hauere 14. galee, che fuggiuano auanti noi, & diece, che ci ueniuaano dietro delle nostre, & eravamo seguitati da xxx. galee Turchesche, che alcune d'esse ci stringeuan molto forte, & sempre ci acquistauano campo addosso, onde io feci abbattere lo stendardo, & l'fanale contro alla uolontà del Luogotenente. Et questo causò, che le galee Turchesche, le quali ci stringeuan, stimandoci galea priuata, attesero à dare addosso alle altre, che ci ueniuaano dietro mezo miglio, & un quarto, & à quelle, che d'erano accanto. Et questa fu la seconda nostra salute. Fuggendo noi in questo modo, & facendo una grandissima forza di uele, in un tratto ci si acconsenti la penna della nostra antenna, & si ruppe, ma non in tronco. Onde bisognò ammainare del tutto, & far la borda, & già la faceano dare in corsia, quando io mi ci opposi: & minacciai chi ne parlasse, dicendo, che poiche ella non era caduta del tutto, forse non caderebbe (& ci salueremmo) ma ammainando, non era dub

bio.

bio, che auanti che si fosse fatta la borda, noi saremmo presi. Questa fu la terza causa della nostra salute. Et ricercando la gente di cauo, che al meno si libasse la galea, per contentarli, io acconsentij, che si gettasse in mare tutto quello, che si trouaua di sopra. Così fu gettata in mare la pauesata, con ogni altra cosa, che si trouò manesca. Gettosi anco in mare un cauallò del Duca di Vibona, che ualeua trecento scudi, che à questo io m'opposi, ma non fu possibile difenderlo da marinari. Volsero gittar l'artiglieria, ma questo io non uolsi in nessun modo consentire. Fuggendo noi in questo modo, parse a' nostri Consiglieri di metter la uela à basso, essendo ci noi allargati alquanto dall'armata de' Turchi, che ci seguitaua, & mettersi à proueggiare. Et così si proueggiò à uento da quattro hore, facendo grandissima forza, nel qual tēpo la ciurma fece miracoli, & alcuni Mori et Turchi si portarono tanto bene, che s'egli stesse à me, io haurei donato loro la libertà. Et così in questa necessit à uenēdoci addosso 4 galee, che pareaua che ne fussero assai soprauento; essendo noi montati à uento tre ò quattro miglia, noi uenimmo à restar soprani, & quasi assicurati, come io ho detto, del ualore, & della buona uolontà della ciurma. Alla quale il Duca di Vibona promise due scudi à banco, & io ne promisi uno. Mentre che noi fuggiuamo in questo modo, quasi tutte le galee, che ci restauano dietro, erano state prese, che ancor'esse haueuano amainato; & s'erano messe à proueggiare, l'una delle quali, che fu la Fortezza del principe, da due galee Turchesche fu arriuata, che la rinuestirono due uolte, & si allargarono & le tornarono di nuouo addosso, & la pigliauano senza rimedio, perche ella era già uinta, & abbandonata: & conoscendo io, ch'ella si poteua facilmente soccorrere, l'anteposi, & rispondendomi il luogotenente in contrario & il medesimo il Duca di Vibona, & altri. Visto io, che ella si poteua saluare; mi deliberai, che s'aiutasse in ogni modo, & comandai, che si tirasse un tiro per far segno alle xiiii. galee, che ci fuggiuano innanzi quattro miglia. Et appresso contro alla uoglia del luogotenente, che minacciaua di gittarci in mare il timoniere feci girare la galea, & alborare lo stendardo, & l'fanale & girare al soccorso di quella galea. Et à questo hebbi fauoreuole la gente di cauo; perche cauai fuori uoce, che la galea combattuta era l'Elbigina, doue ciascun nostro marinaio haueua qualche suo parente, & il nostro Comito ci haueua un cugino, un cognato, un nipote, & il suo figliuolo. Vistoci le due galee Turchesche andare alla uolta loro, fecero subito uela, per rittrarsi all'altre loro galee, che erano lontane da 4. miglia, & così noi saluammo una galea di Giouan' Andrea Doria. Noi passammo fra 25. nauì grosse nostre, che erano alla uela lontani da noi da x. miglia, con speranza, che i Turchi si hauessero à fermare à combattere le nauì, & lassar di seguirarci, ma essi attesero à cacciar noi

infin che bebbero speranza di poterui arriuare, & poi tornarono addosso alle nauì, le quali allora erano restate per poppa di x. miglia, & le galee Turchesche, che ci haueuano seguitati, andarono alla uolta loro. Onde proposi, che si douessero dalle xvij. galee (che si trouauano ristrette insieme, perche poteuano far uela, & andar soprauento alla uela cinque miglia dalle nauì alle galee) seguitar le galee Turchesche, che andauano addosso proueggiando à remi, & le poteuano soccorrere, & saluare, perche le galee Turchesche restauano xx. & il resto della loro armata era lontana da xxx. miglia, & s' elle ci haueffero uisti accostar alle nauì uenendoci sopra la notte, le harebbono lasciate stare. Ma nõ trouai chi uoleffe cõ correre con l'opinton mia, & così le nauì restarono in preda de' Turchi, et ne uedemmo pigliare circa la metà, poi sentimmo del continuo artiglierie sin' à notte, & il simile il dì seguente, & giudico, che saranno state prese con tutte le fanterie, che c'erano sopra, perche erano ingolfate col uento di fuora, che durò tutto il seguente giorno. Le galee Cristiane, che pigliarono la uolta di terra, con le genti, che ui erano dentro, saranno tutte uenute nelle mani de' Turchi, perche haurãno inuestito nel secco, quattro miglia lontani dalla riuà, senza schifi, & essendo lor soprapiunti dalle galee Turchesche, che hanno schifi, saranno tutti stati presi, con le galee, & ciurme à man salua, tra le quali fu Don Berlinghieri con tutte le galee di Sicilia, eccetto le due del Cicala. La Reale, doue si tiene che fosse la persona di Gio. Andrea, è uenuta in potere de' nimici, benchè alcuni hanno detto, che Gio. Andrea partì con una galea à tre hore di notte, però io credo, ò che sia andato in poter de' nimici, ò fuggito nel forte, ò preso, ò morto, perche era malato. Et in sostanza, di 50. galee, & 4. galeotte, & 20. nauì grosse, & altri nauili piccoli, non s'è saluato di certo altro, & queste seguenti, cioè.

- II. Di uoſtra Eccellenza.
- IIII. Del Signor Gio. Andrea Doria.
- III. Della Religione.
- III. Del signor' Antonio Doria.
- II. Del Cicala.
- I. Del Cardinal Vitello.
- I. De' Marij di Napoli.
- I. Di Bendinel Sauli.

Nè segui forse mai la maggior rotta in mare; nè segui mai altra, ancorche piccola, doue si spargesse manco sangue; nè si gouernò mai impresa con maggior disordine, nè con minor consideratione. Doue uano metter 15. di auanti l'armata in sicuro à Meſina, ò à Malta, doue se fosser concorse le galee di Spagna, & porſi bene in ordine, che se i Turchi fossero calati in terra

terra à combattere il forte delle Gerbe; noi hauremmo potuto torre à loro, & alla loro armata quelle, ch'essi hanno tolto alla nostra, doue al presente resta loro la campagna libera, & il forte uerrà nelle lor mani, perche i Gerbini, che erano dal nostro, seguiranno la fortuna de' uincitori. Et quel che i Turchi non potranno fare in 2. mesi; lo faranno in 4. perche se bene nel forte restano 4000. huomini, ò forse più, non hanno acqua, nè biscotto, se non per 2000. per 6. mesi, ben che io non l'ho mai giudicato forte per li difetti, che ho scritto altre uolte. Se l'armata del Re Filippo uol difendere Sicilia, & Malta, bisogna che prouegga, & faccia calcolo, che di queste uele qui restino da 600. spagnuoli, & non più sopra queste galee.

La notte uenimmo à suergere uicino à Cherchene, & non potemmo passare il Canale, che non seppe il Piloto trouar la bocca. Il dì seguente lo passammo proueggiando. L'altra appresso, che furono li 13. fummo in Africa à leuar'acqua, & à i 14. arriuammo à Trapani, & oggi, su'l mezzogiorno ci trouiamo à cauo di santo Vito, tra Palermo, & Trapani, donde io scriuo à Voſtra Eccellenza. Alla quale umilissimamente bacio sempre le mani, & le prego ogni somma felicità. Il dì xv. di Maggio 1560.

Di V. E. Umiliss. Ser. Piero Macchiauelli.

AL SIGNOR GIOVAN'BATTISTA GAVARDO.

IO mi rallegro molto, che la mia lettera con le particolarità delle nuoue correnti, & principalmente con quelle dell'entrata del signor Duca di Fiorenza in Roma, sia stata tanto cara à Voſtra Signoria, & l'habbia fatto onore quãt' ella mi criue, con quei signori forestieri alloggiati nella sua casa. Et perche in effetto io per ogni tempo, ma molto più da che sono in Roma, soglio esser molto trascurato nello scriuere, & massimamente con gli amici ueri, con chi posso usar' ogni licenza di domestichezza, non so ueramente quello che allora mi scriueſi à Voſtra signoria, ricordandomi ben questo, che fu un sabbato molto al tardo, essend'io stanchissimo dalle uisite & dallo scriuere in diuerse parti. Però in sopplimento di quello, in che allora io poteſi hauer mancato, le mando ora un foglio stampato qui in Roma, nel quale potrà più minutamente ueder tutte le particolarità del le feste, delle allegrezze & accoglienze publiche, & ancora particolari fatte nell'entrata di detto Duca.

In quanto poi all'altre più strette particolarità, che voſtra Signoria con tanta instanza mi ricerca con questa sua ch'io debbia scriuerle, io non mancherò di farlo comunque poſſa. Percioche primieramente della cagio-

ne della sua uenuta io posso ben dirle quello, che in commune & in particolare per le piazze & per le case se ne ragiona, cioè, che egli sia uenuto con animo di riceuere, ò almeno (come Vostra Signoria dice, che alcuni accennano) d'incaminar la sua coronatione di tutta Toscana. Altri, che egli sia per procurar di stendere i confini dello Stato suo, & insieme assicurarlo perfettamente, con impetrar da nostro Signore qualche Città importante, sotto nome, se non di dono, ò di uendita, almeno di censo, ò di feudo, & ui sono ancor di quelli, che uogliono, che sia per riuoler quelle, che appartengono alle ragioni dell'auola sua, che fu Signora di Forlì, & d'Imola.

Non mancano etiandio ingegni sugliati, che tengano esser uenuto per trattare col mezzo di sua Santità di dar moglie al Principe suo figliuolo. Chi dice, per preparar con destrezza l'animo del Pontefice alla creatione de' Cardinali, quanto più sia possibile secondo l'animo ò desiderio di esso Duca. Et hauii ancora di quelli, che ui mettono, se non per principale, almeno per accessoria (come dicono i leggisti) cagione della sua uenuta il procurar l'espeditiõne de' Carrarsi, & ancor di Monte, & la tirano, chi in una, chi in altra parte, come sa Vostra signoria che è sempre natura & usanza del Volgo. Ma io certamente non saprei che dirmene, & mi risoluo in questa parte di attenermi à quel modo di filosofare, che dal fine, ò da gli effetti procede all'investigatione delle cagioni, & non per contrario. Et uoglio credere, che se non tutte, la maggior parte delle cose, che così in commune se ne discorrono da questo & quello, sieno più per auentura possibili, che uerisimili. Non mi parendo molto uerisimile, che un tanto Principe si fosse mosso nella maniera che ha fatto, per alcuna di dette cagioni, le quali tutte con lettere, ò con Ambasciatore, ò altro huomo à posta, potrian trattarsi. Et sì come mi ricordo ch'io toccai in una mia à Vostra signoria quando si publicarono le Capitulationi della pace fra i Re Filippo & Enrico, così le replicherò con questa, cioè, che delle cose che si trattano; ò concludono fra Principi grandi, quelle meno se ne han da credere, che più se ne dicono, ò se ne fan publiche. Et però mi ristringerò à credere delle due cose l'una, cioè, che un Principe così sauiò com'è questo, con saputa ò consentimento di così sauiò & santo Pontefice com'è Pio Quarto, non si sarà mosso à uenir in persona à stantiar qualche giorno in Roma, se non per qualche cagione molto più importante & graue, che alcuna delle già dette. Et douendo esser tale, conuien che sia per consultar forse alcune cose, che universalmente importino alla Cristianità tutta, ò almeno alla nostra Italia, & alla Chiesa, come per auentura sarebbe il uenir tuttauia sua Santità tenendo modi che si conserui questa santa pace fra Spagna & Francia, mantenere le forze, la reputatione, & sopra tutto la confidenza & l'amore fra i Principi & potentati d'Italia, accelerare, & procurar con più caldezza

che

che non s'è fatto per il passato. La concordia delle cose della religione, incaminar l'impresa contra Infideli, trattar quell'importantissimo accordo, che fin qui non senza grandissimo carico di coscienza s'è trascurato fra i Cristiani, ò almeno fra i Principi & potentati d'Italia, cioè, che i malfattori in casi pensati, & in ogni specie di sceleranza, non fosser sicuri in alcun luogo, & fossero i Principi obligati à darseli l'uno all'altro. Trattar la conformità & l'unione delle monete, che s'hauesse à tener uia di farle, tutte ad un modo in quanto al ualore, mettendoui pur ciascuno l'arme & il nome suo, come fanno ora, & fare, che ciascuna moneta si spendesse ugualmente in ciascuna parte. Trattar dell'uniuersale assicuramento delle strade, & in particolare d'acconciar tanti precipitij, tanti passi rotti, tanti fiumi senza ponti, ò barche, & tanti con ponti rouinosi, oue di continuo periscono tanti Cristiani, con quella grauezza di coscienza di chi potrebbe & dovrebbe rimediarui, che ciascuno per se stesso può considerare, & massime uedendo quanto all'incontro s'usi poca trascuraggine, ò poca negligenza nel far pagar passi, datij & cose simili, di che io in pulpito sono stato spinto dallo spirito ad esclamar più d'una uolta. Et finalmente molt'altri cotai magnanimiti & santi disegni ò pensieri per la gloria, per l'esaltatione & per la conseruatione della Cristianità, & ristrettamente dell'Italia, & della Chiesa mi parria, che si conuenisse credere, che debbiano hauer mosso questo gran Principe à uenire à Roma in questi tempi, potendosi congetturare dal saper si, che egli in tutte le sue cose mostra questa generosità d'animo, & intendendosi che ne suol ragionar bene spesso, & soprattutto uedendosi quanto sia uenuto continuamente procurando di metterlo in opera nello stato suo, oue si uede con quanta felicità et santità insieme habbia così esemplarmente estirpata la bestemia, la sodomia, & i furti, & gli assassinij, che un de' nostri predicatori, più in forma di parlar da senno, che di scherzare, mi disse certi mesi sono, che in Fiorenza se alcuno sogna di bestemiare, ò di commettere qual'uno di quegli enormi uitij che ho già detti, si uia la mattina à confessare, non tanto per sola coscienza, quanto parendoli di douer ne uenire à notitia del Duca ò della Corte, & esserne castigato senza rimedio. Et mi soggiunse quel padre d'hauer udito da chi può saperlo, che il Duca è solito di dire alle uolte à certi propositi, esser grandissimo carico della coscienza & dell'onore d'ogni buon Principe, di lasciar che nello Stato suo si trouino senza comparatione molti più ribelli di Dio, che di essi Principi, & questo non per altro, se non perche da loro si usa grandissimo (se ben'anco giustissimo) rigore nel castigar chi offende la persona, l'onore, ò lo stato loro, senza replica senza perdono, ò senza rimedio, là oue non si fa però il medesimo nel castigar le ribellioni, che si fanno contra Dio. Et che però se i Principi usassero, se non superiorità; almeno uualità nel te

ber

ner così cura dell'onore, & de' comandamenti, che toccano à Dio, come di quello che tocca à loro, si uedrebbero gli Stati più felici per li popoli, & insieme più felici, più sicuri, & più durabili per li Principi stessi. Là onde parendo al Duca, che il far tutto questo sia così facile, come debito, intendendo che s'adira alle parole di qualche suo ministro, ò d'altri, quando dicono, esser impossibile, che in una città non si commettano sceleranze, & fra molt'altre notabilissime prouisioni intorno à ciò fatte in Fiorenza può Vostra signoria hauer' inteso quanto sia stata facile, & quanto insieme gloriosa & santa quella di prouedere à gli omicidij & à gli assassini. Percioche onunque accada per la città, che alcuno ferisca, ò assalti chiunque sia, sono obligati sotto pena grauissima tutti i circostanti per le strade, per le botteghe & per le fenestre, se non possono, ò non uogliono prendere il mal fattore, gridar subito in modo, che in uno instante si suona una campana deputata à tal effetto in ogni contrada, & subito sentito quel suono corre la Corte in quella contrada, & si ferrano tutte le porte della città, & uanno in cerca del mal fattore tante genti, & ui sono proposte tante pene à chi lo riceue ò nasconde, ò non lo riuela sapendolo, che conuien' à colui d'hauer l'ale di Dedalo, & l'anello di Gige, ò l'Elitropia che lo faccia inuisibile, se uol saluarsi. La qual prouisione ad un Principe, può ciascuno conoscer quanto sia facile, & quanto all'incontro grauezza di debito, & di coscienza il non introdurla, & farla inuiolabilmente offeruare, come fa questo Duca. Il che tutto mi è uenuto scritto à Vostra Signoria in conferma-tione della mia proposta, cioè, che egli con questa rara generosità d'animo di far qualche notabilissima & gloriosa utilità alla Cristianità, & spetialmente alla Chiesa, & alla Italia, si sia indotto à uenir' à Roma, per esser queste cose, che non così bene si possono spiegar' in lettere, ò con terze persone, come da quel medesimo che continuamente ui sia uenuto mettendo la consideratione, e'l pensiero, & hauendo bisogno di lunghi discorsi per tanti capi. Ma poi che in queste cose de' segreti de' petti altrui, & massimamente di Principi grandi & sauij, non si può se non giocare ad indouinare, io direi più tosto l'altra delle due cose, che qui poco auanti proposi di uoler dire, cioè, che ueramente questo signor sia uenuto ora à Roma, per uistare & adorar Nostro signore, & le sante chiese & reliquie di Roma per uoto forse, ò per gratitudine & deuotione, ora che si uede fuori d'ogni guerra, quietissimo di uita, & in tanto colmo di gratia di Dio in tutte quelle cose che egli stesso habbia saputo desiderare, onde sia uenuto à dedicare alla gratia & alla custodia di Dio la conseruatione degli Stati, della uita, della gloria, & della felicità sua, della moglie & de' suoi figliuoli. Et in particolar poi à goder presentialmente la paterna & così uera amore- uolezza di Sua Santità uerso lui, come suo parente, & benefattore, & à

ricrears

ricrear' alquanto l'animo con la uista di questa città, sempre capo del mondo, & tanto illustrata & beneficata da i Pontefici del sangue suo, & oue ha tanti parenti, & amici, affetionati & seruitori, che si saranno infinitamente ricreati nella sua presenza. Et ancorche questo parere d'esser uenuto per sola deuotione, ò per sole uisite, & spassi, non sia tenuto per in tutto buono da alcuni più sottili inuestigatori, per ueder ch'egli non sta quasi mai un punto in ocio, & è sempre in maneggi & negocij, si potria tutta uia credere, che più tosto questo nasca da nuoue occasioni, & per gratificare ò giouare ad infiniti, che perche egli così se l'hauesse proposto auanti che uenisse, ò che per esse si mouesse à douer uenire.

Quello poi, che Vostra Signoria mi scriue esser parer d'alcuni, che il Duca sia uenuto à Roma per consultar la difesa del suo Stato nella guerra che teme dall'Imperatore, ò dal Re Catolico, si è susurrato ancor qui da molti, ma però tutta gente poco più sopra che la prima busola, cioè solamente da gente bassa, & dal uolgo, essendo questa una uanità tanto grande che appena merita d'esser' ascoltata, non che discussa, ò impugnata se non da scherzo. Percioche nè per natura, nè per usanza, nè per prudentia, nè per necessitá, nè per uendetta, nè per isdegno, nè per alcun'altra cotal cagione si ha da credere, che quei due gran Principi uolessero muouer' ora guerra à questo Signore. Natura & usanza della casa d'Austria, non si uede essere stata mai di mostrar' ingiustitia, leggerezza, & mancamento della fede & parola loro, & per tacer tanti esempi, che à Vostra Signoria con tutto il mondo sono notissimi, bastici di ricordarci dello Sforza, Duca di Milano, al quale con tanta bontà Carlo Quinto riacquistò & cosignò lo stato, & così poi molto più di quello di Tunisi. Et particolarmente nel nostro proposito ha da essere questo di Fiorenza stesso, che morto il Duca Alessandro, & hauendo Carlo fatto custodire & tener lo stato di Fiorenza, con tutto che hauesse molte uie come collocarlo in gran seruitio suo, uolle tuttaui darlo solo à chi uide piacere à i Fiorentini stessi & à chi s'apparteneua per ragion di sangue. Et hauendosi in quei principij per degni rispetti seruate le forttezze, tosto che uide esser' opportuno, & che il Duca le domandò con fondamento di ragione, l'ebbe senza alcuna replica, che fu, se ben mi ricorda, l'anno, che esso Carlo Imperatore passò in Algieri. Si che io non so ritrouar con la memoria; nè udir con l'orecchie, ò legger con gli occhi essemplio, ò istoria, per la quale possa credere, che la natura ò il solito della casa d'Austria sia di uoler toglier' ad alcuno il suo, & principalmente quello, che da loro stessi gli sia stato dato. Ma si potria forse dire, che alcune uolte per prudentia, ò per necessitá si fa quello, che non si faria per natura, ò per uso, onde potrebbe per auentura in questi tempi Ferdinando, ò Filippo uoler toglier' al Duca Cosimo lo Stato di Fiorenza

per

per qualche disegno d'accrescere, o per qualche necessità di conseruare gli stati & le cose loro. Il che sarebbe somma prudentia. Et in questo se quei che ragionano; o Vostra signoria, o io uorremo andar discorrendo col giudicio, non credo che troueremo cosa, che ci muoua à credere, che ne l'uno nè l'altro di detti principi, o ambedue insieme fossero per muouere guerra al Duca di Fiorenza. percioche in si fatti pensieri o deliberationi si ha primieramente da considerate l'utile col danno che ne possa seguire. poi la possibilità & la facilità dell'asseguimento della cosa proposta. Vtile ad alcuno di quei due principi io non so comprendere qual potesse seguire dal toglier Fiorenza & lo stato al Duca. Veggiamo, che nella Sicilia, in Milano, in Napoli, & dirò ancora nella Spagna, nella Fiandra, nella Germania, & nell'Ungheria hanno da molti anni hauuti sempre molti disturbi grauissimi per le seditioni de' popoli, per l'insolenza o non intera fede de' soldati, per la poca forza, o poca prudenza, o poca autorità di coloro che comandauano. Onde ne son seguite forse la maggior parte di tanti danni, che essi principi han riceuuti da infideli, da eretici, da ribelli, & da altre genti si fatte. Là oue in Fiorenza, & nello stato suo, da che ui è questo Duca, non hanno riceuuto mai un minimo sconcio, s'è mantenuta sempre quella prouincia & quella potenza con altissima riputatione & utile delle cose dell'Imperio, & di tutti i Regni di quella Regia, & Imperial casa d'Austria, così in Italia come fuori. Non ne ha Carlo & Ferdinando Augusti hauuto mai se non utile, se non fede; se non contentezza, se non gloria, se non uera conseruatione della riputatione & grandezza loro, nè so immaginar mi qual Vicerè, o Viceduca, o Governatore Spagnuolo, o Italiano habbia da già molti anni hauuto Carlo, o Ferdinando, da chi hauesse potuto sperare, o desiderare, non che attendere o conseguire, più sicuro & tranquillo, & util seruitio, che da questo per ogni parte dal principio al fine. Nelle maggiori turbulenze loro, quando la Germania era in si graui commotioni, che ridusser Carlo improvvisamente à Vilacco, quando il Re di Francia era in campagna contra di lui con tanti milioni d'oro accumulati per questo effetto da già tanti anni, quando hauea seco il Brandeburgo, & Sassonia, con tant'altra parte della Germania, quando i seditioni nel Regno faceano si graui strepiti con tante brauure, quando i dubbiosi, o irresoluti dell'Italia & d'altronde cominciavano ad assicurarsi & dire, che la Fortuna di Cesare era già stanca, & tornata indietro, onde à contrappeso del P L V S V L T R A, con le colonne, gli faceano per Impresa il Gambaro col motto M A S A' T R A S. & diceano, che tutto il genio felice della sua Fortuna era già passato in Enrico, quando Senesi s'eran dati à Francia, quando finalmente è stato contra di essa casa d'Austria il Pontefice, Francia, il Turco, & quegli altri Potentati d'Italia & fuori, che son già

notissimi

notissimi, & quando doppo le offerte & conditioni, che à quel Duca si faceano da i nemici di Carlo, egli hauea tanto da temer delle cose sue, che in Roma & in tanti luoghi si faceano così larghe scommesse, che Cosmo n'ha uelso per pochi giorni dello Stato suo, se non mutaua pensieri & uoglie, s'è ueduto quel signore star sempre saldo, far pochi strepiti, mostrar marauigliosa modestia & bontà con ciascuno, ma soprattutto integerrima fede, amore, deuotione, & gratitudine uerso le cose di Carlo, & dell'Imperio, o della Corona di tutti loro. Et finalmente quando & doue è stato opportuno, ha operato in quel modo, che ha ueduto & che uede il mondo. Et qui io mi rendo certo, che Vostra Signoria, & ogni altro, potrà molto ben conoscere, che io non aggiungo punto nè pelo di bugia, anzi che non dico cosa, che non sia così notissima, come uerissima. Onde non saprei comprendere qual prudentia, o qual necessità, quale speranza d'utile, o qual timore uollesse muouer ora Ferdinando, o Filippo à pensar di muouer guerra, d'inquietarlo, & di uolerti togliere quello, che gli ha dato Iddio, quello che gli ha dato la natura, quello, che gli han dato i buoni & ottimi cittadini della sua patria, quello, che gli ha dato la sua uirtù, & quello finalmente, che gli han dato essi stessi. Né so uedere qual maggiore, nè tanta à gran lunga essi potessero sperar sicurezza, fermezza, & utilità da qual si uoglia Vicerè o altro ministro, che ui uenissero mettendo, che se ben si andran considerando & pensando le cose con dritta lance, si trouerà, che beati loro i supremi Principi se in ogni loro Stato procurasser di tener più tosto amici, & deuoti, & sicuri d'hauerui à perpetuare, che ministri o seruitori particolari, i quali fra il non hauer la pratica de' luoghi, e de' gouerni, fra il non esser conosciuti, amati, o ammirati & riueriti da' popoli, fra la speranza, che steno per mutarsi tosto, il che diminuisce in gran parte il timore & l'obediienza, & fra molti altre cose tali, uengono molto spesso à far se non perdere affatto, almeno à posseder con non molta tranquillità & gloria, & anco spesso con poco seruitio di Dio gli Stati loro. Taccio qui di discorrere intorno à quella parte, tocca da Vostra Signoria, che alcuni dicono esser' animo di Filippo o di Ferdinando di uoler con quello Stato di Toscana prouedere à Don Giovanni d'Austria, fratello di esso serenissimo Re Catolico, ouero al figliuolo da nascere della Regina Isabella sua moglie, per esser (com'essi dicono) così compreso nelle capitulationi della pace fra Enrico, & esso, o darlo à Carlo & Ferdinando d'Austria, figliuoli di sua Maestà Cesarea, o à i Farnesi in rincompensa di Piacenza & Parma, & altre si fatte cose, delle quali quei più se n'empion le bocche, & ne gonfiano l'orecchie altrui, che meno ne fanno. Percioche oltre à tutti quegli strani sconuenevoli, che ciascuno ui può da se stesso considerare, mi pare, che à tutto questo sia già risposto pienamente con quello, che io

FFF

ho

ho detto della giustizia & bontà nella natura & nell'uso di detti re, & nella somma prudentia, che fin qui hanno mostrata in ogni lor cosa. Alla qual consideratione della prudentia attaccheremo ora quell'altro capo, ch'io propesi poco auanti, cioè la conoscenza della possibilità, & impossibilità, o della facilità, & difficoltà del negozio, quando anco si uoglia presupporre che uoleffer farlo. Perciò che io lascio di dire, che così sua Cesarea, come sua Católica Maestà hanno tanto da fare al presente per le cose della religione, de gl'Infideli, che per terra & per mare non lascian loro hora quieta, & di tanti particolari affari delle città & popoli loro in Ispagna, in Germania, in Boemia, & altroue, & dirò solamente, come ben conoscono quelle prudentissime Maestà, che nò son'ora i tempi andati, quando un Principe esteriore, o interior dell'Italia solea tanto prendere o far suo, quanto caualcaua. Perciò che i modi del guerreggiar' ora, & massimamente del conseruar le Terre si ueggono esser tali, che senza ricorrere à molti esempi, & tacer' un Regno di Napoli, o più tosto una sola Ciuitella, che ha fatto pur questi giorni uagheggiarsi inuano dall'essercito di Papa & di Re, & uniti insieme, ricorderò una Mirandoletta sola, la quale ha fatto agognare un gran pezzo, poi tentar' infelicemente di prenderla due sì gran Principi con tanto sforzo, che ui adoprarono. Et se si è presa Siena, si fa essere stato per la potente uicinanza del Duca, che staua in casa sua senza mouersi, & gli assediava, al che si è aggiunto il molto ualore, & io con molti altri ui metto per principale la molta felicità della fortuna di esso Duca, & la gratta di Dio, che habbia uolutò hauer riguardo alla quiete d'Italia, & spetialmente di quella nobilissima città di Siena, la quale, come Vostra Signoria & tutti sappiamo, è stata quasi jempre in motiui & tumulti, ora da Papi, ora da Imperatori, o Re, ora da Fiorentini, & ora dalle discordie fra loro stessi. Le quai cose si può sperare che saranno cessate tutte, stando essa sotto un Principe potente & ottimo, come fin qui si mostra Cosimo, & in tal maniera, che i senesi stessi, & di quegli stessi che erano più contrarij al Duca, confessan'ora essere stato gran dono di Dio, che Siena sia finalmente ridotta in questa uera forma di libertà cristiana & santa. Et in questo proposito mi uiene molto in taglio il raccontare à Vostra Signoria quel bellissimo detto di Marc' Antonio Piccolomini, gentil huomo senese, litteratissimo, atto ad ogni sorte di maneggi & molto conosciuto & amato da quasi tutti i Principi, & altre persone chiare d'Italia. Al qual Marc' Antonio, in quei primi giorni o mesi, che Siena andò in poter del Duca, accadendo d'andar' à baciar le mani à sua Eccellenza per quella stessa occasione o per altra, le disse, Signor' Eccellentissimo, la peggior nuoua, che io potessi riceuere in uita mia, in quanto all'e cose mondane, è stata questa, che Siena, mia patria, sia uscita della sua solita ma-

niera prima di uita libera. Et la miglior nuoua all'incontro, che io in quanto alle cose mondane potessi riceuere, è stata, che douendo pur la mia patria uenir sotto poter'altrui, sia uenuta sotto quello di Vostra Eccellenza. Il qual detto, io da persona che può saperlo, ho poi inteso, che piacque sommamente al Duca, & che l'ha poi ricordato più d'una uolta à certe conuenevoli occasioni. Sì che, signor mio, non so uedere né immaginar mi, come alcuni si potessero persuadere così facile il toglier' ora lo Stato à questo Principe, quando pur (come toccai di sopra) uolemmo presupporre che essi uoleffero, uedendolo sauto & fortunato nel gouernare, ricco & potentissimo di denari, di popoli, di Terre, & d'ogn'altra si fatta cosa, munitissimo d'amici & parenti grandi, atto à mouer' in aiuto suo molti potentati per molte uie, & massimamente quando il mondo uedeffe, che gli si facesse, o uoleffe far' ingiustizia da chiunque fosse, hauendo il Duca hauuto prima Fiorenza liberissima dall'Imperator Carlo Quinto, & poi Siena da sua Maestà Católica per istrumento publico, col quale gliela concede liberamente per se & per tutti suoi discendenti, & questo è uerissimo, & io stesso ho tenuto quell'istrumento con queste mani, & uedutolo con questi occhi. Sa poi Vo'ra signoria, che oltre à tutto ciò, in Italia non si uede esser' auenuto quasi mai da già tanti anni, che un Principe stabilito, si sia annullato, per molto che si sia tentato da Papi, & da Re, &c. Dico di Principi di qua'che importanza. Et possono seruire per ricordo à Vostra Signoria Ferrara, Parma, Urbino & qualc'altro, che finalmente si sono sempre trouati in piede, & si t'oueraano, quando o per mancanza di prole, come quei di Milano, o per qualche enormissima ribellione contra l'Imperio, o contra la Chiesa propria, o contra tutta l'Italia, non cadeffero nell'estrema rouina loro. Delle quai cose niuna si può uedere, o temer'ora in questo Duca, & però non è da temere d'alcuna di quelle ciaccio, che o si sognano gli sciocchi del uolgo, o si agognano alcuni pochi stranamente maligni, o appassionati.

PARMI poi, che Vostra Signoria nella lettera sua mostri gentilmente, che alcuni di questi nouellanti, o curiosi, o ancor begl'ingegni, che si dilettano d'essercitarsi nei discorsi de' maneggi grandi, mettano in qualche conto l'importanza de' gli animi de' Fiorentini, i quali parte nemici, o fuorusciti, parte dubbiosi, parte desiderosi di nouità, parte amici della lor pristina libera maniera di uiuere, sieno per non mancar di star sempre attenti, à ueder di squotere dal collo il giogo, & di cercar, soli o accompagnati, di mostrarsi o primi o secondi Bruti. In questo io dirò à Vostra signoria breuissimamente quel che so dirne, cioè, che in quanto à i fuorusciti noi sappiamo bene, che hanno mostrato lungamente desiderio & pensiero & sforzo di nuocere al Duca, ma che con questo essi l'hanno sempre es-

saltato maggiormente. Et però se mentre si sono mostrati contra di lui tanti gran Cardinali, Capitani, & Cittadini, con tanti denari, con tanta gente, & con tante uie, quando il Duca era ancor fanciullino di fasce inquanto al nascimento dello stato suo, quando haueano quei suoi nemici tanto appoggio di principi grandissimi, & allora in felicissima fortuna & riputatione, quando i Fiorentini erano molto più freschi che ora nella memoria della prima maniera del gouerno loro, quando per l'infelice successo del Duca Alessandro erano in maggiore stato di speranza d'effetto simile nell'altro, quando la fortuna & la uirtù di Cosimo non era ancora in notitia ò consideratione alcuna, quando Siena poteua dar molto diuerso contrapeso alla bilancia di quel che può ora, & quando finalmente poteano sperare, che estinto Cosimo, allora senza mogliera, & senza figliuoli, fosse estinta tutta la casa sua inquanto à quello stato si è ueduto che ogni disegno loro è uscito tutto al contrario, che essi si son tutti dileguati, & che Cosimo è uenuto ogni dì crescendo di bene in meglio, qual' El leboro diremo noi, che fosse per sanar' ora chi uoleffe dir' anco da scherzo, che essi al presente fossero per pur' agognare, non che sperare ò tentare cosa alcuna contra di lui, che oggi in forze, in parentati, in amicitie, in ricchezze, in opinione, & in ogn'altra cosa tale è per cento di quei Costumi, & di quei Duchì, che egli era in quei tempi primi, sì come al' incontro essi son ridotti alla millesima parte, per non dir' à nulla, di quel ch' allor' era no, quando ha tanti figliuoli, & quando non ha Re nè Principe, da chi giustamente debbia sperare se non amoreuolezza, & quando è in termine da poter' apparètar' tant' alto, che sia per far' una doppia muraglia allo stato suo, & una doppia conserua, & un doppio accrescimento alla sua fortuna? Oltra che io crederei di poter senz' astrologia far' giudicio sicurisimo, che non steno per passar molti mesi, ò anni, che questo Signore perdo nerà uniuersalmente à tutti, rimetterà ciascheduno in casa, uincen'oli d'infinita clementia & bontà, onde così essi già stanchi di stentare, di far' fauola di loro al mondo, & di temere ò guardarli, & tirati all'incontro dalla benignità del Duca alla uita quietissima & lieta nella casa loro, non cesseranno di render sempre gratie à Dio, & d'amare & riuerire i Duca doppo Dio sopr'ogn'altra cosa da loro amata. Et così poi gli altri, dubbiosi, ò leggieri di ceruello, & desiderosi di nouità, prenderanno util consiglio alla tranquillità delle menti & del uiuer loro, & attenderanno à goderli in pace la lor bella patria, che non ha molti, per non dir' alcuno, pari in tutto il mondo, & uedendo nell'istorie, ò udendo ricordar da' lor uecchi come quella Città, mentre ha uiuuto sotto quella forma che essi chiama uano Republica, non è stata mai diece anni in pace, & era tanto debile, che ad ogni quasi mediocre Principe metteua animo d'inquietarla, & oggi

era Guelfa, diman Gibellina, oggi l'hauea con Pisani, domane con Lucchesi, l'altro con questo & quello, & finalmente non era quasi mai senza intestine dissentioni ò turbulenze, di che hanno pieni libri che lor san fede, goderanno ora con tutto l'animo il uederli d'hauer' un principe potentissimo, uno che li tenga in sicurezza, che li tenga in pace fra loro, che amministri inuoluntissima giustitia, che li tenga onorati, che non lasci togliere ad alcuno il suo, non si uegga nè in lui in alcun de' suoi una minima difondestà, non che grauezza, nell'onor delle donne altrui, & fauorisca le lettere, l'arme, & ogni sorte di uirtù uera, sia trattabilissimo quanto bisogna con ciascheduno, & finalmente con quella sola ch'haue, che mantiene & effalta ogni principato, & ogni Republica, cioè castigar' i cattiuì, & fauorire & premiar' i buoni, tenga quella città, & quello Stato in continua felicità, non si ha se non da credere, che essi si terranno felicissimi, & pregheranno sempre Iddio per la conseruatione & esaltatione del Signor loro, & saranno prontissimi à metter' ad ogn'ora roba, figliuoli, & la uita loro, per la salute di sua Eccellenza, come di autore & conseruatore d'ogni quiete, & d'ogni ben' loro.

Et quello, che più importa di ricordare in questo proposito, è, che noi Cristiani dobbiamo tener per fermo, che i principi sono in mano di Dio, & che quei, che uiuono da buoni Cristiani, & si sforzano con ogni ottima operatione, & principalmente con la giustitia di seruir' alla diuina Maestà sua, sono in sua continua protectione, & quelli, che possono di continuo dir' lietamente con ogni umiltà, Non timebo milia populi, Dominus regit me, & tant' altre insegnate loro, da chi ha loro parimente comandata la bontà & la giustitia conforme à lui.

E' poi oltre à ciò da considerare, che quando un Principe si truoua non molto stabilito, che teme da altri Principi, & che teme & pruoua in molte parti l'infidelità d'alcuni de' suoi, è sforzato d'usar crudeltà contra i delinquenti, & di metter grauezze di pagamenti sopra ciascuno per sostenere le spese delle fortificationi, della guerra, & dell'altre cose si fatte. Là oue quando poi si uede stabilito & sicuro fuori & dentro, si troua munitissimo, & non ha più da consumarli nelle guerre, ò da accelerar l'accumulatione del denaro per uedersele uicine, cessano tutte quasi l'occasioni d'incrudelir contra alcuno per cagione di se stesso, come auiene ne i castighi delle ribellioni, che per toccar più la persona del principe, che altri, la sciano pur non so che d'attacco à i maligni di cuiuillarle almeno in susurro. Il che non auiene ne gli altri castighi contra gli omicidi, gli assassini, i ladri, & altri tali, ne i quali non posson' anco i maligni se non lodar sommente il Principe, che faccia così punirli. Et uengono instemamente à cefar' anco l'occasioni di metter grauezze, sì come io tengo per certo, che

auerà ora in questo Duca, il quale quantunque si truoui pur' anco molto essauito dalle smisurate spese, che gli son conuenute far da tant' anni per tante uie, è tuttauia tanto ricco d' entrate, & tanto altamente incaminato à santamente crescerle ogui di più, che in poco tempo potrà uenir disgrauando i popoli suoi, non solamente delle straordinarie impositioni, o grauezze, ma ancora dell' ordinarie. Il che oltre al douersi credere, che egli sia per fare per bontà, & per rendersi anco in questa parte gratissimo à Dio, si ha da credere anco, che egli farà per prudentia, sapendo, che niuna cosa più ò tanto uale à conseruarsi inuiolabilmente l' amore & la fede de' popoli, quanto il tenerli liberi dalle grauezze. & chi poi ben la considerà torna poi tutt' uno al Principe, anzi forse molto meglio questo di non grauarli, che il grauarli. Percioche grauandosi i popoli, uengono ad impouerirsi, col non poter attendere alle mercantie, all' agricolture, all' arti, & all' altre cose, con che le persone si fanno ricche; & le pecore che non han lana, non si tofano. Là oue uenendo il Principe à mantenerli comodi & più tosto aiutandoli, che impedendoli nel farsi ricchi, uien' egli ad hauer tanto più ricco lo stato suo, & quando poi pur uiene l' occasione d' hauer bisogno di denari, si può dir d' esser padraue. assoluto di tutto quello, che hanno i suoi sudditi, sì perche ueggono allora, che egli lo fa per bisogno, & per conseruarli, non per ingordigie, ò rapacità, sì ancora perche essi son uenuti facendosi & conseruandosi affettionati & deuoti suoi, uedendo la sua bontà uerso loro, & come ueggono il bisogno, non aspettano essere spinti ò tratti à forza per far lor debito.

Mi resta ancora doppo sì lunga mia diceria di rispondere à quell' ultima partita della lettera di V. Sig. cioè, che qualcuno di quei Signori alloggiati nella sua casa diceano, che quantunque in effetto Cosimo sia oggi como sciuto per Principe ottimo, & ueramente de' rari, che da molti anni habbia ueduti la nostra Italia, tuttauia sappiamo per moltissime esperienze, che non solamente doppo gli Augusti sogliono uenir i Tiberij e Neroni, & doppo i buon Marchi d' ogni laude degni, sogliono spesso uenire i Como di, ma che ancora doppo i Salamoni uengono molte uolte i Roboam, i Iero boam, & tant' altri peruersi & empi Tiranni uerso Iddio, & i popoli loro. A questo io non solamente non contradico come à cosa impossibile, ò falsa, essendo possibilissima & confirmatissima per tanti essempi, ma ancora aggiungerò la parte mia, dicendo in cōfermatione di ciò, ch' ancora di Saul eletto da Dio per il forse miglior' huomo, che fosse in quei tempi in quanto al gouerno, & di Salamone, creato Re per espresso uoler di Dio, instituito da Dio; & dotato da Dio d' maggior sapienza per gouernar bene i suoi popoli, che hauesse mai huomo al mondo, si fecer poi Saul' empio, & Salamone empio, & di gratissimi, che da principio furono à Dio, si fecer poi tanto

tanto indegni della sua gratia, che l' uno uisse poscia & mori infelicissimo, l' altro matto, & idolatra, & empio, in modo, che quel nostro poeta lo descrive diuiso intutto dal signor di sopra. Et in effetto si uede, che sempre, che addio santissimo à Dauit, à Salamone, & ad ogni più caro seruo suo promette la sua gratia, & la conseruatione del Regno loro ò della lor felicità à i popoli; lo fa con espressa conditione, che questo sarà fin che essi offeruino i comandamenti suoi. Et però in questo io conchiudo, che tanto questo Duca, ò i suoi discendenti, sieno per durare in istato, quanto dureranno in giustitia, & bontà uera. Ma si deue ben tuttauia credere, che in quanto à lui un Signore così ben nato, & ben nodrito, & ben' usato per tutto il corso della sua uita, non sia per uenir se non migliorando sempre con Dio, & col mondo. Et in quanto à i figliuoli, nepoti, & discendenti suoi, si deue pur anco buonamente sperar il medesimo, per esser primieramente nati d' ottima pianta & semi, le quali (secondo la testimonianza del Signor nostro, non possono far frutto cattiuo, & per uenirsi ottimamente instituendo & nudrendo con quella tanta diligenza, che fin qui si uede, che questi fanno. Oltre che certamente ora, che Cristo ha in noi fermo il suo Santissimo sigillo del battesimo, della fede, & della religione, & che tien continua cura di noi, non si ueggono quasi più quegli stranisimi mostri della natura, & quegli scelerati Tiranni, che si uedeuano, quando mancando del lume della fede, mancauano d' ogni uero sostegno à gli animi loro, & erano in gouerno del demonio, à cui seruiuano. Et se pur qualche cattiuo se ne uien trouando alle uolte fra noi, gli Stati & le potenze della Cristianità son' ora disposte in modo, che lo possono facilmente correggere, & si ueggono i popoli, & i Principi, à chi appartiene, priuare ò scacciar quel solo indiuiduo, che così mal uiue, non la progenie & il sangue suo. Di che la Spagna, & più altre prouincie, & ancor l' Italia stessa da non molti anni adietro posson darci più d' uno essempio in casi se guiti, che non occorre, ch' io più m' allunghi in nominarli à Vostra Signoria la quale è copiosissima di queste istorie, & bastami di concludere, che uedendosi questo Duca & la mogliea così ottimi in ogni lor cosa, & così sanij, si deue sperar, che per natura debbiano hauer creati, per sapienza hauer nodriti, & gratia di Dio hauer da uederli qui & dal cielo i figliuoli, & consequentemente, poi i lor discendenti, simili à loro di uita, di fortuna, & di gratia di Dio, & uenir tuttauia perpetuando di bene in meglio sì come si uede in tutti i rami della casa d' Austria, nella casa Estense, nella Feltria ò della Rouere, nella Gonzaga, & in ogn' altra, che in Italia sia uenuta da buona radice ò da buon fondamento, come son quelle.

Et non mi parendo sopra di ciò da discorrer altro per ora, hauendo forse detto molto più di quello, che mi conueniuà, resto con raccomandarmi,



LET. DI PRINCIPI. 203  
*mi in buona gratia di V. Signoria, la quale Nostro signore Iddio contenti  
sempre. Di Roma. Il dì xv. di Dicembre MDLX.*

*Affettionatis. di V.S. Dōn' Ippolito Chizzola.*

QUESTO Donn' Ippolito, della casa Chizzola, nobile, &  
onoratissima in Brescia, & Predicator famosissimo, è ora  
Vescouo di Termoli.

I L F I N E.

## R E G I S T R O

\* \* \* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M N N O O P P

Q Q R R S S T T V V X X Y Y Z Z.

A A A B B B C C C D D D E E E F F F.

*Tutti sono duerni.*



Appresso Giordano Ziletti, all'insegna della Stella  
M D L X I I.

